

Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA ROMANA E ALTOMEDIEVALE

Storia e materiali

A cura di
Simonetta Angiolillo
Rossana Martorelli
Marco Giuman
Antonio Maria Corda
Danila Artizzu



REGIONE AUTONOMA
DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
Dipartimento di Storia,
Beni culturali e Territorio



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo





REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Opera realizzata con il finanziamento della
Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Servizio Beni Culturali e Sistema Museale

© - Regione Autonoma della Sardegna - 2017
ISBN 978-88-7138-960-8

Coordinamento editoriale *Lavinia Foddai*
Segreteria di redazione *Lucia M. Manconi*
Progetto grafico copertine *Alfredo Scrivani*
Impaginazione *Giovanna Bucalossi*
Fotoritocco *Franco Baralla, Stefania Marras, Renato Cardone*

Referenze grafiche e fotografiche

La documentazione iconografica pubblicata nel volume è opera dei fotografi Pierluigi Dessì e Nicola Monari, alcune immagini sono tratte dagli archivi degli Autori, altre provengono da:

- G. Ahito – Teravista*: figura a p. 54.
S. Angiolillo: figure a pp. 53, 142 (in basso), 143 (in alto e seconda in basso).
Archivio Comune di San Nicolò Gerrei: figura a p. 234.
Archivio Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari: figure a pp. 209, 212.
Archivio Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari: figure a pp. 208, 210.
Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio: figure a pp. 36 (a destra), 37 (a destra), 39.
Archivio Soprintendenza Archeologica per il Piemonte, Torino I: figura a p. 132 (in alto).
Archivio Soprintendenza Archeologica della Sardegna: figure a pp. 74-85.
Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro: figura a p. 136.
M. Bonello Lai: figura a p. 275.
J. Bonetto: figura a p. 268.
A. Boninu, A. Pandolfi: figure a pp. 150, 152, 154, 156.
A. Buonopane: figura a p. 187.
G. Olla Repetto: figura a p. 271 (in alto).
C. Carta, L. Serio: figura a p. 133.
F. Cenerini: figura a p. 235.
I. Cerato, V. De Marco, A. Faggini, G. Furlan, A.R. Ghiotto, M. Novello: figura a p. 47 (disegno ed elaborazione).
R. Coroneo: figura a p. 316.
P. Corria: figure a pp. 141-142.
V. Crespi: figura a p. 29.
A. Farina, M. Sechi: figura a p. 195 (rilievo).
P. Fois, D. Salvi: figure a pp. 276-277.
S. Gangà: figure a pp. 186 (disegno), 189 (restituzione su foto di A. Ibba).
Gabinetto Fotografico Nazionale: figure a p. 128 (a destra), 131 (in basso).
A.R. Ghiotto: figura a p. 115.
E. Grixoni: figure a p. 36 (a sinistra), 37 (a sinistra), 40 (a sinistra e in basso a destra), 42, 102.
A. Melis, G. Zuddas: figura a p. 272.
P. Meloni: figura a p. 34.
S. Moscati: figure a pp. 110 (a sinistra), 112 (a sinistra).
A. Mossa: figura a p. 114.
L. Pani Ermini, R. Zucca: figure a pp. 298-299.
G. Rassa: figura a p. 38 (a destra e in basso a sinistra).
P. Ruggeri: figura a p. 162.
O. Savio: figure a pp. 226, 256, 260.
G. Solgin: figure a pp. 188, 258 (in alto).
R. Santucci: figure a pp. 237, 271 (in basso).
E. Trainito: figure a pp. 35, 38 (in alto a sinistra), 40 (in alto a destra).
A. Zaru: figura a p. 52 (disegno ed elaborazione).
http://www.wildwinds.com/coins/greece/sardinia/caralis/RPC_624.tb.jpg: figura a p. 70 (a sinistra).

Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA ROMANA E ALTOMEDIEVALE

Storia e materiali

A cura di
Simonetta Angiolillo
Rossana Martorelli
Marco Giuman
Antonio Maria Corda
Danila Artizzu



REGIONE AUTONOMA
DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
Dipartimento di Storia,
Beni culturali e Territorio



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

D Carlo Delfino
editore

Autori

Attilio Mastino
Università degli Studi di Sassari

Rubens D'Oriano
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro

Jacopo Bonetto
Università degli Studi di Padova

Andrea Raffaele Ghiotto
Università degli Studi di Padova

Giampiero Pianu
Università degli Studi di Sassari

Maria Adele Ibba
Università degli Studi di Cagliari

Carlo Tronchetti
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra.
Sede Area funzionale Patrimonio Archeologico

Donatella Salvi
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra.
Sede Area funzionale Patrimonio Archeologico

Simonetta Angiolillo
Università degli Studi di Cagliari

Romina Carboni
Università degli Studi di Cagliari

Ciro Parodo
Università degli Studi di Cagliari

Marco Giunan
Università degli Studi di Cagliari

Antonietta Boninu
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro

Raimondo Zucca
Università degli Studi di Sassari

Antonio Ibba
Università degli Studi di Sassari

Marilena Sechi
Università degli Studi di Sassari

Franco Porrà
Università degli Studi di Cagliari

Piergiorgio Floris
Università degli Studi di Cagliari

Francesca Cenerini
Università di Bologna

Paola Ruggieri
Università degli Studi di Sassari
Università degli Studi di Sassari

Alberto Gavini
Università degli Studi di Sassari

Marianna Piras
Università degli Studi di Cagliari

Antonio M. Corda
Università degli Studi di Cagliari

Rossana Martorelli
Università degli Studi di Cagliari

Daniele Corda
Università degli Studi di Cagliari

Maria Grazia Arru
Università degli Studi di Cagliari

Lucia Mura
Università degli Studi di Cagliari

Roberto Coroneo
Università degli Studi di Cagliari

Andrea Pala
Università degli Studi di Cagliari

Per il catalogo

Romina Carboni, Sabrina Cisci, Maria Bastiana Cocco, Emiliano Cruccas, Pierangela Defrassu, Stefania Dore, Antonio Ibba, Francesca Lai, Anna Maria Nieddu, Chiara Pilo, Manuela Puddu, Silvia Sangiorgi, Anna Luisa Sanna, Roberta Sulis, Enrico Trudu.

Corpora delle antichità della Sardegna

La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali

La nascita del presente volume dei *Corpora delle antichità della Sardegna* è stata accolta con grande gioia e soddisfazione. Rappresenta infatti la continuità del lavoro di sintesi in atto per ampliare e diffondere la conoscenza dei beni archeologici e storico-artistici della Sardegna, e segue quello già edito dedicato al mondo nuragico.

L'iniziativa dei *Corpora delle antichità della Sardegna*, in attuazione delle normative e degli accordi nazionali e regionali, rappresenta il segno tangibile della realizzazione di programmi di collaborazione interistituzionale, a vantaggio della collettività, che le politiche dell'Amministrazione regionale intendono perseguire e intensificare anche nel campo della valorizzazione dei Beni Culturali. L'iniziativa si svolge, dunque, grazie alla collaborazione tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo attraverso gli uffici centrali e periferici, con la collaborazione dell'organismo deputato a emanare normative in materia di catalogazione dei beni culturali, e cioè l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, gli uffici territoriali a partire dal Segretariato Regionale della Sardegna e le Soprintendenze competenti per territorio; la Regione Autonoma della Sardegna, attraverso l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, il Settore del Sistema Informativo dei Beni Culturali, Ufficio del Servizio Beni Culturali deputato alle attività catalografiche; le Università degli Studi di Cagliari e Sassari, rispettivamente i Dipartimenti di Storia, Beni Culturali e Territorio e di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione.

Docenti, funzionari, ricercatori sul campo e tecnici, ognuno per la parte di competenza, hanno collaborato e collaborano per dare corpo a un progetto che offre una complessiva visione delle testimonianze della produzione materiale, architettonica e artistica sul suolo isolano, con la collaborazione preziosa delle amministrazioni locali, dei musei e delle strutture di conservazione interessate. Un quadro ricco e multiforme che evidenzia la vitalità del popolo sardo, i contatti commerciali e culturali con terre, vicine e lontane, fin dalle epoche più remote e la capacità di fondere conoscenze e cultura con essi senza mai perdere il tratto fondativo della propria identità. La Sardegna si conferma una terra che accoglie nel proprio grembo, rielaborandole in modo originale, tradizioni e istanze esterne dimostrando, se ancora ce ne fosse bisogno, la sua funzione di centralità nel Mediterraneo, e smentendo quella linea di interpretazione che sostiene che l'insularità abbia prodotto e produca di necessità un chiuso e muto isolamento. Il patrimonio di studi raccolto e rielaborato è destinato alla fruizione pubblica e perciò stesso alla crescita culturale dell'intera comunità.

Giuseppe Dessena

Assessore regionale della Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Il progetto Corpora

Alla realizzazione del progetto *Corpora* le Soprintendenze per i beni archeologici della Sardegna hanno dato un notevole contributo, mettendo a disposizione il patrimonio conoscitivo accumulato in più di un secolo di attività di tutela e agevolando il più possibile la realizzazione del ricco apparato fotografico che correda i dati informativi.

È del resto ben noto che la conoscenza e la documentazione sono il primo ed indispensabile passo per una corretta tutela e soprattutto per una vera integrazione come patrimonio pubblico, nel senso della Costituzione, di beni che spesso necessitano per essere compresi di un preliminare approccio specialistico.

Il risultato colloca i *Corpora* della Sardegna tra le iniziative di eccellenza in questo settore e costituisce un punto fermo per la conoscenza del patrimonio archeologico sardo, utile per ogni tipo di fruitori, istituzionali e non.

Oltre al pregevole risultato scientifico-documentario, però, mi preme mettere l'accento su una questione di metodo che punta all'essenza della politica culturale di un territorio. Al di là dei dibattiti in corso su competenze statali e degli enti locali, sulla separazione tra tutela e valorizzazione, il raggiungimento di un così importante obiettivo attraverso la condivisione di strumenti e risorse, non solo materiali o economiche, dimostra infatti la piena concretezza del modello operativo dell'articolo 17 del Codice Urbani del 2004, laddove la norma colloca la catalogazione tra le definizioni fondamentali dell'attività di tutela ma sottolinea come essa si debba realizzare, e certo non solo in un'ottica di ottimizzazione della spesa, con il concorso degli enti locali, a partire naturalmente dalle Regioni. Il che naturalmente assume particolare significato in una Regione Autonoma, giustamente gelosa della propria identità fin dalle più remote origini, come la Sardegna.

La realizzazione dei *Corpora*, quindi, apre la strada alla definizione, anche formale, di ulteriori obiettivi comuni, per una più ampia e capillare comunicazione del patrimonio; tra questi mi sembra irrinunciabile l'ampliamento della rete di soggetti coinvolti e responsabilizzati nell'attività di ricognizione e censimento del patrimonio sardo, nel quadro di una più organica conoscenza del territorio e delle sue origini.

La rinnovata organizzazione degli uffici del Ministero in Sardegna ha ormai archiviato le Soprintendenze per i beni archeologici a favore di uffici che integrano diverse competenze per un'unitarietà dell'azione di tutela: questa nuova impostazione, superati i primi inevitabili momenti legati alla complessità della transizione, punta anche a consentire una sempre più efficace azione comune, sia nel campo della promozione turistica degli elementi che meglio possono rappresentare l'identità dell'Isola per visitatori che vogliono accostarsi con curiosità e voglia di conoscere, sia nello sforzo per una sempre più aggiornata ed efficace disseminazione delle conoscenze prodotte dalla ricerca e dallo studio, perché divengano appropriazione condivisa di una cittadinanza attiva ed attenta. In questo percorso, il completamento della prima parte del progetto *Corpora* costituisce un fondamentale ed incoraggiante punto di partenza ed è giusto che sia salutato con gratitudine per tutti quelli che hanno concorso alla sua realizzazione e con rinnovato entusiasmo per ulteriori ambiziosi passi avanti.

Filippo Maria Gambari

Segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali
e del turismo per la Sardegna

Dall'indagine conoscitiva sui beni culturali ai Corpora

Il progetto *Corpora delle antichità della Sardegna*, da cui scaturisce il *corpus* delle antichità romane e altomedievali, è una delle prime e più importanti iniziative programmate dalla Regione Autonoma della Sardegna in attuazione della legge regionale n. 14 del 2006 e rappresenta una tappa fondamentale nell'impegno che l'Amministrazione regionale profonde sul fronte della documentazione dei beni culturali.

Un impegno iniziato nel 1995 con il progetto *Indagine conoscitiva sui beni culturali della Sardegna* a cui ha fatto seguito, nel 1996, la *Prima catalogazione del patrimonio di archeologia industriale della Sardegna* e, nel 1999, l'avvio della *Catalogazione dei beni demoetnoantropologici della Sardegna* con la *Ricognizione delle fonti inedite del patrimonio di interesse demoetnoantropologico*. Con questi progetti la Regione Sarda è divenuta soggetto attivo nel censimento e nella catalogazione del patrimonio culturale agendo in sinergia con le diverse istituzioni che operano nel settore, nell'intento di costituire e implementare una propria base di dati catalografici utilizzabile a fini istituzionali per la programmazione degli interventi di salvaguardia e di valorizzazione di propria competenza.

Nel 2001 la Regione ha costituito una struttura interna all'Assessorato della Pubblica Istruzione e Beni Culturali, il Centro Catalogo Beni Culturali, braccio operativo del settore Sistema informativo del patrimonio culturale, preposto alla gestione del *Catalogo Generale del Patrimonio Culturale della Sardegna*.

Consapevole del ruolo sempre più rilevante dell'informatica nei processi di produzione, gestione e diffusione dei dati relativi al patrimonio culturale, nel 2005 la Regione ha deciso di dotarsi di un proprio sistema informativo del patrimonio culturale sviluppando uno strumento software denominato *Almagest*.

Almagest è un sistema web-based per la catalogazione partecipata dei beni culturali, con il quale diversi soggetti catalogatori accreditati possono creare e gestire schede di catalogo all'interno di ambiti gestionali.

Lo strumento, che supporta sia i tracciati di schede ministeriali, editati dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, sia tracciati originali, presenta un'interfaccia web che consente la definizione delle campagne (per es. campagna di catalogazione, campagna di revisione, ecc.), la definizione degli utenti e dei loro ruoli – ruoli operativi e non operativi (per es. catalogatori, validatori, amministratori, fruitori) –, l'immissione dei dati catalografici e della documentazione di corredo, la ricerca, il controllo formale delle schede attraverso strumenti di gestione dei dati di riferimento quali vocabolari, ecc., oltre a complessi e personalizzabili strumenti di reportistica.

La catalogazione per i Corpora

In questo contesto i *Corpora delle antichità della Sardegna* costituiscono un momento significativo: la catalogazione diviene il metodo prescelto per la disamina di beni di eccellenza del patrimonio culturale isolano con il fine di “offrire una panoramica ampia e aggiornata”, da valorizzare e rendere fruibile nelle forme più adeguate, della produzione artistica e artigianale delle civiltà che si sono avvicendate nell'Isola attraverso i secoli.

L'analisi dei materiali scelti, dai Dipartimenti universitari che hanno partecipato all'iniziativa, tra quelli “più significativi e di alto valore storico-artistico [...] conservati nei Musei nazionali e Musei locali” è stata affidata a archeologi specializzati nei diversi ambiti di ricerca; contestualmente si è proceduto ad attivare la campagna di documentazione fotografica.

Il Centro Catalogo regionale ha costantemente seguito tutte le attività in relazione alla gestione degli archivi, fornendo indicazioni di tipo metodologico e curando la verifica delle schede e degli allegati sotto il profilo tecnico-catalografico.

Tutte le operazioni sono state condotte in aderenza ai più recenti standard ministeriali come stabiliti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD): per la schedatura dei materiali archeologici è stata utilizzata la scheda RA di reperto archeologico nella versio-

ne 3.00, con un livello di approfondimento pari al catalogo e con l'adozione dei vocabolari e delle liste terminologiche previste dall'Istituto con il quale vi è stata costante e proficua collaborazione.

La scheda RA è stata corredata dei necessari allegati documentali con la compilazione di schede BIB (Bibliografia), DOC (Fonte documentale), DSC (Scavo archeologico) e IMR (Documentazione fotografica).

La ricerca archivistica ha permesso di recuperare negli archivi delle competenti Soprintendenze Archeologiche le schede di catalogo, quando esistenti, realizzate in anni precedenti con tracciati differenti o per livello di approfondimento o per versione: le schede cosiddette "pregresse" sono state digitalizzate e allegate alle "nuove" per consentirne l'immediata fruizione. L'impegno congiunto di tutti i soggetti ha portato nella banca dati dell'Amministrazione regionale, per il solo *corpus* delle antichità romane e altomedievali, 1.470 schede RA e 12.403 fotografie di cui circa un terzo documentali e quindi realizzate secondo gli standard ministeriali, mentre le restanti rispondono a criteri che possono essere definiti "artistici".

Il presente volume, che costituisce parte di una collana dedicata al progetto *Corpora*, dà spazio a una selezione mirata di schede in versione non integrale, ma "adattata" alle esigenze di una pubblicazione che intende rivolgersi a un pubblico quanto più ampio possibile.

La struttura della scheda originale è stata infatti "ridotta" da un lato attraverso la selezione dei campi (o voci) ritenuti più "significativi" e d'altro lato grazie all'accorpamento di alcune informazioni che nella scheda ministeriale sono "destrutturate", cioè distribuite in più campi (o voci).

Sono presenti tutte le informazioni utili alla identificazione della scheda (Numero di Catalogo Generale e Numero di inventario), all'individuazione del contesto di provenienza e dell'attuale collocazione dell'oggetto (Provenienza e Collocazione), alla definizione dell'oggetto e della relativa documentazione bibliografica (le voci Oggetto, Materia e tecnica, Misure, Descrizione, Stato di conservazione, Cronologia, Bibliografia), all'identificazione dell'autore della foto e del compilatore della scheda (voci Fotografo e Compilatore).

Si è ritenuto utile accorpare sotto la voce Provenienza le informazioni attinenti al luogo di reperimento del reperto originariamente raccolte in più campi del tracciato ministeriale.

Inoltre per garantire una certa omogeneità, in termini di ampiezza e di fruibilità, il testo inserito nella voce Descrizione risulta essere una parziale rielaborazione del corrispondente campo della scheda ministeriale.

Infine, esigenze di sintesi hanno indotto a proporre nella voce Bibliografia solo una scelta dei riferimenti bibliografici più significativi attinenti all'oggetto catalogato e inclusi nell'originario tracciato ministeriale attraverso la scheda BIB, lasciando all'apparato bibliografico in chiusura di ogni singolo contributo sulle diverse classi di materiali il compito di offrire un quadro d'insieme completo delle pubblicazioni dedicate a ciascuno dei temi trattati.

La selezione che si propone in questa sede non può pertanto rendere conto della complessità delle schede realizzate, della ricchezza di informazioni, apprezzabile anche nella molteplicità degli allegati documentali di corredo, e dell'impegno profuso da tutti gli operatori.

Per ovviare a questo "limite" si è scelto di pubblicare un limitato numero di schede nella versione integrale come attualmente presenti nel sistema informativo regionale. Peraltro, è previsto che a questo patrimonio di conoscenze sia data la più ampia diffusione attraverso la pubblicazione sul Portale *Sardegna Cultura*.

Un particolare ringraziamento al Settore Sistema Informativo dei Beni Culturali (Centro Catalogo).

Dott.ssa Roberta Sanna

Direttore del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale

Dott.ssa Anna Maria Musu

Responsabile del Settore sistema informativo beni culturali

Direzione generale dei beni culturali, informazione, spettacolo e sport

Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

Regione Autonoma della Sardegna

Prefazione

Il Corpus romano e altomedievale

Il volume *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* nasce nell'ambito del progetto *Corpora delle antichità della Sardegna*, che vede la collaborazione interistituzionale tra la Regione Autonoma della Sardegna (attraverso l'Assessorato alla Pubblica Istruzione), il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo attraverso gli uffici centrali e periferici e le Università degli Studi di Cagliari e di Sassari, attraverso rispettivamente il Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio e il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, in un programma di cooperazione culturale finalizzato a diffondere presso un pubblico più ampio una conoscenza scientificamente corretta dei beni archeologici e storico-artistici della Sardegna. Il progetto ha coinvolto docenti dei due Atenei e numerosi giovani che si sono formati nelle Università sarde ed ha permesso la valorizzazione della formazione da loro acquisita durante il percorso di studi seguiti.

Per il Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari è stata questa una delle occasioni di coinvolgimento e di presenza dei nostri giovani studiosi che si sono formati nel Corso di laurea di Beni culturali e Spettacolo, nella laurea magistrale in Archeologia e storia dell'arte e nella Scuola di Specializzazione in Beni archeologici (incardinate nel Dipartimento), in progetti di ricerca, pubblicazioni collettanee, mostre, iniziative culturali che da anni vedono impegnato il Dipartimento in una costante azione di disseminazione dei risultati delle ricerche e di collaborazione con enti locali, fondazioni, istituzioni e associazioni culturali che operano sul territorio.

Il progetto aveva preso corpo, alcuni anni fa, all'interno della collaborazione tra la RAS e l'allora Dipartimento di Archeologia e Storia dell'Arte, diretto in quel momento da Roberto Coroneo, insigne studioso e docente di Storia dell'arte medievale (prematuramente scomparso), nell'ambito del rapporto da lui avviato con la RAS, con la quale aveva anche cooperato all'allestimento del Portale *Sardegna cultura*, nella convinzione (che è opinione di tutti noi) della necessità della sinergia fra enti in attività che integrino le diverse competenze al fine di raggiungere quel bene comune che è l'obiettivo del nostro impegno nel campo della cultura a tutti i livelli sociali.

Il presente volume, curato dal Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari (nel quale è confluito il Dipartimento di Archeologia e Storia dell'Arte), segue il volume dedicato al mondo nuragico (realizzato a cura del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari) e raccoglie i risultati della catalogazione di documenti materiali relativi all'ampio arco cronologico compreso fra l'inizio della dominazione romana in Sardegna (III secolo a.C.) e la fine dell'appartenenza dell'Isola all'impero bizantino (X-XI secolo).

Il censimento di tali beni, che ha preso l'avvio nel 2008, ha tenuto in considerazione prodotti di arte ufficiale, ma anche manufatti espressione di momenti della vita quotidiana negli aspetti legati alla vita e alla morte (ad esempio le epigrafi funerarie), al fine di portare a conoscenza di un pubblico non esclusivamente specialistico importanti e preziose testimonianze della storia e della cultura in Sardegna dall'età repubblicana all'inizio del periodo dei "Giudici".

Il lavoro svolto ha un indubbio alto valore innovativo e scientifico: basterà ricordare e mettere in rilievo da una parte l'applicazione delle tecnologie informatiche nella fase di schedatura (accompagnata dalla sperimentazione dei sistemi proposti sia dall'ICCD, sia dalla Regione Sardegna) e dall'altra il riordino delle conoscenze su alcune produzioni locali antiche o importazioni che da molto tempo si attendeva. Dato che i risultati sono sotto gli occhi di tutti grazie alla pubblicazione del volume, si deve ricordare come tutto ciò sia stato possibile grazie alla professionalità e alla capacità di dialogo e di scambio di tutti coloro che hanno prestato la loro opera e dedicato il loro entusiasmo a vario titolo.

Le sperimentazioni e l'uso delle tecnologie informatiche sono state possibili perché i professionisti archeologi che hanno partecipato ai lavori, spinti da curiosità intellettuale e flessibilità

nel percorrere nuove vie, hanno prestato la loro opera al di là dei termini previsti dai contenuti di un contratto.

L'accesso ai reperti archeologici e il loro studio è stato possibile per lo spirito di aperta collaborazione fra l'Università di Cagliari, nelle persone dei coordinatori scientifici del progetto, e la Soprintendenza Archeologica, il personale della quale, a tutti i livelli, si è prodigato con grande liberalità.

Il volume comprende due parti. Nella seconda parte confluiscono 500 schede relative ad una selezione ragionata nell'ambito della cospicua mole di materiali, operata secondo un criterio di rappresentatività, che consenta al lettore di avere una panoramica vasta dei manufatti circolanti e delle sfaccettature ad essi connesse, seppure attraverso una "sintesi-campione".

La prima parte è, invece, dedicata a contributi incentrati su tematiche di carattere generale, che spaziano dalla storia alla topografia, agli aspetti produttivi, istituzionali, culturali e religiosi. I testi, concepiti per essere accessibili ad un pubblico vasto e non esclusivamente specialistico, sono strutturati in forma agevole, corredata da un apparato bibliografico di riferimento per eventuali approfondimenti. Suddivisa in tre capitoli, essa presenta in successione lavori dedicati a *La Sardegna romana*, a *Istituzioni ed epigrafia della Sardegna romana e tardoantica*, a *La Sardegna tardoantica ed altomedievale*.

La parte relativa all'età romana, partendo da alcuni dei più importanti materiali conservati nelle principali collezioni museali della Sardegna, permette di approfondire, grazie alla partecipazione di studiosi e specialisti del settore, tematiche che contribuiscono ad una migliore conoscenza dei processi che contraddistinguono la presenza romana in Sardegna e la sua diffusione nel territorio isolano. Il volume si rivela una preziosa fonte di informazioni in merito a tematiche e contesti che spaziano dall'ambito territoriale a quello dei manufatti fornendo una visione d'insieme del complesso panorama civile e religioso dell'Isola di età romana e della sua evoluzione dalla proclamazione della provincia fino alla caduta dell'Impero. Vengono presentati approfondimenti in merito ai rapporti tra città e territorio, nonché alle complesse e articolate realtà religiose che contraddistinguono i culti isolani di questo periodo, al fine di comprendere le dinamiche culturali, culturali e politiche che legano la Sardegna alla Penisola Italica e la sua apertura verso le influenze esterne. Una buona esemplificazione di ciò, tra le tante possibili, può essere individuata nell'ambito della produzione di monili che si contraddistinguono per l'alto livello tecnico, pur non possedendo peculiarità rispetto ai coevi prodotti del resto dell'impero. Stesso discorso vale anche per la scultura. Fa fede di ciò la bella serie di ritratti repubblicani conservati al museo di Cagliari che dimostra l'alto livello di omogeneità culturale e sociale raggiunta dalle élites isolate già in questo periodo. Non mancano tuttavia peculiarità proprie che mostrano la specificità sarda di alcuni ambiti quale quello religioso, come ben dimostra la terracotta nota in letteratura come *Sarda Ceres*, produzione peculiare della Sardegna di età romana.

Le schede relative alle antichità romane costituiscono un'ampia selezione attinente ai principali aspetti della cultura e della vita della provincia *Sardinia*. Sono presentati i molteplici oggetti relativi alla vita quotidiana, dalla ceramica di uso comune, a quella per il trasporto e lo stoccaggio delle derrate, agli esemplari a carattere votivo, agli oggetti in vetro. Ma appartengono alla categoria della quotidianità anche gli strigili, strumenti indispensabili per tutti gli uomini che frequentando le terme si dedicavano all'esercizio sportivo, e, per la sfera femminile, i gioielli e gli specchi con le loro montature in bronzo argentato o in piombo; e infine le ancore e gli scandagli, indispensabili per la navigazione, e le navi stesse.

Variegato e molto interessante è il quadro offerto dall'analisi delle terrecotte figurate, per lo più espressione della devozione popolare, come nel caso delle statuette della *Sarda Ceres* (ex voto prodotti in Sardegna per un culto a carattere agrario), o di quelle degli incubanti (raffigurazioni di giovani addormentati in attesa della guarigione da parte del dio Esculapio). Alla sfera cultuale attiene anche la testa di Eracle rinvenuta a *Olbia*, parte della statua di culto, o di una sua copia, di un santuario cittadino. Tra le schede sono presenti anche quelle di matrici, indizio certo di produzioni locali. In gran parte riguardano statuette fittili votive, ma è da segnalare una di particolare interesse proveniente sempre dalla città gallurese: a forma di disco con una scena della *pompa triumphalis* celebrata nel 303 per la vittoria sui Parti dei due imperatori Diocleziano e Massimiano, rappresentati su un carro trainato da elefanti e circondati da soldati, senatori, cavalieri, in una raffigurazione complessa e affollata di ben 173 figure tra uomini e animali! È verisimile che con questa matrice si ottenessero piatti commemorativi,

copie economiche di ben più ricchi esemplari in argento, capolavori dell'oreficeria romana che ci sono noti dal I al IV secolo d.C.

Le schede della scultura rappresentano un carattere particolare della Sardegna: aperta a tutti gli impulsi culturali provenienti dal Mediterraneo e testimoniati dalla presenza di statue di produzione greca accanto ad altre opere di botteghe romane, offre un repertorio scultoreo omogeneo a quello delle altre province, ma la forte impronta lasciata dalla cultura punica le impedisce di apprezzare e rielaborare secondo le proprie esigenze la ritrattistica, potente strumento di propaganda politica a Roma e in tutto l'impero. Pertanto i ritratti presenti in Sardegna raffigurano sostanzialmente l'*élite* romana: governatori e imperatori.

Tra i monumenti funerari, nel I secolo a.C. uno con fregio dorico a Cagliari testimonia la presenza in città dei numerosi Italici che formavano l'apparato amministrativo e militare della provincia; contemporaneamente, ma con una produzione che perdura fino al II secolo d.C., una serie di stele raffigura l'immagine del defunto con tratti molto schematici, estranei al linguaggio formale romano. Ma la scelta di inserire nel monumento funebre un ritratto, quale che sia il suo aspetto, è tipicamente romana e denota la volontà del committente di aderire a tale cultura, come dimostra talora la presenza di un'iscrizione con il nome e l'età del defunto.

Un'ampia selezione di testi epigrafici tra i circa 1600 finora rinvenuti sul territorio della *provincia Sardinia* permette al lettore di affrontare, a partire dai dati testuali, tematiche complesse legate all'Amministrazione dello Stato romano, alle amministrazioni locali e alla gestione delle infrastrutture nel territorio.

La città di *Sulci* (l'attuale Sant'Antioco), presentata come modello tipo di centro urbano, racconta, ad esempio, con le sue iscrizioni, storie individuali legate a componenti di diverso livello sociale e storie connesse ad aspetti di tipo gestionale in un contesto come quello sardo in cui una società pluristratificata e composita è l'emblema di una commistione di culture e di popoli a testimonianza della centralità mediterranea dell'Isola. Microstoria e macrostoria si fondono quindi, alla luce dei reperti epigrafici, in una serie di contributi che parlano di occupazione della Sardegna, di strategie di gestione del territorio, di pianificazione, di controllo militare e di utilizzo e valorizzazione delle risorse.

In questo quadro generale risulta evidente, già dall'indice del volume e dai tematismi proposti in questa sezione, come il linguaggio comunicativo proprio del *medium* epigrafico inteso come testo esposto e quindi pubblico, sia orientato a una produzione d'immagine e di come, sia pure in una provincia a "bassa densità epigrafica" come la *Sardinia*, esso rivestisse un ruolo primario nelle strategie di controllo del territorio.

I testi epigrafici commentati nelle parti di saggio e brevemente descritti e presentati nella ricca selezione di schede proposte nella sezione catalogo sono un evidente esempio di ciò che la società romana pensasse di sé e di come si autorappresentasse in un'area periferica e "multi-etnica" come la Sardegna.

Esempi di adesione incondizionata ai modelli culturali e religiosi romani, conservazione del ricordo di culture precedenti nei nomi di sostrato, definizione di confini fra popolazioni autoctone e immigrati e la presenza sul territorio di numerose iscrizioni menzionanti individui allogeni fanno quindi dei testi epigrafici della Sardegna un vero e proprio caso di scuola per la comprensione delle dinamiche di conquista e di inculturazione dei territori esterni, ponendo dunque, in termini problematici, lo stesso concetto di *limes* e di confronto con le aree esterne ad esso ritenute, a torto o a ragione, resistenti.

La terza parte raccoglie contributi che completano il quadro delle conoscenze sull'antichità in Sardegna fino all'età postclassica. In una sintesi sullo stato delle città nel passaggio fra l'età imperiale, la tarda antichità e il medioevo, segnato dall'entrata dell'Isola nell'orbita del regno dei Vandali e poi dell'impero bizantino come parte della provincia d'Africa, si mettono in evidenza le persistenze e le modifiche registratesi nell'assetto urbanistico-topografico e nella fisionomia dei centri urbani. Se da un lato le città rimangono sullo stesso sito in continuità con l'epoca precedente, diversi fattori concorrono a generare il mutamento del loro impianto, fra i quali – come è facilmente comprensibile – si evidenzia il ruolo primario dell'introduzione della nuova religione cristiana. Con le sue esigenze, ben diverse da quanto richiesto dal paganesimo, essa modifica anche l'aspetto delle città. Si pensi all'effetto che nei contemporanei doveva fare la chiusura dei templi, in seguito agli editti dell'imperatore Teodosio alla fine del IV secolo, e la loro sostituzione con le chiese, che a loro volta "attraevano" come fattori

poleogenetici nuclei di abitanti, non solo motivati dalla fede, ma anche perché impegnati nel funzionamento e nella cura di tali edifici. Si pensi, inoltre, ad un altro aspetto che caratterizza le città nell'età postclassica: il ripristino delle mura, con forte funzione difensiva, richiesta anche dai movimenti di popoli nel bacino mediterraneo. Infine, un elemento di forte rottura fu portato dal trasferimento delle sepolture all'interno del circuito urbano, dopo ben dieci secoli di cimiteri *extra urbem*. La legge, introdotta nel IV secolo a.C., per ragioni di emergenza ma anche per scelte ben precise, non è più così rigorosa nel vietare la sepoltura *intra urbem*. Di conseguenza, i grandi cimiteri fuori delle città vengono abbandonati e le chiese urbane con le aree circostanti ospitano i defunti, creando spazi dei morti all'interno di spazi dei vivi, ma cambiando anche i tipi della sepoltura. Dai sarcofagi in pietra, oggetto di un contributo di questo volume, si passa prevalentemente a tombe scavate nella terra o sotto il piano degli edifici di culto.

Altri temi vengono affrontati relativamente agli aspetti della vita quotidiana, come i manufatti in ceramica, vetro e metallo, usati in cucina e sulla tavola per la preparazione e la consumazione dei cibi. Nei contributi si è cercato di disegnare un panorama generale delle produzioni realizzate e diffuse nell'arco cronologico compreso fra il IV e la fine del X secolo, mettendo in evidenza forme, tipi e caratteristiche tecniche legate a precisi procedimenti tecnologici, inquadrando i reperti nel più ampio panorama delle attività locali e della circolazione come merci di importazione ed esportazione nei più importanti porti del Mediterraneo. Infine, legati al cerimoniale dei riti della nuova religione sono gli ultimi due contributi, dedicati rispettivamente all'arredo e alla suppellettile liturgica, che analizzano manufatti in pietra e marmo usati come elementi divisorii funzionali alla ripartizione degli spazi secondo i diversi tempi della liturgia e gli oggetti in metallo utilizzati nella somministrazione dei sacramenti e nell'illuminazione degli edifici di culto.

Le schede del catalogo collegate a questa parte offrono una ricca panoramica di reperti, testimonianza della vita privata come degli aspetti più ufficiali.

Si segnalano fra questi oggetti le numerose fibbie di cintura in metallo, ascrivibili ad una produzione che trova confronti nel mondo mediterraneo, prevalentemente – ma non solo – di cultura bizantina. Oggi comunemente ritenute parte dell'abbigliamento dei militari, costituiscono una prova concreta della dislocazione di numerosi piccoli contingenti a controllo militare ed economico nel territorio, secondo un'organizzazione che venne applicata in tutto l'impero, ma particolarmente nelle regioni periferiche.

Nella varietà dei reperti, è meritevole di particolare attenzione anche un gruppo di manufatti di grande importanza, costituito dall'arredo scultoreo (plutei, capitelli, ecc.), di alto livello qualitativo, prodotto al termine dell'età bizantina in Sardegna (fine X secolo) e con ogni probabilità commissionato dai membri di quell'aristocrazia locale formatasi nel periodo della dominazione orientale, dalla quale emergeranno proprio i "Giudici". Essi attestano l'evoluzione di una classe sociale che dona elementi di arredo *pro remedio animae*, ma in realtà come manifestazione di un potere in crescita, che vede nella *captatio benevolentiae* della Chiesa una delle linee di azione. I reperti si allineano stilisticamente e concettualmente a quanto riscontrato nelle regioni bizantine dell'Italia meridionale (soprattutto in Campania).

Prof. Francesco Atzeni

Direttore del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università degli Studi di Cagliari

1.

La Sardegna
romana

La Sardegna al centro del Mediterraneo

Attilio Mastino

La preistoria

La civiltà dei Sardi è il frutto di un complesso mosaico di correnti culturali attive nell'Isola a partire dal periodo neolitico. In effetti la documentata presenza dell'uomo nella Sardegna settentrionale sin dal Paleolitico inferiore (Perfugas-Laerru, cultura clactoniana: 500.000-350.000 anni da noi) e le successive attestazioni dell'*homo sapiens* in fase del Paleolitico superiore e del Mesolitico ad Oliena (Grotta del bandito Corbeddu) risultano a tutt'oggi sporadiche perché si possa parlare di una continuità culturale.

Il Neolitico antico reca in Sardegna i segni rivoluzionari di una nuova era: l'agricoltura, l'allevamento, la produzione ceramica e litica mediante levigatura, la tessitura appaiono nei diversi versanti dell'Isola sin dal VI-V millennio a.C. (Golfo di Cagliari, Sulcis, Golfo di Oristano, Porto Conte, Sassarese, Golfo di Dorgali). È questa l'epoca in cui per la prima e l'unica volta nella sua storia la Sardegna appare protagonista delle intraprese commerciali e manifatturiere su larga scala, in relazione al possesso delle ingenti risorse dell'ossidiana del Monte Arci, vero "oro nero" dell'antichità, secondo la colorita espressione di Giovanni Lilliu. I giacimenti di ossidiana sardi sono i più occidentali del Mediterraneo e, conseguentemente, alimenteranno i commerci transmarini in direzione dell'Africa, della Penisola Italiana, della Provenza e della Catalogna per tutta l'età neo-eneolitica tra il VI e il III millennio a.C.

La Sardegna conoscerà per la sua natura geografica di isola, la più distante dalle altre terre in tutto il bacino del Mediterraneo, il duplice destino di "isola-crocevia" e "isola-deposito", isola raggiunta dalle più notevoli e diversificate componenti delle culture mediterranee e isola che elabora in chiave conservatrice le varie trame delle culture allogene. Il tormentato rilievo geografico della Sardegna spingerà i vari *populi* alla costituzione di micro-regioni, in cui una civiltà sostanzialmente unitaria nelle varie epoche acquisirà modulazioni locali, che la ricerca storico-archeologica si sforza di definire, ma che già gli antichi avvertivano attribuendo ai Sardi – soprattutto a quelli che navigavano – la definizione di "nazione".

Nel Neolitico la cultura di Ozieri di marca egeo-anatolica porterà i culti del "dio toro" e della "dea madre", la sepoltura in grotticella artificiale (*domus de janas*), la litotecnica e la ceramica a decoro con bande tratteggiate dal nord al sud e dall'est all'ovest dell'Isola, costituendo la cultura basilica dei sardi neolitici; viceversa nell'Eneolitico (2750-1800 a.C.) sia la cultura di Abealzu-Filigosa, sia quella di Monte Claro mostreranno più chiaramente le modulazioni regionalistiche. Anche l'evoluta civiltà dell'età del Bronzo, che convenzionalmente è detta "nuragica", si comporrà attraverso "aspetti cantonali", determinata da uno sviluppo diversificato dei tipi di torri e castelli fortificati (i nuraghi), dei tipi di tombe a corridoio (le tombe di giganti), dei tipi di ceramica. L'incontro con gli Achei verso il XV secolo e ancor di più nei tempi del Miceneo III B-C (XIV-XII secolo a.C.) porterà ad un impetuoso sviluppo della civiltà del bronzo sarda, che nell'attività metallurgica conoscerà una nuova stagione di commerci e di rapporti culturali sia con il versante orientale del Mediterraneo (Cipro, costa siriana, Creta) sia con il versante occidentale (Andalusia).

La tarda età nuragica: Fenici e Cartaginesi in Sardegna

In tempi storici, durante la prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) e nelle successive fasi orientalizzante e arcaica (VII-VI sec. a.C.), abbandonate le torri preistoriche dell'età del Bronzo, i Sardi si daranno forme di organizzazione sociale alquanto complesse, con una leadership di "ottimati", segnalata anche dalla tradizione mitologica greca (gli *aristoi* di Diodoro Siculo), che si esprimerà in doni prestigiosi al *pantheon* indigeno come i "colossi" in arenaria gessosa di Mont'e Prama di Cabras, sede di un santuario funerario dove forse si praticava il rito del sonno terapeutico ricordato da Aristotele, ai piedi delle statue scolpite nel calcare di *Cornus*. Queste nuove forme culturali sono il frutto di una rete di relazioni con i Fenici, attestati sulle coste sarde sin dal 750 a.C., con le colonie di nuova fondazione di *Nora*, *Sulci*, *Tharros*, *Othoca*, ma



L'affresco dalla Domus di Orfeo
sul Rio Mannu a Turrìs Libisonis.

anche con gli Etruschi (con i quali i Sardi avevano regolari relazioni, basate anche su matrimoni fra principi, sin dal periodo Villanoviano II); infine con i Greci, se la fondazione di *Olbia*, che il mito attribuisce ai gemelli Iolei *Ippeus* e Antileone figli di Eracle, è veramente da attribuire ai focesi di Marsiglia nel VI secolo a.C.

I santuari sardi, basati sul culto delle acque nei templi a pozzo, accoglievano merci di importazione (così ad esempio a Serri-Santa Vittoria, a Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro e a Orani-Nurdole), dimostrando che sia in area montana, sia in collina e in pianura, andava maturando un'evoluta civiltà sarda frutto delle tradizioni mediterranee isolate e dei nuovi apporti orientali, greci ed etruschi.

Gli autori classici, in particolare Diodoro Siculo nel I secolo a.C. e Pausania nel II secolo d.C., hanno sintetizzato la complessità di questi rapporti in chiave mitica, attribuendo a Sardo-*Sardus Pater* (giunto dalla Libia), ad Aristeo (figlio di Apollo e di Cirene), a Norace (figlio di Hermes e di Erizia, arrivato all'Iberia), a Iolao con i cinquanta Eraclidi, a Dedalo, ad Enea, la primitiva colonizzazione dell' "isola dalle vene d'argento", che poi avrebbe preso il nome di *Sardò-Sardinia*, di *Sandaliotis* e di *Ichnussa*, dopo che i marinai greci riuscirono a disporre di una carta topografica delle coste sarde.

L'arrivo dei Cartaginesi sul finire del VI secolo a.C. spezzò questa profonda elaborazione culturale che sembrava prossima all'acquisizione della fisionomia urbana (non abbiamo prove certe di "città" indigene) e della scrittura (ma segni alfabetici fenici o greci appaiono incisi a crudo su ceramiche indigene dell'VIII-VII secolo a.C. a Monastir e a Su Cungiau 'e Funtana-Nuraxinieddu). I lingotti in rame e in piombo della prima età del Ferro in Sardegna rivelano l'adozione di tre segni alfabetici di origine fenicia o greca a Forraxi Nioi-Nuragus, a Monte Olladiri-Monastir e a Sant'Anastasia-Sardara.

Con le campagne di Malco e poi di Amilcare e di Asdrubale in Sardegna furono poste le basi per una presenza diffusa dei Cartaginesi almeno sulle coste dell'Isola: di conseguenza furono sbarcate le porte alla colonizzazione greca, che pure aveva tentato una penetrazione lungo la costa orientale e in particolare ad *Olbia*, almeno fino alla battaglia navale nel Mare Sardo del 535 a.C. Nel primo trattato tra Roma e Cartagine, che Polibio data al primo anno della repubblica (cioè al 509 a.C.), la Sardegna compare saldamente controllata dai Punici, ma non ancora inserita nella "zona proibita"; il commercio per i Romani era anzi autorizzato, alla presenza di un araldo o di uno scriba cartaginese, incaricati di riscuotere e registrare le merci e transazioni sottoposte a dogana. Più tardi, con il secondo trattato tra Roma e Cartagine (348 a.C.), in Sardegna la situazione appare mutata a sfavore di Roma, forse in seguito al tentativo di colonizzazione di cinquecento romani in Sardegna (fondazione di *Feronia*, oggi Posada), riferitoci da Diodoro Siculo per l'anno 378 a.C.: la zona proibita, delimitata dal Promontorio Bello (forse Capo Farina, ad occidente di Cartagine), era stata ampliata includendovi la Sardegna e la Libia, considerate ancora assieme, ma ormai escluse dal commercio romano ed etrusco.

I Sardi che, incalzati dai Cartaginesi, si ritirarono sulle montagne, rifugiandosi nei loro *castra*, nei loro nuraghi e nelle loro grotte, recarono con sé all'interno della *Barbaria* i prodotti culturali della loro avanzata civiltà: la loro lingua, il cosiddetto "protosardo" di origine mediterranea, ci è nota esclusivamente attraverso alcuni relitti lessicali, soprattutto idronimi e toponimi, dato che sostanzialmente non ci sono rimaste tracce scritte. Ci sono poi noti molti nomi di persona unici o rarissimi, che non hanno paralleli fuori dall'Isola, testimoniati in Sardegna per la prima volta dalle iscrizioni latine: si tratta probabilmente di antroponomi indigeni, che persistevano in età romana. Complessivamente si arriva a un centinaio di casi, distribuiti soprattutto nelle zone interne, diffusi anche in età imperiale: un'ulteriore dimostrazione, se si vuole, di quell'evidente attaccamento dei Sardi ad una tradizione precedente ancora vitale.

Mancano finora indagini esaustive sulle persistenze culturali indigene in età punica e romana. Un buon saggio sull'argomento è ancora quello di Giovanni Lilliu, che sottolinea il tema della resistenza, da intendersi come la «costante storica dell'isola che rivela, nella lunga durata, la vera traccia dell'uomo e della società sarda» (LILLIU 2002, pp. 225-237). Nel tempo romano poi «le vecchie forme, i vecchi usi, molto di quel che era il patrimonio della tradizione indigena tutt'altro che sommersa e ossificata – aggiunge Lilliu – continuarono a vivere accanto e anche contro la nuova cultura, tanto che gli scrittori li percepivano dall'esterno nel segno della loro autentica identità, come cose d'un mondo diverso e lontano, una 'metafora' della memoria passata».

Il processo di romanizzazione della Sardegna presenta una rilevante complessità, nelle sue articolazioni locali, nei suoi sviluppi attraverso il tempo, con un riconoscimento del ruolo svolto

dalle tradizioni nuragiche e dalle tradizioni puniche nell'Isola. La storia di una provincia come la Sardegna deve tener conto innanzi tutto delle differenze e delle relazioni, espressione della convivenza di culture diverse, del fecondo rapporto tra *civitates* e *urbes*, tra *nationes* e *gentes*, tra Romani e provinciali, tra colonizzazione italica e culture locali, in una terra inserita profondamente nel gioco delle relazioni mediterranee. Del resto, più in generale i nuovi studi sulle province romane, intese come ambiti territoriali di incontro tra culture e civiltà, tendono a definire i contorni di quella cultura unitaria mediterranea, che non appiatti le specificità locali, ma che seppa profondamente interagire con la realtà geografica, il paesaggio, l'ambiente, ma anche con i popoli e gli uomini: ridare piena dignità alla Sardegna antica oggetto spesso di pregiudizi ed enfatiche ricostruzioni, valutare fino in fondo le sue chiusure e le sue resistenze, ma anche la sua feconda dimensione mediterranea, esplorare il confine tra romanizzazione e continuità culturale, tra *change* e *continuity*, è compito che deve essere ancora affrontato, al di là della facile tentazione di impossibili soluzioni unitarie.

Dunque la colonizzazione fenicia, il rapporto con la cultura locale e le relazioni con il mondo greco e massaliota, villanoviano ed etrusco, la conquista cartaginese, il rapporto con il mondo ellenistico, poi l'occupazione romana, i primi trionfi sui Sardi. E poi l'età imperiale partendo da Augusto, la Sardegna terra di relegazione, il conflitto tra pastori e contadini, l'economia e la società: la geografia della Sardegna antica, la costa romanizzata e urbanizzata e la *Barbaria* interna; i Sardo-libici e la colonizzazione romano-italica, la "resistenza" dei Sardi contro i Romani (un aspetto quest'ultimo che non può essere eluso e che criticamente va sottoposto ad una rigorosa verifica delle fonti e dei dati disponibili); l'agro pubblico, la povera economia della Sardegna romana, le varie attività economiche, la pesca e i traffici marittimi, la religiosità popolare, la lingua. E poi le strade romane, con gli itinerari principali e le varianti; e ancora i porti, il ruolo dell'esercito nei trasporti, la flotta, la vita religiosa, i culti orientali nella Sardegna romana. Ancora la Sardegna cristiana, le più antiche notizie di *christiani*, le origini geografiche dei martiri sardi; infine le eredità romane nella Sardegna medioevale, le sopravvivenze in ambito culturale, giuridico, produttivo, agrario, nel paesaggio e nell'ambiente.

L'identità insulare del periodo romano non può prescindere dalla formazione di una identità o di molteplici identità nelle fasi preromane. Il "canone" delle isole, formatosi entro il V secolo a.C., ma presumibilmente già dal secolo precedente, considerava la Sardegna l'isola più grande del mondo, come espressamente afferma Erodoto, partendo dal periplo di ciascuna isola. Questo canone, attestato nel *Periplo* dello Pseudo Scilace, in Timeo, Alexis, Pseudo Aristotele, Diodoro, Strabone, Anonimo della *Geographia compendiarium*, Tolomeo e in un epigramma ellenistico di Chio, comprendeva, originariamente, sette isole, il cui elenco, seppure non sempre nello stesso ordine, è il seguente: Sardegna, Sicilia, Creta, Cipro, Lesbo, Corsica, Eubea. È sintomatico del processo di formazione di questo canone il fatto che l'isola più occidentale dell'elenco sia la Sardegna e che il più antico aggiornamento del canone, contenuto nel *Periplo di Scilace*, forse ancora del VI secolo a.C., annoveri esclusivamente isole del Mediterraneo orientale. L'"ammissione" delle Baleari nel canone delle isole mediterranee è un portato della civiltà ellenistica. Il siceliota Timeo di Tauromenio fu il primo ad aggregare l'isola di Maiorca al canone tradizionale. Timeo afferma che la più grande di queste isole (*Gymnesiai*-Baleari) risulta essere la più estesa dopo le seguenti sette: Sardegna, Sicilia, Cipro, Creta, Eubea, *Cyros* (Corsica) e Lesbo. L'ottava posizione della maggiore delle isole Baleari è ribadita da Diodoro e da Strabone ed è mantenuta, nel II secolo d.C., da Ampelio nella sua elencazione delle *clarissimae insulae*, che include, inoltre, al nono e decimo posto, la *Baliaris minor* ed *Ebusus*. Le differenze tra le isole del "canone" greco sono macroscopiche: Sicilia e Sardegna, ancorché accomunate da una medesima data di *constitutio* provinciale (227 a.C.), sono due isole diverse. Se è vero che Lucien Fèvre utilizzò la Sicilia come paradigma della "*île carrefour*" e la Sardegna della "*île conservatoire*", dicotomia che le ricerche recenti hanno posto in dubbio, è evidente la differenza tra un'isola-non isola, la Sicilia, perché separata da uno stretto braccio di mare dalla Calabria e dotata di un sistema di *poleis* greche, elime, sicane, sicule e fenicie, e l'isola più distante fra tutte dalle terre continentali collocata al di là di un grande mare, la Sardegna, caratterizzata da poche città di origine fenicia e cartaginese e da insediamenti indigeni di tipo *komai*.

L'occupazione romana: i rapporti di clientela e le fortune del "partito popolare"

L'occupazione della Sardegna da parte dei Romani avvenne nel 238 a.C., all'indomani della conclusione della prima guerra romano-cartaginese (terminata con lo sgombero degli eserciti

Epigrafe funeraria del decurio della cohors
dei Liguri e princeps equitum
C. Cassius Blaesianus, da Olbia.



punici dalla Sicilia) e dopo la rivolta dei mercenari cartaginesi nel Nord Africa e nell'Isola: non fu senza significato e senza conseguenze, per il successivo orientamento della provincia, il fatto che a guidare le operazioni nell'Isola fosse scelto un esponente della gens *Sempronia*, il console Tiberio Sempronio Gracco, che poté procedere all'occupazione delle principali piazzeforti cartaginesi quasi senza combattere, soprattutto per la favorevole accoglienza ricevuta dai mercenari campani e dalle antiche colonie fenicie, sicuramente scontente per la più recente politica cartaginese nei loro confronti. Ma subito dopo scoppiarono violente rivolte dei Sardi dell'interno contro i Romani, che proseguirono per alcuni secoli, inizialmente col sostegno di Cartagine. Più tardi, fu un altro esponente della stessa famiglia, Tiberio Sempronio Gracco, console nel 177 a.C., a reprimere con forza la grande rivolta dei barbari dell'interno, Iliensi e Balari, insorti contro i Romani e contro le città costiere (erano stati proprio gli ambasciatori delle città a sollecitare in senato l'intervento militare): racconta Livio che tra i Sardi messi in fuga e cacciati dai loro accampamenti, forse dai nuraghi (*castrisque exuti*), si contarono 12.000 morti nel primo anno di guerra e 15.000 nel secondo; nel 174 a.C., dedicando a Roma, nel tempio della Mater Matuta, una tavola con la rappresentazione delle battaglie vinte e con un'immagine cartografica dell'Isola, il console trionfatore scrisse di aver fatto uccidere o di aver preso prigionieri circa 80.000 Sardi. Furono dunque circa 50.000, se stiamo ai documenti ufficiali, i Sardi venduti come schiavi a Roma e sui mercati italici (una cifra enorme, se si considera che la popolazione isolana in questo periodo è valutata al di sotto dei 300.000 abitanti): l'abbondanza dell'offerta fece allora ridurre notevolmente i prezzi degli schiavi, tanto che nacque l'espressione, utilizzata per indicare gli oggetti di poco valore e acquistabili a basso prezzo, "*Sardi venales*".

Fu un altro Gracco a distinguersi, durante gli anni della sua questura in Sardegna, per il comportamento corretto e giusto nei confronti degli isolani e per il suo buon governo, divenuto più tardi proverbiale: a differenza dei suoi predecessori, usi a riportare a Roma piene di denaro quelle stesse anfore che all'andata avevano portato piene di vino, Gaio Gracco – il futuro tribuno della plebe del 123 a.C. – superò i suoi colleghi in giustizia verso i popoli soggetti e intrattenne una rete di relazioni personali con i più autorevoli esponenti delle città peregrine della Sardegna. Un comportamento ben diverso avrebbero tenuto il pretore Albucio (accusato di concussione dopo il 104 a.C. per conto dei Sardi da C. Giulio Cesare Strabone, zio di Cesare) e, di là a cinquanta anni, il proconsole Marco Emilio Scauro, figliastro di Silla, orgoglioso esponente del partito aristocratico, che i Sardi unanimi accusarono di malversazioni e di violenze: proprio la loro unanimità avrebbe destato i sospetti e l'ironico apprezzamento di Cicerone. La linea difensiva adottata in quell'occasione dall'Arpinate dovè irritare non poco i testimoni sardi, accusati di rispondere ad un unico disegno criminioso, di aver tutti lo stesso colorito olivastro, di parlare tutti la stessa lingua, infine di appartenere tutti ad una unica nazione (*una mens, unus color, una vox, una natio*): alcuni Sardi anni dopo lamentarono anche gravi offese personali (è il caso di Famea e del nipote Tigellio).

Non è da pensare che tutto ciò non possa aver influito sulle simpatie e sulle scelte politiche della provincia durante i tumultuosi anni delle guerre civili, dato che si erano andate stabilendo negli anni reti stabili e riconosciute di patronati e di clientele tra alcune famiglie romane e

l'aristocrazia isolana: solo con la forza delle armi, ad esempio, il legato sillano Lucio Marcio Filippo riuscì nell'82 a.C. a sconfiggere e ad uccidere il pretore Quinto Antonio Balbo, che fino all'ultimo aveva mantenuto salda la provincia dalla parte del partito popolare. Si spiega allora la ragione per la quale nel 77 a.C., subito dopo la morte di Silla, il console mariano Marco Emilio Lepido, sconfitto dal collega Quinto Lutazio Catulo, decise di trasferirsi dall'Etruria meridionale in Sardegna, nella speranza di trovare sostegno per la causa popolare: imbarcatosi a Cosa (Porto Argentario), l'esercito raggiunse sicuramente *Tharros*, da dove per qualche tempo bloccò i rifornimenti granari per la capitale; qui poi subì una pesante sconfitta ad opera del governatore sillano Lucio Valerio Triario. Dopo la morte di Lepido («per malattia e per rimorsi» per Floro, II, 11,5), le truppe popolari furono poi condotte in salvo dal legato Marco Perperna fino a Tarragona e da qui ad Uesca, nella Spagna Citeriore, venendo così ad incrementare le fila del partito mariano, riorganizzate da Sertorio.

Cesare, che aveva studiato a memoria fin da bambino l'apprezzata orazione *pro Sardis* pronunciata cinquanta anni prima dallo zio Strabone, divenuto console nel 59 a.C., tra i suoi primi provvedimenti presentò una proposta di legge *de repetundis*, proprio con l'intento di punire gli abusi dei governatori senatorii nelle province. Più tardi, nel 49 a.C., scoppiata la guerra civile tra Cesare e Pompeo, i *Caralitani*, fedeli al partito popolare, riuscirono a cacciare il governatore pompeiano Marco Aurelio Cotta che, atterrito per le minacce e per le violenze subite – *perterritus* – riuscì a raggiungere ad Utica i Pompeiani superstiti dopo Farsalo, ai quali annunciò che tutta la Sardegna era ormai concordemente schierata con la parte avversa.

Da quel momento la città di *Carales* doveva contribuire in modo decisivo all'esito della battaglia di Tapso, inviando in Africa truppe e rifornimenti per l'esercito di Cesare, proprio quando il dittatore si era venuto a trovare in gravi difficoltà, letteralmente assediato dai nemici sulla fascia litoranea. Dopo la vittoria e dopo il suicidio di Catone, eroe del partito repubblicano e della causa della libertà contro la tirannide, il vincitore, partito da Utica, giunse il 15 giugno 46 a.C. a *Carales*, dove si vendicò punendo i Pompeiani della città di *Sulci*, che avevano sostenuto con rifornimenti di ferro non lavorato e di armi la causa di Pompeo e del senato. Durante il suo soggiorno a *Carales* Cesare sembra abbia deciso anche di sdebitarsi con la città per i servizi resi al partito popolare: molti *Caralitani* ottennero allora la cittadinanza romana (con alcuni di essi, ad esempio con il cantante Tigellio, che doveva essere già famoso, Cesare aveva stretto anche una salda amicizia personale); negli anni successivi sarebbe stata abolita l'organizzazione cittadina punica (la *civitas*), coi suoi magistrati (i *sufeti*) e i suoi organi (l'assemblea popolare e il senato cittadino); sarebbe stato istituito il municipio di cittadini romani, retto dai *quattuorviri*. Nella stessa occasione Cesare, trattenuto per circa un mese nei porti della Sardegna settentrionale e della Corsica, potrebbe aver deciso la deduzione di una colonia romana nel Golfo dell'Asinara e la fondazione di *Turris Libisonis* (Porto Torres), che sarebbe stata poi definita da Ottaviano nella prima età triumvirale, per iniziativa del legato Marco Lurio.

Nel tentativo di sottrarre la Sardegna a Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno che, dopo un lungo assedio di *Carales*, aveva occupato l'Isola, Ottaviano decise poi di coniare le monete con la rappresentazione del dio nazionale dei Sardi, il *Sardus Pater*, e il ritratto del nonno materno Marco Azio Balbo, che nell'anno cruciale del consolato di Cesare (nel 59 a.C.) aveva governato la provincia in modo encomiabile, tra l'altro favorendo l'integrazione dell'aristocrazia isolana, con ampie concessioni di cittadinanza a singole famiglie; egli si era occupato certamente di raccogliere il ferro necessario per la campagna gallica. Ugualmente apprezzato era stato, nel 48 a.C., il governo del cesariano Sesto Peduceo.

In età imperiale naturalmente i problemi sarebbero stati differenti, anche se alcune decisioni di Nerone (la condanna per concussione nel 56 d.C. del governatore Vipsanio Lenate, le donazioni dei latifondi imperiali nel retroterra di *Olbia* alla concubina Atte), non possono non rimandare all'attenzione con la quale ancora si sarebbe continuato a guardare, soprattutto in certi ambienti, verso le esigenze e le attese di una provincia così vicina alla capitale.

La Barbaria

Geograficamente e culturalmente la *Barbaria* interna presentava una realtà economica e sociale nettamente differente. Sulle coste si erano sviluppate le principali città, quasi tutte eredi delle colonie fenicie e puniche, con dei retroterra intensamente coltivati e con la presenza di ville e latifondi occupati da lavoratori agricoli, spesso in condizioni di schiavitù. Alla metà del I secolo d.C. Plinio il Vecchio, nel terzo libro della sua *Naturalis Historia*, elencava in estrema sintesi i

popoli e le città della Sardegna romana, utilizzando fonti della prima età augustea; egli poneva *Turris Libisonis* (l'attuale Porto Torres) al vertice ideale di una piramide che comprendeva alla base le popolazioni non urbanizzate (*Ilienses*, *Balari*, *Corsi*) e quindi i diciotto *oppida*, tra cui alcune *civitates stipendiariae* abitate da *peregrini* (*Sulci*, *Valentia*, *Neapolis*, *Bitia*); Plinio citava poi in ordine di importanza i due municipi di cittadini romani *Carales* e *Nora*; ultima in assoluto era menzionata l'unica colonia di cittadini romani della provincia Sardegna: *colonia autem una quae vocatur ad Turrem Libisonis*. Più tardi altre città giunsero ad ottenere il riconoscimento di una piena romanità: divennero municipi *Olbia*, *Sulci*, *Bosa*; colonie anche *Uselis*, *Tharros*, *Cornus*. Molti di questi centri conobbero un notevole sviluppo urbanistico, con opere pubbliche significative, terme, mercati, edifici per spettacoli.

La *Barbaria* interna, collocata nelle zone montane più chiuse alla romanizzazione, avrebbe mantenuto consuetudini religiose preistoriche fino all'età di Gregorio Magno, anche se gli ultimi studi hanno consentito di documentare splendidamente la precoce penetrazione del cristianesimo nel Nuorese (Sant'Efisio di Orune).

L'insediamento interno della Sardegna fu limitato da un lato a piccoli centri agricoli di scarsa romanizzazione (un'unica colonia, la *colonia Iulia Augusta Uselis*, del resto collocata sulla strada che collegava inizialmente *Carales* al Tirso e orientata verso il Golfo di *Tharros* e il Campidano), dall'altro lato ad alcuni campi militari posti a controllo della rete stradale, almeno in età repubblicana e nei primi decenni dell'impero; per il resto, vaste aree collinari e montuose erano occupate dalle popolazioni non urbanizzate, dalle tribù bellicose della *Barbaria*, gli *Ilienses*, i *Balari*, i *Corsi*, ma anche i *Galillenses* o gli altri popoli enumerati dal geografo Tolomeo, distribuiti in villaggi collocati in latifondi di uso comunitario.

Un gruppo di documenti epigrafici ci illumina sulla politica perseguita dall'autorità romana nelle zone interne della Sardegna, nel quadro del tradizionale contrasto tra contadini e pastori. Due iscrizioni, una rinvenuta a Preneste e un'altra a Fordongianus ricordano poi all'inizio del I secolo d.C. le *civitates Barbariae*, al di là del fiume Tirso, presso le *Aquae Hypsitanae*: un gruppo di tribù indigene (gli *Ilienses*, i *Nurritani*, i *Celesitani*, i *Cusinitani*, ecc.) al cui interno, durante il regno di Augusto, non era ancora comparsa un'élite sufficientemente romanizzata e affidabile, se il governo e il controllo militare del territorio era affidato non più ai *principes* locali ricordati da Livio durante la guerra annibalica, ma ad un *praefectus* equestre comandante della coorte I dei Corsi. Del resto la toponomastica sarda ha conservato il ricordo della *Barbaria* romana, dato che il toponimo Barbagia – nelle sue articolazioni territoriali – è ancora oggi utilizzato per indicare l'area montuosa della Sardegna interna. Le iscrizioni documentano soprattutto a livello onomastico l'esistenza di una lingua locale protosarda: significativo è il ricordo del monumento per eccellenza dell'età nuragica, che marchiava il paesaggio trasformato dall'uomo, il nuraghe: la parola *nurac Sessar* è documentata sull'epigrafe di Mulargia attribuita agli *Ilienses* e sul diploma di congedo rinvenuto a Posada di *Hannibal*, un soldato della coorte di Liguri e Corsi originario del villaggio di *Nur(ac) Alb(us)*, forse da localizzare sui *Montes Insanì*, a nord dell'Ogliastra.

Le origini etniche dei Sardi

Da un punto di vista etnico, la popolazione che abitava la Sardegna fino al I secolo a.C. aveva mantenuto sostanzialmente notevoli affinità con i libio-punici africani; per quanto avvelenate dalla polemica giudiziaria, le affermazioni di Cicerone pronunciate in occasione della difesa di Scauro, il governatore del 55 a.C., contengono molte verità. L'appellativo *Afer* è ripetutamente usato da Cicerone come equivalente di *Sardus*; l'espressione *Africa ipsa parens illa Sardiniae* ha suggerito la realtà di una «ampia penetrazione di genti africane e il carattere coatto e punitivo della colonizzazione o, meglio, della deportazione» (MOSCATI 1967, pp. 385-388). Numerose altre fonti letterarie e le testimonianze archeologiche confermano già da epoca preistorica la successiva immissione di gruppi umani arrivati dall'Africa settentrionale (ma anche dall'Iberia, dalla Corsica, dalla Sicilia e forse dalla Grecia e dall'Oriente), fino alle più recenti colonizzazioni puniche, tanto che alcune fonti parlano di *Sardo-libici*; solo con l'occupazione romana erano iniziati un difficile rapporto e una contrastata convivenza con gli immigrati italici. Gli incroci di razze diverse che ne erano derivati, secondo Cicerone, avevano reso i Sardi ancor più selvaggi e ostili; in seguito ai ripetuti travasi la razza si era inselvatichita, «inacidita» come il vino, prendendo tutte quelle caratteristiche che le venivano rimproverate; discendenti dei Cartaginesi, mescolati con sangue africano, relegati nell'Isola, i Sardi secondo Cicerone presentavano tutti i difetti dei Punici, erano dunque bugiardi e traditori, quasi tutti non rispettavano la parola data,

La “maschera del Satiro”.
Porto Torres, Antiquarium Turritano.



odiavano l'alleanza con i Romani, tanto che in Sardegna non c'erano alla metà del I secolo a.C. città amiche del popolo romano o libere, ma solo *civitates stipendiariae*.

Di fatto la deportazione in Sardegna di genti straniere è variamente attestata anche per l'età successiva a Cicerone: dalle numerose notizie delle fonti letterarie risulta evidente una continuità nell'apporto etnico africano e nelle immigrazioni in Sardegna dal Nord Africa: è noto il giudizio che, ormai alla metà del XII secolo, fu espresso dall'arabo Edrisi di Ceuta: «i Sardi sono di schiatta *Rum 'afariqah* berberizzanti, rifuggenti dal consorzio di ogni altra nazione di *Rum*»; il “fondo” etnico delle genti sarde, formatosi in età preistorica, ma confermato in età romana, era dunque berbero-libico-punico.

Le rivolte

La “resistenza” degli indigeni alla romanizzazione nelle zone interne della Sardegna si manifestò da un punto di vista culturale prima ancora che da un punto di vista militare. Sono molte le sopravvivenze della cultura sardo-punica ancora in età imperiale, a contatto con gli immigrati italici. Già alla fine dell'età repubblicana furono dislocati nelle zone interne della Sardegna

alcuni accampamenti militari, in qualche caso eredi di precedenti postazioni cartaginesi, con lo scopo di controllare in modo articolato le zone montuose della *Barbaria* sarda, senza però un definito sistema di difesa lineare (*limes*). Si preferiva effettuare interventi mirati su singoli obiettivi, utilizzando in certe circostanze anche i cani addestrati alla caccia all'uomo (come già aveva fatto, nel 231 a.C., il console Marco Pomponio Matone) oppure si faceva ricorso a veri e propri stratagemmi, come quello noto anche a Strabone, per il quale i Romani riuscivano a cogliere di sorpresa i Sardi, attaccandoli nei santuari dove venivano celebrate le feste tradizionali in occasione delle quali si consumavano i frutti delle razzie.

Secondo Tito Livio gli Iliensi, ora localizzati nel Marghine-Goceano, all'epoca di Augusto non erano stati ancora completamente pacificati; per Pausania, che scriveva nel II secolo d.C., essi si erano rifugiati sui monti, al di là dei precipizi, e si erano fortificati con palizzate. Diodoro Siculo rileva che gli Iolei greci (ben distinti dagli *Ilienses* del mito romano della tarda repubblica) per mantenere la loro libertà e la loro indipendenza erano stati costretti a trasferire le proprie sedi sui monti e abitavano alla metà del I secolo a.C. «certi luoghi ardui e di accesso difficile, ove assuefatti a nutrirsi di latte e di carni, perché si occupano di pastorizia, non hanno bisogno di messi; e perché abitano in dimore sotterranee (i nuraghi?), scavandosi gallerie in luogo di case, con facilità scansano i pericoli delle guerre». Infine Strabone osserva: «Sono quattro le tribù delle montagne, i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, i quali vivono nelle caverne e se hanno qualche terra adatta alla semina non la seminano con cura; anzi, compiono razzie contro le terre degli agricoltori e non solo di quelli dell'isola, ma salpano anche contro quelli del continente, soprattutto i Pisani».

Col passare del tempo, gli interventi repressivi attuati dai governatori romani con l'impiego di agguerriti reparti ausiliari e, sulle coste, con la flotta da guerra, per combattere la pirateria, ottennero una progressiva riduzione dell'insicurezza; un fondamentale contributo fu però dato dalla realizzazione di un'ampia rete stradale, che rese accessibili anche le regioni più isolate della provincia.

L'economia latifondistica

È noto che, dopo la conquista, teoricamente l'insieme del territorio della provincia fu dichiarato *ager publicus populi Romani*; sulle terre lasciate in precario possesso ai vecchi proprietari dovevano pagarsi una decima dei prodotti e vari *vectigalia*; cambiava radicalmente il rapporto tra proprietari, possessori e mano d'opera agricola; nascevano delicati problemi giuridici sulla proprietà della terra, che coinvolgevano le popolazioni rurali con violenze, occupazioni illegali di terre pubbliche, contrasti tra contadini e pastori, immediate esigenze di ripristinare l'ordine con interventi repressivi. Sono numerosi i cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione in Sardegna, soprattutto nell'area che era stata interessata nel 215 a.C. dalla rivolta di *Hampsicora*: la *limitatio* che allora fu effettuata (con una prima fase forse già della fine del II secolo a.C.) ebbe lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi, di contenere il brigantaggio e di favorire lo sviluppo agricolo: è costante nelle fonti la preoccupazione dell'autorità di controllare gli spostamenti dei pastori indigeni e di fissare i confini dei singoli latifondi, occupati alcuni da popolazioni locali, altri da coloni (agricoltori soprattutto, ma anche pastori) insediati nelle terre possedute da singole famiglie.

L'elemento che sembra abbia caratterizzato il "sottosviluppo" economico della Sardegna in età romana è quello della monocultura cerealicola, eredità del periodo punico, che provocò l'abbandono delle altre produzioni e limitò la competitività e i commerci, favorendo lo sfruttamento e determinando una subordinazione economica e politica e un aumento delle disegualianze sociali. La colonizzazione romano-italica causò in alcuni casi la parcellizzazione delle risorse e l'espropriazione dei terreni occupati dagli indigeni, spesso chiusi in nuovi confini e impediti nelle tradizionali attività pastorali, che anche in ragione della natura dei suoli imponevano un minimo di nomadismo. La scarsa urbanizzazione della Sardegna e la tradizionale caratteristica estensiva degli insediamenti sparsi (segnalata anche da Pausania, che parla di popolazione dispersa sul territorio) favorivano lo sviluppo di un'economia latifondistica, basata sulla monocultura cerealicola, che richiedeva l'impiego di numerosa mano d'opera servile.

È sicuro che durante la repubblica l'agricoltura sarda doveva essere ben poco sviluppata, se in alcune occasioni non riusciva a garantire neppure l'autosufficienza alimentare. L'estensione dei campi abbandonati alla fine del I secolo a.C. raggiungeva in Sardegna secondo Varrone una dimensione notevole in alcune località, anche a causa del brigantaggio (*propter latrocinia vicinorum*).



Strabone sostiene che le razzie dei popoli montani (gli Iolei-Diaghesbei) costituivano, assieme con la malaria, un grave inconveniente che riduceva il vantaggio della disponibilità di suoli adatti alle colture cerealicole.

La situazione dové comunque col tempo modificarsi, soprattutto grazie all'attività dei colonizzatori romano-italici e in conseguenza dell'ampliamento della conquista: fu allora promossa su vasta scala la piantagione di alberi da frutto; si diffuse l'olivicoltura, la viticoltura, la produzione di agrumi; lo scrittore Palladio attesta forse la coltivazione di cedri nell'Isola e in particolare nel Campidano. Il protezionismo italico limitava però enormemente la produzione di olio e di vino. C'erano poi altri prodotti meno pregiati (tra i quali il miele amaro, considerato di cattiva qualità). L'economia sarda poggiava comunque su basi alquanto fragili, soprattutto a causa dell'assenza di capitali adeguati e per la necessità di mantenere un apparato amministrativo e commerciale spesso parassitario (si pensi alla presenza di usurai, come quelli cacciati da Catone nel 198 a.C.; oppure di pubblicani, di appaltatori, di mercanti e di speculatori).

L'attività pastorale con l'allevamento, tradizionalmente nomade, che pure non poteva costituire di per sé una valida alternativa all'agricoltura, doveva essere ancora largamente praticata con poco vantaggio per gli isolani. Si aggiunga la pesca, la produzione di *garum* o comunque l'esportazione di pesce salato. Tra le altre attività, è documentato lo sfruttamento del sottosuolo per l'estrazione di minerali, soprattutto nell'Iglesiente: dalle miniere si estraeva l'oro (tanto che in età imperiale si sarebbe verificata una vera e propria corsa all'oro da parte degli *aurileguli*), l'argento, il ferro, il piombo, ma anche l'allume e le corniole. Fin dall'inizio del II secolo a.C. è attestato a *Carales* l'impianto di saline, gestite da società private, che impiegavano personale di condizione servile. Intensa fu anche l'attività edilizia, fondata sullo sfruttamento delle cave, spesso per la realizzazione di importanti opere pubbliche. Per alcuni materiali (il granito) è accertata l'esportazione fuori dall'Isola, a Roma e a Cartagine. Nell'Isola si sviluppò poi un'attività artigianale molto limitata e comunque non competitiva, forse non sufficientemente motivata da un punto di vista economico e comunque debole e priva di una tradizione qualitativa riconosciuta e apprezzata sul mercato. È espressamente menzionata l'attività tessile; ma l'abbigliamento più tipico della Sardegna era la caratteristica *mastruca*, la veste fatta di pelli di capra, mostruosa se per Isidoro «coloro che la indossano assumono le sembianze di un animale». Le fonti letterarie ci forniscono molti dettagli sulla vegetazione (i pini, i cedri, le querce) e sulla fauna (per esempio i *musmone*-muffloni, i cavalli, gli uccelli favolosi, gli insetti, i tonni che si nutrono di "ghiande marine", i cetacei): esse contribuiscono a definire l'ambiente naturale della Sardegna antica, con le sue bellezze selvagge e i suoi problemi, tra cui in primo piano il clima malsano che provocava la malaria.

La società isolana

L'oligarchia sarda ancora in età punica sembra fondasse la sua ricchezza sullo sfruttamento dei latifondi, occupando mano d'opera libera e schiavi di origine locale o libica: dopo la grande battaglia di Canne, vinta da Annibale, nell'inverno 216-215 a.C., l'aristocrazia sarda effettuò una precisa scelta di campo filo-punica, forse perché colpita dalla pesante politica fiscale romana; Livio sostiene che alla vigilia della rivolta di *Hampsicora* (probabilmente un esponente dell'antica nobiltà sardo-punica) una *clandestina legatio*, un'ambasceria di *principes* delle città sardo-puniche e delle *civitates* non urbanizzate, partita forse da *Cornus*, raggiunse Cartagine per stringere un'alleanza militare e manifestare la propria disponibilità a ribellarsi ai Romani, ottenendo in cambio comprensione e aiuti. Si trattò di una vera e propria alleanza militare tra i Sardo-punici della costa e i Cartaginesi, ai quali si aggiunsero anche gli indigeni dell'interno, i Sardi vestiti di pelli (i *Sardi Pelliti*): tra essi gli *Ihenses* del Marghine-Goceano, se Silio Italico ricorda le origini troiane di *Hampsagora*; alcuni gruppi sociali dalla lontana origine fenicia avrebbero viceversa preferito l'alleanza con i Romani. Il *Bellum Sardum* combattuto nel 215 a.C., si risolse con l'insuccesso dei Sardo-punici e una dura occupazione romana.

Successivamente dovettero esservi anche in Sardegna casi di straordinaria ricchezza, come quello del caralitano Famea, che nel 64 a.C. aveva deciso di sostenere l'elezione di Cicerone al consolato, mettendo a disposizione di Attico le sue cospicue sostanze. Il nipote Tigellio più tardi avrebbe accumulato un patrimonio enorme, fondato sulle elargizioni di Cesare e sullo straordinario successo come cantante.

In età imperiale sono conosciuti dalle iscrizioni soltanto pochissimi senatori e cavalieri di origine sarda, tanto che può ipotizzarsi una povertà diffusa e quasi generalizzata. Gran parte della

Porto Torres, *Turris Libisonis*,
il *cardo* della città.

popolazione apparteneva ad una classe sociale inferiore, con una forte percentuale di schiavi e di liberi. Sicuramente schiavi erano gli addetti alle miniere, gli operai delle saline, gran parte dei lavoratori dei campi e i responsabili delle botteghe figuline operanti nelle città sarde.

Le istituzioni sardo-puniche e romane

Numerose furono le così dette “persistenze” culturali in ambito religioso, linguistico, onomastico, giuridico, amministrativo, che attestano curiose convergenze con simili situazioni africane, a causa non solo della comune matrice etnica e dell'uguale esperienza punica, ma soprattutto grazie alla continuità di rapporti, alle simili strutture economiche e alle analoghe situazioni sociali. È nota la sopravvivenza di modelli costituzionali cartaginesi e di tradizioni puniche nell'organizzazione delle città della Sardegna romana, durante gli ultimi tre secoli della repubblica e l'alto impero: sappiamo che le promozioni giuridiche delle *civitates* indigene dell'Isola non datano ad epoca precedente a Cesare e si concentrano tra l'età triumvirale e l'età augustea; è da presumere che tutte le città e le popolazioni rurali abbiano continuato ad amministrarsi secondo le norme del diritto pubblico punico, che sopravvisse in alcuni casi fino alle soglie del III secolo d.C. L'elemento più significativo è dato dalle attestazioni (quasi esclusivamente in iscrizioni puniche e neo-puniche) della magistratura dei sufeti in numerose città sarde, anche molti anni dopo la costituzione della provincia romana: citeremo in particolare i casi di *Carales*, di *Sulci*, di *Neapolis*, di *Tharros* e di *Bitia*.

L'abbandono delle forme costituzionali sardo-puniche avvenne in Sardegna molto tardi, progressivamente a partire dalla seconda metà del I secolo a.C.; in alcuni casi, particolarmente periferici e conservativi, le strutture indigene furono mantenute in piena età imperiale (fino a quattro-cinque secoli dalla caduta di Cartagine). È il caso di *Bitia*, città per la quale ci è rimasta una dedica all'imperatore Marco Aurelio dove è ricordata la realizzazione di una serie di opere pubbliche, nell'anno individuato dal nome dei due sufeti, di cui uno, “il romano”, in possesso a titolo individuale della cittadinanza romana, in una comunità di peregrini.

La *civitas*, l'organizzazione dei peregrini, è attestata a *Carales*, a *Neapolis* e, meno probabilmente, ad *Olbia*; il senato cittadino è menzionato a *Sulci* alla metà del I secolo a.C. Significativa è l'attestazione nel II secolo d.C. dell'“intero popolo di *Bitia*”, che probabilmente è da identificare con l'assemblea popolare sardo-punica.

Questo tipo di attestazioni conferma un accentuato conservatorismo, sul quale avrà pesato sicuramente l'insularità, il senso d'isolamento di alcune comunità dalla lontana ascendenza fenicio-punica (vere e proprie *enclaves* in territorio romano), la fedeltà a tradizioni che in Africa dimostravano contemporaneamente analoga vitalità. Pare probabile che una così lunga sopravvivenza sia stata favorita dai nuovi apporti, dai successivi contatti e dai continui scambi culturali con l'Africa.

La religiosità popolare

Siamo scarsamente informati sulle caratteristiche della religiosità tradizionale in età nuragica, che qualche esito avrà sicuramente avuto in epoca punica e romana. L'unica divinità veramente “indigena”, per quanto reinterpretata a posteriori, fu *Sid-Sardus Pater-Babi*, eroe fondatore, che i mitografi classici ritenevano giunto in Sardegna con una schiera di Libii: sulle monete di Ottaviano lo vediamo raffigurato come un dio cacciatore, armato di lancia, con un copricapo di piume. Così come per l'Africa e per l'Iberia, si può parlare di fenomeni di sincretismo e di sviluppo di particolarismi nella vita religiosa, non ostacolati dall'autorità romana: *Sid Babi* (figlio di *Melqart* e di *Tanit*) era venerato ad Antas, ricordato in una ventina di iscrizioni puniche tra il V e la fine del II secolo a.C. e ora anche in un'iscrizione latina di età imperiale; a *Sulci* è attestato il soprannome *Sidonius*, sicuramente connesso con questa divinità; si tratta con tutta probabilità di un culto sovrapposto ad una devozione più antica per un'analogo figura paleosarda, influenzata comunque da *Baal-Hammon*/Saturno (il cui patero *Frugiferius* era forse venerato a *Tharros* nel II secolo a.C.) e proseguita in età imperiale con altre forme.

Dopo l'occupazione romana furono praticati con continuità in Sardegna anche i culti di *Tanit*, già presente sulle monete sardo-puniche, che come *Elat* aveva un tempio a *Sulci*; di *Baalshamen*, ricordato a *Carales* nel III secolo a.C.; di *Melqart*, venerato a *Tharros* nel III-II secolo a.C.; di *Eshmun Merre*, identificato con Asclepio ed Esculapio nella famosa trilingue di San Nicolò Gerrei attorno al 150 a.C., al quale vanno forse riferite le statue del così detto *Bes*; di *Ashtart*, che a *Carales* ebbe nel III secolo a.C. un altare di bronzo: quest'ultimo culto documenta le relazioni tra

la Sardegna e la Sicilia occidentale nell'età punica. Anche il culto di Demetra e Kore, introdotto dai Cartaginesi, presenta nell'Isola peculiari caratteristiche, per essere associato (a Terreseu), ancora nel III secolo d.C., a sacrifici cruenti. I busti fittili di Cerere, tanto diffusi in Sardegna, sono eredi dei *thymiateria* punici.

Sorprendono le sopravvivenze della religiosità punica in epoca romana, a causa di una profonda assimilazione da parte delle popolazioni indigene punicizzate: è noto che alcuni *tophet* proseguirono la loro attività fino al II secolo a.C. (Monte Sirai, *Carales*, *Bitia*, *Tharros* e *Olbia*) e addirittura al I secolo a.C. (*Sulci*), determinando oltre tutto un preciso orientamento culturale per le successive necropoli di età imperiale, almeno nei siti più marginali.

Appare poi significativa la sopravvivenza in Sardegna di una serie di pratiche magiche che sembrano fondarsi su antichissime competenze e su una tradizione di conoscenze che non si può escludere vadano collegate al mondo punico e al mondo etrusco, se non altro per quanto riguarda il settore dell'aruspicina. A parte il sacrificio rituale dei fanciulli e degli anziani e l'uso di erbe velenose, si pensi al rito dell'incubazione (forse nelle aree funerarie come quella di Mont'e Prama), all'interpretazione dei sogni, all'ordalia per accertare la responsabilità dei briganti e dei ladri sacrileghi, alla lettura di prodigi che annunciano lo scoppio delle guerre (scudi che sudano sangue), all'idolatria e alla venerazione di *ligna et lapides*, alla presenza di maghi e streghe (le terribili *bitiae* dalla duplice pupilla che uccidono con lo sguardo). Conosciamo poi l'episodio che vide protagonista un governatore romano, *Flavius Maximinus*, che secondo una diceria raccolta da Ammiano Marcellino avrebbe ucciso con l'inganno un sardo espertissimo nell'evocare anime dannate e nel trarre presagi dagli spiriti. Che tali pratiche siano proseguite in Sardegna è documentato dal culto per *Viduus*, il dio che aiutava la separazione del corpo dallo spirito e riduceva la durata dell'agonia dei moribondi; più esplicitamente è testimoniato da Gregorio Magno a proposito del chierico Paolo, accusato di celebrare nascostamente dei riti magici. Ma più in generale, Gregorio invita il vescovo di *Carales* a vigilare contro i cultori degli idoli, gli indovini e gli stregoni: una categoria di persone specializzata nelle scienze occulte.

Con questa vivacità e con questa complessità culturale la Sardegna si sarebbe confrontata ben presto con nuovi problemi, ad iniziare da quelli religiosi, dopo il progressivo affermarsi del cristianesimo.

Le rotte: Africa, Italia, Sicilia, Corsica, Gallia, Hispania Citerior e Betica, Siria, Egitto

Nell'editto dei prezzi, promulgato nel 301 d.C. da Diocleziano e dai suoi colleghi, erano calmerate le tariffe per quattro rotte commerciali, tutte in partenza dalla Sardegna, verso Roma, Genova, la Gallia e il Nord Africa. Particolarmente importante era anche la rotta, ricordata da Plinio il Vecchio (che certamente leggeva il *Peri okeanoù* di Posidonio di Apamea, a sua volta dipendente da Pitea di Marsiglia), che dalla Siria arrivava a *Carales* e poi a *Gades* sull'Oceano: il segmento che collegava *Myriandum* in Siria (a breve distanza da Antiochia) con la Sardegna, toccando Cipro, la Licia, Rodi, la Laconia e la Sicilia era lungo 2113 miglia (oltre 3000 km); da *Carales* a *Gades*, toccando le isole Baleari, oltre le colonne d'Ercole, era calcolata una distanza di 1250 miglia: si tratta dell'unica attestazione di un qualche ruolo della Sardegna nella navigazione oceanica, verso le rotte atlantiche, già adombrata dalle origini tartessie del mitico Norace, figlio di Ermes e di Erizia, la ninfa di *Gades*. È da sottolineare il riferimento a Rodi come punto di passaggio della rotta tra la Siria e Cadice, attraverso la Sardegna: attorno al 110 a.C. questa rotta fu seguita proprio da Posidonio di Apamea, che secondo Strabone a *Gades* avrebbe preso conoscenza del fenomeno delle maree, trattato nell'opera *De oceano*; per arrivarvi nell'ultimo tratto avrebbe percorso la rotta *Puteoli-Carales-Carthago Nova-Gades*, evitando di toccare il Nord Africa, dove era in corso la guerra giugurtina. La stazione di partenza della rotta per *Carales*, *Myriandum*, nella Siria settentrionale, va infine messa in un qualche rapporto con l'epitaffio di un marinaio di origine sarda, che ha servito nella flotta militare di Ravenna, *C. Iulius Celer*, il quale nel I secolo d.C. fu sepolto a Seleucia di Pieria.

L'attività marinara era dunque consistente, anche per l'interesse strategico dell'Isola e per la presenza a *Carales* di cantieri nautici (*navalia*) e di una base militare della flotta da guerra, con comando a Miseno, impegnata nella lotta contro la pirateria tirrenica fin dall'età di Augusto, con marinai sardi, egiziani, traci, dalmati. I Sardi erano considerati poi valenti marinai ed erano imbarcati sulle navi della flotta di Miseno (nel Mediterraneo occidentale) e di Ravenna. Tra le province occidentali è anzi la Sardegna la provincia di origine del maggior numero di marinai arruolati nelle flotte militari romane.

Forse ci rimangono tracce di appaltatori di trasporto marittimo, anche se l'attestazione ad Ostia nel 173 d.C. di un gruppo di armatori (*domini navium*) di origine sarda e africana ha fatto ipotizzare l'esistenza di una associazione di imprenditori marittimi, in qualche modo collegata con altre analoghe organizzazioni africane di proprietari di navi nell'età di Marco Aurelio. Ancora ad Ostia sono attestati nei primi anni dell'età severiana i *Navicularii et Negotiantes Karalitani* e i *Navicularii Turritani*, appaltatori di trasporto marittimo originari rispettivamente di *Carales* e di *Turris Libisonis*; forse un'organizzazione analoga esisteva anche ad *Olbia*.

È soprattutto l'indagine archeologica sottomarina ad aver consentito di conoscere un gran numero di relitti di navi romane, spinte dal mare in burrasca contro scogli, promontori, spiagge non ridossate dal vento, lungo tutte le coste della Sardegna: gli scavi, a partire da quello dell'Isola di Spargi nell'arcipelago di La Maddalena, spesso hanno permesso di recuperare il carico costituito da anfore vinarie, da rottami metallici destinati ad essere rifusi (Rena Majore presso Aglientu), da *massae plumbeae* di origine sarda o iberica, da mattoni di produzione urbana, da elementi architettonici, colonne, statue, vasellame destinato al commercio locale; emergono dopo duemila anni le ancore e gli elementi del corredo di bordo.

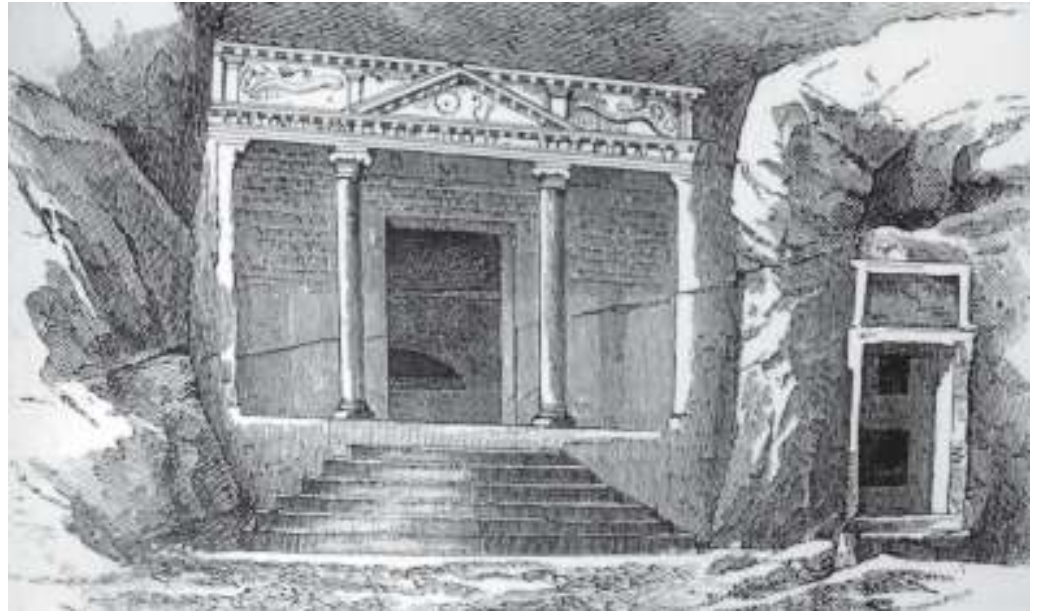
Conosciamo numerosi episodi di naufragi lungo le coste dell'Isola, come all'altezza dei *Montes Insanis* sulla costa orientale. Attraverso i collegamenti marittimi si spostavano i Sardi interessati ad emigrare per ragioni diverse: il servizio militare nell'esercito o nella flotta, matrimoni, affari, necessità di carriera. L'asse privilegiato è quello verso il Nord Africa, ma conosciamo moltissimi casi di Sardi trasferiti in Italia e nelle province più lontane, come quello di *Iul(ia) Fortunata domo Sardinia*, moglie di un *Verecundius Diogenes*, morta ad *Eburacum* (York) in Britannia: si è supposto che il marito della defunta sia da identificare con un magistrato locale ricordato in un'altra iscrizione; si tratterebbe dunque di un esponente dell'aristocrazia provinciale, che avrebbe ricoperto nel III secolo d.C. le massime cariche amministrative nella colonia di *Eburacum*, senza però essere originario della Britannia, dato che appartenerrebbe alla tribù dei *Bituriges Cubi* stanziata in Aquitania. La presenza di Massaloti in Sardegna è documentata ampiamente già per l'età punica, grazie ai materiali e alle iscrizioni, due delle quali attestano l'attività a *Tharros* nel III secolo a.C. di due mercanti originari di Marsiglia. A parte il trasferimento nell'Isola della III coorte di Aquitani nei primi decenni del I secolo d.C., è noto che nelle saline di *Carales* è stata ritrovata l'iscrizione funeraria di un *negotians Gallicanus*, probabilmente un esportatore di sale, nel corso del III secolo. La rotta Sardegna-Gallia Narbonense è attestata nell'editto dei prezzi del 301. Per il percorso inverso *Turris Libisonis* doveva essere uno scalo obbligato per le navi che da *Narbo Martius*, ma anche da Marsiglia, spinte dal maestrale (il *Circius* di Plinio) intendevano raggiungere Ostia. Il punto più pericoloso in questa navigazione era rappresentato dalle Bocche di Bonifacio, vero e proprio cimitero di navi, a causa della presenza di isole e scogli, pericolosi per le correnti e i venti. In alcuni casi era preferita la rotta che da Marsiglia costeggiava ad oriente la Corsica e quindi l'Isola d'Elba e il litorale etrusco. La rotta che toccava la Corsica e la Sardegna era inoltre utilizzata dalle navi che dalla foce del Rodano dovevano raggiungere il Nord Africa, dopo una navigazione di circa otto giorni, tempo minimo per compiere tale tragitto. La Sardegna era ugualmente interessata da una rotta Gallia-Sicilia, che forse ai porti della costa occidentale dell'Isola doveva appoggiarsi.

L'uguale esperienza punica sicuramente ha contribuito a stabilire una serie di rotte tra la Sardegna e la Penisola Iberica: una rotta collegava la città mineraria di *Carthago Nova* verso i due porti sardi più importanti della costa occidentale, *Tharros* e *Sulci*. Proprio per le rotte che dall'*Hispania* raggiungevano Roma, la Sardegna settentrionale aveva una precisa funzione di appoggio, dato che era preferito l'attraversamento delle Bocche di Bonifacio; viceversa per le rotte gaditane che raggiungevano *Puteoli* o che, attraverso *Lilybaeum* in Sicilia si dirigevano verso l'oriente mediterraneo, è più probabile una rotta meridionale, che toccava *Carales*.

La Corsica

La storia della Corsica è inestricabilmente legata a quella della Sardegna fin dalle origini mitiche. Le leggende greche di fondazione immaginano un originario regno di Sardegna e Corsica, affidato a Forco, figlio di Ponto e di Gea o secondo un'altra versione di Oceano e di Teti, sposo di Keto, padre delle Gorgoni dell'estremo occidente (Medusa, Stenno ed Euriale) e delle Focidi, divinità e mostri marini, oppure delle Sirene, di Echidna, delle Esperidi, tutte legendarie figlie di Forco-Tirreno. Secondo Servio, re della Corsica e della Sardegna è stato una volta Forco, il quale, dopo esser stato annientato in una battaglia navale e poi mandato in rovina da Atlante

Cagliari, la Grotta delle Vipere.



con gran parte del suo esercito, venne ricordato dai suoi compagni come trasformato in una divinità marina. Antiche leggende marinare parlavano di mostri marini, che secondo Eliano trascorrevano l'inverno nei paraggi del braccio di mare della Corsica e della Sardegna, accompagnati da delfini di straordinarie dimensioni.

La “deliziosa” Corsica, sesta tra le isole Mediterranee nel *Periplo di Scilace*, in Dionigi il Periegeta è confrontata all'amplessissima Sardegna, unite nello stesso mare d'occidente. Ed Eustazio, parlando delle isole del mare Ligustico, conferma che la più estesa è la Sardegna, mentre la Corsica prende il nome dalla serva Corsa oppure dalla sommità dei suoi monti, e il suo paesaggio è caratterizzato da uno straordinario manto boschivo, *inborrens Corsica silvis* per Avieno. Il paesaggio era dominato da quegli alberi fittissimi che impedirono la colonizzazione romano-etrusca ricordata da Teofrasto nel IV secolo a.C., quando sull'Isola non riuscirono a sbarcare i venticinque battelli, che ebbero i pennoni danneggiati dai rami degli alberi di una foresta sterminata. Niceforo chiamava la Corsica anche *kefalké*, testa irta di capelli, per via delle tante cime montagnose e la ricchezza di boschi.

Gli *Oracula Sibyllina* annunciavano per Cyrno e per la Sardegna uno stesso destino tragico, una sorta di apocalisse imminente, «sia a cagione di grandi procelle invernali, sia per le sciagure inflitte dal supremo dio, quando le due isole nel profondo del pelago penetreranno, sotto i flutti marini».

Le due isole, separate da un braccio di mare che poteva essere percorso in un terzo di una giornata, erano unite in età romana in un'unica provincia e territorialmente contigue anche sul piano economico e culturale; la politica provinciale romana nel quadrante tirrenico adottava un'amministrazione unitaria. Questo carattere unitario dello studio dell'unica provincia romana, almeno per l'età tardo-repubblicana e il primo impero, si ritrova in tutte le opere più recenti che hanno trattato gli aspetti storici, giuridici, epigrafici e archeologici della Corsica. Tale approccio metodologico è, tuttavia, utilizzabile anche per le fasi preromane della storia delle due isole, per quanto la Sardegna sia stata caratterizzata dapprima dall'urbanizzazione fenicia e successivamente dal dominio punico, mentre la Corsica abbia conosciuto la prima colonizzazione solo con la fondazione focea di *Alalia* nel 565 a.C. e, successivamente alla battaglia del Mare Sardonio, l'avvio del dominio etrusco. Sul versante sardo è importante sottolineare la recente acquisizione delle prime cospicue testimonianze greche da *Olbia*, che danno spessore all'interpretazione primitiva relativa ad una *liaison* tra *Alalia* e *Olbia* nei tempi immediatamente precedenti la battaglia del Mare Sardonio.

La Sicilia

Bisogna constatare che gli studiosi non hanno fin qui dedicato una trattazione organica al tema delle relazioni tra Sardegna e Sicilia in età antica, relazioni che pure appaiono intense e profonde: del resto già la riflessione degli antichi non sembra aver enucleato efficacemente questo tema,

attraverso una lettura delle testimonianze storiche, anche a causa dei vuoti documentari delle fonti di fronte a due realtà profondamente distinte sotto il profilo culturale e politico, e anche geografico, quello della Sicilia occidentale punica e quello della Sicilia orientale, colonizzata dai Greci; due mondi in aperta conflittualità tra loro e che spesso avevano tratto ognuno dalla propria parte le realtà indigene, elime, sicule e sicane, che ancora nel V secolo controllavano una vasta porzione del territorio dell'isola ed erano pronte a riaffermarsi prepotentemente. Il quadro più completo e articolato, limitato però all'epoca arcaica e confinato in una cornice mitica, è in sostanza quello fornitoci dallo storico siceliota Diodoro Siculo nel I secolo a.C., che ha tratto gli elementi principali da Timeo di Tauromenio (IV-III sec. a.C.): la prospettiva che ne emerge è senza dubbio quella di un recupero della Sardegna alla grecità sicula, attuata attraverso la valorizzazione delle imprese dell'eroe-ecista Iolao, di Dedalo e di Aristeo, personaggi legati nella cronologia mitica greca alla civilizzazione della Sardegna e della Sicilia. Il metodo è analogo a quello applicato per la Sicilia punica, con lo scopo di rivendicare – scrive Galvagno – l'originaria grecità di un territorio sul quale continuarono ad esercitarsi attività, interessi e prospettive dei Sicelioti. Sicilia e Sardegna sarebbero legate da una evidente parentela etnica, nell'ambito dell'ellenizzazione dell'Occidente lungo la via eraclea, segnata dai viaggi e dalle straordinarie imprese di Eracle: nel IV libro della Biblioteca storica di Diodoro, il mito di Iolao padre, equiparato alla divinità indigena dei Sardi *Sardus*, rappresenta il ponte tra le due isole: Iolao era venerato in epoca storica con pari intensità in Sardegna e nella Sicilia greca e più precisamente ad *Agyrion* (Agira, in provincia di Enna), la città natale di Diodoro.

Il Nord Africa

I rapporti tra Africa e Sardegna dovettero essere intensi anche in epoca preistorica, se appunto ad un libico, all'eroe *Sardus*, figlio di Maceride (nome dato dagli Egizi e dai Libii ad Eracle-*Melqart*), i mitografi greci attribuivano la primitiva colonizzazione dell'Isola. Ancora in età storica *Sardus* era venerato in Sardegna con l'attributo di *Pater*, per essere stato il primo a guidare per mare una schiera di colonizzatori giunti dall'Africa e per aver dato il nome all'Isola, in precedenza denominata "l'isola dalle vene d'argento", con riferimento alla ricchezza delle sue miniere: a questo eroe-dio, identificato con il *Sid Babi* punico e con Iolao *patér* greco, il condottiero dei Tespiadi, fu dedicato un tempio presso *Metalla*, restaurato all'inizio del III secolo d.C., mentre la sua immagine ritorna propagandisticamente sulle enigmatiche monete di *Marcus Atius Balbus*. Gli apporti etnici africani erano ben noti, se i mitografi classici registravano un nuovo arrivo di popoli libici, evidentemente via mare: infatti una moltitudine di Libii avrebbe raggiunto l'Isola con una forte flotta, sterminando quasi completamente i Greci che vi si trovavano e costringendo i Troiani (gli Iliensi) a ritirarsi sui monti dell'interno e a proteggersi in zone quasi inaccessibili. Ancora nel II secolo d.C. essi si chiamavano *Iliéis*, «assai simili nell'aspetto e nell'apparato delle armi e in tutto il tenore di vita ai Libii». Al di là del mito, può essere sostanzialmente condivisa la realtà di forti e significativi contatti tra l'Africa numida e la Sardegna nuragica: queste relazioni indubbiamente si intensificarono con l'arrivo dei Fenici e, in epoca ormai storica, con la dominazione cartaginese, per la quale si pongono problemi d'interpretazione più facilmente risolvibili da archeologi e storici.

La distanza tra *Carales* e Cartagine era modesta, poco meno di 200 miglia, inferiore certamente a quella tra la Sardegna e la Penisola Iberica e anche a quella tra la Sardegna e la Penisola Italiana, almeno per le tecniche di navigazione utilizzate nell'antichità. D'altra parte il porto di *Carales*, città collocata su un promontorio che si affacciava sul *Mare Africum*, con alle spalle un vasto stagno, divenne già in età repubblicana lo scalo più naturale per le rotte che da Utica (poi anche da Cartagine), attraverso *Tabraca* e l'Isola Galata, andavano ad Ostia, risalendo le coste orientali della Sardegna e congiungendosi all'altezza della Corsica con le rotte provenienti dalla Penisola Iberica e dirette, toccata l'Elba e il litorale etrusco, alla foce del Tevere. Per il ritorno doveva essere più praticata la rotta che, da Populonia, raggiungeva l'Elba, l'Isola Planasia e l'Isola del Giglio e da qui la Corsica; quindi, attraversate le Bocche di Bonifacio, toccava i principali scali della Sardegna occidentale, per arrivare poi in Africa sfruttando la spinta del maestrale (il *Circius*), che batte costantemente quelle coste e facilita la traversata verso SW. Si è notato come la Sardegna si trovasse, secondo le concezioni geografiche antiche, al vertice di un triangolo ideale Africa-Sardegna-Ostia, tracciato sulla base dell'equidistanza dell'Isola da Roma e da Cartagine. Per l'età repubblicana possiamo individuare, grazie alle informazioni conser-

vateci nelle fonti letterarie, quelle che erano le rotte più praticate e gli scali commerciali usati. Il segmento Italia-Sardegna della rotta per l’Africa era percorso regolarmente già nel VI secolo a.C. se il primo trattato tra Roma e Cartagine del 509 a.C. autorizzava il commercio romano nell’Isola, pur con alcune limitazioni; viceversa col secondo trattato, riferibile al 378 a.C., era consentito soltanto l’approdo in Sardegna per un periodo massimo di cinque giorni e soltanto se le condizioni del mare fossero state proibitive e se la burrasca lo avesse reso indispensabile. Per l’epoca romana, abbiamo un inventario di alcuni dei parametri che possono essere utilizzati per delineare, lungo un ampio arco cronologico, i rapporti tra la Sardegna e le province romane del Maghreb: queste convergenze, fondate su una consuetudine che risale almeno ad età fenicio-punica, si alimentarono con ripetuti significativi scambi di popolazione e in particolare con la presenza di deportati e di immigrati africani in Sardegna, di militari e di civili sardi nel Nord Africa. La romanizzazione si sviluppò perciò in modo analogo, specie per le affinità strutturali dell’economia e più precisamente dell’agricoltura di queste province, collegate da un intenso traffico commerciale e spesso associate anche nel destino politico. La sopravvivenza di elementi culturali punici e indigeni si manifestò in Sardegna come in Africa nelle istituzioni cittadine, nella vita religiosa, nella lingua e nell’onomastica; la documentazione epigrafica conferma ulteriori successive convergenze. Gli elementi in nostro possesso sono così eterogenei e di diversa qualità che non consentono ancora una conclusione: eppure, per quanto alcune categorie utilizzate possano essere generiche e interpretabili in maniera diversa, l’abbondanza stessa delle testimonianze, pur con significative oscillazioni nel tempo, è tale da render certi che non può più essere sottovalutata la componente “africana” della storia della Sardegna antica, nel quadro di una più ampia vocazione “mediterranea”, che constitui la vera specificità isolana.

Bibliografia

- BONINU, A., COSTANZI COBAU, A., USAI, L., MINOJA, M. & USAI, A. 2014
Le sculture di Mont’e Prama, I, *Contesto, scavi e materiali*; II, *Conservazione e restauro*; III, *La mostra*. Roma.
- BARRECA, F. 1986
La civiltà fenicio-punica in Sardegna. Sassari.
- BEDINI, A., TRONCHETTI, C., UGAS, G. & ZUCCA, R. 2012
Giganti di pietra, Monte Prama, l’Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo. Cagliari.
- BELLIENI, C. 1928-1931
La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico, I e II. Cagliari.
- BONDÌ, S.F. 1990
 La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza? In A. MASTINO ed., *L’Africa Romana*. Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989). Sassari, pp. 457- 464.
- BRIZZI, G. 2001
 La conquista romana della Sardegna: una riconsiderazione? In *Dal mondo antico all’età contemporanea*, *Studi in onore di Manlio Brigaglia*. Roma, pp. 45-52.
- DIDU, I. 2003
I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia. Cagliari.
- DYSON, S.L., ROWLAND, R.J. 2007
Shepherds, Sailors & conquerors, Archaeology and History in Sardinia from the Stone Age to the Middle Ages. Philadelphia.
- GALVAGNO, E. 2002
Politica ed economia nella Sicilia Greca. Roma.
- GRAS, M. 1985
Trafics Thyrréniens archaïques. Roma.
- GUIDO, L. 2006
Romania vs Barbaria: Aspekte der Romanisierung Sardiens. Aachen.
- LILLIU, G. 1988
La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all’età dei nuraghi. Torino.
- LILLIU, G. 2002
La costante resistenziale sarda (A. MATTONE ed.), “Biblioteca Sarda”, n. 79. Nuoro.

- MASTINO, A. 1995
Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana. Archivio Storico Sardo, XXXVIII, pp. 11-82.
- MASTINO, A. 2009
Storia della Sardegna antica, 2 edizione. Nuoro.
- MASTINO, A. 2006
 Corsica e Sardegna in età antica, in La transmission de l'idéologie impériale dans l'occident romain. In M. NAVARRO CABALLERO & J.M. RODDAZ eds. (con la collaborazione di P. Ruggeri, P.G. Spanu e R. Zucca), *Colloque CTHS*, Bastia 2003, Actes des Congrès Nationaux des sociétés historiques et scientifiques du Comité des travaux historiques et scientifiques. Bordeaux-Paris, pp. 309-326.
- MASTINO, A. 2015
 Nazione Sardus. Una mens, unus color, una vox, una natio. *Archivio Storico Sardo*, L, pp. 141-181.
- MASTINO, A. & PINNA, T. 2008. Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino. In F. CENERINI & P. RUGGERI eds., *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), Incontri insulari, I. Roma, pp. 41-83.
- MASTINO, A. & ZUCCA, R. 1998
 La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana. PACT, *Journal of the European Study Group on Physical, Chemical, Mathematical and Biological Techniques Applied to Archaeology*, 27, 2, 1990 (1996), T. HACKENS & M. MIRO eds., *Le commerce maritime des Romains, Actes du symposium organisé à Barcelone, mai 1988, à la Mémoire de N. Lamboglia*, Edités, pp. 99-122.
- MASTINO, A., SPANU, P.G. & ZUCCA, R. eds. 2005
Mare Sardum. Mercè, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica, Tharros felix, 1. Roma.
- MAYER, M. 2009
 Las civitates Barbariae: una prueba de la realidad de la organización territorial de Sardinia bajo Tiberio. In A. MASTINO, P.G. SPANU & R. ZUCCA eds., *Naves plenis velis euntes*. Roma, pp. 43-51.
- MELONI, P. 2012
La Sardegna romana. Nuoro.
- MOSCATI, S. 1967
 Africa ipsa parens illa Sardiniae, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XCV, 1967, pp. 385-388.
- PAIS, E. 1999
Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano (A. MASTINO ed.). Nuoro.
- SPANU, P.G. ed. 2002
Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche, 16. Oristano.
- UGAS, G. 2005
L'alba dei nuraghi. Cagliari.
- ZUCCA, R. 1996
La Corsica romana. Oristano.
- ZUCCA, R. 2003
Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità. Roma.
- ZUCCA, R. ed. 2004
Logos perì tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna. Roma.
- ZUCCA, R. 2012
 Storiografia del problema della 'scrittura nuragica'. *Bollettino di Studi Sardi*, 5, pp. 5-78.

La Sardegna e il mare

Rubens D'Oriano

La geografia

L'area mediterranea fu uno dei principali “luoghi” di sviluppo culturale del Vecchio Mondo, grazie a due principali fattori: l'essere posizionata nella fascia climatica temperata del pianeta e lo svilupparsi attorno a un mare che, nella buona sostanza, è il più grande lago della Terra. Oltre a contribuire alla mitezza del clima, esso, fin dagli albori dell'espansione della specie umana, lungi dal rappresentare una difficoltà alle relazioni culturali ne ha costituito al contrario una delle principali opportunità, poiché i viaggi per mare sono sempre stati il più veloce mezzo di comunicazione.

La Penisola Italiana e la Sicilia separano il Mediterraneo in due settori, e nel bel mezzo di quello occidentale sorge dai flutti la Sardegna, posta quindi favorevolmente al centro delle rotte che lo attraversano. Il rapporto tra le popolazioni dell'Isola e il mare risale perciò a tempi ben più antichi dell'età romana, e allora un *excursus* su questo argomento non può prescindere da un riassunto delle precedenti vicende, le cui dinamiche spesso si perpetuano nei secoli che qui ci interessano.

Prima di Roma

Dal mare giunsero i primi uomini in Sardegna nel Paleolitico inferiore, e dal mare vi ritornarono nel Paleolitico superiore e ancora nel Neolitico antico.

Dal mare orientale giunsero nel Neolitico le rivoluzionarie tecniche della coltivazione e della domesticazione degli animali, alle quali conseguì la sedentarizzazione degli insediamenti, e sul mare era avviata la prima risorsa sarda che giunse al di là dell'Isola, l'ossidiana. È difficile sottrarsi all'impressione che ancora dal mare dell'alba pervenne nella Nurra l'idea costruttiva dell'altare di Monte d'Accoddi, con la sua somiglianza (casuale?) con le *ziquurat* mesopotamiche, questione però tutt'altro che risolta.

Sempre tramite i mari, questa volta occidentali, si diffuse il megalitismo, la tecnica di erezione di monumenti in grandi blocchi di pietra, dapprima *menhir* e *dolmen*, poi sviluppatasi *in loco* nel tempo fino alla sfida che ai cieli lanciarono le possenti torri nuragiche. Ancora dalle coste spagnole e francesi si spinsero in Sardegna i portatori della cosiddetta cultura Campaniforme, gli itineranti artigiani che diffusero qui, come altrove in Europa, avanzate tecnologie dei primi metalli.

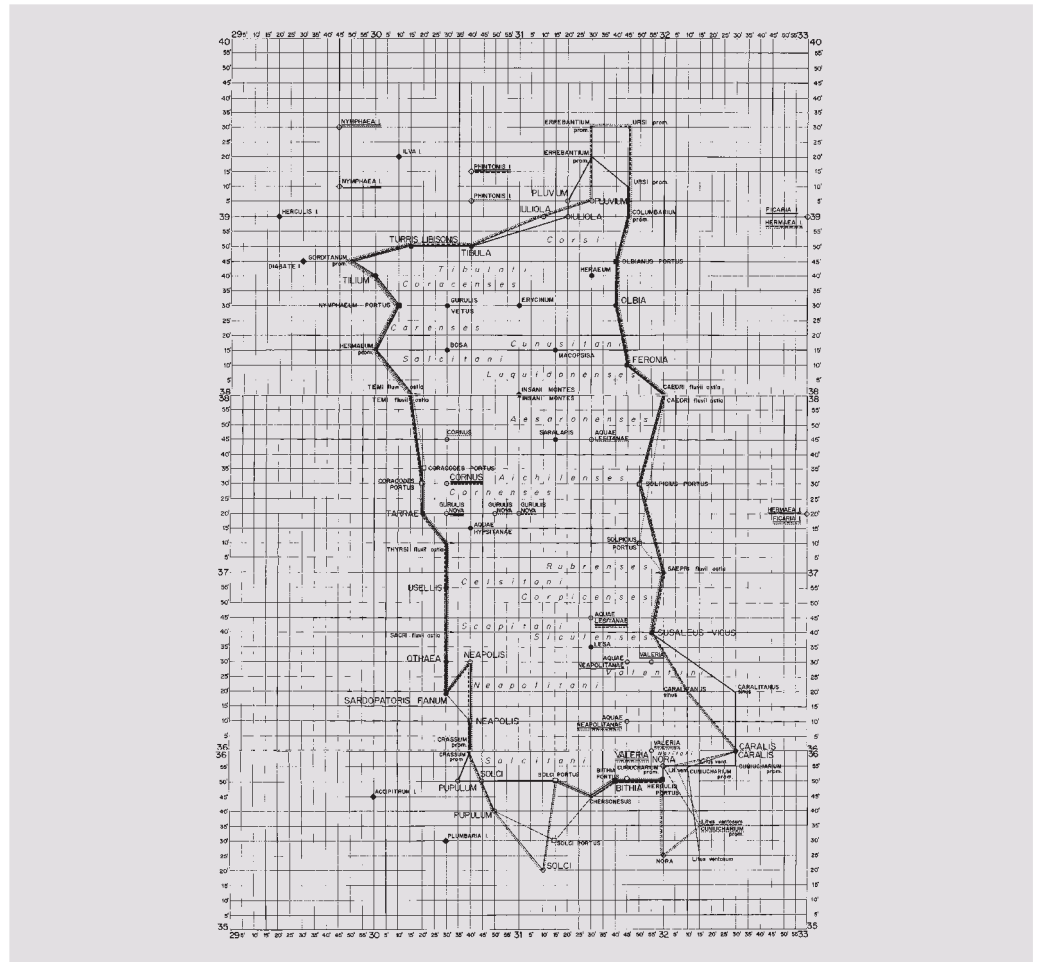
Fino all'età del Bronzo medio, cioè alle soglie di quella che in Sardegna è la fase matura ed esplosiva della Civiltà Nuragica, questi rapporti si svolgevano nel Mediterraneo in genere per successivi contatti di corto raggio; dobbiamo cioè immaginare che nuovi stimoli, tecniche e idee si diffondessero da un'area a quella adiacente e da questa alla successiva, percorrendo così lunghe distanze, ma in tempi adeguatamente dilatati.

Con la fase apogeica della Civiltà Nuragica invece assistiamo finalmente al rivoluzionario fenomeno di navigazioni consapevoli di lunga distanza: i mercanti che dalla Grecia micenea si spingono verso l'Italia meridionale e la Sicilia e poi da qui in Sardegna e Spagna, alla ricerca principalmente di metalli, acquisiscono e diffondono forse per la prima volta l'immagine mentale del grande lago mediterraneo nel suo intero e coerente sviluppo dalle coste del Medio Oriente allo Stretto di Gibilterra.

La Sardegna nuragica è investita in pieno dal nuovo fenomeno, per la sua ricchezza mineraria, per essere centralmente incardinata sulle rotte che immettono alle ancor più ricche in metalli coste spagnole e toscane – con le quali infatti essa già era in contatto a sua volta – e per essere già essa stessa la terra di una grandiosa civiltà, appunto autonomamente dinamica sul Mar Mediterraneo occidentale.

La nuova temperie incrementa questi contatti, che tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro introducono materiali sardi, sia ceramiche che bronzi anche figurati, sulle coste della Penisola Italiana, della Sicilia, di Creta, di Cipro, del Nord Africa, della Spagna, della Corsica,

La Sardegna nella Geografia di Tolomeo.



della Francia, ad opera della marineria sia nuragica che cipriota e levantina, alle quali ultime ha ceduto il testimone delle navigazioni dall'Oriente quella greca, col crollo del mondo miceneo ad opera anche dei Popoli del Mare.

Nella seconda metà del IX secolo a.C. dal variegato coacervo dei mercanti che si muovono dal Levante verso occidente, ancora principalmente alla ricerca di metalli, emerge la componente fenicia, che tra VIII e VII secolo costella anche le coste della Sardegna – come quelle della Sicilia occidentale, del Nord Africa e della Spagna meridionale – di insediamenti stabili e vere e proprie fondazioni urbane, quali *Sulky* (S. Antioco), *Karaly* (Cagliari), *Tharros*, *Nora*, *Bithia*, ecc. La nostra isola partecipa anche del parallelo fenomeno di espansione insediativa di matrice greca (proiettato soprattutto verso la Sicilia orientale e la Magna Grecia) pur se con un unico insediamento, quello di *Olbia* la felice, prima fenicio dalla metà dell'VIII secolo al 630, e poi greco da questo momento alla fine del VI secolo. Dal mare quindi pervenne la rivoluzione urbana, che delle varie fasi culturali dell'antichità è quella della quale ancora siamo partecipi noi, all'alba del terzo millennio.

In questo fervore di rapporti tra le popolazioni della Sardegna, gli altri indigeni d'Occidente e i mercanti e coloni prima micenei, poi levantini e infine fenici e greci, si costituisce anche quel mondo mitico che fa dell'Isola la terra delle avventure di Sardo, *Norax*, *Herakles*, Iolao, Dedalo, Aristeo, frutto del desiderio dei vari popoli di riconoscere nel proprio patrimonio leggendario gli eroi e gli dei degli "altri" in funzione di feconda integrazione.

Nella seconda metà del VI secolo Cartagine, allora la più prospera colonia fenicia, a seguito di imprese belliche condotte per terra in Sardegna contro gli stessi Fenici dell'Isola, e con la battaglia del Mare Sardo (Sardonio nel racconto di Erodoto), combattuta al fianco degli Etruschi contro i Greci della corsa Alalia, acquisisce il controllo dell'Isola, che cederà a Roma solo tra la Prima e la Seconda Guerra Puniche alla data convenzionale del 238 a.C.

Porti e approdi

Conosciamo con sufficiente attendibilità il sistema dei porti e degli approdi della Sardegna romana, grazie al dato archeologico e alle fonti letterarie, prime fra tutti l'*Itinerarium Antonini* (una sorta di guida stradale dell'impero) e la *Geografia* di Claudio Tolomeo (un elenco delle località notevoli, soprattutto costiere e subcostiere, del Mediterraneo ognuna corredata da coordinate geografiche). Figurano nel sistema sia le antiche città costiere come *Tharros*, *Karaly*, *Sulky*, *Olbia* ecc. sia centri di nuova fondazione come la colonia di *Turris Libisonis* (Porto Torres), sia approdi naturali ora dotati di adatte infrastrutture.

Per citare solo i principali scali, in senso antiorario da nord, possiamo ricordare Longone (Santa Teresa Gallura), *Portus Tibulas* (Castelsardo), *Turris Libisonis*, Porto Conte, *Bosa*, Cala su Pallosu, *Tharros*, *Othoca* (Santa Giusta), *Neapolis* (Santa Maria de Nabui), *Sulci* (la fenicia *Sulky*), *Bitbia*, *Nora*, *Karales* (la fenicia *Karaly*), *Sarcapos* (Santa Maria di Villaputzu), *Sulci* (Tortolì), *Portus Liguionis* (Posada?), *Olbia*.

Alcuni di questi porti, come per esempio *Olbia* e *Karales*, erano muniti di varie dotazioni tipiche, tra le quali i cantieri navali almeno di riparazione se non addirittura di costruzione, e i santuari delle divinità protettrici dei viaggi per mare, tra le quali Venere, la più cara ai marinai anche per le sue valenze erotiche.

In essi gettavano l'ancora non solo le navi da carico commerciale (onerarie) ma anche quelle da guerra. A *Karales* nel 215 a.C. approda la spedizione di Tito Manlio Torquato inviata contro il ribelle Ampsicora e di lì a poco nel 202 le imbarcazioni militari al comando di Tiberio Claudio Nerone, reduci da una tempesta; all'altro capo della vicenda storica romana in Sardegna, conosciamo la disavventura della flotta imperiale inviata nel 398 d.C. a domare il ribelle Gildone in Nord Africa, la quale, per essersi anch'essa imbattuta in una tempesta forse nelle perigliose Bocche di Bonifacio, si separa in due e una parte si dirige verso *Sulci*, mentre l'altra ripara nel porto di *Olbia*. Nel mezzo, ci è noto il distaccamento sempre a *Olbia* e *Karales* di reparti della flotta militare che controllava il Mediterraneo occidentale dalla principale base di Miseno in Campania.

Esportazioni

Com'è noto, il sottosuolo e i fondali marini conservano in genere solo materie non deperibili (terracotta, vetro, metallo, osso, pietra), mentre il grosso del commercio antico consisteva in altre categorie di oggetti (cereali, ortaggi, legname, frutta, spezie, stoffe, schiavi, sale, coloranti, argilla cruda, animali vivi e morti e loro derivati come formaggi e pelli, ecc.) che venivano trasportati in contenitori deperibili o diversamente stivati nelle navi. È per questo che non



Olbia, relitto 5 dello scavo del porto in riparazione presso il cantiere navale; età neromiano-vespasiana.



riconosciamo ad oggi nei contesti archeologici d'oltremare produzioni sarde d'età romana, con la sola eccezione del granito e di un lingotto di piombo di cui si dirà tra poco. Quindi per l'identificazione dei beni che l'Isola esportava dobbiamo rivolgerci a fonti di informazione diverse dalla cultura materiale come le notizie letterarie, deduzioni inferite dai contesti ambientali, toponimi, ipotesi sulla prosecuzione di produzioni testimoniate in fasi precedenti. La Sardegna era *in primis*, come già in età punica, fonte importante di approvvigionamento granario, non solo per Roma stessa, viste le spedizioni ricordate dalle fonti letterarie verso la Grecia e l'Asia Minore (v. Mastino in quest'opera).

Anche i metalli (rame, piombo, argento, ferro, soprattutto del Sulcis e dell'Algherese) costituivano una primaria risorsa, sfruttata grazie all'utilizzo anche di condannati, qui deportati appunto *ad metalla* (alle miniere), e un lingotto di piombo sardo è noto da Roma.

Il manto boschivo dell'Isola, come delle altre regioni mediterranee, era certo più ricco di oggi, e ad una probabile esportazione almeno di legno di pino sono legati il centro di *Tibulus* col suo *Portus Tibulus*, dal nome latino del pino "*tibulus*", e la testimonianza di Palladio circa la conservazione di tronchi di quest'albero forse nel territorio di *Neapolis*.

È probabile in fase fenicia e punica la produzione sarda di sale nelle numerose lagune, non a caso vicinissime a importanti centri abitati come *Olbia*, *Othoca*, *Neapolis*, *Sulky*, *Karaly*, *Nora*, *Bithia*, e se ne può ipotizzare la prosecuzione anche in età romana, alla luce di due iscrizioni relative a saline di *Karales* e vista la fondamentale importanza di questa derrata nell'antichità come unico conservante per cibi ad alto tenore proteico. E arriviamo così alla carne animale, e ad altri derivati animali come formaggi o pelli, nonché agli esemplari esportabili vivi. Le pelli ci connettono a loro volta all'allume, ottimale per il procedimento della concia e usato anche per la produzione del vetro; la sua rarità nel Mediterraneo occidentale ne favorì l'esportazione dalle poche aree in cui è presente, tra le quali i monti del Nuorese.

Un impianto per l'estrazione della porpora a pochi metri dal molo portuale di Olbia fa sospettare anche per questo prezioso prodotto la destinazione oltremarina.

Merce in antico erano anche gli esseri umani quando ridotti in schiavitù, principalmente come prigionieri di guerra, e che tale sorte sia toccata a componenti delle popolazioni della Sardegna ribellatesi a Roma all'inizio del suo controllo dell'Isola è testimoniato, tra gli altri, da Tito Livio che ci conserva l'espressione *sardi venales*, cioè a basso costo, dato l'alto numero che ne pervenne in poco tempo sul mercato dell'Urbe. Certo nel caso sardo si tratta di un "bene da esportazione" estremamente *sui generis*, e in una situazione del tutto circoscritta nel tempo. Chiudiamo la carrellata delle esportazioni, sicuramente imprecisa per difetto, con le evidenze archeologiche relative all'esportazione del granito di Santa Teresa Gallura, e forse dell'Isola

Portorotondo, colonne di granito dalla cava, ora sui moli di accesso al porto; II-III sec. d.C.

Ostia, Piazzale delle Corporazioni, mosaico dei Navicularii Turrítani; II sec. d.C.



*Alghero, località Mariposa,
carico di anfore vinarie iberiche;
seconda metà I sec. a.C.*

*Bicchiere di vetro siriano da Olbia,
necropoli di San Simplicio; II sec. d.C.*

*Portaprofumi siriano in forma
di cammello con suonatrici, da Olbia,
scavo di via Napoli; II sec. d.C.*

*Zaffiro di Ceylon da Olbia,
scavo del porto; II sec. d.C.*

di Cavallo (arcipelago di La Maddalena) e di *Olbia*, non solo verso Roma ma anche in Spagna, Nord Africa e Sicilia, quale pregiata pietra da costruzione. Chi conosca bene il granito gallurese potrà facilmente rintracciare le colonne con esso realizzate tuttora visibili nella capitale dell'impero al Colosseo, presso le chiese di San Giovanni in Laterano, Santa Maria sopra Minerva, Santi Cosma e Damiano.

Infine un dato globale. Sovrapponendo la carta della rete stradale romana della Sardegna a quelle delle produzioni isolate d'età romana (cereali, minerali, ecc.) si evince come il sistema viario fosse sapientemente organizzato in funzione del drenaggio delle risorse verso i principali porti, soprattutto *Karales*, *Olbia* e *Turris Libisonis*, ove operava l'annona, l'organizzazione logistico-amministrativa che curava l'approvvigionamento di Roma. All'altro capo della rotta, nel Piazzale delle Corporazioni di Ostia, il porto dell'Urbe, tra i mosaici che ornano le sedi delle rappresentanze delle consorterie di trasporto marittimo o armatori (i *navicularii*), assieme agli altri spiccano quelli dei *Navicularii Turritani* (di *Turris Libisonis*) e *Karalitani* (di *Karales*).

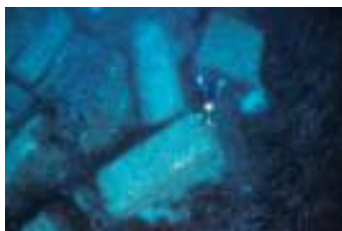
Importazioni

Il Mediterraneo romano realizza nell'antichità il momento di massima diffusione di beni, nel senso della quantità, della diversificazione e dell'ampiezza di circolazione geografica, e la Sardegna non può che esserne uno specchio paradigmatico per la sua centralità.

Anche per le importazioni l'evidenza archeologica non può che dare solo un'immagine parziale, pur essa legata com'è in genere ai soli materiali non deperibili, e le altre fonti di informazione (notizie letterarie, epigrafiche, ecc.) aggiungono ulteriori dati che però di certo non coprono la totalità dello spettro. Nonostante questa parzialità, la gamma nota resta impressionantemente ampia.

Il peso maggiore è naturalmente quello delle grandi produzioni mediterranee occidentali, di arrivo spesso diretto dall'area di produzione: olio, vino, salse di pesce, laterizi, ceramiche da mensa, da cucina, da dispensa e da illuminazione, marmi, prodotti di artigianato artistico in varie materie, vetri, metalli, profumi e via dicendo, dall'intero circuito costiero e subcostiero comprendente Penisola Italiana, Sicilia, Nord Africa, Spagna, Francia. Dai paesi affacciati sull'Esgeo analoghi prodotti pervengono per via più indiretta, in specie dai porti di smistamento e redistribuzione di Delo, del Nord Africa, della Sicilia, della Campania e del Lazio.

Viaggi ancor più avventurosi, e per tramite di ancor più numerosi intermediari, percorrono oggetti particolarmente esotici come, per fare pochi esempi, ambra dal Baltico, vetri e profumi dalla Siria, zaffiri da Ceylon.



Porto Cervo, carico di giganteschi blocchi e colonna di marmo; II-III sec. d.C.

Due ceppi d'ancora in piombo da Bosa, località Turas; età imperiale.

Isola Asinara, località Cala Reale, carico di anfore per salse di pesce della Lusitania (Portogallo); età tardo-imperiale.

Santa Teresa Gallura, carico di lingotti di piombo germanico; età augustea.

Tutto lascia intendere che potessero giungere in Sardegna anche prodotti deperibili analoghi, ma in diverse varietà e qualità, a quelli che l'Isola esportava come legname, animali e loro sottoprodotti, ecc. Maggiori dettagli su specifiche importazioni potranno essere rintracciati nelle sezioni di quest'opera dedicate alla ceramica, all'artigianato artistico e ad altre categorie.

Mobilità umana

Il mare è stata anche la grande strada della mobilità umana durante l'età romana, accresciuta rispetto alle fasi storiche precedenti, e la Sardegna anche in questo campo non fa eccezione. Oltre alla mobilità degli equipaggi delle navi, che furono un importantissimo veicolo di circolazione culturale, va ricordata quella dei singoli o dei gruppi che dalla Sardegna fuoriuscirono per stanziarsi altrove o, viceversa, che nell'Isola trovarono nuova sede.

Per la prima tipologia ricordiamo ancora i già citati schiavi venduti sul mercato dell'Urbe in seguito alla repressione delle ribellioni durante la prima dominazione romana, e i militari che

Carico di anfore vinarie campane dall'Isola di Spargi; 120 a.C.
La Maddalena, Museo Archeologico Navale "Nino Lamboglia".



prestavano servizio nei reparti dislocati in tutto l'impero, come la *Cobors II Sardorum* (Seconda Coorte dei Sardi) operante in Nord Africa, o – per l'esempio di un singolo tra i tanti – il marinaio *C. Iulius Celer* della flotta militare di Ravenna, morto a Seleucia di Pieria nel lontano Oriente.

Tra chi pervenne nell'Isola vanno citati almeno i gruppi di Libici trasferiti qui da Roma per la coltivazione agraria, i *Campani Patulcenses* dell'entroterra della costa sud-orientale, un gruppo di Falisci dal Lazio presso Posada, i profughi da Roma a ridosso del sacco dei Visigoti del 410, mentre per i singoli ricordiamo, per un esempio tra i molti, un appaltatore di trasporti appunto marittimi da Cipro, morto a *Olbia*.

Rotte

Una certa vulgata sulla navigazione antica ancora diffonde l'erronea idea che nell'antichità si rifuggisse dal percorrere rotte d'altura o che si preferisse sempre, in presenza dell'alternativa, la navigazione sottocosta.

Smentiscono questa convinzione già evidenze subacquee, quale per esempio il relitto proveniente dall'Africa individuato nella Fossa del Tirreno durante le ricerche del DC9 di Ustica, una nave quindi che preferì il più breve tragitto d'altura tra Sicilia e Italia centrale rispetto al bordeggiare la costa italica meridionale. O, per un caso dalle acque sarde, un carico d'anfore spagnole localizzato nel corso delle ricerche del relitto della corazzata Roma, molto al largo nel Golfo dell'Asinara: evidentemente anche in questo caso il risalire la costa del Golfo alla volta delle Bocche di Bonifacio fu ritenuto meno conveniente rispetto al dirigersi direttamente dalle Baleari all'estremo nord della Sardegna. Se si considerano l'assoluta casualità di questi ritrovamenti, perché effettuati in indagini non archeologiche, e l'ovvio concentrarsi del 99% delle nostre conoscenze di archeologia subacquea nel raggio di poche centinaia di metri dalle coste e quindi a poche decine di metri di profondità, si può intuire quale possa essere l'enorme numero di relitti antichi giacenti in alto mare a testimonianza del nostro assunto.

E in relazione alla Sardegna è proprio la posizione dell'Isola, praticamente irraggiungibile se non con giorni interi di navigazione lontano dalle coste (sola eccezione il percorso Gallura-Corsica-Isola d'Elba-costa toscana), a mostrare la fallacia dell'obbligata preferenzialità delle rotte costiere rispetto a quelle d'altura (anche già in fasi storiche ben più antiche dell'età romana). Insomma, nel ragionare sulle opzioni che dettavano agli antichi naviganti la rotta da seguire, assieme all'esigenza della sicurezza va tenuta nel debito conto quella della rapidità



Olbia, testa fittile di Ercole con leontè dai fondali dell'Isola Bocca; II sec. a.C.

San Teodoro, località Coda Cavallo, relitto di nave commerciale (oneraria); IV sec. d.C.

Relitto di nave commerciale (oneraria) da Olbia, scavo del porto; 450 a.C.

Portaparfumi in forma di tonno da Olbia, necropoli di San Simplicio; I sec. d.C.

che, consentendo più viaggi, consentiva maggiori guadagni. È quindi forse maturo il tempo per superare il tradizionale elenco delle rotte che toccano la Sardegna come note dai dati letterari ed epigrafici (collegamenti diretti con: Penisola Italiana, Sicilia, Nord Africa, Spagna, Francia, Corsica, per i dettagli dei quali si veda il contributo di A. Mastino in quest'opera), rotte incardinate in una struttura a rete nella quale, in senso topologico, si può raggiungere da un punto (un porto) uno qualsiasi degli altri (porti) ma obbligatoriamente percorrendo i prefissati segmenti di connessione dei punti. È invece da valutare una maggiore fluidità dei percorsi e libertà da parte dei comandanti di navi, nel senso della possibilità di poter "tagliare" lungo le "diagonali" abbreviando il tragitto, in relazione alle esigenze temporali, e quindi economiche, e alle condizioni atmosferiche e climatiche. D'altra parte sono ben noti lo sviluppo e la diffusione della cartografia mediterranea dall'età ellenistica in poi, e la disponibilità di portolani e simili che contribuivano, assieme all'esperienza personale e alle notizie orali in possesso dei comandanti di navi, a fare del Mediterraneo in età romana uno spazio di comunicazione del tutto privo di incognite a grande scala.

In definitiva, per esplicitare il pensiero con un'immagine, le rotte romane spesso riportate sulle carte geografiche edite in varie opere andrebbero intese in senso piuttosto relativo di linee di tendenza, più che di tragitti obbligati e privi di alternative.

Relitti e carichi

Nella statistica sui dati relativi ai giacimenti archeologici subacquei del passato a farla da padrone sono di gran lunga quelli d'età romana. E le coste della Sardegna, al centro com'è del Mediterraneo occidentale, non fanno eccezione, costellate in misura strabocchevole di testimonianze di ogni genere, dal relitto intero e/o il suo carico al singolo oggetto. Di essi però, se conosciamo spesso la provenienza grazie all'identificazione dell'area di produzione dei reperti, ignoriamo in genere la destinazione ultima, a causa dell'onnipresenza e amplissima circolazione delle merci in età romana. Per fare solo un paio di esempi, nulla accerta che un carico di anfore lusitane affondato all'Asinara fosse destinato ad un porto sardo, poiché le stesse sono presenti anche altrove al di là dell'area di produzione nell'odierno Portogallo, e un carico di lingotti di raro piombo germanico dalle acque di Santa Teresa Gallura era diretto certamente a Roma. Pertanto in genere queste testimonianze acclarano la centralità della Sardegna nelle rotte mediterranee occidentali e nulla più.

Dato lo strabocchevole numero dei ritrovamenti subacquei d'età romana delle coste sarde, in questa sede è possibile solo menzionare i casi più interessanti sotto vari aspetti.

Celeberrima è la nave affondata verso il 120 a.C. presso l'Isola di Spargi, per porsi il suo scavo all'alba dell'archeologia subacquea, o il carico di oltre duecento lingotti di piombo del fondale dell'Isola di Mal di Ventre, col cui metallo è stata realizzata la protezione dai neutrini cosmici del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso; non frequente caso di un carico tardoimperiale ben conservato è quello di Funtana Mare, con tra l'altro un tesoretto di centinaia di monete, e pregevolissime sono le terrecotte figurate come le teste fittili di Mercurio da *Karales* o di Ercole da *Olbia*.

In argomento navale vero e proprio, tra i molti relitti noti sarà sufficiente citare il recupero di ventiquattro relitti di navi, tra porzioni piccole e grandi, del porto di *Olbia*, undici dei quali, affondati all'ormeggio dai Vandali durante l'attacco alla città verso il 450 d.C., ci restituiscono un fotogramma di una delle svolte della storia occidentale: la fine del mondo romano.

Risorse del mare

Il mare era per le genti sarde una ricca fonte di risorse, sia da esportazione che da consumo locale. Tra le prime si sono ricordati sopra il sale e la porpora. Almeno al consumo locale era destinato il pesce, la cui cattura e allevamento è testimoniata da lisce, ami e altri strumenti da pesca; il corallo, di raro ma non assente rinvenimento; i molluschi commestibili, forse anche allevati (il toponimo *Coclearia*, "conchiglia tortile", corrispondente a San Teodoro, può riferirsi a tale attività o all'allevamento delle conchiglie da porpora, svolti entrambi nel grande stagno retrodunale della spiaggia *La Cinta*); le conchiglie raccolte per scopo ornamentale e altre funzioni, tra le quali segnaliamo le buccine usate come strumenti acustici previo troncamento dell'apice inferiore.

La Sardegna nel primo mondo globale

Abbiamo visto in precedenza come il mondo romano sia titolare di alcune *performances* fino ad allora inusitate: onnipresenza di molte merci, maggiore intensità di traffici marittimi (indiziata dall'incremento dei giacimenti subacquei), accentuata mobilità umana, variegatissima multiculturalità, diffusa conoscenza di rotte e geografia (ed altre se ne potrebbero aggiungere, come l'incremento demografico, però non direttamente connesse all'argomento qui trattato).

Questi primati si devono sostanzialmente al fatto che ora per la prima volta e per lungo tempo l'intero mondo mediterraneo è unificato sotto un'unica gestione politica e gode di sostanziale quiete bellica, la *pax romana*, essendo teatro dei conflitti principali i soli confini dell'impero.

Si tratta quindi – si passi l'azzardo modernista – del primo mondo passato allo stato globale, con tutti i pregi (quelli elencati) e i difetti (già allora l'immediata circolazione degli effetti delle instabilità economiche e politiche, dei fenomeni inflattivi, ecc.) di una globalizzazione *ante litteram*.



Resti di pesci da Olbia,
santuario di Melqart-Ercole;
II-III d.C.

Ancoretta a tre ami da Olbia,
scavo del porto; età imperiale.

Buccine forate per uso come strumento
acustico, da Olbia, scavo del porto;
età imperiale.

Il cuore del sistema è il grande “lago” sul quale tutti i paesi e i popoli più o meno direttamente si affacciano e agevolmente comunicano, e perciò battezzato dai Romani *Mare Mediterraneum*, cioè “in mezzo alle terre”. Questo cuore pulsa in due parti, e al centro di quella occidentale s’incastona la Sardegna, la cui vicenda in età romana pertanto si può comprendere appieno solo contestualizzandola sempre in questa privilegiata posizione al centro del primo mondo divenuto globale.

La Sardegna autoctona colonia altrui: un falso mito duro a morire

Com'è naturale, e come s'è qui visto fin dal paragrafo sulla Sardegna preromana, per la storia culturale di un'isola mediterranea quanto ad essa è pervenuto dal mare è, per forza di geografia, elemento fondante.

Presso certi strati dell'opinione pubblica sarda questi apporti, civiltà romana *in primis*, sono vissuti con più o meno cosciente insofferenza, come un *vulnus* di una mitizzata autoctonia percepita a priori come preferibile ad ogni inquinante (presunta) allogenia.

Questo sentire deriva dall'errata autoidentificazione dei Sardi di oggi nelle popolazioni nuragiche, quindi un “Noi Sardi di oggi ci riconosciamo nei gloriosi autoctoni Nuragici e chi è venuto dopo è *nostro* invasore-colonizzatore-sfruttatore”. Questo atteggiamento trova origine soprattutto in opere di divulgazione scientifica che in alcuni casi ancora oggi propongono un ritirarsi dei discendenti delle popolazioni nuragiche, all'avvento di Fenici, Cartaginesi e Romani, nell'interno montuoso dell'Isola in una presunta consapevole resistenza e rifiuto dei nuovi tempi e dei nuovi venuti, andando poi a rintracciare questa stessa posizione in un (più presunto che argomentato) analogo arroccarsi culturale delle popolazioni sarde dell'interno nei confronti di più moderni arrivi esterni, dagli spagnoli ai piemontesi agli “italiani”. L'immagine simbolo richiama proprio il pastore che dall'alto del monte scruta torvamente il mare, potenziale orizzonte d'arrivo di rapinosi stranieri. Anche acquisendo per corretta questa immagine, in realtà piuttosto mitizzata nella sua nostalgia di immaginarie purezze primigenie, la sua rappresentatività della realtà della storia culturale sarda è del tutto immotivata, se non

altro perché almeno dall'età romana in poi la percentuale maggioritaria della popolazione sarda abita le coste e i loro immediati *hinterland*, a meno di non voler illogicamente sostenere che i Sardi dell'interno siano e fossero più "sardi" di quelli della costa, contrapponendo sardi "puri" a sardi "meticci".

La critica a questa mitologia è piuttosto ovvia: i Sardi di oggi, come i Siciliani, i Cretesi, i Toscani, i Catalani, non possono che essere l'esito della stratificazione genetica e culturale di tutte le popolazioni che si sono avvicinate nell'Isola, Nuragici certo, e prima ancora Neolitici, Campaniformi, e poi Fenici, Greci, Cartaginesi, Romani, Bizantini, Arabi, Pisani, Aragonesi, come era già chiaro a una delle più alte voci che questa terra abbia finora espresso, il Premio Nobel per la letteratura Grazia Deledda, che già circa un secolo fa insegnava «*Siamo spagnoli, africani, fenici, cartaginesi, romani, arabi, pisani, bizantini, piemontesi*» nell'incipit della poesia che si intitola (guarda caso) *Siamo Sardi*.

Il logudorese, parlato anche nelle Barbagie, è per i linguisti la lingua più prossima al latino: altro che orgogliose *enclaves* di consapevole resistenza o di difesa di purezza primigenia. Poco tempo fa i "sardisti" hanno celebrato come elemento a favore della visione che qui si critica l'individuazione, nel DNA delle genti di un'area dell'Ogliastra, di una percentuale di patrimonio genetico nuragico maggiore che nel resto della Sardegna, ove esso è assolutamente irrisorio e coerente con i parametri attesi in base ai successivi apporti umani. Al contrario, quest'isola genetica conferma la correttezza del dato generale e quindi le sue implicazioni globali nel senso qui indicato.

Quanto poi alla "colonizzazione", il termine viene inteso dal grande pubblico nell'accezione negativa acquisita, a pieno titolo, nell'ambito del brutale fenomeno colonialista occidentale dei secoli XVI-XIX ai danni delle popolazioni d'Africa, Asia e Americhe. Ma nell'antichità mediterranea le dinamiche interculturali del trasferimento e stanziamento altrove di gruppi di Fenici, Greci, Romani videro casistiche molto alterne, sia nette che sfumate, di contrapposizione ma anche di collaborazione, di scontro ma anche di incontro, assolutamente non assimilabili al pervasivamente truce colonialismo moderno.

Per banali esigenze di economia comunicativa definiamo i popoli con certi nomi (Greci, Romani, ecc.), ma questi vocaboli hanno un valore cangiante col contesto. È forte l'impressione che il grande pubblico di fronte a espressioni quali "i Romani conquistarono la Sardegna" o "la Sardegna romana" abbia la percezione di un'invasione, di una dislocazione massiva di cittadini dell'Urbe nell'Isola a danno o, addirittura, previo sterminio delle genti locali. È piuttosto evidente invece che si tratta in realtà della Sardegna sotto Roma, come per tutto il resto del Mediterraneo si trattava della Spagna o della Grecia durante il dominio di Roma, lungo il quale in ogni regione sopravvivevano tutte le componenti antropiche e culturali precedenti, sul cui substrato gli elementi della civiltà romana, anche umani, si innestarono dialetticamente in un graduale processo di sostanziale rispetto e integrazione di lunga durata, e di esito molto variegato. È compito della divulgazione scientifica esplicitare tutta la complessità e la ricchezza di questi processi dell'intero mondo che solo convenzionalmente definiamo "romano".

Circa l'autoctonia, dobbiamo essere sempre consapevoli della relatività e convenzionalità del termine d'origine greca "autoctono", o del suo corrispettivo di origine latina "indigeno". È autoctono chi è nato nel posto al momento dell'arrivo di altri da altrove, ma spesso a sua volta è egli stesso discendente più o meno remoto di stranieri, e via retrocedendo nel tempo. Le popolazioni nuragiche che assistono alla nascita degli insediamenti stabili fenici in Sardegna – spesso volentieri coadiuvando il fenomeno, altro che "invasioni" e "colonizzazioni" in senso rapinoso, come si diceva sopra – sono a loro volta discendenti dei Neolitici, dei Monte Claro, e così via. Questi equivoci culturali sorgono dall'errata identificazione della terra con il popolo: una cosa è la Sardegna, altra le popolazioni che l'hanno abitata in ricca sovrapposizione storica e culturale.

In un mondo di selvaggia globalizzazione, assistiamo ad un inquietante ritorno, per reazione, di identitarismi e nazionalismi vari. Non è questa la sede per argomentare sulla fallacia e il pericolo del concetto d'identità di gruppi umani (se chiedessimo a tutti i Sardi, come a qualsiasi altro gruppo umano, di indicare quali qualità si debbano avere per essere "sardi", siamo certi di ottenere un adeguato numero di risposte simili e/o attendibili sul piano scientifico?) e dell'erronea percezione persino dell'identità personale, ma è utile fare voti, per chi ci crede, affinché l'orgoglio di ogni (pseudo)identità sia ricchezza da porre al fecondo confronto integrativo con le altre per l'arricchimento reciproco, e non giustificazione di chiusure e

fondamentalismi. E purché sia chiaro che anche le più radicate (pseudo)identità non sono eterne, ma fluiscono inevitabilmente e quotidianamente, anche se impercettibilmente, verso sempre nuove configurazioni. Non ci sono più i Micenei e gli Etruschi in quanto tali, non estinti ovviamente ma “diventati” “Greci”, “Romani” ecc., nell’incessante divenire genetico e culturale della specie, e quindi in adeguato torno di tempo non ci saranno più (se esistono come tali e qualsiasi cosa indichino questi termini) i cosiddetti Italiani, Padani, Sardi, destinati a trasformarsi in altre e per ora imprevedibili configurazioni. Che così sia è inevitabile e sano per la specie, la cui storia insegna che sopravvive solo se rimescola incessantemente le carte della genetica e della cultura.

Alla fin fine è questo uno dei significati profondi della vicenda della Sardegna romana (e nuragica, fenicia, punica) e del suo rapporto col mare: una tappa particolarmente ricca e complessa del fluire storico dei vari popoli dell’Isola, del Mediterraneo, dell’Umanità.

Bibliografia

DEL VAIS, C. ed. 2006

In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, Museo Civico, 11 febbraio-30 giugno 2006). Iglesias.

MASTINO, A. ed. 2005

Storia della Sardegna antica. Nuoro.

MASTINO, A., SPANU, P.G. & ZUCCA, R. 2005

Mare sardum. Mercì e scambi marittimi della Sardegna antica. Roma.

MASTINO, A., SPANU, P.G. & ZUCCA, R. eds. 2009.

Naves plenis velis euntes. Roma.

Le città della Sardegna in età romana

Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto

Le città romane della Sardegna non risaltano per numerosità né per il loro tasso di monumentalizzazione rispetto ai centri urbani di altre realtà provinciali, quale ad esempio la vicina Africa Proconsolare. Ciononostante, le testimonianze archeologiche ad oggi conosciute offrono una serie di spunti piuttosto rilevanti per lo studio del fenomeno urbano e della cultura architettonica in ambito insulare.

Le principali indicazioni provengono, come prevedibile, dalle ben note aree archeologiche di *Nora* e di *Tharros*, la cui riscoperta in estensione si deve alla lungimirante opera dell'allora Soprintendente Gennaro Pesce, il quale già negli anni Cinquanta dello scorso secolo ne intuì appieno le potenzialità in termini di valorizzazione e di promozione turistica. Ma accanto a *Nora* e a *Tharros*, che rappresentano due tra i più visitati insediamenti antichi dell'Isola, si devono citare altri importanti centri a lunga continuità di vita, oggetto di recenti e felici interventi di archeologia urbana, come Cagliari (*Carales*), Porto Torres (*Turrus Libisonis*) e *Olbia*, oppure anche le meno popolate Fordongianus (*Forum Traiani*) e Sant'Antioco (*Sulci*).

Aspetti urbanistici e fasi di sviluppo urbano

L'esperienza urbana in Sardegna affonda le sue origini in quell'antica tradizione insediativa che aveva avuto avvio nella tarda età arcaica, attraverso la formazione di un articolato paesaggio demico, perlopiù di ambito costiero, che si venne concretizzando a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., quando i centri emporici fenici furono via via assorbiti nell'orbita imperialistica cartaginese. Oggettiva appare la difficoltà di ricostruire un quadro completo del fenomeno urbano per ciascun abitato sardo nel corso della successiva età romana, non solo a causa dell'aleatorietà dei rinvenimenti imposta dalle sovrapposizioni post-antiche, ma talvolta anche per lo scarso interesse dimostrato da una tradizione di studi maggiormente rivolta ad altre fondamentali fasi storiche dell'Isola, quali l'età nuragica o quella fenicio-punica. Tuttavia appare ben chiaro che, nelle loro forme spaziali e architettoniche, le città della Sardegna tardorepubblicana costituirono per la maggior parte l'evoluzione di precedenti centri punici, attuatisi senza alterazioni nette e improvvise nel corso di un lungo arco di tempo successivo alla data di istituzione ufficiale della *provincia Sardinia et Corsica*.

Nel 227 a.C. la Sardegna divenne un distretto territoriale e amministrativo extra-italico dello Stato romano, ma la sua popolazione, la sua lingua, i suoi usi e costumi e le sue stesse tradizioni urbane e architettoniche restarono saldamente pervase da quella cultura sardo-punica che era andata profondamente radicandosi per lunghi secoli, come ben dimostrano i laboratori privilegiati di analisi urbanologica costituiti da *Nora* e *Tharros*. La stessa Cagliari, il cui preponderante ruolo politico e commerciale nel contesto insulare fu ribadito dalla nuova funzione di *caput provinciae*, sembra aver inizialmente mantenuto inalterata la propria ubicazione sulle sponde dello Stagno di Santa Gilla, mentre il governatore e i funzionari provinciali inviati da Roma risiedettero forse in un nucleo urbano chiuso tra mura (*munitus vicus Caralis*), distinto dalla città punica (*Krly*), del quale abbiamo notizia esclusivamente grazie a una discussa definizione riportata dal grammatico Consenzio (*Gramm.*, ed. Keil, V, p. 349). Così come estremamente significativa, ma altrettanto particolare, fu la dedica di un deposito votivo che una figura romana di altissimo rango politico o religioso pose a *Nora*, nel settore centrale della città, all'indomani dell'istituzione della provincia.

Un più coerente inserimento dell'Isola nell'orbita di Roma dovette progressivamente verificarsi nel corso del II secolo a.C., in particolare dopo la caduta di Cartagine nel 146 a.C., grazie al pieno coinvolgimento nei traffici commerciali mediterranei controllati ormai interamente dalla potenza egemone. L'inserimento delle città portuali sarde nella rete commerciale romana fungeva da apripista per lo scambio non solo delle merci, ma anche delle persone, delle idee e, per quanto ci riguarda, dei modelli di cultura urbanistica e architettonica. Ne sono testimonianza sia lo spostamento dell'abitato di Cagliari dalla più riparata insenatura di Santa Gilla verso l'area

dell'attuale centro cittadino, sia la costruzione di scenografici santuari su terrazze, di chiara impronta ellenistica, nella stessa Cagliari (via Malta) e, a quanto pare, anche a Sant'Antioco. L'introduzione di nuovi principi urbanistici e architettonici, veicolati da ricchi e dinamici *negotiatores* italici, ebbe quindi avvio tra il II e il I secolo a.C. in alcune principali città costiere, grazie a realizzazioni di forte impatto monumentale e di sicuro effetto ideologico-rappresentativo, ma ancora piuttosto limitate dal punto di vista quantitativo. Fu questo l'avvio di un più profondo e duraturo processo di recepimento di una lunga serie di sollecitazioni tecniche e culturali di matrice romana. Si venne così concretizzando una progressiva fusione tra la tenace e vitale tradizione sardo-punica e i nuovi apporti provenienti dalla Penisola, fino a modellare una rinnovata identità sarda variamente composita.

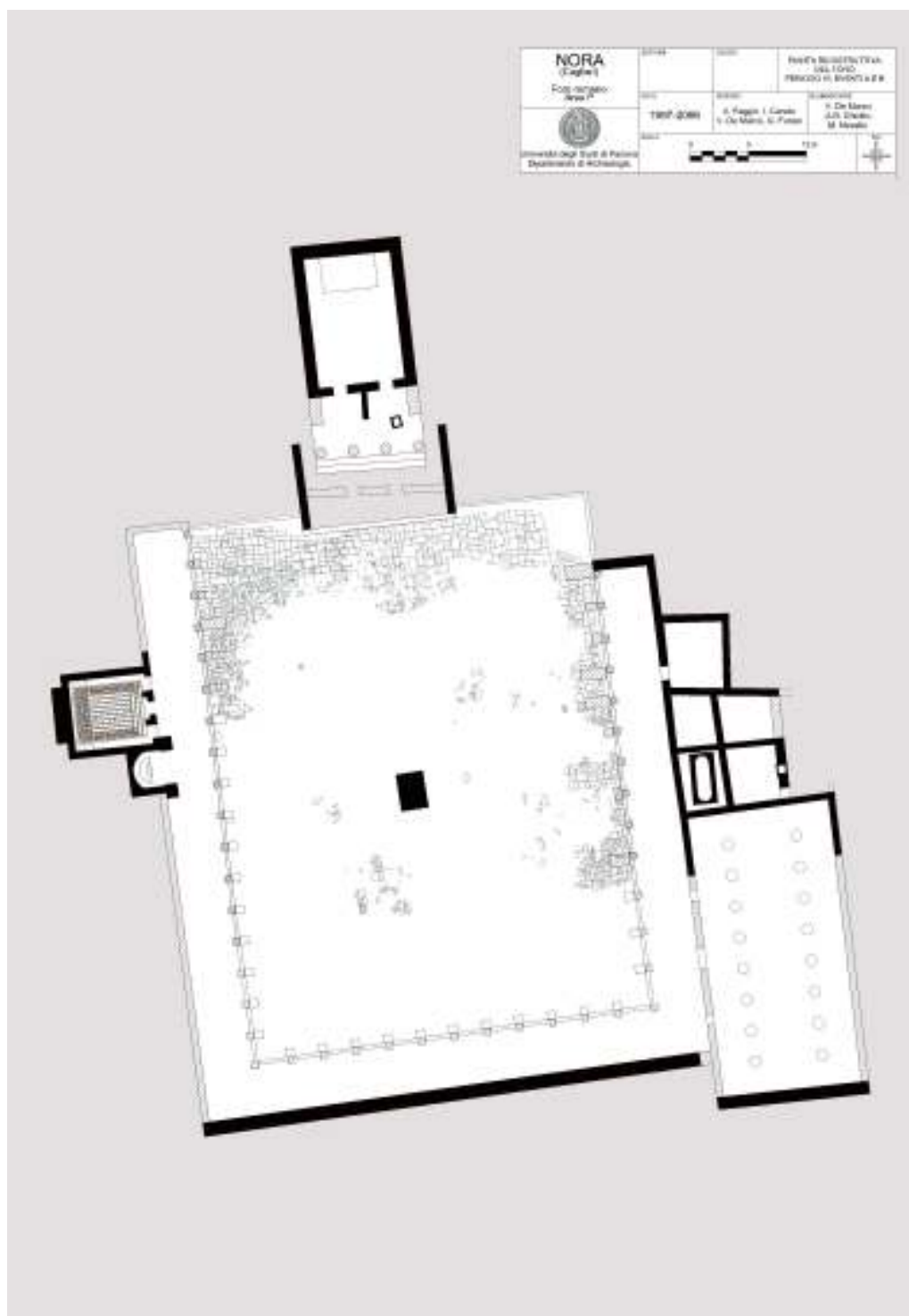
Specchio di questo fenomeno sono le città stesse, intese come organismi spaziali in continua evoluzione. Purtroppo la frequente e invasiva sovrapposizione di aree urbanizzate post-antiche e l'inevitabile parzialità delle informazioni ricavate dalle indagini di scavo non consentono ad oggi di definire alcuni punti fermi essenziali per uno studio urbanologico esaustivo delle città sarde. Sfuggono ad esempio molti dati non solo sull'effettiva consistenza e sull'articolazione interna dei centri punici entrati nell'orbita di Roma, ma spesso anche in merito ai limiti stessi degli spazi urbani e al perimetro delle loro eventuali cinte murarie (fatta eccezione per *Olbia*), alla posizione e all'impianto dei complessi forensi (ad eccezione di *Nora*) oppure, in molti casi, alla specializzazione funzionale delle aree urbane. Inoltre – ed è questo un limite molto avvertito – non si dispone ad oggi di una sufficiente seriazione di sequenze stratigrafiche che permettano lo studio degli abitati in chiave diacronica. Di contro sono disponibili ampie e preziose indicazioni sulle scelte insediative, sia dei centri di origine punica sia di quelli di fondazione romana, e sullo sviluppo quasi completo della rete viaria di età imperiale di due importanti città quali *Nora* e *Tharros*.

L'immagine che se ne ricava può essere sintetizzata come segue. Per quanto riguarda i centri di origine punica con continuità di vita, grande fortuna conobbero in età romana alcuni insediamenti costieri (come *Nora*, *Sulci* e *Tharros*) sorti e poi sviluppatisi con un'evidente propensione marittima e con una spiccata vocazione commerciale, i quali videro potenziate le proprie dotazioni portuali e la propria mole di traffici nell'ambito delle rotte del Mediterraneo occidentale. La scelta locazionale alla base di questi insediamenti urbani, posti su penisole pronunciate collegate mediante istmi o tomboli all'isola madre, fu da subito vincolata alla presenza di una o più cale riparate dai venti dominanti e favorevoli quindi all'approdo e alle operazioni di carico/scarico con ogni condizione atmosferica. Simili vantaggi offriva anche il profondo Golfo di *Olbia*, che determinò la fortuna anche in età romana dell'antico insediamento di origine greco-punica. Alcune di queste insenature, volutamente ricercate per le loro caratteristiche propizie, avevano però spesso un regime semilagunare tendente all'impaludamento e dovettero dunque risultare, perlomeno in certi casi, poco idonee allo sviluppo di dotazioni portuali e di traffici marittimi di maggiore entità. Fu questa probabilmente una delle principali motivazioni dello spostamento del centro urbano di Cagliari che, lasciato l'abitato punico di *Krly* sulle sponde dello Stagno di Santa Gilla (via Brenta), fu di fatto "rifondato" nel corso del II secolo a.C. venendo a gravitare su un nuovo porto meglio accessibile e più aperto verso i contatti con l'esterno. La *Carales* romana può essere pertanto considerata come una città di (ri)fondazione, e in quanto tale lascia trasparire alcuni tratti urbanistici ben diversi rispetto a quelli dei principali centri di tradizione punica sopra citati.

Un rapido confronto tra *Nora* e Cagliari può essere utile per chiarire le principali differenze tra le città romane di fondazione e quelle di tradizione punica, quantunque sia appena il caso di ricordare che anche sul caso norense grava una carenza di conoscenze non ancora risolta, in merito allo sviluppo e all'assetto della città precedentemente alla fase di monumentalizzazione intrapresa nella seconda metà del I secolo a.C. Per entrambe le città, in assenza quasi totale di dati sulle eventuali cinte difensive (un tratto murario sembra aver definito l'area urbana di *Nora* in corrispondenza della strozzatura dell'istmo), i dati più utili sembrano potersi ricavare dalla posizione dei complessi forensi e dal loro inserimento nell'abitato, dalla specializzazione funzionale delle aree urbane e, per quanto riguarda *Nora*, dallo sviluppo e dall'articolazione della rete viaria della media età imperiale.

Per lungo tempo si è supposto che l'assetto urbano di *Nora*, caratterizzato da una certa irregolarità sia dei tratti viari sia degli isolati da essi definiti, ricalcasse fedelmente quello del precedente centro punico, pur in assenza di concrete indicazioni archeologiche nel merito. Scavi più

Nora, pianta ricostruttiva del foro nella sua fase originaria.



recenti hanno invece dimostrato che tale assunto deve essere rivisto sulla base di una lettura analitica e diacronica dell'abitato. In effetti, se molti tratti viari fortemente segmentati sembrano ricalcare l'andamento di precedenti percorsi conformi alla morfologia della penisola, condizionata dalla presenza di pendii e dall'andamento della linea di costa, è altrettanto vero che altre percorrenze interne all'abitato vennero sicuramente annullate o modificate in una progressiva ridefinizione dell'assetto urbano in atto tra l'età punica e l'intera età romana. Cambiamento e persistenza: il risultato è un assetto ampiamente irregolare che non deve apparire casuale o caotico, ma come l'esito di un progressivo e motivato sviluppo urbano. Il fenomeno appare particolarmente evidente nel settore orientale dell'abitato, dove totale fu lo stravolgimento dell'organizzazione urbana precedente sopraggiunto con l'istituzione del

municipium. Nella seconda metà del I secolo a.C. l'area dei magazzini punici, attraversata da un importante asse stradale con orientamento est-ovest, fu infatti interamente demolita e interrata per consentire la realizzazione del complesso forense. Diversamente da quanto ipotizzato in precedenza, il foro di Nora non si sovrappose quindi a una precedente piazza punica, anzi la sua introduzione nell'assetto cittadino comportò il radicale cambiamento funzionale del settore urbano di più remota origine nella storia insediativa norense, dal momento che esso appare prevalentemente destinato allo svolgimento e alla celebrazione della vita politica e amministrativa municipale. Diversamente, come confermeranno gli esiti monumentali di media età imperiale, le principali funzioni commerciali vennero delegate al quartiere portuale che già da tempo doveva essersi sviluppato lungo il versante nord-occidentale della penisola, applicando così un moderno principio di specializzazione degli spazi urbani e determinando nel contempo un'eccezione alla norma vitruviana che avrebbe voluto il foro delle città marittime nelle immediate vicinanze del porto (Vitr., I, 7, 1). In altre parole, la costruzione del foro rappresentò per *Nora* un intervento circoscritto dal punto di vista areale, ma straordinariamente innovativo sia dal punto di vista urbanistico, per la revisione delle logiche di fruizione dello spazio urbano, sia dal punto di vista architettonico, per il grandioso impatto monumentale dell'opera pubblica rivolta scenograficamente verso il mare.

Di contro, secondo una recente lettura urbanistica, l'impianto di *Carales* sembra riferibile a un piano programmatico unitario di concezione pienamente romana, riconducibile a un modello di città regolare a maglia ortogonale applicato sul terreno con orientamento nord-ovest/sud-est.

Secondo quanto ricostruito nel settore del santuario di via Malta, è stato ipotizzato (in attesa di conferma) che la presenza di dislivelli dettati dal forte condizionamento orografico sia stata risolta ricorrendo a una successione sistematica di terrazzamenti paralleli tra loro, con orientamento perpendicolare a quello degli assi prevalenti. Di fatto ignoti rimangono lo sviluppo del perimetro murario e il suo rapporto con la viabilità interna; l'ubicazione delle necropoli offre comunque un'idea sufficientemente chiara dei limiti dell'area urbana.

In un centro di (ri)fondazione come questo, caratterizzato da una serie di elementi di chiara matrice italica introdotti dalle componenti politiche e commerciali cittadine più in vista, la programmazione non dovette però limitarsi all'applicazione sul terreno dello schema ideato dagli urbanisti romani, ma venne evidentemente a comprendere anche la definizione funzionale preventiva delle aree pubbliche, sacre, abitative, commerciali e artigianali. In questo senso vanno lette, ad esempio, l'ubicazione del complesso forense e di altri edifici pubblici nel settore centrale (piazza del Carmine) nelle vicinanze del nuovo porto, la presenza di un ricco ed esteso quartiere residenziale lungo l'odierno corso Vittorio Emanuele oppure la dislocazione delle attività artigianali e commerciali nella zona orientale della città.

Meno conosciuto resta per questa fase l'impianto delle altre città romane dell'Isola, che comunque non avevano ancora raggiunto il loro massimo sviluppo. Analogamente a quanto osservato per *Nora*, alcuni importanti centri a continuità di vita, come *Sulci*, *Tharros* e *Olbia*, rivelano il coesistere di elementi introdotti dal nuovo ordinamento politico-amministrativo romano con varie preesistenze di ascendenza punica; altri, come *Bithia* e *Othoca*, videro a quanto pare limitata la loro crescita urbana; altri ancora, come *Neapolis*, *Cornus* (per la quale è stata ipotizzata una localizzazione differenziata della città romana rispetto a quella punica) e *Bosa*, dovettero invece attendere l'avanzata età imperiale. Tra le città di fondazione spicca il caso della *colonia Iulia Turris Libisonis* (Porto Torres), di origine cesariana oppure ottaviana, che sembrerebbe aver gravitato inizialmente sul tratto terminale del rio Mannu, secondo un modello definito "porto-canale", per essere ben presto soggetta a una complessiva riorganizzazione urbanistica. Diversamente *Uselis* (Usellus), che pure ebbe lo *status* di *colonia*, non sembra aver mai conosciuto un significativo sviluppo urbano, caratteristica questa che l'accomuna a vari centri nell'interno dell'Isola quali ad esempio *Valentia*, *Biora*, *Sorabile* o *Laguidu*.

All'età augustea e, più in generale, all'età giulio-claudia risale la prima grande fase di sviluppo edilizio delle città sarde, favorita pur con qualche difficoltà dal clima di pace e di stabilità politica garantito dalle istituzioni imperiali. Ciò si tradusse da un lato in una crescita economica e demografica e nel conseguente ampliamento dei centri abitati, dall'altro nel sensibile incremento delle dotazioni monumentali e infrastrutturali e nella particolare cura rivolta al decoro urbano. Fu questo, ad esempio, il periodo in cui *Nora* definì l'aspetto del proprio centro monumentale con la costruzione del teatro nelle vicinanze del foro, ma in realtà questo lungo e felice periodo interessò nel loro complesso anche molte altre città dell'Isola,

con l'eccezione di *Tharros* che sembra aver stentato a recepire le sollecitazioni del nuovo sistema politico. L'esempio più eloquente è costituito dalla riorganizzazione – forse una vera e propria riprogrammazione – urbanistica di *Turris Libisonis*, che fu attuata applicando principi di regolarità dell'impianto, di funzionalizzazione degli spazi e di coerente efficienza infrastrutturale (strade, ponte, porto, acquedotto); meno chiara resta invece la sua forma urbana, per quanto concerne sia il perimetro murario sia l'organizzazione viaria. Ultima a godere dei benefici del clima di generale benessere instauratosi in questa fase fu *Sulci* (la più importante città dell'Isola assieme a *Carales* a detta di Strabone, V, 2, 7), che in età claudia si riprese appieno dagli effetti negativi della pesante sanzione comminata a suo tempo da Cesare per l'appoggio fornito alla fazione filopompeiana, divenendo *municipium* e realizzando, tra l'altro, un complesso forense impreziosito da un pregevole ciclo statuario dedicato alla famiglia imperiale.

Il fenomeno della monumentalizzazione e dello sviluppo delle città sarde proseguì nella seconda metà del I secolo d.C. – come ben documentato soprattutto ad *Olbia* – e nel corso del II, con una serie di interventi che lasciano presagire sin d'ora una progressiva “quartierizzazione” della vita pubblica, a scapito dell'indiscusso ruolo centripeto svolto originariamente dagli spazi forensi sotto l'aspetto funzionale prima ancora che topografico.

Tra le classi di edifici più in voga in questo periodo spiccano gli anfiteatri, ubicati in contesti suburbani o comunque marginali, e i sempre più diffusi impianti termali, che nelle città dell'epoca venivano a svolgere il ruolo di nuovi poli di convergenza della vita pubblica. Contestualmente proseguirono le opere di urbanizzazione, consistenti nella realizzazione di infrastrutture essenziali quali strade, fognature e acquedotti, ma si verificarono anche casi di vero e proprio urbanesimo, come ben esemplificato dalla nascita di *Forum Traiani* (Fordonianus) in corrispondenza di un preesistente insediamento termale-militare in riva al Tirso, già noto con il nome di *Aquae Ypsitanae*. Il riconoscimento strategico, itinerario e commerciale accordato a questo centro dalla politica traiana ne favorì lo sviluppo e la pianificazione secondo un modello urbano regolare, la cui definizione si avvale oggi di dati sempre più dettagliati. Anche in questo caso, grande rilevanza nel centro di nuova istituzione assunsero tanto il complesso termale sorto – con la vicina piazza lastricata – in corrispondenza delle locali sorgenti di acqua calda quanto l'anfiteatro costruito all'esterno dell'abitato, servito dall'apposito collegamento viario in direzione di Cagliari.

Con l'età severiana e per tutto il III secolo d.C. le città sarde non solo raggiunsero il loro apice monumentale ma conobbero anche la loro massima crescita urbana, sviluppando appieno le linee di tendenza già *in nuce* nella fase precedente. Il fenomeno è molto evidente in molti centri dell'Isola e ancor più si coglie in quelli meglio indagati nella loro estensione, come *Nora* e *Tharros*.

Se dal punto di vista architettonico si rileva un intenso fervore edilizio, con la costruzione o la ristrutturazione di numerosi edifici pubblici e privati, dal punto di vista urbanistico si assiste a una serie di interventi di vario tenore. Innanzitutto si registra un'ulteriore attenzione agli aspetti infrastrutturali, per i quali si richiama ancora una volta il caso di *Nora*, la cui rete stradale, provvista di fognature sottopavimentali e fiancheggiata per lunghi tratti da portici, fu interamente lastricata e raggiunse all'epoca la sua massima estensione. Netti appaiono, come già ricordato, i condizionamenti ambientali (morfologici e costieri) e antropici (preesistenze viarie e architettoniche di varie epoche), soprattutto nel settore centrale della città, mentre alcuni tracciati più ampi e rettilinei caratterizzano il quartiere nord-occidentale e quello meridionale. Non si tratta in ogni caso di un impianto stradale regolare incentrato su due assi generatori ortogonali propri di molte città romane, quanto piuttosto dell'esito di un progressivo sviluppo della rete viaria lungo una doppia percorrenza prettamente funzionale: una est-ovest, dal quartiere portuale a quello forense; l'altra nord-sud, dal territorio verso il centro cittadino, conforme alla forma allungata della penisola.

Simile appare la situazione della stessa *Tharros*, la cui viabilità dominante procede dall'entroterra attraverso la penisola assecondando l'andamento della linea di costa; sorprende per la sua accentuata regolarità l'anomala presenza di due (se non tre) lunghe arterie rettilinee, tra loro parallele e piuttosto ravvicinate, che risalgono lungo il versante meridionale del colle di Su Muru Mannu enfatizzando l'orientamento prevalente dell'abitato.

In secondo luogo sempre *Nora* offre un chiaro esempio di pianificazione urbana e di qualificazione funzionale di un intero settore urbano, quello nord-occidentale, ideato ora secondo



una moderna concezione connessa con la vocazione commerciale dell'intera area gravitante sull'insenatura portuale. La rete viaria, provvista di un semplice ma efficiente sistema di scolo delle acque meteoriche, si articola qui in modo molto più regolare, in particolare per quanto concerne la spaziosa strada rettilinea diretta al porto. In questo versante della penisola, grazie anche all'adattamento artificiale del pendio, venne creato non solo il più grande complesso termale cittadino ("Terme a mare"), ma anche un ampio isolato scandito da stretti vicoli trasversali e dotato di edifici commerciali e abitativi, concepiti secondo criteri di regolarità e di modularità, quali il grande complesso polifunzionale (noto come "*macellum/borreum*" o "*insula A*") e il quartiere delle case-bottega, comprensivo di un altro piccolo impianto balneare. Le differenze tra questo e gli altri settori urbani sono palesi.

Interventi monumentali di un certo respiro sono attestati anche sul finire del III e quindi nel corso del IV secolo d.C.: alcuni di questi riguardarono secondo tradizione la sfera pubblica, mentre altri, successivi all'editto costantiniano, segnarono l'avvio di una nuova edilizia sacra cristiana destinata a connotare in forme del tutto inedite sia i centri abitati sia le aree suburbane, come avvenne ad esempio a *Nora* e a *Tharros*. Tuttavia la documentazione archeologica e le fonti epigrafiche coeve testimoniano soprattutto il succedersi di numerosi interventi di restauro, che sempre più frequentemente si rendevano necessari in contesti urbani segnati dagli inesorabili effetti dell'incessante trascorrere del tempo. Il ben noto fenomeno della "sopravvivenza urbana", legato alla manutenzione e all'efficienza anche simbolica degli edifici pubblici e delle principali infrastrutture cittadine, sembra perpetuarsi fino alla conquista vandala dell'Isola nei decenni centrali del V secolo d.C. Saranno poi la crisi irreversibile delle istituzioni imperiali, il disuso e l'abbandono di edifici, strade, fognature e acquedotti e gli effetti della progressiva contrazione della vita urbana a segnare l'avvio di una lunga fase di transizione degli antichi centri sardi verso le forme urbane affermatesi in età medievale.

Edilizia pubblica e opere infrastrutturali

Mura e opere difensive

Nelle città sarde poco noti sono nel complesso i sistemi difensivi e i circuiti murari riferibili all'età romana, che ad *Olbia* come in altri casi sembrano comunque aver ripreso ampi tratti delle fortificazioni riferibili alla precedente fase punica. A *Tharros*, sul colle di Su Muru Mannu, un'ampia porzione di opera difensiva preromana fu a quanto pare ripresa e potenziata nel II secolo a.C., mentre altri interventi fortificatori sono attestati nel secolo successivo a *Nora* e a *Sulci*. Dopo un periodo di silenzio documentario, corrispondente alla fase di generale stabilità politica instauratasi nella prima età imperiale, nuove testimonianze di strutture difensive sono attestate nelle città dell'Isola a partire dalla metà del III secolo d.C., ad esempio nella stessa *Tharros* e a *Turrus Libisonis*.

Fori e piazze

Già si è fatto cenno al complesso forense meglio noto dell'intera Isola. Si tratta del foro di *Nora*, realizzato tra il 40 e il 20 a.C. nel settore centro-orientale della penisola su cui si sviluppava l'abitato, sovrappoendosi a un precedente quartiere abitativo e commerciale di età punica appositamente demolito e interrato. Esso si compone di una grande piazza lastricata (34 x 44,2 m), definita sui lati lunghi e forse su quello breve meridionale da due o da tre portici e conclusa sul lato breve settentrionale da un tempio sorto in corrispondenza di un precedente edificio sacro. Alle spalle del portico orientale trovava posto la basilica civile, funzionale soprattutto all'amministrazione della giustizia, mentre su quello opposto occidentale si apriva la curia, pavimentata in *opus sectile*, sede del senato cittadino. Al centro e ai lati della piazza si disponevano varie basi di statue e di altri monumenti onorari. Interamente perduta a causa dell'azione erosiva del mare è la porzione meridionale del complesso, ad eccezione del muro di chiusura ancora conservato in fondazione lungo l'attuale linea di battaglia. Il foro, sul quale gravitava la vita politica e sociale della comunità norense, costituiva il principale complesso pubblico cittadino e consentiva lo svolgimento delle molteplici funzioni previste dall'ordinamento municipale da poco conseguito. Trascorsi circa due secoli dalla sua costruzione, tra la fine del II e i primi decenni del III secolo d.C. l'intero complesso forense fu sottoposto a un'intensa attività di potenziamento architettonico, che comportò l'ampliamento della piazza, il restauro della basilica e la costruzione di due archi di accesso da nord-est e da nord-ovest. Il foro, ristrutturato anche nel corso del IV e all'inizio del V secolo d.C., rimase in uso fino al collasso delle istituzioni cittadine sopraggiunto con la conquista vandala.

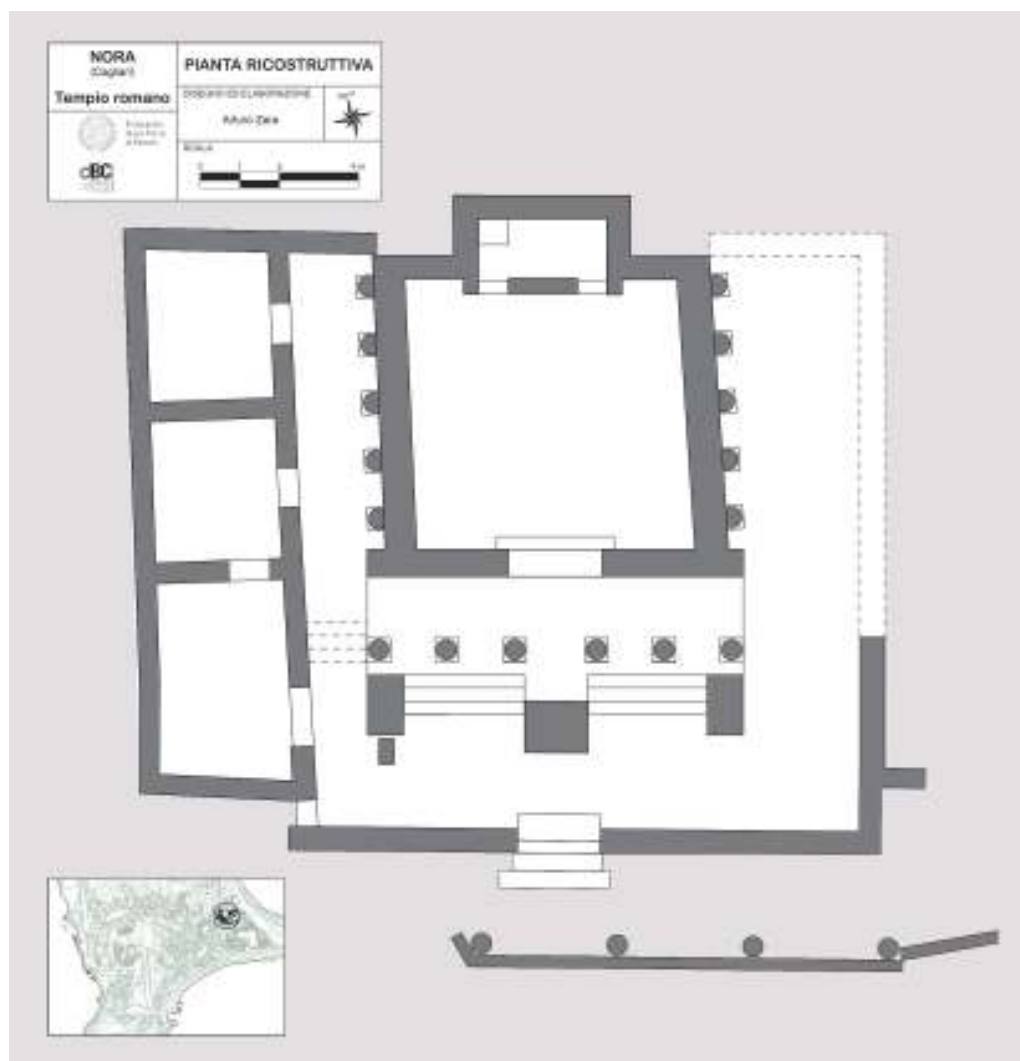
Probabili resti di aree e di strutture forensi, datati rispettivamente all'età claudia e a quella flavia, sono stati individuati anche a Sant'Antioco (area del Cronario) e ad *Olbia*, in corrispondenza del principale ingresso in città provenendo dal porto. Rimane invece ipotetica la localizzazione del foro di *Turrus Libisonis* presso il cosiddetto "Peristilio Pallottino". Infine una vasta piazza lastricata si estende a monte del complesso termale di Fordongianus.

Edifici sacri

Piuttosto vario è il panorama dei templi e dei santuari presenti nelle città sarde. In molti casi si assiste infatti a una prolungata continuità di frequentazione di aree e di edifici di culto di origine punica, in altri all'introduzione di forme proprie dell'architettura sacra di tradizione romana.

Tra gli esempi riferibili alla seconda categoria rientra senza dubbio il santuario di via Malta a Cagliari. Si tratta di un complesso sacro su terrazze, le cui caratteristiche planimetriche e architettoniche rimandano direttamente a quelle del santuario di Giunone a *Gabii*, nel Lazio. Il complesso cagliaritano occupa un'ampia superficie delimitata da un recinto in muratura (120 x 43 m) e osserva un orientamento conforme a quello del pendio collinare. Lungo lo stesso asse si dispongono la poderosa platea di fondazione (15,75 x 10,75 m) di un tempio tetrastilo, con un'imponente scalinata di accesso e, più a valle, una cavea teatroide composta da tredici file di gradoni curvilinei. Tra le parti che compongono il complesso santuarioale, meglio nota è quella superiore. L'edificio sacro risulta affiancato lateralmente da uno spazio aperto, tenuto a giardino, terrazzato per mezzo di due muri curvilinei collegati alla scalinata templare. Inoltre è probabile che l'intero settore situato più a monte fosse delimitato da un tripartito. Databile alla seconda metà o alla fine del II secolo a.C., il complesso sacro di via Malta a Cagliari sembra trovare un confronto tipologico in Sardegna nel meno conosciuto santuario tardorepubblicano sul colle del Fortino di Sant'Antioco (*Sulci*), comprensivo di un tempio a pianta periptera *sine postico* originariamente

Nora, pianta ricostruttiva del "Tempio romano".



raggiungibile mediante una rampa d'accesso estesa lungo il pendio orientale del rilievo. Se l'innovatività delle soluzioni adottate in questi due santuari appare strettamente legata alle politiche attuate da Roma in Sardegna dopo l'istituzione della *provincia*, altri edifici sacri presenti nelle città dell'Isola manifestano piuttosto i segni di un certo conservatorismo architettonico o, per meglio dire, di una sorta di ibridazione di modelli punici e romani. Tali segni, ravvisabili già nel tempietto distilo di *Tharros* ("Tempietto K"), risalente alla seconda metà del II secolo a.C. o all'inizio del successivo, appaiono in tutta la loro evidenza nel tempio del foro di Nora (40-20 a.C.), significativamente sovrapposto a un precedente edificio sacro. Oltre all'applicazione di un sistema metrico di tradizione punica in fase progettuale, questo tempio rivela l'adozione di alcune caratteristiche ereditate dalla stessa cultura architettonica, come l'inserimento della struttura all'interno di un recinto e la modesta elevazione su un basso podio (0,7 m). Altri aspetti, come la probabile pianta tetrastila con ante estese fino a metà pronaos, le dimensioni (9,6 x 18,4 m), le proporzioni e la pavimentazione in cementizio, appaiono invece più propriamente compatibili con i caratteri dell'edilizia sacra romana di età tardorepubblicana. In questo quadro così composito si inserisce anche la particolare bipartizione del pronaos con il conseguente doppio accesso alla cella, che sembra trovare confronto in Sardegna nel quasi coevo Tempio B del Santuario di *Melqart/Ercole ad Olbia*.

Se a *Tharros* non mancano gli interventi di rifacimento di edifici sacri più antichi (Tempio delle semicolonne doriche, Tempio a corte), peraltro poco distinguibili nelle loro forme assunte in età romana, è ancora *Nora* ad offrire un esempio di tempio particolarmente ben conservato. Si tratta del cosiddetto "Tempio romano", datato dopo il 230 d.C. Sorto su un precedente edificio sacro, esso risulta inserito all'interno di un'area delimitata da un recinto

Cagliari, anfiteatro romano.



in muratura, accessibile dal portico che fiancheggia il lato settentrionale della strada che risale dal foro. All'interno del recinto una breve gradinata frontale, interrotta al centro da un altare, conduce al pronao esastilo e quindi alla cella a pianta quasi quadrata, conclusa sul fondo dall'angusto vano del penetrale, dotato di due ingressi. Esternamente le pareti laterali della cella erano scandite da semicolonne. Sempre all'interno del recinto sacro, il corridoio scoperto che si sviluppa parallelamente alla cella permette di raggiungere tre vani allineati, in qualche modo connessi con le pratiche religiose. Nella stessa *Nora*, alla fase di sviluppo monumentale avviata nel corso della media età imperiale risale la riedificazione del santuario di Esculapio (il punico *Eshmun*) all'estremità del promontorio di Sa Punta 'e su Coloru ("la punta del serpente"), sviluppatosi in corrispondenza di un'area sacra di remota origine punica e già interessato da una significativa fase di frequentazione nel corso del II secolo a.C.

Infine si deve ricordare la precoce introduzione in Sardegna del culto imperiale, al quale erano dedicati cicli statuari nel contesto dei fori cittadini, come proposto per *Sulci*, o in appositi *Augustea*, uno dei quali sembra essere attestato per via epigrafica a *Bosa* (*CIL X 7939*). Al culto imperiale era probabilmente dedicato lo stesso "Tempio romano" di *Nora*.

Edifici per spettacoli

Nel pieno centro monumentale di *Nora*, ad ovest del foro, si trova l'unico teatro conosciuto dell'intera Isola (fatta eccezione per la cavea teatroide del santuario di via Malta a Cagliari e per il caso ancora incerto di *Turris Libisonis*). Allo stato attuale, dell'edificio si conservano la parte inferiore della cavea, costituita da undici gradoni in andesite e sorretta da possenti sostruzioni in blocchi arenitici; i due ingressi laterali voltati a botte pesantemente restaurati; lo spazio dell'orchestra pavimentato in lastre di marmo (in gran parte di restauro) con un bordo esterno in mosaico; le poderose strutture basali del settore scenico, con le tracce degli incassi per la travatura lignea su cui poggiava il palcoscenico; le scalette per raggiungere gli spalti sopra agli ingressi. Quasi nulla rimane invece della parte superiore della cavea e del monumentale muro di frontescena. Considerando anche la porzione perduta della cavea, la capienza del teatro doveva aggirarsi sui 1100-1200 posti a sedere. Risalente alla prima età imperiale, l'edificio fu interessato da due fasi di ristrutturazione e di potenziamento successive al suo impianto originario. Tra i vari interventi di modifica spicca la costruzione della *porticus post scaenam*, della quale rimangono dodici basi per colonne alternate alle soglie d'accesso aperte sulla strada antistante. A un utilizzo tardo dell'edificio,



ormai destinato ad usi ben diversi rispetto a quelli teatrali, sono stati riferiti i grandi orci in terracotta posti all'interno dell'iposcenio, già interpretati come vasi risuonatori.

Ben più numerose sono invece le testimonianze relative agli anfiteatri, attestati a Cagliari, Nora, Sant'Antioco, Tharros e Fordongianus. Tra questi l'edificio più monumentale è sicuramente quello cagliaritano, realizzato nella Valle di Palabanda incidendo il pendio in roccia calcarea e integrando in muratura la porzione rimanente. Nel settore costruito in alzata la struttura fu smantellata dopo l'età antica sino al livello delle fondazioni. L'anfiteatro, capace di contenere quasi 12.300 spettatori, misura complessivamente 92,8 x 79,2 m; l'arena 46,2 x 31 m. Alle estremità si trovano due aperture, ma soltanto quella sud-occidentale, realizzata in muratura e rivolta a valle verso l'abitato, era realmente accessibile dall'esterno. Il muro del podio, originariamente dotato di un parapetto di protezione, è notevolmente rialzato rispetto alla superficie dell'arena (h. m 2,8). La cavea si sviluppa su tre *maeniana*. Piuttosto articolata è anche la parte ipogea della struttura, sia sotto il piano dell'arena, dove si aprono un'ampia fossa centrale e due fosse minori laterali originariamente coperte da tavolati, sia nei passaggi, nei corridoi e negli ambienti di servizio ricavati nella roccia. La costruzione dell'anfiteatro cagliaritano è stata attribuita con discreta affidabilità alla tarda età flavia.

Meno imponenti, sia sotto l'aspetto dimensionale sia sotto l'aspetto architettonico, sono invece gli altri edifici anfiteatrali attestati nell'Isola. Grazie a recenti indagini di scavo che ne hanno definito le dimensioni, le caratteristiche tecniche e la scansione in due fasi costruttive, è oggi meglio conosciuta la struttura in muratura dell'anfiteatro di *Forum Traiani*, per il quale è stata proposta un'origine militare. Poco noti, probabilmente perché realizzati con l'ampio impiego di legno e di altri materiali deperibili, sono i due anfiteatri di Nora e di *Sulci*. Tra tutti si distingue infine quello di *Tharros*, caratterizzato da una particolare pianta subcircolare, che trova comunque confronto nel mondo romano.

Edifici commerciali e di stoccaggio

Almeno un rapido cenno meritano gli edifici destinati allo svolgimento di funzioni commerciali e di stoccaggio, spesso documentati per via epigrafica. Si tratta più precisamente di mercati alimentari (*macella*) e di granai (*horrea*), la cui presenza nelle città sarde ben si concilia con il noto ruolo svolto dall'Isola nel garantire i rifornimenti di grano necessari a Roma.

Le testimonianze archeologiche di questo genere di edifici utilitari sono piuttosto limitate: a Porto Torres sono state individuate alcune strutture murarie attribuite a un *horreum*, mentre a Nora si trova un grande complesso edilizio con cortile centrale scoperto (noto come "*macellum/horreum*" o "*insula A*"), gravitante sulla via del porto, destinato prevalentemente a funzioni di immagazzinamento e di commercio.

Impianti termali

Tra le classi di edifici più frequenti in quasi tutte le città sarde vi è sicuramente quella degli impianti termali, diffusisi nel corso dell'età imperiale sino a diventare un punto di riferimento per la vita sociale dei quartieri urbani, in cui essi appaiono omogeneamente distribuiti. Se si eccettua il complesso termale delle *Aquae Ypsitanae* di Fordongianus, sulla riva del Tirso, che sfrutta le naturali scaturigini di acqua calda, gli altri impianti presenti nei centri abitati dell'Isola erano riforniti prevalentemente dagli acquedotti, che garantivano il necessario approvvigionamento idrico.

Dal punto di vista planimetrico e funzionale gli edifici balneari sardi rientrano nelle consuete caratteristiche dell'architettura termale romana. Sotto l'aspetto dimensionale si distinguono per la loro imponenza i grandi complessi di Nora ("Terme a mare") e di *Turris Libisonis* (Terme centrali), caratterizzati da percorsi di fruizione "anulari", che raggiungono la superficie di oltre 2000 mq. Più comuni sono invece gli impianti di medie e piccole dimensioni, con percorsi di fruizione "rettilinei". Diversi episodi di restauro apportati tra il III e la metà del V secolo d.C. attestano l'ininterrotta fortuna di questo genere di edifici fino alla tarda antichità.

Strade, acquedotti e altre infrastrutture urbane

Tra le realizzazioni infrastrutturali più appariscenti che caratterizzano l'aspetto delle città romane dell'Isola vi sono le numerose strade urbane, rivestite da spesse e resistenti lastre lapidee. Gli esempi più noti e meglio conservati, soprattutto per quanto riguarda l'estensione complessiva dei tratti viari messi in luce, si trovano a Nora e a *Tharros*, ma non mancano attestazioni anche a *Turris Libisonis* e in altri centri. Si tratta di strade che, oltre a garantire gli spostamenti interni agli abitati e ad assicurare il collegamento con la viabilità esterna ad essi, talvolta oltrepassando ponti come nel formidabile esempio turritano, presentano pavimentazioni particolarmente accurate e conformi all'elevato grado di decoro urbano raggiunto dalle città sarde nel corso dell'età imperiale. L'ammontare complessivo di oltre 1000 metri cubi di pietra andesitica, appositamente estratti per essere impiegati nell'opera di lastricatura della rete viaria di Nora, rende l'idea dell'impegno economico e realizzativo richiesto da questo genere di cantieri pubblici. Spesso sotto il manto stradale si sviluppava un'efficiente rete di canalizzazioni di deflusso delle acque sporche e meteoriche, destinata a garantire la salubrità della vita civica.

Tra le infrastrutture urbane rientrano anche gli acquedotti, destinati a rifornire d'acqua corrente centri abitati sino ad allora provvisti soltanto di pozzi e cisterne distribuiti in modo capillare nel tessuto urbano. Il più antico acquedotto dell'Isola sembra essere quello di *Turris Libisonis*, datato all'età augustea. Oltre a costituire la prima attestazione nota in Sardegna, di poco successiva alla deduzione della *colonia*, l'acquedotto turritano offre uno dei rari esempi di ricorso all'opera reticolata attestati nell'ambito dell'intera *provincia Sardinia et Corsica*. Più recenti sono gli acquedotti di Cagliari (esteso per quasi una cinquantina di chilometri), di *Olbia* e di Nora (che l'iscrizione *CIL X 7542* ricorda restaurato tra il 425 e il 450 d.C.), seguiti da quelli di *Neapolis*, di *Tharros* e di *Forum Traiani*. Gli acquedotti servivano non solo gli impianti termali e le eventuali utenze private, ma anche le fontane pubbliche distribuite lungo le strade cittadine.

Bibliografia

- AZZENA, G. 2002
Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa romana*. Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma, pp. 1099-1110.
- BONETTO, J. 2006
Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica. In M. OSANNA & M. TORELLI eds., *Sicilia ellenistica, consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*. Atti del Convegno (Spoleto, 5-7 novembre 2004). Roma, pp. 257-270.
- BONETTO, J., FALEZZA, G., GHIOTTO, A.R. & NOVELLO, M. eds. 2009
Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, I-IV. Padova.
- BONINU, A. & PANDOLFI, A. 2012
Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis. Archeologia urbana. Porto Torres.
- COLAVITTI, A.M. 2003
Cagliari. Forma e urbanistica. Roma.
- DYSON, S.L. 2000
The limited nature of Roman urbanism in Sardinia. In E. FENTRESS ed., *Romanization and the city. Creation, transformations, and failures*. Proceedings of a Conference held at the American Academy in Rome to celebrate the 50th anniversary of the excavations at Cosa (Rome, 14-16 may 1998), *Journal of Roman Archaeology Supplementary Series* 38. Portsmouth, pp. 189-196.
- GHIOTTO, A.R. 2004
L'architettura romana nelle città della Sardegna. Roma.
- MEZZOLANI, A. 1994
Riflessioni sull'impianto urbano di Tharros. In *Ocnus* 2, pp. 115-127.
- PIETRA, G. 2013
Olbia romana. Sassari.
- TOMEI, D. 2008
Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione. Ortacesus.
- TRONCHETTI, C. 1995
Per la topografia di Sulci romana. In P. G. SPANU ed., *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*. Atti del V Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988). Oristano, pp. 103-116.
- ZUCCA, R. 1994
Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche. In A. MASTINO & P. RUGGERI eds., *L'Africa romana*. Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 857-935.
- ZUCCA, R. 2005
Gli oppida e i popoli della Sardinia. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. Nuoro, pp. 205-332.
- ZUCCA, R. ed. 2005.
Splendidissima civitas Neapolitanorum. Roma.
- ZUCCA, R. 2009
L'urbanistica di Forum Traiani (Sardinia). In C. MARANGIO & G. LAUDIZI, *Palaià Philia. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*. Galatina, pp. 573-586.

Città e territorio, vici, pagi, stationes

Giampiero Pianu

Nel 238 a.C. i Romani, con un pretesto molto dubbio sul piano dello stesso *ius* latino, sottraggono il possesso della Sardegna ai Cartaginesi. Addirittura l'Isola diviene subito dopo, nel 227 a.C., insieme alla vicina Corsica, una provincia romana. Questo fatto, apparentemente, non generò conflitti importanti nelle città dell'Isola. Gli scavi nei vari centri abitati di *Karales* (Cagliari), *Nora*, *Tharros*, *Sulci* (Sant'Antioco) non presentano tracce specifiche di un evento che invece avrebbe potuto generare notevole caos. Si notano solo piccoli cambiamenti che avvennero tra l'altro qualche tempo dopo la conquista, come la costruzione del foro e di nuovi templi, ad esempio a *Nora* e *Olbia*. Si è spiegato questo fenomeno sulla base di un (presunto) "antico" risentimento delle città di fondazione fenicia contro i Cartaginesi, che non avrebbero rispettato vecchi patti di non aggressione e soprattutto avrebbero imposto tasse e gabelle eccessive. È assai più probabile che il cambio politico sia semplicemente avvenuto grazie alla cooptazione di larghi strati dell'aristocrazia punica, agevolata da un partito "romano" già ben radicato nell'Isola prima della data della conquista. È nota infatti la presenza a Cagliari ed in altre zone sarde di *negotiatores* italici in epoche antecedenti alla conquista, che avrebbero intessuto rapporti economici con il ceto dirigente punico e favorito la fusione fra le due etnie.

Per quel che ne sappiamo soltanto a *Cornus* si verificò, nel 215 a.C., una rivolta, dovuta ad un certo Ampsicora, un ricco latifondista "sardo-punico" (concetto etnico di dubbia valenza, peraltro molto caro agli studiosi moderni), legato "politicamente" a Cartagine. In realtà si trattò semplicemente di un personaggio che vedeva nella conservazione degli antichi rapporti di forza l'unica possibilità per mantenere intatte le proprie ricchezze. Egli così richiese un aiuto a Cartagine, che fu concesso in misura ridotta e soprattutto arrivò tardi, ma in particolare assoldò un esercito andando a cercare mercenari anche fra i "sardi pelliti" delle montagne, per difendere i suoi possedimenti e non certo in funzione di un malinteso "patriottismo isolano", di una difesa della "libertà" e della "identità" dei Sardi, come oggi favoleggia una becera politica falsamente indipendentista. Ampsicora era solo un sardo asservito a Cartagine che rifiutava un diverso asservimento, che anelava alla "sua libertà" (non certo a quella dei Sardi). La sconfitta di Ampsicora segna dunque solo la sua sconfitta personale e dei suoi presunti "alleati indigeni" (a pagamento).

In realtà per molti anni, o meglio per qualche secolo, soprattutto le popolazioni dell'interno della zona del Nuorese, che una nota iscrizione purtroppo perduta identifica nelle *Civitates Barbariae*, diedero notevole fastidio ai nuovi "padroni", con rivolte e ribellioni che possiamo però pensare fossero, probabilmente, semplici azioni di guerriglia, ruberie e saccheggio, sicuramente difficili da combattere per un esercito strutturato com'era quello romano. Di queste "ribellioni" o "scorrerie", che peraltro non possiamo escludere siano avvenute anche durante il dominio punico, siamo ben informati dalle fonti letterarie latine, come ad esempio Livio, ma in particolare dal testo epigrafico noto come i "Fasti Capitolini" che attestano numerosi "trionfi sui Sardi" celebrati da vari consoli e generali Romani per tutto il periodo repubblicano. Vista la ripetitività di tali "trionfi" possiamo pensare che si sia trattato di spedizioni conclusesi con la scoperta di qualche covo e con il massacro di un certo numero di pastori, utilizzando la consuetudine di questi ultimi di riunirsi a festeggiare con abbondanti libagioni dopo le varie scorribande. Questi "trionfi" celebrati a Roma non furono di fatto conclusivi, almeno fino alla prima età imperiale, anzi si può pensare che spesso si trattò, forse, di vanagloria di alcuni di questi magistrati.

Un testo epigrafico importante, come la tavola di Esterzili, ci testimonia quale fosse il tenore di queste ribellioni. Nell'epigrafe, del 69 d.C., i Romani si fanno garanti della "pace" fra i *Gallilenses* ed i *Patulcenses Campani*. Si tratta di due popolazioni non altrimenti note, ma è chiaro che la prima, composta da pastori, abitava le zone montuose, mentre la seconda, verosimilmente agricoltori, quelle pianeggianti a ridosso del Sarcidano-Gerrei e della Barbagia di Seulo. I *Gallilenses* facevano spesso razzie in pianura, perpetuando il perenne conflitto fra pastori ed

agricoltori esistente già dalla creazione dell'uomo, si pensi solo al conflitto biblico fra Caino e Abele. I Romani garantivano la sicurezza dei contadini, ma la tavola ci attesta solo il momento della pace, che probabilmente, nonostante le promesse, non dovette essere duratura.

Quel che appare certo è che i Romani non si limitarono, presumibilmente fin dai primi anni del loro dominio, ad occupare le terre che erano state dei Cartaginesi, ossia le pianure e i siti collinari del Campidano di Cagliari, dell'Oristanese e del Sulcis. Essi arrivarono ad estendere il loro dominio fin nelle Barbagie, dove il rapporto con i punici era stato fino a quel momento solo di qualche piccolo scambio di oggetti e dove viveva una popolazione che era la diretta discendente del mondo nuragico. Una società basata ancora su antichi sistemi di vita, un mondo agro-pastorale, che viveva in villaggi più o meno grandi, che non conosceva ancora la scrittura né la struttura della "polis", ossia della città.

Ciò che appare decisamente nuovo, rispetto alle epoche precedenti, è proprio il sistema di occupazione delle campagne che Roma adottò nell'Isola. Purtroppo poco o niente sappiamo del sistema di vita nel territorio rurale dell'Isola per l'epoca fenicia e punica. Gli studi in questo settore sono ancora agli inizi, per cui è difficile spesso capire la vera entità delle novità apportate da Roma. La presenza romana si incentrò da subito su un rigido controllo del territorio, sia dal punto di vista militare sia, ovviamente, da quello fiscale, lasciando invece ampia autonomia, o addirittura ampia "libertà", in tanti altri settori.

Una delle chiavi di volta di questo controllo del territorio fu sicuramente la realizzazione di una fittissima rete stradale. Si può discutere se le strade romane in Sardegna siano state realizzate contemporaneamente, secondo uno straordinario piano unitario, cosa che appare abbastanza improbabile. Di sicuro sappiamo però che fin da pochi anni dopo la conquista esistono miliari, come quello ritrovato vicino a Cuglieri, che attestano l'esistenza delle strade e, soprattutto la loro cura e manutenzione. Come ben sappiamo, costruire un ponte o una strada, opera pur impegnativa, è cosa relativamente "facile", è ben più difficile, soprattutto in termini economici, mantenerli in efficienza. E la rete viaria romana fu mantenuta in perfetta efficienza, con continui interventi di manutenzione come dimostrano i numerosi miliari, fino alla tarda antichità. Forse anche oltre, almeno in parte, visto che essa con i suoi ponti e le sue strade, è stata così capillare, così vasta e così importante, che ha costituito la base di gran parte della rete viaria sarda fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, che di fatto la ricalcava.

Le fonti letterarie, in particolare l'*Itinerarium Antonini*, un'opera risalente probabilmente al III secolo d.C. e che trattava delle strade dell'impero di Roma, testimonia per la Sardegna, a grandi linee, l'esistenza di quattro grandi strade, due litoranee lungo le coste occidentale ed orientale e due interne. Nel nord dell'Isola le strade partivano da *Tibula* o *Portus Tibulae*, entrambe d'incerta identificazione ancora oggi (forse Castelsardo? o Santa Teresa di Gallura?), ed in realtà non si sa nemmeno se si tratti della stessa località, se cioè *Portus Tibulae* abbia a che fare geograficamente con *Tibula*. Esse però arrivavano tutte a *Karales*. L'*Itinerarium* in realtà ce le presenta con un maggior numero di segmenti, ma il risultato è appunto quello descritto. Proprio il fatto che la città capolinea a nord non sia *Turrus Libisonis*, odierna Porto Torres, colonia romana fondata verosimilmente da Cesare nel 46 a.C. che diventerà dopo la sua fondazione il centro principale della Sardegna settentrionale, dimostra l'antichità di questi percorsi, che erano dunque in uso fin dall'epoca repubblicana.

D'altra parte gli stessi percorsi sono poi attestati, direttamente, dalle pietre miliari, che testimoniano spesso gli interventi di rifacimento e di manutenzione. Nei miliari invece proprio la città di *Turrus* è attestata come *caput viae* di almeno una delle strade centrali mentre per la parte meridionale anche i miliari indicano *Karales* come unico centro principale.

La strada centrale che andava da *Turrus* a *Karales* ripercorre di fatto la attuale SS 131. In epoca romana essa andava ad innestarsi, quasi sicuramente nell'altipiano di Campeda, fra Bonorva e Macomer, con la strada che da *Ulbiam* (Olbia) portava appunto a *Karales*. Nella zona di Bonorva infatti sono attestati miliari pertinenti ad entrambe le strade. Questa strada, prima di arrivare a *Karales*, toccava *Macopsisa* (Macomer), le *Aquae Lesitane* (Abbasanta), *Forum Traiani* (Fordongianus), *Othoca* (Santa Giusta), *Decimo* (Decimomannu). Ma da *Ulbiam* a *Karales* esisteva anche un'altra strada, più diretta ma più tortuosa e "difficile", che attraversava proprio i montuosi territori della Barbagia. La distanza fra le *stationes* di questa seconda strada è decisamente maggiore e testimonia un territorio non molto popolato, con pochi centri che dovevano avere essenzialmente un'importanza militare. Infatti, dopo *Ulbiam* sono attestate le stazioni di *Caput Tirsii* (Benetutti), *Sorabile* (Fonni), *Bioru* (Serri), *Valentia* (Nuragus) prima di arrivare a Cagliari.

La testimonianza dell'*Itinerarium Antonini* deve però essere presa come una generica griglia, non come qualcosa di definito e assoluto, come spesso è accaduto in epoca recente. I recenti scavi condotti nella località di Sant'Efis, nei pressi di Orune, ci attestano l'esistenza di un abitato romano di dimensioni non irrilevanti, in vita sicuramente ai tempi della stesura dell'itinerario, ma da esso non registrato.

Allo stesso modo la ricerca, purtroppo ancora agli inizi, sui tracciati stradali rilevabili sul terreno ci porta alla certezza che i percorsi dovevano essere decisamente più articolati. Essi prevedevano dei *diverticula*, cioè dei tratti secondari che raggiungevano anche centri minori, talvolta singole fattorie. Queste osservazioni sono integrabili con lo studio dei ponti romani, che oggi richiede un aggiornamento del pur magistrale libro di Foiso Fois, e portano a postulare più che a ipotizzare, altri percorsi, non registrati delle fonti, come quello lungo la vallata del fiume Temo, da *Gurulis* (odierna Padria) a *Bosa*, o quello lungo la vallata del Tirso, da Fonni ad Abbasanta, o ancora quello che da *Karales* doveva portare al *Sardopatoris Fanum* (Antas) e poi a *Neapolis* (Guspini) solo per citare i principali.

La capillarità della rete viaria romana ci consente di affermare che tutto il territorio della Sardegna fu raggiunto ed occupato. È ovvio che questa rete viaria abbia ricalcato antichi tracciati, risalenti verosimilmente alle prime presenze umane nell'Isola, ma la novità introdotta da Roma fu la gestione ed il controllo di questi percorsi. Naturalmente ciò avvenne non con l'inserimento fisico di cittadini o soldati romani nella struttura sociale degli abitati, ma attraverso sistemi di alleanze e cooptazione con famiglie del luogo. Le truppe servivano solo per mantenere l'ordine e per reprimere eventuali ribellioni. Oltre che per garantire le entrate fiscali, cosa fondamentale per Roma. E le strade servivano proprio per favorire la rapidità di eventuali spostamenti di truppe, oltre ad un buon funzionamento del sistema postale, ed allo spostamento delle merci verso le città e i porti d'imbarco.

I Romani, come detto, non fondarono nell'Isola nuove città, se si eccettua appunto la colonia di *Turris Libisonis* odierna Porto Torres. Il titolo di "*Colonia Iulia*" attribuito a *Turris* ci conferma che la sua fondazione fu di età cesariana (46 a.C.) o eventualmente di qualche anno posteriore e quindi al massimo di età augustea. Ma *Turris Libisonis* non può certo essere definita colonia militare, nata cioè per scopi difensivi. Essa era una colonia di popolamento, legata alla necessità di dare sfogo alla richiesta di terre da parte di soldati che ben avevano meritato nelle varie campagne militari. *Turris*, con le zone di pianura circostanti della Nurra, divenne dunque un importante centro agricolo nonché un essenziale porto per l'esportazione dei cereali, come dimostra, in età imperiale, il mosaico dei *Naviculari Turritani* presente nel Piazzale delle Corporazioni ad Ostia. In questa zona, nelle immediate adiacenze del teatro ostiense, sono presenti numerosi mosaici dedicati dai mercanti di varie città dell'impero, che avevano grandi interessi negli scambi commerciali con Roma. Per la Sardegna sono attestate solo le corporazioni di *Karales* e di *Turris* appunto.

I ceti dominanti romani dunque non ricorsero, per instaurare il loro dominio sulla Sardegna, all'istituto della "colonia". Si preoccuparono invece di "romanizzare" le città di origine fenicia e punica che già esistevano. Magari mantenendo in piedi vecchi incarichi, come l'eforato, equiparandolo ai *duoviri* nei documenti ufficiali, o concedendo il titolo di *municipium* ad alcune delle città puniche. Purtroppo ci mancano ancora molti dettagli di questa conquista, che gli studi storico-epigrafici stanno scandagliando e che gli scavi stanno pian piano mettendo in luce. Ed anche dal punto di vista delle variazioni e del rinnovamento edilizio, che pure dovette aver luogo (a *Nora* la creazione del foro ed il cambiamento politico della città è ben visibile anche se gli interventi architettonici appaiono essere di qualche secolo posteriori alla conquista), non sembrano esserci novità di particolare rilievo.

Nelle campagne, invece, il cambiamento assunse una connotazione decisamente più forte. Il Campidano, la vasta pianura che si estende da Cagliari ad Oristano e che costituisce la zona agricola più importante e fruttuosa dell'Isola, fu occupata da numerosi stanziamenti, spesso di piccola entità, che noi oggi chiamiamo comunemente "ville". In realtà il termine è improprio se confrontato col gigantesco fenomeno delle "*villae*" padronali che si sviluppò nell'Italia centrale fra il II secolo a.C. ed il II secolo d.C. In Sardegna infatti quelle che noi chiamiamo "ville" appartengono in genere ad un'epoca successiva, al III-IV secolo d.C., allorché il "sistema villa" in Italia era ormai entrato in crisi irreversibile. Le così dette ville in Sardegna sono in genere attestate archeologicamente dalla presenza di piccoli edifici termali che dovrebbero presupporre poi una "*pars dominica*" ed una "*pars rustica*", che in realtà non sono di fatto mai attestate. In

due casi, quando si è scavato in maniera seria ed estensiva, come a Is Bangius di Marrubiu e a San Cromazio di Villa Speciosa, le terme sono risultate nel primo caso essere un *Praetorium*, cioè un luogo legato alla presenza di truppe, e nell'altro un piccolo *vicus*, che ha svolto con ogni probabilità anche il ruolo di *mansio*, ossia di stazione di posta.

Se noi andiamo a vedere la dislocazione sul terreno delle così dette ville, quale appare dallo studio effettuato qualche anno fa da Giuseppe Nieddu e Consuelo Cossu, troviamo che esse sono fondamentalmente disposte lungo le principali direttrici stradali, per cui paiono svolgere una doppia funzione: quella legata allo sfruttamento agricolo del terreno e quella relativa al controllo della viabilità, magari anche con funzioni di supporto (stazioni di posta, bagni). Ma alla luce di studi più approfonditi sul territorio, come nei casi delle ricerche effettuate nell'Oristanese da Alfonso Stiglitz e da Stefania Atzori, e nel Guspinese da Peter Van Dommelen, ci accorgiamo che l'occupazione del territorio è decisamente più capillare. Così gli insediamenti con le piccole strutture termali risultano numericamente molto inferiori ad altri stanziamenti, ancora più piccoli, talvolta costituiti da una o due abitazioni (fattorie), attestate spesso solo da "campi di cocci" o da ristrettissime necropoli. Non abbiamo elementi per chiamare questi abitati *vici*, *pagi* o altro, in mancanza di attestazioni epigrafiche in merito, ma è certa la loro esistenza.

Questo modello insediativo deriva forse, come sostiene proprio Alfonso Stiglitz, da un precedente tessuto di epoca punica, ma in periodo romano esso diventa decisamente più consistente. L'aggiunta degli edifici termali, normalmente successiva all'impianto dell'insediamento, riguarda un numero molto piccolo di casi. Ma la loro collocazione lungo le strade che potremmo definire di "grande importanza" ci porta a pensare che essi fossero funzionali al ruolo di *stationes* assunto da questi abitati, inteso anche come luoghi di sosta e di riposo, cioè di *mansiones*. Nel resto della Sardegna in particolare nelle zone settentrionali, centrali ed orientali dell'Isola, il fenomeno delle così dette *villae* è decisamente meno attestato. Se si esclude la presenza di "ville marittime", ossia di dimore lussuose lungo le coste, legate ai possedimenti e al lusso di qualche importante e facoltoso personaggio, di cui peraltro non conosciamo mai il nome, notiamo che gli stanziamenti rurali con annesse terme sono decisamente meno frequenti. Ma la presenza romana è di fatto attestata in tutti gli insediamenti che in gergo tecnico vengono definiti "nuragici". In realtà secondo l'attuale "scienza archeologica" si dovrebbe smettere di usare il termine "nuragico" per le presenze umane successive all'VIII-VII secolo a.C., quando venne meno la spinta propulsiva di una civiltà che aveva occupato, con le sue torri ed i suoi villaggi, tutta l'Isola, prima civiltà veramente regionale. Secondo altri addirittura bisognerebbe limitare questo termine a qualche secolo prima, magari il XIII-XII secolo a.C., quando si smise di costruire le grandi torri. Questi sono però soltanto sottili bizantinismi della scienza moderna, perché il mancato uso del termine nuragico non spiega cosa è successo, al momento della conquista punica prima, e romana poi, nei siti precedentemente di civiltà nuragica e che fine abbiano fatto i loro abitanti. Poiché agli studiosi è sembrato brutto chiamarli i "post-nuragici", oggi si definiscono questi centri semplicemente "sardi", dimenticando che storicamente, per arrivare ad avere una definizione di sardità, queste popolazioni post-nuragiche "mancano" ancora di alcune dominazioni importanti, come ad esempio quella vandalica, quella bizantina, quella pisana, genovese, aragonese, sabauda e chi vuole può aggiungere quelle che ho dimenticato. Perché in fatto di dominazioni straniere l'Isola non è seconda a nessuno.

Giovanni Lilliu, nel 1989, quantificava in poche decine il numero di villaggi "nuragici" del centro e del nord Sardegna che presentavano negli strati superficiali attestazioni di materiale romano. Oggi, con l'affinamento della ricerca, o per meglio dire con la "necessità scientifica" (oggi comprovata, ma in anni anche recenti debitamente ignorata) di conservare tutte le attestazioni di valore archeologico rinvenute durante gli scavi, si è notato che non c'è di fatto, credo con pochissime eccezioni, alcun villaggio nuragico che non restituisca cocci di epoca e di fattura romana. Questi cocci, come dimostrano i più recenti scavi, sono in buona parte di età tardoimperiale, ma non mancano attestazioni risalenti ad epoca repubblicana, ossia al periodo immediatamente successivo alla conquista. Questi reperti romani, che comunemente vengono chiamati di superficie ed attribuiti ai momenti più tardi dei vari siti, talvolta semplicemente a strati di abbandono, se venissero studiati in maniera più accurata ci attesterebbero invece importanti fasi della vita dei vari villaggi.

Un esempio lampante è quello relativo al villaggio di Santu Antine di Torralba, dove abbiamo documentate profonde trasformazioni strutturali a partire dal III secolo a.C., con la rioccupazione di antiche capanne risalenti all'età del Bronzo, ma anche con l'inserimento in quel tessuto

urbanistico di nuove costruzioni che determinano una importante variazione sia delle strutture abitative, sia dell'organizzazione generale della vita del villaggio. Poi, in epoca imperiale, addirittura ci fu la creazione di un impianto produttivo, quello che Antonio Taramelli definì appunto una “*villa*”, destinato alla raccolta dei prodotti agricoli della zona pianeggiante circostante.

La variazione delle attestazioni della cultura materiale, in particolare quella ceramica, non significa, ovviamente, che tutti questi villaggi siano stati occupati da genti di stirpe e tradizione latina. Significa molto più semplicemente che le stesse popolazioni che abitavano i villaggi nuragici arrivano ad utilizzare la nuova cultura materiale romana, e con essa, aggiungo, le nuove idee ed i nuovi modi di vita, che in maniera lenta ma inesorabile, giungono poco a poco nell'intera Isola. La romanizzazione della Sardegna si può riassumere in questi fatti, nell'aver raggiunto, in maniera capillare, l'intero territorio regionale, romanizzando anche i più reconditi centri abitati nel mezzo delle montagne. Questo è potuto avvenire soltanto grazie appunto alla vastissima rete di vie di comunicazione, che non ha riguardato solo le grandi strade citate nell'*Itinerarium Antonini*, ma tanti piccoli “sentieri” che la più accurata ricerca archeologica sta oggi mettendo in evidenza dappertutto. E poiché le torri e poi i villaggi nuragici segnavano in maniera molto netta le varie vie di comunicazione già a partire dal II millennio a.C., i romani hanno semplicemente fatto in modo che gli stessi centri segnassero e servissero anche la propria rete viaria. Non è certo irrilevante notare che il nuraghe e villaggio di Santu Antine di Torralba, ad esempio, sorge lungo la strada che da *Karalis* portava a *Turris* per cui è verosimile ipotizzare anche per esso una funzione di stazione di posta. Anche questi villaggi ex-nuragici svolsero dunque il ruolo di *vici*, *pagi* o *stationes* come i poveri abitati del Campidano.

La tradizione storica, dal Pais in poi, ha sempre visto in Sardegna la presenza di grandi latifondi, molti dei quali in possesso della stessa casa imperiale. In realtà i latifondi imperiali ci furono, in varie zone dell'Isola, soprattutto nel nord, ma poco sappiamo di come questi latifondi fossero in realtà gestiti. Quando si parla di latifondi si pensa in genere a grandi distese coltivate in maniera estensiva a grano oppure abbandonate, magari utilizzate a pascolo più o meno brado. Forse dobbiamo abituarci a pensare a qualcosa di diverso. Forse in questi territori sconfinati continuavano a vivere e lavorare, e non necessariamente in forme di vita di tipo schiavile, le popolazioni che già li occupavano nelle epoche precedenti. Gli studi in questo senso sono solo agli inizi, soprattutto quelli di tipo archeologico, e possiamo attenderci notevoli sviluppi e chiarimenti.

Roma, quando conquistò la Sardegna, aveva bisogno sostanzialmente di grano, che naturalmente otteneva attraverso imposte sui produttori più o meno vessatorie. È molto probabile che anche in epoca romana sia stato mantenuto il sistema della monocultura cerealicola, che era stato codificato da una legge di età punica, tramandataci dallo Pseudo Aristotele, secondo cui tutti gli alberi da frutto nell'Isola dovevano essere abbattuti e veniva fatto divieto ai proprietari terrieri di piantarne di altri, pena pesantissime sanzioni, non solo economiche. Verosimilmente per coltivare queste terre a grano. Questa notizia è stata spesso confutata dagli studiosi di archeologia fenicio-punica perché ritenuta illogica e contraria al buon senso ed alla buona disposizione dei Punici nei riguardi delle genti dell'Isola. Ma in questo “buonismo” non bisogna dimenticare che anche quella punica era una dominazione coloniale e che anche Cartagine aveva bisogno di grano, magari per lasciare alle terre attorno alle città africane le colture più pregiate, come sappiamo dalle fonti antiche. Roma dovette approfittare di tale situazione e la Sardegna divenne per qualche secolo, fino in particolare alla conquista dell'Egitto, uno dei granai più importanti per la capitale. Sappiamo dalle fonti storiche, in particolare da Tito Livio e Polibio, che più di una volta il grano sardo risolse situazioni difficili della città tiberina, in occasione di carestie o situazioni belliche complicate che comportavano una maggiore necessità di frumento. Ciò avvenne non solo attraverso la normale, già pesante, tassazione ordinaria, ma anche con esazioni straordinarie coattive che certo comportarono malumori e qualche rivolta fra gli indigeni. In età imperiale il grano sardo divenne decisamente meno importante, anche se il ruolo della Sardegna nell'approvvigionamento annuario di Roma rimase sempre molto consistente. È quindi probabile che il famoso divieto sugli alberi da frutto sia stato pian piano abbandonato.

I Romani tuttavia non dovettero dimenticare, da subito, anche le altre grandi ricchezze che l'Isola offriva, a cominciare dalle enormi (per l'epoca) risorse minerarie. Lo sfruttamento delle risorse dei metalli presenti nell'Iglesiente soprattutto, ma anche nella zona della Nurra e del Sarrabus, dovette partire molto presto. Le nostre conoscenze, in merito, sono tuttavia ancora

piuttosto scarse e basate solo su fonti letterarie non certo esaustive, ma che parlano talvolta di condanne “*ad metalla*” per personaggi scomodi, come addirittura papa Ponziano.

Altra grande attenzione dovette essere riservata all’inesauribile produzione di legname assicurata dai boschi dell’interno, che poteva garantire il fabbisogno per la costruzione di navi o per qualunque altro uso legato a questo bene, così prezioso nel mondo antico. Ed infine non bisogna dimenticare che l’Isola garantiva una produzione, anch’essa inesauribile, di sale. Questo prodotto, anche nei libri più recenti, viene spesso dimenticato o citato come qualcosa di poco conto. Esso invece era importantissimo nel mondo antico, ma anche in quello moderno, almeno fino all’avvento dei moderni frigoriferi. Il sale, infatti, era una dei pochi sistemi conosciuti per la conservazione degli alimenti, in particolare della carne.

Non voglio qui ripetere, con il Pais, le altre ricchezze della nostra isola, che porterebbe ad un lungo elenco privo peraltro di rilevanza specifica, dal pescato al miele, ad esempio, attestato da una bellissima statuetta di Aristeo visto come primigenio agricoltore.

La Sardegna, specialmente quella delle campagne, vista da Roma doveva apparire una terra non accogliente, piena di insidie, con malattie endemiche come la malaria e abitata da genti indomabili soprattutto all’interno, dove prevaleva la cultura di tradizione “nuragica” della “*balentià*”, della forza, dell’abigeato, e della difficile convivenza pacifica. Dovevano esserci anche allora episodi che potremmo definire di feroce banditismo, cosa peraltro durata fino a pochi decenni fa e forse mai debellata, ma confluita oggi in fenomeni di “delinquenza” più globalizzati. Tuttavia, come detto, sul piano archeologico non abbiamo di fatto tracce evidenti di conquiste forzose, non risultano ad esempio incendi e distruzioni non solo nei centri urbani ma nemmeno nelle campagne. Dunque la conquista dovette essere lenta e progressiva, ma senza sostanziali frizioni, se si escludono appunto i fenomeni attestati in Barbagia.

La presenza di aspetti romani in ogni più piccolo centro abitato dell’Isola la dice lunga sul fatto che anche le campagne, come le città, furono presto conquistate dalla nuova “civiltà”. E questo avvenne forse perché Roma, che era sicuramente inflessibile sul piano fiscale e, relativamente, su quello dell’ordine pubblico, di certo non dovette essere oppressiva in altri settori, altrettanto importanti, della vita quotidiana. Infatti la vita nei piccoli villaggi dell’interno dovette continuare a scorrere in maniera tranquilla seguendo i millenari ritmi delle stagioni e le millenarie abitudini delle loro popolazioni. Roma sicuramente non impose alcunché da questo punto di vista, come ha sempre fatto in ogni altra parte del mondo conquistato. Alleanza e massima collaborazione con le aristocrazie ed i ceti dominanti sono stati alla base della grande conquista dell’impero, come ben ci documenta l’opera di imperatori come Augusto (che tenne i suoi domini in pace per quarant’anni) o Adriano. Ordine pubblico e *status quo* garantito in cambio di una corretta alleanza. Dal punto di vista religioso ad esempio, e l’aspetto mistico è parte fondamentale per ogni uomo, non vi fu l’imposizione di nuove divinità, che magari vennero poi cooptate col tempo dalle varie popolazioni rurali. Furono sicuramente rispettate le antiche divinità di tradizione fenicia e punica, rivisitate magari nelle forme, ed i vecchi rituali di tradizione nuragica. Inoltre sappiamo che il *pantheon* ufficiale romano si arricchì di una nuova divinità, del tutto ignota nella capitale, ma ben presente nell’Isola, il *Sardus Pater*. Ad esso fu dedicato un grande santuario extraurbano ad Antas, nei pressi di Fluminimaggiore, nella zona mineraria per eccellenza, il *Sardopatoris Fanum*, che riprendeva un vecchio luogo di culto punico installatosi, forse, su uno, ancora più antico, di epoca nuragica. Ma il culto del *Sardus Pater* è stato sicuramente assai più diffuso nell’Isola.

La Sardegna fu anche terra di elezione per l’attecchire della nuova religione, quella cristiana, grazie all’impulso che venne dalle comunità religiose della vicina Africa. Così l’esistenza di luoghi di culto cristiani è attestata già dal IV secolo d.C. nella città di Cagliari, dove sorse la chiesa di San Saturnino, ristrutturata poi in epoca bizantina. Ma anche nelle campagne, almeno in zone relativamente vicine ai centri urbani compaiono strutture ecclesiali già fra il IV e il V secolo d.C., come nel caso di San Cromazio a Villa Speciosa. L’impianto delle chiese anche in zone rurali venne poi decisamente favorito dalla “violenta” polemica fra papa Gregorio Magno ed i vescovi isolani. Fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo d.C. il grande papa, infatti, inviò ai prelati sardi alcune lettere in cui deplorava che, soprattutto nelle campagne, le popolazioni adorassero ancora alla sua epoca idoli di pietra o di legno, verosimilmente retaggio di aspetti religiosi risalenti all’età del Ferro o addirittura, del Bronzo, che erano stati tollerati anche dai Romani. E così nacque un nuovo impulso alla diffusione del verbo cristiano per cui non solo le città ma soprattutto le campagne sarde si riempirono di chiesette campestri, che sorsero

spesso presso quei centri abitati che normalmente chiamiamo *mansiones* o *stationes* dislocate lungo i percorsi stradali a cui garantivano supporto logistico, come dimostra ad esempio il caso di Santa Maria de Mesumundu a Siligo. E tale ruolo funzionale venne spesso espletato, come detto, dai villaggi di antica tradizione nuragica, che talvolta avevano ancora nelle vicinanze la stessa torre nuragica, adibita ormai a funzioni completamente diverse. Non a caso tanti nuraghi sono oggi indicati col nome di un santo cristiano, alla cui devozione era stato dedicato quel sito. Importanti tracce di una precoce romanizzazione sono state scoperte anche nel bel mezzo della Barbagia, a Sant’Efigi di Orune, dove è stato rinvenuto un prezioso bicchiere di vetro decorato con una iconografia ben nota, quella in cui Cristo assegna a Pietro il compito di fondare la sua Chiesa. In definitiva anche le zone rurali, pur con qualche comprensibile attardamento localizzato, furono ben partecipi degli avvenimenti storici e culturali che hanno riguardato la storia della nostra Isola nel corso dei secoli.

Credo, per concludere, che non sia un caso che il “dialetto” (o meglio i “dialetti”) parlati nella Sardegna rappresentino in realtà delle lingue vere e proprie, che derivano in maniera diretta dal così detto ceppo delle lingue neolatine. La lingua, com’è noto, è uno dei sistemi identitari più forti e conservativi di un popolo, e questo significa dunque che la dominazione romana non fu un episodio effimero accettato dalle popolazioni in maniera passiva. Tutt’altro, visto che arrivò a cambiare in maniera decisiva le strutture lessicali ed il vocabolario delle popolazioni della Sardegna. Ed in particolare questo aspetto si coglie bene nella zona interna delle Barbagie, quella apparentemente più ostile, più ribelle, alla dominazione romana, dove si parla ancora oggi una delle lingue riconosciute fra le più vicine alla lingua di Roma. Credo che questa notazione possa mettere in evidenza al meglio l’importanza e la capillarità della “colonizzazione romana” dell’isola sarda, delle città ma anche e soprattutto delle campagne.

Bibliografia

- COLAVITTI, A.M. 1999
La presenza di negotiatores italici nella Sardegna di età romana. Oristano.
- COSSU, C. & NIEDDU, G. 1998
Terme e ville extraurbane nella Sardegna romana. Oristano.
- FOIS, F. 1964
I ponti romani in Sardegna. Sassari.
- MASTINO, A. 2005
Storia della Sardegna antica. Nuoro.
- MELONI, G. 1990
La Sardegna romana. Sassari.
- PAIS, E. 1923
Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano (rist.). Nuoro.
- PANEDDA, D. 1953
L’agro di Olbia nel periodo punico e romano (rist.). Sassari.
- PIANU, G. 2006
La mansio di San Cromazio. Ortacesus.
- PIANU, G. & CANU, N. eds. 2011
Studi sul paesaggio della Sardegna Romana. Muros.
- ROWLAND, R.J. 1981
I ritrovamenti romani in Sardegna. Roma.
- SOTGIU, G. 1981
 Insediamenti romani. In R. PRACCHI ed., *Atlante della Sardegna 2*, pp. 90-93.
- SPANU, P.G. 1998
La Sardegna bizantina tra VI e VII sec. d.C. Oristano.
- TARAMELLI, A. 1938-1940
Edizione archeologica della Carta d’Italia al 100.000, Sardegna. Firenze.
- ZUCCA, R. 1999
 La viabilità romana in Sardegna. JAT IX, pp. 221-236.

Testa fittile di Ercole con leontè dai fondali dell'Isola Bocca; II sec. a.C.



Lo spazio del sacro tra devozione e ritualità

Maria Adele Ibba

La completa presa di possesso della Sardegna da parte di Roma passò anche attraverso un delicato processo di sincretismo religioso operato da tutte le componenti etniche presenti nell'Isola, sia quelle costituite dai suoi abitanti – in particolare Nuragici, Punici e Libici – sia dai nuovi arrivati che dietro alle generiche definizioni di “Romani” e di “Italici” comprendevano persone di diversa provenienza dalla Penisola (Roma, Campania, Lazio, Etruria, etc.).

Il processo di *interpretatio* religiosa, che ne conseguì, consistette nella recezione di influssi e, in alcuni casi, nell'assimilazione e reinterpretazione del *pantheon* di ciascuna componente più che in una mera sostituzione religiosa a favore delle divinità dei nuovi arrivati.

Le più antiche attestazioni nell'Isola di spazi dedicati al sacro sono localizzate spesso in preesistenti luoghi di culto di ambito agrario o salutare, nei quali evidentemente si continuava a percepire la presenza divina. In particolare, le attestazioni di culti agrari sul territorio si trovano spesso in connessione con strutture nuragiche nelle quali già i Punici avevano individuato spazi sacri dove depositare offerte alle loro divinità. In alcuni casi gli stessi culti punici e romani sono interpretabili come una ripresa di quelli più antichi di ambito nuragico, come nel caso del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca dove il riutilizzo di età punica si caratterizza per la grande quantità di lucerne, in sintonia con quanto attestato nella stessa camera del nuraghe per l'età del Ferro. Questa prevalenza di lucerne ha fatto pensare che i soggetti praticanti i nuovi culti fossero gruppi di origine nuragica, attori di una rilettura delle proprie tradizioni impostate sulle nuove forme di religiosità.

Lo sfruttamento agricolo, principalmente cerealicolo, diffuso nell'Isola durante tutto il periodo della dominazione romana diede vita a una intensa pratica culturale rurale dedicata alla divinità agraria per eccellenza, Cerere, identificata con la greca Demetra il cui culto era stato introdotto nell'Isola dai Cartaginesi. La conferma dell'assimilazione tra i due culti ci viene data dal fatto che a partire dalla fine del I secolo d.C. i *thymiateria* di tradizione punica con volto femminile e copricapo, spesso decorato con spighe o frutti, sono sostituiti fino a tutto il II secolo da piccoli busti in terracotta raffiguranti un personaggio femminile con il *polos*, un alto copricapo decorato con spighe di grano e identificati come immagini della dea. La peculiarità tutta isolana di questa tipologia di oggetti gli ha derivato il nome di *Sarda Ceres*.

Il riutilizzo di alcuni nuraghi in funzione rituale prevede l'uso di una pluralità di spazi contigui, per esempio di un cortile con la vicina torre nel caso del nuraghe Genna Maria di Villanovaforru, oppure di due camere sovrapposte all'interno di una torre come in quello del nuraghe Lugherras di Paulilatino. In entrambi i casi i reperti rinvenuti, in particolare *thymiateria*, rendono evidente la connessione con culti fertilistici femminili quali quelli di Astarte/*Tanit* in età punica e di Demetra/Cerere in quella romano-repubblicana, nei quali la camera priva di luci richiama la grotta presente di frequente in santuari extrainsulari come quelli della *Cueva di Es Cuieram* a Ibiza e di Macchia delle Valli a Vetralla (VT), entrambi dedicati a queste divinità. A Villanovaforru la torre è adiacente al cortile, mentre a Paulilatino il luogo di culto era posto nella camera superiore del nuraghe; quella inferiore invece, ormai cieca e accessibile solo dall'alto, era destinata al vero e proprio deposito votivo. Le fasi di vita culturale dei due siti sono datate sulla base dei materiali rinvenuti, a Villanovaforru dalla fine del IV a.C. sino ai secoli VI-VII d.C. e a Paulilatino dal IV secolo a.C. sino all'età imperiale.

Nel nuraghe La Varrosa di Sorso il corridoio che si sviluppa intorno alla torre centrale fu obliterato sul fondo proprio per creare un ambiente cieco. All'interno di questo “antro”, come gli stessi scavatori lo definirono, erano state sistemate due “pedane cubiche in muratura a secco” che dovevano fungere da altari. La presenza di un pilastrino su uno di essi e il rinvenimento di due braccia in bronzo pertinenti a una statua femminile o di adolescente, di una falce in ferro e di sei lucerne integre con soggetti richiamanti culti fertilistici, ha fatto pensare che qui a partire dal II secolo a.C. fino almeno al I d.C. venissero praticati culti misterici propiziatori della fertilità.

*Braccia in bronzo da Sorso,
loc. La Varrosa.*



Le attestazioni di riutilizzo dei nuraghi in senso religioso, e non solo, sono segno quindi del fatto che le comunità locali rimasero nei luoghi di appartenenza adattandosi, man mano, alle nuove realtà culturali e religiose delle quali divennero soggetti attivi e partecipi.

A Terraseo di Narcao, in località *Strumpu Bagoi*, in età augustea si assiste alla sistemazione di un'area a vocazione sacra almeno a partire dalla fine del IV secolo a.C., legata a un culto di ambito demetriaco. Il rinvenimento, all'interno di un deposito costituito da una cassetta litica, di una moneta del 15 a.C. associata a una piccola statua femminile – intorno alla quale erano state collocate urne con resti di sacrificio, bruciaprofumi e una lucerna – fornisce un termine cronologico per la sistemazione del santuario, i cui materiali documentano la pratica di un culto agrario anche in epoca romana. In questo periodo, infatti, viene edificato un sacello pavimentato in cocciopesto che almeno in parte va a sovrapporsi all'angolo di un ambiente preesistente inglobandolo e al cui interno è stato rinvenuto un altare sul quale si conservavano ancora resti di sacrifici animali, più precisamente cenere e ossa di suino. Al di sotto dell'altare era collocata la cassetta litica di cui si è detto. Contemporanei al sacello sarebbero inoltre due dei sei altari antistanti e un basamento allineato lungo la fronte. Il santuario avrebbe avuto una continuità di vita fino all'età antonina.

L'unica attestazione certa, però, di uno spazio sacro dedicato alla dea delle messi si ha per il territorio di Olbia dove il rinvenimento di parte dell'architrave di un piccolo tempio, un'*aedicula*, ricorda la dedica dell'edificio a Cerere, nel 65 d.C. (*CIL XI 1414*), da parte di *Atte liberta*

di Nerone. La localizzazione dell'*aedicula* non è nota, ma di recente è stata avanzata l'ipotesi che potesse sorgere in città nell'area dell'odierna Chiesa di San Simeone, dove il rinvenimento di un deposito votivo datato tra il II e la metà del I secolo a.C. attesterebbe un culto alla dea Demetra.

Sempre al mondo agricolo, ma non solo, riporta il culto di Dioniso/Bacco; non conosciamo con certezza gli spazi o gli edifici dedicatigli per quanto il rinvenimento di iscrizioni, di statue e di altri oggetti, tutti risalenti all'epoca imperiale, documentino invece una sicura devozione in ambito urbano. Due statue raffiguranti il dio sono note a Cagliari (cat. nn. 1.230, 1.227), una a *Tbarros* e una a *Bosa*. Accanto alle statue sono attestate anche alcune erme (cat. n. 1.233) tra le quali un esemplare acefalo in porfido rinvenuto nel quartiere Marina a Cagliari dedicato al più mite dio italico Libero (*CIL X 7556*), con il quale Dioniso veniva spesso identificato. Alla cerchia del dio rimandano anche una serie di statuine, di *oscilla* e una maschera marmorea da *Turris Libisonis*, raffiguranti sileni, satiri, fauni, menadi e il dio Pan.

Oggetti come l'*oscillum* (cat. n. 1.197) reimpiegato in una fontana dell'area termale Maetzke di *Turris Libisonis* possono riportare oltre che al culto di Bacco, dio della natura coltivata, anche al culto di Silvano, dio dei boschi e della natura selvaggia. Trattando di spazi consacrati, perciò, non si può non ricordare l'esistenza dei *nemora*, i boschi sacri, nei quali in occasione delle feste campestri venivano appesi sugli alberi gli *oscilla*, generalmente costituiti da dischi decorati o da maschere (Verg., *Georg.* II, 388-389), al fine di propiziare salute e fertilità. Di uno di questi boschi, il *nemus Sorabense*, dedicato a Silvano e a Diana, localizzato nel territorio di Fonni, ci dà notizia l'iscrizione di epoca imperiale del prefetto della provincia Caio Ulpio Severo (*AE 1992, 891*).

Un'origine molto antica hanno anche i culti salutarî associati all'acqua che, in quanto agente purificatore, si riteneva fosse in grado di svolgere un'azione terapeutica. Le testimonianze archeologiche localizzate presso sorgenti d'acqua che indicano una funzione cultuale legata alla *sanatio* sono molteplici. La presenza diffusa nel territorio di luoghi di culto risalenti all'età nuragica legati all'acqua, pozzi e fonti sacre, mostra spesso una loro rilettura in età romana. È il caso attestato dalla base in bronzo con dedica rinvenuta nel territorio di San Nicolò Gerrei, nell'entroterra montano di Cagliari, datata tra la fine del II a.C. e il I secolo a.C. Nell'iscrizione Cleone, funzionario delle saline di Cagliari, fa scrivere nelle tre lingue correnti del periodo la dedica di un altare circolare in bronzo a una divinità individuata come *Eshmun* nel testo punico, come Asclepio in quello greco e come Esculapio in quello latino (*CIS I, 143 = CIL X 7856 = IG XIV, 608*). Ciò che unifica le differenti denominazioni della divinità è il fatto che a ciascuna è associato l'epiteto *Merre* che per alcuni studiosi significherebbe "colui che guarisce" e per altri, invece, sarebbe il nome di una preesistente divinità fenicia o più verosimilmente protosarda venerata nel sito.

A Cagliari, uno spazio dedicato al culto di Esculapio è documentato da una pluralità di evidenze nell'area dell'attuale quartiere di Stampace, a partire dalla citazione del nome di un quartiere dedicato al dio in associazione con Marte, che compare in un'iscrizione funeraria di II-III secolo d.C. (*CIL X 7604*), dal rinvenimento di una statua del dio e, soprattutto dalla scoperta nel Viale Trento di un edificio in blocchi quadrati. L'origine del luogo di culto va riportata a età punica, come testimoniano il ritrovamento nell'area di una mano fittile con un graffito punico, che ricorda il fatto che *Eshmun* ha esaudito la sua preghiera e di un'iscrizione che menziona la costruzione di un tempio in blocchi quadrati e che riporta i nomi degli artefici dell'opera (*ICO Sard., 36*). A tali lavori vanno ricondotti verosimilmente alcuni elementi architettonici presenti nel sito. La fase attualmente visibile si data a età romana, tra il II a.C. e il I secolo d.C., e consiste in alcuni tratti murari che presentano almeno due fasi di realizzazione, la prima in blocchi quadrati e una seconda di cui emerge un muro a telaio. Lo scavo archeologico ha interessato solo una parte di quello che doveva essere l'edificio e pertanto non è possibile chiarirne l'effettiva sistemazione nelle sue diverse fasi. Risulta coerente ipotizzare che anche nella fase romana esso fosse dedicato a Esculapio, la divinità salutare con cui *Eshmun* viene associato. La dedica al dio sarebbe confermata inoltre dal rinvenimento tra i materiali di *ex voto* anatomici.

Lo stesso discorso si può riproporre per il tempio posto sul promontorio di Sa Punta 'e su Coloru a *Nora*, dove in epoca romana un nuovo edificio templare si imposta su uno precedente di epoca punica. La struttura attualmente visibile è frutto di un complesso insieme di ristrutturazioni di un edificio realizzato in età punica che si protraggono sino, almeno, all'età

*Statua di incubante da Nora,
Tempio di Punta 'e su Coloru.*



costantiniana. Una scalinata immetteva in una grande corte dalla quale si accedeva al tempio vero e proprio, dotato di una cella e di un “penetrante absidato bipartito”. Tra i materiali rinvenuti, un particolare interesse hanno rivestito da subito, oltre a quattro piccole statue fittili di offerenti, due più grandi raffiguranti dei dormienti di cui uno è avvolto dalle spire di un serpente (cat. n. 1.102), riconducibili alla pratica dell’incubazione nella quale il paziente/devoto riceveva durante il sonno la visita del dio sotto spoglia animale.

Alla complessità del culto di Esculapio può essere riportato anche il rinvenimento di statue di *Bes* in varie parti della Sardegna: Cagliari, *Bithia*, Maracalagonis e Fordongianus. La raffigurazione di questa divinità è consueta nel mondo punico e viene comunemente associata alla divinità guaritrice *Eshmun*. L’utilizzo della sua iconografia continua nella Sardegna romana, sempre in associazione con luoghi legati a culti salutari. Se ancora non è chiara la datazione delle statue che lo raffigurano rinvenute a *Bithia* e a Cagliari, che potrebbero risalire come primo uso all’età punica, due esemplari da Fordongianus (cat. nn. 1.236-1.237) rimandano più chiaramente a quella romana sia per la resa dei tratti sia per l’associazione al culto di Esculapio e delle Ninfe attestato da alcune iscrizioni, databili tra l’età repubblicana e quella augustea, rinvenute nell’area archeologica.

Ulteriori esempi del fenomeno di sincretismo religioso operato dai romani fin dalle prime fasi della loro presenza nell’Isola si ritrovano in ambiti ufficiali come quelli di Antas (Fluminimaggiore) e di Olbia. Il primo caso è rappresentato dal santuario extraurbano di Antas, in una valle posta nell’area metallifera di *Metalla* il cui toponimo è ricordato dall’Itinerario Antoniniano. Sotto Caracalla fu restaurato un precedente tempio, di probabile epoca augustea, costruito su un edificio sacro di età punica che sorgeva a sua volta nell’area di una necropoli a inumazione con tombe singole a pozzetto di età nuragica risalente agli inizi del primo millennio a.C. Se, per l’epoca punica, alcune iscrizioni su basi di oggetti votivi ricordano la dedica al SID ADDIR BAB[II], quella posta sull’architrave celebra i lavori di restauro all’epoca di Caracalla e riporta l’intitolazione “*Temp[li(um) D]ei [Sa]rdi Patris Bab[i] ..*” (CIL X 7539). L’identificazione di *Sardus Pater* con *Sid* e il noto racconto di Pausania sull’arrivo nell’Isola di Sardo e dei Libici permettono di collegare la divinità titolare del tempio a Ercole, il *Melqart* dei fenici di cui Sardo era figlio e al quale *Sid* era strettamente legato. La presenza nelle dediche, congiuntamente a *Sid/Sardus Pater*, del termine BAB[i] ..] ha portato a ritenere che quest’ultimo sia il nome di una divinità locale di origine nuragica. Questo santuario rappresenterebbe quindi il tentativo di connettere il controllo statale dell’importante distretto minerario con il coinvolgimento delle popolazioni locali. L’edificio oggi visibile è frutto di un restauro di età moderna che ripropone il suo aspetto di età imperiale con un “pronaio tetrastilo in ordine ionico”. Esso presenterebbe un “penetrante bipartito” come nel Tempio di *Eshmun* a Nora.

I rinvenimenti archeologici effettuati a Olbia sembrano indicare che la principale divinità cittadina fosse Ercole e, come nel caso di Esculapio, anche il suo culto era andato a sovrapporsi a quelli preesistenti del greco Eracle e del punico *Melqart*. Divinità, queste ultime, ben radicate nel panorama culturale preromano della Sardegna come attestato da fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche. Le recenti indagini condotte nel centro gallurese hanno riportato alla luce, sulla collina di San Paolo, un santuario circoscritto da un *temenos*, all’interno del quale sono i resti di tre templi. Secondo gli scavatori il primo di essi, di epoca cartaginese, sarebbe stato sostituito in età romana da un edificio templare dedicato a Ercole – del quale residuano solo la parte delle murature e una cisterna, entrambe puniche – che in epoca flavia doveva costituire la parte centrale di un santuario circondato da un muro e con altre due strutture templari, già di età tardorepubblicana, a proposito delle quali si ignorano però i nomi delle divinità venerate. Si è ipotizzato che l’immagine di una statua di culto, probabilmente bronzea e opera di artisti centro-italici, possa essere stata riprodotta localmente in una testa in terracotta (cat. n. 123) databile alla seconda metà del II secolo a.C., rinvenuta nelle acque presso l’Isola di Bocca. La testa troverebbe a sua volta un confronto stringente in un *ex voto* raffigurante il dio rinvenuto nell’area del santuario; per quanto ormai andato perduto di esso si conservano il disegno e la descrizione effettuate al momento della scoperta nel 1939.

Il culto di Ercole ebbe sicuramente un’ampia diffusione nell’Isola dovuta anche al sincretismo con *Melqart*/Eracle; ciò è attestato oltre che dalla toponomastica dai dati archeologici. Il rinvenimento di statuine in bronzo o in terracotta raffiguranti il dio con la caratteristica *leontè* o più semplicemente i suoi attributi, come la clava, infatti ne esemplificano la devozione. Un altare dedicato a *Hercules Victor* rinvenuto a Cagliari (CIL X 7554), oggi



scomparso, sembra attestare la presenza in città di uno spazio sacro che ospitava il suo culto. La volontà politica di onorare ufficialmente le divinità del *pantheon* romano portò alla costruzione di numerosi edifici i cui resti archeologici costellano centri urbani come *Carales*, *Turris Libisonis*, *Tharros* e *Nora* e territori non urbanizzati come quelli di Antas e di Bidonì. Ben pochi, però, sono i casi nei quali si può associare ai resti della struttura templare la divinità alla quale essa era dedicata. Tra questi va ricordato il tempio di Giove di Bidonì sul Monte Onnariu il cui altare riporta il nome del dio.

Con la conquista romana il potenziale economico costituito dalle sue materie prime attirò nell'Isola persone provenienti da diverse parti della Penisola, gli Italici. Si trattava di proprietari terrieri, banchieri, mercanti e armatori impegnati sia nello sfruttamento delle risorse locali sia nella commercializzazione dei prodotti che ne derivavano. L'ingente quantità di denaro mosso e il potere da esso derivato investivano questi personaggi di un ruolo cruciale anche nella scelta dei culti da praticare e dei luoghi dove edificare gli edifici pubblici, tra cui quelli sacri. L'influenza che la componente italica esercitò risulta evidente nelle manifestazioni architettoniche e artistiche giunte fino a noi. Per quanto riguarda la sfera sacra due monumenti in particolare a *Carales* e a *Sulci* sono testimoni dei modelli di riferimento. Tra questi il più esemplificativo è un edificio scavato alla fine degli anni Trenta a Cagliari, in Via Malta, nell'area dove si è ipotizzato sorgesse il foro romano.

Considerato con il cosiddetto Tempio sull'Acropoli di *Sulci* e con il cosiddetto Tempietto distilo di *Tharros* come uno degli edifici sacri più antichi di ambito romano finora conosciuti in Sardegna, esso riveste una particolare importanza nel panorama isolano di età tardo-repubblicana per la peculiarità della sua planimetria, che trova confronti con l'area centro-italica e al contempo risulta condivisa dalla componente punica urbana, come del resto il rinvenimento di monete con due sufeti nel *recto* testimonierebbe, ricordando la magistratura punica cittadina esistente a *Carales* in quel periodo. Sfruttando i dislivelli del terreno, esso era disposto su terrazze, con il tempio in alto e una cavea teatrale in basso. L'edificio sacro era circondato da uno spazio verosimilmente adibito a giardino nel quale un pozzo attingeva da acque sorgive. Di recente è stata avanzata l'ipotesi della presenza di un portico lungo il muro che delimitava l'area sacra sul tipo di modelli italici, come nel caso del tempio di Giunone a Gabi. La presenza del giardino, il rinvenimento di circa tre chili di corallo grezzo, l'identificazione di quattro *fulcra* di letto a doppia testata utilizzati nei banchetti rituali e la cavea teatrale antistante al tempio destinata alle rappresentazioni sacre

Moneta dei due sufeti.

Corallo grezzo da Cagliari, teatro-tempio di via Malta.

riporterebbero a pratiche rituali legate al culto di Adone. La raffigurazione nelle monete dei sufeti di un tempio tetrastilo con la legenda VENERIS KAR, ha portato alla sua identificazione con quello di Via Malta e, di conseguenza, alla dedica di quest'ultimo al culto di Venere in associazione con Adone.

Il rinvenimento di una serie di cippi terminali posti a indicare la linea di confine tra proprietà diverse, come quelli rinvenuti nel territorio di Cuglieri (cat. n. 2.84), riportano a un altro aspetto degli spazi culturali, quello legato al territorio come spiega Ovidio (*Fasti II*, 639-684) a proposito dei *Terminalia*, le feste in onore di *Terminus*, numen tutelare dei confini. La cerimonia si celebrava annualmente il 23 febbraio presso il cippo dove “alla fine della notte” i proprietari dei terreni confinanti portavano ciascuno una focaccia e una ghirlanda con le quali lo cingevano. Dopo aver acceso un fuoco su un altare improvvisato vi gettavano in sequenza per tre volte grano, favi e vi versavano vino, mentre i familiari abbigliati con vesti bianche, colore del sacrificio, assistevano in silenzio. La cerimonia si concludeva cospargendo il cippo con il sangue di un agnello e quando possibile con l'offerta di una scrofa da latte.

Infine, la religiosità dell'uomo romano si esprimeva non solo nei luoghi pubblici consacrati secondo il rito a una divinità ben precisa, ma anche in quelli privati. Sappiamo che all'interno della casa esistevano piccoli spazi dove il *pater familias* procedeva a rendere omaggio ai Lari, i due figli della ninfa Lara e di Mercurio, che erano le divinità tutelari della casa oltre che dei crocicchi e della città. In Sardegna la pratica del loro culto è attestata da una piccola statua bronzea rinvenuta a Gesturi – nella quale il nume indossa la caratteristica veste corta, regge con una mano un *rhythôn* e con l'altra una patera, strumenti peculiari del rito (cat. n. 1.151) – e da almeno tre iscrizioni di cui una posta su un'arula, dedicata a un solo Lare (CIL X 7555), rinvenuta a *Carales* presso la chiesa di San Paolo, nell'odierno quartiere di Sant'Avendrace.

Per concludere, il quadro del panorama religioso isolano fin qui delineato, per quanto sintetico, dimostra una diffusione capillare su tutto il territorio, non solo nei centri urbani, caratterizzato più che dall'imposizione della propria visione religiosa da parte dei nuovi arrivati, dal recepimento da parte romana della devozione e della ritualità delle popolazioni locali ed esterne già insediatesi nell'Isola, che dal canto loro dovettero ampliare il proprio *pantheon* accogliendo i nuovi dei nei luoghi già deputati ai propri culti tradizionali.

Bibliografia

- ANGIOLILLO, S. 2005
La Sardegna. In E.C. PORTALE, S. ANGIOLILLO & C. VISMARA, eds., *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia, Sardinia, Corsica*. Archeologia delle province romane, 1. Roma, pp. 187-280.
- BONELLO LAI, M. 1993
Il territorio dei popoli e delle civitates indigene in Sardegna. In A. MASTINO ed., *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*. Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992). Sassari, pp. 157-184.
- GARBATI, G. 2008
Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica. Pisa-Roma.
- GHIOTTO, A.R. 2004
L'architettura romana nelle città della Sardegna, Antenori Quaderni 4. Università di Padova. Roma.
- GÓMEZ BELLARD, C. & VIDAL GONZÁLES, P. 2000
Las cuevas-santuario fenicio-púnicas y la navegación en el Mediterraneo. In B. COSTA & J. H. FERNÁNDEZ eds., *Santuarios fenicio-púnicos en Iberia y su influencia en los cultos indígenas*. XIV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 1999). Eivissa, pp. 103-145.
- IBBA, M.A. 2004
Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karalì punica e di Carales romana. Aristeo. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università di Cagliari. I. 1. Cagliari, pp. 113-145.

- IBBA, M.A. 2012
Il santuario di Via Malta a Cagliari: alcune riflessioni. In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, & C. PILO eds., *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del Convegno Internazionale di Studi 'Il sacro e il profano' (Cagliari, 5-7 maggio 2011). Roma, pp. 205-220.
- MASTINO, A. 1993
Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna. In A. CALBI, A. DONATI & G. POMA eds., *L'epigrafia del villaggio*, Epigrafia e antichità, 12. Faenza, pp. 457-536.
- MASTINO, A., FLORIS, P., GAVINI, A. & RUGGERI, P. 2005
La vita religiosa. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. Nuoro, pp. 405-453.
- PIETRA, G. 2013
Olbia romana. Sassari.
- ROVINA, D. 1997
Sorso (Sassari). Località La Varrosa. Nuraghe e santuario romano. *Bollettino di archeologia*, 43-45. Roma, pp. 131-133.
- SALVI, D. 2005
Il rituale dell'offerta: cibi ed oggetti votivi in un'area di culto a Cagliari. In A. COMELLA & S. MELE eds., *Depositi votivi e culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000). Bari, pp. 739-751.
- SCHEID, J. 2004
La religione a Roma (trad. di M.N. Pierini), 1° ed. 1983. Roma-Bari.
- STIGLITZ, A. c.s.,
Beyond the Nuraghe. Perception and Reuse in Punic and Roman Sardinia. In *Gardening time. Reflections on Memory, Monuments and History in Sardinia and Scotland* (Magdalene College, Christ's College and McDonald Institute, Cambridge 21st-23rd September 2012). In press.
- TOMEI, D. 2008
Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione. Ortacesus.

La ceramica: importazioni e produzioni locali

Carlo Tronchetti

Esaminare la Sardegna di età romana dal punto di vista della produzione e della circolazione delle ceramiche significa prendere in considerazione gli svariati fattori che concorrono a formarne l'aspetto.

Difatti l'Isola era dotata già da secoli di una forte tradizione nel campo della produzione vascolare che in età ellenistica, immediatamente precedente l'inizio della dominazione politica romana del 238 a.C., si era uniformata per molti aspetti alla *facies* comune mediterranea, pur mantenendo stretto il legame con le radici puniche.

Questo ha fatto sì che la cosiddetta "romanizzazione" sia in realtà un lungo processo di integrazione di diversi *habitus*, che hanno come esiti la formazione della Sardegna romana.

In campo ceramico il processo si verifica esaminando le officine che già nel III secolo a.C. producevano ceramiche ispirate al vasellame a vernice nera importato, prevalentemente ellenico, ed utilizzando la verniciatura anche su forme puniche; nelle medesime officine, dallo scorcio del III secolo, iniziano ad essere fabbricati anche vasi che derivano da prodotti di manifatture della Penisola Italiana.

L'adozione di tali forme e di talune modalità tecniche (potremmo dire anche "tecnologiche"), ci suggerisce l'esistenza *in loco* di artigiani provenienti dalla zona centro-italica, suggestione che è confermata da tutta una serie di testimonianze, ben note, che travalicano il semplice ambito ceramologico.

Il primo materiale ceramico databile in età romana che perviene in Sardegna giunge dalla Campania, come carico d'accompagnamento delle anfore vinarie Dressel 1, senza che si possa escludere anche la possibilità che qualche pezzo particolare sia dovuto a fatti occasionali specifici, come può essere stato il caso delle patere ombelicate calene decorate a rilievo. In questa fase iniziale predominano le produzioni campane: quella calena appunto e la ceramica a vernice nera denominata Campana A, ancora entro il III secolo a.C. con forme di gutti. Le produzioni di "imitazione" invece fanno riferimento a repertori formali differenziati, che si riferiscono sia alla consolidata tradizione artigianale punica, sia, genericamente, all'area dell'Italia centrale, di cui è indice la frequenza della patera a breve orlo estroflesso che si diffonde nella prima metà del II secolo a.C. È in questo secolo e nei primi decenni del successivo che l'Isola è interessata da una forte importazione di ceramica Campana A, con forme destinate al consumo di alimenti solidi e soprattutto liquidi, e in misura minore di Campana B e produzioni etrusche settentrionali. Tutti questi vasi sono estremamente funzionali e non decorati se non in modo molto semplice, con foglie e palmette stilizzate ovvero semplici cerchi impressi sul fondo interno, affidando l'aspetto estetico alla forma ed alla lucente vernice nera.

Dalla metà del II secolo nascono numerose officine, distribuite un po' in tutto il territorio isolano, che producono vasellame da mensa che imita quello importato a vernice nera, lavorando con una tecnica particolare che permetteva di ottenere un'argilla cotta di colore grigio, con diverse sfumature, su cui veniva stesa una vernice di colore nero opaco o grigio scuro. Questi vasi invadono letteralmente la Sardegna a partire dai decenni finali del II secolo a.C. sino a poco dopo la metà del I secolo d.C., costituendo il vasellame da mensa più usato in assoluto. La forma maggiormente diffusa ed adottata è quella di una coppa con largo piede e parete curva ad arco di cerchio, di solito ornata semplicemente da uno o due solchi sotto il bordo. Destinati unicamente al consumo delle bevande sono i vasetti a pareti sottili (boccali, bicchieri, coppe) prodotti nell'Italia centrale nello stesso lasso di tempo, che giungono unitamente alle anfore vinarie dalla medesima area geografica. È interessante mettere in rilievo questi contatti con l'Italia centrale tirrenica e più interna percepiti nell'esame delle ceramiche, che sono un elemento concorrente con altri, come l'onomastica e i santuari di tipo italico, a meglio illuminare i rapporti tra il mondo romano peninsulare e quello isolano.

Più genericamente di ambito mediterraneo sono, invece, gli unguentari fusiformi, prodotti localmente ed ampiamente diffusi nelle necropoli, ed anche in contesti abitativi.

*Piatto a vernice nera di officina campana,
provenienza sconosciuta.*

*Patera di officina tardo-punica,
da Cagliari.*

*Coppa a vernice nera di officina campana,
provenienza sconosciuta.*

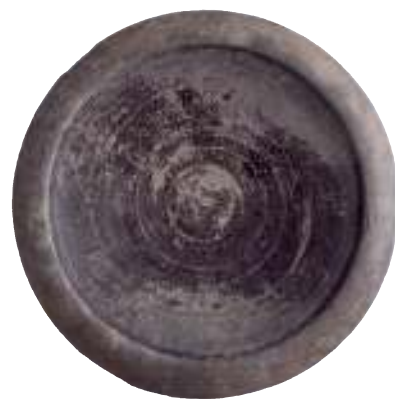
*Coppa a vernice nera di officina campana,
provenienza sconosciuta.*

*Coppa di officina locale a vernice nera
a pasta grigia, da Bithia.*

*Piatto da pesce a vernice nera
di officina campana,
provenienza sconosciuta.*

*Coppa di officina locale a vernice nera
a pasta grigia, da Bithia.*

*Patera di officina locale a vernice nera
a pasta grigia, da Bithia.*



Anfora vinaria Dressel 1 da Tharros.
(in basso)



Dalla metà del I secolo a.C. si assiste ad un radicale cambiamento. I vasi da mensa, da antica tradizione realizzati verniciati in nero, iniziano adesso ad essere fabbricati ricoperti da vernice rossa; questa produzione viene definita sigillata italica e tardo-italica. Il nome “sigillata” deriva dal fatto che la prima fase della produzione vede la massima frequenza di vasi decorati a rilievo (*sigilla*) oppure (ma è meno probabile) perché recano sulla parete o il fondo interno il bollo del proprietario dell’officina e/o del lavorante. I termini italica e tardo-italica sono invece semplici distinzioni cronologiche, anche se esistono differenze piuttosto marcate tra le due fasi. Iniziati a produrre ad Arezzo verso il 50 a.C., i vasi in sigillata italica e tardo-italica si articolano in numerose officine che in breve tempo si diffondono in tutta Italia; in molti casi suppliscono a necessità prevalentemente locali, mentre altri opifici sono dedicati ad una produzione rivolta al commercio terrestre e marittimo. Questi ultimi si collocano prevalentemente in centri produttori di zone costiere, come Luni e Pisa; da quest’ultima giungono in Sardegna numerosi carichi di questa ceramica, che viene fabbricata sino ai primi decenni del II secolo d.C. e resta in uso sino a circa la sua metà.

Inizialmente dotata, come detto, di decorazioni ottenute a matrice di grande finezza, spesso con intenti narrativi, questo tipo di ceramica passa dopo pochi decenni ad una produzione di massa standardizzata, prodotta in opifici con un tipo di procedure di lavoro definite addirittura “preindustriali”. Anche in questo caso siamo di fronte a vasellame da mensa, che si suddivide in forme di piattini, piatti, vassoi, coppette, coppe, scodelle e grandi coppe, verosimilmente zuppiere, talora articolate in veri e propri servizi identificati per la simile forma dell’orlo.

La fase più tarda, denominata tardo-italica, parte grosso modo dalla metà del I secolo d.C. e fra il 70 e l’80 d.C. rinasce la decorazione figurata, ma senza più disegno narrativo, solo giustapponendo singoli motivi ricavati da punzoni talora abbastanza sommari. Questi vasi proseguono sino alla prima metà del II secolo d.C.

Assieme a questa ceramica continuano a giungere i vasetti a pareti sottili, che in questi decenni raggiungono il culmine della loro raffinatezza, imitando in taluni casi le più costose coppe in metallo pregiato come l’oro; anche in questo caso si assiste ad un moltiplicarsi di officine, fra cui spiccano quelle iberiche, che inviano i loro prodotti in tutto il Mediterraneo. La sottigliezza delle pareti di queste coppette, bicchieri e boccellini non impedisce che su taluni si stenda una fine decorazione a rilievo di festoni, punte, foglie, oppure fasci di linee impresse; in alcuni sulla parete del vaso prima della cottura veniva stesa della sabbia che, dopo la cottura e dipinta di giallo carico, ricordava la superficie corrusca del vaso aureo.

La Sardegna, oltre a recepire ceramiche esterne, prosegue con la fabbricazione di imitazioni. È stata di recente individuata quella definita “sigillata sarda”, cioè l’imitazione della sigillata italica in officine sarde, che coprono prevalentemente, ma non solamente, le zone interne dell’Isola. Alcune necropoli del I secolo d.C. mostrano infatti pochissime tombe con oggetti importati, mentre più abbondanti sono le imitazioni, evidentemente destinate ad acquirenti meno abbienti.

È importante l’individuazione di queste fabbriche locali. Esse, come pure quelle della ceramica a vernice nera a pasta grigia cui si è fatto cenno sopra, sono forti segnali per farci conoscere la vivacità produttiva della Sardegna, che non si esauriva solo nella coltivazione del grano di cui parlano sovente le fonti latine, ma andava ad interessare fiorenti attività artigianali che fanno diffusamente fronte alle esigenze del mercato locale. Ciò ci segnala anche l’esistenza di un ceto che vuole significarsi come non povero, ma che non ha evidentemente le possibilità economiche di permettersi oggetti importati, anche se di valore non eccessivamente elevato, come i vasi a vernice nera e quelli in sigillata italica. È da rilevare che queste produzioni di imitazione si trovano attestate non solo nelle zone più interne ed in ambito extra-urbano, ma anche in pieno ambito urbano, a significarci la loro ampia diffusione e vasto utilizzo.

Abbiamo messo in risalto questi aspetti che ci derivano dall’osservazione delle ceramiche di imitazione, ma non bisogna passare sotto silenzio tutte le produzioni di ceramica cosiddetta comune, definizione molto generica e sostanzialmente non corretta, ma entrata nell’uso comune per indicare vasellame non decorato né particolarmente raffinato, destinato ad essere utilizzato per la mensa e la dispensa, mentre per il vasellame da fuoco si tende ad utilizzare la denominazione “ceramica da cucina”. In ogni parte del mondo romano (così come pure in precedenza ed altrove) esistono officine che producono ceramica che possiamo definire utilitaria, destinata agli scopi sopra detti, come ad esempio una brocchetta diffusa nei Campidani e nell’Oristanese, che copre le esigenze di un mercato essenzialmente locale con forme funzio-

Boccalino a pareti sottili di prima età imperiale, provenienza sconosciuta.

Boccalino a pareti sottili di età repubblicana, provenienza sconosciuta.

Coppetta a pareti sottili di prima età imperiale, provenienza sconosciuta.

Piatto in sigillata italica da Gesico, Santa Lucia.

Unguentario fusiforme di età repubblicana, provenienza sconosciuta (in basso).



Grande coppa in sigillata tardo-italica da Nora.

Coppetta in sigillata italica da Gesico, Santa Lucia.

Coppetta in sigillata sarda da Masullas, Sa Mitza Salida.

Coppa in sigillata tardo-italica da Tharros.

Unguentario fusiforme di età repubblicana, provenienza sconosciuta (in basso).



*Bottiglia di produzione locale
da Masullas, Sa Mitzza Salida.*

*Nella pagina accanto
Piatto in sigillata sud-gallica,
provenienza sconosciuta.*

*Patera in sigillata sud-gallica
marmorizzata, da Tharros.*

*Grande pentola di manifattura locale
da Muravera, Costa Rej.*

*Grande coppa in sigillata sud-gallica
da Nora.*

*Lucerna di prima età imperiale
da Sant'Antioco, necropoli.*



nali, che possono anche rimanere sostanzialmente invariate nel lungo periodo. È interessante anche notare che abbastanza spesso in queste officine, nel settore delle ceramiche da fuoco, vengono fabbricati vasi (pentole, tegami) lavorati a mano senza l'uso del tornio, proprio in funzione dell'uso cui era destinato il vaso stesso.

Nel quadro delle importazioni non si può tralasciare che le officine ceramiche italiane offrono anche specializzazioni funzionali, come è il caso delle lucerne. Nel corso del I secolo d.C. giungono nell'Isola numerose lucerne con disco finemente decorato e recanti il bollo del fabbricante sul fondo esterno, prezioso indizio per l'analisi dei flussi produttivi e commerciali. A partire dalla metà del I secolo d.C. il panorama delle importazioni ceramiche della Sardegna comincia ad ampliarsi notevolmente. Le produzioni vinarie dell'Italia sono affiancate da quelle galliche, della Francia meridionale, da dove provengono, assieme alle anfore vinarie, anche i vasi in sigillata sud-gallica, caratterizzata da una vernice brillante color rosso cupo. Queste produzioni nascono dapprima come imitazioni della sigillata italiana, per poi distaccarsene e assumere un carattere distintivo peculiare. Il loro mercato copre prevalentemente la parte continentale dell'Europa, ma alcune officine, come quella di La Graufesenque, esportano i loro prodotti ampiamente nell'area mediterranea per un lungo periodo di tempo; difatti l'uso dei vasi da mensa in sigillata sud-gallica è attestato in Sardegna sino alla metà del II secolo d.C.

Dalla Penisola Iberica proviene una grande quantità di olio contenuto nelle anfore Dressel



20, dalla caratteristica forma sferoidale, unitamente ancora a poca ceramica a pareti sottili: il servizio fine da mensa ormai è regno delle sigillate italiche e sud-galliche, anche se sino ai primi decenni della seconda metà del secolo si continuano a produrre ed utilizzare in abbondanza i vasi a vernice nera su pasta grigia.

È dall'età degli imperatori della famiglia Flavia (69-96 d.C.) che comincia ad affacciarsi sul mercato, in modo sempre più rilevante, la grande produzione ceramica dell'Africa romana. Questa esplosione è stata convincentemente posta in relazione con la messa a olivicoltura di gran parte del territorio fertile dell'attuale Tunisia. La floridissima produzione di olio veniva commerciata entro le anfore fabbricate nelle officine africane, site verosimilmente nelle stesse proprietà terriere. Nelle medesime officine si realizzava anche ceramica da mensa e dispensa, ceramica da cucina di elevata qualità e lucerne, che affiancavano sui mercati quelle prodotte nella Penisola Italiana. La sigillata africana è stata chiamata con questo nome unicamente perché il suo colore aranciato può essere in qualche modo accostato al color rosso, ma tendente al camoscio, della sigillata italica, anche se nella prima fase della produzione non abbiamo praticamente alcun vaso decorato ed è quasi del tutto assente la firma del vasaio, se non più tardi su vasi molto particolari. La sigillata africana attinge il suo repertorio formale da svariate fonti. Alcune forme derivano dalla sigillata sud-gallica, altre dalla sigillata italica, altre riprendono forme di ceramica comune locale, altre, infine, sono creazioni autonome.

La prima fase della produzione di sigillata africana comprende la sigillata A, contraddistinta da una vernice a buccia di arancio, sia come colore che come aspetto lievemente rugoso, e si caratterizza per la decorazione semplicissima, limitata a solchi impressi e strie a rotella disposti sulle pareti o sul fondo interno. Spiccano, per modo di dire, solo le patere con orlo estroflesso, di derivazione sud-gallica, che presentano il bordo decorato a rilievo con foglie allungate e carnose, come negli esemplari imitati. L'assoluta maggioranza dei vasi è costituita da forme





Lucerna di officina nordafricana
da Sant'Antioco, necropoli.

Lucerna di officina nordafricana di tarda
età imperiale, provenienza sconosciuta.

Anfora olearia (Africana piccola)
di officina nordafricana,
provenienza sconosciuta (in basso).

Nella pagina accanto
Bottiglia in sigillata africana,
provenienza sconosciuta.

Brocchetta in sigillata africana,
provenienza sconosciuta.

Patera in sigillata africana,
provenienza sconosciuta.

Patera in sigillata africana con simboli
cristiani, provenienza sconosciuta.

Vassoio in sigillata africana,
provenienza sconosciuta.

Pentola da cucina di officina nordafricana,
provenienza sconosciuta.



aperte, facili da impilare e quindi agevoli da trasportare nelle navi, come merce di accompagnamento ai pregiati carichi di anfore olearie, anche se non mancano forme chiuse di boccalini e brocchette, che però hanno poco esito e tendono a scomparire quasi del tutto in breve tempo. A fianco della ceramica da mensa ed alle anfore olearie africane (definite Africana I e II, con distinzione tipologica e cronologica) le officine producono anche ceramica da cucina. Si tratta di pentole, casseruole e tegami, caratterizzati dalla verniciatura della parte interna del vaso con vernice rossa che, negli esemplari migliori, si presenta densa e molto coprente; il fondo esterno abitualmente presenta una fitta serie di solchi concentrici, destinati alla miglior diffusione del calore; la parete esterna, essendo destinata a subire gli effetti del fuoco, è lasciata grigia, oppure a strie orizzontali alternativamente grigie e lucidate a stecca. Ad essi si accompagnano i coperchi, in molti casi piatti-coperchi, dal caratteristico orlo annerito che, con il passare del tempo diviene da appena ingrossato a segnato da un accentuato bordo sporgente. Questa ceramica africana da cucina, che riprende in parte forme di vasi già affermate localmente, accompagna l'espansione commerciale dell'olio africano e delle ceramiche fini da mensa dal I sino a tutto il V secolo d.C.

Lo spostamento delle officine dalla Tunisia settentrionale alla Tunisia centrale, o comunque la prevalenza di queste per i prodotti esportati, porta nel III secolo d.C. all'affermazione della sigillata C. Questa si caratterizza principalmente per la diversità di tecnica che, negli esemplari più fini, sembra essere stata la matrice piuttosto che il tornio: i vasi, talora anche di rilevanti dimensioni, hanno pareti molto sottili e durissime, coperte da un vernice rossa che può essere di qualità variante da ottima a mediocre. In questi vasi appare spesso una decorazione ottenuta a rilievo con la tecnica della *barbotine*, già utilizzata nella sigillata italiana, tardo-italica e sud-gallica. Gli elementi decorativi venivano lavorati a parte e poi applicati sulla superficie del vaso con argilla fresca prima della cottura. È da notare che adesso il vasellame tende a divenire di dimensioni maggiori rispetto a prima, fenomeno che si accentuerà negli anni successivi.

A fianco delle ceramiche importate, dal III secolo la Sardegna si qualifica per due importanti produzioni locali. La prima si localizza a *Sulci* ed è denominata "ceramica fiammata" a motivo della sua caratteristica decorazione a brevi pennellate brune stese sul corpo molto chiaro del vaso. Si compone di bacili di grandi e grandissime dimensioni, anfore da dispensa, brocche e brocchette di dimensioni, forma e decorazione altamente standardizzate. Il luogo di fabbricazione è sicuramente Sant'Antioco, e da lì si diffonde in rilevante quantità per tutti i centri costieri della Sardegna sud-occidentale, toccando poi con quantità assai minori *Neapolis*,





*Bacile in ceramica fiammata
da Sant'Antioco, necropoli.
(vista frontale e dall'alto)*

*Piatto di officina locale campidanese,
provenienza sconosciuta.*

*Brocca di officina locale campidanese,
provenienza sconosciuta.*

*Nella pagina accanto
Anfora vinaria di officina orientale,
da Cagliari.*





*Grande vassoio in sigillata africana,
da Nora.*

*Nella pagina accanto
Anfora vinaria di officina orientale,
da Nora.*



Tharros, il territorio Bosano, Porto Torres ed *Olbia*, giungendo all'esterno dell'Isola unicamente ad Ostia. Nella Sardegna interna è attestata solo in misura ridottissima a Fordongianus.

Nello stesso periodo, ma con una forbice cronologica assai più ampia, che corre durante tutto il IV secolo e giunge a superare i confini del V, si pone la ceramica cosiddetta "campidanese", così chiamata dall'area della sua principale distribuzione. Si tratta precipuamente di brocche e ampie ciotole in argilla marrone, con forme sostanzialmente ripetitive, fra cui spicca la brocca con collo appena rigonfio e marcato ombelico di tornitura sul fondo esterno. Peculiare è la tecnica decorativa, realizzata con una fitta serie di strie ottenute levigando con la stecca la superficie del vaso prima della cottura. In alcune serie di ciotole queste strie si articolano a formare semplici disegni ad angoli ovvero a griglia, con notevole effetto decorativo.

Ancora la Sardegna mostra la vivacità e le capacità produttive degli opifici locali, che offrono ceramiche di ottimo livello qualitativo, sia dal punto di vista tecnico che formale, e trovano ampia risposta nel mercato regionale.

Tornando alle importazioni, a partire dal IV secolo d.C. le officine predominanti tornano ad essere quelle collocate nella zona tunisina settentrionale, con la produzione denominata sigillata D, che viene fabbricata ed esportata, assieme alle anfore olearie, sino al VII secolo d.C., raggiungendo una diffusione vastissima sia come quantità che come estensione, che tocca gli estremi limiti dell'impero romano. Interessante è notare, come ha già rilevato Andrea Carandini, che di questa ceramica, delle anfore olearie che accompagnava, e quindi anche della importanza fondamentale delle produzioni africane nel quadro dell'economia romana, le fonti antiche non dicono assolutamente niente, e che senza la ricerca archeologica molti aspetti dell'impero romano ci rimarrebbero sconosciuti. La sigillata D si caratterizza per un maggiore spessore delle pareti dei vasi, su cui la vernice rossa si stende solo nella parte interna e su quella esterna immediatamente adiacente l'orlo. Siamo di fronte adesso, per lo più, a forme di dimensioni piuttosto grandi, molto verosimilmente non più legate, come in precedenza, al consumo individuale dei cibi, che venivano serviti ai commensali già predisposti in porzioni singole nei piatti o nelle ciotole. Adesso evidentemente si afferma un nuovo tipo di commensalità, dove il cibo è servito in un grande recipiente da cui ognuno attinge. Sono tipici di questa produzione le grandi coppe con un listello pendente poco sotto l'orlo esterno, i vassoi con la parete decorata da tacche impresse, gli ampi piatti che recano spesso una decorazione impressa sul fondo interno. Una delle caratteristiche principali della sigillata D è appunto l'abbondanza delle decorazioni, impresse sulla vasta superficie del fondo interno dei vasi. Le raffigurazioni sono moltissime, talune solo decori geometrici o fitomorfi, sovente con scene della vita quotidiana o di ambito religioso riportabili al primitivo cristianesimo. Così abbiamo scene di giochi nel circo, rappresentazioni di racconti tratti dalla Bibbia, simbologie cristiane come la croce

ricavata dalle prime lettere del nome di Cristo (*chrismon*), talora corredata dall'alfa e omega. A fianco delle ceramiche fini da mensa e da cucina le officine africane producono ancora, ovviamente, anfore olearie, che giungono frequenti nell'Isola, nelle loro forme più tarde definibili genericamente sotto il nome di "anfore cilindriche del tardo-impero", sottodivisibili in un gran numero di varianti date soprattutto dalla forma dell'orlo. Assieme sono fabbricate ed esportate lucerne, contraddistinte da un'argilla ed una vernice rossa simile a quella dei vasi da mensa. In questo periodo le lucerne non recano più, come nei secoli precedenti, il bollo del fabbricante sul fondo esterno, ma permane la ricca decorazione sulla spalla e sul disco. Anche in questo caso si trovano frequentissimi simboli e scene legate alla religione: dal segno del Cristo, il *chrismon* già visto nei piatti, al pesce, al pavone, alla raffigurazione di patriarchi e così via. La spalla delle lucerne, invece, spesso presenta raffinate decorazioni geometriche, con riquadri a rombi, cerchielli e, in alcuni casi, anche con impronte tratte da monete. I contatti tra la Sardegna e la parte orientale del Mediterraneo, mediate con ogni verosimiglianza da Cartagine, sono testimoniati dall'arrivo di anfore di piccole dimensioni, destinate ad un vino pregiato prodotto nell'area costiera meridionale dell'Anatolia. Con la conquista di Cartagine da parte degli Arabi nel 698 d.C. s'interrompe quella unità mediterranea che aveva caratterizzato, attraverso alterne vicende, il mondo occidentale nel segno dell'impero romano.

Bibliografia

- ALBANESE, L. 2013
Nora. Area C. Vano A 32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano. Genova.
- BONETTO, J., FALEZZA, G. & GHIOTTO, A.R. eds. 2009
Nora. Il foro romano. II.2 – I materiali romani e gli altri reperti. Padova.
- GIANNATTASIO, B.M. ed. 2003
Nora area C. Scavi 1996-1999. Genova.
- GIUNTELLA, A.M. ed. 2000
Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali. Oristano.
- SALVI, D. ed. 2005
Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta. Quartucciu. Cagliari.
- SALVI, D. 2010
 La Campidanese, Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardoantica della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (Cagliari – Sardegna – Italia). In S. MECELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI & G. GUIDUCCI eds., *Lateroman coarse wares, cookingwares and amphorae in the Mediterranean (LRCW3)*, BAR International Series 2185. Oxford, pp. 235-243.
- SIRIGU, R. 1999
 La ceramica comune della necropoli di Sulci (Sant'Antioco). *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 16, pp. 177-198.
- TRONCHETTI, C. 1996
La ceramica della Sardegna romana. Milano.
- TRONCHETTI, C. 2005
 La facies commerciale di Nora (Pula, CA) nella prima età imperiale. In B.M. GIANNATTASIO, C. CANEPA, L. GRASSO & E. PICCARDI eds., *Aequora, pontos, iam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico.* Firenze, pp. 268-274.
- TRONCHETTI, C. 2006
 La sigillata italica con bollo della Sardegna. In A. MASTINO, P.G. SPANU & R. ZUCCA eds. *Tharros felix.* Roma, pp. 243-267.
- TRONCHETTI, C. 2010
 Una produzione sarda di età imperiale: la ceramica 'fiammata'. In M. MILANESE, P. RUGGERI & C. VISMARÀ eds., *L'Africa Romana.* Atti del XVIII Convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008). Roma, pp. 1169-1186.
- TRONCHETTI, C. 2014
 Prima nota sulla sigillata sarda. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano* 25, pp. 285-295.

La decorazione architettonica in età romana

Donatella Salvi

La maggior parte degli elementi architettonici di età romana conservati in Sardegna è ormai slegata dagli altri elementi con i quali componeva l'originale e organica membratura. Per questo è possibile esaminare i singoli manufatti – capitelli per lo più ma anche basi e colonne – utilizzando l'ordine e gli elementi stilistici per risalire al periodo di realizzazione, i materiali per identificarne la provenienza, le dimensioni per ipotizzare le caratteristiche dell'edificio del quale facevano parte.

La suddivisione in ordini, codificata da Vitruvio ma con radici nella Grecia di V/IV secolo a.C., stabilisce non solo l'aspetto degli elementi, ma anche le proporzioni fra le parti che li compongono e che creano l'equilibrio complessivo. Così se il capitello dorico è semplice nella sequenza di abaco – punto di contatto con la trabeazione – ed echino liscio, l'articolazione del capitello ionico si basa sull'equilibrio fra le volute e la sporgenza dell'echino decorato, mentre quello corinzio è interamente condizionato dall'apparato vegetale che “veste” il calato, cioè il corpo del capitello, con il ritmo assunto dalla successione delle foglie d'acanto e degli altri elementi vegetali che, nella parte superiore, si sovrappongono al calato e formano le volute angolari. Colonne scanalate o colonne lisce partecipano ai vari ordini, con una libertà che si accentua con il passare del tempo e trae valori cromatici dall'associazione di marmi colorati nella piena età imperiale.

Nei secoli precedenti, pur nella *koinè* culturale rappresentata dall'ellenismo, i modelli greci sono variamente filtrati dal valore che l'ellenizzazione assume in ogni contesto. In questa ottica un elemento di grande interesse, dai contorni ancora sfumati, è quello del passaggio culturale, oltre che politico, della Sardegna dalla sfera punica a quella romana, con conseguente variazione dei sostrati e dei modelli che sono insiti nelle scelte architettoniche.

Poco in realtà si conosce della decorazione architettonica di età punica nell'Isola, se si eccettuano, in ambito privato, alcune decorazioni a rilievo nelle sepolture a pozzo di Tuvixeddu o altre inserite nella configurazione delle stele di tipo ellenistico o in quelle “greco-orientalizzanti”. In ambito pubblico si può far riferimento ai più antichi capitelli dorici del tempio di Antas e a quelli, di vario ordine, del tempio monolitico di *Tharros*. Per la loro ottima qualità, questi ultimi costituiscono realizzazioni ricercate e colte, segno di una adesione diretta a modelli ellenistici intenzionalmente esibiti. Si tratta però di casi isolati, mentre sono numerose le più semplici sagome di capitelli dorici dall'echino ad arco di cerchio schiacciato o rigido, con anuli fra l'echino e il sommoscapo, o tuscanici, con listello sporgente sul sommoscapo, frequenti in età tardopunica e romano-repubblicana a *Tharros* e a *Nora* ma che spesso escludono, per le dimensioni contenute, la monumentalità dell'edificio di appartenenza. Salvo rare eccezioni – uno di grandi dimensioni in marmo grigio, di piena età romana, è a Sant'Antioco – gli esemplari dorici e tuscanici sardi sono in pietra locale: arenaria e andesite a *Nora*, arenaria a *Tharros*, calcare nel Cagliaritano, arenaria a Terralba.

L'ordine ionico, diversamente da quello dorico, è destinato alla visione frontale se è caratterizzato da due facce con ampie volute che racchiudono una decorazione a ovuli e due facce che simulano un fascio di foglie. Una composizione più libera è ottenuta dai capitelli ionici con quattro facce uguali, nei quali le volute si dispongono sulle diagonali, flettendosi verso il centro di ogni faccia. In Sardegna, però, i capitelli ionici più antichi sono quelli ritrovati nel tempio di *Eshmun* a *Nora*, lontani dai canoni ellenistici già adottati in ambito occidentale. L'impostazione che dispone in un assetto cubico la decorazione delle facce, tutte dotate di volute che si incontrano ad angolo retto, li fa rientrare piuttosto in quei capitelli “eterodossi” noti in area siriana, dove è possibile trovare anche un parziale confronto per il quarto capitello cubico di *Nora* che si differenzia dagli altri, con echino liscio o con resti di sommarie palmette di raccordo, per la presenza al centro di tre facce di una palmetta verticale e, sulla quarta, di un busto umano che lo rimanda piuttosto a modelli italici o africani. Di difficile collocazione cronologica, è stato attribuito, come i capitelli ionici, ad una fase “punico-romana” di II secolo a.C.



Capitello dorico, Torralba.

Capitello ionico figurato da Nora.

Capitello corinzio, Porto Torres.

Nella pagina accanto

Capitello corinzio, Selargius.

Capitello con delfini, Selargius.

Capitello ionico da Cagliari, via Angioj.

Capitello ionico, Porto Torres.

Capitello ionico, Sassari.

Dopo la conquista romana, costituiscono invece segno certo di nuovi apporti e diverse committenze gli elementi architettonici riposizionati nella possibile collocazione originale nell'area cagliaritano cosiddetta Villa Tigellio, che sono riferibili ad un periodo compreso fra la fine del II ed il I secolo a.C.

Si tratta in realtà di uno spazio privato urbano organizzato, nel quale colonne e capitelli, tutti ionici a quattro facce, decorano l'atrio delle singole abitazioni che compongono il complesso. L'abaco, leggermente incurvato al centro, copre completamente il punto superiore d'incontro delle volute sulle diagonali. Ai lati del canale ampio e liscio le volute si avvolgono a spigolo vivo fino all'occhio centrale, tondeggianti e sporgente. Il *kyma*, compreso e quasi compresso fra le volute, è composto da tre ovuli con sottile sguscio intervallati da freccette; semipalmette con lobi ad uncino sporgenti sugli ovuli laterali ne formano il raccordo. Un collarino di fusarole e perline segna in alcuni esemplari il distacco fra l'echino e il sommoscapo. L'uso del calcare bianco e tenero dimostra la realizzazione locale; lo stucco, come a Pompei e in genere in ambito italico di età repubblicana, rende plastico il dettaglio e protegge la pietra dalla consunzione. Caratteri analoghi presentano alcuni capitelli di *Nora* ora custoditi a Cagliari, o provenienti da recenti recuperi fortuiti.

Alla stessa fase repubblicana e a maestranze di analoga formazione è attribuibile il capitello corinzio italico (o corinzio libero) riposizionato nell'area delle "Due colonne" a *Tharros*, mentre non conservano tracce di stucco due capitelli simili in trachite conservati a Muravera. A differenziarli dai corinzi canonici è la base, fasciata dalle due corone di foglie, e la parte superiore nella quale le elici tubolari e le volute nascono libere e larghe fra le foglie della seconda corona, per attorcigliarsi agli angoli e concludersi nel grosso occhio forato delle volute; le elici, infine, formano sul calato due semplici anelli che si sfiorano. Su questi poggiava il largo fiore d'abaco con petali espansi.

Se la lavorazione *in situ* della pietra si abbina per qualche tempo a modelli nuovi, il capitello corinzio in marmo è la vera novità della fase romana e costituirà, nelle sue varianti, un filo conduttore per gran parte dell'età imperiale. L'unificazione dei caratteri, che limita il potenziale sviluppo di elaborazioni locali, ha come conseguenza la diffusione, in tutte le province, di manufatti già finiti o semilavorati, realizzati con il marmo proveniente dalle cave di Luni, divenute in età augustea di proprietà imperiale. La lavorazione standardizzata porta in breve ad una distribuzione capillare, superando l'equazione "marmo uguale lusso" diffusa fino ai tempi di Cesare e oggetto di vivace dibattito sulla distinzione fra il lusso privato e la *magnificentia publica*.

A Cagliari è possibile che ciò si colleghi alla generale riorganizzazione della città e alla realizzazione *ex novo* di strutture che richiamino i modelli della capitale "marmorizzata", nell'ottica di una nuova politica edilizia. Ad un tempio di una certa imponenza fanno pensare infatti due capitelli corinzi di grandi dimensioni – normali, secondo la definizione che li distingue da quelli italici – due grandi basi, un frammento di architrave e tronchi di dimensioni diverse di colonne ioniche, variamente assemblati secoli dopo nella chiesa di San Saturnino. Pur senza raggiungere il "gigantismo", palese in alcune province, l'insieme base/colonna/capitello doveva raggiungere l'altezza di oltre sette metri. Nei capitelli – ora molto corrosi – due corone di foglie occupano circa metà dell'altezza totale. Le foglioline appuntite ed eleganti creano, sfiorandosi, occhielli tondeggianti e un po' obliqui fra i lobi. Cauli sbiechi e corposi, percorsi da leggere solcature parallele concluse da collarino tubolare, originano i caulicoli e le grosse elici che s'incurvano verso il centro; un calice corposo, con i sepali ripiegati, sostiene lo stelo che sale verso il fiore d'abaco.

Le considerazioni stilistiche e le proporzioni tra le parti, aderenti ai canoni vitruviani, confermano l'attribuzione ad ambiente artistico augusteo.

Certamente coevo al frammento di trabeazione, impiegato come capitello, la cui decorazione è costituita da tre fasce lavorate alternate a fasce lisce e separate da modanature di perle e astragali: la fascia più alta, in aggetto, presenta una sequenza di ampi ovuli con largo sguscio e lancette, quella centrale un *kyma* lesbio; la terza un *kyma* lesbio rovescio. La faccia inferiore del pezzo conserva il segno circolare dell'appoggio ad altro elemento architettonico.

Ancora a modelli urbani è ispirato un più consistente gruppo di capitelli, conservati anche grazie al riutilizzo nella basilica di San Gavino a Porto Torres, dove la quantità complessiva non solo dei capitelli, ma anche di basi e di colonne dimostra una intensa attività edilizia protrattasi per tutta l'età imperiale. Si tratta ancora di corinzi e di compositi in marmo di buona



fattura, prodotti dalle stesse botteghe, che trovano i confronti più diretti nell'architettura romana e ostiense di età flavia. Le foglie delle due corone sono aderenti al calato ed il lobo centrale si flette all'esterno. I lobi laterali, composti di tre e cinque fogliette, si sovrappongono formando occhielli verticali tra le scanalature parallele delle foglie; scanalati sono anche i cauli, compresi fra le foglie, ed il collarino diviso in tre sepalì; la costolatura centrale ha il margine segnato da piccoli fori simmetrici che non raggiungono la definizione "a spighetta", che è usuale negli esemplari romani. Al posto del calice, a sorreggere lo stelo del fiore d'abaco, è una foglietta allungata. Matrice comune a questo e agli esemplari presenti in varie località della Penisola – ad esempio a Prato, San Vincenzo, ad Ostia ecc. – possono essere i capitelli del Palazzo dei Flavi sul Palatino, quelli del tempio di Vespasiano e Tito e delle Colonnacce, anche se in Sardegna la lavorazione è forse più dimessa. Il rimando è valido sia per i capitelli corinzi, nei quali ora l'altezza delle due corone supera la metà del calato, sia per i capitelli compositi che uniscono al motivo corinzio del calato la parte superiore ionica, nella quale il nastro delle volute si arricchisce di viticci avvolgenti che si rifanno ai modelli dell'Arco di Tito e della *Domus Flavia*. Segno della fortuna di questo modello, utilizzato nell'Isola ancora nel II e fino al III secolo, è la presenza di un buon numero di esemplari, a volte riutilizzati, presenti nella basilica di Santa Giusta a Santa Giusta, in piazza San Giorgio a Decimoputzu, nella chiesa di San Giuliano a Selargius, nel centro urbano e nei depositi comunali di Villasor, nella chiesa di San Saturnino a Cagliari e da ultimo a Decimonanu, con un esemplare forse di provenienza cagliaritano.

Al primo secolo dell'impero vanno poi ascritti alcuni capitelli figurati, evidentemente destinati ad edifici specifici: tre, di grandi dimensioni, con coppie di colombe rivolte verso il fiore d'abaco, rilavorati con simboli paleocristiani e ridotti in altezza con l'abolizione della prima corona, sono riutilizzati a San Gavino, ed uno, uguale ma non modificato, è custodito ad Alghero; tre di minori dimensioni, con delfini affrontati, sono a Selargius. Infine un ultimo capitello figurato, recuperato a Decimo nell'altare della chiesa di Sant'Antonio, privo di tutte le parti vegetali, conserva soltanto le morbide spire di un serpente che alza la testa al posto del fiore d'abaco.

Di poco più tardo, e presente con un buon numero di copie, è il modello del capitello ionico con sommoscapo decorato a foglie d'acanto alternate a foglie d'acqua. Il ritrovamento di almeno quattro di questi – tre di colonna ed uno di pilastro – nell'area archeologica individuata nel 1957 in via Angioj a Cagliari rende plausibile la loro appartenenza a un portico colonnato, nel quale erano utilizzate anche alcune antefisse in marmo con lavorazione simile a quella dei capitelli. Altri esemplari simili si trovano uno a Iglesias, due a Santa Giusta e ben tre a Decimo, due dei quali riutilizzati nel cosiddetto Calvario del cimitero locale. Alle grandi dimensioni e alla lavorazione pressoché standardizzata, e talvolta non finita, si aggiunge in alcuni esemplari l'incisione di sigle differenti (VE, PF), forse identificative dell'artigiano ai fini della contabilizzazione. Quasi tutti presentano l'abaco modanato, le ampie volute incavate concluse da un piccolo fiore quadrilobato e definite da un listello piatto, ovuli con ampio sguscio alternato a freccette, semipalmette a tre lobi con estremità leggermente sovrapposte. Si distacca da questo standard l'esemplare del Calvario di Decimo, ora rovesciato come base alla colonna, che presenta una modanatura ad astragali e perline e una morbida accuratezza nel dettaglio delle foglie d'acanto. Il confronto pressoché puntuale è con i capitelli presenti nei Giardini delle Terme di Antonino a Cartagine e con i capitelli di Ostia provenienti dall'ampliamento di età severiana della *Schola* di Traiano, ma anche, per il trattamento delle foglie del sommoscapo, con la decorazione della basilica severiana di *Leptis Magna*. A confronti africani e alle stesse Terme di Antonino porta anche la lavorazione del *kyrna* con ovuli inseriti in sgusci ampi. È possibile perciò proporre una datazione intorno alla seconda metà del II secolo d.C., periodo al quale è riferibile anche un bell'esemplare composito in marmo, custodito nel seminario di Oristano, con analogo abbinamento di foglie d'acanto, alternate a palmette e foglie d'acqua a rivestire il calato.

La presenza del piccolo fiore al centro delle volute dei capitelli citati e di alcuni esemplari ionici di Porto Torres richiama un insieme eterogeneo di capitelli nei quali un fiore occupa lo spazio delle volute o parte della superficie libera del calato: si tratta di un corinzieggiante in arenaria da Nora con fiore che poggia su una foglia isolata, di un composito in calcare proveniente da Selargius, che sul calato ha grossi fiori posti ai lati di una palmetta, di un composito di pilastro, in trachite, da Fordongianus, di un capitello corinzieggiante in marmo da





Colonna rudentata in marmo grigio, Sassari.

Nella pagina accanto
Colonna in marmo cipollino, Sassari.

Serri e di uno, ionico, da *Olbia*. L'introduzione del nuovo motivo vegetale, che compare sia in produzioni in pietra locale che in marmo, ha confronto in esemplari compositi e ionici africani, anche non contemporanei fra loro, e precedenti in manufatti per i quali la definizione di corinzieggiante corrisponde in realtà a una somma di motivi e di modelli (calice di foglie d'acanto su foglie d'acqua, piccole volute assorbite dall'avvolgersi di foglie angolari, fiori fra viticci a voluta contrapposti nei capitelli di lesena), come nel caso dei capitelli della *porticus post scaenam* del teatro di Volterra di età claudia o, in composizione diversa, in un capitello di Ercolano con elementi vegetali applicati. Riflettono lo stesso gusto decorativo le corolle quadrilobate che compaiono nelle volute degli acroteri di alcune stele funerarie cagliaritanee, databili intorno al III secolo.

D'altra parte nel corso di questo secolo appaiono ormai allentati i rapporti con le produzioni delle capitali, con pochi esemplari non più raggruppabili: alcuni reperti in marmo sono ancora attribuibili ad età severiana per il fitto lavoro di trapano che traduce la forma vegetale in una somma di chiaroscuri, annullando la consistenza del calato ed invadendo anche le volute, quasi assorbite dalla foglia protezionale su cui si adagiano.

Capitelli corinzi di maggiori dimensioni presenti a Ussana, Oristano, Santa Giusta, Villaspecciosa e Porto Torres sono invece riferibili alla tipologia detta asiatica o ad acanto spinoso: le foglie appuntite aderiscono al calato formando occhielli geometrici fra i lobi, e nel caso del capitello ora nell'Antiquarium Arborensis di Oristano, i lobi della seconda corona, divenuti orizzontali, formano intorno al calato una sorta di motivo continuo; in un altro – reimpiegato a Santa Maria di Uta e di datazione dubbia – le elici piatte si piegano verso l'abaco su una piccola foglia che sostituisce il calice; lo stelo è spesso ondeggiante. L'effetto complessivo diventa gradualmente meno plastico fino ad apparire essenzialmente disegnativo, a scapito dell'organicità naturalistica dell'insieme.

Le produzioni sarde in pietra locale si affidano invece negli ultimi secoli dell'impero a semplificazioni progressive nei cosiddetti capitelli a foglie lisce, la cui struttura richiama per lo più i capitelli corinzi e compositi. Presenti a Roma già in età flavia con esempi completi dell'apparato vegetale ma privi del dettaglio, assumono col tempo una propria autonomia che finisce per distinguerli definitivamente dai prototipi, caratterizzando prima le tarde fasi romane e poi quelle altomedievali. Si tratta comunque di una produzione non omogenea che nell'Isola ha raramente prodotti di buona qualità, ma presenta molte varianti sia nell'impostazione del capitello che nella realizzazione delle parti: foglie di diverso spessore possono essere distribuite su una o due corone che sostengono volute piatte e rotondeggianti, aderenti al calato o fuse con esso; il canale può essere schematico o ridotto a una fascetta piatta; il fiore d'abaco è quasi sempre suggerito da una sporgenza quadrangolare che raccorda la curva dell'abaco con quanto resta dell'echino.

Non mancano gli esemplari in marmo, sempre con foglie carnose e ripiegate a becco e, a Sant'Antioco e a Porto Torres, con una sola corona e raccordo fra il calato e le volute con palmette piatte.

Pietra locale e lavorazione semplificata caratterizzano anche l'apparato architettonico – capitelli ionici e colonne lisce a roccchi sovrapposti – del tempio di Antas, che è attribuito alla fase edilizia del III secolo d.C. Se la pietra, un conglomerato di frammenti di dolomie e calcari, può avere per la durezza e la composizione condizionato il lavoro, il modello al quale questi capitelli sembrano ispirarsi va ricercato in ambito africano, senza trascurare le esperienze parallele della Grecia e della Siria: gli ovuli grandi sono a rilievo, intervallati da larghe frecce, la spirale che disegna le volute non ha diretto rapporto con l'echino, il canale è praticamente simulato.

Per quanto riguarda gli altri elementi architettonici ritrovati in Sardegna, le basi in marmo, numerose e spesso riutilizzate, sono per lo più di tipo attico. Rare invece quelle che aggiungono decorazioni alla semplice modanatura: un bell'esempio è nella chiesa di Santa Giusta a Santa Giusta ed uno, nel braccio occidentale di San Saturnino a Cagliari, trova confronto con una base di Largo Argentina a Roma, sia per il toro percorso da un motivo a treccia che per la scozia con baccellature limitate alla faccia a vista.

L'ampia varietà di marmo con il quale sono realizzate le colonne ne dimostra l'importazione, ma è noto che in granito sardo sono stati realizzati fusti lisci per i cantieri dell'Isola e per l'esportazione. Tuttavia le colonne in granito presenti a San Gavino di Porto Torres non sembrano provenire dalle più note cave con tonalità rosate di Capo Testa e *Olbia*, ma forse dalle cave dell'Asinara, che conservano tracce di coltivazione nei banchi di granito grigio.



Trabeazioni, cornici, fregi, lastre di rivestimento o capitelli di lesena invece sono pervenuti in numero irrisorio e insufficiente a valutazioni d'insieme anche quando la qualità dei frammenti è elevata.

In conclusione, se si eccettuano i pochi casi di contestualizzazione e di possibile ricomposizione degli elementi, è incerta e varia la condizione degli *spolia*, per lo più riutilizzati nelle chiese, ma condizionati dalle nuove esigenze di assemblaggio in un nuovo organismo: spesso sono assenti le basi ed alcuni capitelli sono rilavorati con l'abolizione o con il restringimento inorganico del calato per farli combaciare con la colonna che li sostiene. Né mancano situazioni opposte, come accade nella chiesa di San Saturnino di Ussana, dove capitelli corinzi completi sono abbinati con tozzi tronchi di colonne. In altri casi colonne antiche sono state completate da capitelli realizzati *ex novo*, mentre nella cripta di Santa Giusta, a Villasor e a Decimo, i capitelli rovesciati sono stati utilizzati come basi.

È possibile chiedersi a quali edifici, privati o pubblici, che componevano l'*ornatus civitatis*, le decorazioni architettoniche pervenute fossero pertinenti. Le fonti letterarie ed epigrafiche relative al decoro urbano sono piuttosto limitate e già compiutamente prese in considerazione. Da esse è comunque difficile estrapolare i dati relativi alle strutture che potrebbero aver utilizzato gli elementi architettonici conservati. Ed anche nel caso della più esplicita iscrizione turrutana *CIL X 7946*, che ricorda la *restitutio* del *templum Fortunae et basilicam cum tribunali et columnis sex*, l'unica informazione che è possibile trarne è quella dell'esistenza, intorno alla metà del III secolo, di strutture che, *vetustate collapsae* a quella data, potevano essere state costruite anche due secoli prima.

Bibliografia

MAMELI, S. & NIEDDU, G. 2003

Il reimpiego degli Spolia nelle chiese medievali della Sardegna. Oristano.

MARINI, C., MURRU, G., NAITZA, S., TOCCO, S. & TUVERI, C. 2007

L'estrazione dei materiali lapidei in Sardegna: dai primordi all'epoca romana. In S. TOCCO, C. MARINI & S. NAITZA eds., *Le risorse lapidee in Sardegna. Dal recupero ambientale alla valorizzazione*. Cagliari, pp. 97-120.

MASSIMETTI, C. 2005

Nota su alcuni marmi di Olbia antica. In A. MASTINO & P. RUGGERI, eds., *Da Olbia ad Olbia: 2500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno internazionale di studi (12-14 maggio 1994, Olbia, Italia), V.1. Sassari, pp. 329-340.

MASSIMETTI, M.G.C. 2002

Cave litorali della Sardegna settentrionale. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *Lo spazio marittimo del mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*. In *L'Africa romana*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma, pp.1111-1116.

NIEDDU, G. 1987

I capitelli romani della chiesa di S. Giuliano in Selargius, *Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 4-II, pp. 43-50.

NIEDDU, G. 1992

La decorazione architettonica della Sardegna romana. Oristano.

PENSABENE, P. 1973

Scavi di Ostia. I capitelli. Roma.

PENSABENE, P. 1986

La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.). In A. GIARDINA ed., *Le merci, gli insediamenti. Società romana e impero tardoantico*, III. Bari, pp. 285-429.

SALVI, D. 1987-1992 [1995]

L'area archeologica di Via Angioj a Cagliari ed i suoi elementi architettonici. *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, 4, pp.131-158.

SALVI, D. 1991 [1993]

Capitelli di età romana a Porto Torres. *Bollettino di Archeologia*, 9, pp. 9-24.

- SALVI, D. 1995
Capitelli romani nel Sulcis Iglesiente. In V. SANTONI ed., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*. Oristano, pp. 345-353.
- SALVI, D. 2015
Da Cagliari a Decimo: elementi architettonici di età romana e medievale della cattedrale di Cagliari ritrovati per caso. Una curiosa storia di marmi dispersi. In R. MARTORELLI ed., *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*. Perugia, pp. 677-694.
- TEATINI, A. 1997-1998
Nota sui capitelli di età romana da Porto Torres. Considerazioni su un capitello corinzio inedito. *Almanacco gallurese*, 6, pp. 264-269.
- TEATINI, A. 1999
I capitelli romani nella chiesa di San Platano a Villaspeciosa (CA). Decorazione architettonica, economia e problemi di reimpiego nel Basso Campidano. *Studi Sardi XXXII*, pp.171-201.
- ZUCCA, R. 1994
Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche. In A. MASTINO & P. RUGGERI eds., *L'Africa romana*. Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 857-935.

La statuaria e la scultura decorativa

Simonetta Angiolillo

Nel 1895 F. Wickhoff, nel *Die Wiener Genesis*, rivendicando per la prima volta per l'arte di Roma una posizione autonoma, ne sosteneva il carattere originale e innovativo. Comprendendo l'eccezionale importanza ideologica che il ritratto aveva avuto nel mondo romano, proprio nella creazione di tale genere artistico individuava la grandezza dell'arte di Roma. Del resto, dall'ammirato racconto dello storico greco Polibio conosciamo l'uso di calchi in cera dei volti dei defunti, veri e propri ritratti realistici, nei funerali dei personaggi illustri: «Non è facile per un giovane che aspiri alla fama e alla virtù vedere uno spettacolo più bello di questo. [...] Quando ha finito di parlare del morto, l'oratore incaricato dell'elogio funebre ricorda i successi e le imprese dei suoi antenati, dei quali sono presenti le immagini, cominciando dal più antico. Così, rinnovandosi continuamente la fama di virtù degli uomini valorosi, si immortala la gloria di coloro che hanno compiuto nobili imprese e il nome di coloro che hanno servito bene la patria è conosciuto da tutti e si trasmette ai posteri. E, quel che più importa, i giovani sono spinti a sopportare tutto per procacciarsi la gloria che si accompagna ai valorosi» (Polibio, *Storie*, VI, 53).

La situazione della Sardegna, arrivata all'impero romano dopo secoli di dominazione punica che l'hanno profondamente segnata, appare del tutto singolare, perché, come sottolineato da F. Barreca, la cultura fenicio-punica è caratterizzata dalla «tendenza spiccata all'aniconismo». Ed esaminando la scultura di età romana nell'Isola vediamo che un solo ritratto di dimensioni reali o di poco inferiori al vero, scoperto fortuitamente a Cagliari, risale a età repubblicana, proprio quando, complici le competizioni tra le diverse *gentes* per primeggiare all'interno della aristocrazia senatoria, Roma vede un incredibile fiorire di ritratti. Una testa in marmo bianco a grana molto fine rappresenta in modo realistico un uomo di una certa età (cat. n. 1.200), il volto solcato da rughe profonde sulle guance e da altre appena accennate sulla fronte spaziosa e intorno agli occhi, le sopracciglia un po' aggrottate, la bocca tagliente rialzata a sinistra, le orecchie a sventola. Sulla fronte i capelli formano un ciuffo che ricorda la pettinatura di Alessandro Magno, ripresa dal grande Pompeo: «[...] i capelli si elevavano dolcemente dalla fronte; questa [...] creava quella rassomiglianza coi ritratti del re Alessandro di cui si parlava, più che vederla realmente. Molti sulle prime gli attribuirono persino il nome di Alessandro, che Pompeo non respinse» (Plutarco, *Vita di Pompeo* 2, 2, trad. C. Carena). Il ritratto unisce due aspetti discordanti: da un lato un programmatico richiamo alla austerità dei *patres*, dall'altro una raffinata esecuzione frutto di una cultura profondamente greca e un tratto iconografico quanto mai significativo, la pettinatura, che costituisce un preciso richiamo a una certa ideologia. Dunque il soggetto raffigurato vive la stessa contraddizione che le fonti letterarie ci fanno conoscere per numerosi personaggi della tarda repubblica, in primo luogo Cicerone, denigratore nelle orazioni pubbliche dell'arte greca e di chi la apprezza, collezionista egli stesso nella vita privata.

L'ottima qualità della scultura e la sua unicità nel quadro offerto dalla Sardegna autorizzano ad attribuirle a una bottega Urbana e non locale e a considerarla come il ritratto di un esponente di quegli italici che in Sardegna arrivavano per svolgere le funzioni di magistrati, di militari o di *negotiatores*.

In epoca imperiale il panorama si arricchisce di esemplari. Da Cagliari provengono un ritratto frammentario di Augusto del tipo Prima Porta (cat. n. 1.202) e un busto maschile di ignoto di mezza età (cat. n. 1.201), i cui caratteri formali e iconografici inducono a collocarlo nell'ambito della estrema età giulio-claudia, quando si afferma un clima di reazione al freddo classicismo della ritrattistica ufficiale di Augusto e Tiberio, con un ritorno a canoni di maggiore realismo. Allo stesso periodo appartengono anche un ritratto da Cagliari e una statuetta da Villasimius (cat. n. 1.214), entrambi raffiguranti donne ignote.

A parte pochi altri casi isolati, per esempio a *Tharros* un ritratto probabilmente di Ottavia (cat. n. 1.198), sorella di Augusto morta nell'11 a.C., e a Porto Torres quello di un fanciullo

Ritratto di vecchio ignoto da Cagliari.

*Nella pagina accanto
Ritratto di Augusto da Cagliari
(in alto).*

*Ritratto di Claudio da Sant'Antioco
(a destra).*

*Ritratto di ignoto da Cagliari
(in basso).*









membro della famiglia imperiale, il gruppo di ritratti giulio-claudi più consistente e interessante proviene da Sant'Antioco, dove è stata messa in luce una galleria di statue dedicate, probabilmente nel foro, all'imperatore e alla sua famiglia. Ne fanno parte due teste originariamente inserite in una statua, una statua iconica integra e due acefale. La prima testa-ritratto rappresenta Tiberio (cat. n. 1.203), il volto un po' inclinato verso destra, la fronte spaziosa, gli occhi grandi, la bocca sinuosa con due morbide pieghe agli angoli, il mento carnoso con fossetta centrale. La pettinatura, a piccole ciocche che formano una forcilla centrale e un motivo a tenaglia sulla tempia destra, riprende quella del tipo "dell'adozione" (4 d.C.), ma alcune differenze significative riscontrabili sulle tempie rendono certi che si tratti di un'opera postuma. La seconda raffigura Claudio (cat. n. 1.204) in età sicuramente giovanile, quale appare sulle monete dell'anno della sua ascesa al trono, il 41 d.C., quando in realtà aveva già 51 anni: il volto marcatamente triangolare, e una pettinatura *in gradus formata* sulla fronte molto bassa. La contraddizione con la sua età reale è solo apparente, dal momento che le serie monetali del 41 attestano entrambi i tipi, quello giovane e quello anziano. Elementi iconografici ed elementi formali concordano nel fare attribuire i due ritratti a una medesima bottega, responsabile anche dell'unica statua iconica integra rinvenuta a *Sulci* e finora in tutta la Sardegna. Quest'ultima rappresenta Druso minore in abbigliamento militare (cat. n. 1.224). Il figlio di Tiberio, che nel 20 d.C. *triumphavit ex Illyrico* e fu ucciso nel 23 non ancora quarantenne, è riconoscibile dalla fronte sfuggente, il naso aquilino, il mento tondeggiante, il ciuffo di capelli

Ritratto di Nerone da Olbia.

Nella pagina accanto
Ritratto di Druso da Sant'Antioco.



Ritratto in stucco di Faustina minore da Cagliari, "Villa di Tigellio" (in alto).



Sacerdote di Osiride da Cagliari, chiesa di Sant'Eulalia (in basso).

Statua iconica di togato, da Porto Torres.

Nella pagina accanto
Sacerdotessa isiacca da Cagliari,
santuario di via Malta (in basso).

Statua iconica femminile da Porto Torres
(a destra).



convergenti verso la parte centrale della fronte. Indossa una corazza di tipo ellenistico con *gorgoneion* sullo sterno, *cingulum militiae* girato attorno al torace e doppia serie di strisce di cuoio pendenti dal bordo inferiore; sulla spalla sinistra il *paludamentum*, i sandali ai piedi e l'elmo poggiato a terra.

Completano il gruppo scultoreo di Sant'Antioco le statue acefale di un togato (cat. n. 1.223), probabilmente *velato capite*, e di una figura maschile coperta solo da un mantello avvolto intorno ai fianchi, secondo il tipo dello *Hijftmantel*, entrambe di età giulio-claudia. Pur in mancanza di dati certi e nell'impossibilità di identificare con certezza i due personaggi, è possibile ipotizzare che la statua eroica raffigurasse Augusto.

I due ritratti di Tiberio e di Claudio forniscono gli elementi per una datazione dell'intera galleria all'inizio del regno di quest'ultimo imperatore, cronologia particolarmente significativa



*Statua di pescatore
da Porto Torres.*

*Nella pagina accanto
Statue di Bacco da Cagliari,
terme di viale Trieste.*







dal momento che, su base epigrafica (SOTGIU, 1988, B2; *CIL* X 7536), conosciamo l'esistenza di proprietà private di Claudio nell'*ager* di *Sulci*. Se infatti quella di dedicare ritratti imperiali è una tradizione diffusa e se non è sempre possibile né necessario individuare una motivazione particolare per questa forma di omaggio, è d'altra parte sicuro che non è questo l'unico caso in Sardegna in cui si possa additare un legame particolare tra la città dedicante e l'imperatore. A *Olbia* il rinvenimento di uno dei migliori esemplari del tipo creato per celebrare l'inizio del principato di Nerone (cat. n. 1.205), nel 54 d.C., non può essere disgiunto dalla presenza nell'agro della città di latifondi e di fabbriche di laterizi di proprietà di Nerone, donati in seguito alla sua concubina Atte. E un'altra statua dello stesso imperatore, questa volta in bronzo, ridotta in numerosi e piccoli frammenti, è stata rinvenuta su una nave affondata nel porto di *Olbia* alla metà del V secolo: secondo una pratica nota anche da altri relitti, la statua era stata imbarcata quando era stata già intenzionalmente fatta a pezzi e aveva dunque perso qualsiasi valore storico e artistico per mantenere solo quello monetario di materia prima facilmente riutilizzabile. È impossibile, allo stato attuale, individuare la collocazione originaria della scultura, se cioè fosse stata caricata a *Olbia* o provenisse da un altro porto.

In questa città sono stati rinvenuti anche i ritratti di Domiziano e della moglie Domizia, o della nipote Giulia, e uno di Traiano (cat. n. 1.206), probabili dediche a imperatori resisi benemeriti nei confronti della popolazione: a età flavia risale infatti un intervento di ripristino del porto insieme alla sistemazione monumentale dell'antistante foro, dove con grande verisimiglianza dovevano essere esposti i ritratti imperiali. È interessante notare che il fatto che su entrambi i ritratti flavii i guasti siano gli stessi, nonostante che solo l'imperatore fosse stato condannato alla perdita delle immagini, non Domizia né Giulia, suggerisce l'ipotesi che la forte corrosione che caratterizza le sculture sia addebitabile a danneggiamenti prodotti dal tempo e dalla conservazione e che dunque la *damnatio memoriae* non fosse stata applicata, come, del resto, è attestato anche ad Afrodisia in Caria.

Per l'omaggio di *Olbia* a Traiano, in mancanza di elementi concreti, C. Saletti ha ipotizzato che i *fundi* assegnati ad Atte da Nerone, e forse tornati di proprietà imperiale dopo la morte della liberta, possano esser stati poi donati alla città da Traiano (SALETTI, 1989).

Un ritratto di Marco Aurelio in età avanzata (cat. n. 1.207) e uno della moglie Faustina minore (cat. n. 1.199) sono stati rinvenuti a Porto Torres; la stessa imperatrice, o una sua contemporanea, è raffigurata anche in una testa in stucco di dimensioni un po' inferiori al vero, rinvenuta nell'area della "Villa di Tigellio" a Cagliari. Le immagini forse di Filippo Minore a Cagliari e di Costantino a *Olbia* costituiscono gli esemplari iconici più tardi della *provincia*. Costantino è incoronato, con il gladio in mano e con cornucopia e globo a far da sostegno (cat. n. 1.231); è possibile che la statuetta, date le sue piccole dimensioni, fosse destinata al larario di una ricca *domus*.

È attestato anche un certo numero di statue iconiche, acefale: le più numerose sono le figure maschili togate (cat. n. 1.221) o loricato, ma altri tipi, usati soprattutto per la famiglia imperiale, raffigurano il personaggio in nudità eroica (lo *Hüftmantel* a *Sulci*, o il tipo dello Zeus seduto, cat. n. 1.225, a Porto Torres). A Cagliari, nell'area di Sant'Eulalia, si è rinvenuta anche la statua di un sacerdote di Osiride, di età adrianea (cat. n. 1.235).

Meno numeroso ma ugualmente interessante è il gruppo delle statue iconiche femminili: oltre a una sacerdotessa di Iside del II secolo a.C. (cat. n. 1.212) di notevole livello qualitativo,

Frammenti della statua bronzea di Nerone, da *Olbia*.

Nella pagina accanto *Anasyrmene* da *Antas*.

Giove Dolicheno da *Antas*.



probabilmente legata a committenza italica e proveniente dall'area del santuario di via Malta a Cagliari, si possono ricordare due begli esemplari da Porto Torres (cat. n. 1.214) e da Quartucciu, che nel I secolo d.C. riprendono con diversa sensibilità il noto tipo della *Kore* prassitelica: una figura femminile stante con ampio chitone, sul quale è avvolto un *himation* che passa sotto il braccio destro lasciando scoperti la spalla e il seno, sale obliquamente sulla spalla sinistra formando un rotolo voluminoso e si raccoglie con un ricco nodo sull'anca; da qui scende fino all'altezza delle caviglie in una cascata di pieghe. Nonostante la sovrapposizione di chitone e *himation*, la leggerezza dei tessuti lascia trasparire il modellato del corpo femminile. Al secolo successivo appartiene la statua, ora collocata nel Giardino Pubblico di Cagliari, proveniente da Uta dove era reimpiegata nella chiesa di San Tommaso. Si rifa al modello, molto famoso in età ellenistica e romana, della Grande Ercolanese: ancora una figura femminile avvolta in un ampio chitone e in un *himation* che le copre il capo e le imprigiona le braccia. Il volto è una integrazione ottocentesca; originale è invece l'acconciatura dei capelli, ravviati all'indietro con una sorta di treccia che vi si sovrappone, eseguita con una peculiare lavorazione a traforo, secondo una stilizzazione che trova l'unico confronto sufficientemente puntuale in una moneta traiana raffigurante Matidia, nipote dell'imperatore. Per le loro dimensioni maggiori del reale è possibile che tutte queste sculture rappresentassero imperatrici o divinità.

Di altre statue iconiche siamo informati infine da evidenze di carattere epigrafico: merita una menzione quella eretta *pecunia publica* nel foro di Cagliari in onore di un tribuno militare, pretore e questore, di cui non si è conservato il nome; la statua doveva essere equestre per le notevoli dimensioni della base. È da segnalare inoltre la notizia della dedica, a Bosa, di quattro statue in argento ad Antonino Pio, alla moglie Faustina e ai figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero (*CIL X 7939*), di un peso variabile da 1047 a 371 gr. Si tratta di un uso che ci è noto per esempio dal busto in argento di Lucio Vero al Museo di Torino o da quello in oro di Marco Aurelio ad Avenches.

Accanto alle statue iconiche si conoscono rappresentazioni di divinità (cat. nn. 1.150, 1.213, 1.218), per lo più a carattere ornamentale o votivo; non sembrano infatti conservarsi in Sar-



Oscillum da Porto Torres.

*Nella pagina accanto
Aristeo da Oliena (a destra).*

*Bronzetto raffigurante gladiatore,
provenienza sconosciuta.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale
(a sinistra).*



degna statue di culto in marmo, gli unici probabili casi, ad Antas e a *Olbia*, sono rispettivamente in bronzo e in terracotta (cat. n. 1.123). Alcuni esemplari sono di importazione: è stata rinvenuta a Pula una Afrodite di dimensioni ridotte che si allaccia il sandalo, databile circa alla metà del II secolo a.C. e lavorata nel rinomato marmo *lychnites*, la miglior qualità del marmo pario. Allo stesso clima culturale, anche se di poco posteriore, appartiene una statuetta forse in marmo pentelico, da Porto Torres, riconducibile all'altro tipo molto famoso della *Anadiomene*, l'Afrodite che si strizza i capelli dopo il bagno (cat. n. 1.210). Meritano una menzione anche la bella statuetta acefala trovata a Cagliari che riprende lo schema della Musa con rotolo di *Philiskos* di Rodi, la statua di un pescatore da Porto Torres, replica di un originale ellenistico (cat. n. 1.226) e le raffigurazioni di Bacco stante con la pantera (cat. nn. 1.227, 1.230) e nella replica del *Dionysos tauros* prassitelico, con minuscole corna taurine. Un'evidente funzione decorativa aveva una serie di piccole erme, per lo più di qualità molto modesta: alcune sono bifronti (cat. nn. 1.233, 1.234), con teste di satiri, sileni e Pan; altre, a *Tharros* e a Porto Torres, rappresentano repliche di una testa maschile protetta da elmo calcidico con paragnatidi e corna d'ariete sulla calotta e all'altezza delle orecchie (cat. n. 1.232), secondo un tipo molto diffuso nel I secolo d.C., particolarmente a Pompei. Interessanti sono anche, rinvenuti a Porto Torres, una statuetta raffigurante un cervo azzannato da un cane e un *oscillum* marmoreo (cat. n. 1.197), elemento decorativo che veniva appeso nei peristili delle ville e delle case, molto frequente a Pompei e nel Lazio, ma noto un po' in tutto l'impero; l'esemplare turritano, forse di età severiana, fa parte di un piccolo gruppo caratterizzato da una diversa lavorazione sulle due facce: a rilievo molto basso e senza uso di trapano su un lato, in cui è raffigurato un efebo alato che danza con una lunga benda in mano; a rilievo molto accentuato e con abbondante uso di trapano sull'altro, in cui è lavorata una testa di divinità maschile con lunghi capelli e barba (cat. n. 1.197).

Per la scultura in bronzo, il Nerone di *Olbia* e un dito di dimensioni maggiori del reale da Antas costituiscono la preziosa testimonianza dell'esistenza di scultura bronzea di grandi dimensioni in Sardegna: purtroppo, come insegna proprio il caso del relitto di *Olbia*, il valore monetario del bronzo è stato il primo motivo della scomparsa di questi reperti. Molto più ricca è invece la documentazione relativa alla piccola bronzistica, votiva e decorativa. Per quanto attiene alla sfera religiosa, sono numerosi gli *ex voto*, tra i quali citiamo una singolare *anasyrmene* dedicata nel santuario di Antas, figura femminile inginocchiata e in atto di scoprirsi il ventre, di matrice ellenistica, probabilmente tolemaica, e poi raffigurazioni di Lari (cat. n. 1.151) e di varie divinità (cat. nn. 1.154, 1.155, 1.156): tra di esse *Iuppiter Dolichenus*, ad Antas, dio siriano dal forte carattere soteriologico, e Aristeo, il figlio di Apollo che insegnò agli uomini ad allevare il bestiame e le api, da Oliena (cat. n. 1153). Infine, da Padria, una mano votiva di Sabazio nello schema della *benedictio Latina*, con anulare e mignolo piegati e le rimanenti dita distese. La mano è coperta di motivi simbolici legati alla personalità del dio; in particolare un serpente con valore salutare, un ariete raffigurante la morte sconfitta da Sabazio e una donna con bambino, forse identificabile con Cibele protettrice dei neonati.

Per i bronzetti decorativi possiamo citare la raffigurazione di un gladiatore da Ruinas presso Oristano (cat. n. 1.152), oltre a un piccolo gruppo di *applique*s che dovevano decorare mobili o suppellettili: una scimmia-gladiatore pertinente a una lucerna, un piccolo *lanternarius* addormentato nell'attesa del padrone, forse impugnatura di un bastone, un busto di sileno da un *fulcrum*, una coppia costituita da un uomo anziano con rotolo in mano e dal suo giovane *lanternarius* africano, probabile decorazione di un carro.

Al termine di questo esame, spunti di particolare riflessione offre la ritrattistica, dove la stragrande maggioranza delle opere considerate raffigura membri della famiglia imperiale, se non addirittura gli stessi imperatori. Mancano quindi ritratti di privati: i pochi che potrebbero essere inclusi in questa categoria, sono comunque attribuibili a bottega Urbana e possono essere considerati, proprio grazie alla loro unicità, relativi a magistrati o funzionari. Sembra allora che la Sardegna, anche in virtù del carattere aniconico della cultura punica che condiziona profondamente la tradizione dei Sardi, abbia continuato a sentire il ritratto come una forma artistica estranea e non l'abbia fatto proprio, facendone dunque esclusivamente uno strumento di propaganda del centro del potere. Per sua stessa natura, è ovvio, il ritratto è sempre un mezzo di propaganda, di esaltazione personale, e come tale viene in genere usato dalla classe dirigente, o anche più semplicemente da chiunque ne abbia la possibilità, ma in Sardegna questo non sembra avvenire: l'unico esempio di ritratto di magistrati locali che

possiamo indicare con certezza è quello della moneta coniatà per la *constitutio* del municipio caralitano. Su una faccia sono infatti raffigurati i busti maschili dei due sufeti con i loro nomi *Aristo Mutumbal Ricoce suf.*, e di questi uno è togato. L'intreccio di elementi provenienti da culture diverse non potrebbe essere più evidente: *Aristo*, forse di origine greca, e *Mutumbal Ricoce* sono sufeti, rappresentanti quindi di una magistratura di tradizione punica, ma la loro immagine viene effigiata sulla moneta secondo un uso romano e uno dei due indossa addirittura la toga.

Bibliografia

- ANGIOLILLO, S. 1971
Due ritratti al Museo Nazionale Archeologico di Cagliari. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung* 78, pp. 119-124.
- ANGIOLILLO, S. 1975-1977
Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci. *Studi Sardi* XXIV, pp.157-170.
- ANGIOLILLO, S. 1984
Una replica della Grande Ercolanese a Cagliari. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 1, pp. 229-241.
- ANGIOLILLO, S. 1986-1987
Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura. *Annali della Facoltà di Lettere di Perugia* 24, n.s. 10 (1), pp. 55-81.
- ANGIOLILLO, S. 1990
Aristeo in Sardegna. *Bollettino di Archeologia* 5-6, pp. 1-9.
- ANGIOLILLO, S. 1990
Appliques bronzee del Museo Archeologico di Cagliari. *Annali della Facoltà di Lettere di Cagliari* 48, n.s. 11, pp. 33-64.
- ANGIOLILLO, S. 2010
Due nuovi ritratti imperiali a Olbia. In M. MILANESE, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa Romana*. Atti del XVIII Convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008). Roma, pp.1825-1841.
- ANGIOLILLO, S. & D'ORIANO, R. 2012
Disiecta membra di una statua bronzea da Olbia. In C. DEL VAIS ed., EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore. Oristano, pp. 669-680.
- ANGIOLILLO, S. 2010
Un'Afrodite riemorsa dal mare. La Sardegna e i suoi rapporti con il Mediterraneo, *Archeo.Arte* 1, pp. 3-18 (<http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/index>).
- BARRECA, F. 1986
La civiltà fenicio-punica. Sassari.
- EQUINI SCHNEIDER, E. 1979
Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari e del Comune di Porto Torres, *Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, Quaderno* 7.
- SALETTI, C. 1989
La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche, *Rivista di Archeologia* 13, pp.76-100.
- SOTGIU, G., DE' SPAGNOLIS, M. 1980
Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna; Il Mitreo di Itri. Leiden.
- SOTGIU, G. 1988
L'epigrafià latina in Sardegna dopo il CIL X e l'P.E.VIII. In *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 11, 1. Berlin-New York, pp. 552-739.
- TEATINI, A. 2002
"Oscillorum autem variae sunt opiniones": a proposito di un oscillum da Turris Libisonis. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa Romana*, Atti del XIV Convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000). Roma, pp. 2317-2334.

*Busto femminile. Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale.*



La coroplastica votiva della Sardegna romana

Romina Carboni

Quando si parla di scultura fittile di età romana in Sardegna si fa riferimento a diverse tipologie che spaziano dalla decorazione architettonica – un esempio per tutti è rappresentato dalle terrecotte acroteriali del tempio di Antas – a quella culturale *tout court*. Come ricorda Sabatino Moscati, elementi imprescindibili per la comprensione di questa produzione sono i «due filoni, non totalmente scissi ma certo ben differenziati, [che] possono ravvisarsi in tale artigianato: quello colto e quello popolare. Il primo si lega alle suggestioni dell'eredità fenicia, della presenza punica, e soprattutto dell'influsso greco; il secondo riflette una produzione spontanea che, rispetto a quelle suggestioni, si colloca in posizione di autonomia, di reazione, o comunque di indipendenza» (MOSCATI 1992).

Tra i tanti casi attestati nell'Isola di artigianato cosiddetto colto, si può ricordare un complesso che riveste un grande interesse sia per l'originalità dei reperti che lo contraddistingue, dalla quale peraltro traspare un notevole livello di autonomia, che per la sua connessione con le produzioni di votivi dei santuari italici: si tratta per la precisione delle terrecotte figurate provenienti dalla laguna di Santa Gilla a Cagliari, cronologicamente inquadrate nel momento di passaggio dall'età punica a quella romana. Le terrecotte, datate da S. Moscati tra la fine del III e il II secolo a.C., sono caratterizzate da una grande varietà tipologica che comprende numerose protomi maschili e femminili, altrettanto consistenti votivi anatomici, fino ad arrivare alle poche teste femminili a tutto tondo e alle attestazioni di animali, quali tori, molossi, grifi, levrieri e coccodrilli. Le terrecotte sono realizzate con matrici stanche, se non addirittura consunte, con riporti plasmati a mano e integrazioni realizzate con la stecca e la spatola. Il livello tecnico nel complesso appare piuttosto elevato e probabilmente è da ricondursi ad un'unica officina dove lavorano artigiani qualificati, forse di origine africana, che si specializzano nella produzione di determinate tipologie di materiali.

Tra gli *ex voto* anatomici si ricorda la prevalenza di mani: alcune reggono il portarotoli, altre un serpente – con un chiaro riferimento a culti di natura egizia –, fino ad arrivare alle cosiddette mani chiromantiche. Queste ultime sono così chiamate per via della presenza di diverse linee incise corrispondenti a quelle del cuore, della vita e della testa, oltre a due rigonfiamenti plastici a indicazione del “monte di Venere” e del “monte della luna”. Se questi esemplari costituiscono una peculiarità esclusiva del contesto di Santa Gilla, altrettanto può dirsi per alcune terrecotte a forma di animali, tra i quali si ricordano i levrieri, raffigurati con le zampe anteriori protese in avanti, e le teste di coccodrilli, che ancora una volta rimandano all'ambito culturale egiziano.

Accanto ad esemplari connotati da un grande livello di originalità, si ritrovano elementi – legati soprattutto alle protomi, alle teste, nonché ai votivi anatomici e ad alcuni animali più “classici” – che richiamano i depositi votivi italici, rispetto ai quali mancano qui le attestazioni di statuette, bambini in fasce, mezze teste ed *ex voto* anatomici, quali orecchie, lingue, organi genitali ecc.

Notevoli affinità con il complesso di Santa Gilla si ravvisano in un altro contesto di alto livello, quello di Padria, l'antica *Gurulis Vetus*. Quest'ultimo, datato tra il IV secolo a.C. e il III d.C. e dunque a cavallo tra il periodo finale dell'età punica e la piena età romana, si caratterizza per il ricorso a modelli ellenistici che vengono rielaborati da maestranze altamente qualificate. L'area sacra in questione, collocata ai piedi di una delle tre colline che delimitano il centro di Padria in corrispondenza della località di San Giuseppe, è stata interpretata come un santuario a cielo aperto. Tra i materiali venuti alla luce, la cui frammentazione viene considerata intenzionale, si segnala, insieme a ceramica e frammenti ossei di incenerati, una rilevante quantità di fittili votivi. Questi ultimi sono attestati da numerosi esemplari di *ex voto* anatomici (mani, piedi, dita, occhi, orecchie, organi interni, cat. nn. 1.126-1.131), da raffigurazioni di animali o di parti di essi (serpenti, leoni, bovini, equini, colombe, galletti, rapaci, cat. nn. 1.132-1.135), di frutti (mela, melagrane, fichi) e di vegetali (foglia, fiore), statuette, teste, protomi, maschere (cat. nn. 1.103-1.115) e per finire elementi architettonici (capitelli,



Protome femminile da Cagliari,
Santa Gilla.

Leviere da Cagliari, Santa Gilla.

Testa di cocodrillo da Cagliari,
Santa Gilla.

Mano "chirromantica" da Cagliari,
Santa Gilla.



colonne, decorazioni). Le terrecotte che riproducono figure maschili e femminili, nude e panneggiate, in alcuni casi adorne di gioielli, possono riferirsi a divinità e ad eroi, ma nel caso di forte caratterizzazione fisionomica si può pensare a dei veri e propri ritratti. Se i materiali – in particolare gli *ex voto* anatomici, il gallo e il serpente (cat. n. 1.134) – orientano verso un culto di ambito salutare, la presenza di terrecotte raffiguranti Eracle con *leontè*, nonché le clave (cat. n. 1.136), portano a riconoscere nella divinità destinataria del culto proprio il mitico fondatore della colonia di *Ogryle*.

I reperti sono stati realizzati a stampo o a mano, con l'ausilio della stecca, della spatola e di uno strumento a pettine. Le matrici di riferimento appaiono stanche e consunte; si può osservare un'alternanza tra tipi accurati, come le protomi, ed altri sommari, come nel caso dei volti maschili e femminili e dei busti. Se le affinità con il complesso di Santa Gilla, forse da ascrivere alla presenza di coroplasti vaganti o alla trasmissione di matrici, sono indubbie – in particolare per la resa dei volti, per la presenza delle mani a dita piegate o per la rappresentazione del serpente –, altrettanto evidente appare il nesso con complessi votivi di tipo etrusco-laziale-campano, dai quali quello in esame si discosta per l'assenza di raffigurazioni di bambini in fasce e di organi genitali, con l'eccezione di un utero. Sulla base dell'osservazione della tecnica utilizzata, si può ipotizzare che ci si trovi davanti a manufatti realizzati in diverse officine che, pur mostrando differenti livelli di abilità tecnica, operano nella stessa area dando vita a prodotti ascrivibili in parte al filone dell'artigianato "colto", in parte a quello definito "popolare". Date le analogie tecniche, è verosimile pensare che esistessero botteghe miste che realizzavano i loro prodotti per una doppia committenza, elemento quest'ultimo che potrebbe aver influito anche nelle scelte selettive di alcune tipologie di terrecotte a discapito di altre, come è ravvisabile nel complesso di Santa Gilla.



Maschera femminile da Padria (in alto).

Testa femminile da Padria.

Elemento architettonico fittile da Padria.

*Nella pagina accanto
Ex voto fittile (frutto) da Padria.*



*Statua di incubante da Nora,
tempio c.d. di Esculapio.*

Statuetta da Neapolis.

Statuetta da Bitbia.

*Nella pagina accanto
Statuetta di adorante da Nora,
tempio c.d. di Esculapio.*



Il legame inscindibile tra l'artigianato popolare e quello colto, al quale il primo si ispira elaborandolo con risultati spesso irriconoscibili, è evidente in numerosi contesti della Sardegna tardopunica-romana. Tra questi se ne citano qui due relativi alla sfera culturale di ambito salutare che, pur essendo di matrice punica, presentano una continuità d'utilizzo fino all'età romana: il primo di questi è *Neapolis*, con attestazioni che si concentrano nel IV-III secolo, con attardamenti fino al II secolo a.C., il secondo *Bitbia*, la cui fase di vita principale è inquadrabile tra il III e il I secolo a.C. La caratteristica che li differenzia sta nella tecnica di produzione dei materiali che talvolta si rifà prevalentemente alla modellatura a mano, come a *Neapolis*, talaltra a quella al tornio, come nel caso di *Bitbia*.

Per quanto riguarda il primo contesto si ha a che fare con un complesso di votivi costituito da terrecotte figurate realizzate in argilla locale per lo più plasmate a mano a tutto pieno (virili o muliebri, nude e stanti), figurine e vasi plastici realizzati al tornio, votivi anatomici plasmati a mano o al tornio, *pinakes* e frutti. La maggior parte delle terrecotte è ascrivibile al gruppo delle statuine di terracotta massiccia, raffigurate con corpo cilindrico, testa sferoidale distinta e con le mani disposte in corrispondenza di differenti parti del corpo, in particolare degli occhi, forse ad indicare le parti "malate" per le quali si chiedeva alla divinità la guarigione (da qui il nome di "devoti sofferenti"). La diffusione, tipicamente insulare, delle statuette in questione di contro alla minore attestazione nell'Isola degli *ex voto* anatomici, in particolare degli organi interni, potrebbe essere legata alla volontà degli offerenti di offrire oggetti personalizzati con la rappresentazione della figura umana nella sua interezza, sostituendo la parte con il tutto. La tipologia delle terrecotte del deposito votivo di *Neapolis* indirizza verso un'interpretazione del complesso in chiave popolare, come sembra emergere sia dalla collocazione suburbana del santuario di pertinenza, come nel caso di *Bitbia*, sia dalla tipologia degli *ex voto*, realizzati in economia. Una particolarità del deposito di *Neapolis* sta nel limitato numero di statuette realizzate al tornio che, secondo R. Zucca, costituirebbero «[...] un adattamento dell'artigianato locale del predominante tipo bitbiense» (ZUCCA 2005).

Il deposito votivo di *Bitbia* proviene in parte da una fossa posta nelle vicinanze di una struttura templare a cella tripartita, il cosiddetto tempio di *Bes*, in parte dall'interno della cella dello stesso, laddove si è rinvenuta anche la statua del dio. Il deposito ha restituito terrecotte figurate – in particolare votivi anatomici –, ceramica e monete di età punica, romano-repubblicana e imperiale. La produzione votiva si caratterizza, come già anticipato, per l'assoluta prevalenza delle figurine al tornio, appartenenti a due diverse tipologie – l'una campanata, per via della base aperta, e la seconda ovoidale, a base parzialmente chiusa – entrambe riconducibili alla raffigurazione dei cosiddetti devoti sofferenti. La presenza di questi ultimi, in associazione con gli *ex voto* fittili, permette di far riferimento sia nel caso di *Bitbia* che in quello di *Neapolis* ad una divinità guaritrice come destinataria del culto. Questi due luoghi di culto sembrano rispondere



alla diffusione nell'Isola di precise divinità connesse con la sfera salutare, *in primis* il punico *Eshmun*, che si identifica in età romana con Esculapio, l'equivalente del dio greco Asclepio. Una significativa testimonianza culturale legata al dio è il cosiddetto tempio di Esculapio messo in luce a *Nora* presso Sa Punta 'e su Coloru. La struttura fu interessata da diverse fasi edilizie che ne rendono difficile la ricostruzione cronologica, anche se si è quasi certi di un impianto ascrivibile almeno al II secolo a.C.; si arriva poi fino al IV secolo d.C., periodo a cui si data il pavimento musivo, e ancora oltre con strutture forse di VI-VII secolo d.C. L'attribuzione ad Esculapio, tuttora incerta, è basata sul rinvenimento sotto il piano di calpestio del corridoio di sei statue pertinenti al II secolo a.C.: due statue, una delle quali con un serpente avvolto lungo il corpo (cat. n. 1.102), raffigurano incubanti e quattro, di dimensioni minori, devoti del dio Asclepio. Mentre solitamente i culti di natura salutare sono legati al dono di *ex voto* anatomici o di raffigurazioni di devoti, in questo caso ci si trova davanti alle uniche attestazioni conosciute di *ex voto* con raffigurazione di incubanti. Accanto ad una certa ecletticità mostrata dal coroplasta che fonde elementi di tradizioni diverse, emerge chiaramente l'influenza di modelli italici – ai quali rimandano sia le raffigurazioni di devoti che la resa dei tratti dei volti – la cui diffusione è attestata grazie a queste dediche già nel II secolo a.C.

Oltre alle terrecotte provenienti da depositi votivi, numerose sono le attestazioni di sculture in terracotta di provenienza incerta o sconosciuta, ma riferibili a divinità precise. Ad età imperiale risale una particolare tipologia di terrecotte votive relative ad un culto di natura agraria ed inquadrabile tra la fine del I e la fine del II secolo d.C.: la cosiddetta *Sarda Ceres* (cat. nn. 1.117-1.118). Queste raffigurazioni, provenienti esclusivamente da nuraghi, con l'eccezione del caso di Olmedo, si caratterizzano per la diffusione areale limitata esclusivamente alla Sardegna, e più precisamente al solo versante nord-occidentale. Nello specifico si tratta di raffigurazioni di piccole dimensioni – comprese tra i 12 e i 19 cm – di busti fittili realizzati a matrice e raffiguranti una divinità femminile a mezzo busto con *polos*, diadema e velo. Il viso è incorniciato da lunghi capelli che ricadono sulle spalle, lasciando talvolta visibili le orecchie spesso adorne di orecchini emisferici. Il capo è sormontato da un *kalathos* che può recare decorazioni di diverso tipo, tra le quali una o più spighe di grano. Il busto è coperto sul davanti da una veste resa in maniera schematica con un panneggio più o meno stilizzato, mentre il retro può essere liscio o presentare un'indicazione del drappeggio con colpi di stecca. Talvolta fa la sua comparsa sul retro, inciso o graffito in caratteri capitali, anche un marchio di fabbrica, riferibile al nome dell'artigiano o del proprietario.

Esistono due principali sottotipi che caratterizzano questa produzione e che si differenziano per la resa più o meno naturalistica e per la forma più o meno slanciata del busto. All'interno del primo sottotipo rientra un esemplare conservato al Museo di Porto Torres (cat. n. 1.118), caratterizzato da una sagoma asimmetrica e da un basso piedistallo cilindrico. Il *polos* non alto – caratteristica tipica del primo sottotipo insieme al piedistallo non accentuato – è decorato con una spiga posta in posizione centrale. Dall'alto diadema lunato si dipartono i capelli lisci resi con tratti obliqui paralleli e divisi da una scriminatura centrale. Il busto è coperto da una veste con scollatura a V dai tratti stilizzati che sulle spalle sono resi con solchi verticali, mentre il seno è indicato, appiattito, mediante spirali. Il lato posteriore, come avviene spesso negli esemplari del primo gruppo, presenta un bollo impresso tra le spalle nel quale si legge LVCI, riferimento all'officina di *Lucius*.

Più slanciato e dal maggiore effetto naturalistico è invece un busto conservato nel Museo Archeologico di Cagliari che permette di apprezzare i caratteri distintivi del secondo sottogruppo di questa produzione. Si tratta di un busto dalla forma più espansa rispetto all'esempio precedente e dal profilo continuo, nel quale si staglia un alto *polos* arrotondato con decorazione a spiga di grano e un basso diadema arrotondato (cat. n. 1.117). Il viso è incorniciato dai capelli ondulati che lasciano scoperte le orecchie abbellite da orecchini emisferici e dal velo, il cui bordo è indicato da due solchi visibili lateralmente. La veste ha uno scollo a V e il seno è reso con due motivi a spirale asimmetrici, mentre sulla parte posteriore il panneggio è indicato con un motivo a spina di pesce.

I fittili in questione sono riconducibili ad una divinità femminile connessa alla sfera agraria, che in piena età romana è assimilata a Cerere per via della compresenza di diversi elementi: una o più spighe sul *kalathos*, che riportano la divinità ivi raffigurata alla sfera agraria, e l'associazione di spighe, *polos*, diadema e velo che è propria, insieme alle bende, dell'iconografia della dea in questione. Secondo C. Vismara, è possibile che i busti siano da ricollegare a cerimo-



*Statuetta votiva da Nora,
ex area militare.*

*Nella pagina accanto
C.d. "Dama di Nora", da Nora.*

Muso di animale da Nora.



nie simili ai *Cerealia*, forse in questo caso di carattere privato in connessione con la diffusione delle colture cerealicole (VISMARA 1980). Questi manufatti possono essere considerati eredi dei *thymiateria* a testa/busto femminile di epoca punica o romana di fattura punicizzante (cat. nn. 1.97-1.98), anche se mostrano una evidente cesura rispetto ai prodotti precedenti in virtù del fenomeno di adattamento della produzione artistica alle forme della cultura egemone. Se i *thymiateria* si inquadrano infatti perfettamente in quello che è l'ambiente culturale punico, i busti su piedistallo sono invece un prodotto propriamente romano.

Questo, definiamolo così, "passaggio" ha come conseguenza una progressiva defunzionalizzazione del fittile votivo. A differenza infatti di quanto avveniva con i *thymiateria* a testa/busto femminile che rivestivano anche una funzione pratica – quella di bruciaprofumi –, i piccoli busti possono essere considerati come fittili votivi *tout court*, essendo infatti sprovvisti di tracce di bruciato e di foro di aerazione. Questa graduale defunzionalizzazione, ravvisabile già in alcuni esemplari di *thymiateria*, è testimoniata da alcuni esemplari di fittili che possono

essere inquadrati in una tipologia “intermedia” provvista di caratteristiche proprie in parte dei *thymiateria* – il foro di sfiato e la forma chiusa – ed in parte dei piccoli busti fittili – in particolare per quanto riguarda la resa della veste, gli attributi raffigurati, nonché per la qualità dell’argilla e per la presenza frequente della firma. Un esempio è costituito da un esemplare conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: si tratta di un busto fittile di divinità femminile con il capo provvisto di un largo *polos* decorato con tre spighe di grano con sottostante diadema lunato. Il viso è incorniciato dai capelli che ricadono sulle spalle e lasciano scoperte le orecchie adorne di orecchini emisferici. La veste è resa in modo naturalistico con pieghe in corrispondenza del seno e delle braccia e presenta lo scollo a V. Come risulta evidente, le caratteristiche iconografiche indirizzano questo esemplare verso la tipologia dei busti fittili, mentre la presenza del foro di sfiato nel lato posteriore e la forma chiusa sono evidenti indizi del collegamento con i cosiddetti *thymiateria* a testa/busto femminile.

A differenza di quanto avviene per questi ultimi che trovano ampio riscontro in tutta l’area mediterranea, non sembrano esistere confronti tipologici puntuali per i piccoli busti del nord Sardegna. È interessante osservare però come dal punto di vista morfologico esistano affinità con le raffigurazioni dei busti di Iside e di Serapide del II secolo d.C., pertinenti prevalentemente ad anse plastiche di lucerne, nonché con alcune produzioni egiziane di periodo ellenistico-romano, come si può dedurre dall’osservazione di un canopo fittile da Alessandria. Frutto di un fenomeno sincretico tra Cerere e Iside, entrambe divinità connesse alla sfera agraria e la cui popolarità in un culto comune trova riscontro tra la fine del I e il II secolo d.C., potrebbe essere anche l’affinità esistente tra l’effetto visivo che suggerisce l’incrocio delle pieghe della veste dei busti di Cerere e quello del nodo isiaco.

Prima di concludere questa breve disamina sulle terrecotte della Sardegna romana, appare utile fare un accenno ad alcuni rinvenimenti avvenuti in passato, e recentemente ripresi e analizzati, e ad altri avvenuti in tempi recenti nel territorio di *Nora*. Tra il 1978 e 1984 furono condotte nei fondali prospicienti *Nora*, presso il promontorio della torre di Sant’Eufisio e dell’antistante Isola del Coltellazzo, esplorazioni subacquee, coordinate da M. Cassien, che portarono al recupero dei carichi di alcuni relitti, forse in numero di tre. Uno di questi è pertinente ad un’imbarcazione punico-ellenistica, inquadrata cronologicamente tra il III e il II secolo a.C., che ha restituito numerosi frammenti di terrecotte votive relative a figure panneggiate, elementi anatomici, raffigurazioni di animali, e di parti di essi, nonché teste fittili di grandi dimensioni, recentemente analizzati da A.R. Ghiotto. Una di queste, la cosiddetta Dama di *Nora*, è ritenuta da S. Angiolillo una testimonianza della produzione artistica romana di età repubblicana, influenzata dalla cultura medio-italica – alla quale riportano anche gli *ex voto* anatomici, le teste e le statuette. Si tratta di una testa a tutto tondo internamente cava realizzata a stampo, per la quale si è ipotizzata, viste le dimensioni (h. 50 cm), l’appartenenza ad una statua di culto.

Se questo esemplare, così come le altre teste rinvenute, riportano a modelli di alto livello e dunque ad un artigianato “colto”, la presenza di alcuni *ex voto* anatomici e le raffigurazioni di animali orientano invece verso una produzione più popolare. Ne costituiscono un esempio le orecchie e i musi di animali lavorati a mano, la resa dei quali è ben distante da quella dettagliata e accurata degli animali di Santa Gilla. Questa compresenza di artigianato “colto” e “popolare” non può non ricordare il già menzionato contesto di Padria, con il quale sembra infatti di poter istituire un valido confronto; come ricorda A.R. Ghiotto, i due contesti «da un lato sembrano rifarsi ai comuni modelli di Santa Gilla per quanto riguarda le produzioni “colte”, dall’altro palesano significative analogie tecniche e tipologiche relativamente a classi di manufatti riferibili al filone “popolare”» (GHIOFFO 2014). Sebbene non sia semplice definire la provenienza di queste terrecotte, A.R. Ghiotto ha ipotizzato, sulla base dell’analisi tipologica, stilistica e formale di parte dei reperti, che si possa parlare di una produzione extra-insulare, probabilmente italica, o al massimo di una produzione locale della zona di *Nora* legata a maestranze itineranti o all’importazione di matrici «magari su sollecitazione di una committenza locale di origine italica o di estrazione filo-romana». Altrettanto problematica appare anche la definizione del luogo di destinazione delle terrecotte e l’individuazione del relativo culto. Con le debite cautele del caso, si è ipotizzato che i reperti potessero essere destinati al già citato santuario urbano cosiddetto di *Eshmun*, data anche la presenza delle raffigurazioni di parti di animali interpretabili come *ex voto*, delle teste votive e dei votivi anatomici tra i quali compare un probabile utero. Secondo A.R. Ghiotto, «alla già nota valenza medica e salutare



del complesso sacro, al cui interno il culto di Asclepio/Esculapio potrebbe essere stato associato a quello di Igea o di qualche altra divinità ignota, si affiancherebbe verosimilmente un più specifico riferimento alla sfera della procreazione, evocata dalla probabile riproduzione dell'organo genitale femminile interno».

Sempre da *Nora*, e più precisamente dall'ex area della Marina militare, sono venute alla luce diverse tipologie di terrecotte riconducibili a statuette antropomorfe, protomi, placchette votive ed *ex voto* anatomici provenienti da un contesto di recente acquisizione. Si tratta per la precisione di esemplari realizzati a stampo, alcuni dei quali prodotti con matrici stanche che ne hanno causato, complici le condizioni dell'ambiente di giacitura e la qualità modesta dell'argilla utilizzata, la perdita di numerosi dettagli. Il livello di produzione dei manufatti appare modesto, riconducibile probabilmente ad una manifattura locale che contrassegna anche altri rinvenimenti provenienti dalle aree circostanti. Le terrecotte in questione sono caratterizzate da uno stato di conservazione frammentario che ha consentito la restituzione parziale delle teste di statuette, sia maschili che femminili, e solo saltuariamente dei busti o della parte inferiore del corpo. In numerosi casi, lo stato di usura dei reperti non permette tuttavia di distinguere il genere delle terrecotte, anche se si è potuto constatare come le teste muliebri siano in genere *capite velato*. Tra queste ne è stata rinvenuta una ricoperta da un ingobbio in stucco bianco e da pittura rossa, ancora parzialmente individuabile sia sulla parte anteriore che su quella posteriore del capo. Il tipo iconografico risale a modelli di matrice medio-italica che si diffondono nell'Isola durante gli ultimi secoli della repubblica, con acme durante la piena età ellenistica sia nella stessa *Nora* che in diversi altri siti della Sardegna.

Accanto a questi esemplari si sono rinvenute anche statuette votive intere che presentano reiterata la medesima iconografia sul lato anteriore, mentre il retro è liscio e provvisto del foro di aerazione. Si tratta di una serie di esemplari – la cui altezza varia dai 14 ai 20 cm – realizzati a matrice, nei quali è visibile il bordo che indica la linea di giunzione verticale tra le due parti che compongono il manufatto. Il soggetto a rilievo presenta una figura femminile a seno scoperto e nuda fino alla zona pubica, con le gambe coperte da una veste. La parte superiore del corpo è incorniciata da un velo a conchiglia e le braccia della figura sono portate entrambe alla testa; i capelli, resi con linee ondulate sulle tempie, incorniciano il viso e ricadono sulle spalle. Alla destra della figura femminile se ne trova una seconda di dimensioni minori relativa ad un personaggio maschile barbato, dai tratti grotteschi, nudo, anch'egli con le braccia sollevate, apparentemente ad imitazione della figura principale: il braccio destro è portato al capo, mentre quello sinistro sembra sparire dietro la figura femminile. Le statuette in questione, tuttora in corso di studio, sembrano inserirsi all'interno di un sostrato culturale dalla forte influenza orientale, in una forma sincretica con divinità dalle prerogative simili, quali Iside, Demetra ed Afrodite.

Bibliografia

- ANGIOLILLO, S. 1987
L'arte della Sardegna romana. Milano.
- CAMPUS, A. 1994
Padria I, Corpus delle Antichità fenicie e puniche. Roma.
- CAMPUS, A. 1996
 Tra arte colta e arte popolare in Sardegna. L'esempio di Padria. In *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione, Studi in onore di S. Moscati*. Pisa-Roma, pp. 579-590.
- CARBONI R. 2016
 Nora – ex area militare: le terrecotte votive. In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, R. CARBONI & E. CRUCCAS, *Nora Antiqua I*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 3-4 Ottobre 2014). Perugia, pp. 35-38.
- CARBONI, R., PILO, C. & CRUCCAS, E. 2012
Res sacrae. Note su alcuni aspetti votivi della Sardegna romana. Cagliari.
- COMELLA, A.M. & MELE, S. eds. 2005
Depositati votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000). Bari.

- GARBATI, G. 2008
Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica. Pisa-Roma.
- GAVINI, A. 2008
I culti isiaci nella Sardegna romana: le iscrizioni latine. In F. CENERINI & P. RUGGERI eds., *Epigrafia romana in Sardegna.* Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), Incontri insulari 1. Roma, pp. 209-217.
- GHIOTTO, A.R. 2014
La "Dama di Nora" e le altre terrecotte figurate. In J. BONETTO ed., *Nora e il mare. I. Le ricerche di M. Cassien (1978-1984).* Padova, pp. 515-550.
- MANCA DI MORES, G. 2012
Il Sardus Pater e la decorazione architettonica fittile del tempio di Antas. In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN & C. PILO eds., *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana.* Atti del convegno internazionale di studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, 5-7 maggio 2011). Roma, pp. 189-203.
- MOSCATI, S. 1991
Le terrecotte figurate di S. Gilla, Corpus delle antichità fenicie e puniche, Roma.
- MOSCATI, S. 1992
Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C. Roma.
- VISMARA, C. 1980
Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana. Sassari.
- ZUCCA, R. 2005
Le terrecotte figurate del deposito votivo di Neapolis. In R. ZUCCA ed., *Splendidissima Civitas Neapolitanorum.* Roma, pp. 158-166.

*Urna cineraria. Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale (fronte).*



La scultura funeraria

Ciro Parodo

L'archeologia della morte è stata negli ultimi anni al centro di un intenso dibattito scientifico, scaturito da un rinnovato approccio di natura interdisciplinare nei confronti dello studio dei costumi e dei rituali funerari antichi. Entro un tale orizzonte ermeneutico non deve tuttavia essere trascurata la sempre decisiva rilevanza esercitata da un'indagine di carattere iconologico quale strumento di ricerca del valore semantico codificato nell'uso e nella funzione di un'immagine. L'analisi del linguaggio formale adottato a Roma in un tale contesto tematico, inteso come riflessione sui segni iconici nella loro accezione di indicatori storico-culturali dei fenomeni socio-politici e delle dinamiche ideologiche, costituisce l'obiettivo primario di questo contributo sulla scultura funeraria in Sardegna in età romana.

Le testimonianze offerte dalle fonti e dalle evidenze archeologiche consentono di verificare come sia le canoniche pratiche funerarie dell'incinerazione e dell'inumazione, che le più tradizionali forme cultuali romane afferenti alla dimensione ctonia fossero diffuse anche in Sardegna. Rammentiamo a tal proposito i casi dei *Parentalia*, festività dedicata alla commemorazione dei defunti tra il 13 e il 21 febbraio, la cui celebrazione è attestata a *Nora* nel 55 a.C. (Cic. *Scaur.* 6, 10), e dei *refrigeria*, eredi dell'ancora radicata tradizione pagana dei pasti funebri rituali, consumati nelle necropoli paleocristiane di San Cromazio di Villaspeciosa e di *Cornus*.

L'analisi della scultura funeraria romana in Sardegna permette di evidenziare due problematiche relative alle classi di materiali documentate: una di carattere quantitativo, riferibile alla limitata attestazione di alcune di esse – come le urne cinerarie –, e un'altra di natura qualitativa, concernente l'affermazione di determinate classi ampiamente diffuse nel resto del mondo romano – come le stele –, ma che nell'Isola sono reinterpretate alla luce di specifiche varianti locali. Per quanto riguarda le sopraccitate urne, ricordiamo i due esemplari di provenienza urbana, rinvenuti a *Carales* e *Turrus Libisonis*, realizzati in marmo e con coperchio a spioventi, ascrivibili a un arco cronologico compreso tra il I e gli inizi del II secolo d.C.

Le due urne presentano una struttura compositiva analoga incentrata intorno alla *tabula* che nell'esemplare cagliaritano, il più antico tra i due, è anepigrafe ed è inquadrata da un festone di frutta pendente dalle corna di protomi di ariete collocate agli angoli superiori della cassa. Quella turritana, invece, di cui l'epigrafe ci rivela il nome del defunto, il liberto *Caius Vebilius Rufus*, si contraddistingue per una certa esuberanza nell'ornamentazione che si palesa nel ricorso a elementi decorativi di tipo mitologico, quali teste di Giove Ammone e sfingi, indici dell'affermazione del culto isiacco a *Turrus Libisonis* tramite i documentati rapporti con le città campane e Ostia (cat. n. 1.188).

Esiguo sono le testimonianze di un apparato decorativo scultoreo relativo alle tipologie monumentali dell'edilizia funeraria. L'esempio più celebre è rappresentato dall'ipogeo di *Atilia Pomptilla*, comunemente conosciuto come "Grotta delle Vipere" per via dell'immagine dei due serpenti affrontati che ne decorano il frontone, localizzato alle pendici della necropoli di *Tuvixeddu*. Il sepolcro, realizzato tra la seconda metà del I e gli inizi del II secolo d.C., è definibile come un *heroon* sulla base sia dei caratteri architettonici che lo contraddistinguono, con il prospetto di tipo templare distilo *in antis*, sia dei quattordici *carmina*, sette in latino e altrettanti in greco, compresi nell'apparato epigrafico dell'ipogeo (*CIL X 7563-7578*), attraverso i quali la defunta viene esaltata per le sue *virtutes* coniugali.

Altrettanto interessante è il monumento a fregio dorico ritrovato ancora a Cagliari, presso le strutture sovrapposte alla *fullonica* di via XX Settembre, che costituisce l'unica attestazione in Sardegna di una classe di materiali dalla decorazione di matrice ellenistica, come documentato in particolare dalle stele greche di area micro-asiatica, ben diffusa nel mondo italico in età tardorepubblicana nella sua duplice variante con la base che sorregge un'edicola o un'iscrizione e il fregio. In questo esemplare l'epigrafe funeraria si è preservata su uno dei tre blocchi rimasti, mentre gli altri due sono decorati con un fregio costituito da triglifi e metope ornate



con motivi alternati di un fiore a sei petali e di una *patera* ombelicata (cat. n. 1.194). L'iscrizione ci informa che il sepolcro era pertinente a *C(aius) Apsena C(ai) filius Pollio* che per ragioni onomastiche possiamo reputare etrusco, verosimilmente appartenente a quelle classi medie centro-italiche che tra il II e il I secolo a.C. furono coinvolte nei flussi migratori diretti verso la *provincia Sardinia*.

Trasferendoci a *Sulci*, desta notevole interesse un altro monumento funerario, conosciuto come "*Sa Presonedda*", che si contraddistingue per un impianto architettonico di matrice punico-ellenistica. Il sepolcro, risalente a un arco cronologico compreso tra il II secolo a.C. e il I d.C., consiste in un mausoleo a struttura piramidale alto circa quattro metri e costituito da una camera funeraria ipogeica a cui si accede mediante una scalinata. Il vano è chiuso da una porta a *conlisse*, ornata su entrambe le facce da una decorazione a rilievo: quella esterna da un motivo rettangolare, risultato della connessione di due elementi paralleli e due trasversali, e quella interna da uno circolare. Se in passato i due motivi sono stati interpretati rispettivamente come un prospetto architettonico di tipo ellenistico e una ruota a sei raggi, oggi si tende a riconoscere nel primo un *dokanon* e nel secondo una stella, due elementi iconografici ascrivibili all'orizzonte soteriologico del culto dei Dioscuri, e dunque funzionali a sottolineare la rivendicazione d'immortalità da parte della committenza, secondo modelli ideologici già estesamente diffusi nel mondo italico.

Se alcuni indizi confermano la realizzazione del monumento in età romana, come la messa in opera dei blocchi trachitici squadrati legati con malta di calce, d'altra parte la sua caratteristica struttura piramidale richiama il tipo del mausoleo-torre che trova puntuali confronti in area nordafricana, come a *Beni-Rhenane*, *El-Kroube* e *Dougga* dove, fra III e II secolo a.C., la più radicata tradizione punica rileva i decisivi apporti della *koine* ellenistica. I suoi effetti, evidentemente sottoposti a un'ulteriore rilettura, sono percepibili a partire dal I secolo a.C. anche nell'ambito dell'edilizia funeraria romana, come dimostrano i numerosi monumenti italici e provinciali a *naiskos*, quali ad esempio le tombe cosiddette "di Gerone" a Siracusa e "degli Scipioni" a Tarragona, o di *Lucius Poblicius* a Colonia.

Un analogo ibridismo culturale emerge da una cospicua serie di stele in pietra locale, datate tra la fine dell'età repubblicana e quella primo-imperiale, generalmente di forma parallelepipedica e lavorate con le tecniche del rilievo piatto o dell'incisione (cat. nn. 1.183-1.187, 2.33-2.34). Sulla base di differenze di natura iconografica, le stele, concentrate in particolare nelle aree del Sassarese e dell'Oristanese, sono state suddivise in due modelli, "a specchio" e "a toppa di chiave", secondo due denominazioni confacenti al tipo di raffigurazione schematica del defunto, ovvero con il collo realizzato a linee parallele o divergenti. Originariamente utilizzate come segnacoli di tombe a incinerazione, in seguito sono state reimpiegate anche

Urna cineraria. Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale
(particolare della protome di ariete).

Urna cineraria. Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale (fronte).

per realizzare le pareti e la copertura di sepolture a fossa, come nel caso della tomba n. 20 della necropoli di San Leonardo a Viddalba che ha restituito il numero più cospicuo di esemplari. Interessanti indizi circa l'attività lavorativa del defunto potrebbero essere forniti dalle saltuarie immagini di alcuni oggetti, quali una nave, un falchetto e un aratro, come nei casi di tre stele rispettivamente di Castelsardo, Ossi e Viddalba, riferibili a un *miles classarius* oppure a un mercante dedito al commercio marittimo (cat. n. 1.184), e a degli agricoltori. Tra le stele iscritte, l'utilizzo della formula canonica dell'*adprecatio Dis Manibus* e di un sistema onomastico basato sull'uso, per quanto irregolare, dei *duo nomina* riflettono l'adeguamento della committenza locale ai più consueti modelli socio-culturali romani (cat. n. 2.34); un atteggiamento ribadito dall'adozione di specifiche dinamiche visuali di auto-rappresentazione che trovano traduzione nell'immagine stessa del defunto, seppur realizzata in maniera sommaria.

Questi *semata* funerari rivestono una peculiare importanza in quanto documentano quella sintesi di molteplici codici culturali tipica della Sardegna, da quelli punici, ancora vitali nell'Isola e che trovano espressione nella disorganica resa anatomica dei soggetti raffigurati, comparabile con quella che caratterizza le stele iconiche di *Mactaris* e i *muñecos* di *Baelo Claudia*, datati al I-II secolo d.C., siti romani di radicata tradizione cartaginese, fino a quelli italici. Gli influssi artistici provenienti dalla Penisola risultano palesi, ad esempio, dal confronto con i cippi funerari a busto tarantini e le *columellae* campane, la cui produzione si concentra tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., che si contraddistinguono per una sintassi decorativa sintetica analoga a quella delle stele sarde.

Ugualmente interessanti, in quanto testimoni della continuità di tratti culturali encorici, sono altri monumenti funerari, come la stele di *Foronto* e il cippo di *Quintus Volusius Nercan*, entrambi provenienti da Sedilo e datati tra il I e il II secolo d.C. Il primo presenta sulla parte sommitale l'immagine abbozzata del volto del defunto, scolpito secondo lo schema a T ricorrente nella bronzistica nuragica; mentre il secondo, che riporta un'epigrafe con un antropónimo di chiara matrice indigena, è decorato sul registro superiore con due cerchielli incisi a imitazione di due occhi, che suggeriscono un ipotetico confronto con quelli delle statue di Mont'e Prama.

L'altra tipologia sepolcrale che ci apprestiamo ad analizzare, quella delle *cupae*, è ampiamente documentata nel mondo romano, in particolare nelle aree iberica e nordafricana tra II e III secolo d.C. Si tratta di monumenti funerari caratterizzati da uno zoccolo e da una copertura di forma semicilindrica, associati a sepolture a incinerazione o a inumazione, che possono essere realizzati in muratura o lavorati in un blocco monolitico, il cui modello deriva verosimilmente dalle tombe a tumulo (cat. n. 1.182). In Sardegna le *cupae*, il cui uso è attestato soprattutto a *Carales*, *Forum Traiani* e nelle zone limitrofe, si contraddistinguono, analogamente agli esemplari lusitani, per la caratteristica sagoma a forma di botte vinaria, resa ancora più



Stele funeraria con immagine di una nave, da Castelsardo (particolare della nave).



realistica mediante la riproduzione delle doghe, e, talvolta, per la presenza di un'ascia realizzata a bassorilievo. Secondo un'ipotesi consolidata, che tuttavia non trova reali riscontri, tale tipo formale suggerirebbe una qualche pertinenza della committenza all'ambito produttivo-commerciale della viticoltura, oppure una connessione al culto dionisiaco declinato nella sua variante ctonia. Le iscrizioni funerarie, solitamente modanate e ubicate sul lato lungo dei manufatti, ci informano che spesso sia i defunti che i dedicanti appartenevano ai ceti umili della società, come testimonierebbero i numerosi antroponimi, frequentemente orientali, di schiavi e liberti, mentre più in generale i dati onomastici offrono interessanti termini di comparazione con quelli dell'Africa romana mediterranea.

La produzione più significativa in ambito funerario sardo resta, tuttavia, quella dei sarcofagi, realizzati, in un numero di ottantacinque esemplari, entro un arco cronologico compreso tra il II secolo d.C. e la metà del V, allorché vengono progressivamente sostituiti dalle inumazioni a fossa rivestite da mosaici funerari già diffuse in Nord Africa. La sistematica indagine recentemente condotta da A. Teatini ha consentito di smentire due posizioni teoretiche assunte in passato, ovvero la pressoché totale provenienza dei monumenti da officine Urbane e ostiensi, mentre ora è possibile apprezzare un più ampio orizzonte geografico delle importazioni e l'attestazione di una manifattura locale, nonché la sostanziale mancanza di varietà nel repertorio iconografico proposto, che invece si è dimostrata più diversificata di quanto si ritenesse in principio.

I sarcofagi di provenienza Urbana costituiscono il numero più cospicuo degli esemplari rinvenuti in Sardegna, ben sessanta, distribuiti in prevalenza tra Cagliari, Porto Torres e Olbia. Documentati in particolare dopo la metà del II secolo d.C., essi costituiscono degli ottimi indicatori delle scelte stilistiche della committenza sarda, attenta ai linguaggi formali più affermati nella capitale, come dimostra la frequente ricorrenza dei temi marini e dionisiaci che si intensifica tra l'età severiana e la metà del III secolo. A questo proposito ricordiamo in particolare il sarcofago conservato presso il Museo Archeologico di Cagliari, e proveniente dalla necropoli di San Saturno, ascrivibile agli anni successivi al primo quarto del III secolo. Il manufatto, evidentemente realizzato per soddisfare le raffinate esigenze di una clientela d'élite, è ornato sulla fronte con due ittiocentauri, ciascuno recante sul dorso una nereide, che sorreggono il ritratto centrale della defunta raffigurata con uno strumento musicale a corda in mano entro un *clipeus* modellato a forma di valva di conchiglia.

Se durante la seconda metà del III secolo è possibile apprezzare un incremento in senso quantitativo della produzione urbana, i più tardi sarcofagi strigilati ascrivibili all'età post-gallienica palesano una contrazione a livello qualitativo, per quanto non manchino i prodotti di più elevata fattura come l'esemplare ritrovato presso la cripta della basilica di San Gavino a Porto Torres, con i ritratti della coppia dei due defunti alle estremità e al centro la *porta Inferi*,

Stele di Cains Valerius.
Viddalba, Museo Archeologico.

Stele di Cains Valerius.
Viddalba, Museo Archeologico
(particolare).

Cupa con quattro laterculi. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale (particolare delle doghe a rilievo).

Cupa con quattro laterculi. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale (fronte).

Cupa con quattro laterculi. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale (particolare dell'ascia a rilievo).



emblematicamente raffigurata dischiusa quale simbolo dell'accesso alla vita ultraterrena. In generale, tuttavia, a causa del minore dispendio economico da essi richiesto rispetto a quelli a fregio, questi sarcofagi tradiscono la fruizione da parte di ceti sociali meno abbienti, obbedendo dunque a una certa serialità che sostanzialmente ne pregiudica la qualità tecnica.

In concomitanza con la fase successiva, quella tetrarchica, si assiste a una rinnovata diversificazione in ambito tematico, significativamente rappresentata dall'esemplare cagliaritano, databile al primo decennio del IV secolo, con la caratteristica forma a *lenos*, espressione di quella prospettiva escatologica di matrice dionisiaca che trova ulteriore traduzione visuale nella scena di pigiatura dell'uva raffigurata sotto l'*imago clipeata* della defunta che stringe un *volumen* (cat. n. 1.192). Questa è sorretta da due *Victoriae* alate ed è attorniata dai quattro *Genii* stagionali, secondo una stratificazione di livelli semantici che contribuisce a sottolineare l'aspirazione della committente a vivere una condizione eterna di beatitudine ultramondana. Particolarmente interessante si rivela il caso del sarcofago marmoreo ospitato presso il Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari e realizzato da botteghe urbane entro il terzo decennio del IV secolo d.C. Del manufatto si conserva solo un frammento della fronte che presenta al centro l'immagine del busto della defunta racchiuso entro un cerchio zodiacale, secondo una soluzione iconografica atipica nel panorama della scultura funeraria romana, sorretto da due Vittorie alate, di cui se ne conserva solo una, e affiancato dai *Genii* dell'Inverno e della Primavera, mentre al di sotto è raffigurato un episodio del mito di Selene ed Endimione.

Sarcofago con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, da Olbia (frammento della fronte).

Sarcofago con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, da Olbia (particolare del sacrificio di Isacco).

Sarcofago con scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, da Olbia (particolare del sacrificio di Isacco).



È ipotizzabile che la scelta di ricorrere alla variante del *clipeus* decorato con le immagini dei dodici segni zodiacali, tema frequentemente utilizzato come simbolo dell'*aeternitas* che sottende la *consecratio* imperiale quale espressione del ciclico flusso temporale, sia stata determinata dalla volontà della committenza di appropriarsi ideologicamente del motivo del cerchio astrologico per veicolare il messaggio del proprio *status* immortale.

A partire dalla metà del IV secolo si registrano in Sardegna le prime attestazioni di sarcofagi cristiani, numericamente esigue se raffrontate alla loro coeva, ampia diffusione a Roma. Particolarmente interessante è l'esemplare frammentario olbiese di età costantiniana, il più antico documento di scultura funeraria paleocristiana in ambito isolano, con scene tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento suddivise su due registri, tra cui si riconoscono quelle relative al sacrificio di Isacco e agli episodi del miracolo del paralitico e di Daniele nella fossa dei leoni (cat. n. 3.158). Persiste ancora l'utilizzo di soggetti pagani, testimoniato ad esempio dal sarcofago con Muse e Apollo proveniente dalla cripta della basilica turritana di San Gavino

e risalente ai primi decenni del IV secolo, a dimostrazione di come il cristianesimo faticò ad affermarsi nella comunità sarda tardoantica, oppure di come i suoi messaggi siano veicolati mediante una strategia figurativa che si riferisce ancora al repertorio iconografico classico. Escluse le ridottissime attestazioni di sarcofagi realizzati da officine campane e ostiensi – tra cui rammentiamo in particolare l'esemplare di età tardo-antonina ritrovato presso le fondazioni della chiesa di San Simplicio a Olbia e che presenta sulla fronte due *gorgoneia* dall'evidente valore apotropaico (cat. n. 1.189) – l'altro grande centro di importazione dei sarcofagi isolani è Cartagine. La città nordafricana, infatti, parallelamente al *deficit* della produzione Urbana che fino ad allora aveva dominato nella *pars Occidentis* dell'impero, riservando a quella orientale gli esiti della manifattura attica e micro-asiatica, assume tra la fine del IV e la metà del V secolo, contestualmente ad altri centri come quelli gallici e iberici, un ruolo primario nell'esportazione dei sarcofagi destinati ai mercati del Mediterraneo occidentale, ivi compreso quello sardo. Gli esemplari isolani provenienti da Cartagine sono sette, tra i quali ben sei caralitani, con una netta prevalenza di quelli ornati con semplici strigilature, quantunque non manchino soggetti più complessi, come nel caso del sarcofago di esportazione nordafricana cronologicamente più antico, ovvero quello di *Ruffia Marcella* decorato con *Genii* stagionali che reggono festoni, attribuibile agli inizi del IV secolo e proveniente dalla basilica di San Saturnino a Cagliari dove era stato reimpiegato nell'altare.

Un ultimo sguardo deve infine essere rivolto ai sarcofagi realizzati da botteghe isolane, sostanzialmente esclusi in passato, come già sottolineato, ma di cui ora è possibile apprezzare, grazie al contributo di indagini più approfondite, ben quattordici esemplari, ancora una volta provenienti in prevalenza dall'area cagliaritano, come nel caso del sarcofago strigliato con *imago clipeata* della defunta al centro e colonnine tortili ai lati, ritrovato a Decimomannu e risalente a età post-gallienica (cat. n. 1.191). In particolare nel capoluogo della provincia è possibile individuare un'officina a cui attribuire, agli inizi del IV secolo, la produzione di quattro sarcofagi strigliati in cui viene rielaborato, secondo il linguaggio formale locale, il caratteristico motivo urbano del delfino a testa in giù. Se da una parte tale tipologia iconografica riflette, sul piano figurativo, le più concrete esigenze economiche di un centro quale *Carales*, dove i traffici portuali svolgono da sempre un ruolo preponderante, dall'altra parte simbolicamente ribadire, come dimostrato dal percorso storico fin qui tracciato, quanto le vicende storiche sarde siano state contraddistinte da un persistente fenomeno di *Mischkultur*.

Bibliografia

- ANGIOLILLO, S. 1987
L'arte della Sardegna romana. Milano.
- ANGIOLILLO, S. 2012
 Asselina, Foronto, Tertius: Sardi, Punici o Romani? In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN & C. PILO eds., *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*. Atti del convegno internazionale di studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, 5-7 maggio 2011). Roma, pp. 153-171.
- ANGIOLILLO, S. 2013
 Falesce quei in Sardinia sunt. In A.M. CORDA & P. FLORIS eds., *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*. Ortacesus, pp. 21-40.
- ARCA, F. 2013
 Sa Presonedda a Sulci: un confronto con i monumenti turriiformi nordafricani e romani. *Quaderni Soprintendenza Archeologia della Sardegna* 24, pp. 239-260.
- BARATTA, G. 2006
 Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle cupae. In A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ & C. VISMARA eds., *L'Africa romana XVI, Vol. 3. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004). Roma, pp. 1669-1681.
- CRUCCAS, E. 2012
 Locus mortis. Spazio dei vivi e dei morti tra sepolture e ritualità nella Sardegna romana. In R. CARBONI, C. PILO & E. CRUCCAS, *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna romana*. Cagliari, pp. 77-105.

- FLORIS, P. 2005
La memoria dei defunti. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. Nuoro, pp. 437-447.
- MASTINO A. & PITZALIS G. 2003
Ancora sull'artigianato popolare e sulla "scuola" di Viddalba: le stele iscritte. In A.M. CORDA ed., *Cultus Splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu, Vol. II*. Senorbì, pp. 657-695.
- NIZZO, V. 2015
Archeologia e antropologia della morte: storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia. Bari.
- PARODO, C. 2015
Il cammino degli immortali. Il sarcofago con ritratto di defunta entro cerchio astrologico del Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari e lo zodiaco come porta di ingresso nell'eternità. *Quaderni Soprintendenza Archeologia della Sardegna* 26, pp. 407-431.
- PESCE, G. 1957
Sarcofagi romani di Sardegna. Roma.
- STEFANI, G. 1990
Cippi a botte della provincia Sardinia. *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 3, pp. 115-160.
- TEATINI, A. 2011
Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana. Roma.
- ZANKER, P. & EWALD, B.C. 2004
Mit Mythen leben. Die Bilderwelt der römischen Sarkophage. München.
- ZUCCA, R. 1992
Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle vipere". In L. GASPERINI ed., *Rupes loquentes*. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989). Roma, pp. 503-540.

Il mosaico e la pittura

Simonetta Angiolillo

Il mosaico è il genere artistico meglio documentato nella Sardegna di età romana, più vivace e originale, quello per il quale è possibile individuare le peculiarità dei differenti centri di produzione, accanto a caratteri uniformemente diffusi per tutta l'Isola, e riconoscere l'attività di varie botteghe. Va tuttavia sottolineato che il quadro che abbiamo di fronte è essenzialmente frutto della casualità dei rinvenimenti e dunque passibile di modifiche man mano che nuove scoperte saranno realizzate: basti pensare che di tutte le città romane della *provincia* solo *Nora* e ora *Turrus Libisonis* sono state indagate estensivamente, ma non in tutta la loro area urbana, e la capitale *Carales* è conosciuta in minima parte solo grazie a scavi di emergenza e non programmati.

Durante il periodo repubblicano e per tutto il I secolo dell'impero le forme più diffuse di pavimentazione, soprattutto nella Sardegna centro-meridionale, sono costituite da cementizi a base fittile, cocciopesti, nella maggior parte dei casi con inserzione di tessere che formano motivi geometrici o simboli religiosi di tradizione preromana, come il segno di *Tanit*, e in misura minore da cementizi a base litica, o battuti di scaglie. Si conoscono solo pochi mosaici, e in bianco e nero, a Olbia e a Cagliari dove, nella cosiddetta *fullonica*, un bordo inserito in un pavimento in cocciopesto è decorato da un susseguirsi di delfini, ancore, bipenni, timoni in tessere nere su fondo bianco e arricchito da un riquadro policromo al cui interno un'iscrizione reca il nome del proprietario. Mosaici bicromi sono frequenti soprattutto a Porto Torres, *Turrus Libisonis*, dove mostrano un repertorio marcatamente Urbano, conseguenza dei vincoli stretti che legavano la colonia alla madre patria; in particolare si può citare un esemplare a cassettoni – ne resta solo un riquadro decorato da due scudi ellittici incrociati – e uno con una composizione di “scalei” circondata da mura urbane (cat. n. 1.239).

Dalla fine della repubblica il mosaico tessellato si afferma in modo egemonico, accanto a sporadiche presenze di *opera sectilia*, soprattutto a *Nora*. Sullo scorcio del II secolo in questa città, fino a oggi la più ricca di mosaici, sembra iniziare la sua attività un'officina riconoscibile per l'uso esclusivo dei colori bianco, ocra e nero e di un repertorio geometrico in cui gli schemi, per lo più comuni nell'impero, sono rielaborati in modo da offrire soluzioni rare. È il caso di quello che costituisce quasi il motivo firma della bottega: una composizione in obliquo di cerchi e di quadrati curvilinei tangenti, i cui spazi di risulta sono occupati da cerchi o quadrati rettilinei sui quali si impostano due pelte. Di contro al ripetersi in questa città per ben quattro volte di un simile schema, con gli stessi motivi decorativi, sta l'assoluta mancanza di altre attestazioni, in tale specifica variante, nel resto dell'Isola, dove invece, per esempio a *Tharros*, è presente l'alternativa, molto più nota anche fuori della *provincia*, con i quadrati sempre rettilinei. L'attività della bottega di *Nora* è riconoscibile sino alla metà del III secolo soprattutto nei grandi edifici pubblici: nelle Terme centrali, nel “Tempio romano”, nella basilica del foro. Nell'età dei Severi il repertorio musivo norense registra un improvviso cambiamento: nella Casa dell'Atrio tetrastilo vengono eseguiti mosaici di carattere innovativo, privi di riscontri nel panorama del *municipium* e del resto della Sardegna contemporanea, caratterizzati da un alto livello tecnico, da una ricchezza e da una originalità di schemi finora sconosciuti, da un uso di tessere molto piccole, infine da una ricca policromia. Particolarità queste spiegabili solo con la presenza di maestranze esterne alla città, diverse da quelle attive fino ad allora; maestranze che possono essere ricondotte alle province d'Africa dove, a partire dal II secolo, si era avuto un grande fiorire di botteghe, responsabili di una vasta produzione di notevole livello tecnico e artistico. Il loro prestigio, riconosciuto nell'impero, portava i mosaicisti in varie province, là dove una committenza economicamente forte poteva chiamarli: per esempio, sono africane le maestranze alle quali si attribuiscono i pavimenti della villa di Piazza Armerina.

Tra i mosaici della Casa dell'Atrio tetrastilo opera di maestranze africane, il più interessante presenta una composizione molto semplice, ma realizzata con una cura, una ricchezza cromatica e ornamentale e una ricercatezza finora sconosciuti: un reticolato di fasce che forma-

Cagliari, Fullonica.

Frammento di cocciopesto con probabile simbolo astrale. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale (in basso).



no riquadri, con segmenti di cerchio in tessere nere a sottolineare le intersezioni; nelle fasce quadrati con pelte opposte ai vertici si alternano a complessi ornati vegetali e, ugualmente, nei riquadri si avvicendano due diversi motivi floreali, resi con una policromia che arriva a raggiungere la luminosità dell'oro. Nella parte occidentale del vano un impoverimento della gamma cromatica e del repertorio decorativo e l'uso di tessere sensibilmente più grandi denunciano un successivo intervento di restauro del pavimento. La presenza di questi caratteri anche in altri mosaici della casa suggerisce l'ipotesi che nello stesso edificio abbiano lavorato sia artigiani africani che locali e che questi ultimi abbiano cominciato come aiutanti dei più famosi maestri. Appreso così da questi il repertorio, l'uso del colore, la grandiosità dell'impianto decorativo, pur non riuscendo ad acquisirne la maestria, avranno continuato da soli la loro attività anche dopo la partenza delle maestranze d'oltre mare e a essi sarà stata affidata l'esecuzione del restauro, resosi presto necessario per motivi a noi sconosciuti, e di altri pavimenti della casa, poi anche della città. L'opera di questo secondo *atelier* norense è riconoscibile oltre che a *Nora*, anche a *Carales* e a *Sulci*, dove sono stati rinvenuti due esemplari pressoché identici alla parte restaurata del mosaico della Casa dell'Atrio tetrastilo.

È dal III secolo che un simile tipo di repertorio, che negli schemi, nella scelta dei motivi decorativi e nella cromia mostra di essere influenzato dalla produzione africana, si afferma un po' in tutta la *provincia*, diventando patrimonio comune delle botteghe sarde, indipendentemente dalla presenza di maestranze straniere, che pure in taluni singoli casi sembra di poter ancora riconoscere. Alla produzione africana si rifanno alcuni pavimenti a trama geometrica vegetalizzata, un tipo di decorazione che, nato in Italia nel mosaico bianco e nero di età adrianea, trova la sua massima espressione nelle province d'Africa a partire dalla fine del II o dal III secolo, arricchito nei motivi e con l'aggiunta di una ricca policromia, per poi diffondersi soprattutto nella parte occidentale dell'impero, testimonianza di una *koimè* mediterranea di età tarda, che sembra comunque rifarsi a modelli africani. Questa tipologia trova spazio, in una forma ancora molto discreta, a *Nora* nella Casa dell'Atrio tetrastilo, dove un sottile tralcio a foglioline disegna uno schema a ottagoni tangenti. Ma più ricco e lussureggiante il motivo si presenta a Capo Frasca, sempre nel III secolo, in un complesso termale, dove il meandro a svastica e quadrati è ottenuto da un festone di foglie con melograne e boccioni rossi, ocra e rosa, e in un periodo successivo nei pressi di Cagliari, a Villaspeciosa e a Settimo San Pietro. Nel primo caso, in una vasta aula mosaicata molto probabilmente destinata al culto cristiano, il motivo dei cerchi tangenti e secanti vede le circonferenze delineate da foglie di acanto e festoni vegetali. L'attenzione alla qualità tecnica e alla ricchezza cromatica, in aggiunta al carattere africano del repertorio usato, garantiscono anche qui la presenza diretta o mediata di maestranze africane.

Pure a Settimo San Pietro un tralcio, questa volta di vite, ricco di foglie e viticci disegna una composizione di cerchi tangenti. Esso trova una corrispondenza pressoché esatta in due mosaici di età tarda, rispettivamente di Cartagine e di Maiorca, che differiscono dal pavimento sardo per la scelta di vari motivi ornamentali, soprattutto per quelli che decorano i medaglio-



Nora, Casa dell'Atrio tetrastilo, pavimenti.



ni: figure di uccelli in Africa e in Spagna, elementi geometrici a Settimo. La pressoché totale identità del mosaico africano con quello iberico e di contro le differenze che separano questi da quello sardo e alcune particolarità tecniche che distinguono quest'ultimo – in particolare una notevole raffinatezza nell'uso del colore con grande cura per le alternanze cromatiche – autorizzano a ipotizzare che responsabili di questo pavimento non siano maestranze africane bensì una bottega locale venuta a contatto con modelli africani.

Un altro segno della adesione da parte delle botteghe isolate al repertorio diffuso nelle province d'Africa è la realizzazione, a partire circa dalla metà del IV secolo, di un nutrito gruppo di mosaici funerari a Cagliari, *Nora* e Porto Torres.

Se pure la schiacciante maggioranza dei pavimenti in Sardegna reca una decorazione geometrica, il mosaico figurato è comunque presente a *Nora*, con due esemplari, e soprattutto a *Carales* e *Turris*.

A *Nora* esistevano due quadretti musivi in tessere minute: l'uno, ora scomparso, decorava il pavimento della terrazza antistante il tempio di Esculapio, l'altro, con una nereide a cavallo di un tritone, il cubicolo della Casa dell'Atrio tetrastilo.

Villaspeciosa, particolare del pavimento.

*Settimo San Pietro,
particolare del pavimento (in basso),*

*Nella pagina accanto
Mosaico funerario. Porto Torres,
Antiquarium Turritano.*

*Emblema dalla Casa degli Stucchi.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale
(in basso).*



Più numerose sono le attestazioni di *Carales*, a cominciare dal già citato mosaico in bianco e nero con una teoria di pesci alternati ad ancore, bipenni, timoni.

Otto *emblemata*, quadretti in tessere minutissime stesi su un supporto laterizio, riuniti nel III secolo in un pavimento nella Casa degli Stucchi, raffigurano i cosiddetti *xenia* (dono per gli ospiti), nature morte, in questo caso pesci, e vive (cat. n. 1.242). A ulteriore testimonianza della *koinè* mediterranea, di questi riquadri, l'uno riprende in modo libero un famoso mosaico eseguito a Pergamo, nel palazzo degli Attalidi, da *Sosos*: in quel caso quattro colombe poggiate sul bordo di un cratere d'oro colmo d'acqua si curvano a bere, nel nostro sono invece alcune anatre che attorniano il vaso e si dissetano. Un altro, danneggiato nella zona superiore, presenta la stessa composizione nota da un pavimento di *Leptis Magna*: nella metà inferiore un



grosso gallinaceo si china a beccare ciliegie che cadono da un cesto di vimini, mentre nella parte superiore vi sono altri volatili e una costruzione sul cui tetto sono stesi frutti.

Due minuscoli frammenti attestano poi la presenza, anche nella *provincia Sardinia*, di un mosaico con scena di *venatio* molto vicino a quello noto da Zliten e databile a età severiana.

Circa alla metà del III secolo vengono eseguiti, ancora a Cagliari, tre mosaici figurati di più ampio respiro. Nel *frigidarium* delle terme site in regione Bonaria una composizione a reticolato di fasce con treccia multipla policroma formante riquadri è decorata, alternativamente, da schematici motivi floreali e da scene di tiaso, con nereidi (cat. n. 1.241), tritoni o amorini su delfini o mostri marini; l'esecuzione è poco accurata, le figure sono rese in modo alquanto piatto con contorni marcati, masse muscolari uniformi e volti estremamente semplificati, con mento tondo e bocca segnata da due linee parallele (cat. n. 1.240).

Contemporaneo a questo, è un mosaico raffigurante Orfeo, rinvenuto in Stampace e ora al Museo Archeologico di Torino. Al centro il cantore, accompagnato da un corvo e da una volpe, suona la lira, ammansendo sia gli animali pacifici che quelli più pericolosi, che si susseguono lungo i lati della stanza, senza il minimo segno di aggressività: un cinghiale, un leone, un bue, un cavallo, un altro leone, un maiale, un capriolo, un orso, un altro quadrupede, un leopardo e un'antilope. Purtroppo di questo straordinario esemplare, tagliato in riquadri e spedito a Torino, restano solo un disegno eseguito dal pittore D. Colombino nel 1803, prima della partenza per la capitale sabauda, e, al Museo di Torino, tre riquadri: Orfeo, la parte anteriore del cavallo e il capriolo. La figura del cantore, seduto sulla roccia con un mantello che gli copre la parte inferiore del corpo, è caratterizzata da masse muscolari rese evidenti da frequenti passaggi di luce e ombra, mentre il volto è segnato da grandi occhi, dal grosso naso unito alle arcate sopracciliari senza soluzione di continuità, dal mento tondeggiante. Ritroviamo anche negli animali il gioco di luci e ombre, ma qui gli artigiani, meno condizionati da modelli colti, si sono espressi in una forma più schematica e appiattita, con grosse pennellate giustapposte di colore. Nello stesso edificio nel 1718 era stato rinvenuto un altro mosaico, ora perduto, raffigurante le fatiche di Ercole. Gli stretti rapporti di stile che legano il mosaico di Orfeo alla produzione africana coeva, accanto al fatto che questi due ultimi mosaici sono così isolati nel pur abbondante patrimonio sardo, hanno suggerito anche in questo caso l'ipotesi di una presenza di maestranze africane.

Una fisionomia particolare caratterizza il mosaico figurato a *Turris Libisonis*. Solo in questa città infatti, accanto a numerose attestazioni di composizioni geometriche in bianco e nero, troviamo, ancora nel III secolo, e nella stessa bicromia, decorazioni musive figurate a soggetto



Mosaico di Orfeo da Cagliari, Orfeo.
Torino, Museo Archeologico Nazionale.

Mosaico di Orfeo da Cagliari, capriolo.
Torino, Museo Archeologico Nazionale.

Mosaico di Orfeo da Cagliari, cavallo.
Torino, Museo Archeologico Nazionale.

Nella pagina accanto
Porto Torres, Domus dei Mosaici,
corridoio centrale.



marino, tipologia questa di evidente tradizione romano-ostiense, a chiara dimostrazione degli stretti rapporti che legavano la *colonia Iulia Turrus Libisonis* alla capitale. Nel primo esemplare, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo, un cavallo marino raffigurato con un tratto quasi *naïf*, con corte orecchie tondeggianti e muso allungato, chiude a sinistra la scena che vede un polipo catturare con i tentacoli un'aragosta, mentre a sua volta un grosso pesce lo sta addentando. Nel secondo pavimento, di qualche decennio posteriore al precedente, numerosi animali si dispongono in modo regolare su file parallele: pesci di vario tipo, polipi, murene, calamari, un'aragosta, un delfino allineati in modo paratattico, senza che nessuno interagisca con il vicino, a eccezione di una murena in procinto di attaccare un polipo, e inquadrati da una foca in alto e da un coccodrillo in basso (cat. n. 1.240).

Nonostante entrambi i mosaici si inseriscano nella tradizione centro-italica del mosaico marino bianco e nero, gli esemplari di *Turrus*, e soprattutto questo secondo, mostrano peculiarità tali, nei caratteri tecnici e nelle soluzioni iconografiche, da farli attribuire a una bottega locale. Il nero è qui usato solo per le profilature, mentre i corpi sono resi in bruno; la composizione non ha assolutamente nulla della libertà e della vivacità degli esemplari medio-italici, ma a dispetto di questo limite, della totale mancanza cioè di ricerca compositiva e di naturalismo, troviamo innovazioni iconografiche davvero originali e inedite. Foca e coccodrillo infatti non seguono la tradizione iconografica diffusa in Grecia e a Roma, che raffigura l'una come vitello marino con la metà anteriore terrestre mentre dell'altro privilegia la natura terricola. Qui la foca è un animale interamente acquatico, che nella parte anteriore è trattato in modo abbastanza vicino alla realtà, nella forma del muso e delle due grosse pinne, e poi prosegue seguendo l'immagine consueta del mostro marino con la coda a volute a terminazione trifogliata; parallelamente, il coccodrillo è animale terrestre nella metà anteriore e marino, sempre con tipica coda a volute, nella metà posteriore. Opera dunque di una bottega locale che dei modelli romano-ostiensi non segue altro che il soggetto, alla quale forse non interessa imitarne la grandiosità e la vivacità compositiva, ma che è attenta a modificare le iconografie secondo le proprie conoscenze: il coccodrillo, animale lontano, noto solo in letteratura e forse attraverso archetipi, assume i contorni fantastici del mostro marino, mentre la foca, probabilmente conosciuta agli artigiani sardi perché presente nei loro mari, mantiene sì il tratto fantastico della coda, ma perde le sembianze mitologiche di vitello marino per diventare una vera foca.

A partire dal III secolo si verifica però anche a *Turrus Libisonis* un'apertura al repertorio policromo di matrice africana, geometrico e figurato; ne fanno fede, per le composizioni geometriche, il ripetersi di due diverse realizzazioni dello schema del reticolato di fasce già incontrate nella parte meridionale della *provincia*. Il primo tipo ha le fasce decorate da una treccia multipla policroma: nelle terme di Bonaria a Cagliari la decorazione dei riquadri è costituita da motivi di tiaso marino alternati a elementi vegetali, mentre a *Turrus* nel *tepidarium* delle Terme Centrali e nel Peristilio di via Ponte Romano da motivi ornamentali geometrici o vegetali, e nella sala con vasca delle Terme di via Ponte Romano e nel corridoio centrale della *Domus* dei Mosaici da raffigurazioni di pesci. Viene ripreso in due differenti *domus* turritane (quella di Orfeo e quella dei Mosaici) anche il secondo tipo con fasce decorate da pelte opposte a un quadrato sulla diagonale e con segmenti di cerchio in tessere nere alle intersezioni, già visto a *Nora* nella Casa dell'Atrio tetrastilo. Lo schema è lo stesso ma la realizzazione è molto diversa tra i due mosaici di Porto Torres (più organica e con una serie di corrispondenze e di alternanze interne quello della *Domus* di Orfeo) e soprattutto tra quello di *Nora* e questi, che nell'insieme sembrano lontani dal rigore della costruzione, dalla policromia ricca di toni e sfumature e dall'elevata qualità tecnica dell'esemplare norense.

Per quanto attiene invece al mosaico figurato policromo, gli scavi eseguiti a Porto Torres all'inizio di questo secolo hanno sensibilmente arricchito le nostre conoscenze più che raddoppiando il repertorio e restituendo quattro mosaici figurati databili alla fine del III o agli inizi del IV secolo e provenienti da *domus* private. Il corridoio centrale della *Domus* dei Mosaici, della quale abbiamo già visto le composizioni a schema geometrico, è decorato da un reticolato di fasce ornate da treccia multipla policroma che disegna sette riquadri figurati, nei quali, sul fondo di un mare rappresentato da segmenti di linee rette, nuotano due pesci contrapposti e disposti parallelamente, l'uno sopra all'altro, in modo da occupare l'intera superficie disponibile. Solo in un caso i due pesci, sempre nel solito schema, sono costretti nella parte inferiore del pannello mentre un polpo occupa tutta l'area rimanente. Nonostante una

resa piatta e schematica e un aspetto alquanto ripetitivo, è evidente la cura posta dal mosaicista per creare un effetto di vivacità cromatica: sul fondo bianco spiccano i pesci dai colori brillanti – rossi di varie sfumature, vivido azzurro, verde in varie gradazioni – per i quali è fatto uso anche di pasta vitrea, a forte contrasto con il resto del pavimento in cui predominano i toni rossi e ocra. È ipotizzabile con buona dose di certezza che la bottega alla quale si deve questo mosaico sia la stessa responsabile degli altri tre mosaici a reticolato di fasce ornate da treccia multipla policroma presenti in città, dei quali, come si è già avuto modo di vedere, anche quello delle Terme di via Ponte Romano aveva i riquadri decorati da pesci.

Della *Domus* di Orfeo sono stati messi in luce vari ambienti disposti attorno a un atrio centrale, ornato da un mosaico geometrico, con al centro una vasca polilobata di piccole dimensioni pavimentata da un tessellato a soggetto marino. Pesci di vario tipo, ricci, molluschi nuotano nel mare indicato da segmenti di linea nera dritta o dentata, attorno a una colonna centrale, non conservata, che conteneva i condotti di adduzione dell'acqua: una replica in piccole dimensioni delle tante fontane che decoravano le case del Nord Africa.

A est di quest'area è un vano fortemente danneggiato da sbancamenti e spoliazioni, di cui si conserva peraltro una piccola parte dell'elevato dipinto con partizioni architettoniche e del pavimento occupato da un ottagono sui cui lati si impostano quadrati a formare un poligono a sedici lati; lo spazio di risulta tra questo e la cornice del campo è occupato da un complesso motivo vegetale in cui girali arricciolati e desinenti in piccoli quadripetali si dipartono dalla corolla di un fiore policromo. Il centro del pannello ottagonale è occupato da tre figure femminili nelle quali si possono agevolmente riconoscere le Tre Grazie: hanno i capelli raccolti e ornati da corone di foglie e sono nude, tranne che per la presenza di monili. La rappresentazione segue solo in parte l'iconografia consueta, quella illustrata da Servio nel IV secolo (*ad Aen.* I 720, 8-9), "nude, unite, una è raffigurata rivolta all'indietro, due guardano verso di noi": in questo caso le dee si abbracciano, sì, poggiando ciascuna le mani sulle spalle delle altre due, ma nessuna è vista dal dietro, così invece di seguire la abituale disposizione lineare, le tre ninfe ne seguono una circolare dove una compagna è di profilo e le altre sono viste di prospetto. Si tratta di una variante raramente attestata e per lo più in ambiente greco; sembra dunque che il mosaicista, o il committente, di *Turris Libisonis* abbia ignorato lo schema ormai standardizzato per proporre uno insolito, forse ricollegandosi a repertori di matrice greca.

In un vano a ovest dell'atrio il pannello ottagonale centrale di una composizione policroma geometrica racchiude una immagine di Orfeo che suona la lira in mezzo agli animali; l'iconografia è quella dell'Orfeo greco, seguita anche nell'esemplare di Cagliari: nudo, con il berretto frigio azzurro e con un mantello rosso che gli copre la spalla sinistra, i fianchi e la gamba



Porto Torres, *Domus dei Mosaici*,
particolare del mosaico del vano IX.

Nella pagina accanto
Porto Torres, *Domus di Orfeo*,
le Tre Grazie.



destra. Seduto su una roccia tra due alberi sottili, poggia la mano destra che impugna il plectro sulla gamba corrispondente, mentre con l'altra sostiene la lira. Alla sua sinistra sono, dall'alto, un corvo, un pappagallo, un leone, un cervo e una grossa lucertola; sull'altro lato, sempre dall'alto, una civetta, un lungo serpente attorcigliato attorno al tronco dell'albero, un toro e un leopardo. Sono animali in parte connotati (il corvo per la sua natura apollinea; la civetta per il suo particolare rapporto con Atena; il serpente, arrotolato attorno a un albero come se si trattasse del bastone di Asclepio, ancora per la sua relazione con Apollo e per la sua valenza salvifica), in parte rappresentati per la loro natura selvaggia e pericolosa: l'antilope o cervo, il leopardo, il toro, tutti ammansiti dal canto di Orfeo.

Da un punto di vista iconografico, il mosaico turritano sembra fortemente indebitato nei confronti di quello cagliaritano: oltre a scegliere per la raffigurazione del cantore il tipo greco, che non è il più diffuso, l'artigiano di *Turris*, con la stessa semplice soluzione adottata a *Carales*, risolve un problema che interessa tutte le immagini di Orfeo con la lira e che è determinato dalla distanza tra la mano destra e lo strumento musicale tenuto a sinistra. Tale problema, che in alcuni casi comporta effetti decisamente sgradevoli, viene eliminato con il raffigurare Orfeo in un momento di riposo, con la mano che stringe il plectro appoggiata alla gamba destra. Un simile accorgimento è stato riconosciuto come una invenzione dell'artista attivo a Cagliari, di cui abbiamo già sottolineato la raffinatezza e i rapporti con la tradizione africana: infatti, pur conoscendosi altri espedienti per risolvere la questione, l'iconografia seguita a Porto Torres è attestata fino a oggi solo a Cagliari. Una simile considerazione non può non suscitare interrogativi sui rapporti tra i due mosaici e sulle maestranze responsabili della loro esecuzione. È un dato certo la asimmetria qualitativa tra i due pavimenti, che consiglia l'ipotesi di una stessa officina itinerante. Il mosaico di *Turris*, se pure mostra una certa raffinatezza nella scelta cromatica, con un ampio uso di pasta vitrea per i verdi e gli azzurri, presenta però un modellato piuttosto piatto e schematico, evidente soprattutto nella gamba scoperta e nel piede sinistro. L'Orfeo di Cagliari al contrario si caratterizza per una resa in chiaroscuro delle masse muscolari, per un modellato naturalistico apprezzabile in particolare nel piede, per un panneggio plastico e mosso, in conclusione per una qualità decisamente superiore. Contrasta con queste differenze formali il rifarsi a una stessa iconografia anche nei dettagli – l'acconciatura dei capelli, la forma triangolare della fronte, la forma dell'arcata

sopraciliare, del naso e della bocca – e nella resa della muscolatura degli animali a pennellate giustapposte alternativamente chiare e scure.

Differenze si riscontrano anche nell'impianto: di ampio respiro a Cagliari, dove, come testimonia il disegno eseguito dal pittore Colombino, la scena occupava un intero pavimento, mentre a Porto Torres il racconto è compresso e sintetizzato in un unico pannello al centro di uno schema geometrico. Alcuni animali – leone, leopardo, toro – compaiono in entrambi i mosaici, al cervo di Porto Torres può corrispondere il capriolo di Cagliari, ma in quest'ultima composizione mancano i rettili e parte degli uccelli.

Rispetto all'Orfeo di *Carales*, quello turritano mostra, dunque, importanti differenze, di impianto e di qualità, a fronte di corrispondenze di carattere iconografico tali da rendere inevitabile l'ipotesi di un rapporto tra i due, non opera di stesse maestranze, ma probabilmente dipendenti l'uno dall'altro, il mosaico di Porto Torres da quello di Cagliari.

A una stessa bottega sono da attribuire entrambi i mosaici a soggetto mitologico della *domus*, come conferma un confronto tra l'Orfeo e le Tre Grazie, che rivela indubbe concordanze soprattutto nella struttura del volto e nella resa piatta e maldestra di braccia e gambe.

È certamente difficile, e forse prematuro, cercare di farsi un'idea del committente della *domus* sulla sola base di questi mosaici. Nonostante la vitalità dei culti orfici ancora in età tarda, Grazie e Orfeo in ambito romano perdono il carattere religioso che li aveva connotati in Grecia, per assumere un'ampia gamma di significati. Per Servio (*ad Aen.* I 720, 6-10) le dee simboleggiano la riconoscenza che unisce il benefattore e colui che riceve il beneficio, infatti la loro posizione significa che un dono fatto viene ricambiato in misura doppia; in alcuni mosaici esse sembrano rappresentare i valori tradizionali delle nozze e nel nostro caso, affiancando il cantore tracio divenuto compendio e paradigma di virtù e di cultura classica, ne rafforzano il messaggio ed esprimono l'ideale di *mousikos aner* coltivato dal committente. Resta quindi la suggestione di una personalità che, non solo con la scelta dei soggetti mitici esibisce la propria formazione, ma con quella delle specifiche iconografie si mostra attenta al ricco patrimonio culturale e iconografico del mondo greco; quest'ultimo egli privilegia, soprattutto nel caso delle Tre Grazie, a scapito di quello ormai canonizzato e recepito in tutto l'impero. Abbiamo esaminato il patrimonio musivo delle principali città romane della Sardegna, dove si sono concentrati i rinvenimenti fortuiti o le indagini archeologiche, ma le attestazioni sono diffuse per tutta l'Isola, come dimostrano i casi di Settimo San Pietro e di Villaspeciosa, e





aspettano solo di essere scoperte. Citerò per tutti il caso della villa di Santa Filitica a Sorso databile tra la metà del III e il primo quarto del IV secolo, dove è stata messa in luce una decorazione musiva di grande interesse. All'ingresso di un vasto ambiente termale che, all'interno di una composizione di esagoni a nido d'ape, ripropone il motivo degli *xenia* – pesci, uccelli, frutta, fiori – il visitatore è accolto dalla figura di Dioniso che indossa una corona di vite, in piedi accanto a un grande cratere; all'uscita, un paio di sandali insieme a strigili e unguentari gli augurano un esito felice per le abluzioni che sta per intraprendere. Il mosaico nelle sue componenti consente vari livelli di lettura, da quelli più immediati – un richiamo a non scottarsi e a non scivolare, una esibizione della ricchezza del committente – a un più sottile richiamo al culto dionisiaco, al desiderio del *dominus* di esplicitare, attraverso la decorazione musiva, il proprio patrimonio culturale e religioso.

Per quanto riguarda la produzione pittorica in Sardegna, allo stato attuale il panorama è molto povero, nonostante le descrizioni ottocentesche di elaborate pitture allora ancora leggibili,

come quella di una scena di lavori campestri nella Casa degli Stucchi nell'area della "Villa di Tigellio" a Cagliari. Dei ricchi intonaci di questa *domus* rimangono migliaia di frustuli dai quali è stato possibile solo ricomporre lo schema decorativo di un soffitto e riconoscere alcuni sistemi pittorici cui dovevano appartenere i tanti frammenti di Stagioni (cat. n. 1.247), di eroti, di personaggi non riconoscibili.

Emerge in tale situazione il complesso dell'ipogeo di San Salvatore a Cabras, i cui ambienti conservano intera la loro decorazione, sia pure con aggiunte e graffiti successivi. Alla fase originaria, di età costantiniana, appartengono raffigurazioni mitologiche, Ercole in lotta contro il leone nemeo, Venere, Mercurio, le Ninfe e Pegaso, che, per la loro connessione con l'acqua, confermano l'ipotesi già formulata di un culto salutare legato al suo uso rituale.

Per la pittura funeraria, si segnalano due ipogei giudaici a *Sulci* con scarna decorazione e iscrizioni dipinte e un terzo, della fine del III-metà del IV secolo, con raffigurazione della defunta tra cesti colmi di frutta, rami fioriti e festoni. Più o meno contemporanee, ma di maggior impegno e di grande originalità nelle scelte iconografiche, erano le pitture, ora scomparse, degli ipogei del colle di Bonaria a Cagliari raffiguranti la resurrezione di Lazzaro e la guarigione del paralitico nel cubicolo di Munazio Ireneo, il ciclo di Giona in quello che prende il nome dal profeta. Qui, in modo del tutto inconsueto, sono rappresentate, l'una accanto all'altra, la barca dalla quale Giona viene gettato in bocca a un pistrice, e la sua successiva salvezza, e la nave che trasporta gli Apostoli pescatori di uomini.

Bibliografia

- ANGIOLILLO, S. 1981
Mosaici Antichi in Italia. Sardinia. Roma.
- ANGIOLILLO, S. 1987
 Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filitica a Sorso. In A. MASTINO ed., *L'Africa romana. Atti del IV Convegno di studio* (Sassari, 12-14 dicembre 1986). Sassari, pp. 603-614.
- ANGIOLILLO, S. 1-999
 Il programma decorativo dell'aula di culto di Villaspeciosa (Cagliari). In M. ENNAIFER & A. REBOURG eds., *VIIème Colloque International de la Mosaïque Antique* (Tunis, 3-7 octobre 1994). Tunis, pp.751-758.
- ANGIOLILLO, S. 2011
 Cartagine, Maiorca, Cagliari: trasmissione di modelli o maestranze itineranti? In *O mosaico romano nos centros e nas periferias. Originalidades, influencias e identidades.* Actas do X Colóquio Internacional da Associação Internacional para o Estudo do Mosaico Antigo (Coimbra, 29.10 - 3.11.2005). Conimbriga, pp. 581-592.
- BONINU, A. & PANDOLFI, A. 2011
Porto Torres. Colonia Julia Turris Libisonis. Archeologia urbana. Porto Torres.
- JESNICK, I.J. 1997
 The Image of Orpheus in Roman Mosaic. *BAR International Series* 671.
- NEIRA JIMÉNEZ, M.L. 2008
 Las Tres Gracias en los mosaicos romanos. *BCAR, Suppl. 18*, pp. 287-300.
- ROVINA, D. 2003
Santa Filitica a Sorso, dalla villa romana al villaggio bizantino. Viterbo.
- LEVI, D. 1949
L'ipogeo di S. Salvatore di Cabras in Sardegna. Roma.
- MALLOCCI, M. 2002
 Un soffitto affrescato dalla "Villa di Tigellio" (Cagliari): proposta di ricostruzione. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari* 57, pp.109-136.
- PANI ERMINI, L. 1966
 Note su alcuni cubicoli dell'antico cimitero cristiano di Bonaria in Cagliari. *Studi Sardi* XX, pp. 3-17.
- USAI, N. 2015
 Il ciclo pittorico nel Cubicolo di Giona a Cagliari. Un'iconografia a confronto tra isole e terraferma. In R. MARTORELLI, A. PIRAS & P. G. SPANU eds., *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi.* Atti del XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari 23-27 settembre 2014). Cagliari, pp. 565-570.



*Orecchini con pendente da Alghero,
Maristella - Porto Conte.*

*Orecchini con pendente da Porto Torres,
necropoli di San Gavino.*



I beni suntuari

Marco Giuman, Romina Carboni

«Ella era vestita di un peplo più risplendente del bagliore del fuoco, portava fermagli ben ritorti e rilucenti orecchini a calice, le collane intorno al delicato collo erano magnifiche, belle, d'oro, riccamente lavorate; e come la luna brillavano sul petto delicato, meraviglia per la vista». Le parole con le quali nell'*Inno omerico ad Afrodite* (vv. 86-90) viene tratteggiato l'aspetto seducente della dea dell'amore, in un crescendo che non a caso trova traduzione concreta in un processo metanarrativo di tipo primariamente visivo, possono fornirci il giusto abbrivio alle tematiche generali di questo breve contributo. Da sempre infatti, in ogni epoca e cultura, gioielli, monili e *ornamenta* in genere suscitano all'occhio dell'osservatore un fascino potente, forse in virtù di uno spettro di valori decisamente articolato, in grado di proiettare su un singolo oggetto piani culturali e funzionali assai diversificati. Come ben compendia F. Borel «l'ornamento dice l'essenziale, sottolinea le età della vita, partecipa al matrimonio, accompagna la nascita, i lutti. È l'elemento motore della seduzione nel senso più ampio del termine; e partecipando alla seduzione e alla bellezza, partecipa attivamente al grande ciclo dell'esistenza» (BOREL 1996).

A questo quadro funzionale naturalmente non può venire meno anche il mondo romano: elemento polisemico per eccellenza, e perciò stesso caratteristico di entrambi i generi, il monile prezioso, soprattutto per quanto concerne l'età arcaica, viene a riassumere in sé significati simbolici che ne travalicano il mero valore pecuniario, tramutandolo in un importante demarcatore di natura sociale. In primo luogo come simbolo del potere. Sappiamo da Plinio ad esempio (*Nat.* XXIII 4, 10) che sarebbe stato Tarquinio Prisco il primo a donare al proprio figlio, dimostratosi in grado di uccidere in combattimento un nemico mentre ancora aveva indosso la *toga praetexta* (sarebbe a dire che non aveva ancora conseguito la maggiore età), una *bulla* d'oro, dando così il via a una consuetudine (cfr. Giovenale, *Satire*, V, 163-165) che avrebbe poi caratterizzato tutti i figli di quanti avessero ottenuto l'ordine equestre. E in ciò forse non è casuale che l'aneddoto pliniano veda protagonista proprio Tarquinio Prisco, ovvero il primo tra i sovrani di Roma per il quale le fonti annalistiche non mancano di rimarcare l'origine etrusca. Un dato che peraltro sembra trovare conferma ulteriore nella notizia, riportata da più testimonianze, secondo la quale tutti i simboli del potere utilizzati nella Roma di età regia e successivamente recepiti dai magistrati della repubblica – e tra questi anche l'uso dell'anello – avrebbero avuto un'origine etrusca. È noto infatti come nel mondo antico proprio l'Etruria, quell'Etruria che si dimostrerà fondamentale nell'elaborazione dei modelli sociali e culturali della Roma di età arcaica, venga a rivestire un ruolo essenziale per lo sviluppo e il perfezionamento delle arti orafe – si pensi alla tecnica celeberrima della granulazione o del pulviscolo – oltre a costituire un polo di eccellenza assoluta per la quantità e la qualità delle sue produzioni. Ma l'episodio di Tarquinio, a ben guardare, sembra suggerirci anche dell'altro. Se infatti da un lato l'acquisizione della *bulla* da parte del giovane nobile – agli altri è riservata una semplice striscia di cuoio – trasforma l'oggetto prezioso in un vero e proprio *status symbol*, con tutte le conseguenze che ciò viene a comportare sul piano sociale dell'auto-rappresentazione, dall'altro è proprio la specificità dell'episodio, evidentemente da intendere nell'ottica più propria del passaggio dall'adolescenza all'età adulta, a caricare questo oggetto prezioso, per il quale sono peraltro note le valenze apotropaiche, di un valore semantico più ampio, di chiara matrice rituale. Ancora da Plinio (*Nat.* XXXIII 4) conosciamo l'usanza, successivamente ripresa in ambito cristiano, di portare «in pegno alla sposa un anello di ferro, senza gemma incastonata», mentre per quanto concerne il valore funerario degli *ornamenta* è forse sufficiente fare riferimento all'abbondanza di gioielli rinvenuti nei corredi di quasi tutte le civiltà antiche.

Segno di potere e di appartenenza sociale non scevro da riflessi di matrice rituale, bene rifugio nei momenti di massima crisi, ma anche *status symbol* capace di sottolineare le potenzialità economiche del suo possessore, il monile prezioso rappresenta indubbiamente un marcatore non secondario delle trasformazioni e dei profondi mutamenti che vengono a caratterizza-





Orecchino romano da Sorso,
località Su Pidocciu.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Nella pagina accanto
Collana a semplici maglie d'oro alternate
a vaghi di pietra dura.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

re la società romana nel corso dei secoli. È quanto possiamo osservare, ad esempio, in un momento particolare della storia di Roma, quando, all'indomani della conquista della Magna Grecia e della successiva espansione verso oriente, i gioielli sono visti come il fumo negli occhi da parte dei circoli più conservatori della capitale. Al pari di tappeti, stoffe pregiate, marmi, gli ornamenti preziosi vengono infatti interpretati come un pericolosissimo indizio della deriva asiatica e della conseguente decadenza morale che verrebbe alla civiltà romana dal contatto con il mondo ellenico, ritenuto latore del peggiore malcostume e dei vizi più nefandi (Plin. *Nat.* XXIII 148). Così già nel 215 a.C. è approvata in senato una legge che vorrebbe limitare a mezza oncia – corrispondente all'incirca a 13 grammi – il peso complessivo dell'oro che può essere portato indossato da una matrona romana, un provvedimento che peraltro ha vita breve e viene revocato dopo che una mezza sommossa popolare ne ha richiesto a gran voce l'abrogazione. Il dado, oramai, è tratto e come scriverà Giovenale (6, 457) «l'amore per il lusso non deve avere freni per chi può permetterselo».

Così è un dato di fatto, al di là dei tentativi di Augusto di ridare dignità ai rigidi *mores* degli antenati, invero per buona parte solo di facciata, che l'ostentazione pubblica di gioielli e monili sempre più sfarzosi e complessi da parte delle classi più abbienti diviene una condotta abituale nella Roma di età imperiale, con dinamiche sociali di autocelebrazione che oramai non coinvolgono solamente le donne. Come non manca infatti di rimarcare Ovidio (*Cosmetici*, 25 ss.), tentando di dimostrare come l'esibizione di gioielli non sia più da intendere in una prospettiva prettamente femminile, «i vostri mariti si sono appropriati di una usanza che era propria delle donne: la donna sposata ha poco da aggiungere alla loro raffinatezza». Ma è probabilmente nel *Satyricon* di Petronio che possiamo cogliere al meglio quel ruolo di vero e proprio vettore sociale che oramai contraddistingue l'oreficeria nella Roma di età imperiale: Trimalcione (Petronio, *Satyricon*, XXXII) ha le dita piene di anelli preziosi e i polsi appesantiti da bracciali in avorio e oro, per i quali lo stesso protagonista si premura di far verificare ai suoi ospiti la mole massiccia. Allo stesso modo la sua sposa, Fortunata, è causticamente ritratta stracarica di gioie di ogni sorta (*Satyricon*, LXVII, 6-7): «giunse così il momento che Fortunata si sfilò dalle braccia cicciose i braccialetti e li porse a Scintilla da ammirare. Poi si tolse gli anelli e la reticella d'oro [...]. Trimalcione notò la cosa e fattosi portare il tutto disse "vedete i lacci delle donne! È così che ci pelano, babbioni che non siamo altro. Dev'essere almeno sei libbre e mezzo. Però anche io ho un braccialetto di dieci fatto coi millesimi di Mercurio"». Sono questi casi limite, naturalmente, peraltro ulteriormente caricati dall'iperbole caustica e all'un tempo sottile della satira sociale di Petronio, ma è indubbio che, a partire dai primissimi decenni del I secolo d.C., le morigerate e misurate matrone della Roma repubblicana si sono oramai trasformate in dame rifulgenti di gioie di ogni foggia e colore, come ben dimostra Lollia Paolina, la moglie di Caligola, la quale, presentandosi a una cerimonia pubblica, si mostra «ricoperta di smeraldi e perle [...], con monili risplendenti sulla testa, nei capelli, sul collo, alle orecchie e alle dita» (Plin. *Nat.* IX 117).

L'assunzione del gioiello come oggetto *à la page*, come *status symbol* mondano non più riservato ai soli ceti aristocratici, ma più in generale a chiunque disponga del denaro sufficiente per il suo acquisto – è nuovamente Plinio (*Nat.* XXXIII 23) a ironizzare sul fatto che «oramai persino i servi ricoprono d'oro i loro anelli di ferro e decorano altri oggetti con oro puro» – non può che tradursi in un notevole incremento della produzione di *ornamenta*, ora appannaggio anche di quei segmenti sociali che forse oggi definiremmo *middle class*. A tale fenomeno tuttavia non sembra corrispondere un analogo accrescimento tipologico dei modelli, un dato apparentemente singolare e per il quale sembrano poter concorrere più fattori, non ultime le peculiarità che contraddistinguono le creazioni orafe e che le differenziano in maniera sostanziale dalle produzioni artigianali di tipo seriale, quali ad esempio quelle ceramiche. In questo senso, i costi elevati e la non sempre agevole reperibilità delle materie prime – si pensi alle pietre preziose che in molti casi giungono dalle Indie, dall'Arabia o ancora dall'Africa nera (Plin. *Nat.* XII 84) – unitamente all'altissimo livello di specializzazione dei maestri orafi, si traducono inevitabilmente in pochi e rinomati poli specializzati (tra questi in Italia, oltre alla capitale, si possono ricordare Taranto, Pompei, Alessandria, mentre per ciò che riguarda il Mediterraneo orientale sono rinomate le produzioni asiatiche e siriane) a garanzia di una continuità tecnica di bottega che inevitabilmente favorisce un certo conservatorismo dei modelli. Certo, in età imperiale si fanno sempre più rari, fin quasi a scomparire, i motivi filigranati e a granulazione di tradizione ellenistica, sostituiti in maniera progressiva dall'in-



serzione sempre più massiccia di pietre preziose e dalle decorazioni a smalto, ma si tratta di modifiche di tipo accessorio, che non intaccano cioè la struttura funzionale del gioiello ma solo – e in maniera assai parziale – l’aspetto esteriore e la tassonomia degli ornati. In fondo, come ben riassume M.T. Guaitoli, è la stessa polisemia dell’*ornamentum* a determinare una sua naturale tendenza alla conservazione: «tutte le fonti antiche – e anche la realtà che accomuna le società antiche a quelle moderne in materia di ornamenti preziosi – sono concordi nell’attribuire a questa particolare categoria di oggetti alcuni valori che ad essi rimangono legati nel tempo. Si passa da un significante meramente attinente alla sfera del piacere e del gusto estetico, a quello strettamente connesso alla funzione sociale, non disgiunta a sua volta da una inconscia (o indiretta) volontà di trasmissione e di collezionismo» (GUAITOLI 2012).

Per il moderno studioso, questo alto grado di omogeneità tipologica e di sostanziale tendenza al conservatorismo tecnico e formale rende particolarmente complesso il corretto inquadramento esegetico dell’*ornamentum*, sia per ciò che ne concerne l’attribuzione a un centro di produzione, sia per ciò che riguarda il suo corretto inquadramento cronologico; a maggiore ragione per quegli esemplari di collezione, e sono moltissimi, per i quali non sono noti i contesti di rinvenimento. A ciò si aggiunga il numero relativamente esiguo degli oggetti preziosi giunti fino a noi – che proprio in virtù del loro valore intrinseco possono essere a più riprese fusi, smontati, riusati – e non ultimo le molte contraffazioni che, dalle botteghe antiquarie di età illuministica ai moderni falsari, caratterizzano questa particolare classe di materiali.

M. G.



I gioielli della Sardegna di età romana

I gioielli della Sardegna romana non si discostano nella loro fisionomia da quelli del resto dell’impero romano. Questo fattore, combinato con la standardizzazione che ne contraddistingue la produzione, rende difficile individuare centri di produzione, se non in presenza di scarti di lavorazione o di altri “indizi” archeologici. Allo stato attuale risulta arduo individuare officine specializzate nella produzione di gioielli nella Sardegna di età romana. Altrettanto problematica appare anche la definizione di un arco cronologico di riferimento per una classe di materiali tesaurizzata e dalle caratteristiche conservative. Non aiuta in questo senso nemmeno il contesto di rinvenimento usuale dei gioielli che, per quanto riguarda il territorio sardo, è pertinente per lo più all’ambito funerario.

Esemplificativo in questo senso il caso di un contesto tombale presso Sorso in località Su Pidoccu, che ha restituito, tra gli altri materiali, alcuni monili preziosi: due collane, un orecchino e due anelli. Dal momento che sono sconosciute sia le circostanze del rinvenimento che il dettaglio del contesto, risulta problematico fornire indicazioni che vadano al di là di considerazioni di natura stilistica e tipologica, le uniche a consentire di avanzare valutazioni di carattere cronologico. Una delle due collane, a doppio filo, si caratterizza per l’alternanza tra vaghi globulari in pasta vitrea di colore blu e maglie in oro (cat. n. 1.165). Essa presenta una chiusura costituita da un semplice gancio ed è arricchita da un medaglione circolare con bordo doppio godronato e decorazione interna costituita da due serie di pelte intrecciate con lavorazione a giorno. L’esemplare in questione, vista la lunghezza (133 cm), rientra nella tipologia delle catene ed in particolare di quelle diffuse in epoca imperiale (II-III sec. d.C.), le quali correavano, come desumiamo dalle fonti letterarie (Plin. *Nat.* XXXIII 40) e da quelle iconografiche, sui fianchi delle donne.

La tipologia caratterizzata dall’alternanza di pietre dure e maglie d’oro risulta ampiamente attestata sul territorio isolano almeno a partire dal II secolo a.C., anche se trova l’apice della sua diffusione dalla seconda metà del I secolo d.C. A questo periodo si fa risalire, sulla base dei confronti con alcuni esemplari di area vesuviana, una collana conservata al Museo Archeologico di Cagliari: a semplici maglie d’oro si alternano vaghi in pietra dura di colore verde, di forma cilindrica e prismatica, mentre la chiusura è costituita da un medaglione d’oro arricchito dall’inserimento di cinque pietre, sempre di colore verde. Di dimensioni ben maggiori sono invece i vaghi di una collana coeva a quella di Sorso, proveniente da Olbia e oggi conservata al Museo Sanna di Sassari. Gli elementi che compongono la collana sono tutti di forma romboidale: i vaghi in pasta vitrea di colore viola e sezione quadrangolare si alternano a maglie d’oro decorate a giorno.

Collana romana da Olbia.

Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Portamuleti da Sorso, località Su Pidoccu.

Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Nella pagina accanto

Collana da Olbia. Londra, British Museum.

Anello con coppia di cavalieri affrontati, da Alghero, Maristella - Porto Conte.

Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Anello con onice a “occhio di gatto”.

Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.



Un altro interessante monile proveniente dal contesto di Sorso è un anello, inquadrabile tra il I secolo a.C. e il I d.C., costituito da due cerchi in filo godronato uniti, in modo da rimanere mobili, da un terzo elemento circolare analogo più piccolo (cat. n. 1.169). Come ricorda S. Angiolillo (ANGIOLILLO 2000), la tipologia è la stessa del doppio anello d'oro – liscio, con un terzo elemento minore di congiunzione – rinvenuto all'interno di un sarcofago contenente il corredo funerario, ricco di gioielli, della defunta *Crepereia Tryphaena*, morta all'età di diciotto anni durante il regno di Marco Aurelio. La valenza dell'unione di più anelli potrebbe essere ricondotta al noto potere magico e terapeutico dei gioielli ed in particolare a quello derivato dalla legatura delle dita: «L'alluce legato al dito vicino riduce i gonfiori degli inguini, i due medi sulla mano destra legati leggermente con un filo bloccano catarri e cisposità» (Plin. *Nat.* XXVIII 42). Al contrario gli anelli nei quali i due anelli sono strettamente saldati tra di loro dovevano essere destinati ai defunti e avere la funzione di trattenere l'anima nel corpo.

Dal contesto tombale di Su Pidocciu proviene anche un orecchino d'oro del tipo a disco con pendenti, che risponde ad una tipologia ben attestata in epoca ellenistica. Dal gancio si sviluppa un disco con granato incastonato a notte al quale si raccordano, mediante un anello di sospensione, due pendenti raffiguranti l'uno una ghianda, l'altro un vaso. Come sottolinea S. Angiolillo, è evidente lo stretto legame esistente con l'oreficeria ellenistica – alla quale riporta anche la variante del pendente a forma di vaso e di ghianda –, anche se alcune caratteristiche morfologiche e tecniche fanno propendere per una datazione più tarda che oscilla tra la prima e la media età imperiale. Come dimostrano confronti ravvisabili in ambito musivo, in particolare un esemplare di Pompei dove è ritratta una donna con orecchino con pendente a forma di anfora, la tipologia continua ad essere in auge infatti anche in età imperiale. Dal punto di vista tipologico l'esemplare in questione non presenta peculiarità di sorta, se non fosse per il fatto che esso è stato rinvenuto senza il compagno. A causa delle scarse notizie legate alle modalità di rinvenimento, non è possibile affermare se la presenza di un solo orecchino possa essere ricondotta ad una violazione della tomba, e dunque al furto di uno dei due esemplari, o se invece ad un possibile rituale di natura religiosa, come è stato supposto per alcune tombe inviolate rinvenute nei pressi di Roma.

Dallo stesso contesto proviene anche un altro monile, questa volta un pendente, identificato come contenitore per amuleti. Si tratta di un esemplare costituito da due lamine auree rettangolari lavorate a stampo e tenute insieme da un grosso filo d'oro che ne costituisce anche l'anello. Il pendente trova confronti in numerosi esemplari presenti al collo di uomini e donne ritratti come mummie. Questi manufatti sono raffigurati generalmente come pendenti di collane oppure legati a semplici nastri, in virtù della loro duplice funzione: decorativa da una parte, funzionale dall'altra in quanto destinati a contenere lamine con iscrizioni magiche. Sulla base dei confronti, questo esemplare può essere inquadrato in un arco cronologico compreso tra il II e il IV secolo d.C., periodo quest'ultimo fino al quale i pendenti sono attestati in relazione alle mummie.

Un altro contesto di un certo interesse che permette di apprezzare la varietà delle tipologie di gioielli diffuse nella Sardegna di età romana è quello individuato ad *Olbia*, a poca distanza dalla chie-



sa di San Simplicio. Il corredo, ascrivibile al I secolo a.C., è andato perso poco dopo la sua fortuita scoperta ad opera di un contadino, ma fortunatamente è possibile risalire alla sua composizione grazie all'accurata descrizione fattane da G. Spano e alla ricostruzione successiva ad opera di S. Angiolillo (ANGIOLILLO 1992). Il corredo era composto originariamente da due collane, tre paia di orecchini, dodici anelli e uno scarabeo. Una delle collane è stata individuata da S. Angiolillo in un esemplare conservato al British Museum, che si contraddistingue per la notevole qualità della fattura e per la ricchezza dei motivi e delle combinazioni della decorazione. Si tratta per l'esattezza di una collana composta da quindici cilindri d'oro superstiti di lunghezza variabile, che va diminuendo man mano che ci si avvicina alla chiusura dietro il collo. I cilindri sono lavorati in filigrana con motivi a rose, stelle, foglie d'edera e triangoli, e recano al centro rubini incastonati di forma rotonda, ovale, cuoriforme e a goccia. Il rubino più grosso è quello del cilindro centrale. Nonostante la lavorazione in filigrana conosca ampia diffusione in epoca ellenistica e permetta di inserire l'esemplare in questione nell'ambito delle produzioni di area egea del III-II secolo a.C., non esistono tuttavia confronti puntuali.

Sebbene non sia stato possibile rintracciare gli altri gioielli del contesto, la loro descrizione ad opera di G. Spano permette di stabilire che essi erano accomunati dalla presenza di pietre. Sulla base del resoconto fornito è possibile affermare che anche la seconda collana – «a filetti d'oro a foggia di treccia che forma il cordone, dal quale pendono gli ornamenti in tutta la sua lunghezza, fatti in forma di colonnette di sei globetti saldati insieme [...] La singolarità di questa collana sono i fermagli delle estremità, il gancio maschio e femmina, attaccati ad una piccola fibula di forma triangolata, attorno lavorati a filigrana, ed in mezzo la solita pietra rossa rotonda» (SPANO 1861) – costituiva un *unicum* per la Sardegna, probabilmente da ricondurre, basandosi sui confronti, all'operato di botteghe tarantine dell'inizio del III secolo a.C. Alle stesse botteghe si potrebbe attribuire anche la produzione degli orecchini del contesto in esame, del tipo a disco con tre o cinque pendenti con quello centrale configurato ad anfora. Si ha a che fare anche in questo caso con una tipologia che conosce ampia diffusione nel II-I secolo a.C. nell'area magno-greca, con particolare concentrazione nella zona di Taranto. Secondo S. Angiolillo una coppia potrebbe essere rintracciata negli orecchini di provenienza ignota, attualmente conservati al British Museum. Si tratta dunque di un corredo che, sulla base delle informazioni desunte dall'analisi stilistica e tipologica dei suoi componenti, può essere ascritto ad una forbice cronologica compresa tra il III e il I secolo a.C.; la deposizione del corredo potrebbe dunque essere inquadrata, pur con le dovute cautele necessarie, all'interno di quest'ultimo secolo. Il contesto è composto



*Armilla d'oro da Sorso.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.*

*Nella pagina accanto
Collana da Alghero, località Porto Conte.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Collana da Alghero, località Porto Conte.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna
(particolare).*



da gioielli di importazione provenienti dalla Magna Grecia, in particolare da Taranto, ma anche dalla Grecia, come accade nel caso delle collane che, vista la datazione più antica, potrebbero aver fatto parte dei «gioielli di famiglia» e come tali essere stati conservati insieme a quelli più recenti. Un altro esemplare di notevole interesse è un bracciale rinvenuto nel 1925 in una necropoli di Porto Torres e ora custodito al Museo Archeologico di Cagliari. Si tratta di un'armilla d'oro perfettamente conservata, in spessa lamina con la parte interna cava e quella esterna lavorata a sbalzo con motivi di globetti e archi sovrapposti. La parte interna fu riempita, attraverso un forellino, da zolfo allo stato liquido, secondo un procedimento utilizzato abitualmente in età romana, a partire dall'epoca ellenistica, per dare più consistenza ai gioielli. L'utilizzo dello zolfo, pur

Anello a testa di serpente. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Bracciale con teste di serpente. Sardara, Civico Museo Archeologico Villa Abbas (in basso).



rimandando dunque a necessità di carattere funzionale, potrebbe aver rivestito anche valenze di carattere profilattico, legate sia alle *lustrationes* che alla cura dai mali (Hom. *Od.* XXII 481). Come ricorda Plinio (*Nat.* XXXV 176-177), infatti, «è tanta la forza che messo sul fuoco scopre con l'esalazione i mali epilettici. La sua natura riscalda, cuoce, ma rimuove anche gli accessi dei corpi, per questo si mescola a tali empiastri e pomate. Giova meravigliosamente applicato col grasso nel dolore anche per reni e lombi. Toglie anche le impetigini del viso con resina di terebinto e le lebbre; così è chiamato rapace dalla velocità dell'agire, infatti dev'essere tolto subito. Giova anche agli asmatici con l'ingerimento, anche a quelli che tossiscono elementi purulenti e contro le ferite degli scorpioni», inoltre «Trova posto anche nei riti religiosi per purificare le case con la fumigazione».

L'armilla è stata rinvenuta insieme a quattordici monete d'argento, inquadrabili tra il regno di Caracalla e quello di Gallieno, che hanno permesso di ascrivere il corredo funerario alla seconda metà del III secolo d.C. Questa datazione, fissata sulla base della moneta più recente, è confermata anche dai confronti stabiliti con bracciali simili a quello di Porto Torres e dai coevi ritratti di mummie con bracciali voluminosi.

Al carattere apotropaico sono collegati gioielli con le estremità conformate a testa di serpente, animale salutare per eccellenza, che trovano ampia diffusione nella Sardegna di età romana. È questo il caso di diversi bracciali a cerchio e a spirale con la presenza del serpente nelle terminazioni, come si può osservare in un esemplare bronzeo conservato al Civico Museo Archeologico Villa Abbas di Sardara, dove i particolari della testa dell'animale sono segnati con incisioni. Non si può poi non ricordare, rimanendo in tema, una collana d'oro proveniente da Porto Conte e oggi conservata al Museo Sanna di Sassari. Si tratta di un esemplare lavorato in maglia tubolare con le terminazioni configurate a protomi leonine, alle quali sono ancorati due anelli che potevano essere funzionali a reggere il fermaglio o a fissare il gioiello alla veste da una spalla all'altra. Sebbene la tipologia a doppia protome animale sembri rimandare ad una *koinë* artistica ellenistica, l'esecuzione poco naturalistica delle teste leonine porta a ritenere l'esemplare, come suggerisce S. Angiolillo, «la ripresa di una tipologia ellenistica realizzata nel tardo impero (III-IV sec. d.C.)» (ANGIOLILLO 2000). Dato questo confermato anche dalla tipologia della collana a maglia tubolare che, sebbene diffusa a partire dall'età ellenistica, trova una più ampia attestazione in età imperiale. Il serpente fa la sua comparsa anche su anelli di solo metallo, largamente utilizzati in periodo ellenistico. Un esemplare di questa tipologia è rappresentata da un esemplare in argento, conservato al Museo Archeologico di Cagliari, consistente in una verga attorcigliata a spirale configurata a serpente, con la testa e la coda a chiusura dell'anello.

Un indubbio carattere apotropaico è rivestito anche dall'onice a “occhio di gatto” incastonato in diversi anelli, del quale è un interessante esemplare un elegante esemplare conservato al Museo Sanna di Sassari, realizzato a fascia, con l'onice centrale dai toni del blu, bianco e marrone.

Dalla località di Porto Conte, nei pressi di Alghero, provengono, oltre alla già citata collana con le teste di leone, anche diversi altri esemplari di gioielli che permettono di apprezzare ancora una



volta l'eleganza e la policromia che contraddistinguono la produzione degli *ornamenta* preziosi isolani di epoca romana. È questo il caso di una coppia di orecchini d'oro, risalenti al II-III secolo d.C., del tipo ad anello con pendenti in pietra grigio-verde conformati a prisma con elementi piramidali granulati (cat. n. 1.166). Il ricorso alle pietre dure e a paste vitree conferma il favore di cui esse godevano in età romana come elemento centrale della decorazione. È quanto si osserva sia negli esemplari di orecchini con più pendenti che in quelli nei quali la pietra è incastonata direttamente nel sostegno principale del monile. Si ricordano, a titolo esemplificativo, una coppia di orecchini provenienti da *Olbia*, nei quali l'elemento emisferico d'oro consiste in un disco traforato con motivo floreale con tre pendenti arricchiti da vaghi rossi incastonati a notte (cat. n. 1.168), o ancora due orecchini in oro privi di pendenti traforati e configurati a fiore con cinque petali e la parte centrale occupata da un granato; entrambi rientrano nel genere che trova ampia diffusione nel II e nel III secolo d.C.

L'uso delle pietre e delle paste vitree è attestato anche in alcuni esemplari di anelli, sempre provenienti da Porto Conte e inquadrabili cronologicamente tra il I e il II secolo d.C. Un esempio è fornito da un anello in ferro con castone ovale che racchiude un granato inciso; l'intaglio raffigura una coppia di cavalieri affrontati, uno dei quali provvisto di lancia (cat. n. 1.171). Altri due esemplari presentano la verga lavorata, secondo una tipologia che si diffonde a partire dal I secolo d.C. L'uno ha una conformazione bifida che termina con tre foglie aperte sulle quali è fissata una pietra blu con un busto femminile inciso; il secondo presenta la verga decorata da una fitta lavorazione in filigrana, mentre il castone con granato inciso è racchiuso da un motivo intrecciato in oro: l'incisione consiste in una corona d'alloro all'interno della quale si individua una spiga di grano.

Da questa breve disamina sui gioielli di età romana in Sardegna si evince dunque come essi non presentino caratteri di originalità rispetto a quelli diffusi nel resto dell'impero romano. La produzione iniziale risente infatti di una forte influenza ellenistica che permea e influenza, uniformandola, la produzione artigianale di Roma e delle province. Questo è quanto emerge ad esempio dalla predilezione mostrata per l'effetto coloristico e ornamentale, nonché per l'uso delle tecniche della filigrana, della granulazione e dei fili trinati nella lavorazione dell'oro. I contatti tra Roma e le altre culture permisero poi nel corso del tempo di arricchire i caratteri della produzione artistica arrivando anche a risultati originali. È questo il caso dell'utilizzo ampiamente diffuso delle pietre colorate e delle paste vitree, che finiscono col prendere il sopravvento sulle parti in oro, o ancora dell'uso del traforo, accanto alla tecnica della granulazione e della filigrana, per gli orecchini. Tra gli esemplari attestati si ritrovano anche *ornamenta* in bronzo che rispondono alle esigenze di una comunità meno abbiente, ma comunque desiderosa di far sfoggio di monili per i quali si cerca di ottenere risultati simili a quelli degli esemplari più preziosi con l'inserzione di gemme e paste vitree, lisce o decorate. Le gemme, in particolare, ebbero come funzione principale quella di sigillo personale, valore al quale si aggiunse anche quello magico riconducibile alle proprietà attribuite dalla mineralogia antica alle pietre. Come ricorda Paolo Vitellozzi, l'efficacia di questi amuleti «è data, nella concezione di chi li utilizza, dalla sinergia di diverse componenti atte a sviluppare la *dynamis* di un'entità evocata mediante una formula o un rito, nel cui ambito la gemma si pone come elemento catalizzatore» (VITELLOZZI 2010). Una gemma può mostrare legami con la sfera magica anche in assenza di iscrizioni o caratteri magici, in quanto spesso il nesso imprescindibile è quello tra l'immagine raffigurata e la pietra. La cospicua collezione glittica del Museo di Cagliari permette di apprezzare la varietà tipologica e la ricchezza del repertorio iconografico di questi esemplari. Si spazia infatti dalla sfera della religione a quella della vita quotidiana, fino ai simboli dell'ideologia politica e militare. Spesso il modello di riferimento è tratto da opere scultoree o da originali musivi, come nel caso di un esemplare proveniente da Padria raffigurante due uccelli poggiati su un grosso cratere; il modello originale è pertinente ad un mosaico del II secolo a.C., prodotto a Pergamo, che godette di ampia fortuna e fu poi replicato su diversi supporti, come ci conferma anche Plinio (*Nat.* XXXVI 184).

Tra i gioielli più diffusi nell'Isola in questo periodo si ritrovano sicuramente le collane che, come si è avuto modo di vedere, mostrano spesso l'alternanza di vaghi in pietre dure e paste vitree e maglie d'oro e si caratterizzano per l'eleganza della fattura e per la policromia. Altrettanto numerosi gli orecchini, attestati sia nella variante più semplice, costituita da un filo di bronzo annodato, che in quella di matrice ellenistica a disco con pendenti, fino ad arrivare a quelli più complessi, ormai lontani dai modelli greci, con dischi decorati a traforo e pietre dure o paste vitree policrome che diventano protagoniste delle creazioni di questo periodo. Stupisce però la mancanza in



Sardegna di alcune tipologie ampiamente diffuse in età repubblicana e primo-imperiale, come gli orecchini a spicchi di sfera e quelli decorati con le perle che, come apprendiamo da Plinio (*Nat. IX 114*), dovettero godere di largo consenso: «È vanto delle donne metterle alle dita e a due o a tre alle orecchie [...] e desiderano ormai anche le povere, ripetendo che la perla unica è in pubblico il littore della donna».

Stesso discorso vale per gli anelli, apprezzati anche dagli uomini. Dopo un periodo iniziale nel corso del quale gli anelli d'oro furono utilizzati soprattutto in occasioni di natura ufficiale rappresentando uno *status symbol* e dunque il potere delle classi privilegiate, questi *ornamenta* si diffondono in modo più capillare. Dopo un uso limitato al solo anulare, essi vengono utilizzati in tutte le dita della mano, con l'esclusione del solo dito medio (Plin. *Nat. XXXIII 24*). Anche in Sardegna sono ampiamente attestati, oltre che il tipo a sigillo, quelli a verga piena che si allarga per ospitare il castone inciso di pietre preziose, pietre dure o vetri intagliati. Limitati invece, anche se tipologicamente molto diversi, i bracciali per i quali si passa da esemplari molto semplici, costituiti da fili d'oro o di bronzo con le estremità fermate con un doppio giro a spirale, ad esemplari più ricercati e colorati.

R. C.

Bibliografia

- ANGIOLILLO, S. 1992
 Alla ricerca del tesoro perduto. A proposito di un corredo di preziosi rinvenuto ad Olbia. In *Sardinia Antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Cagliari, pp. 403-414.
- ANGIOLILLO, S. 2000
 Il gioiello nel mondo romano. In M. ATZORI ed., *Gli ornamenti preziosi dei Sardi*. Sassari, pp. 91-122.
- BOREL, F. 1996
Ethnos. Gioielli da terre lontane, Catalogo della mostra. Milano.
- CORRIAS, P. 2004
 Breve storia dell'ornamento prezioso in Sardegna dal Paleolitico all'Alto Medioevo. In P. PIQUEREDDU ed., *Gioielli: Storia, linguaggio, religiosità dell'ornamento in Sardegna*. Nuoro, pp. 15-43.
- CRISTOFANI, M., MARTELLI, M. eds. 1985
L'oro degli Etruschi, Catalogo della mostra, Novara.
- D'AMBROSIO, A. 2009
La bellezza femminile a Pompei. In E. FONTANELLA ed., *Luxus. Il piacere della vita nella Roma Imperiale*, Catalogo della Mostra (Torino, settembre 2009 - gennaio 2010). Roma, pp. 278-293.
- DE JULIIS, E. ed. 1984
Gli ori di Taranto in età ellenistica, Catalogo della mostra. Milano.
- GUAITOLI, M.T. 1997
 Moda e significati simbolico-taumaturgici dell'ornamento e delle sue materie prime nelle fonti antiche. In L. ENDRIZZI, F. MARZATICO, *Ori delle Alpi*. Trento, pp. 19-54.
- FORMIGLI, E. 1995
Preziosi in oro, avorio, osso e corno. Arte e tecniche degli artigiani etruschi. Siena.
- GUZZO, P.G. 1993
Oreficerie della Magna Grecia. Taranto.
- MOSCATI, S. 1988
I gioielli di Tharros. Origini, caratteri, confronti. Roma.
- MUSTI, D. (et alii) 1992
L'oro dei Greci. Novara.
- PFEILER, B. 1970
Römischer Goldschmuck des ersten und zweiten Jahrhunderts n. Chr. nach datierten Funden. Mainz.
- SPANO, G. 1861
 Scoperta di preziosi oggetti d'oro in Olbia. *Bullettino Archeologico Sardo* 7, 1861, pp. 115-120.
- VITELLOZZI, P. 2010
Gemme e magia. Dalle collezioni del Museo archeologico nazionale dell'Umbria. Perugia

Turris Libisonis Colonia Iulia

Antonietta Boninu

L'ampio territorio di pertinenza della città antica di Porto Torres era abitato e frequentato fin dall'età neolitica; le numerose e articolate *domus de janas*, scavate nel banco di calcare, costituiscono un'eloquente testimonianza delle necropoli complesse e delle aree dei villaggi del Neolitico recente (IV-III millennio a.C.), utilizzate almeno fino all'età del Bronzo. I corsi d'acqua, il mare, i campi fertili hanno sostenuto anche i numerosi insediamenti nuragici, ubicati lungo la linea di costa e all'interno. Purtroppo varie manomissioni e il polo industriale hanno cancellato molte tracce. Non è da escludere che la presenza delle torri nuragiche possa essere letta anche nel poleonimo, che ricorderebbe strutture evidenti nel paesaggio costiero.

L'originario nucleo abitato si è sviluppato nella città di *Turris Libisonis Colonia Iulia*, intorno alla metà del I secolo a.C. Il tratto centrale più riparato del golfo, chiuso a nord-ovest dall'Isola dell'Asinara, l'*Herculis Insula* delle fonti, e a sud dalla serie di colline che la contornano, è stato prescelto per accogliere la città, che ha incentrato nel porto la forza economica e culturale, partecipando alle dinamiche di relazioni e attività nel bacino del Mediterraneo. Gli accessi alla città erano assicurati dalle tre strade che la collegavano alla costa orientale, occidentale e all'interno, fino al porto di *Karales*. Ad ovest disponeva delle terre coltivabili e delle miniere di piombo argentifero; ad est sembra prevalere, insieme all'agricoltura, l'attività di cava per l'estrazione dei blocchi di calcare per le costruzioni. La strada verso il sud attraversava la regione della Nurra dedicata all'agricoltura, in prevalenza cereali, ripercorrendo un tracciato preesistente e, a tratti, sovrapponendosi agli insediamenti di età neolitica. Lungo le tre strade, nelle sezioni vicine alla città, si sviluppavano le necropoli, che restituiscono monumenti funerari ad inumazione e a incinerazione, costruiti o ricavati nei rilievi naturali, accanto a semplici fosse in terra o in cassoni ricavati nel banco di calcare. La strada meridionale corre quasi parallela all'acquedotto, che si dipartiva dalla valle ricca d'acqua nel territorio di Sassari, l'Eba Giara, circa 14 miglia a sud-est. La città, nell'assicurare a Roma rifornimenti di risorse alimentari, ha potenziato le attività portuali, consolidatesi con l'impianto dell'agenzia dei *navicularii et negotiantes turritani* ad Ostia, nel porto di Roma. Per la raccolta dei prodotti agricoli il fiume, navigabile almeno per tre miglia, ha svolto ruolo primario. Nella radice dell'attuale molo di ponente, a breve distanza dalla foce del fiume, sono state scavate strutture relative al primo impianto portuale della città. Probabilmente nella fase iniziale dell'organizzazione commerciale un unico bacino svolgeva le funzioni per l'attività lungo il fiume e in mare. L'andamento della linea di costa e i necessari fondali per le navi onerarie hanno individuato già nel II secolo d.C. un ampliamento del porto verso est, a breve distanza dalla lingua di terra ove è stata edificata la torre in età aragonese. Gli ampliamenti e revisioni del bacino portuale sono stati seguiti da scelte urbanistiche, che registrano occupazioni di aree prima dedicate alle attività produttive e alle sepolture e rifacimenti ed estensioni del sistema viario, idoneo ad un nuovo assetto della città. Ad ovest le sponde del fiume hanno offerto anche sorgenti di acqua dolce, che ha favorito il potenziamento delle attività artigianali con fornaci per la produzione di ceramica, terrecotte e laterizi. L'attraversamento delle acque del fiume, dopo una prima soluzione con apprestamenti mobili, venne assicurato da un monumentale ponte su sette arcate, edificato con particolare perizia ingegneristica.

Per la conoscenza della città e per la comprensione delle aree finora scavate è opportuno ricordare alcuni dati, che hanno pesantemente condizionato la salvaguardia delle testimonianze archeologiche giunte fino all'Ottocento. Per le Ferrovie dello Stato è stato scavato un tunnel nella collina sovrastante la riva destra del fiume, che ha asportato e disperso una consistente sezione della città antica. Tra il 1927 e il 1930 si è ripetuta una seconda opera di distruzione, interessando una ancora più vasta e contigua porzione della città per l'impianto di un secondo binario, per la costruzione della stazione e per gli alloggi dei ferrovieri. Dell'immensa demolizione sono stati salvati alcuni mosaici e sculture di marmo, che rivelano l'enorme perdita di un'area dedicata, molto probabilmente, ad edifici pubblici di particolare importanza. Dai

Porto Torres, la città. Nel settore ovest l'area dell'istituendo Parco.



primi anni Settanta le scelte di tutela hanno costruito una rete di relazioni interistituzionali e con i cittadini, perché si potesse segnare una svolta nel rispetto della città antica e perseguire soluzioni delle esigenze contemporanee in formule compatibili. Il ponte pedonale costruito a scavalco del primo binario intende sottolineare gli intendimenti comuni per risarcire, in parte, l'immensa cesura e poter indicare l'estensione del tessuto della importantissima città antica. In anni recenti lo studio per la redazione del Piano Urbanistico Comunale, in adeguamento ai principi del Piano Paesaggistico Regionale, ha potuto precisare le modalità per difendere le presistenze archeologiche con strumenti normativi idonei ed efficaci. Attualmente Porto Torres, rispetto a tante città pluristratificate, può presentare i risultati di una politica condivisa di salvaguardia, che restituisce alla città, alla Sardegna, alla ricerca archeologica, allo sviluppo culturale ed economico una risorsa ineguagliabile. Attualmente, per un concerto di intenti della Soprintendenza Archeologica, del Comune e della Regione Sardegna, si dispone delle aree, acquisite, comprese tra le Terme Maetzke e il fiume, caratterizzate dagli elementi propri per l'istituzione di un parco archeologico urbano. Le norme nazionali e la Legge Regionale n.14/2006 contengono i criteri e le direttive perché il parco possa diventare realtà in una città marcata anche dalla crisi dell'area industriale.

La visita della città antica si può articolare almeno in sedici monumenti della città e delle necropoli. L'Antiquarium Turritano, inaugurato nel 1984, accoglie e presenta significativi documenti archeologici, da conoscere, da guardare e apprezzare anche per obiettiva bellezza, da analizzare, da studiare, da ammirare, in una logica di ricerca individuale e di fonte unica della storia, che richiama tutti. Le scoperte e gli interventi effettuati negli ultimi decenni suggeriscono di riportare schede specifiche, che riassumono e anticipano ricerche, per restituire alla comunità una preziosa risorsa comune.

La Domus dei Mosaici o del Mercante

La *domus*, messa in luce sul versante occidentale della città e sulla riva destra del fiume, ha un impianto, suddiviso in abitazione e terme, disposto a ventaglio sul rilievo rivolto verso il fiume, a ridosso di una strada nord-sud, che risale la collina.

All'estremità sinistra dell'area scavata, a ridosso di un ambiente absidato, si conserva una scala di undici gradini, che conduceva al primo piano. Sono individuati sette ambienti con pavimenti in mosaico policromo e pareti con intonaco dipinto. Nel Vano I la fascia perimetrale presenta un campo di tessere nere con motivi decorativi e lettere: sulla sinistra un paio di sandali e sulla destra tre lettere, O R C, di tessere rosse. Nel Vano II il tappeto, decorato da treccia continua, accoglie due riquadri con pesci, che nuotano tra le onde in campo bianco.

Il mosaico del Vano III è articolato su un motivo di ottagoni e spazi di risulta quadrati. Il Vano IV presenta un mosaico con motivo geometrico uguale a quello del contiguo III. A nord si sviluppa un vasto ambiente con pianta trapezoidale, e con tappeto musivo molto lacunoso, a causa di demolizioni, modificazioni, sovrapposizioni ed asportazioni; sul tappeto si susseguono quadrati con pesci e motivi geometrici. Il Vano VI è costituito da una vasca rettangolare rivestita con lastre di marmo; il pavimento ha mosaico a scacchiera con tessere alternate bianche, rosse e nere. L'ambiente VII, pertinente un impianto termale, presenta un mosaico articolato su due file parallele di rettangoli decorati con motivi geometrici. Non è escluso che, data la notevole pendenza verso il fiume, l'edificio presenti un terzo livello, al fine di sfruttare il declivio nella quota inferiore.

Nei consistenti crolli, che obliteravano i sette vani, erano presenti elementi della copertura e dei rivestimenti parietali: intonaci dipinti, figurati con motivi di volti umani, fiori e frutta, che presuppongono una complessa articolazione decorativa. L'apparato decorativo – lastre di marmo policromo, mosaici, intonaci dipinti – e le porzioni delle colonne rivelano cura dei materiali e disponibilità economiche. L'analisi delle tecniche murarie, blocchi di calcare alternati a blocchetti di argilla essiccati e conservatisi negli strati di crollo, e le partizioni architettoniche sembrerebbero rimandare ad prima fase di vita della *domus*, collocabile nel I secolo d.C., anche con confronti nel settore orientale della stessa città di *Turrís Libisonis*.

Data la felice posizione, la *domus* è stata oggetto di ampliamenti, revisioni, rifacimenti ed adattamenti, che si sono susseguiti almeno fino alla fine del III secolo d.C.

Le Terme Centrali e la *Domus* di Orfeo

Il toponimo “Palazzo di Re Barbaro” indica una vasta area ove sono state effettuate opere tese alla ricerca dei corpi santi dei protomartiri Gavino, Proto e Gianuario; ad attirare l'attenzione sono state le elevate strutture emergenti sul declivio settentrionale della collina del Faro e prospicienti la linea di costa, ad est del primo bacino portuale marittimo-fluviale. L'area nel settore orientale registra le pesanti perdite a causa dei lavori delle Ferrovie. Il Taramelli nel 1927 ha recuperato la grande lastra di marmo con l'iscrizione in caratteri greci, che ricorda nell'VIII secolo la vittoria sui Longobardi. Riconoscendo la notevole importanza dell'epigrafe è stato disposto il trasferimento nella Basilica di San Gavino, ove è ancora nella navata destra. L'attribuzione del reperto ad una monumentale basilica risulta, alla luce delle scoperte successive, rispondente.

Negli anni Sessanta le operazioni di scavo hanno rispettato le quote dei piani stradali, isolando le notevoli strutture. Nel seguire il tracciato della strada est-ovest sono stati asportati massicci strati archeologici e recuperate alcune sculture, compresa l'Ara di *Cuspius Felix*, sacerdote di *Bubastis*, recante il nome dei consoli del 35 d.C. Di fatto i numerosi interventi di scavo hanno definito un grande parallelepipedo, delimitato su tre lati da un massiccio muro di contenimento, edificato all'interno di un consistente banco di crolli di strutture preesistenti. Il muro, in opera cementizia, ha presentato notevoli lacune e crolli nell'angolo nord-ovest, lungo il lato est e a nord. La struttura era stata eretta per contenere un terrapieno realizzato per la costruzione del porticato di accesso alle terme. Il complesso monumentale conserva un impianto termale con percorso assiale, che si sviluppa, dal porticato di accesso, in *frigidarium*, *apodyteria*, *tepidarium* e tre *calidaria*, che obliterano lungo il lato sud strutture precedenti, in parte visibili e pertinenti parzialmente a un criptoportico contiguo ad una strada est-ovest. Le pareti degli ambienti termali erano rivestite di lastre marmoree e le volte di mosaici con tessere in pasta vitrea; i pavimenti decorati con mosaici geometrici policromi sono stati datati tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C.

Al di sotto del terrapieno sono state messe in luce porzioni di due *domus* separate da una consistente fossa di spoliazione, che ha asportato i blocchi della delimitazione ovest della *domus* orientale e i blocchi contigui della delimitazione est della *domus* occidentale. Il muro est di contenimento del terrapieno è stato edificato in senso nord-sud all'interno della *domus* orientale. La causa del crollo del muro est è stata una fossa di spoliazione, che in parte ha ampliato la stessa fossa di fondazione della struttura, sulla quale il crollo si è adagiato. Le operazioni di spoliazione hanno asportato oltre la metà di un vano con pavimento in mosaico policromo e figurato. Dell'ambiente si è individuata l'esterna delimitazione est, adiacente alla strada nord-sud, costituita da muratura in blocchi di calcare e due ambienti contigui, a nord e a sud, pertinenti un edificio che si sviluppa verso ovest con un quarto e vasto ambiente.

*Porto Torres, Terme Centrali
e protezione della Domus di Orfeo.*



La ricerca di una soluzione di protezione e di conservazione della complessa stratigrafia ha condotto nell'area centrale del porticato di accesso delle terme, per verificare l'anomalia centrale di un settore incoerente, continuamente minato dalle acque meteoriche. Si è perseguita la soluzione dettata dai dati archeologici emersi, in coerenza anche con l'obiettivo di garantire verifiche ulteriori. Non si esclude che il prelievo di numerosi blocchi di calcare sia stato dettato dalla costruzione della vicina basilica. L'intervento di scavo ha messo in luce, ad est e a ovest della fossa di spoliazione, strutture precedenti, che hanno imposto una verifica puntuale, da connettere al settore est. La presenza dei pilastri del portico e quindi la loro conservazione in sicurezza, le condutture di scarico pertinenti le terme, l'esigenza di perseguire una soluzione complessiva di salvaguardia delle articolate e importanti stratigrafie, ha ridotto drasticamente le possibilità di ampliamento della ricerca di scavo. L'analisi dei risultati, l'imponenza delle strutture monumentali delle terme, la presenza della fossa di spoliazione centrale, utilizzabile perché su base di argilla compatta, la delimitazione orientale degli edifici preesistenti le terme, il contiguo asse stradale nord-sud hanno motivato il progetto di protezione del settore. La soluzione prescelta garantisce la rispondenza con le norme, con i criteri e i principi della conservazione, il rispetto del contesto, la sicurezza d'uso, i costi molto contenuti per la manutenzione sostenibile, l'ispezione degli impianti, e infine la massima sicurezza per le cose e le persone. Inoltre la ricostituzione spaziale e strutturale del piano del porticato delle terme assolve a più funzioni: restituisce l'accesso, il motivo decorativo del pavimento in mosaico e preserva le strutture sottostanti con accessi agevoli per comprenderne la complessa stratigrafia.

La struttura di protezione, non invasiva rispetto ai resti monumentali e rispondente anche ai principi di reversibilità, si adatta alle quote dei resti archeologici, si fonda su pilastri di acciaio impiantati nella fossa centrale di spoliazione in terreno sterile e comprende la muratura perimetrale del terrapieno del porticato nei lati ovest e nord, mentre lungo il lato est si estende fino alla delimitazione dell'edificio preesistente le terme, contiguo alla strada nord-sud. La struttura di protezione dispone di tre accessi, due a nord e uno a sud, che consentono un'areazione continua e naturale, che non apporta variazioni al microclima del grande ambiente. Il percorso di visita si articola in due tracciati paralleli, l'occidentale a quota inferiore rispetto ai pavimenti di mosaico, l'orientale lungo la fossa di spoliazione, allo stesso piano dei pavimenti, perché si possa eseguire la ricostruzione del motivo decorativo del mosaico danneggiato dal muro di contenimento del terrapieno.

Le strutture preesistenti le terme sono riconducibili a due *domus*, contigue lungo l'asse nord-sud. Della *domus* occidentale lo scavo ha individuato parte di un ambiente orientale e altri contigui a sud, non indagati. Della *domus* orientale sono leggibili otto ambienti, articolati

attorno al vano centrale, di pianta rettangolare, con vasca al centro; a sud del vano centrale è stato individuato l'ottavo ambiente con mosaico geometrico policromo. Il pavimento presenta un rivestimento a mosaico decorato con rombi rossi e neri su campo bianco. La vasca presenta tre lobi lungo i lati nord, est e sud, il quarto lato è rettilineo; le pareti esterne sono intonacate e dipinte con una fascia di colore verde. All'esterno del lobo settentrionale sono presenti le canalette di adduzione e di scarico dell'acqua e un pozzetto di ispezione, realizzati al di sotto del pavimento e confluenti in un condotto maggiore. All'interno della vasca sono evidenti la base di una colonna centrale e le tracce del rivestimento parietale con lastre di marmo. Il pavimento è decorato da mosaico con sedici pesci, disposti intorno alla colonna. Su due registri paralleli lungo la linea nord-sud si individuano, da ovest: nel primo registro, torpedine (*Torpediniforme*), tonno (*Thunnus*), murena (*Muraena helena*), cozza (*Mytilus galloprovincialis*), triglia (*Mullida*), riccio di mare (*Echinoidea/Paracentrotus lividus*), sgombro (*Scomber scombrus*), pinna comune (*Pinna nobilis*); nel secondo registro: sogliola (*Solea solea*), mostella (*Phycis phycis*), seppia (*Sepiida*), cernia (*Epinaphelina*), dentice (*Dentex dentex*), granchio (*Prachyura*), ombrina (*Umbrina cirrosa*), gallinella di mare/capone (*Chelidonichthys lucerna*).

Dal vano centrale l'accesso ai tre ambienti orientali era dato da due gradini, ad una quota inferiore; dei due ambienti perimetrali si conservano lacerti, del centrale residua una porzione dell'elevato della parete nord, intonacata e dipinta di colore rosso; del muro di delimitazione orientale si conservano blocchi della base, della parete sono stati recuperati frammenti di intonaco dipinto con partizioni architettoniche. Del pavimento si conservano porzioni perimetrali e parte del riquadro centrale, decorato dalle Tre Grazie, racchiuse in un ottagono realizzato con riquadri e compreso in una fascia a scacchiera. Dal grande ambiente centrale di raccordo si accede ai tre ambienti occidentali, è visibile la soglia in marmo del centrale, mentre gli ingressi per gli altri due sono obliterati dai pilastri del porticato. I tre vani sono contigui lungo l'asse nord-sud e sono stati privati della struttura di delimitazione ovest dagli interventi di spoliazione, che hanno asportato anche la corrispondente fascia dei mosaici e causato manifestazioni di subsidenza dei pavimenti.

Nei tre ambienti la decorazione dei rivestimenti pavimentali è data da mosaici policromi e le suddivisioni strutturali, ridotte a livello di pavimento, sono costituite da muri realizzati con armatura lignea e mattoni crudi, integrati da argilla e rivestiti di intonaco affrescato. Il mosaico del vano meridionale conserva un tappeto impostato su un motivo geometrico di quadrati, rettangoli e rombi; i rettangoli racchiudono, alternativamente, doppia freccia e treccia, i quadrati motivi floreali reiterati. Il mosaico del vano settentrionale è impostato su quadrati e rettangoli disposti su file parallele alternate e recanti motivi geometrici e fitomorfi. Il mosaico del vano centrale presenta un emblema ottagonale contornato da motivo nastriforme, che racchiude la composizione di Orfeo che suona la lira circondato da nove animali, rivolti verso il cantore, e due alberi sullo sfondo; a sinistra si rilevano: civetta su un ramo, sovrastante serpente attorcigliato sul tronco dell'albero, toro e leopardo; a destra: corvo sull'albero, cornacchia, leone, cervo e lucertola. Il tappeto presenta una serie di riquadri delimitanti l'ottagono centrale e alternativamente recanti trecce, quadrati, rettangoli e rombi. La planimetria della *domus* restituisce i confini est ed ovest con una simmetria dei vani, che si aprono sull'ambiente che li raccorda. Non si dispone di elementi certi per ipotizzare l'ingresso principale (*ostium*) della *domus*, ubicabile sia a sud che a nord. I frammenti degli affreschi parietali, da attribuire agli ambienti di appartenenza, sono stati in parte restaurati e restituiscono motivi decorativi con partizioni architettoniche impostate su alto zoccolo monocromo rosso, puttini danzanti, maschere, uccellini, frutti, e due figure interpretabili come Orfeo ed Euridice. La qualità tecnica dell'edificio, i motivi dell'apparato decorativo degli ambienti, nei pavimenti e nelle pareti, mostrano, tra l'altro, l'inserimento di *Turrís Libisonis*, all'inizio del III secolo d.C., in un'ampia circolazione di cartoni e maestranze specializzate e la presenza nella città di una committenza economicamente solida.

Via delle Terme

L'area, contigua alle Terme Maetzke e compresa tra via delle Terme ad est, via Petronia a sud e abitazione privata a nord, è stata sottoposta a verifica archeologica a seguito di demolizione delle strutture edificate nei primi anni Cinquanta sul declivio naturale del versante nord della collina del Faro. Nel settore occidentale dell'area è stato messo in luce, al di sotto di strati di età altomedievale e di età romana, un ambiente con planimetria rettangolare in senso nord-

*Busto di statua loricata da Porto Torres,
via delle Terme.*



sud e con ingresso a nord, delimitato ad est da un muro di grandi blocchi regolari di calcare. Al di sotto degli strati di crollo delle coperture del vano, a seguito di abbandono intorno alla metà del IV secolo d.C., sono stati individuati altri ambienti; lo *status* giuridico dei lavori non ha permesso l'estensione dell'indagine. Del vano è stato messo in luce il mosaico pavimentale: il motivo decorativo con tessere rosse, nere, bianche, ocra è geometrico e si articola su ottagoni, il primo dall'ingresso racchiude un doppio anello con rami d'ulivo, contenente un'epigrafe su sei righe. Risulta un *unicum* la formula di saluto rivolta a chi arriva: *Quod benis/ ti contentus/ esto tutus fe/ cisti qui probis/ simus super/ benisti* ("Poiché sei venuto sii contento, hai valutato di stare sicuro tu che molto probo sopraggiungesti").

Le esigenze di tutela urgente dell'area hanno imposto la verifica di scavo nel settore orientale e settentrionale, all'interno di un perimetro dato da confini di sicurezza rispetto alle strade e all'abitazione a nord. Al centro dell'area sono evidenti e monumentali corpi strutturali su terrazzamenti, che degradano sul declivio verso nord. Le porzioni delle strutture messe in luce rilevano un grande complesso coerente nelle sue parti, variamente modificato dalle fasi di riutilizzo dell'area e dalle spoliazioni per il prelievo di materiale da costruzione. Lo sviluppo planimetrico e architettonico delle diverse unità costruttive viene scandito dall'alternarsi di spazi aperti e di spazi chiusi, ottenuti con suggestivi salti di quota sul fronte della linea di costa. L'articolazione planimetrica si sviluppa in due strutture connesse tra loro e proiettate verso ovest, nord-est ed est. Dai residui strutturali riversi sul versante meridionale e ancora in opera si recuperano tre registri architettonici, impostati su un arco. Le marcate caratteristiche rilevate configurano le strutture quale espressione di un ambizioso programma di edilizia pubblica, che prospetta verso il mare e contorna il rilievo naturale, sveltando notevolmente sulla sommità.

La porzione strutturale documentata restituisce un ambiente semi ipogeo con ingresso sottolineato dall'arco e con vano quadrangolare, che immette in una galleria ricoperta a botte, proiettata con notevole pendenza verso est. La copertura del vano quadrangolare d'ingresso e della galleria con volta in opera cementizia e rivestimento in malta idraulica, unita alla rilevata lunghezza di nove metri, restituiscono all'insieme un impegno di tecnica e di progetto propri degli edifici pubblici. Il paramento murario è realizzato con blocchi di calcare compatto, finemente lavorati e messi in opera con una puntuale giustapposizione. Per l'arco, ai lati dell'evidente blocco di chiave sveltante, si articola una composizione architettonica curata nei minimi particolari, sia nell'estradosso che nell'intradosso. Al di sopra dell'arco, e in sottosquadro rispetto al fronte, residua parte dell'elevato con malta a vista: si conserva traccia evidente dell'alloggiamento di una grande lastra, di rivestimento o di iscrizione monumentale, in posizione orizzontale per una lunghezza di circa due metri. Fra le lastre iscritte note finora, l'epigrafe di *Titus Flavius Iustinus, duovir quinquennialis* potrebbe corrispondere per le misure, ma le opere pubbliche riportate nell'epigrafe non trovano riscontro nelle caratteristiche strutturali dell'edificio.

Tutto il fronte della costruzione, messa in luce per circa sette metri, reca segni evidenti di un organico apparato decorativo; le tracce di malta sul paramento, le porzioni di intonaci, le *crustae* in marmi policromi e grappe di fissaggio, ancora *in situ*, ne costituiscono inequivocabile testimonianza. I dati restituiti dallo scavo di una sezione della fossa di fondazione collocano la realizzazione dell'impianto originario in un periodo compreso tra il I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. Le fasi di vita e di attività del complesso monumentale sembrano perdurare fino al II-III secolo. Ai numerosi frammenti di lastre di rivestimento dei paramenti murari si uniscono colonne di marmo scanalate e lisce, di diversi diametri e altezze, collocabili nei tre livelli della costruzione. Fra le sculture spiccano tre statue di marmo collocabili tra il I e il II secolo d.C.

Di una statua di marmo bianco si conserva la parte centrale del busto; è rappresentato un personaggio che indossa la corazza da parata, chiusa sul fianco sinistro da cerniera e sul pettorale destro da spallaccio decorato. Al centro della corazza, nel registro superiore, la decorazione è data dalla testa di Gorgone, e nel registro inferiore da due Vittorie alate con in testa il *calathos*, rivolte al centro verso il tripode faceforo e con la mano sinistra e destra sollevate e aperte a contornare la parte superiore della fiaccola. Delle due Vittorie affrontate si conserva la parte superiore della destra fino all'attacco delle gambe e della sinistra parte della testa e la mano sinistra. Le Vittorie poggiano su due contornanti ed esili viluppi e volute, dei quali restano sulla destra del frammento i desinenti girali, resi con accurata tecnica e precisione calligrafica. Sull'omero sinistro della statua è poggiato il lembo centrale del *paludamentum*, mantello, che

*Statua di Ercole da Porto Torres,
via delle Terme.*



ricade sul dorso con ricche pieghe per raccogliersi sul braccio sinistro, mancante. Sulle morbide e simmetriche pieghe della tunica aderente al braccio sinistro e sulle soprastanti strisce di cuoio della corazza, terminanti con le frange a spina di pesce, si conservano evidenti tracce di pennellate di pittura di colore rosso. Nel sottosquadro delle pieghe del mantello le tracce di pittura sono di colore rosso bruno. L'analisi dell'opera nel contesto della produzione scultorea turritana ha identificato un frammento pertinente, costituito dalla parte inferiore della corazza, esposto nel Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari.

Di una seconda statua loricata si conserva in un unico frammento il busto fino all'attacco delle gambe, il braccio sinistro fino al polso e la parte alta del braccio destro. Sono combacianti la mano sinistra, la gamba destra e il piede, il sostegno contiguo, dato da un globo e da una cornucopia ricolma di frutti; la gamba sinistra, fino alla caviglia, si ricompona da quattro frammenti. Il personaggio è in posizione di *adlocutio*, per rivolgere un discorso ai militari. Per l'impostazione della scultura il modello di riferimento si segnala nella statua loricata dell'Augusto di Prima Porta, conservata nei Musei Vaticani, mentre la collocazione cronologica indica l'ambito del II secolo d.C. Nella sezione centrale del torace è annodato il *cingulum militiae*, che lo suddivide orizzontalmente in due registri e lo sottolinea con doppia ripresa della fascia. Il registro superiore è decorato da due grifi affrontati e l'inferiore da un'aquila araldica centrale. Le *pteryges*, ali inferiori della corazza, sono decorate da una serie di elementi singoli, in parte abrasati: si conservano un fiore, due scudi incrociati, un elmo e probabilmente una testa di aquila. Sul mantello e sulla corazza si sono rilevate tracce di pittura di colore rosso bruno e di diverse tonalità; nella tunica sottostante la corazza il colore giallo-oro tenue risulta uniforme.

Della terza statua si conservano il busto, il braccio sinistro e la parte superiore del destro, la gamba sinistra fino al ginocchio e la destra al di sopra del femore. La presenza della *leontè* (pelle di leone), con le zampe anteriori annodate sul petto e le posteriori raccolte sulla spalla e riportate sull'avambraccio sinistro, è inequivocabile per identificare la rappresentazione di Ercole. La figura è stante con la gamba destra appoggiata ad un sostegno e la sinistra leggermente flessa. Sono pertinenti alla statua frammenti della mano sinistra e della clava, retta con la mano destra. Le superfici della scultura, rifinite con particolare cura, conservano tracce della pittura distribuita a marcare i vari elementi caratterizzanti. Sulla *leontè* sono state rilevate le tracce di colore bruno rossastro, distribuito uniformemente per evidenziare la pelle del leone; tracce di pittura si sono rilevate anche sul corpo per sottolinearne il colore naturale. Le tre sculture costituiscono singolari e importantissimi esempi di *graphia andreaia*, statue dipinte, che in Sardegna sono attestate per la prima volta; il materiale utilizzato e la raffinata esecuzione consentono di inserirle tra le più importanti manifestazioni artistiche dell'Isola in età romana. Assumono inoltre un'inequivocabile importanza dal punto di vista topografico e storico per la lettura del contesto urbano di *Turrìs Libisonis*, ponendosi come elemento cardine di un rinnovato processo di vitalità economica e culturale della città-porto, le cui importazioni rivelano una solida e consistente presenza nei rapporti commerciali del Mediterraneo.

Bibliografia

ANGIOLILLO, S. 2016

I mosaici della Sardegna. Proceedings of the XIIth International Conference of the International Committee for the Conservation of Mosaics (ICCM), (Sassari-Alghero 27-31 ottobre 2014). In corso di stampa.

ANGIOLILLO, S., BONINU, A. & PANDOLFI, A. 2015a

Nuovi pavimenti a Turrìs Libisonis, la Domus dei Mosaici. In C. ANGELETTI & A. PARIBENI eds., *Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)*, (Reggio Emilia 18-21 marzo 2015). Tivoli, pp. 361-370.

ANGIOLILLO, S., BONINU, A., & PANDOLFI, A. 2015b

Orfeo e le tre Grazie: nuovi mosaici figurati in Sardegna. Atti del XIII Congresso de la Association internationale pour l'Etude de la Mosaïque antique (AIEMA), (Madrid 14-18 settembre 2015), *Bulletin de la Association internationale pour l'Etude de la Mosaïque antique*. Madrid, pp.276-282.

- BONINU, A. 2014
Conservazione e contesto dei mosaici in Sardegna. In D. MICHAELIDES ed., *Proceedings of the 10th International Conference of the International Committee for the Conservation of Mosaics (ICCM)*, (Palermo 20-26 ottobre 2008). Palermo, pp. 457-470.
- BONINU, A. 2016
Mosaici della Sardegna, mosaico della Sardegna, conservazione ad ogni costo. Proceedings of the XIIth International Conference of the International Committee for the Conservation of Mosaics (ICCM), (Sassari-Alghero 27-31 ottobre 2014). In corso di stampa.
- BONINU, A., COLOMBARI, U., DE BONI, G. & PANDOLFI, A. 2011
Palazzo Re Barbaro di Porto Torres, struttura per la conservazione, protezione e integrazione. Atti del Convegno di studi (Bressanone 21-24 giugno 2011), Governare l'innovazione, processi, strutture, materiali e tecnologie tra passato e futuro. Marghera-Venezia, pp. 409-422.
- BONINU, A., GASPERETTI, G. & PANDOLFI, A. 2015
Porto Torres. Archeologia preventiva: l'indagine archeologica 2012 di via Ponte Romano. In P. RUGGERI, ed., *Atti del XX Convegno internazionale di studi* (Alghero-Porto Conte Ricerche 26-29 settembre 2013), *Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa Romana*, XX, 3. Roma, pp. 2071-2082.
- BONINU, A. & PANDOLFI, A. 2012
Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis. Sassari.
- BONINU, A., PANDOLFI, A. & PETRUZZI, E. 2015
Colonia Iulia Turris Libisonis e Torres. Rimodulazioni e trasformazioni della città e del territorio. *XVIII CIAC: Centro y periferia en el Mundo Clasico, S.15. La transformación de la ciudad y el campo en la antigüedad tardía*, Merida 2014, XXX-XXX. Merida, pp. 49-52.
- DERIU, D., PANDOLFI, A. & PETRUZZI, E. 2015
La Colonia Iulia Turris Libisonis tra fiume e mare. Nuovi dati dall'indagine del Molo di Ponente. In P. RUGGERI ed., *Atti del XX Convegno internazionale di studi* (Alghero-Porto Conte Ricerche 26-29 settembre 2013), *Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa Romana*, XX, 3. Roma, pp. 2083-2092.

2.

Istituzioni
ed epigrafia
della Sardegna
romana
e tardoantica

Il patrimonio epigrafico della Sardegna romana. Caratteri generali

Raimondo Zucca

Il patrimonio epigrafico della *Sardinia* costituisce un non esteso novero di monumenti iscritti, di cui può seguirsi il processo delle officine epigrafiche, dall'approvvigionamento del materiale durevole su cui dovrà essere inciso il testo, alla individuazione del tipo di supporto, alla selezione delle eventuali scelte iconografiche, alla stesura della minuta del testo epigrafico, alla sua *ordinatio*, alla sua realizzazione materiale ad incisione, o, ben più raramente, a rilievo, ovvero con *litterae* metalliche fissate con perni o alveolate entro i solchi previamente tracciati. La varietà delle scelte operate nelle officine scrittorie si pone in relazione alla committenza, pubblica o privata, ed alla occorrenza, votiva, onoraria, funeraria, e così via discorrendo, che ha determinato il messaggio scritto.

Abbiamo parlato di officine scrittorie poiché i prodotti extra-officiali, in particolare i graffiti, spesso su ceramica, costituiscono una parte estremamente minoritaria dell'epigrafia della *Sardinia*.

La ricerca epigrafica in Sardegna, a parte i contributi occasionali di autori dei secoli XVI-XVIII, tra cui il manoscritto del Padre Simon Sotgiu, *Vida y milagros de San Gavino*, con l'iscrizione turritana *CIL X 7951*, rimonta all'Ottocento con i contributi pionieristici di Alberto Lamarmora e Giovanni Spano e lo straordinario lavoro di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori, con la edizione nel 1883 del X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*, contenente anche le iscrizioni della *Sardinia*. Dopo il *CIL* dobbiamo menzionare per il secolo XIX i lavori di Ettore Pais, Filippo Nissardi, Pietro Tamponi e Filippo Vivaret, in parte confluiti nell'*Ephemeris Epigraphica* VIII.

Il Novecento è stato contraddistinto dall'edizione di nuovi testi epigrafici illustrati dal Soprintendente Antonio Taramelli e da archeologi quali Paolino Mingazzini, Massimo Pallottino e Giovanni Lilliu. Più intensa l'edizione critica di nuovi testi epigrafici di Piero Meloni e soprattutto di Giovanna Sotgiu, autrice delle *Iscrizioni Latine della Sardegna* e di numerosissimi studi e ricerche, e dei loro allievi Attilio Mastino, Franco Porrà, Ignazio Didu e Marcella Bonello. Ad essi si sono aggiunti tra gli anni settanta del XX secolo e i primi decenni del XXI, Antonio Maria Corda e Piergiorgio Floris dell'Università di Cagliari, Paola Ruggeri, Antonio Ibba e Raimondo Zucca dell'Ateneo sassarese.

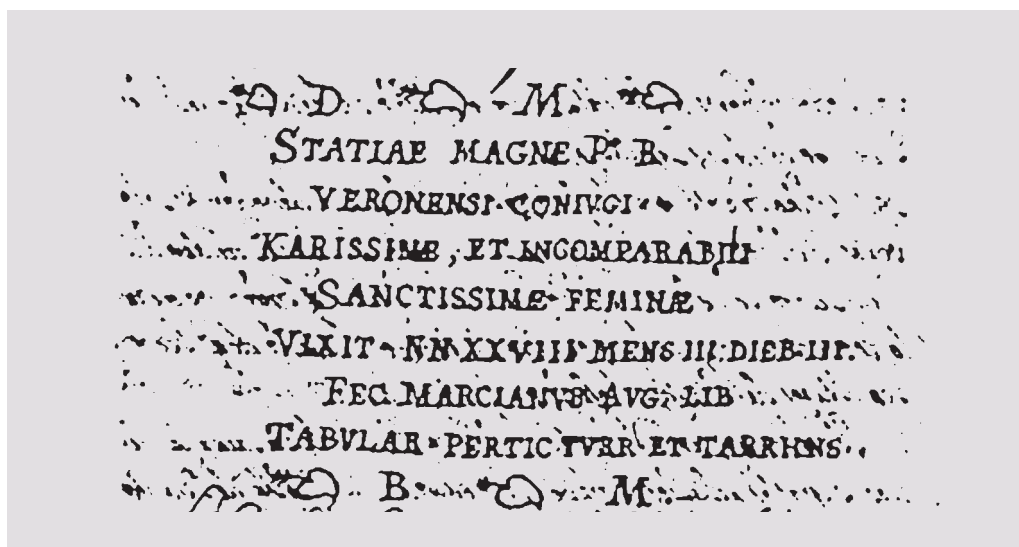
Fondamentali gli apporti all'epigrafia sarda di Giancarlo Susini, Angela Donati e Francesca Cenerini dell'Università di Bologna, Silvio Panciera dell'Università Sapienza di Roma, Lidio Gasperini dell'Ateneo di Roma "Tor Vergata" e, soprattutto, di Marc Mayer dell'Universitat de Barcelona. Per i *Carmina Latina Epigraphica Sardiniae* possediamo il *corpus* curato da Paolo Cugusi dell'Università di Cagliari. Le iscrizioni cristiane, prese in esame in questo volume da Antonio Maria Corda, hanno ricevuto numerosi contributi ad opera di Giovanna Sotgiu, Letizia Ermini Pani e dallo stesso Corda, autore del *Corpus* delle iscrizioni cristiane della *Sardinia*.

Il nostro contributo sarà principalmente incentrato sulle officine lapidarie, poiché sono scarsi, benché importantissimi, i documenti scrittori su supporto metallico (in particolare il bronzo, sia nella dedica votiva ad *Aesculapius*-Asklepios-Eshmun di San Nicolò Gerrei (*CIL I² 2226*), sia nelle *tabulae* di patronato di *Vselis* (*CIL X 7843= ILS 6107*, cat. n. 2.71) e, forse, di *Neapolis* e dei testi giuridici, in sostanza assenti in *Sardinia* a parte la *tabula* di Esterzili (*CIL X 7852 = ILS 5947*, cat. n. 2.70) e le iscrizioni musive (SOTGIU 1961, n. 58, cat. n. 2.85) e *parietariae* (*CIL X 7733*), dipendenti da officine specializzate differenti.

Un modesto paesaggio epigrafico di una provincia a bassa densità epigrafica

József Herman a proposito della *provincia Sardinia* ha evocato il concetto di bassa "densité épigraphique". Attilio Mastino in un suo studio sulla *Geografia epigrafica della Sardegna* ha ripreso i concetti di Herman sottolineando che «Il vantaggio di utilizzare la Sardegna per una valutazione della "densità epigrafica" consiste soprattutto nel fatto che si tratta di una provincia

*Turris Libisonis, iscrizione funeraria
CIL X 7591 in una trascrizione
seicentesca.*



ben delimitata, che a livello romano presenta caratteristiche di forte arcaicità, pressoché uniche nel Mediterraneo; inoltre la dislocazione prevalentemente costiera delle città romane, eredi quasi tutte delle antiche colonie fenicie e puniche, consente di studiare meglio la distribuzione nel resto del territorio delle iscrizioni, con particolare riguardo per le zone isolate, interne e montagnose, dove era prevalentemente insediata una popolazione locale ostile agli immigrati italici, a quel che pare non interessata a superare i limiti di un millenario analfabetismo».

Dalle osservazioni di József Herman ed Attilio Mastino siamo autorizzati a ricostruire un paesaggio epigrafico della *Sardinia* sostanzialmente limitato alle aree urbane, ed all'interno di queste al *caput provinciae Sardiniae Karales* ed al secondo polo urbano dell'Isola, in età imperiale, la *colonia Iulia Turris Libisonis*, mentre le altre città hanno restituito un panorama epigrafico piuttosto limitato, concentrato prevalentemente nel centro urbano rispetto alle minime attestazioni iscritte dell'*ager*, in particolare pertinenti all'epigrafia funeraria.

I paesaggi rurali della *Sardinia* sono infatti sostanzialmente muti, ad eccezione delle *viae* dotate di un numero rilevante di miliari, del *praetorium* di servizio al *cursus publicus* di Muru de Bangius di Marrubiu, lungo il *compendium itineris* fra la *via a Karalibus Turrem* e *Forum Traiani* (AE 1992, 892), di una serie di *templa* extraurbani, tra i quali primeggia il *templum Sardi Patris di Antas* (AE 1971, 119-120, cat. n. 2.3) e di pochi *termini* fra *populi sardi* e di *limites* fra *fundi*.

Nelle aree interne della *Sardinia* le iscrizioni sono, infatti, limitatissime: già Theodor Mommsen, a proposito dei *tituli* latini del territorio prossimo a *Forum Traiani* (Fordongianus), aveva notato che «*paucis titulis ad Forum Traiani effossis adiuncti qui prodierunt in vicis vicinis item mediterraneis Samugheo, Busachi, Ula; qui si recte excepti essent, haberent utilitatem propter Sardorum genuinorum nomina a Romana consuetudine abhorrentias*».

L'ipotesi che in un quadro di prevalente cultura orale i Sardi dell'area centrale abbiano adottato il codice alfabetico latino in fase imperiale per esprimere la propria lingua (che, tuttavia, era in fase regressiva a fronte del latino sin dal primo impero) appare una possibilità remota, benché le attestazioni epigrafiche di antroponomi ed, eccezionalmente, di lessemi paleosardi siano in aumento in particolare nei *territoria* di *Aquae Ypsitanae / Forum Traiani, Vselis e Valentia*. L'acquisizione della scrittura in Sardegna rimonta sostanzialmente ai primi insediamenti urbani fenici, scaglionati fra il 780 a.C. circa (*Sulki*) e lo scorcio del VII secolo a.C. Appare rilevante nel quadro della strutturazione di officine scritte negli insediamenti fenici di Sardegna l'utilizzo delle risorse litiche locali, segno evidente che, presumibilmente, in ambito santuariare erano presenti scribi che proponevano *in loco* iscrizioni di tipo monumentale.

È il caso della stele di Nora, un testo presumibilmente sacro al dio *Pumai*, che reca la prima menzione della Sardegna nella forma *sbrdn*, incisa su un supporto di panchina tirreniana (arenaria), entro l'VIII secolo a.C., sulla base della paleografia.

Ugualmente un frammento di una seconda stele di *Nora*, forse leggermente anteriore alla prima, riflette l'utilizzo dell'arenaria come supporto di una iscrizione monumentale.

Nel caso del frammento della stele di *Bosa*, con una sola linea di scrittura superstita, coeva

alla stele di *Nora*, abbiamo l'uso della trachite locale per una stele di grandi dimensioni. In età punica abbiamo l'evidenza di paesaggi epigrafici nelle città cartaginesi di *Karalis*, *Nora*, *Bitbia*, *Sulci*, l'anonima Monte Sirai, *Othoca*, *Tharros* e *Olbia*.

La comunicazione epigrafica della *Sardinia*

Giancarlo Susini ha messo in luce il valore, nella "comunicazione di massa dell'antichità", delle "iscrizioni esposte" degli spazi urbani a partire, in particolare, dal principato di Augusto, vero artefice della nascita su scala urbana delle *regiones* di Italia e su scala provinciale dell'epigrafia monumentale. Anche le città della *Sardinia* partecipano di questo impulso a dotare l'*ornatus civitatis* di "iscrizioni esposte", ma in modo piuttosto moderato, anche per la scarsità di una classe di evergeti in ogni centro urbano.

Lo spazio urbano delle città della *Sardinia* viene ad essere investito dalla epigrafia, benché la decontestualizzazione delle iscrizioni, il loro riuso e la rarità di una musealizzazione all'aperto dei luoghi urbani caratterizzati dalle iscrizioni ci privino nella maggior parte dei casi dell'aspetto epigrafico del paesaggio.

L'addensarsi dei rinvenimenti epigrafici pubblici e onorari nelle aree forensi delle città riflette, naturalmente, la preminenza dei *fora* nel quadro del paesaggio epigrafico. Accanto ai *fora* stanno gli edifici pubblici, dotati di iscrizioni relative alla loro *dedicatio*, al restauro ovvero all'uso esclusivo di spazi da parte di singoli personaggi (ad esempio le epigrafi dei *loca* anfitrattali). Finalmente il paesaggio epigrafico *par excellence* è quello delle necropoli, ma anche in questo caso la rimozione dei *tituli* funerari dai *sepulcra* è stata la regola, a prescindere dai casi dei monumenti funerari rupestri.

Ci manca nelle città sarde, con qualche eccezione, il corredo epigrafico dei *writers* dell'antichità che si accanivano sugli intonaci e sulle pareti degli edifici pubblici e privati per comunicare i loro amori, i gusti letterari, la sete, la rabbia, il tifo sportivo etc. Ancora è per noi perduto il paesaggio della ordinata propaganda politica e della pubblicità *ante litteram* che fregia soprattutto alcuni spazi urbani di Pompei.

Prenderemo ora in considerazione gli aspetti generali della comunicazione epigrafica nelle principali città della *Sardinia*, cominciando con il *caput provinciae*, *Karales*.

Karales

Durante il principato augusteo *Karales* conobbe una notevole monumentalizzazione, che vide partecipi sia il potere provinciale, che proprio a *Karales* aveva la sede, sia le autorità municipali, sia gli evergeti. La sistemazione monumentale del municipio non si esaurì naturalmente nel periodo augusteo, ma continuò dinamicamente per tutto l'impero. Rilevante fu l'intervento di tarda età flavia, curato dal *praef(ectus) provinci[ae] Sardin(iae) Sex. Laecanius Labeo*, in onore di Domiziano, e consistente nella sistemazione di lastricato e fogne delle *plateae* e degli *itineraria c[ampi]* di *Karales* con *p(ublica) p(ublica)* e *privata* (SOTGIU 1961, n. 50). Il *forum* di *Karalis* sorgeva, probabilmente, presso l'attuale Piazza del Carmine, dominato in fase tardorepubblicana, dalla terrazza del teatro-tempio di Venere e Adone di via Malta. Il *templum Veneris* dovette cadere in desuetudine al momento della costituzione municipale e le sue fortune dovettero essere ereditate dal *Capitolium* e dal *templum Urbis Romae et Augustorum*.

Il *forum* di *Caralis* era, come di regola, adorno di statue e di dediche agli imperatori, ai prefetti del pretorio, ai governatori provinciali, ai magistrati cittadini, ai patroni ed ai personaggi comunque meritevoli. Pare probabile che nel *forum* figurassero le dediche a Caracalla (CIL X 7561), ai governatori Marco Cosconio Frontone (CIL X 7583-4, cat. n. 2.8) e Quinto Gabinio Barbaro (CIL X 7585), al *pr[oco(n)sul]* [---] *Ti. f. Quir. I[---]* (SOTGIU 1961, n. 52), al *[pr]aef(ectus) cohor(tis) Maur(orum) et [A]lfrorum* e quattuorviro municipale *[S]ex. Iul[ius] -f. Qui[r] Felix* e ad una donna *Bennia [---]ca*, congiunta ad un personaggio di rango senatorio (SOTGIU 1961, n. 55). Probabilmente nello stesso *forum* fu innalzata la statua del potente prefetto del pretorio Plauziano, abbattuta intempestivamente dal governatore della *Sardinia* Recio (?) Costante. Attorno al *forum* gravitavano gli edifici caratteristici del *municipium* come la *curia*, sede dei *decuriones*, l'*aerarium* con il tesoro cittadino, il *carcer*, la *basilica* con il *tribunal* (per il quale deve pensarsi anche alla utilizzazione da parte dei governatori provinciali), il mercato (*macellum*). Quest'ultimo dovette essere costruito, probabilmente, da un *[L. ? A]lfitenus L. f. Quir. [---]* commemorato da una iscrizione per il *[macellum et po]ndera* (CIL X 7598). Infine al *carcer*, non



Frontespizio del volume X, parte II, del CIL di Theodor Mommsen (1883), relativo anche alla Sardegna.

Frontespizio del volume I delle Iscrizioni latine della Sardegna di Giovanna Sotgiu (1961).

lontano dalla basilica giudiziaria, si riferisce l'iscrizione di un comandante dei sorveglianti, il caralitano *Valerius Iulianus, m(agister) clavic(u)larius* (CIL X 7613).

Non lungi dal *forum* sono documentati vari edifici termali, benché ignoriamo quali di queste terme fossero le *thermae Rufianae* restaurate sotto il governatore *M. Domitius Tertius*, nel 208-209 d.C. (SOTGIU 1961, n. 158, cat. n. 2.65). Degli edifici per gli spettacoli di *Karales* è noto l'anfiteatro di età flavia, del tipo scavato nella roccia calcarea, dislocato nel suburbio nord orientale, che ha restituito incisi sui sedili alcune epigrafi dei *loca*. La sua preminenza tra gli altri anfiteatri sardi non è solamente giustificata dal rango di capitale provinciale che *Karales* esercitò, ma anche dal conseguente esercizio del flaminato provinciale a *Karales*. Il *flamen* provinciale era infatti obbligato a dare un *munus* durante l'anno di gestione del sacerdozio e talora dava sia un *munus* sia *ludi*.

Il cuore economico di *Karales* era rappresentato dal porto, ubicato presso l'odierna darsena, ancorché la linea di costa sia avanzata rispetto all'antichità. Gli *horrea* per l'immagazzinamento dei prodotti provinciali, in particolare il frumento vennero restaurati sotto Elagabalo, secondo la targa marmorea pervenuta sino a noi (SOTGIU 1961, n. 51). L'area funeraria principale era dislocata lungo la via principale d'accesso a *Karales*, la *via a Turre Karales*, corrispondente all'odierno viale Sant'Avendrace. Ai lati della via sono localizzati i sepolcri monumentali, sia costruiti, sia scavati nel banco di calcare, come il sepolcro di Tito Vinio Berillo (CIL X 7719; AE 1992, 871), quello di *C. Rubellius Chytius* (CIL X 7697; CLE, 808) e la tomba a *naiskos* di *Atilia Pomptilla*, del marito Cassio Filippo e dei loro liberti, adorna di un imponente ciclo di carmi greci e latini, scolpiti nella roccia che eternano l'amore coniugale di *Atilia*, che offrì agli dei la propria vita per la salvezza del marito (CIL X 7563-7578). La necropoli orientale si estendeva a partire dal viale Regina Margherita, dove va localizzato il sepolcreto dei *classiari*, i soldati della flotta Misense, fino alla collina calcarea di Bonaria.

Nora

Al *forum* rettangolare, di costituzione cesariana, si riportano diverse basi di statua: la conferma dello statuto municipale di Nora è avvenuta con il rinvenimento della base di statua di un quattuorviro giurisdicente dell'alto impero, Quinto Minucio Pio, in quanto in *Sardinia* i *municipia* appaiono retti da un collegio quattuorvirale (SOTGIU 1961, n. 45): con un finanziamento pubblico e per decreto dei *decuriones* di Nora, fu innalzata la statua di Quinto Minucio Pio, quattuorviro giurisdicente per tre volte, creato su suffragio dei decurioni primo *flamen Aug(usti)* ed eletto primo *flamen Aug(usti) perpetuus* mentre era assente dalla città.

Nella stessa età augustea o tiberiana fu *flaminica*, sacerdotessa delle imperatrici vive o divinizzate (nel caso specifico *Livia*), *Favonia M. f. Vera*, onorata con una statua nel foro norense.

Assai più complesso è il caso delle numerose dediche ad imperatori rinvenute durante le campagne di scavo di Nora del 1952-1960 e prive, quasi totalmente, dei dati di rinvenimento. Le dediche si riferiscono ad Adriano (SOTGIU 1988, B 23), Caracalla (CIL X 7547, SOTGIU 1961, n. 45), ad *Augusti* anonimi della prima metà del III secolo (tre iscrizioni), a Salonino (SOTGIU 1988, B 21, cat. n. 2.6), ad imperatori del IV secolo (quattro iscrizioni).

Al centro monumentale di Nora si raccordano, verosimilmente, due iscrizioni. La prima è la targa commemorativa di lavori effettuati sulla *[b]asilica* giudiziaria e su un'altra struttura ad essa connessa, da cercarsi nell'area gravitante sul *forum* (SOTGIU 1988, B 32). La seconda è impaginata su fregio modanato superiormente ed inferiormente. L'epigrafe, commemorativa di lavori relativi agli *[orname?]nta* del teatro effettuati *de sua pecunia*, è posta da *C. Mucius C. f. Scaevola pro c[o(n)sule]*, forse in qualità di *patronus* dei *Norenses* (CIL X 7543). Il personaggio va identificato con l'omonimo *XV vir s(acris) f(aciundis)*, documentato negli *acta* dei quinti *ludi saeculares* del 17 a.C. ed in iscrizioni di Forulì, un *vicus* di *Amiternum*.

L'acquedotto norense, di età severiana, fu restaurato in età tardoantica e dotato di una iscrizione con un *carmen epigraphicum* celebrativo della *restitutio* dei *[sub]ductos latices* dell'acquedotto norense nel 425-450 d.C., attuata per ordine di un *Flaviolus*, forse il *praeses provinciae*, da *[V]alerius Eubodius, principalis ac primoris* di Nora (CIL X 7542).

Sulci

La costituzione del *municipium Sulcitanorum* con la relativa ascrizione dei *cives* alla tribù *Quirina*, direttamente attestata da quattro iscrizioni riferite ai magistrati municipali, va probabilmente assegnata all'imperatore Claudio, prima del 48 d.C.



Le *gentes* sulcitane che gestirono le magistrature furono, in base alla nostra documentazione epigrafica, i *L. Cornelii* (due membri, non contemporaneamente), i *C. Coelii*, i *T. Flavii* e i *M. Porcii*. I magistrati annuali venivano, come di norma, individuati tra i *decuriones* attraverso una preliminare *designatio* e, successivamente, eletti dai membri della *curia* municipale. L'epigrafia sulcitana ci documenta il caso di due *f(ratres) MM. Porcii Felix e Impetratus* che vennero *de[s(ignati)]* per l'anno successivo entrambi alla carica di *IIIvir a(edilicia) p(otestate)* (CIL X 7514).

Gli interventi dei governatori provinciali a *Sulci* sono ristretti al proconsole, di età traianea, *C. Asinius Tucurianus* che lastricò una *platea* pubblica (CIL X 7516) e a *M. Domitius M. f. Tertius* (208-209 d.C.), attestato in due iscrizioni, delle quali una onoraria (CIL X 7517), l'altra commemorativa (AE 1974, 353a).

Una assai precoce introduzione di culti alessandrini a *Sulci*, forse già in età alto imperiale, è desumibile dall'epigrafe, del I-II secolo d.C., relativa alla *restitutio* del *templ(um) Isis et Serap(is) cum signis et ornam(entis) et area*, effettuata *ob hon(orem)* del quattuorvirato *a(edilicia) p(otestate)*, cui vennero *des(ignati)* i due fratelli *M. Porcii, Felix* ed *Impetratus*, dal loro *libertus M. Porcius M. l. Primigenius* (CIL X 7514).

Infine un *flam(en) Aug(ustalis) (bis)*, *L. Cornelius Quir(ina tribu) Marcellus*, che fu *cooptatus et adlectus ... inter sa[c]erdotes prov(inciae) Sard(iniae)*, dunque venne cooptato nel *concilium* provinciale della *Sardinia*, che tributava il culto agli *Augusti* nel tempio caralitano (CIL X 7518, cat. n. 2.10).

Tharros

La città sembra disponesse del *forum* nell'area costiera presso le terme di Convento Vecchio. In questo settore sono documentate dediche ad imperatori, almeno quattro tra il II e il IV secolo: [*L. Septimius Get(a) L. Septimii Severi Aug. n(ostr)i filius, D(ominus) N(oster) [---] Const[an]tinus, [li]beraliss[im]us*] (CIL X 7909); un *Augustus* di cui è indicata la potestà tribunicia, il III consolato e la qualifica di *pater [patriae]*; un imperatore di cui era lodata una qualità, *ac sup[er] omnes retro princip[es]*; un *Augustus* forse *[co]nserba[tor]*, in una iscrizione in cui *[dedic]ante* e *[cura]nte* è un *M. [---]*, forse governatore della *Sardinia*.

Altri governatori compaiono nell'epigrafia tharrensese: forse un *[pro]c(urator) Aug(usti)* (CIL X 7895), un altro *proc(urator) [Aug(usti)]* che dedica una iscrizione forse ad un imperatore *[pa]ter [patriae]*, con l'intervento di qualche organo cittadino dei *[Tar]rhenses*, un equestre di cui è indicato il *cursus* discendente che potrebbe essere stato un governatore o un patrono dei *Tharrensenses*. Lo statuto cittadino appare incerto tra l'alto impero e il periodo severiano. L'epigrafe più importante si riferisce al *[ka]lend(arium) r[eipublica?]e Tar[hensium]* e probabilmente ad un *IIv[ir]* (SOTGIU 1988, add. B57). Questa iscrizione pubblica concerne il *kalendarium* cittadino, ossia il registro dei prestiti della città, ed un magistrato, un duoviro, che in *Sardinia* caratterizza l'amministrazione delle *coloniae*. D'altro canto un'epigrafe turritana di età severiana (CIL X 7951) documenta un *Marciannus*, liberto imperiale, *tabularius pertic(arum) Turr(itanae) et Tarren(is)*, incaricato nell'archivio (*tabularium*) dei fondi imperiali delle *perticae* di *Turris* e *Tharros*.

Ne ricaviamo plausibilmente il raggiungimento dello statuto coloniale di *Tharros* entro la

Iscrizione di Marcus Ulpius Victor,
da Turris Libisonis, del 244 d.C.
(CIL X 7946).



fine del II/principio del III secolo d.C. I compiti del liberto imperiale potrebbero porsi in relazione a controversie confinarie tra i *praedia* imperiali e i *fundi* dei *coloni* delle due *perticae*. Una iscrizione rinvenuta ad *Ostia* attesta l'edificazione e l'inaugurazione a *Tharros*, presumibilmente nell'area forense, di un *macellum* con i *[pon]dera* per i *Tarrenses*, frutto dell'evergesia di un liberto, *[L. Fla?]v(ius) L. l. Storax* (CIL XIV 423).

Cornus

Lo statuto della città di *Cornus* è incerto sino al II/III sec. d.C. L'elevazione probabile di *Cornus* al rango di *colonia* onoraria, entro il III secolo d.C., è documentata dalla dedica di una statua, incisa sulla base, all'*eq(ues) R(omanus) Q. Sergius Q. f. Quir(ina tribu) Quadratus, adlectus patronus civitatis* dallo *splendidissimus ordo Cornensium* per i *merita* che aveva riportato *[in co]lon[os]*, nei confronti

dunque dei cittadini della *colonia* di *Cornus*. Dopo l'*adlectio*, l'*ordo decurionum* e il *populus* di *Cornus* deliberarono l'erezione di una statua al patrono [aere c]o[llato] (CIL X 7915).

La base, dispersa, fu individuata nel *forum* di *Cornus*, sul colle di Corchinas, insieme ad altre epigrafi onorarie che chiariscono, con certezza, la localizzazione dell'area monumentale di *Cornus*. Si tratta della possibile dedica di una statua a un *L. Cornel(ius) [---]*, aere c[ollato], ob mer[ita sua], consistenti in un intervento nello stesso *forum* (CIL X 7918), di un'altra dedica a un personaggio il cui gentilizio è incerto *L. f(i)lius Honorius* che fu *flamen d[ivi] [---]* (CIL X 7916) ed infine della base di statua di un *M. Cominius M. fil(ius) Crescens*. Quest'ultimo personaggio, appartenente all'ordine equestre, rivestì il flaminato cittadino a *Cornus* (*flamen civitatis Cornen(sium)*). Successivamente Marco Cominio Crescente fu inviato al *concilium* provinciale a *Karales*, in qualità di rappresentante di *Cornus* (*legatus*), dove fu eletto *sacerd(os) provinciae Sardiniae* (CIL X 7917, cat. n. 2.11).

Turris Libisonis

Giovanni Azzena ha individuato il *forum* della *colonia Iulia Turris Libisonis* nel cosiddetto peristilio Pallottino, una *platea* lastricata in lastre di calcare delimitata, almeno ad oriente, unico settore scavato, da una *porticus*, scandita da colonne. Da quest'area deriva la base di statua di *Galerius* (SOTGIU 1961, n. 241, cat. n. 2.7), che quasi certamente figurava insieme ai tre piedistalli per le statue di Diocleziano, Massimiano e Costanzo, e la dedica al duoviro *M. A[llius]* (SOTGIU 1961, n. 244). Al *forum* con estrema probabilità si riferiscono le statue dei magistrati cittadini di cui ci restano le iscrizioni. Per il duovirato quinquennale la *summa honoraria* era, nella seconda metà del I secolo d.C. a *Turris*, di 35.000 sesterzi. A questa somma obbligatoria l'eletto poteva aggiungere un'ulteriore erogazione di carattere evergetico, come nel caso del duoviro quinquennale *T. Flavius Iustinus* che dotò la *colonia* di un *lacus* adducendovi, inoltre, l'acqua.

Sono nove i *duoviri* della *colonia* documentati (CIL X 7954, cat. n. 2.66; SOTGIU 1961, n. 238; 241; 242 + AE 1988, 662; SOTGIU 1961, n. 243-244; AE 1985, 487).

Nel caso di cattiva gestione delle finanze della città o di dissidi all'interno del corpo civico poteva essere inviato da Roma un *curator rei publicae*, benché in progresso di tempo tale carica tendesse ad istituzionalizzarsi, convivendo con i magistrati cittadini. A *Turris* è documentato un solo caso di *curator rei publicae*, *L. Magnius Fulvianus*, che curò, su ordine di *M. Vlp(ius) Victor*, governatore della *Sardinia* nel 244 d.C. e con l'utilizzo della *p(ecunia) p(ublica)*, ossia delle finanze cittadine, il restauro del *templum Fortunae* e della *basilica* civile con il *tribunal* ligneo, dotato di sei colonne (CIL X 7946).

Olbia

La città romana ereditò il circuito murario del centro cartaginese: in un'area prossima al settore settentrionale delle mura fu scoperta una lastra marmorea posta ad imperatori [glo]riosissimi da parte di un governatore o dall'*ordo* di *Olbia*, [devotissimus numin]i maiestatique [eorum] del IV secolo (SOTGIU 1961, n. 310). Le dimensioni della targa potrebbero suggerirne l'interpretazione di *titulus* commemorativo della costruzione o del restauro di una struttura edilizia, non esclusa una torre rettangolare costruita in conci di granito legati da malta di calce, presso la quale apparve l'iscrizione in esame.

In area suburbana, presso la chiesa di San Simeone, la scoperta di una *favissa* con terrecotte figurate relative al culto demetriaco ed alla sfera della *sanatio*, riportabile al III-II secolo a.C. attesta l'esistenza nel *pantheon* olbiense di una dea delle messi e della natura feconda che potrebbe essere alla base della persistenza in età neroniana del culto di *Ceres*, attestato dall'epistilio dell'*aedicula* votata da *Acte*, l'amata di Nerone (CIL XI 1414 = SOTGIU 1961, n. 309).

L'area forense è supposta presso l'edificio scolastico di Corso Umberto, dirimpetto all'area portuale. Le indagini archeologiche hanno evidenziato un possibile tempio. La scoperta nell'area di un ritratto di Nerone e di un ritratto di Traiano potrebbero indiziare l'esistenza di un *Augusteum* olbiense. A breve distanza, in direzione est, nella Villa Tamponi, si rinvenne una lastra epistografica commemorante una possibile *restitutio* di un edificio *in ruin[a]* forse già del V secolo, mentre l'iscrizione più antica fu posta a Costantino da parte di *T. Sep(timius) Ianuarius, v(ir) c(larissimus), pr(a)es(es) p(rovinciae) Sard(iniae)*, databile tra il 312-314 e il 315-319 (CIL X 7974).

Ignoriamo lo statuto della città di *Olbia* in età imperiale: la sua profonda romanizzazione è un indizio a favore di una costituzione probabilmente municipale. Nello scarso materiale epigrafico è rilevante la menzione di un liberto imperiale [proc(urator)?] *cal(endarii) Olb(i)es*, ossia del curatore del registro dei prestiti della città, connessi alle proprietà imperiali.

Aquae Ypsitanae - Forum Traiani

Le *Aquae Ypsitanae*, collocate sulla riva sinistra del fiume Tirso, venivano ad assumere il triplice ruolo di “ville d’eaux”, di nodo stradale dei due tronconi delle *viae a Turre* e *a Karalis*, note a partire dal 46 d.C., e di centro militare per il controllo dei popoli della Barbagia. Infatti ad *Aquae Ypsitanae* fu probabilmente acuartierato un distaccamento della I coorte dei Corsi, in quanto uno dei prefetti di questa coorte ebbe anche l’incarico prefettizio sulle comunità organizzate dai Romani della Barbagia (*civitates Barbariae*). Le stesse comunità posero in Fordongianus, forse sotto Tiberio, una dedica all’imperatore, forse in un sacello, per cura del prefetto della *provincia Sardinia* (SOTGIU 1961, n. 188). All’*ornatus* del centro delle *Aquae Ypsitanae* riportiamo anche l’architrave in marmo di un edificio sconosciuto con dedica posta dall’equestre *T. Iulius Pollio*, verosimilmente governatore della *Sardinia* nella tarda età neroniana (*CIL X 7863*). Nel corso dello stesso I secolo d.C. furono effettuati lavori non determinabili in una piscina dello stabilimento termale a cura di uno schiavo cittadino, *Felix, Ypsitanorum servus* (*IL Sard I 194*). Durante il principato di Traiano, probabilmente al momento del passaggio della *Sardinia* dalla amministrazione imperiale a quella senatoria, nel 111, il nuovo *proconsul Sardiniae* *L(uicius) Cossonius L(uici) f(ilius) Stel(latina) Gallus*, per celebrare la conclusione del secolare conflitto fra le *civitates Barbariae* e l’area romanizzata ad occidente del plesso montano centrale, diede attuazione alla volontà di Traiano della fondazione di un nuovo centro, *Forum Traiani*.

La zona pubblica del nuovo centro urbano potrebbe ricercarsi probabilmente nell’area centrale dell’abitato odierno, da dove provengono una iscrizione commemorativa di un’opera (compiuta forse grazie al lascito testamentario di un anonimo personaggio e con un decreto dei decurioni cittadini) e due dediche a Caracalla (SOTGIU 1961, n. 189 = SOTGIU 1988, A 189, p. 568), Alessandro Severo (SOTGIU 1961, n. 190 = SOTGIU 1988, A 190, p. 568) e ad un anonimo *dominus noster* (SOTGIU 1961, n. 200 = SOTGIU 1988, A 200, p. 568). Si aggiungano due dediche ad imperatori anonimi *pro salute* rinvenute dell’area urbana e connesse al *forum* o all’*Augusteum* della città.

Le divinità femminili delle *aquae Ypsitanae* erano le *Nymphae* (*CIL X 7859-7860*; SOTGIU 1961, n. 186-187; SOTGIU 1988, E 11, p. 620; *AE* 1991, 908-909; 1998, 671; *AE* 2001, 1112; *AE* 1991, 909).

L’*Aesculapius* venerato nelle *aquae Ypsitanae* è documentato sin dall’estrema età repubblicana o al principio del periodo augusteo, da un’*arula* dedicata ad *Aescul(apius)* in scioglimento di un *votum* da parte di un *L. Cornelius Sylla* (SOTGIU 1988, B 130).

Bibliografia

- CENERINI, F. 2008
M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia di Sardegna: alcune considerazioni. In *Epigrafia 2006*. Atti della XIV^e Rencontre sur l’épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori. Roma, pp. 821-830.
- CORDA, A.M. 1999
Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo. Città del Vaticano.
- CORDA, A.M. & MASTINO, A. 2007
Il più antico miliario della Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcis. In AA. VV., *Contributi all’epigrafia d’età augustea*, XIII Rencontre sur l’épigraphie du monde romain (Macerata 9-11 settembre 2005). Macerata, pp. 277-314.
- CUGUSI, P. 2003
Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Bologna.
- FLORIS, P. 2005
Le iscrizioni funerarie pagane di Karales. Cagliari.
- MASTINO, A. 1979
Cornus nella storia degli studi. Cagliari.
- MASTINO, A. 1993
Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna. In A. CALBI, A. DONATI, G. POMA eds., *L’epigrafia del villaggio* (Epigrafia e antichità, 12). Faenza, pp. 457-536.

- MASTINO, A. ed. 1993.
La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992). Sassari.
- RUGGERI, P. 2004
Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is). In A. DONATI ed., *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*. Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia (Bertinoro 10-12 ottobre 2003), Epigrafia e Antichità, 21. Faenza, pp. 65 -75.
- SOTGIU, G. 1961
Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII), I. Padova.
- SOTGIU, G. 1968-1970
Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas, *Studi Sardi*, XXI, pp. 8-15.
- SOTGIU, G. 1982
Un devoto di Sid nella Sulci romana imperiale? (Rilettura di un'iscrizione: ILSard, 3), *Epigraphica*, 44, pp. 17-28.
- SOTGIU, G. 1988
L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII. In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (ANRW), hrsg. von W. Haase, H. Temporini, II: Principat, 11. 1. Berlin-New York, 552-739.
- SOTGIU, G. 1991
Ricerche epigrafiche a Fordongianus (Cagliari). Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrossi, CollEfr, 143. Roma, pp. 725-731.
- ZUCCA, R. 1994
Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche. In A. MASTINO & P. RUGGERI eds., *L'Africa romana*. Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 857-935.

La Sardegna provincia romana: l'amministrazione

Attilio Mastino

I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana

L'amministrazione della Sardegna e della Corsica in età romana è stata per lungo tempo congiunta e del resto anche la storia delle due grandi isole tirreniche è stata inestricabilmente legata fin dalle origini mitiche; i rapporti con Roma risalgono grazie alla mediazione etrusca ad alcuni secoli prima della nascita della provincia romana e sono legati ai tentativi di colonizzazione lungo la costa orientale della Corsica e della Sardegna, dove sorse all'indomani del sacco di Roma da parte dei Galli nel IV secolo a.C. la città di *Feronia*, che sembra più antica della stessa colonia cartaginese di *Olbia* e contemporanea alle prime operazioni militari romane sulla costa orientale delle due isole. Il secolo successivo, già al momento dello scoppio della prima guerra romano-cartaginese si erano svolte vittoriose operazioni militari romane in Corsica (ad Aleria) e in Sardegna (ad *Olbia* e a *Sulci*); ma l'occupazione da parte dei Romani avvenne solo a partire dal 238 a.C., dopo la rivolta dei mercenari cartaginesi nel Nord Africa, ad opera del console Tiberio Sempronio Gracco, che poté procedere all'occupazione delle principali piazzeforti cartaginesi in Sardegna quasi senza combattere, soprattutto per la favorevole accoglienza ricevuta dai mercenari campani e dalle antiche colonie fenicie, sicuramente scontente per la più recente politica cartaginese nei loro confronti. Ma subito dopo scoppiarono violente rivolte dei Sardi e dei Corsi dell'interno contro i Romani, che proseguirono per alcuni secoli, inizialmente col sostegno di Cartagine; numerosi i trionfi celebrati dai generali romani *de Sardeis* e *de Corseis*.

Costituita da Roma nel 227 a.C., la *Sardinia* fu la prima vera provincia transmarina, collocata al di là di un grande mare: affidata ad un pretore, ma spesso anche ad un console, comprendeva la Sardegna, la Corsica e le isole circumsarde. Il governo era affidato al governatore col suo *consilium* che (in forza della legge approvata certamente qualche decennio dopo) era composto da senatori e poi da cavalieri, che partecipavano all'attività giudiziaria nei tribunali che si riunivano periodicamente in varie località delle due isole.

Il termine *provincia* nel diritto pubblico romano degli ultimi secoli della repubblica indicava un territorio extraitalico ben definito storicamente e geograficamente, occupato da Roma per annessione o per conquista e sottoposto al potere personale e diretto di un magistrato militare di rango pretorio o consolare (*imperium*). Festo spiegava così con una paretimologia il termine *provincia*: *quod populus Romanus eas pro vicit, id est ante vicit*. Eppure, prima della costituzione delle due prime province territoriali (la Sicilia occidentale e la Sardegna-Corsica), il termine *provincia* era stato utilizzato semplicemente per indicare la sfera di competenza esclusiva di un magistrato, anche all'interno della Penisola: una sfera di competenza che spesso era indefinita e perciò poteva determinare sovrapposizioni e conflitti con magistrati responsabili di attività contigue (magari sul mare).

Con lo sviluppo delle conquiste mediterranee, a seguito di particolari eventi storici, Roma procedette alla *redactio in formam provinciae* di numerosi territori, al cui interno furono spesso mantenute le situazioni di fatto preesistenti e si riconobbe l'autonomia dei municipi e delle colonie di cittadini romani che costituivano vere e proprie *enclaves*, talora addirittura veri e propri potentati territoriali, che godevano di forme di notevole autonomia di fronte al magistrato provinciale. La diversificata situazione del territorio provinciale fu regolata attraverso l'approvazione di una *lex provinciae*, approvata dai comizi, che fissava il quadro normativo e istituzionale e stabiliva la misura delle imposizioni tributarie; una *formula provinciae* depositata negli archivi pubblici (*tabularia*) di Roma e di *Carales* elencava la condizione delle singole città e delle popolazioni non urbanizzate nei confronti di Roma.

Per rispondere alle nuove esigenze determinate dalle annessioni, l'aristocrazia romana fu costretta ad ampliare il numero dei pretori in carica, magistrati titolari di un *imperium* militare, capaci di comandare un esercito e dunque di governare una provincia: al pretore urbano (dopo le leggi Licinie-Sestie e la fine delle lotte tra patrizi e plebei) e al pretore peregrino (dopo la fine della prima guerra romano-cartaginese), si aggiunsero così nel 227 a.C. due



nuovi pretori per la Sicilia e la Sardegna, incaricati di governare le due nuove province, una delle quali (la *Sardinia*) si trovava collocata esattamente sull'orizzonte marino che la potenza di Roma aveva fissato per la sua espansione verso occidente. Pressanti esigenze militari, disordini e vere e proprie guerre imposero spesso di inviare a governare una provincia uno dei due consoli in carica oppure di trattenerne con funzioni di proconsole o di propretore il governatore dell'anno precedente, fino all'arrivo del successore; e ciò anche al fine di non ampliare il numero delle famiglie nobili che potevano vantare al loro interno dei magistrati curuli (consoli e pretori).

Occupata a partire dal 238 a.C., la Sardegna divenne provincia romana solo nel 227 a.C., anno per il quale è attestato il pretore Marco Valerio (Levino); ad essa fu normalmente associata anche la Corsica, almeno durante la repubblica, fatta eccezione per gli anni nei quali un magistrato o un ex magistrato fu inviato in Corsica, con l'incarico evidentemente di domare una qualche rivolta che richiedeva un impegno contemporaneo di due comandanti (è il caso ad esempio dell'anno 174 a.C., quando il propretore Servio Cornelio Silla fu mantenuto in Sardegna, mentre il nuovo pretore Marco Atilio Serrano venne spedito in Corsica; l'anno successivo quest'ultimo fu trasferito in Sardegna, mentre il nuovo pretore Gaio Cicereio combatteva in Corsica uccidendo 7000 nemici).

In particolari occasioni le isole vennero affidate ad un console, talora a tutti e due i consoli (nel 232 a.C. prima della costituzione della provincia vi vennero inviati Marco Emilio Lepido e Marco Publicio Malleolo, seguiti l'anno successivo da Marco Pomponio Matone e Gaio Papirio Masone; nel 163 a.C. Manio Iuventio Thalna e Tiberio Sempronio Gracco, subentrato dopo la morte del collega); infine, in casi di particolare gravità, vi fu inviato un *privatus cum imperio*, come Tito Manlio Torquato nel *Bellum Sardum* contro *Hampsicora*, in realtà un ex console con il titolo di proconsole. Il governatore era però normalmente un pretore, che poteva essere mantenuto per uno, due o più anni con un *imperium* prorogato, affiancando magari il magistrato di nuova nomina: comandi pluriennali sono ad esempio quelli di Aulo Cornelio Mamulla nel 217-216 a.C., alla vigilia del *Bellum Sardum* di *Hampsicora*; di Quinto Mucio Scevola nel 215-212 a.C.; di Gaio Aurunculeio nel 209-208 a.C.; di Publio Cornelio Lentulo nel 203-202 a.C.; di Tiberio Sempronio Longo nel 196-195 a.C.; di Lucio Oppio Salinatore nel 191-190 a.C. Una proroga era possibile anche per i consoli, come tra il 176 e il 175 a.C. per Tiberio Sempronio Gracco, che poi tornò nell'Isola negli anni 163 e 162 a.C.; i comandi più lunghi furono quelli di Lucio Aurelio Oreste tra il 126 e il 122 a.C. e di Marco Cecilio Metello tra il 115 e il 111 a.C., magistrati che rimasero in Sardegna anche cinque anni, evidentemente per dare continuità all'azione di governo in concomitanza con qualche operazione di guerra che prevedeva a posteriori una riorganizzazione territoriale (Marc Mayer ha parlato per questo periodo di "seconda occupazione militare della Sardegna").

Dopo la conquista, l'insieme del territorio della provincia fu dichiarato almeno teoricamente "agro pubblico del Popolo Romano"; sulle terre lasciate in precario possesso ai vecchi proprietari dovevano pagarsi una decima sui prodotti e vari tributi; cambiava radicalmente il rapporto tra proprietari, possessori e mano d'opera agricola; nascevano delicati problemi giuridici sulla proprietà della terra che coinvolgevano le popolazioni rurali, con violenze, occupazioni illegali di terre pubbliche, contrasti tra contadini e pastori, immediate esigenze di ripristinare l'ordine con interventi repressivi. Sono numerosi i cippi di confine che attestano, alla fine dell'età repubblicana, una vasta operazione di centuriazione in Sardegna, soprattutto nell'area che era stata interessata dalla rivolta di *Hampsicora*: la delimitazione catastale che allora fu effettuata ebbe lo scopo di accelerare il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi, di contenere il brigantaggio e di favorire lo sviluppo agricolo: è costante nelle fonti la preoccupazione dell'autorità di controllare gli spostamenti dei pastori indigeni e di fissare i confini dei singoli latifondi, occupati alcuni da popolazioni locali, altri da coloni – agricoltori soprattutto, ma anche pastori – insediati nelle terre possedute da singole famiglie.

Inizìo la costruzione delle principali strade, come quella che il proconsole *Marcus Cornuficius*, antenato dell'ammiraglio della flotta di Ottaviano, tracciò a nord di *Cornus* lungo la costa occidentale, apparentemente alla fine del II secolo a.C. (cat. n. 2.81).

Si andò sviluppando una forte "resistenza alla romanizzazione" delle popolazioni locali, gli Iliensi, i Balari e i Corsi localizzati all'interno della *Barbaria* sarda, ma anche quei Corsi della Corsica ribelli e ostili che sono ripetutamente ricordati nei Fasti trionfali romani; quei Vanacini, quei Cervini collocati a valle del Monte Aureo, quegli oscuri *Sibroar(enses)* con le loro

Cippo terminale da Orotelli.

Fin(es) Nurr(itanorum); EE VIII 729.



quindici *civitates*, quelle popolazioni non urbanizzate ricordate, in numero incredibilmente alto, soprattutto dal geografo Tolomeo nel II secolo d.C. Per la Sardegna repubblicana Yann Le Bohec ha parlato di una vera e propria depressione demografica della *Barbaria* interna, che però pare più aperta alla romanizzazione fin dalla prima età imperiale.

Assistiamo in Sardegna ad una vera e propria maturazione del sistema istituzionale romano, con rilevanti innovazioni costituzionali: il sistema della *prorogatio imperii* fu generalizzato a partire dalla *lex Cornelia de provinciis ordinandis* del dittatore Silla, che nell'81 a.C. decise di congelare l'*imperium* dei consoli e dei pretori, attribuendo solo ai magistrati usciti di carica (proconsoli e propretori) il comando militare e la responsabilità del governo provinciale. Di norma ai proconsoli spettarono le province più importanti (come l'Asia o l'Africa), mentre ai propretori furono affidate le province con minori esigenze militari; il titolo che andò però affermandosi fu per tutti i governatori (sia per gli ex consoli che per gli ex pretori) quello di proconsole. In questo quadro fu normalmente inviato a governare la Sardegna un ex pretore (propretore) col suo *consilium* che, in forza della *lex provinciae*, era composto anche da un legato di rango pretorio, da un questore incaricato di gestire le rendite erariali e da un gruppo di senatori. Le eccezioni, nel corso delle guerre civili, sono numerose, se è vero che Sesto Pompeo ottenne ad esempio il rango di proconsole; inoltre l'Isola fu amministrata di fatto da legati, liberti di Sesto Pompeo (Menodoro) o di Ottaviano (Eleno).

La serie di magistrati in età repubblicana

259 *Lucius Cornelius Scipio*, consul

258 *Gaius Sulpicius Paternulus*, consul

238 *Tiberius Sempronius Gracchus*, consul

236 *Gaius Licinius Varus*, consul; *Marcus Claudius Clinea*, legatus

235 *Titus Manlius Torquatus*, consul

I Sardi offrono vesti e viveri ai legionari di Caio Gracco, Giovanni Marghinotti (1850 circa). Comune di Cagliari.

- 234 *Spurius Carvilius Maximus (Ruga), consul; Publius Cornelius, praetor*
 233 *Manius Pomponius Matho, consul*
 232 *Marcus Aemilius Lepidus, consul; Marcus Publicius Malleolus, consul*
 231 *Marcus Pomponius Matho, consul; Gaius Papirius Maso, consul*
 227 *Marcus Valerius (Laevinus ?), praetor*
 225 *Gaius Atilius Regulus, consul*
 217 *Aulus Cornelius Mamulla, praetor*
 216 *Aulus Cornelius Mamulla, propraetor*
 215 *Quintus Mucius Scaevola, praetor; Titus Manlius Torquatus, propraetor*
 214-212 *Quintus Mucius Scaevola, propraetor*
 211 *Lucius Cornelius Lentulus, praetor*
 210 *Publius Manlius Vulso, praetor*
 209 *Gaius Aurunculeius, praetor*
 208 *Gaius Aurunculeius, propraetor*
 207 *Aulus Hostilius (Cato), praetor*
 206 *Tiberius Claudius Asellus, praetor*
 205 *Gnaeus Octavius, praetor*
 204 *Tiberius Claudius Nero, praetor; Gnaeus Octavius, propraetor*
 203 *Publius Cornelius Lentulus (Caudinus), praetor; Gnaeus Octavius, propraetor*
 202 *Publius Cornelius Lentulus (Caudinus), propraetor*
 201 *Marcus Fabius Buteo, praetor*
 200 *Marcus Valerius Falto, propraetor ?*
 199 *Lucius Villius Tappulus, praetor*
 198 *Marcus Porcius Cato, praetor*
 197 *Lucius Atilius, praetor*
 196 *Tiberius Sempronius Longus, praetor*
 195 *Tiberius Sempronius Longus, propraetor*
 194 *Gnaeus Cornelius Merenda, praetor*
 193 *Lucius Porcius Licinius, praetor*
 192 *Quintus Salonius Sarra, praetor*
 191 *Lucius Oppius Salinator, praetor*
 190 *Lucius Oppius Salinator, propraetor*
 189 *Quintus Fabius Pictor, praetor*
 188 *Gaius Stertinius, praetor*
 187 *Quintus Fulvius Flaccus, praetor*
 186 *Gaius Aurelius Scaurus, praetor*
 185 *Lucius Postumius Tepsanus, praetor ?*
 184 *Quintus Naevius Matho, praetor*
 183 *Gnaeus Sicinius, praetor*
 182 *Gaius Terentius Istra, praetor*
 181 *Marcus Pinarius Rusca (Posca ?), praetor*
 180 *Gaius Maenius, praetor*
 179 *Gaius Valerius Laevinus, praetor*
 178 *Titus Aebutius Parrus, praetor*
 177 *Lucius Mummius, praetor; Titus Aebutius Parrus, propraetor, Tiberius Sempronius Gracchus, consul*
 176 *Marcus Popillius Laenas, praetor; Titus Aebutius Parrus, propraetor, Tiberius Sempronius Gracchus, proconsul*
 175 *Servius Cornelius Sulla ?, praetor ?; Tiberius Sempronius Gracchus, proconsul*
 174 *Marcus Atilius (Serranus), praetor ?; Servius Cornelius Sulla, propraetor ?*
 173 *Gaius Cicereius, praetor; Marcus Atilius (Serranus), propraetor*
 172 *Spurius Cluvius, praetor*
 171 *Lucius Furius Philus, praetor*
 170 *Marcus Recius, praetor ?*
 169 *Publius Fonteius Capito, praetor*
 168 *Gaius Papirius Carbo, praetor*
 167 *Aulus Manlius Torquatus, praetor*

- 166 Marcus Fonteius ?, praetor
 163 Manius Inventius Thalna, consul; Tiberius Sempronius Gracchus, consul II
 162 Publius Cornelius Scipio Nasica (Corculum), consul; Tiberius Sempronius Gracchus, proconsul
 126 Lucius Aurelius Orestes, consul; Gaius Sempronius Gracchus quaestor; Marcus Aemilius Scaurus, proquestor
 125 Lucius Aurelius Orestes proconsul; Gaius Sempronius Gracchus, proquaestor
 124-122 Lucius Aurelius Orestes, proconsul
 115 Marcus Caecilius Metellus, consul
 114-111 Marcus Caecilius Metellus, proconsul
 110 ? Marcus Cornuficius, proconsule
 107 ? Titus Albucius, praetor
 106 ? Titus Albucius, propraetor; Gnaeus Pompeius Strabo, quaestor
 90 Publius Servilius Vatia Isauricus, praetor
 89-88 Publius Servilius Vatia Isauricus, propraetor
 82 Quintus Antonius Balbus, praetor; Lucius Marcus Philippus, legatus (di Silla)
 77 Gaius Valerius Triarius, legatus propraetore; Marcus Aemilius Lepidus, proconsul; Marcus Perperna Vento (Veiento ?), legatus (di Marcus Aemilius Lepidus)
 67 Gnaeus Pompeius Magnus, proconsul cum imperio consulari infinito; Publius Atilius, legatus propraetore (di Pompeo)
 66 ? Lucius Luceius ?, propraetor
 ante 59 Marcus Atilius Balbus, praetor, propraetor ?
 57-56 Gnaeus Pompeius Magnus, proconsul e curator annonae; Quintus Tullius Cicero, legatus (di Pompeo)
 56 Appius Claudius Pulcher, propraetor ?
 ante 55 Gaius Megabocchus, propraetor
 55 Marcus Aemilius Scaurus, propraetor
 post 55 Marcus Cispus Luci filius, propraetor
 49 Marcus Aurelius Cotta, propraetor; Quintus Valerius Orca, legatus propraetore (di Cesare)
 49 Sextus Peducaeus, legatus propraetore (di Cesare)
 47 Lucius Nasidius, praefectus classis (di Pompeo)
 46 Gaius Iulius Caesar, dictator III
 43-42 Gaius Iulius Caesar Octavianus, IIIvir rei publicae constituendae
 42-40 Marcus Lurinus, propraetor
 40 (Gnaeus Pompeius) Menodorus (Menas), praefectus classis e legatus (di Sesto Pompeo); (Gaius Iulius) Helenus, praefectus classis e legatus (di Ottaviano)
 39-38 Sextus Pompeius Magnus Pius, proconsul (in Sicilia, Sardegna e Corsica); (Gnaeus Pompeius) Menodorus (Menas), praefectus classis e legatus (di Sesto Pompeo)

Trionfi romani per guerre in Sardegna e in Corsica

258, 11 marzo

Lucius Cornelius Scipio, consul 259, de Poenis, Sardinia et Corsica

258, 6 ottobre

Gaius Sulpicius Paterculus, consul 258, de Poenis et Sardeis

234, 10 marzo

Titus Manlius Torquatus, consul 235, de Sardeis

233, 1 aprile

Spurius Carvilius Maximus (Ruga), consul 234, de Sardeis

232, 15 marzo

Manius Pomponius Matho, consul 233, de Sardeis

230, 5 marzo

Gaius Papirius Maso, consul 231, de Corseis in Monte Albano

175, 23 febbraio

Tiberius Sempronius Gracchus, consul 177, proconsul 176, ex Sardinia

172, 1 ottobre,

Gaius Cicereius, praetor 173, propraetor 172 ?, ex Corsica in Monte Albano

122, 8 dicembre

Lucius Aurelius Orestes, consul 126, proconsul 125-122, ex Sardinia

111, 15 luglio

Marcus Caecilius Metellus, consul 115, proconsul 114-111, ex Sardinia

106 ?

Titus Albucius, praetor 107 ?, propraetor 106 ?, ex Sardinia

88, 21 ottobre

*Publius Servilius Vatia Isauricus, praetor 90, propraetor 89-88, Sardegna ?***L'amministrazione in età imperiale**

L'occupazione romana della Sardegna e della Corsica sembra dovette proseguire unificata e dovè conoscere forme diverse, da un lato l'intervento militare, la conquista violenta, la colonizzazione, l'esilio di personaggi illustri, come Seneca in Corsica, ma anche Cesonio Massimo, Publio Anteio Rufo e Mettìo Pomposiano sotto Domiziano; in Sardegna furono esiliati durante il regno di Nerone Aniceto, Gaio Cassio Longino, Rufrio Crispino e successivamente i cristiani della Chiesa di Roma (più precisamente *damnati ad metalla* nell'età di Commodo) e, finalmente, sotto Massimino il Trace il pontefice Ponziano e Ippolito (anch'essi condannati a lavorare nelle miniere, probabilmente nella regione sulcitana). Per il periodo imperiale, a parte l'ipotesi di truppe legionarie in Sardegna nella tarda età augustea connessa al titolo di *prolegato* per il governatore della Sardegna nel 14 d.C., abbiamo la documentazione dell'utilizzo di liberti di origine ebraica incaricati da Tiberio di reprimere il brigantaggio. Nello stesso periodo si registra la costituzione di una serie di coorti, reparti ausiliari di cinquecento o mille peregrini privi della cittadinanza romana, formati da Corsi, Liguri, Aquitani, Lusitani, Afri, Mauri e infine Sardi. Per quel che concerne la flotta, Sardegna e Corsica erano tutelate da due distaccamenti della *classis Misensis*, con i comandi collocati rispettivamente nei porti di *Carales* e di *Aleria*.

La provincia aveva solo due colonie dedotte in età repubblicana, entrambe in Corsica: *Mariana* per opera di Gaio Mario (dopo la guerra giugurtina o meglio dopo la sconfitta dei Cimbri e Teutoni, verso il 100 a.C.) e *Aleria* per opera di Silla vent'anni dopo. Le colonie della Sardegna furono costituite in età triumvirale (*Turris Libisonis*) o augustea (*Uselis*); più tardi *Tharros* e *Cornus*. Altre città ottennero la condizione di municipio (*Carales* in età triumvirale, *Nora*, *Sulci* in età claudia, *Bosa*, *Olbia*).

Un'opera di profonda riforma del governo delle province si deve ad Ottaviano Augusto che nel 27 a.C., concluse le guerre civili con la battaglia di Azio e la morte di Antonio e di Cleopatra, trovò un'intesa con il Senato, che gli consentì di assumere il controllo delle province non pacificate e di mantenere il comando degli eserciti. Il sistema della *prorogatio imperii* stabilito dal dittatore Silla fu mantenuto in vita da Augusto solo per le province più pacifiche e prive di legioni (*provinciae populi Romani*), che furono sostanzialmente amministrate dal Senato con proconsoli ex consoli o ex pretori: tale fu il caso della Sardegna, considerata nel 27 a.C. provincia pacificata e dunque lasciata all'amministrazione senatoria secondo il modello repubblicano; il proconsole era affiancato da un legato, anch'esso un ex pretore, e da un questore responsabile dell'amministrazione finanziaria; un procuratore imperiale si occupava comunque direttamente degli interessi di Augusto nella provincia.

Tutte le province sottoposte ad occupazione militare e minacciate dai nemici furono invece dichiarate province imperiali e affidate ad ex magistrati scelti dal principe, col titolo di *legati Augusti propraetore*, comandanti di una legione, dunque ex pretori (*legati legionis*) o di un'intera armata di più legioni, dunque ex consoli (*legati Augusti propraetore*). Dice Dione Cassio che a parole l'intenzione di Augusto era quella di fare in modo che il Senato otte-

Iscrizione menzionante le [civ]itates
Barb[ariae ---]; IL Sard. 188.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.



nesse il vantaggio di gestire senza rischi la parte migliore dell'impero e di addossarsi lui stesso le difficoltà e i pericoli, ma di fatto il suo obiettivo era quello di utilizzare questo pretesto affinché i senatori non avessero la disponibilità delle legioni, e quindi la possibilità di muovere guerra, in modo tale da poter disporre solo lui dell'esercito e mantenere dei soldati. Le province di nuova istituzione e le province restituite dal Senato al principe in seguito a guerre (come la Sardegna dopo il 6 d.C.) furono considerate ugualmente province imperiali ma, in quanto prive di legioni, furono governate da funzionari dell'ordine equestre, con uno stipendio che andava dai 60 mila ai 300 mila sesterzi (200 mila per la Sardegna) e con un titolo che doveva essere quello di procuratore di Augusto, prefetto, preside o prolegato. In una posizione speciale era l'Egitto, considerato proprietà personale dell'imperatore e affidato ad un prefetto equestre al vertice della carriera.

Non sembra che la Corsica già in questo periodo costituisse una provincia autonoma dalla Sardegna, se nel 6 d.C. secondo Strabone e Dione Cassio la provincia conobbe per tre anni gravi disordini e scorrerie di briganti, finendo per diventare la base dalla quale partivano i pirati che arrivavano a saccheggiare il litorale etrusco di Pisa: in quell'occasione i proconsoli nominati dal Senato lasciarono il campo a dei prolegati equestri con spiccate caratteristiche militari (stratiarchi, strateghi), incaricati da Augusto di controllare forse con truppe legionarie la provincia ancora non interamente pacificata. Un prefetto prolegato ancora nel 14 d.C. (dunque ben oltre i tre anni indicati da Dione Cassio) si occupava di costruire la strada militare che da *Ad Medias* (Abbasanta) raggiungeva Austis, il campo militare forse della coorte di Lusitani, alle falde occidentali del Gennargentu, in piena *Barbaria*, che ancora oggi conserva il nome del primo imperatore. In questo quadro andrebbe collocata la dedica ad un Augusto (con buone motivazioni recentemente ci si è orientati su Tiberio) delle *civitates Barbariae* rinvenuta a Fordongianus (le antiche *Aquae Ypsitanae*): un atto di omaggio al principe che implica il successo di una profonda azione militare di controllo del territorio barbaricino, più precisamente all'interno di una vera e propria prefettura distrettuale, sulla quale doveva operare la I coorte di Corsi, arruolata forse in Corsica, che sappiamo comandata da *Sex(tus) Iulius S(purii ?) filius Pol(lia tribu) Rufus* che in contemporanea ebbe singolarmente la responsabilità di *praefectus civitatum Barbariae in Sardinia*.

Già con Augusto era dunque iniziata l'oscillazione della Sardegna tra amministrazione senatoria e amministrazione imperiale, forse in qualche caso solo per soddisfare le esigenze dell'erario così come del fisco imperiale e per tenere in equilibrio le uscite rispetto alle entrate: allora si rese necessario trovare una compensazione, attraverso quella che è stata definita la "politica di scambio" delle province tra imperatore e Senato, che sembra svilupparsi nel I e nel II secolo d.C. I disordini dovettero però continuare negli anni successivi, tanto che nel 19 d.C., nei primi anni dell'età di Tiberio, il prefetto del pretorio Lucio Elio Seiano decise di rafforzare il presidio militare dell'Isola e quattromila giovani liberti romani seguaci dei culti egizi e giudaici furono costretti ad arruolarsi: essi furono allora inviati in Sardegna agli ordini del prefetto provinciale per reprimere il brigantaggio;



Busto in marmo di statua loricata,
con Gorgone e Vittorie alate.
Li Punti, Centro di Restauro e
Conservazione dei Beni Culturali.

se fossero morti per l'inclemenza del clima, cioè forse per la malaria, scrive Tacito, sarebbe stato un danno di nessun conto.

Davide Faoro ha recentemente ipotizzato che la prefettura equestre di Corsica dipendente dalla *provincia Sardinia* (sulla quale abbiamo pochissimi documenti) si sia progressivamente resa autonoma dal governatore carolitano, tanto da arrivare alla nascita di una vera e propria provincia affidata ad un procuratore equestre di basso rango in età claudio-neroniana (FAORO 2011, pp. 75 ss.). Ciò non avrebbe però impedito il ritorno della Corsica sotto il controllo dei proconsoli senatorii della *Sardinia* nel corso del II secolo d.C., in età antonina.

Per ricostruire l'evoluzione dell'amministrazione provinciale della Sardegna in età imperiale si deve partire dalla Tavola di Esterzili (cat. n. 2.70), con la condanna dei pastori sardi della tribù dei *Galillenses*, esempio istruttivo di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola degli immigrati italici. Inciso sicuramente a *Carales* il 18 marzo 69, esposto al pubblico per iniziativa dei *Patulcenses* originari della Campania all'interno di un villaggio agricolo, il documento contiene una sentenza con la quale il governatore provinciale (proconsole) Lucio Elvio Agrippa ripristinava nell'età di Otone la linea di confine fissata nel 112 a.C. dal proconsole Marco Cecilio Metello, dopo una lunga campagna militare durata per almeno cinque anni che aveva coinvolto la popolazione locale dei *Galillenses*. Si tratta di un esempio significativo di una politica tendente a privilegiare l'economia agricola dei contadini immigrati dalla Penisola in Sardegna. Il documento, scoperto nel 1866, studiato da Giovanni Spano e Theodor Mommsen e conservato al Museo Nazionale di Sassari, ci informa su una lunga controversia, conclusasi con una sentenza con la quale il governatore provinciale, un clarissimo ex pretore appartenente al senato, ripristinava la linea di

confine fissata 170 anni prima dal proconsole Metello, dopo una lunga campagna militare conclusa con il trionfo del generale vittorioso celebrato a Roma lungo il percorso che terminava nel tempio di Giove Capitolino.

Il documento (una lastra di bronzo larga 61 cm, alta 45 cm e pesante circa 20 kg) fornisce informazioni preziose sul governo provinciale, passato nell'età di Nerone dall'imperatore al Senato, sul funzionamento degli archivi (*tabularia*) in provincia e nella capitale e sul conflitto tra pastori indigeni dediti all'allevamento transumante e contadini immigrati dalla Campania, sostenuti dall'autorità romana, interessata a contenere il nomadismo sul quale si alimentava il brigantaggio; ma anche decisa a valorizzare le attività agricole e a favorire un'occupazione stabile delle fertili terre nelle pianure della Trexenta e della Marmilla, soprattutto a promuovere l'urbanizzazione delle zone interne della *Barbaria* sarda, dove si era andata sviluppando una lunga resistenza alla romanizzazione. «Documento tra i più importanti e significativi dell'età antica in Sardegna – ha scritto Giovanni Brizzi – la Tavola di Esterzili propone agli studiosi una gamma vastissima di problemi del più alto interesse: geografico-storici, per l'identificazione delle sedi dei *Galillenses* e *Patulcenses*, nonché dei territori tra loro contesi; giuridici, per le forme dell'intervento romano e il rapporto tra *tabularium principis* e *tabularia* provinciali; linguistici, per le forme adottate, gli imprestiti, il grado di alfabetizzazione degli estensori; archeologici, per il rapporto tra il documento, il luogo di rinvenimento e il contesto paesaggistico e monumentale, epigrafici, storici, infine» (Brizzi in MASTINO 1993, p.5). Si ripete in questo caso ad Esterzili, su scala assai ridotta, «quanto si era verificato già nella penisola, conducendo l'Italia delle piane costiere, l'Italia tirrenica progressivamente identificatasi in Roma, l'Italia dei contadini, a scontrarsi con l'Italia appenninica, l'Italia dei pastori unita sia pur solo superficialmente dal vincolo della transumanza. Viene da chiedersi, dunque, se non sia stata proprio questa scelta di campo ormai consueta, questo atteggiamento connaturato nella politica dello stato egemone, uno tra i motivi fondamentali della mancata *metanoia* tra i Sardi e il potere romano». Il documento testimonia il passaggio dell'amministrazione della Sardegna dall'imperatore al Senato nell'età di Nerone: si succedono le sentenze di Marco Giovenzio Rixa, «uomo di provate qualità», cavaliere e procuratore imperiale (governatore della Sardegna negli anni 65-67 d.C.), il senatore Cecilio Semplice (proconsole nel 67-68) e il proconsole Lucio Elvio Agrippa (sentenza del 13 di marzo 69). Componevano il Consiglio del Governatore otto consiglieri, senatori e cavalieri: Marco Giulio Romolo, legato propretore; Tito Atilio Sabino, questore propretore, Marco Stertino Rufo iunior, Sesto Elio Modesto, Publio Lucrezio Clemente, Marco Domizio Vitale, Lucio Lusio Fido, Marco Stertino Rufo senior. Seguono le autenticazioni degli undici testimoni. Il passaggio da Nerone al Senato dell'amministrazione della provincia è collegato alla decisione dell'ultimo dei giulio-claudii di concedere la libertà alla Grecia, provincia senatoria; e di compensare il Se-



*Diploma militare di Ursari,
figlio di Tornalis da Anela
del 22 dicembre dell'anno 68; CIL XVI 9.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

nato con le entrate a favore dell'erario di Saturno provenienti dalla grande isola tirrenica. Con Vespasiano la Sardegna fu restituita all'amministrazione dei procuratori imperiali, sostituiti nuovamente da proconsoli con Traiano. Si discute su un periodo di amministrazione imperiale nel corso del II secolo (sulla base di una discussa epigrafe di *Turris Libisonis*): sappiamo che una rivolta di Mauri, arrivati dall'Africa, aveva suggerito all'imperatore Marco Aurelio il temporaneo passaggio della provincia spagnola della Betica dall'amministrazione senatoria a quella imperiale. Forse questo fu uno dei tanti momenti della "politica di scambio tra imperatore e Senato" della provincia *Sardinia*: non è escluso che già Traiano avesse restituito la Sardegna al Senato e che alla metà del II secolo l'Isola conoscesse un nuovo periodo di amministrazione imperiale affidata a procuratori equestri, se veramente lo scambio con la Betica del 174 significò un cambiamento di amministrazione; più tardi con Commodo la Sardegna sarebbe tornata sotto il diretto controllo imperiale. In quest'occasione la Corsica (per Davide Faoro) avrebbe riacquisito la sua piena autonomia.

Più tardi conosciamo in Sardegna attraverso procuratori e prefetti, presidi, inizialmente *viri egregii*, quindi (forse durante il principato di Claudio II) *perfectissimi* e, sotto Costantino dopo l'"abolizione" dell'ordine equestre, *clarissimi*. Il governatore Quinto Bebio Modesto, procuratore dei due Augusti e prefetto della Sardegna, fu *adlectus* nel *consilium* imperiale col titolo di *amicus consiliarius* di Caracalla e Geta, come testimonia una dedica di *Forum Traiani* posta dal liberto imperiale *Servatus, procurator metallorum et praediorum*, incaricato della gestione delle miniere e delle terre agricole di proprietà imperiale nell'Isola.

Con Diocleziano e poi con Costantino il sistema dei governi provinciali fu radicalmente trasformato e subì forse un impoverimento, a causa del progressivo accentramento burocratico: il potere imperiale fu attribuito a due Augusti e a due Cesari, secondo il sistema della Tetrarchia; furono allora costituite quattro prefetture del pretorio (Oriente con capitale Nicomedia, Balcani con capitale Sirmio, Italia con capitale Milano, Gallia con capitale Treviri), con tredici diocesi affidate a vicari dei prefetti del pretorio; le province furono divise, ridotte come territorio con oscillazioni di confini e con suddivisioni successive e collocate sotto la responsabilità di presidi equestri o di funzionari senatori; la Penisola Italiana rientrò nell'organizzazione provinciale. Al di là degli aspetti di dettaglio, la riforma diocleziana segnò una svolta profondissima, creando una sorta di piramide e una catena di comando al cui vertice erano gli imperatori e i loro prefetti del pretorio. Le province diventarono uno snodo periferico del governo imperiale ma, aumentate di numero, persero quella configurazione "nazionale" storicamente radicata nelle tradizioni locali che le aveva caratterizzate fin dalla loro prima costituzione. Infine le città provinciali, collocate alla base della piramide, dovettero rinunciare ad ogni forma di autonomia e di autogoverno compendiate nella formula della antica "*libertas*" fiscale, per diventare i terminali delle decisioni prese dall'alto, attuate dai magistrati municipali, depotenziati e spesso trasformati in funzionari della burocrazia imperiale.

La Sardegna fu inserita allora nella diocesi italica e poi (con Costantino) nella prefettura del pretorio d'Italia, alle dipendenze del *vicarius urbis Romae* che risiedeva nella capitale. L'Isola fu amministrata da un *praeses*, certamente diverso da quello che soprintendeva alla Corsica. Sul piano fiscale, l'Isola con la Sicilia e con la Corsica costituivano un unico distretto, affidato dal 325 ad un *rationalis trium provinciarum*, inizialmente per la gestione del patrimonio imperiale. Più tardi il *rationalis* acquisì una competenza più ampia, occupandosi anche delle imposte che andavano a beneficio dell'erario (*sacrae largitiones*), sostituendosi così all'*exactor auri et argenti provinciarum III*, attestato in epoca precedente, nell'anno dei decennali di Costantino.

La serie di magistrati in età imperiale

27 a.C.-ante 17 a.C.? *Gaius Mucius Scaevola, proconsul*

Prima età augustea [*Quintus C]aecilius H.f. M[etellus?], proconsul*

Età augustea [---]rius Ca[---], *proconsul*

13-14 d.C. *Titus Pomp(e)ius [P]roculus, prolegato*

20-25 c. Anonimo, *praefectus provinciae Sardiniae*

46 *Lucius Aurelius Patroclus, praefectus*

55 *Vipsanius Laenas, procurator ?*

56 ? *Iulius Pollio, procurator ?*

- 66 Marcus *Inuentius Rixa*, *procurator Augusti*
67-68 Gnaeus *Caecilius Simplex*, *vir clarissimus proconsul*
68-69 Lucius *Helvius Agrippa*, *proconsul*, Marcus *Iulius Romulus*, *legatus propraetore*, Titus *Atilius Sabinus*, *quaestor*
70 [---]tius *Secundus*, *proconsul*
72 c. Gaius *Caesius Aper*, *legatus propraetore*
73-74 Sextus *Subrius Dexter*, *procurator et praefectus*
83 Sextus *Laecanius Labeo*, *procurator Augusti et praefectus*
88 [---] *Herius Priscus*, *procurator et praefectus*
96 Tiberius *Claudius Servilius Geminus*, *procurator et praefectus*
tra il 98 e il 117 *Claudius Paternus Clementianus*, *procurator*
tra il 110 e il 117 Caius *Asinius Tucurianus*, *proconsul*
112-113 [Lucius *Cossonius Gallus Vecilius Crispinus Mansuanius Marcellinus Numisius*] *Sabinus*, *proconsul*
metà II secolo Gaius *Ulpus Severus*, *procurator et praefectus*
169-176 c. Marcus *Peducaeus Plantius Quintillus*, *proconsul*
verso il 175 Lucius *Ragonius Urinatus Larcus Quintianus*, *proconsul*
174 c. *Lucius Septimius Severus*, *quaestor*
193 ? Caius *Ulpus Victor*, *procurator Augusti praefectus*
195 Marcus *Pi[---]us [---]*, *v.e.*, *procurator Augusti*
196-200 Lucius *Baebius Aurelius Iuncinus*, *procurator Augusti praefectus, v.e.*
198-200 Quintus *Cosconius M. f. Pollia Fronto*, *procurator Augustorum duorum et praefectus*
199-200 Publius *Aelius Peregrinus*, *procurator Augustorum duorum et praefectus*
203-204 Raecius *Constans* (titolatura greca che corrisponde a quella latina di *praefectus*)
205-206 Marcus *Cosconius Fronto*, *procurator Augustorum duorum et praefectus*
208-209 Marcus *Domitius Tertius*, *procurator Augustorum duorum et procurator Augustorum trium, praefectus*
210-211 Quintus *Gabinius Barbarus*, *procurator Augustorum duorum et procurator Augustorum trium, praefectus*
211-212 Quintus *Baebius Modestus*, *praefectus*
213-217 [-] *Aurelius [---]*, *procurator Augusti et praefectus*
213-217 Quintus *Co[ce]ius Proculus*, *procurator Augusti et praefectus*
218-222 Lucius *Ceion[us ---] Alienus*, *procurator Augusti et praefectus, vir egregius*
226 Titus *Licinius Hierocles*, *procurator Augusti et praeses*
ante 231 Publius *Sallustius Sempronius Victor* (titolatura greca che corrisponde a quella latina *procurator Augusti, praeses*)
235 [---] *Octavianus*, *praefectus et procurator, vir egregius*
236 Anonimo, [*procurator Augusti et praefectus*], *v.e.*
244 Marcus *Ulpus Victor*, *procurator Augusti nostri et praefectus, vir egregius*
245-248 Publius *Aelius Valens*, *procurator eorum; procurator Augusti et praefectus, vir egregius*
248 Marcus [---]o [---]ia[---], *procurator Augusti et praefectus*
249-251 Marcus *Antonius Septimius Heraclitus*, *procurator Augusti*
253-257 Marcus *Calpurnius Caelianus*, *procurator et praefectus, vir egregius*
257-259 Publius *Maridius Maridianus*, *procurator Augustorum*
metà III secolo A(ulus) *Vibius Maxim[i]nus*
268 Marcus *Aurelius Quintillus*, *procurator Augusti v.e.*
III secolo, ante Aureliano Lucius *Flavius Honoratus*, *procurator et praefectus*
268-270 Lucius *Septimius Leonticus* *procurator, vir egregius* (poi *perfectissimus*)
271 *Septimius Nicrinus*, *procurator, vir egregius* (poi *perfectissimus*)
272 ? Publius [---]tius, *praeses, vir perfectissimus*
275 *Cassius Firminianus*, *praeses, vir egregius*
III secolo, dopo Aureliano Publius *Vibius Marianus*, *procurator et praeses*
282 *Iulius [---]nus*, *praeses, vir egregius*
282-283 Marcus *Aelius Vitalis*, *praeses, vir perfectissimus*
284-305 Anonimo, *praeses*
286-293 [---] *Maximinus*, *praeses, vir perfectissimus*
286-305 *Delphius*, *praeses*
286-293 o 293-305 *Iulicus*, *praeses*

- 298-305 *Publius Valerius Flavianus, praeses, vir perfectissimus*
 293-305 [M(arcus ?)] *Aurelius Marcus, praeses, vir perfectissimus*
 303-304 *Barbarus, praeses*
 305 *Valerius Domitianus, praeses et procurator, vir perfectissimus* (erroneamente *egregius*)
 307-309 *Lucius Cornelius Fortunatianus, praeses, vir perfectissimus*
 309-311 ? *Papius Pacatianus, praeses, vir perfectissimus*
 311-312 *Florianus, praeses, vir perfectissimus*
 312-314 *Lucius Mes[o]pius R[ust]icus, praeses, vir perfectissimus*
 315 *Costantius, praeses*
 316 o 312-314 *Titus Septimius Ianuarius, praeses, vir clarissimus*
 317 *Bassus, praeses*
 317-319 Anonimo, *praeses*
 319 *Festus, praeses, vir clarissimus*
 321-323 *Postumius Matidianus Lepidus, praeses, vir clarissimus*
 333-335 *Flavius Titianus, praeses, vir perfectissimus*
 335-337 *Flavius Octavianus, praeses, vir perfectissimus*
 335-337 *Helennus, procurator, vir perfectissimus*
 337-340 *Munatius Genteanus, praeses*
 346 *Rubulenus Restitutus, praeses*
 351-352 Anonimo, *praeses*
 352-361 *Flavius Amachius praeses, vir perfectissimus*
 364-366 *Flavius Maximinus, praeses, procurator, vir perfectissimus*
 375 *Laodicius, praeses*
 387-388 *Salustius Exsuperius, praeses, vir perfectissimus*
 397-398 *Benignus praeses*
 IV sec.? *Marcus Mat[---] Romulus, praeses, vir perfectissimus*
 IV sec.? *Claudius [Iustin?]us, praeses*
 V sec.? *Silici[us], praeses*
 425-450 *Flaviolus, praeses*

Lo sviluppo in età vandala e bizantina

Di grande interesse per capire gli sviluppi successivi è il ruolo della Sardegna all'interno dello stato vandalo, che dal 439 d.C. ebbe come capitale Cartagine: *Carales* fu la capitale delle province transmarine che comprendevano Sicilia, Sardegna, Corsica e Baleari. Una realtà che in qualche modo vediamo ripresa da Giustiniano con la nascita della prefettura del pretorio e poi dell'esarcato africano, che sarebbe crollato nel 698 con l'arrivo degli Arabi a Cartagine, quando le strutture del comando bizantino sarebbero state trasferite in Sardegna. Gli ultimi studi hanno messo in evidenza forme di sopravvivenza e vere e proprie eredità dell'amministrazione romana e bizantina fino all'età dei giudicati medioevali e oltre.

Bibliografia

In generale

BELLIENI, C. 1928-1931

La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico. Cagliari, I e II.

MASTINO, A. 2009

Storia della Sardegna antica (La Sardegna e la sua storia, 2), con la collaborazione di Piero Bartoloni, Giovanni Lupinu, Paola Ruggeri, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca, 2 edizione. Nuoro

MELONI, P. 2012

La Sardegna romana (R. ZUCCA ed.). Nuoro.

PAIS, E. 1999

Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano, Roma 1923 (ried. A. MASTINO ed.). Nuoro.

ZUCCA, R. 1996

La Corsica romana. Oristano.

Amministrazione in età repubblicana

BROUGHTON, T.R.S. 1986

The Magistrates of the Roman Republic, I-II; III, Supplement. New York.

CORDA, A. & MASTINO, A. 2007

Il più antico miliario dalla Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos. In G. PACI ed., *Contributi all'epigrafia d'età augustea*. Actes de la XIIIe rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005). Tivoli, pp. 277-314.

PINNA PARPAGLIA, P. 1991

Sardinia provincia consularis facta, *Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari*, 15, pp. 185-198.

PORCU, M.A. 1991

I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana. Sassari.**Amministrazione in età imperiale**

ASTIN, E.A. 1959

The status of Sardinia in the Second Century A.D. *Latomus*, XVIII, pp. 151-163.

CLEMENTE, G. 1965

La presunta politica di scambio di governi provinciali fra imperatore e senato nel I e II secolo. *Parola del Passato*, XX, pp. 195 ss.

ECK, W. 1971

Zum Rechstatuts von Sardinien im 2. Jh. n. Chr. *Historia*, XX, pp. 510-512.

FAORO, D. 2011

Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto impero Romano. Milano.

FARRE, C., 2016

Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia. Ortacesus.

GUIDO, L. 2006

Romania vs Barbaria. Aspekte der Romanisierung Sardinienens, Berichte aus der Geschichtswissenschaft. Aachen.

LE BOHEC, Y. 1990

La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire. Sassari.

MASTINO, A. ed. 1993

La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Atti del Convegno (Esterzili, 6 giugno 1992). Sassari.

MASTINO A., ZUCCA R. 2011

Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana. In P.G. SPANU & R. ZUCCA eds., *Oristano e il suo territorio, 1, Dalla preistoria all'alto Medioevo*. Roma, pp. 411-601.

MELONI, P. 1958

L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica. Roma.

MICHEL, F. 2010

De l'union des îles à leur séparation. L'organisation administrative de la Corse et de la Sardaigne au Ier siècle, *Coninbriga*, XLIX, pp. 161-182.

MURONI, A. 2014

Cittadinanza romana in Sardegna durante la res publica: concessioni tra politica e diritto. *Diritto @ Storia*, XII, Tradizione romana, pp. 1-62.

THOMASSON, B.E. 1972

Zur Verwaltungsgeschichte der Provinz Sardinia. *Eranos*, LXX, pp. 672-81.

ZUCCA, R. 2001

Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica. In G. ANGELI BERTINELLI & A. DONATI eds., *Varia epigraphica*. Atti Colloquio Bertinoro 2000. Faenza, pp. 513-535.



*Iscrizione onoraria da Porto Torres,
Terme Pallottino. Sassari,
Museo Nazionale G.A. Sanna
(in alto).*



*Iscrizione onoraria da Porto Torres,
Terme centrali. Sassari,
Museo Nazionale G.A. Sanna
(in alto a destra).*



*Iscrizione onoraria da Sant'Antioco.
Sant'Antioco, Museo Archeologico
Comunale F. Barreca (in basso a destra).*

Gli statuti municipali

Antonio Ibba

Plinio il Vecchio fu collaboratore dell'imperatore Vespasiano e autore della *Naturalis Historia*, ispirata, nei libri II-VI, ai principi della letteratura geografica che puntava a fornire ai lettori una rappresentazione generale ed essenziale di un territorio, senza entrare nel dettaglio degli aspetti politici. Nell'illustrare la *Sardinia* (*nat.* 3.85), Plinio fotografava una situazione a lui non contemporanea e che probabilmente ricavava da una fonte non meglio precisabile ma che parrebbe risalire a un momento fra il II triumvirato e la prima età augustea, forse da lui stesso integrata con nozioni collazionate da documenti ufficiali e opere divulgative, secondo un *modus operandi* che è chiaramente espresso nel cosiddetto proemio (*nat.* 1.17).

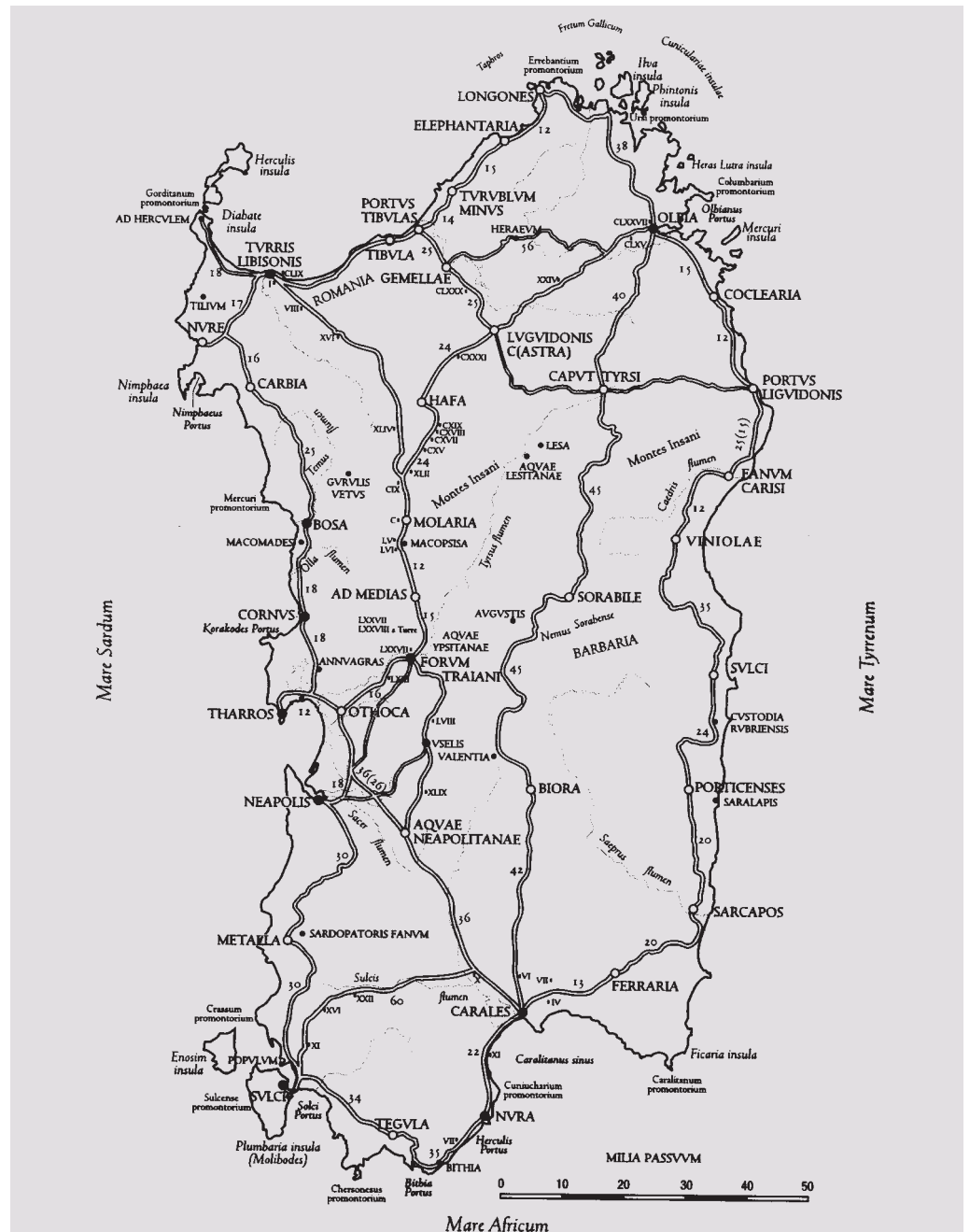
Pur con questi limiti, il panorama istituzionale dell'Isola qui fornito è uno dei più antichi a noi pervenuto, sicuramente ben più articolato di quelli tramandatici dal greco d'Asia Strabone in età tiberiana e dall'iberico Pomponio Mela qualche decennio dopo. Infatti, dopo aver indicato i *celeberrimi in ea* (i.d. *Sardinia*) *populorum*, riporta gerarchicamente una selezione di appena sei centri abitati (*oppida*) fra i XVIII a lui noti nell'Isola, in apparenza senza seguire un ordine geografico o cronologico come in altre *formulae*: *Sulcitani, Valentini, Neapolitani, Vitenses, Caralitani civium R(omanorum) et Norenses, colonia autem una, quae vocatur Ad Turrem Libisonis*. Pare infatti poco probabile l'emendamento dell'ultima frase proposto da Leandro Polverini: *colonia autem U<selita>na <et> quae vocatur Ad Turrem Libisonis*.

All'inizio si ricordano dunque gli *oppida* "semplici", in altri termini quelle comunità urbane che si gestivano ancora con *iura peregrina* e che in parte potrebbero coincidere con le *civitates sociae* o *stipendiariae* ricordate da Cicerone (*Balb.* 9.24 e 18.41; *Scaur.* 24.44), Livio (23.21.6 e 40.8; 41.12.6, 17, 28.9), Valerio Massimo (7.6.1) e Plutarco (*CG* 2.2): *Sulci* (Sant'Antioco), che aveva una costituzione di tipo punico almeno dal V secolo a.C. e, pur con un evidente e avanzato processo di assimilazione della cultura latina, era ancora guidata da un consiglio dei *RS* (*ISO Npu5 = CIL I² 2225 = X 7513*, cat. n. 2.13), equiparabile al senato (*ordo decurionum*) delle città romane; *Bitia* (nella piana di Chia, forse Capo Malfatano), che ancora intorno al 177 d.C. utilizzava il neopunico per le iscrizioni ufficiali ed era guidata dai sufeti *BB'L, H RMY* (il "Romano"), e *[---]H* (*ISO Npu8*), eredi dunque di una tradizione amministrativa importata in Sardegna da Cartagine; *Neapolis* (Santa Maria di Nabui-Guspini) il cui statuto è incerto giacché solo intorno al III secolo d.C. viene indicata come *splendidissima civitas* (SOTGIU 1961, n. 4 = *EDR155898*), quando però il termine aveva ormai perduto il significato tecnico-giuridico di comunità di diritto non romano per assumere genericamente quello di città; un testo da Vallermosa (*CIL X*, 7841 = *EDR153082*) potrebbe ricordare in età imperiale un sufeta forse riconducibile a *Neapolis* o a *Karales* o a *Sulci*, ma la lettura è tutt'altro che sicura; un altro frammento ricorda un *[Ti.] Claudius Ne[---]* forse "presidente del senato locale" (*AE* 1997, 751 = *EDR153013*: *pr[inceps civitatis?]*), con un'organizzazione che dunque potrebbe richiamare quelle delle città sufetali di *Calama* e *Thugga* o del municipio di *Lepcis Magna* in Africa. Viene poi *Valentia* (Nuragus o Bidida Beccia, fra Isili e Nurallao), forse fondata da Marco Cecilio Metello (115-111 a.C.) e organizzata secondo dei modelli italici, per alcuni forse gestita da un pretore (*CIL X* 7851 = *EDR127019*: si tratta più verosimilmente di un governatore provinciale); nel I secolo d.C. la *civitas Valentina* era guidata da un prefetto (*AE* 2007, 692 = *EDR154657*), interpretabile sia come un militare incaricato di gestire il distretto di *Valentia* (equiparabile al *praefectus civitatum Barbariae* di *CIL XIV*, 2954), sia come funzionario eletto dai *Valentini* per amministrare periodicamente la giustizia nei villaggi dipendenti dalla comunità, sia come un magistrato che sostituiva i supremi magistrati (*duoviri*) di *Uselis* nelle *civitates* che l'imperatore aveva assegnato alla colonia della Marmilla.

A questi centri seguono gli *oppida civium Romanorum*, espressione in passato considerata equivalente di *municipia*, città non fondate dai Romani ma i cui abitanti avevano ricevuto la piena cittadinanza e si amministravano secondo le classiche istituzioni romane (i *quattuorviri iure dicundo*, che detenevano il potere esecutivo e giudiziario, i *quattuorviri aedilicia potestate*, incaricati

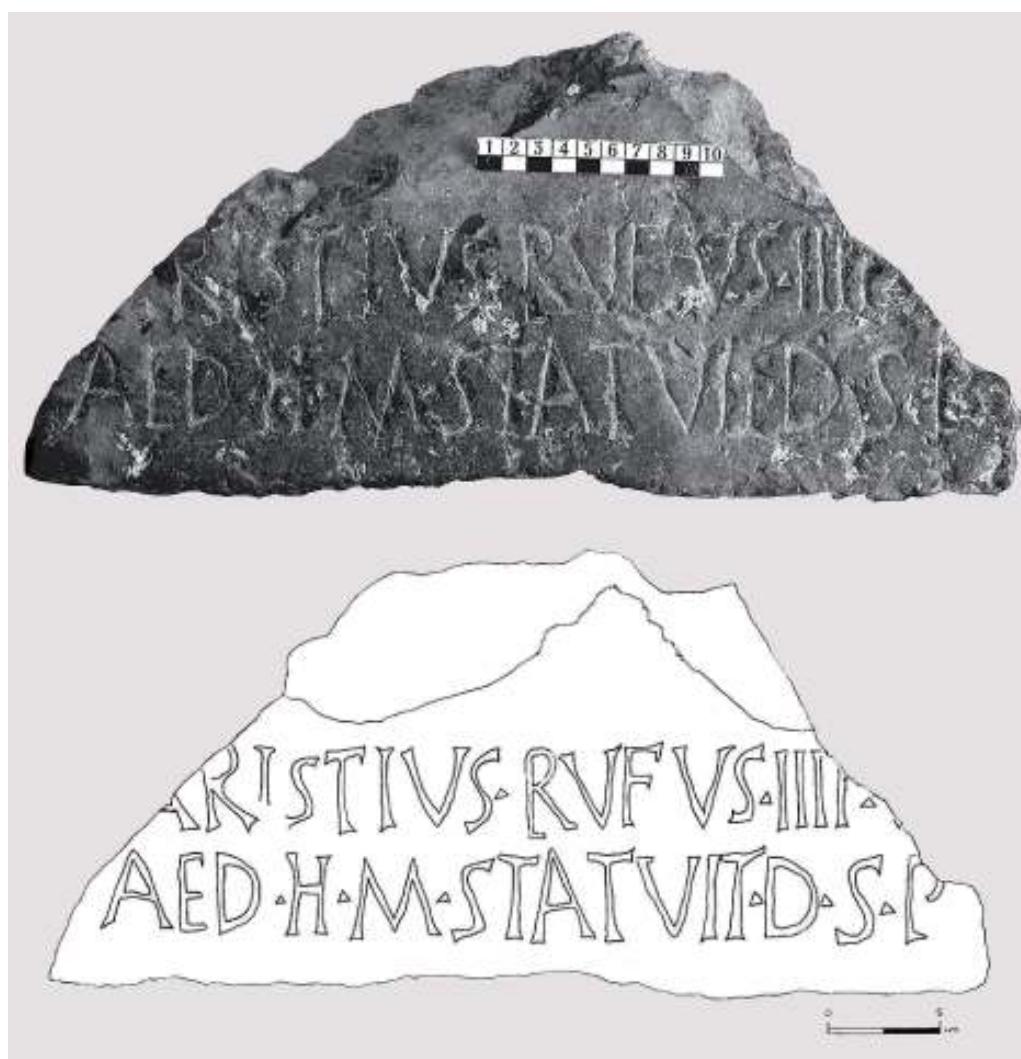
della gestione delle strade, degli edifici e degli spazi pubblici, l'*ordo decurionum* che deteneva il potere legislativo); studi più recenti ci orientano invece verso comunità comunque peregrine ma al cui interno si erano costituiti dei *conventus* (associazioni) di cittadini romani, privi di un proprio territorio ma autonomi e politicamente tanto influenti da condizionare la vita politica della collettività che li ospitava. Plinio ne ricorda in questo caso due, *Karales* e probabilmente *Nora*.

Per *Karales*, la notizia è confermata da una moneta di età triumvirale che, seppur con legenda punica, ricorda la città governata ancora da sufeti (pare improbabile un municipio sufetale come quello di *Lepcis Magna* in Africa); per *Nora* la *formula* ben si adatta a quanto possiamo ricavare dalla *Pro Scauro* di Cicerone e costituisce un interessante *terminus post quem* per la fondazione del municipio, ricordato su un testo del II triumvirato (AE 2006, 520 = EDR157250) con il *quattuorvir aedilis Aristio Rufus* e su uno di età augustea o giulio-claudia (SOTGIU 1961, n. 45 = EDR157151) con *Q. Minucius Pius* che per tre volte fu *quattuorvir iure dicundo*, oltre che sacerdote del culto imperiale (*flamen Augusti*, nominato con voto dei decurioni, *decurionum suffragio*) e mentre era assente (*absens*) *flamen Augusti perpetuus* (poteva dunque portare le inse-



La Sardegna romana, i centri abitati e le strade.

Nella pagina accanto
Dedica di Aristius Rufus; EDR157250.



gne dei *flamines* e godere dei loro privilegi anche dopo aver terminato l'incarico); dubbia la testimonianza di EDR157265.

Chiudeva infine la rassegna pliniana la *colonia* di *Turris Libisonis*, forse non inclusa fra i *XVIII oppida*. L'Anonimo Ravennate (5.26) ci informa che la città portava il titolo *Iulia*: dobbiamo dunque ipotizzare una deduzione con Cesare o più verosimilmente Ottaviano, fra il 42-40 o 38-36 a.C. (cronologia confortata dal confronto con SOTGIU 1961, n. 241 = EDR073720 del 305 d.C., cat. n. 2.7). I suoi abitanti erano eccezionalmente iscritti in una tribù urbana, la *Collina*, ed organizzati in *XXIII* sezioni di voto (*curiae*: CIL X 7953 = EDR153008, cat. n. 2.12), dunque secondo una costituzione "arcaica" forse elaborata dallo stesso Cesare ed applicata anche a *Iulia Genetiva Urso* in Betica (dove le *curiae* sono addirittura ventiquattro). Numerose iscrizioni attestano la presenza di *aediles*, *duoviri*, *duoviri quinquennales* (questi ultimi incaricati ogni quattro anni di ricostituire l'*ordo decurionum*; al loro ingresso in carica, *honos*, versavano nella cassa della colonia la cospicua *summa honoraria* di 35.000 sesterzi, CIL X 7954 = EDR153028, cat. n. 2.66), di un senato locale (*ordo decurionum*), fra i sacerdoti di *augures*, *seviri*, *quindecimviri*, *flamines* e un collegio di *augustales*. Nel 244 d.C., in circostanze evidentemente eccezionali, Filippo l'Arabo nominò un "commissario straordinario" (*curator rei publicae*) che temporaneamente sostituì i magistrati locali e d'intesa con il governatore provinciale gestì importanti lavori pubblici in città (CIL X 7946 = EDR152973).

Grazie ad altre fonti letterarie ed epigrafiche è in parte possibile integrare e ampliare questo quadro volutamente sintetico e cristallizzato da Plinio entro i primi anni dell'impero e tentare di ricostruire la sua lista laddove questa sfortunatamente rimane muta. Tolomeo (3.3.2) e una *tabula* di patronato (CIL X 7845 = EDR155204, cat. n. 2.71) ricordano la *colonia Iulia Augusta Uselis* (Usellus) amministrata nel 158 d.C. da *duoviri quinquennales* (dubbia l'attribuzione



dei *Ilviri q.* di un'emissione monetale di età augustea): la titolatura farebbe pensare sia a una fase municipale, non registrata da Plinio e alla quale potrebbe teoricamente riferirsi anche il *C. Iulius Felicio, municipiū libertus* di Sanluri (CIL X 7844 = EDR110141), seguita da una promozione coloniale con Augusto, oppure a un privilegio unico forse attribuito durante il proconsolato di Marco Furio Camillo, nel 1 a.C. o nel 4 d.C. (AE 1999, 894a = EDR158497; cat. n. 2.64). Nell'occasione alla città potrebbe essere stato assegnato un vasto territorio (*per-tica*) i cui confini forse giungevano sino al Tirso e alle *Aquae Ypsitanae* e che avrebbe potuto comprendere *Valentia* nel Sarcidano e il *pagus Uneritanus* di Las Plassas in Marmilla (AE 2002, 628 = EDR154079, cat. n. 2.67). La *tabula* ricorda anche il *populus* di *Uselis* e un *patronus*, probabilmente residente a *Karales* e incaricato presumibilmente di difenderne gli interessi presso il governatore.

Una *per-tica* molto ampia ma di difficile definizione era stata assegnata da Ottaviano anche a *Turrus Libisonis*. Un epitaffio da Porto Torres ricorda un liberto imperiale responsabile del *tabularium pertic(arum) Turr(itanae) et T<h>arr(e)ns(is)* (CIL X 7951 = EDR078723). Se ne potrebbe dedurre che anche *Tarrhi*, guidata da sufeti nel V secolo a.C., avesse ottenuto da Augusto lo statuto coloniale: anche i suoi abitanti potrebbero allora essere iscritti alla *Collina* (CIL VIII 2886); più prudentemente altri hanno ipotizzato una promozione municipale nel I secolo d.C. e la deduzione della *colonia* nel corso del II secolo. Un testo frammentario ricorda la cassa prestiti della città (*kalendarium rei publicae*) e forse un duoviro (EDR153548); in altri si ricordano genericamente i *Tarrhenses*.

Meno sicura pare l'esistenza di una *colonia* a *Cornus*, patria di *Hampsicora* ed epicentro della rivolta antiromana del 215 a.C. (Liv. 23.40-41): in CIL X 7915 = EDR153805 (III secolo d.C.) si allude infatti a un cavaliere, *patronus civitatis* forse originario di *Karales*, nominato dallo *splendidissimus ordo Cornensium* per aver agito in favore dei *coloni*, ma questi potrebbero essere anche degli affittuari nei *praedia* della regione (un testo da Columbaris, AE 1979, 307 = EDR077448, menziona infatti un *[arca]rius praedi[orum ---]*, un funzionario che gestiva la cassa, *arca*, di vasti possedimenti). Le iscrizioni ricordano inoltre dei *flamines* imperiali (CIL X 7916-7 = EDR153812-3), presumibilmente onorati nel foro civico.

I *flamines* imperiali delle singole città si radunavano nel consiglio provinciale che si teneva periodicamente nella capitale per nominare un presidente (*sacerdos provinciae*), celebrare con sontuosi spettacoli l'imperatore e "indirizzare" o "controllare" l'attività del governatore. Nell'assemblea godevano di un prestigio maggiore i rappresentanti delle *coloniae* mentre a un gradino inferiore si trovavano quelli di *municipia* e *civitates*. Non sembra tuttavia questo il caso dei *Karalitani*, il cui *ordo decurionum* era spesso arricchito dall'ingresso (*adlectio*) del presidente uscente del *concilium provinciae* (*sacerdotalis*, p.e. CIL X 7917 = EDR153813, cat. n. 2.11, originario di *Cornus*, CIL X 7940 = EDR153726 da Bosa, forse AE 2005, 683 = EDR157343 da Nora).

La prima attestazione databile del *municipium* è dell'anno 83 d.C. (SOTGIU 1961, n. 50 = EDR071678); un *quattuorvir aedilicia potestate* (CIL X 7603 = EDR086524) è genericamente del I secolo d.C. In passato si è ipotizzato lo *status* di *municipium c. R.* concesso da Cesare o

Dedica a Viduus; EDR110141.

*Nella pagina accanto
Epitaffio di C. Quinctius e di sua moglie;
EDR086524.*

Ottaviano, sulla base del passo pliniano e del testo di Sanluri (meno sicuro il *municipii libertus* di CIL X 7862 = EDR086564). In realtà è forse più prudente pensare a un *municipium latinum* (dove la cittadinanza era concessa solo ai magistrati più importanti e ai membri dell'*ordo*), fondato in un momento compreso fra il II triumvirato e l'età flavia e i cui abitanti erano iscritti alla *Quirina* (tribù non a caso cara anche a Claudio e Vespasiano): si spiegherebbe così forse meglio l'onomastica di molti *Karalitani* (in apparenza privi dei tratti distintivi dei *cives*) e la presenza ancora in età severiana di un *civis* latino che alla fine del servizio militare otteneva la cittadinanza romana (CIL XVI 127 = EDR071682, cat. n. 2.76: C. Tarcutius Tarsaliae fil. Hospitalis Caralis ex Sard., 208-218, forse 212-213 d.C.).

L'epigrafi locale ricorda numerosi *quattuorviri iure dicundo* ordinari o quinquennali, *quattuorviri aedilicia potestate*, l'*ordo decurionum*, fra i sacerdoti *flamines* e *flaminicae*, *pontifices*, *augures*, *aruspices*, un collegio degli Augustali in un arco di tempo compreso fra il I-III secolo d.C. Rimane ipotetica la sua promozione a *colonia*, sulla base di un testo controverso forse meglio attribuibile a Porto Torres (AE 1985, 487 = EDR078717) e di un frammento di incerta restituzione (AE 1989, 351 = EDR157656); alla fine del III secolo è sicura la precoce presenza dei *principales*, il senato ristretto composto da quanti in passato avevano ricoperto magistrature e sacerdoti superiori e che di fatto dirigeva la vita politica delle città, accollandosi in cambio anche la maggior parte degli oneri (CIL X 7808 = EDR109010; possibili ma meno certi altri esempi). Allo stesso modo è più plausibile che anche *Nora*, dove ancora nel I secolo d.C. si scriveva in neopunico, fosse un *municipium latinum*. Le iscrizioni attestano la presenza di *flaminicae*, di nuovo *Augustales*, di un senato locale e del *populus*, nel II secolo forse di un *curator rei publicae* (AE 1971, 125b = EDR075141). Fra il 425-430 d.C. troviamo ancora un *principalis ac primoris* che curò il restauro del locale acquedotto (CIL X 7542).

Se nulla sappiamo della *Sulci* d'Oriente (Tortoli), una cospicua documentazione ci giunge da Sant'Antioco, *municipium* latino con Claudio o Vespasiano e i cui abitanti erano anch'essi tribuli della *Quirina*: sono attestati *quattuorviri iure dicundo* e *aedilicia potestate*, *pontifices*, *flamines* (uno dei quali fu *adlectus* fra i *sacerdotes* della provincia, CIL X 7518 = EDR153899, cat. n. 2.10), il *populus*. Il senato locale poteva accogliere anche degli *incolae* evidentemente scelti fra i ricchi *mercatores* che frequentavano il suo porto; al contrario i *patroni* noti parrebbero di origine locale.

Non sappiamo se il suo corpo elettorale o quello della già ricordata *Neapolis* era organizzato in tribù (SOTGIU 1961, n. 4 = EDR155898), secondo un modello che trova un parallelo a



HIC CQVINCTIO C F QVIR F FOR
TVNATO III VIR A P VATERIAE L F FLORAE
SIBI POSTERISQ

Lylibaenum in Sicilia e che potrebbe risalire a tradizioni puniche. In una dedica del 257 d.C. (AE 2007, 688 = EDR153019; cat. n. 2.5) è ricordato invece l'*ordo decurionum* dei *Neapolitani*, forse iscritti alla *Quirina* (AE 2006, 1849-51: 129 d.C.): se ne potrebbe dedurre che la città era divenuta municipio anch'essa nel I secolo d.C.; alla promozione si potrebbe allora legare il culto di *Marsyas* (AE 2007, 690 = EDR153024, cat. n. 2.86), simbolo della *libertas* nelle comunità romane. L'area del foro ha restituito il frammento di una *tabula* di patronato.

Il rango di *municipium* è stato attribuito anche ad altri centri urbani ma sempre sulla base di labili indizi. È il caso di *Forum Traiani*, antiche *Aquae Ypsitanae*, che probabilmente nel 111 d.C. ottennero lo *status* giuridico di *forum*, ormai desueto, forse grazie all'insediamento di veterani delle guerre daciche e di *municipes Karalitani*; una *civitas Forotranensium* è ricordata durante il principato di Caracalla (AE 1992, 892) e forse l'*ordo decurionum* in un momento fra II-III secolo d.C. (SOTGIU 1961, n. 201 = EDR153114). A *Olbia* una *civitas* è ricordata durante il basso impero (CIL X 7976 = EDR078746) mentre per il periodo precedente è noto solo un liberto imperiale responsabile della "cassa prestiti" (SOTGIU 1961, n. 314 = EDR154026: *procurator kalendarii*), testimonianza ulteriore del particolare legame fra la città della Gallura e l'amministrazione centrale almeno sin dai tempi di Nerone. L'*ordo decurionum* è ricordato anche a *Bosa* fra il 138-141 d.C. (CIL X 7939, cat. n. 2.4) e probabilmente con il *populus* su una *tabula* di patronato rinvenuta a *Cupra Maritima* nel Piceno, forse del principato di Nerone o Vespasiano (EE VIII, 227 = EDR129183); è noto inoltre un *sacerdos Urbis Romae* (sacerdote della città di Roma) e dell'imperatore (CIL X 7940 = EDR153726).

Tralasciando gli insediamenti militari, del tutto oscuro rimane infine lo statuto di altre comunità note dalle fonti letterarie e da poche iscrizioni, alcune delle quali forse da annoverare fra i *XVIII oppida* di Plinio, altre fra i semplici *vici*: fra i più importanti *Longones* (Santa Teresa di Gallura?), *Tibula* (Castelsardo?), *Gemellae* (forse fra Bulzi, Perfugas e Martis), *Aquae Laesitanae* (Benetutti), *Caput Tyrsi* (Buddusò?), *Carbia* (Alghero?), *Gurulis Vetus* (Padria) e *Gurulis Nova* (Cuglieri), *Pheronia* (Posada), *polis* romano-ceretana fondata nella prima metà del IV secolo a.C., *Sarcapos* (Villaputzu) e *Macopsisa* (Macomer), che ospitavano già in età repubblicana degli Italici o Sardi romanizzati, *Othoca* (Santa Giusta), *Aquae Neapolitanae* (Sardara), *Metalla* (Gruqua) e *Ferraria* (San Gregorio?).

Bibliografia

- FLORIS, P., IBBA, A. & ZUCCA, R. 2010a
Notulae su alcune tribù in Sardegna. In M. SILVESTRINI ed., *Le tribù romane*. Atti della XVI^e Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain (Bari 8-10 ottobre 2009). Scavi e ricerche, 19. Bari, pp. 81-87.
- FLORIS, P., IBBA, A. & ZUCCA, R. 2010b
Provincia Sardinia et Corsica. In M. SILVESTRINI ed., *Le tribù romane*. Atti della XVI^e Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain (Bari 8-10 ottobre 2009). Scavi e ricerche, 19. Bari, pp. 313-318.
- GUIRGUIS, M. & IBBA, A. c.d.s.
Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia). In C. RICCI & S. EVANGELISTI eds., *Evoluzione dell'organizzazione istituzionale cittadina in Italia e nelle province occidentali: dalla tarda-repubblica all'età severiana*. Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'Épigraphie du monde romain (Campobasso, 24-26 settembre 2015). Insulae Diomedea, 27. Bari, c.d.s.
- IBBA, A. 2011
Tarrhenses Collina tribu inscripti? Spunti di ricerca sulla romanizzazione della Sardinia centro-occidentale. In P.G. SPANU & R. ZUCCA, *Oristano e il suo territorio. 1: Dalla preistoria all'alto Medioevo*. Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, 42. Roma, pp. 603-622.
- IBBA, A. 2015
Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III a.C. – II d.C.). In L. MIHAILESCU-BIRLIBA ed., *Colonization and Romanization in Moesia Inferior. Premises of a Contrastive Approach*. Antiquitas, 3. Kaiserslautern und Mehlingen, pp. 11-76.
- IBBA, A. c.d.s.
Ante quem, post quem: Plinio e la descrizione della Corsica e della Sardegna. In P. CIPRÉS ed., *Plinio y la construcción de Hispania Citerior*. Revisiones de Historia Antigua, VIII. Vitoria-Gasteiz, c.d.s.

- IBBA, A. 2016
Sardi, Sardo-punici e Italici in Sardinia: la testimonianza delle iscrizioni. In S. DE VINCENZO & C. BLASSETTI FANTAUZZI eds., *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*. Atti del convegno internazionale di studi, (Cuglieri-OR 26-28 marzo 2015). *Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology*, Monograph Series, 1. Roma, 2016, pp. 69-88.
- JACQUES, F. & SCHEID, J. 1992
Roma ed il suo Impero. Istituzioni, economia, religione. Bari.
- MASTINO, A. 2005
Storia della Sardegna antica. La Sardegna e la sua storia, 2. Nuoro.
- MASTINO, A. & ZUCCA, R. 2014
L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius Sabinus pro console provinciae Sardiniae e la constitutio del Forum Traiani. *Gerión* 32, pp. 199-223.
- MAYER Y OLIVÉ, M. 2015
A propósito de un nuevo pedestal ecuestre, *AE* 2009, 652, hallado recientemente en Valencia: consideraciones sobre los Allii de Turrus Libisonis. *Epigraphica* 77, pp. 271-283.
- PORRÀ, F. 2012
Considerazioni su Uselis, città della Sardegna romana. In C. DEL VAIS ed., *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*. Oristano, pp. 649-657.
- TEATINI, A. & IBBA, A. 2012
Ancora sul sarcofago di Castricius: note e integrazioni. In M.G. SANNA ed., *Historia et Philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*. Collana Agorà, 54. Cagliari, pp. 114-146.
- ZUCCA, R. 2012
Ordo decurionum et populus delle civitates della Sardinia. In S. DEMOUGIN & J. SCHEID eds., *Colons et colonies dans le monde romain*. Collection de l'École Française de Rome, 456. Rome, 135-145.
- ZUCCA, R. 2013
Il paesaggio epigrafico delle città della Sardinia. In J.M. IGLESIAS GIL & A.R. GUTIÉRREZ eds., *Paisajes epigráficos de la Hispania romana. Monumentos, contextos, topografías*. Hispania Antigua, Serie Historica, 9. Roma, pp. 237-265.

*Pietra miliare da Scala di Gioca.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna
(a sinistra).*

*Pietra miliare da Carbonia.
Carbonia, Museo Archeologico Villa Sulcis
(a destra).*



Quadro generale della viabilità romana in Sardegna

Marilena Sechi

I Romani costruirono nella Sardegna un capillare sistema viario che fu funzionale alle esigenze militari, amministrative, economiche e culturali e che costituì un fondamentale elemento unificante nel territorio. Pur riprendendo spesso sentieri già esistenti, forse costruiti in epoca nuragica e fenicio-punica o addirittura preistorica e protostorica, essi crearono un sistema stradale di nuova concezione che portò ad una razionalizzazione dei precedenti percorsi. L'articolazione del sistema viario, con la creazione di una fitta rete di vie principali e di strade secondarie, fu il frutto di una lenta evoluzione che andò di pari passo alla conquista dell'Isola. La scelta dei tracciati fu dettata, oltre che dalla conformazione geologica dell'area di passaggio, dalle necessità di controllare militarmente le zone romanizzate e non pacificate, di garantire il buon funzionamento del *cursus publicus* e dell'annona, di collegare le zone di approvvigionamento agricolo e minerario.

Anche in Sardegna venne tendenzialmente applicata una radicale differenziazione nella tecnica costruttiva tra le strade urbane, costituite con una pavimentazione lastricata in basoli lapidei, e gli ambiti extraurbani, dove prevalevano le *viae glareae stratae*, caratterizzate da un limite della carreggiata segnato da due cordonature di pietre infisse di taglio (*margines* o *crepidines*) e da una parte centrale (*summum dorsum*) costruita con un costipamento di pietrisco e ghiaia, la cui superficie era solitamente baulata per favorire il deflusso delle acque. Nei resti conservatisi in Sardegna si nota generalmente un riempimento del *summum dorsum* con basoli di piccola e media dimensione rinzeppati con pietrame minuto e la costante presenza dei margini laterali e talora di un allineamento al centro per dividere le due corsie. Le modalità di costruzione delle strade venivano poi adattate sulla base delle caratteristiche geomorfologiche del terreno attraversato e si rinvengono pertanto delle varianti al modello della via extraurbana *glareata*: alcuni tratti vennero costituiti per esempio direttamente sulla roccia regolarizzando e inglobando il sostrato geologico locale.

La Sardegna è una tra le province romane che ha restituito il maggior numero di miliari stradali in rapporto alla sua superficie: circa 150 reperti, ma tale cifra è da incrementarsi con i ritrovamenti degli ultimi anni e con i cippi ancora inediti o considerati anepigrafi che attendono di essere studiati. La distribuzione dei cippi non è omogenea e la maggioranza dei ritrovamenti si concentra nel retroterra di *Olbia* e nel Meilogu, in particolare lungo la strada romana *a Karalibus Olbiam*, mentre alcune vie, la litoranea orientale e il percorso interno tra *Karales* e *Olbia*, hanno restituito sino ad ora un numero di pietre miliari molto esiguo o nullo. Complessivamente anche la datazione dei miliari non è uniforme: si ritrova un cospicuo numero di miliari relativi al III e al IV secolo d.C. sino al regno di Magno Massimo e Flavio Vittore, con scarse attestazioni nel I e nel II. Le motivazioni possono essere rintracciate nella maggiore importanza di alcuni tracciati rispetto ad altri in relazione alle esigenze economiche dei Romani e dal più sentito intento propagandistico degli imperatori in alcuni periodi storici, come durante l'anarchia militare. Causa della scarsa rappresentatività dei miliari più antichi nei ritrovamenti potrebbe essere stata la prassi, già ricorrente in età romana, di riutilizzare i miliari in disuso sia per scopi edilizi (ne sono un esempio i cippi reimpiegati per reggere il pavimento delle terme romane di Sas Presones a Rebeccu), sia come supporti di altri miliari, come testimonia il celebre cippo viario dedicato a Lucio Domizio Alessandro che si è recentemente appurato essere palinsesto (*AE* 1966, 169, cat. n. 2.78). I cippi dismessi potevano anche confluire in appositi centri di raccolta, forse riconoscibili a Sbrangatu ad *Olbia* e a Sas Presones a Rebeccu. La realizzazione dei miliari nell'Isola si deve probabilmente a maestranze locali, lapidici itineranti o stabiliti in officine impiantate nei territori attraversati dalle strade, sfruttanti la materia prima locale come la trachite nel Meilogu e il granito per la zona olbiese.

Le testimonianze letterarie antiche pertinenti il sistema viario dell'Isola si riducono essenzialmente all'*Itinerarium Antonini*, opera datata nella sua prima redazione all'inizio del III secolo

d.C., che riconosce nella Sardegna sette direttrici viarie intervallate da quaranta *mansiones*: la litoranea orientale a *Portu Tibulas Caralis*; la strada interna della Barbagia denominata *aliud iter ab Ulbia Caralis*; la strada centrale dell'Isola a *Tibulas Caralis*; la via a *portu Tibulas per compendium Ulbia*; la litoranea occidentale a *Tibulas Sulcis* e le strade a *Sulcis Nura* e a *Caralis Nura*. Nel corso degli studi non sempre è stato possibile arrivare a soluzioni certe e condivise sulla collocazione delle *stationes* elencate nell'*Itinerarium* e accertarne la corrispondenza con gli insediamenti che si conservano sul terreno. L'autore del documento sembra peraltro ignorare alcuni tragitti viari e punti di sosta (il caso più eclatante è quello di *Turris Libisonis* citato come *Ad Turrem* solo lungo la litoranea occidentale e non nella strada centrale) e le informazioni contenute nell'opera vanno pertanto utilizzate con criticità e integrate con gli altri dati, in particolare con i miliari, fonte epigrafica per eccellenza nella ricostruzione dei percorsi viari. I cippi rinvenuti in Sardegna ci fanno conoscere le stesse strade dell'*Itinerario* con differenti denominazioni e dei percorsi che rappresentano dei tronchi parziali o delle vere e proprie varianti.

La via a *Karalibus Turrem* rappresentava in età romana il principale vettore di comunicazione della Sardegna e il suo percorso era comune alla via a *Tibulas Caralis* dell'*Itinerarium Antonini* nella parte centro-meridionale del suo tracciato, all'incirca da *Molaria* a *Karales*. Gli studiosi concordano ormai nel ritenere che la via fosse originariamente bipartita in due tronchi. I miliari più antichi parlano in effetti di via a *Turre* o a *Karalis* e la denominazione completa è attestata solo dal principato severiano, come *via a Turre Karales*, mentre a partire dall'età dell'anarchia militare prevale la denominazione di *via a Karalibus Turrem*, pur con la ricomparsa in alcuni casi della più antica denominazione.

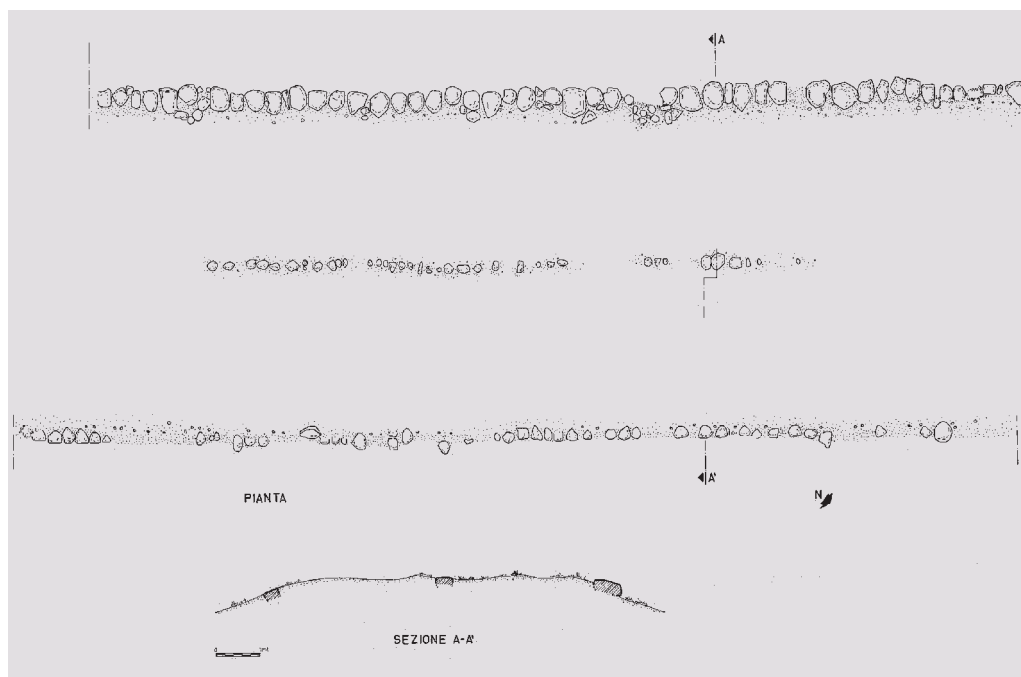
Il rinvenimento nel 2001 nei territori di Ruinas e di Allai di due miliari (*AE* 2002, 629-630) dedicati all'imperatore Claudio ha confermato l'esistenza di un tracciato viario a *Karalis* che nel 46 d.C. univa il *caput provinciae* alle *Aquae Ypsitanae* passando per *Uselis*, testimoniando una politica attuata dall'imperatore e dal suo prefetto Lucio Aurelio Patroclo mirante al controllo delle zone interne romanizzate della Sardegna.

Dalla parte opposta, l'esistenza di un tracciato che negli stessi anni collegava *Turris Libisonis* verso il centro della Sardegna è testimoniato da due miliari della via a *Turre* dedicati allo stesso Claudio rinvenuti a Pranu Maiore, a nord-ovest delle *Aquae Ypsitanae* (*AE* 1893, 47; *EE* VIII, 744). Nonostante sia altamente probabile che essi siano stati incisi da lapicidi e in località differenti rispetto ai cippi della via a *Karalis*, anche questi miliari utilizzano lo stesso formulario con il verbo *iusit* alla fine del testo che denota l'imposizione di un provvedimento dettato da Claudio rivolto alle strade della Sardegna.

Nello stesso tronco stradale con partenza da *Turris* sono attestati gli interventi tra il 68 e il 69 d.C. ad opera di Nerone (miliario di Scala di Giocca *CIL* X 8014, cat. n. 2.77) e di Vitellio (cippo di Nostra Signora di Cabu Abbas di Torralba *CIL* X 8016). Nel 74 d.C. Vespasiano commissionò delle opere stradali tra il *LV* e il *LVI* miglio a *Turre* (*CIL* X 8023-8024) e in un tratto compreso tra *Molaria* e *Ad Medias* (miliario di Bonu Trau): i tre miliari di Macomer menzionano chiaramente, con la citazione della formula *refecit et restituit*, l'esecuzione di lavori di restauro in età vespasiana. Appare peraltro possibile che i cippi dedicati a Nerone e a Vitellio, considerata la vicinanza cronologica con i miliari vespasiani, siano stati posti anch'essi in occasione di rifacimenti del manto stradale, seppure non ne venga data esplicita menzione. Si può ipotizzare che tra il 68 e il 74 d.C. fosse in atto un progetto di manutenzione generale che interessò la via a *Turre*, forse pianificato da Nerone e completato dai suoi successori. I lavori potrebbero essere stati commissionati a seguito di una riorganizzazione dell'annona, resa forse più urgente dalla crisi che Roma attraversò nella primavera del 68, quando vennero meno i rifornimenti egiziani e africani e diventò determinante il grano sardo.

I due tronchi della via centrale, noti come *viae a Turre* e a *Karalis*, solo successivamente vennero concepiti unitariamente, forse in concomitanza con la promozione delle *Aquae Ypsitanae* alla condizione giuridica di *forum*, quando si realizzò un tracciato che pose *Forum Traiani* come punto mediano della via. In età traiana si determinò quindi uno spostamento del percorso verso la costa: da *Forum Traiani* la strada giunse sino ad *Othoca* e alle *Aquae Neapolitanae*, mentre l'antico tracciato passante per *Uselis* divenne un *deverticulum* della viabilità principale. Più tardi, forse in età severiana, fu realizzata una via *per compendium*, un tragitto più breve che da *Forum Traiani*, evitando *Othoca*, transitava nei pressi della località Muru de Bangius, dove venne costruito un *praetorium* dotato di *balneum* e di strutture di servizio destinato ad ospitare i

Macomer, Tanca Melchiorre Murenu, rilievo di un tratto di venti metri della strada glareata romana a Karalibus Turrem con crepidines laterali e filare al centro costruiti con pietre di maggiori dimensioni rispetto al *sumum dorsum*.



funzionari della burocrazia provinciale. Sotto i Severi si procedette anche ad una restaurazione del tracciato sia a nord, a Padru Mannu nel territorio di Bortigali e al *LVI* miglio da *Turrus* già ripristinato in età vespasiana, sia a sud nei pressi di Monastir e di Sestu.

Dalla *via a Karalibus Turrem* si diramava la *via a Karalibus Olbiam*, non menzionata nell'*Itinerarium Antonini*, il cui primo punto di riferimento certo partendo da sud è il miliario rinvenuto a Mura Ispuntones nel territorio di Bonorva (*AE* 2002, 657) che indica espressamente una diramazione già avvenuta in questa località citando la strada per *Olbia*. I territori attraversati dalla *via a Karalibus Olbiam* hanno restituito circa settanta dei 150 miliari della Sardegna, con alcune aree dove i rinvenimenti sono stati maggiormente diffusi: Bonorva (Monte Cujaru), Torralba (Code), Mores (Silvaru) e *Olbia*, soprattutto dalla loc. Sbrangatu dalla quale proviene il gruppo di miliari più consistente. I cippi recuperati attestano sicuramente lavori di restauro in un arco cronologico che va dall'età severiana sino al regno di Magno Massimo e Flavio Vittore con una concentrazione di rinvenimenti tra il III e il IV secolo, mentre per la strada in questione non sono conosciuti miliari del I e del II. Possibile possa riferirsi a Domiziano un miliario di incerta lettura dalla loc. Sbrangatu (*EE* VIII, 785): se tale datazione fosse confermata sarebbe l'attestazione più antica dell'arteria stradale per *Olbia*.

La grande densità di ritrovamenti in quest'area della Sardegna potrebbe trovare delle ragioni principalmente storiche ed economiche, legate sia alla volontà di celebrazione e di propaganda da parte degli imperatori in carica per attestare il loro potere, sia alla grande importanza economica che la strada assunse dall'età imperiale sino a quella tardoantica per il funzionamento dell'annona e per il trasporto del grano verso *Olbia*, il porto sardo più vicino alle coste laziali. L'esigenza fu particolarmente sentita durante la crisi generale dell'impero nell'anarchia militare che rese indispensabile l'invio a Roma di grandi quantitativi di grano per garantire il cui trasporto era fondamentale poter disporre di un efficiente apparato stradale funzionale al raggiungimento del porto olbiese nel minor tempo possibile. L'intensificarsi del traffico di merci e di carri lungo la direttrice rese pertanto necessarie frequenti opere di restauro testimoniate dai miliari che, posti in una strada di così grande visibilità, divennero uno straordinario strumento di propaganda politica. L'area dove transitava la *via per Olbia* era in età romana un'importante zona agricola e si configurava, insieme alla pianura del Campidano, come una fonte imprescindibile per la produzione del grano indirizzato all'annona. Lungo la *via per Olbia* erano localizzati numerosi insediamenti di età romana a vocazione prettamente agricola collegati all'arteria principale tramite una fitta rete di vie secondarie. Uno sfruttamento agricolo che fu avviato già in età neroniana, quando vasti latifondi imperiali nell'entroterra di *Olbia* vennero affidati da Nerone a Claudia Atte, la liberta da lui favorita, che valorizzò i beni con straordinario spirito imprenditoriale, mettendoli a coltura e impiantandovi delle *figlinae* per la produzione di laterizi.



Nell'Isola doveva esistere anche un percorso alternativo, più breve e diretto, per collegare *Karales* a *Olbia* rispetto al tracciato che si snodava attraverso le vie a *Karalibus Turrem* e a *Karalibus Olbiam*: la strada interna della Barbagia, denominata nell'*Itinerarium Antoninini* come *aliud iter ab Ulbia Caralis*, sorta prioritariamente per esigenze militari e di controllo della *Barbaria*. Il tracciato attraversava territori scarsamente urbanizzati: nonostante la sua lunghezza (172 miglia, circa 254 km) secondo la fonte itineraria era intervallato da sole cinque stazioni (*Ulbia*, *Caput Tyrsi*, *Sorabile*, *Biora*, *Caralis*). Lungo il tracciato è stato rinvenuto un unico miliario (CIL X 8026) che attesta l'esecuzione di lavori di restauro tra il 364 e il 366 d.C. durante il regno di Valentiniano e il governo del preside *Flavius Maximinus*.

Della strada orientale della Sardegna, nota nell'*Itinerarium Antonini* come via a *Portus Tibulas Caralis*, non si conservano miliari stradali, se non qualche cippo ritenuto anepigrafe, e labili sono le tracce archeologiche pertinenti. Il solo *terminus ante quem* certo è pertanto la datazione dell'*Itinerarium Antonini* che ci consente di appurare che tale via dovette essere sicuramente attiva dalla prima metà del III secolo d.C.

L'altro lato dell'Isola era percorso dalla litoranea occidentale, per la quale l'*Itinerario* riconosce un percorso sostanzialmente unitario denominato a *Tibulas Sulcis* mentre i miliari attestano solo dei tronchi parziali che dovevano collegare *Tbarros* a *Cornus*, *Nora* a *Bitbia* e a *Karales*, *Karales* a *Sulci*. Da questa arteria viaria proviene il più antico miliario sino ad ora rinvenuto nella Sardegna posto dal proconsole *M(arcus) Cornuficius* (AE 2007, 693, cat. n. 2.81), la cui paleografia e il formulario suggeriscono una datazione alla fine del II secolo. Il monumento era probabilmente pertinente al segmento stradale compreso tra *Bosa* e *Cornus*, uno dei primi realizzati dai Romani nella litoranea occidentale, forse già esistente dal momento della fondazione punica di *Cornus*, che transitava in un'area dove erano stanziate le popolazioni dei *Giddilitani*, degli *Euthichiani* e i gruppi collocati nei latifondi delle *Numisie* citati nei cippi terminali rinvenuti nella zona, forse coevi al miliario di Cuglieri.

La litoranea occidentale a *Tibulas Sulcis* doveva continuare nella parte meridionale con la via

Porto Torres, Su Crucifissu Mannu, tratto della via a *Karalibus Turrem* con tracce di carràie costruito direttamente sulla roccia.

a *Karalibus Sulcos* o a *Sulcis*, strada di fondamentale importanza per il collegamento tra *Karales* con la zona mineraria del Sulcis Iglesiente, ricca di ferro, piombo, rame, galena argentifera, oro. Il miliario dedicato a Vespasiano dal proconsole [---]tius Secundus dalla località Santa Maria di Flumentepido di Carbonia, datato al 70 d.C., è sino ad ora la più antica testimonianza certa del tracciato (CIL X 8005). Dubbia appare invece la lettura di un miliario (CIL X 8007) proveniente dalla stessa località che potrebbe essere stato posto dal prolegato Tito Pompeo Proculo, personaggio attivo nell'Isola nell'ultimo anno dell'età di Augusto. La via fu sicuramente fatta oggetto dei primi restauri sotto Traiano tra il 106-107 e il 117 d.C. L'importanza strategica del tracciato in età romana è testimoniata dal miliario di Lucio Domizio Alessandro dedicato dal *praeses* della provincia Papiro Pacaziano (AE 1966, 169, cat. n. 2.78), un'epigrafe onoraria posta per testimoniare la lealtà e l'appoggio dato dal preside della Sardegna all'usurpatore al trono, vicario della diocesi dell'Africa, proclamatosi imperatore contro Massenzio. Da un'analisi complessiva, si può denotare una originaria frammentazione del sistema viario romano. I primi interventi attestati dai miliari in Sardegna risalgono all'età repubblicana, forse alla fine del II secolo a.C., e sono relativi al tratto tra *Bosa* e *Cornus*, che doveva rappresentare uno dei primi segmenti della litoranea occidentale e dell'apparato viario dell'Isola. Tra il 13 e il 14 d.C. sono accertati i lavori dell'imperatore Augusto e del prolegato Tito Pompeo Proculo in un miliario (EE VIII, 742) indicante il 10° miglio di una strada che non viene espressamente menzionata, probabilmente una *deverticulum* che collegava *Ad Medias* con *Austis*, di probabile fondazione augustea. Nel 46 d.C. Claudio impose un provvedimento che interessò i due tronchi ancora non concepiti unitariamente delle vie a *Turre* e a *Karalis* e, tra il 68 e il 74 d.C., furono attuati una serie di interventi lungo la via a *Turre* ad opera di Nerone, di Vitellio e di Vespasiano, il quale nel 70 d.C. fu anche promotore di lavori nella via a *Karalibus Sulcos*. Gli unici ripristini testimoniati dai miliari nel II secolo si collocano in età traiana lungo la via a *Karalibus Sulcos*; allo stesso Traiano è da riferirsi la creazione di un percorso unitario della strada centrale sarda. Dalla fine del II secolo i Severi furono fautori di un potenziamento delle infrastrutture sarde e di una restaurazione complessiva dell'apparato stradale. Dal III sino alla seconda metà del IV secolo d.C. si registra un incremento dei lavori di manutenzione soprattutto negli assi viari a *Karalibus Turrem* e a *Karalibus Olbiam*, divenuti strategici per i collegamenti ai tre porti principali dell'Isola. Una vera e propria riforma di restauro rivolta al complessivo sistema viario dell'Isola si riscontra dopo quella severiana con *Marcus Iulius Philippus I*, detto Filippo l'Arabo, il quale nel quinquennio del suo principato (244-249 d.C.) e dei governi di *Marcus Ulpius Victor* e di *Publius Aelius Valens*, fu promotore di numerosi interventi lungo diverse direttrici stradali. Gli ultimi lavori di restauro accertati dai miliari ci riportano agli anni 364-366 nella strada interna tra *Carales* e *Olbiam* e tra il 387-388 d.C. quando la Sardegna riconobbe l'usurpazione di Magno Massimo e di Flavio Vittore e li celebrò nei miliari più tardi sino ad ora attestati lungo le vie a *Karalibus Olbiam*, a *Karalibus Turrem* e a *Nora Bithiae*.

Bibliografia

ATZORI, S. 2006

La strada romana "a Karalibus Sulcos". Mogoro.

ATZORI, S. 2010

La viabilità romana nella provincia di Oristano. Mogoro.

BELLI, E. 1988

La viabilità romana nel Logudoro - Meilogu. In A. MORAVETTI ed., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro - Meilogu*. Sassari, pp. 331-395.

CORDA, A. & MASTINO, A. 2006

Il più antico miliario della Sardegna della strada a Tibulas Sulcos. In G. PACI ed., *Contributi all'epigrafia dell'età augustea*. Actes de la XIII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata 9-11 settembre 2005). Ichnia, 8. Tivoli, pp. 277-314.

FOIS, F. 1964

I ponti romani in Sardegna. Sassari.

- MASTINO, A. 2001
Tempio Pausania: Gemellae oppure Heraeum?. In *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*. Roma, pp. 79-117.
- MASTINO, A. 2005
Le strade romane in Sardegna. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. Nuoro, pp. 333-392.
- MASTINO, A. & RUGGERI, P. 2009
La viabilità della Sardegna romana. Un nuovo praetorium a Sas Presones di Rebeccu a nord della biforcazione Turris - Olbia?. In C. MARANGIO & G. LAUDIZI ed., *Παλαιά Φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*. Galatina, pp. 555-572.
- MELONI P., 1953
I miliari sardi e le strade romane in Sardegna. *Epigraphica*, pp. 20-50.
- MELONI, P., ed. 1990
La Sardegna romana. Sassari.
- OGGIANU, M.G. 1991
Contributo per una riedizione dei miliari sardi (estratto ampliato). In A. MASTINO ed., *L'Africa Romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990). Sassari, pp. 3-137.
- PIANU, G. & CANU, N. 2011
Studi sul paesaggio della Sardegna romana. Muros.
- ZUCCA, R. 1999 [2001]
La viabilità romana in Sardegna. In *Journal of ancient topography*. Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica "La viabilità romana in Italia" (Roma, 10-11 Novembre 1998), IX. Galatina, pp. 221-235.
- ZUCCA, R. 2002
Due nuovi miliari di Claudio e la data di costruzione della via a Karalis in Sardinia. *Epigraphica* LXIV, pp. 57-68.

Le truppe ausiliarie nella Sardegna romana del I secolo d.C.

Franco Porrà

Uno dei principali settori nei quali si esercitò l'opera riformatrice di Augusto fu quello militare; a lui si deve, infatti, il nuovo assetto dell'esercito romano che, seppur con opportune modifiche adeguate alle circostanze, di fatto rimase tale per tutto l'alto impero. Le forze di terra furono da lui organizzate in unità di diverso tipo. Le legioni, come nella precedente età repubblicana, continuarono a costituire il nerbo dell'esercito romano; soprattutto nella parte occidentale dell'impero il reclutamento in questi reparti, comandati ciascuno di norma da un *legatus Augusti legionis* senatorio, interessò dapprima cittadini romani della Penisola Italiana, mentre successivamente si verificarono in maniera crescente arruolamenti, sempre di *cives* romani, anche nelle province. Accanto alle legioni esistevano truppe ausiliarie composte, almeno inizialmente, da provinciali sprovvisti della cittadinanza romana (*peregrini*), anche se la documentazione epigrafica permette di apprendere che col tempo nei corpi ausiliari furono reclutati sempre più frequentemente anche cittadini romani. A Roma si trovava una guarnigione composta di unità differenti per modalità di reclutamento, funzione e importanza; tra queste per il prestigio e il ruolo esercitato spiccavano le coorti pretorie, ciascuna delle quali posta agli ordini di un *tribunus* equestre, i cui effettivi sino alla fine del II secolo d.C. furono in maggioranza costituiti da cittadini romani reclutati in Italia. Per quanto riguarda infine le forze navali, accanto a quelle di minore importanza, si deve registrare l'esistenza delle due flotte principali, quella di Miseno e quella di Ravenna. Quest'ultima controllava il Mediterraneo orientale, mentre la prima pattugliava quello centro-occidentale e quindi anche le acque circostanti la Sardegna. Il servizio militare nella flotta non era considerato particolarmente prestigioso e l'arruolamento per lo più non riguardava cittadini romani.

Tornando alle unità ausiliarie, è opportuno sottolineare che potevano essere diverse per organico e per tipologia. Da quest'ultimo punto di vista esse erano distinte in *cobortes* e *alae*. Le prime erano reparti di fanteria (*cobortes peditatae*) di circa cinquecento uomini (*quingenariae*), mentre le seconde erano unità di cavalleria caratterizzate dagli stessi effettivi. Esistevano inoltre coorti miste costituite da fanti e cavalieri (*cobortes equitatae*) per un totale di circa seicento soldati. Tutte le unità ausiliarie sopra elencate erano comandate da *praefecti* appartenenti all'ordine equestre così come *praefecti* equestri erano i comandanti delle due principali flotte. Per tutti i suddetti reparti a partire all'incirca dall'età flavia esistette inoltre la possibilità di organici raddoppiati. Anche in questo caso il comandante era un esponente dell'ordine equestre caratterizzato di norma dal titolo di *tribunus*. Le unità ausiliarie erano in genere denominate con un etnico che faceva riferimento alla popolazione presso cui era avvenuto l'originario arruolamento; il fatto che con gli anni si facesse ricorso anche ad un reclutamento su base regionale e persino locale non comportò usualmente la modifica dell'etnico iniziale. Spesso si nota, inoltre, la presenza di un numerale che indicava quanti reparti erano stati simultaneamente arruolati presso una determinata popolazione.

Passando alla Sardegna, è noto che nell'organizzazione provinciale varata da Augusto nel 27 a.C. l'Isola, che con la vicina Corsica costituiva una sola provincia, fu considerata pacificata e fu quindi assegnata al Senato che ne affidò l'amministrazione ad un proconsole ex pretore. La decisione discendeva verosimilmente dal fatto che la Sardegna era stata conquistata da Roma nel 238/237 a.C. e si può presumere pertanto che, dopo oltre due secoli, si trovasse in un'avanzata fase di romanizzazione. Lo *status* di provincia del Senato e del popolo romano comportava di norma solo la presenza di truppe ausiliarie. Per gli anni del principato augusteo che precedono il 6 d.C. non abbiamo informazioni sul presidio militare isolano. Secondo le fonti letterarie (Dione Cassio LV, 28, 1 e Strabone V, 2, 7) in tale anno si verificarono torbidi ad opera di popolazioni indigene dell'interno gravi al punto da imporre il passaggio della Sardegna all'amministrazione imperiale. Un miliario rinvenuto tra Fordongianus e Busachi (ILS 105) informa sul titolo del governatore della provincia, *prolegato*, che indica una figura che fa le veci del *legatus Augusti pro praetore*, di norma a capo di una provincia imperiale, e che

autorizza ad ipotizzare che l'allora governatore dell'Isola fosse un cavaliere e non più un senatore, fatto quest'ultimo supportato anche dalle fonti letterarie sopra citate. Dal passo di Dione Cassio cui si è fatto riferimento sembra ricavarsi che l'emergenza fosse stata affrontata dall'imperatore con l'invio di soldati sulla cui tipologia non c'è accordo tra gli studiosi. Per alcuni il *prolegato* oltre alla normale guarnigione di *auxilia* aveva ai suoi ordini anche legionari, per altri il suo comando si esercitava invece esclusivamente su forze ausiliarie. Tra gli studiosi che sostengono l'ipotesi dell'invio di legionari nell'Isola alcuni ritengono che la presenza di questi ultimi si sia protratta sino al 19 d.C., anno in cui essi sarebbero stati rimpiazzati da 4000 liberti professanti culti giudaici ed egiziani provenienti da Roma, trasferiti in Sardegna per reprimervi il brigantaggio. Non sappiamo precisamente quanto questi ultimi si siano trattenuti nell'Isola; è stato comunque proposto che la loro permanenza si concludesse con la scomparsa (31 d.C.) del prefetto del pretorio di Tiberio, Lucio Elio Seiano, il quale sarebbe stato il fautore del loro trasferimento in Sardegna. La presenza di legionari nell'Isola nel periodo successivo non è documentata; d'altra parte le diverse titolature note per i governatori della *Sardinia* se da un lato denunciano i suoi frequenti mutamenti di condizione giuridica da provincia del Senato e del popolo romano a provincia imperiale, dall'altro sono compatibili esclusivamente con la presenza di truppe ausiliarie. La documentazione epigrafica consente di affermare che perlomeno dalla fase finale del principato augusteo e per circa tre secoli si ebbe in Sardegna la presenza di *auxilia* consistenti esclusivamente in coorti *peditatae* ed *equitatae*.

Per quanto riguarda il I secolo d.C., periodo qui oggetto di trattazione, sei di esse sono direttamente documentate, mentre l'esistenza di una settima è deducibile in modo indiretto. Le sei unità sono la coorte [I] di Corsi, la coorte VII (?) di Lusitani, la coorte III equitata di Aquitani, la coorte equitata di Liguri, la coorte I gemina equitata di Sardi e di Corsi, la coorte II gemina equitata di Liguri e di Corsi. Il settimo reparto è la coorte di Sardi. Non si affronta invece la coorte di Mauri e di Afri: oltre, infatti, l'assenza di certezze in merito all'effettivo stanziamento del reparto in Sardegna, ad un suo esame si oppongono considerazioni cronologiche. Nonostante quanto affermato da Piero Meloni (MELONI 1990, p. 361), che data l'unica attestazione epigrafica menzionante l'unità (CIL X 7600: Cagliari) tra il I e il II secolo d.C., la presenza della coorte nell'Isola sarebbe da collocare posteriormente agli inizi del II secolo sia perché di essa non si fa menzione nei tre diplomi militari rinvenuti in Sardegna dell'88, del 96 e del 102 d.C. sia perché la citazione della *tribus* di appartenenza del suo comandante e la formula onomastica di quest'ultimo articolata nei *tria nomina* giustificerebbero il II secolo piuttosto che il I per l'iscrizione cagliaritano.

Tra le coorti a noi note quella di Corsi, forse caratterizzata dal numerale I, fu stanziata nell'Isola fin dagli inizi del I secolo d.C. Della presenza di tale reparto in Sardegna ci informa un'iscrizione, funeraria piuttosto che onoraria, rinvenuta nel Lazio a Palestrina, l'antica *Praeneste* (CIL XIV 2954 = ILS 2684). L'unità, composta presumibilmente di cinquecento uomini, era acuartierata molto probabilmente presso l'odierna Fordongianus. Non sappiamo se il suo originario reclutamento fosse avvenuto in Corsica o presso i Corsi della Sardegna settentrionale. Il *titulus* menziona *Sex(tus) Iulius Rufus* che fu *praefectus* della coorte di Corsi e contemporaneamente *praefectus civitatum Barbariae in Sardinia*. Il testo risale all'epoca dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.), dato che in esso si trova un riferimento alla divinizzazione e quindi alla morte di Augusto. Sesto Giulio Rufo, probabilmente un pretoriano, come rivela l'iscrizione fu mantenuto sotto le armi per volontà di Augusto (*evocatus divi Augusti*); non c'è però accordo tra gli studiosi in merito alla cronologia degli incarichi da lui esercitati nell'Isola. Accanto alla posizione di chi sostiene l'età tiberiana si deve registrare infatti quella di altri studiosi che recentemente hanno pensato agli anni di Augusto, datazione che permetterebbe, inoltre, di mettere in relazione le prefetture rivestite dal personaggio con i disordini scoppiati in Sardegna nella tarda età augustea e di collocare di conseguenza in questo periodo l'attività del reparto nell'Isola se non addirittura la sua costituzione. Non abbiamo altri documenti che attestino l'esistenza autonoma della coorte; essa, però, dovette comunque essere di stanza in Sardegna per tutto o quasi tutto il periodo della dinastia giulio-claudia (14-68 d.C.), dal momento che gli ausiliari corsi costituiranno una stabile componente delle coorti gemine di cui si parlerà più avanti.

Un'iscrizione funeraria (CIL X 7884), rinvenuta ad Austis (*Augustis*), testimonia la presenza nell'Isola di una coorte di Lusitani, forse la VII. Se accettiamo tale identificazione possiamo pensare che l'unità in origine, oltre che probabilmente quingenaria, fosse anche *equitata*. Dato

Nella pagina accanto

Epitafio di Rufus, Tabusi (filius),
Valentinus, soldato della *cohors III*
Aquitanorum equitata (CIL X 7596),
forse da Oschiri, Nostra Signora
di Castro (a sinistra).

Epitafio di Decumus, Cerneti (filius),
Caniensis, soldato della *cohors III*
Aquitanorum equitata
(Sotgiu 1961, n. 222), da Bitti
(in alto a destra).

Epitafio di Ti(berius) Iulius Capito,
missicus della *cohors III Aquitanorum*
equitata (AE 1980, 532 = 1982,
438 = 1988, 652), da Oschiri,
Nostra Signora di Castro
(in basso a destra).

RVEVS TABVSIP
VALENTINVS AN
XXX STIP XI EX
CHO AQVITH SE
FACIENDVM QVRA
VII SEPDISSERATER
SVS

DECVNVS CIRRETI
FONJENSIS CHORT
AQVITANORVM
ANNORVM XXXII
STIPENDIORVM
XV HEE

THEVIVSEI
CAPTO MIV
IVSEXCIO R
AQVITANOR
EXVILGSI
T S M

il suo etnico, la coorte era stata reclutata nell'antica *Lusitania*, provincia romana coincidente per lo più con l'attuale Portogallo. Non abbiamo informazioni certe sulla sede dell'accampamento del reparto, anche se non si può escludere che si trattasse della stessa Austis. L'epigrafe ricorda *Ubasus Niclinus*, figlio di *Chilo* (?), trombettiere della coorte di Lusitani defunto a cinquant'anni dopo averne trascorso ben trentuno sotto le armi. L'iscrizione è stata datata nella prima metà del I secolo d.C. La lunga durata del servizio militare attivo del defunto permette alcune considerazioni ulteriori. In primo luogo è possibile risalire agli inizi del secolo per quanto riguarda il momento del suo arruolamento; inoltre egli, data la sua onomastica, è da considerarsi molto probabilmente un lusitano; si può quindi pensare che avesse fatto parte del nucleo originario dell'unità. Non è noto se il reparto esistesse prima del suo arrivo in Sardegna. Raimondo Zucca ha recentemente ipotizzato che la coorte di Lusitani fosse stata appositamente costituita per far fronte ai torbidi della tarda età augustea, che tra il 6 e il 14 fosse stato organizzato il presidio di *Augustis* e che *Ubasus* avesse iniziato il suo servizio militare proprio in questi anni (ZUCCA 2009, p. 312). Se accettiamo l'identificazione dell'unità con la *cohors VII Lusitanorum*, si deve pensare che la permanenza del reparto nell'Isola avesse avuto termine intorno alla metà o alla seconda metà del I secolo d.C., allorché è sicura la presenza in Numidia della *cohors VII Lusitanorum*.

Quattro iscrizioni funerarie permettono di parlare della *cohors III Aquitanorum*, i cui soldati in origine furono reclutati nei territori atlantici dell'odierna Francia situati a nord dei Pirenei. Anch'essa, come le altre tre unità di Aquitani note, era equitata. Il reparto, quasi certamente quingenario, era probabilmente acuartierato a Nostra Signora di Castro (Oschiri), l'antica *Luguido*, il cui nome potrebbe essere considerato un adattamento della radice celtica *lug-*. Per il loro formulario tutti i *tituli* sono inquadrabili nella prima metà del I secolo d.C. Il primo di essi (CIL X 7596), rinvenuto forse a Nostra Signora di Castro, menziona il soldato *Rufus, Tabusi f(ilius), Valentinus*; quest'ultimo termine probabilmente deve essere considerato un etnico significativo "originario di *Valentia*", con riferimento ad una delle tante città fondate dai Romani con questo nome, forse meglio quelle della Gallia Narbonense o della Penisola Iberica piuttosto che quella di Sardegna. Autore della dedica è *Spedius*, definito *frater*, sostantivo che può indicare un commilitone piuttosto che un vero e proprio fratello del defunto. La seconda epigrafe è stata rinvenuta a Bitti (SOTGIU 1961, 222) e ricorda il soldato *Decumus, Cirneti f(ilius)*. Nell'iscrizione dopo la filiazione è riportato un etnico che in passato è stato interpretato come *C(i)niensis* o *C(lu)niensis* con riferimento rispettivamente a località dell'Isola di Maiorca (*Cinium*) o della Corsica (*Clunium*) o ancora dell'*Hispania Tarraconensis* (*Clunia*). In realtà dalla foto dell'iscrizione si coglie chiaramente una A in nesso con una N; si può pertanto proporre la lettura *Caniensis*, etnico di non facile interpretazione. Si tenga però presente che in epoca tardoantica è attestato in Aquitania il toponimo *Canniaco*. Un plausibile etnico da mettere in relazione con esso sarebbe *Canniacensis*, di cui il *Caniensis* dell'iscrizione sarda potrebbe essere quindi una forma sincopata. Da Ischia Cuzada, presso Nostra Signora di Castro, proviene un'iscrizione particolarmente interessante (AE 1980, 532 = 1982, 438 = 1988, 652) che, oltre al numerale III che contraddistingueva l'unità e che non figura nelle altre epigrafi sarde relative al reparto, permette di conoscere un congedato (*missicius*) della coorte in questione, che divenne cittadino romano per volontà dell'imperatore Tiberio, come il suo nome, *Ti(berius) Iulius Capito*, e la sua appartenenza alla tribù *Fabia* consentono di affermare. La quarta iscrizione (AE 2004, 674), rinvenuta ad Ardara, menziona un soldato, *[O]rcoeta*, figlio di *[B]iho* (?), arruolato presso la popolazione aquitana dei *Convenae*, stanziata tra la valle dell'Alta Garonna e i Pirenei. L'etnico e l'onomastica di origine aquitana permettono di pensare che il soldato fosse stato tra i primi ad essere arruolati nel reparto. D'altra parte una situazione simile si può prospettare anche per il *Ti(berius) Iulius Capito* sopra menzionato nel cui *cognomen*, terminante in *-o* come molti antropnimi dell'area celtica, si potrebbe vedere l'esito di una scelta effettuata dal militare per ragioni di affinità fonica nel momento dell'ottenimento della cittadinanza. Il *missicius* come si è detto ebbe lo *status* di *civis Romanus* sotto Tiberio e per quanto non si possa escludere che egli, come allora poteva accadere, avesse conseguito tale privilegio durante il servizio, che dobbiamo presupporre di lunga durata, è possibile che lo avesse ricevuto alla conclusione, da congedato. L'arruolamento di *Capito* in definitiva potrebbe anche essere avvenuto in un periodo piuttosto risalente del principato di Tiberio se non alla fine di quello di Augusto, quando, in quest'ultimo caso, potrebbe essere stato creato l'accampamento di *Luguido*. Se dovesse essere confermata la correlazione tra l'etnico *Caniensis* e l'Aquitania, sopra ipotizzata,

si potrebbero prospettare infine anche per il reclutamento di *Decumus* le considerazioni cronologiche avanzate per *[O]rcoeta* e *Ti(berius) Iulius Capito*.

Sulla base della documentazione epigrafica finora vista si può quindi affermare che il presidio dell'Isola nei primi decenni del I secolo d.C. fu stabilmente composto almeno dalle tre unità di Corsi, Aquitani e Lusitani. Durante l'età giulio-claudia tale assetto fu però modificato. Si è già detto, infatti, del probabile trasferimento in Numidia della *cohors Lusitanorum*. Il fatto che la coorte di Aquitani fosse la III induce invece ad affermare con certezza che il reparto prima del 74 d.C. aveva già lasciato la Sardegna dal momento che in quell'anno si trovava nella Germania Superiore.

Tre iscrizioni funerarie ci informano della presenza in Sardegna di una coorte di Liguri. La prima (*ILS* 2595 = *SOTGIU* 1961, 313, cat. n. 2.20), rinvenuta ad Olbia, menziona *C(aius) Cassius, Pal(atina tribu), Blaesianus*, decurione della coorte di Liguri, *princeps equitum*. La seconda (*AE* 1994, 795) ricorda *M(arcus) Iunius Germanus, signifer* dell'unità, defunto dopo aver militato per diciotto anni. La terza, ampiamente lacunosa, rinvenuta a Ruinas e recentemente pubblicata (*MASTINO & ZUCCA* 2014, pp. 383-410), è dedicata ad un anonimo cavaliere della coorte equitata. Dal primo epitafio si ricava innanzitutto che il reparto, verosimilmente quingenario, era misto di fanti e cavalieri. Il fatto che dedicante del testo sia un liberto di Atte, la famosa liberta e concubina di Nerone che risiedette in Sardegna probabilmente tra il 62 e il 65, induce a pensare che plausibilmente la *cohors Ligurum* si trovasse in Sardegna almeno dagli anni finali del periodo giulio-claudio. L'originario reclutamento dell'unità nella Penisola Italica permette di sostenere che i suoi soldati già all'atto dell'arruolamento godessero della cittadinanza romana e che avessero un prestigio equiparabile a quello dei legionari. La località di rinvenimento del secondo documento epigrafico, Tula, distante circa 7 km da Nostra Signora di Castro, ha fatto pensare, invece, che l'accampamento del reparto fosse probabilmente quello di *Luguido*, già precedentemente occupato, come si è detto, dalla coorte III di Aquitani. Il terzo *titulus*, databile come quello di Tula sulla base del formulario e della paleografia alla fine dell'età giulio-claudia, permette di pensare che un distaccamento della *cohors Ligurum* si trovasse nel territorio di Ruinas, area indubbiamente di grande importanza strategica.

Per conoscere l'entità delle truppe di terra romane in Sardegna nella tarda età giulio-claudia (41-68 d.C.) è opportuno inoltre prendere in considerazione tre importanti documenti epigrafici successivi di qualche decennio. Infatti tre diplomi militari, rispettivamente dell'88, del 96 e del 102, permettono di appurare che il presidio militare in Sardegna nella seconda metà del I secolo d.C. fu soggetto a mutamenti. Tutti i diplomi, il primo dei quali, rinvenuto a Sorgono (*CIL* X 7883 = *XVI* 34, cat. n. 2.73), parecchio lacunoso, integrabile grazie al secondo, trovato a Dorgali (*CIL* X 7890 = *XVI* 40, cat. n. 2.74), e il terzo, proveniente da Posada, recentemente edito (*AE* 2013, 650), menzionano gli stessi reparti: la *cohors I gemina Sardorum et Corsorum* e la *cohors II gemina Ligurum et Corsorum*. Si trattava di unità, verosimilmente quingenarie, composte da fanti e cavalieri. I dati attualmente a disposizione non consentono di sapere in quali località dell'Isola le due coorti fossero stanziate. I diplomi di Dorgali e di Posada ci fanno però conoscere l'identità dei beneficiari, entrambi soldati della *cohors II gemina Ligurum et Corsorum* e probabilmente sardi; l'origine isolana del primo, *Tunila*, può essere ipotizzata in quanto egli è detto *Cares(ius)*, termine da considerarsi un etnico da mettere in relazione con il popolo dei *Καρήνσιοι* menzionati da Tolomeo (III, 3, 6), forse dislocati presso Orosei, nella valle del Cedrino. Quella del secondo, *Hannibal, Tabilatis f(ilius)*, sulla base dell'*origo Nur(-) Alb(-)*, le cui prime tre lettere superstiti coincidono con quelle iniziali del paleosardo *nurak*, da cui deriva la parola "nuraghe". I diplomi, gli unici documenti epigrafici datati con certezza tra quelli che fanno riferimento alle forze armate presenti nell'Isola in età imperiale, permettono di registrare la fusione del reparto di Corsi rispettivamente con quello di Liguri e con uno di Sardi; di quest'ultimo, per analogia con gli altri due forse quingenario, dobbiamo quindi presupporre l'esistenza almeno dall'età neroniana poiché nel diploma dell'88 si fa riferimento per tutti i soldati, in attività o congedati, ad un'anzianità di servizio di almeno venticinque anni. Il diploma di Sorgono è pertanto il documento che, indirettamente, autorizza ad affermare che in Sardegna nel I secolo d.C., prima dell'88, ci fu anche una coorte di Sardi che, come i reparti di Corsi e Liguri, fu sciolta in occasione della creazione delle due *cohortes geminae* e poi probabilmente ricostituita in una data successiva al 102, forse in occasione del trasferimento, documentato con sicurezza nel 129, della *cohors II gemina Ligurum et Corsorum* in Siria. La non trascurabile documentazione epigrafica relativa ad un'unità così denominata (sei

iscrizioni funerarie e due bolli su tegola), talvolta contrassegnata dal numerale I e dal titolo di *praetoria*, infatti, per ragioni diverse che vanno dal formulario all'onomastica rivelatrice della condizione giuridica dei soldati, cittadini romani e non più peregrini, è da collocare tutta nel corso del II secolo d.C., se non addirittura agli inizi del III, e non sarà quindi oggetto di trattazione nel presente lavoro.

Come è stato già detto, delle tre coorti attestata nella prima metà del I secolo d.C. due, quelle di Lusitani e Aquitani, furono trasferite nei decenni centrali del secolo; la terza, quella di Corsi, visto il ruolo da essa rivestito nella costituzione delle coorti gemine di fine secolo, rimase in Sardegna. Le nuove formazioni di Liguri e di Sardi furono create per rimpiazzare quelle trasferite e quindi sicuramente per non modificare il numero dei reparti attivi nell'Isola. Sugli avvicendamenti delle truppe in questione non vi è però accordo tra gli studiosi; infatti accanto a chi sostiene che la *cohors Ligurum* fosse subentrata a quella di Aquitani nell'accampamento di Nostra Signora di Castro, vi è invece chi ritiene che la *cohors* di Aquitani fosse stata sostituita da quella di Sardi.

In conclusione, stante l'incertezza sull'effettiva breve presenza di soldati legionari, si può affermare che nella prima parte del I secolo d.C. operarono nell'Isola almeno tre coorti ausiliarie quingenarie e il contingente di 4000 liberti. Nei decenni centrali del secolo sembra che si sia verificata una prima riduzione delle forze militari poiché le testimonianze in nostro possesso riguardano sempre almeno tre unità ausiliarie quingenarie, ma non abbiamo elementi in favore della permanenza nel territorio sardo dei liberti. Un'ulteriore contrazione delle truppe sembra delinearci alla fine del secolo. Ammesso infatti che i diplomi militari dell'88, del 96 e del 102 registrino tutti i reparti allora stanziati in Sardegna, si può pensare che in quegli anni il dispositivo militare romano, composto di due coorti gemine probabilmente quingenarie, si fosse ancor più ridotto. La progressiva diminuzione dell'organico militare è compatibile solamente con una provincia col tempo sempre più *pacata*; questo aspetto fu senz'altro tenuto presente da Traiano quando, nella seconda metà del suo principato (98-117), volle restituire la *Sardinia* all'amministrazione del Senato.

Bibliografia

AE

L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine. Paris, 1888 ss.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum.

IBBA, A. 2009

L'esercito e la flotta. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*, 2 edizione. Nuoro, pp. 393-404.

IBBA, A. 2014

Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardinia all'alba del II secolo d.C. *Epigraphica* 76 (1-2), pp. 209-229.

ILS

DESSAU, H. 1892-1916. *Inscriptiones Latinae Selectae.*

LE BOHEC, Y. 1990

La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire. Sassari.

MASTINO, A. & ZUCCA, R. 2012

La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 d.C. *Journal of Ancient Topography* XXII, pp. 31-50.

MASTINO, A. & ZUCCA, R. 2014

Un nuovo titulus della *cohors Ligurum* in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C. In A. DONATI ed., *L'iscrizione e il suo doppio.* Atti del Convegno Borghesi (Bertinoro, 6-8 giugno 2013). Faenza, pp. 383-410.

MELONI, P. 1990

La Sardegna romana, 2 edizione. Sassari.

PORRÀ, F. 1992

Rilettura di *CIL* X 7600. La *cohors Maurorum et Afrorum*. In *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno.* Cagliari, pp. 397-401.

PORRÀ, F. 2008

Nuove considerazioni sulla cohors I Sardorum di stanza in Sardegna. In F. CENERINI & P. RUGGERI eds., *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007). Incontri insulari, 1. Roma, pp. 85-93.

SADDINGTON, D.B. 1992

The armed forces and the equestrian administrators of early imperial Sardinia and Corsica. In *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Cagliari, pp. 265-270.

SANCIU, A., PALA, P. & SANGES, M. 2013

Un nuovo diploma militare dalla Sardegna. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 186, pp. 301-306.

SOTGIU, G. 1961

Iscrizioni Latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII), I. Padova.

ZUCCA, R. 2009

Gli oppida e i populi della Sardinia. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*, 2 edizione. Nuoro, pp. 205-332.

L'onomastica della Sardegna romana dalla conquista al III secolo d.C.

Piorgio Floris

Nelle fonti antiche letterarie ed epigrafiche riguardanti la Sardegna e pertinenti al lungo periodo che va dalla conquista romana dell'Isola (238/237 a.C.) al terzo secolo della nostra era sono contenuti numerosi antroponomi di diversa origine; basti infatti pensare che solamente nelle iscrizioni ve ne sono più di ottocento.

Nel momento in cui acquisirono il possesso della *Sardinia* i Romani vi trovarono una situazione onomastica articolata, anche se in linea di massima riconducibile a due modelli principali, uno indigeno e l'altro fenicio-punico. Del primo, adoperato dalle diverse popolazioni isolate eredi della tradizione nuragica, conosciamo poco meno di una trentina di nomi personali inseriti in epigrafi non anteriori all'età imperiale e per lo più provenienti da aree non urbane. L'esame di questo materiale è complesso poiché fa riferimento ad un sistema linguistico non ben noto; la sua analisi è resa ancora più difficile dal fatto che esso si compone soprattutto di nomi del tutto privi di confronti in Sardegna e nel resto del mondo romano, situazione che impone cautela nell'affermarne in modo netto l'origine indigena. Un antroponomo per cui la qualifica di epicorio sembra però accettabile è ad esempio *Charittus*, o forse meglio *Charitti*, attestato ben quattro volte con leggere differenze grafiche in testi epigrafici di Busachi (*CIL X 7876*), Buggerru (*CIL X 8321*), Fordongianus (*SOTGIU 1961*, n. 196) e Borore (*AE 1992*, 889). Si possono segnalare inoltre *Nercau*, ricorrente più volte anche in forme declinate nella Sardegna centro occidentale a Sedilo (*AE 1992*, 885), Samugheo (*GASPERINI 1992*, p. 587), Aidomaggiore (*AE 1992*, 887), Allai (*AE 1993*, 846), e un femminile, di cui si conosce solo la forma declinata *Nispenini*, noto da due iscrizioni, delle quali la prima è stata rinvenuta a Borore (*AE 1992*, 888) e la seconda a Olbia (*CIL X 7988*; cat. n. 2.44).

Portata in principio in Sardegna dai Fenici, la tradizione onomastica fenicio-punica vi fu ulteriormente propagata durante la lunga fase cartaginese (VI-III secolo a.C.) e la sua vitalità continuò anche dopo la conquista romana sia attraverso il persistere dell'imposizione diretta di nomi personali punici sia indirettamente con l'adattamento di tali antroponomi al latino o, forse, anche con la loro traduzione in questa lingua. Oltre che dalle fonti epigrafiche, in cui per l'epoca in esame si contano poco più di una quindicina di casi, i nomi punici sono ben documentati sin dall'età repubblicana anche da quelle letterarie. Secondo alcune attendibili interpretazioni potrebbe infatti avere questa origine il nome di *Hostus*, che con suo padre Ampsicora combatté i Romani nel corso del 215 a.C. Si è pensato infatti all'adattamento al latino di un punico *Hiostus*, significante "amico di Astarte".

Nomi punici figurano anche nell'orazione giudiziaria *Pro Scauro* di Cicerone (54 a.C.). Nel discorso dell'Arpinate sono infatti ricordati più volte i norensi *Bostare* (*Cic. Pro Scauro 2, 7; 2, 8; 5, 8; 6, 12*) e *Aris* (*ivi, 2, 13; 6, 9; 6, 10; 6, 12*), entrambi appartenenti all'élite della loro città e caratterizzati da antroponomi punici discretamente comuni. Il primo è un teoforo ("in mano di Astarte/per mezzo di Astarte") la cui divulgazione nell'Isola è confermata da un'iscrizione funeraria urbana di età imperiale menzionante un *Bostare* di *Karales* (*CIL VI 13627*). Il riferimento ad *Aris* ("lo sposo di") da parte di Cicerone è anche più interessante in quanto potrebbe fornire la testimonianza dell'incontro tra tradizioni onomastiche diverse. Raimondo Zucca (*ZUCCA 1994*, p. 872) ha infatti formulato la proposta di identificare il norense *Aris*, legato da un rapporto di *hospitalitas* con il senatore Publio Valerio Triario, che nel processo del 54 fu accusatore dell'imputato Marco Emilio Scauro per conto dei Sardi, con il *Valerius* che fu l'unico teste originario dell'Isola nella prima udienza del dibattimento e che una ventina d'anni prima era stato beneficiato della cittadinanza romana per intercessione di Caio Valerio Triario (*Cic. Pro Scauro 13, 29*), il padre di Publio, il quale nel 77 era stato in *Sardinia* forse come *legatus propraetore*. Se l'ipotesi fosse corretta, *Aris* potrebbe essersi in realtà chiamato *C. Valerius Aris*.

È più che probabile che all'epoca del processo la presenza di cittadini romani in Sardegna



non fosse più una novità: questi, infatti, oltre che per svolgere funzioni amministrative e militari temporanee, sin dalla conquista avevano verosimilmente iniziato a stanziarsi per diversi motivi, per periodi più lunghi o anche permanentemente; tale condizione poteva riguardare ad esempio ex soldati (non solo romani, ma anche latini e italici che dall'88 a.C. godevano della cittadinanza romana) che, magari dopo aver stabilito legami familiari *in loco*, decidevano di trattenersi nei luoghi in cui avevano svolto il loro servizio oppure *publicani*, *negotiatores* e *mercatores* impegnati in attività finanziarie e commerciali nell'Isola. Queste persone portavano naturalmente con sé i loro modelli antroponimici, i quali, però, a parte casi possibili ma non attestati di manomissioni di schiavi, legalmente non avevano potuto propagarsi tra i Sardi. Nella plausibile sequenza *C. Valerius Aris* potrebbe invece rilevarsi un segno della penetrazione del modo di denominazione romano in Sardegna nel senso di una mescolanza tra questo e quello punico. Un percorso analogo si coglie forse per un altro sardo menzionato dall'Arpinate nella stessa orazione: *Cn. Domitius Sincaius*, *hospes* e *familiaris* di Cicerone, dovette infatti il conseguimento della cittadinanza romana a Pompeo, verosimilmente attraverso l'opera di un non altrimenti conosciuto *Cn. Domitius* (Cic. *Pro Scauro*, 19, 43), da cui il sardo *Sincaius* derivò il prenome e il gentilizio. In rapporto al processo di diffusione del sistema onomastico romano nell'Isola sono interessanti anche i nomi dei sardi *Phamea* e *M. Tigellius*, che vissero a Roma nei decenni centrali del I secolo a.C. Nonostante che alcuni studiosi abbiano ipotizzato l'origine greca del primo antropónimo e che si siano quindi espressi in favore dell'appartenenza del personaggio sardo alla classe dei liberti, sembra più probabile che il nome sia punico. Il ricco *Phamea*, più volte citato nell'epistolario ciceroniano (Cic. *Att.* IX, 9, 4; IX, 13, 6; XIII, 49; *fam.* VII, 24, 2; IX, 16, 8), era il nonno o forse meglio lo zio di *M. Tigellius*, musico e cantante morto intorno al 40-39 a.C. che fu apprezzato da Cesare, Cleopatra e Ottaviano (Cic. *Att.* XIII, 49, 2; 50, 3; 51, 2; *fam.* VII, 24, 1-2; Hor. *sat.* I, 2; I, 3, 4). Rispetto a *Phamea*, il nipote ha però un nome del tutto romano composto di prenome e gentilizio ed è proprio la difformità onomastica tra i due che fa presumere che il secondo, a differenza del primo, godesse della cittadinanza romana. È stata del resto avanzata l'ipotesi che alcuni termini adoperati da Orazio in una sua satira (I, 3, 1-6), con riferimento rispettivamente all'abitudine di Tigellio di iniziare a cantare senza che gli fosse stato ordinato e alla possibilità di Ottaviano di metterlo a tace-

Iscrizione menzionante il militare Charitti, Cota[e filius]), da Buggerru.

re, possano essere interpretati nel senso dell'esistenza tra i due di un rapporto patrono/cliente. Si può quindi pensare di ricostruire anche per Tigellio un percorso analogo a quelli prospettati per *Aris* e *Sincaius*: dietro l'intervento di un ignoto *M. Tigellius*, nella concessione del beneficio della cittadinanza romana all'artista sardo potrebbe celarsi l'operato di Ottaviano se non di Cesare.

In un'iscrizione bilingue in fenicio e latino da *Sulci/Sant'Antioco* (CIL X 7513 = I², 2225; cat. n. 2.13) cronologicamente non lontana dalla *Pro Scauro* sono riportati i nomi punici *Himilco* ("fratello della regina") e *Iddibal* ("il mio signore è Baal"), mentre altri sono in epigrafi sarde di età imperiale rinvenute anche in zone non prossime alle coste; in tal senso si può probabilmente interpretare la forma declinata *Barecis*, attestata a *Valentia* (presso l'odierna Nuragus) come patronimico e da connettere probabilmente con *Barec/Baric* ("ha benedetto": FLORIS 2009, n. 4), mentre un'iscrizione rinvenuta nel territorio di Isili menziona il patronimico *Anno* (= "(dio) lo ha dato": AE 2009, 453) e a Ula Tirso è ricordato *Usurbal*, in cui si deve forse vedere una grafia alternativa di *Hasdrubal* ("ha aiutato Baal": AE 1998, 672). È recente infine la scoperta di un diploma militare di Posada del 102 d.C. (AE 2013, 650) in cui si trovano molti nomi personali. Tra questi spicca il celeberrimo *Hannibal* ("ha favorito Baal") che caratterizza il fante ausiliario beneficiario dei privilegi concessigli dall'imperatore Traiano. Gli antroponimi di diversa origine (punica, forse epicoria, latina) inclusi in questo documento forniscono una prova della mescolanza onomastica che doveva esistere tra i Sardi dell'epoca; va comunque tenuto presente che per alcuni studiosi in *Hannibal*, più che l'influsso della tradizione punica, potrebbe riconoscersi l'esito della volontà di attribuire un nome appropriato ad una persona destinata a svolgere il mestiere delle armi.

A *Karales* si registrano inoltre *Salsula* (FLORIS 2005, n. 161) e il patronimico *Silisonis* (ZUCCA 1996, pp. 1459-1460, n. 17; cat. n. 2.85), rimandanti entrambi ad una radice punica significante "tre"; le due forme sarebbero quindi corrispondenti al diffuso *cognomen* latino *Tertius/-a*. La seconda, in particolare, ricorre nell'onomastica di *M. Ploti(us)*, *Silisonis f(ilius)*, *Rufus*, in cui si accompagna ai *tria nomina* tipicamente romani, determinando ancora una volta una sequenza contraddistinta dalla commistione di sistemi onomastici diversi. A tale



Iscrizione menzionante *Sulla*, *Annonis f(ilius)*, da Isili.

Iscrizione menzionante

[L(ucius) A]lfitenus, L(uici) f(ilius),
Quir(ina), L[---], da Cagliari.

Nella pagina accanto

Iscrizione di C. Apsena, C. f., Pollio,
da Cagliari.



proposito sembra infine degno di attenzione il nome del magistrato cittadino norense [.] *Aristius Rufus* (*AE* 2006, 520). Secondo alcuni studiosi in regioni come la Sardegna o il Nord Africa il gentilizio *Aristius* potrebbe infatti costituire l'adattamento al latino di nomi punici come il già citato *Aris*, evidenziando un meccanismo di assimilazione culturale diverso e più marcato rispetto a quello precedentemente discusso in cui elementi latini si giustappongono a quello originario.

Per il tramite dei Cartaginesi l'Africa trasmise alla Sardegna anche nomi personali libici. Il più antico tra quelli conosciuti potrebbe essere *Hampsicora/Hampsagoras*. Tale antropónimo, nonostante tentativi di considerarlo di origine greca, è stato dai più reputato punico. La problematica è stata però convincentemente ripresa negli ultimi anni da Attilio Mastino, il quale, piuttosto che sulla grafia liviana *Hampsicora* (*XXIII*, 32, 10; 40, 3, 7, 8; 41, 3, 4, 6), ha concentrato la sua attenzione su quella *Hampsagoras* utilizzata da Silio Italico (*Pun.* XII, 344-345); lo studioso, come già Ettore Pais, suggerendo l'esistenza di una relazione tra *Hampsagoras* e l'idronimo numida *Ampsaga*, ha quindi ipotizzato che il famoso personaggio sardo fosse il discendente di genti numide migrate nella Sardegna centro-occidentale durante gli anni del dominio cartaginese (MASTINO 2009, pp. 77-84).

In età imperiale la persistenza nell'Isola della tradizione onomastica libica è dimostrata da antropónimi presenti nelle iscrizioni; a tale proposito si possono ad esempio considerare i maschili *Burve* da Pirri (*CIL* X 7809) e *Mustul(l)us* da Sant'Antioco (SOTGIU 1961, n. 14), mentre si posseggono minori certezze per il femminile *Musterida* da *Karales* (FLORIS 2005, n. 205) e per *Sadecis*, patronimico del militare sardo *Optatus*, noto da un'iscrizione rinvenuta a *Milen*, nell'odierna Algeria (*AE* 1929, 169), per i quali si possono prospettare anche altre soluzioni. Quanto agli antropónimi di origine latina, si sa che nel corso del tempo il sistema di denominazione cui essi appartengono conobbe rilevanti trasformazioni pertinenti il tipo e la quantità delle componenti della sequenza onomastica con differenze relative al sesso e alla condizione sociale. Nell'epoca qui in esame i suoi elementi più significativi erano il gentilizio (o *nomen*) e il *cognomen*. Nella documentazione sarda i gentilizi analizzabili sono circa 230. Se è vero che si tratta per lo più di casi singoli e che quelli per cui si conoscono da una a cinque testimonianze costituiscono un po' più dell'85% del totale, vi sono però an-

che *nomina* molto frequenti che in buona parte coincidono con quelli in genere più comuni nel mondo romano. I più usuali in Sardegna sono, in ordine numericamente decrescente, i diffusissimi *Valerius* e *Iulius*. Se le cause della divulgazione nell'Isola del primo sono meno sicure, quelle del secondo sono certamente da ricondurre all'influenza locale dei primi imperatori di Roma e per lo stesso motivo non sorprende il gran numero di occorrenze sarde di altri *nomina* imperiali; continuando con l'ordine decrescente si possono infatti citare *Claudius*, *Flavius*, *Aurelius* ed *Aelius*. Dopo *Valerius* il gentilizio non imperiale più ricorrente è invece *Antonius*, anch'esso di norma comunissimo, seguito a sua volta da *Cornelius*, *Pompeius*, *Licinius*, appartenuti a importanti stirpi della *nobilitas* repubblicana e in generale assai frequenti in tutto l'impero. Più densa di significati sembra essere, invece, la notevole quantità degli *Herennii* isolani. Tale *nomen*, infatti, pur essendo divulgato ovunque, lo era certamente meno di quelli sopra elencati. La rilevanza degli *Herennii* sardi appare ancora maggiore se si considera che essi nell'Isola si incontrano prevalentemente a *Karales* e nel suo territorio. La questione è stata affrontata nel 2007 da Franco Porrà, il quale, analizzando un'epigrafe rinvenuta ad Elmas ma di probabile origine caralitana menzionante *Herennia Helvidia, M. f., Aemiliana* (CIL X 7828), donna legata alle famiglie senatorie degli *Herennii* forse originari della Betica e degli *Helvidii Prisci* italici, ha ipotizzato che la diffusione nella capitale della Sardegna romana dei gentilizi *Herennius* ed *Helvidius*, e in particolar modo del primo, possa essere connessa con interessi sardi della famiglia della donna (PORRÀ 2007).

Anche altri *nomina* attestati nell'Isola possono essere messi in relazione con grandi famiglie senatorie dei primi due secoli dell'età imperiale; a *Karales* questo è quanto si può ipotizzare, ad esempio, per i *Cassii*, gli *Atilii* e i *Rubellii* originari di *Tibur* (Tivoli) e per i *Vinii* di *Ami-ternum* (presso L'Aquila), il cui soggiorno in Sardegna fu determinato oltre che da probabili attività economiche locali anche da motivi politici. È anche possibile osservare la peculiare concentrazione di alcuni gentilizi in determinati centri o aree geografiche dell'Isola; gli *Antonii*, gli *Herennii* e i *Licinii* sono infatti documentati soprattutto a *Karales* e nella Sardegna centro meridionale, i *Claudii* a *Olbia*, gli *Allii* a *Turris Libisonis* (Porto Torres), i *Cornelii* e i *Pompeii* a *Sulci* e i *Rutilii* a *Bosa*.



Iscrizione menzionante Aino, Libial(is)
f(ilius), da Isili.



Utile informazioni si possono ricavare anche dai gentilizi rari o poco comuni; se legati a specifiche aree geografiche, essi potrebbero infatti fornire l'indizio di flussi migratori da queste ultime verso la Sardegna, spostamenti che però potrebbero anche precedere di qualche generazione le attestazioni epigrafiche isolane. A questo proposito ci si può soffermare sul panorama offerto da *Karales*; alcuni *nomina* presenti nelle iscrizioni della capitale provinciale sembrano infatti rimandare all'Italia centro-meridionale; tra questi si possono citare *Blossius* (FLORIS 2005, n. 180b) e *Patulcius* (FLORIS 2005, n. 225), che fanno pensare a collegamenti con la Campania, mentre *Albinovanus* (FLORIS 2005, n. 73; cat. n. 2.40) e *Insteius* (FLORIS 2005, n. 110b) sembrano riferibili ancora all'Italia meridionale, forse alla Lucania. Quanto all'Italia centrale, al *Latium* potrebbero rimandare *Sutorius* (FLORIS 2005, nn. 193 = cat. n. 2.30, 194, 234) e *Voluscus* (FLORIS 2005, n. 126), all'Umbria *Aleitenius/Alfitenus* (FLORIS 2005, n. 156; CIL X 7598) e *Opsilius* (FLORIS 2005, n. 99), all'Etruria *Apsena* (FLORIS 2005, n. 50). Altri ancora, come *Pisidius* (FLORIS 2005, n. 185) e *Trosius* (FLORIS 2005, n. 117), sono invece forse da mettere in relazione con l'Italia settentrionale.

Merita inoltre una menzione il gentilizio *Vaterius*, un *nomen* abbastanza raro, che però proprio a *Karales* e nel suo *ager* ricorre ben quattro volte (una ciascuna in FLORIS 2005, nn. 80b e 188 da *Karales* e altre due in CIL X 7602 da Elmas), una quantità grosso modo equivalente a quelle che si riscontrano rispettivamente a Roma e nel Nord Africa, con la particolarità che nella capitale della *Sardinia* *Vaterius* appartiene anche ad esponenti dell'*élite* locale. Rivestono infine un certo interesse alcuni gentilizi infrequenti che possono essere considerati neoformazioni costituite sulla base di nomi comuni, *cognomina* o del nome paterno. *Alarius* contraddistingue un *Caralitanus* testimone di un diploma militare rinvenuto ad Anela (CIL X 7891; cat. n. 2.72); è possibile che la forma derivi dal sostantivo *ala* tipico del lessico militare e che quindi sia stata forse assunta dal suo portatore durante o in seguito al servizio nell'esercito. *Chrysius* (FLORIS 2005, n. 64) è invece creato da un nome personale greco (*Chrysóς*), mentre *Tarullius*, proprio di un soldato sardo della flotta di Miseno ricordato in un'iscrizione trovata presso l'odierna Sorrento (CIL X 687), discende forse dal tracio *Tarula*; come per *Alarius* la sua adozione da parte del marinaio potrebbe essere messa in re-

lazione con il servizio militare e la scelta potrebbe essere stata condizionata dall'ambiente della flotta di Miseno, ove i soldati di origine tracia erano numerosi.

I *cognomina* e i nomi unici latini contenuti nelle epigrafi romane di Sardegna sono circa trecento. Rispetto ai dati forniti nel 1965 da Iiro Kajanto per tutto il mondo romano (KAJANTO 1965) si osserva nell'Isola un'inversione di posizioni relativamente alle due categorie principali. La prima in Sardegna, con un'ottantina di testimonianze, è infatti quella degli antroponomi facenti riferimento a caratteristiche fisiche (i più comuni sono *Crescens* e derivati, *Rufus*) e dell'animo umano (ad es. *Severus*, *Hilarus* e derivati) con una leggera preponderanza di questo secondo sottogruppo, mentre al secondo posto, con circa quaranta casi, si collocano quelli formati da gentilizi (ad es. *Iulianus*, *Valerianus*). Seguono quindi quelli che il Kajanto chiama «*cognomina relating to circumstances*», tra i quali sono molto frequenti i cosiddetti “*wish-names*” (tra i più comuni *Felix*, *Faustus*, *Fortunatus*, *Victor* e rispettivi derivati). Anche altre categorie sono molto produttive, come quella degli etnici indicanti la provenienza da determinate aree geografiche (ad es. *Germanus*, *Gallus*, *Caralitanus*), mentre ve ne sono di meno rappresentate che però comprendono alcuni dei *cognomina* più attestati nell'Isola (*Saturninus* e *Silvanus* tra i teofori, *Proculus* tra quelli creati da *praenomina*, *Ianuarius* tra quelli legati al calendario, *Primitivus*, *Secundus* e *Rogatus* tra quelli che fanno riferimento alla nascita, *Urbanus* e *Ingenuus* tra quelli che esprimono l'origine sociale e geografica). Va comunque osservato che se i gentilizi consentono di valutare l'importanza dell'apporto onomastico dalla Penisola Italiana e la capacità di penetrazione del modello latino in Sardegna, i *cognomina* e i nomi unici possono tradire invece la persistenza dell'influenza del sostrato, per lo meno di quello punico e libico per individuare il quale rispetto a quello indigeno vi sono maggiori strumenti. Per molti *cognomina* latini, infatti, e in particolare per alcuni dei più diffusi è possibile ipotizzare che siano anche traduzioni latine di antichi nomi punici e libici. A questo proposito tra i più frequenti si potrebbero citare *Crescens*, *Faustus*, *Felix*, *Fortunatus* e *Ianuarius*. Con tale fenomeno potrebbe inoltre combinarsi quello più difficile da individuare dei cosiddetti “*Deckname*”, vale a dire di antroponomi latini che ne richiamano altri indigeni, punici o libici contraddistinti da radici omofone.

I nomi personali di origine greca contenuti nella documentazione sarda sono poco meno di 170; a fronte di questo notevole dato quantitativo va notato, però, che ben l'85% di essi consta di un unico esempio, il che si riscontra invece solo nel 65% di *cognomina* e nomi unici latini. Fondandosi sulla classificazione approntata per i grecanici di Roma da Heikki Solin (SOLIN 2003), si può affermare che nell'Isola la maggior parte di essi rientra nelle categorie dei teofori (*Hermes* è uno dei più diffusi), dei nomi di personaggi o esseri mitologici (solo *Aegle* è però testimoniato più di una volta) e di quelli legati a circostanze, tra cui ancora una volta spiccano i “*wish-names*” (come *Eutychnus*/-a e *Docimus*/-a). Se ne conoscono quindi di appartenenti a molte altre categorie come *Agathangelus*, *Diocles* ed *Hermogenes* (nomi composti), *Alexander* (nomi di personaggi storici), *Callistus*/-te (nomi denotanti caratteristiche fisiche e spirituali dell'essere umano), *Helpis* ed *Heuresis* (nomi indicanti concetti astratti), *Tecusa* e *Trophimus*/-me (nomi facenti riferimento ad aspetti della vita familiare).

Nel patrimonio onomastico sardo si trovano infine una quindicina di elementi di derivazione diversa rispetto a quelle sopra discusse. Spesso essi devono essere ricondotti al ruolo rivestito dall'esercito romano nella diffusione di onomastica allogena; aquitani sono ad esempio forse *Orcoeta*/*Orgoeta* e il patronimico declinato [*B*] *ibonis*, per l'appunto relativi ad un soldato della coorte III di Aquitani attestato ad Ardara (AE 2004, 674); si pensa all'origine dalla Penisola Iberica per il nome personale di *Ubasus*, trombettiere di una coorte di Lusitani (CIL X 7884: Austis), mentre potrebbe essere tracio *Tabusus*, patronimico di un altro soldato della coorte di Aquitani ricordato in un'iscrizione conservata a Cagliari, ma da attribuire probabilmente a Nostra Signora di Castro presso Oschiri (FLORIS 2005, n. 231). Per altre persone provviste di antroponomi di questo tipo le epigrafi che li tramandano non permettono di sapere se la loro presenza in Sardegna sia ugualmente legata all'esercito o se dipenda da altri motivi. Si possono comunque menzionare *Aimo* da Isili (AE 2009, 454) e il genitivo *Caturoni* da Austis (SOTGIU 1988, pp. 590, B52, 640, add. B52), i cui nomi personali sembrano rimandare alla Penisola Iberica, il probabile celtico *Vircunnis*, noto da un'epigrafe sarda di cui non si conosce l'esatta provenienza (SOTGIU 1961, n. 333) e *Fatta* da Karales (FLORIS 2005, n. 223), forse dalmatico o celtico.

Bibliografia

AE

L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine. Paris, 1888 ss.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum.

FLORIS, P. 2005

Le iscrizioni funerarie pagane di Karales. Cagliari.

FLORIS, P. 2009

Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna. *Epigraphica* 71, pp. 133-160.

FLORIS, P. 2010

Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna. In M. MILANESE, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane.* Atti del XVIII Convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008). Roma, pp. 1693-1711.

GASPERINI, L. 1992

Ricerche epigrafiche in Sardegna (II). In A. MASTINO ed., *L'Africa Romana.* Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991). Sassari, pp. 571-593.

IBBA, A. 2014

Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardinia all'alba del II secolo d.C. *Epigraphica* 76 (1-2), pp. 209-229.

JONGELING, K. 1994

North-African Names from Latin Sources. Leiden.

KAJANTO, I. 1965

The Latin Cognomina. Helsinki.

MASTINO, A. 2009

Roma in Sardegna: l'occupazione e la guerra di Hampsicora. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*, 2 edizione. Nuoro, pp. 63-90.

PORRÀ, F. 2007.

Herennia Helvidia Aemiliana: studio sulle relazioni familiari e sociali di un'aristocratica romana attestata in Sardegna. *Epigraphica* 69, pp. 241-262.

SOLIN, H. 2003

Die griechische Personennamen in Rom. Ein Namenbuch (CIL auctarium series nova), 2 edizione. Berlin-New York.

SOTGIU, G. 1961

Iscrizioni Latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII). I. Padova.

SOTGIU, G. 1988

L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII. In H. TEMPORINI & W. HAASE eds., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung.* II, 11, 1. Berlin-New York, pp. 552-739.

ZUCCA, R. 1994

Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche. In A. MASTINO & P. RUGGERI eds., *L'Africa Romana.* Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 857-935.

ZUCCA, R. 1996

Inscriptiones Latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa Romana.* Atti dell'XI Convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994). Ozieri, pp. 1425-1489.

Sulci (Sant'Antioco)

Francesca Cenerini

Quando fu pubblicato nel 1883 il X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, il patrimonio epigrafico sulcitano era costituito da sedici iscrizioni (CIL X 7513-7528, cat. nn. 2.13, 2.18), in parte effettivamente viste da Iohannes Schmidt e in parte note dalla tradizione manoscritta, e da cinque frammenti (CIL X 7529-7532 e 7534). A questo patrimonio si aggiungeva l'iscrizione tarda concernente il luogo di conservazione del corpo del beato Antioco, già rinvenuta nella cripta della basilica di Sant'Antioco e ora conservata a Iglesias (CIL X 7533). Tra le iscrizioni edite nel *Corpus* è già annoverata la famosa pietra cosiddetta bilingue, neopunico e latino, che tanti motivi di contrasto aveva suscitato tra lo scopritore, lo Schmidt appunto, che visitò Sant'Antioco il 9 aprile 1881 su incarico di Theodor Mommsen, e i funzionari locali, nello specifico il R. Commissario Filippo Vivanet. La "regina delle iscrizioni" sulcitane era stata trovata capovolta di fianco della porta d'ingresso nel cortile della casa Angius a Sant'Antioco, come risulta dalla corrispondenza fra lo stesso Schmidt e il Mommsen. A integrazione del panorama dell'epigrafia sulcitana al tempo dell'edizione del CIL, si possono aggiungere le cinque iscrizioni (CIL X 7535-7539) pubblicate nella sezione *Ora inter Sulcos et Tharros*, tra cui l'iscrizione del frontone del tempio di Antas, databile all'età di Caracalla (CIL X 7539).

Nel 1961 Giovanna Sotgiu ha edito *Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII*. Nella rubrica S. Antioco (*Sulci*) sono registrate 33 nuove iscrizioni rispetto all'edizione del *Corpus*, tra cui anche alcuni veri e propri inediti. Parte di queste iscrizioni, che G. Sotgiu correttamente indica conservate al Museo di Cagliari, recentemente sono state trasferite dai depositi del suddetto Museo e sono state esposte nel nuovo allestimento del lapidario del Museo Archeologico di Sant'Antioco. Tali iscrizioni sono state rese visibili al pubblico e sono fruibili anche ai non addetti ai lavori, in quanto le didascalie forniscono la doppia traduzione dei loro testi latini in italiano e in inglese. G. Sotgiu è anche l'editrice di altre iscrizioni inedite sulcitane, rinvenute sia in occasione di scavi archeologici sia appartenenti a collezioni private. Tra le iscrizioni pubblicate da G. Sotgiu e conservate oggi a Sant'Antioco va ricordata la dedica all'imperatore Adriano da parte dei *Sulcitani*, rinvenuta nel 1897 in località Su Narboni, databile, sulla base della titolatura imperiale, al 118 d.C.; il frammento con la residua menzione dei [---]/ *Sulci[tani]*, mutilo su tre lati, tranne che nella parte inferiore, rinvenuto (in reimpiego?) nella necropoli romana ubicata lungo la linea di costa marina; il titolo funerario degli *Antonii*, rinvenuto nell'antica via di Sa Trinidadadi, che comprende un *carmen* funerario che occupa le ultime due righe del testo: *pater hoc natis [---] / miser ecce su[m ---]*; la targa di *Gargilia Gemella*, ricomposto da più frammenti, già appartenente alla collezione privata Schiff.

La composizione della famiglia di *Gargilia Gemella* non è del tutto perspicua. I titolari del sepolcro dovrebbero essere un personaggio maschile, il cui nome doveva essere inciso nella parte superiore della pietra, oggi perduta, e *Gargilia Gemella*, di nascita libera, come si evince dal suo patronimico, *L.f.*, figlia di Lucio. Il rapporto tra i due contitolari dell'iscrizione funeraria è definito dalle parole *coniux* e *domina sua*. I quattro personaggi che materialmente pongono la dedica (*fecerunt*) ricordano la madre *karissima*, presumibilmente la stessa *Gargilia Gemella*. Essi sono *Felix*, *Senecio*, *Docimus* e *Quinta* che dovrebbero avere come gentilizio *Pompeius*, trascritto al plurale alla fine della seconda superstita linea di scrittura. Sono, evidentemente, i figli di *Gargilia Gemella*, sia che la lettera *L* dell'inizio della linea 3 (non rilevata dalla Sotgiu, in quanto il tratto verticale, a differenza di quello orizzontale, è molto poco marcato) vada interpretata come *liberi*), figli appunto, oppure come abbreviazione del *praenomen* *Lucius*, da intendersi comune ai tre figli maschi. Non è chiaro se la parola *domina* appartenga, per così dire, al linguaggio degli affetti, già proprio dei poeti che descrivevano le loro pene d'amore, oppure, come io riterrei più probabile e più compatibile con il lessico epigrafico, abbia un ben preciso valore giuridico, indicando un rapporto di servitù tra il marito e la moglie. Quindi, a livello di ipotesi, i dedicanti potrebbero essere figli soltanto della donna che, non va di-

menticato, è di nascita libera, nati da una precedente unione con un Pompeo. Attilio Mastino ha convincentemente sostenuto l'ipotesi che Pompeo Magno o i suoi figli avessero concesso ad alcuni abitanti di *Sulci* la cittadinanza romana a titolo individuale per premiarli per l'atteggiamento filo-pompeiano durante la guerra civile vinta da Cesare, cosa che spiegherebbe la durezza della punizione inflitta da Cesare ai Sulcitani. *Sulci* è, infatti, ricordata dall'anonimo autore del *Bellum Africanum* (98, 2) come porto di rifornimento di uomini e di vettovaglie per i Pompeiani che, nel 47 a.C., stavano organizzando la resistenza a Cesare in Africa. I ceti dirigenti filo-pompeiani di *Sulci* accolgono la flotta di Lucio Nasidio, già incaricato da Pompeo Magno del comando della flotta di Marsiglia, che in quel momento stava prevalentemente operando sulle rotte del Mar Tirreno, come è attestato dalle fonti letterarie (Cicerone e Cassio Dione). In effetti, la *gens Pompeia* è la più attestata a *Sulci* (dieci casi), seguiti dalla *Cornelia* (otto casi) e dalla *Iulia* (sette casi).

Due iscrizioni che menzionano *Pompeii* sulcitani sono conservate nel locale Lapidario (oltre ai *Pompeii* figli di *Gargilia Gemella* appena ricordata): la prima è l'iscrizione funeraria di *Pompeia Rhodine* postale dal marito e dal figlio, di cui non è conservata l'onomastica completa causa la frattura della pietra, in un periodo compreso tra il I e il II secolo d.C. e rinvenuta nel riempimento del fossato punico nell'area della necropoli di Is Pirixeddus. Con ogni probabilità il marito ha un *simplex nomen*, integrato dall'Editore (SOTGIU 1995, n. 6; *AE* 1997, 744) con *[Hy]ginus*, ma preceduto dal gentilizio. Io penso, invece, che l'impaginazione dell'iscrizione che ha previsto in alto al centro l'incisione delle parole *Dius Manibus*, che occupano, disposte su due linee di scrittura, il vertice triangolare della pietra non consente, sulla sinistra, spazio sufficiente per l'inserimento dell'eventuale *nomen* dell'uomo, che, quindi, potrebbe essere di condizione servile o peregrina. Il figlio, al contrario, può essere libero o, preferibilmente, liberto (ZUCCA 2003, n. 49 propone la lettura a l. 5 in. [...] *L(uci) l(ibertus) Isius*), in quanto ci dovrebbe essere spazio per due elementi onomastici, *nomen* e *cognomen*. Entrambi i *cognomina* ricostruibili, *Rhodine* e *Hyginus*, sono di cosiddetta derivazione grecanica, senza che questo, per altro, attesti con certezza una provenienza orientale di chi li portava.

Nella seconda iscrizione (SOTGIU 1975, n. 3 = *AE* 1975, 463) si legge che *L. Pompeius Pelagianus* dedica il sepolcro alla *mamma pientissima Fabia Nive*. Il termine latino *mamma* è un sinonimo del maggiormente attestato *mater* ed è già presente nell'epigrafi funeraria sarda nella cosiddetta "Grotta delle Vipere" di Cagliari, dove *Atilia Pomptilla* è definita *mamma optima* (CIL X 7564). *Claudia Pompeia* compare come dedicante in un'iscrizione posta al marito *L. Remmius Exuper[---]* (SOTGIU 1973, n. 3 = *AE* 1974, 354; ZUCCA 2003, n. 50) facente parte della collezione privata Arturo Giacomina; *L. Pompeius Marcianus* è il figlio di *Avionia Restituta*: la sua pietra (una lastra funeraria ricomposta parzialmente da dieci frammenti, già appartenuta alla collezione Schiff e conservata nel Museo di Cagliari) racconta che è morto a 23 anni e sei mesi (SOTGIU 1961, n. 13; ZUCCA 2003, n. 48); *Pompeius Mustulus Pontianus* pone l'epigrafe sepolcrale al *frater bene merenti P. Pompeius Dativus* (SOTGIU 1961, n. 14; ZUCCA 2003, n. 47), che è conservata nella collezione privata Biggio.

Cesare, dopo avere sconfitto i seguaci di Pompeo a *Thapsus*, nel 46 a.C. sbarca a *Karalis* e impone ai Sulcitani una multa di dieci milioni di sesterzi e l'aumento a un ottavo della decima dei prodotti del suolo, per punire la città del suo appoggio a Pompeo. *Sulci*, peraltro, non dovette soffrire a lungo per queste restrizioni volute da Cesare, se Strabone (5, 2, 7) attesta che *Karalis* e *Sulci* sono alla sua epoca le più importanti e fiorenti città della Sardegna. Evidentemente Cesare deve avere preso anche dei provvedimenti favorevoli alle parti sulcitaniche che lo avevano appoggiato e che, in tal modo, hanno potuto raggiungere una posizione di preminenza politica ed economica all'interno della città e che si debbono essere adoperati per fare ripartire l'economia dell'Isola, la cui stagnazione non giovava a nessuno. L'interesse per l'area mineraria del Sulcis Iglesiente è ben attestata anche per il successore di Cesare, l'imperatore Augusto.

Nel Museo di Sant'Antioco è conservato, proveniente dai depositi del Museo di Cagliari, il calco della targa commemorativa della *restitutio* del *templum Isis et Serapis*, rinvenuta nel 1819, il cui originale è conservato nel Museo di Oslo (CIL X 7514; ZUCCA 2003, n. 2). Il liberto *M. Porcius Primigenius*, nella sua veste di *magister Larum Augustorum*, ristrutturò integralmente il tempio di Iside e Serapide di *Sulci*, *cum signis et ornamenta et area*. Sull'ubicazione di questo tempio gli archeologi non sono concordi. Alberto Ferrero della Marmora ne aveva identificato ipoteticamente i resti a sud del porto, nella zona dove era stato successivamente edificato il Castello di Castro, all'ingresso dell'Isola di Sant'Antioco, congiunta alla terraferma da un

ponte. Si tratta di una zona di approdo che ben si adatterebbe al culto delle due divinità egizie, oggetto di devozione cosmopolita. L'occasione del restauro del tempio menzionato in questa iscrizione si presta a plurime interpretazioni. In prima battuta si potrebbe pensare che fosse dovuta *ob honor(em)*, cioè per la designazione (*designatorum*) dei suoi due figli *M. Porcius Felix* e *M. Porcius Impetratus* al quattuorvirato *a(edilicia) p(otestate)*, come è effettivamente attestato dalla pietra. Secondo un'altra interpretazione, invece, l'abbreviazione *F* di linea 4 non va integrata in *f(iliorum)*, bensì in *f(ratrum)*: *M. Porcio Primigenio*, quindi, sarebbe il liberto che realizza l'opera in occasione dell'edilità dei due fratelli suoi patroni. Secondo una terza interpretazione, invece, *M. Porcius Felix* è il padre di *M. Porcius Impetratus*, e quindi padre e figlio (la *F* va pertanto sciolta in *fili*) sono stati designati al quattuorvirato *aedilicia potestate*, in occasione del quale il liberto *M. Porcio Primigenio* ristrutturava il tempio di Iside e Serapide di *Sulci*.

Nel Museo di Sant'Antioco è ora esposta la parte conservata di un'iscrizione, già edita in *CIL* X 7517, di un governatore della Sardegna di età severiana, probabilmente negli anni 208/209 d.C., *M. Domitius M.f. Tertius*, che potrebbe essere proprio di origine sulcitana. Il governatore è, infatti, noto da cinque iscrizioni sarde, di cui due rinvenute a Sant'Antioco (la già citata *CIL* X 7517 e *AE* 1974, 353a = *ZUCCA* 2003, n. 11). La terza è un miliario rinvenuto in prossimità di Macomer (*CIL* X 8025), che attesta la *restitutio* della via a *Turre*: si tratterebbe del miliario di San Pantaleo con il 56° miglio da *Turris*. La quarta documenta il restauro delle terme *Rufianae* di Cagliari (SOTGIU 1961, n. 158). La quinta, rinvenuta a *Nora* (*AE* 1971, 123 = *AE* 1974, 359), di cui si conserva soltanto un piccolo frammento, ha consentito di ascrivere con certezza questo governatore alla tribù *Quirina*, che è quella di *Sulci*.

Sulla base del confronto tra questi testi è possibile proporre la ricostruzione del *cursus* del governatore, così come appare da questo frammento di Sant'Antioco, rinvenuto nella parte meridionale dell'area monumentale di Su Narboni, in parte coincidente con il foro della città romana di *Sulci*, come attestano gli scavi archeologici: *M. Do[mitio M(arci) f(ilio) Quiri]/na (tribu) Tertio, procuratori Aug(ustorum trium), / [p]raef(ecto) pr[ov(inciae) Sard(iniae), procuratori] / [p]rov(inciae) Mysia(e) Sup(eriori)s, procuratori] / [pr]ov(inciae) Cyr[enarum], / [pr]aepo[s(ito) vexil(lationum) ex] / [S]yria, t[rib(uno) cohor(tis)] / [II]I Aug(ustae) T[hracum] / [trib(uno) m(ilitum) leg(ionis) [---], / ---. Sono elencate le *tres militiae* equestri, la prefettura di corte per noi perduta causa la frattura della pietra, il tribunato di legione, il tribunato di coorte miliaria, il comando di vessillazioni, la procuratela della *provincia Cyrenarum*, quella della Misia Superiore e, infine, il governo della Sardegna, con il titolo di *procurator et praefectus*, di rango ducenario. L'ipotesi dell'origine sarda del governatore può verosimilmente suscitare perplessità, soprattutto perché la nomina sarebbe avvenuta in deroga a disposizioni imperiali più antiche, che non vedevano di buon occhio l'origine del governatore dai luoghi di governo (cfr., ad es., Dio 72, 31, 1). La risposta potrebbe essere ricercata nel fatto che Settimio Severo potesse avere avuto bisogno di un governatore di origine locale, che conoscesse bene la zona, per mettere a frutto un programma di sfruttamento più razionale delle risorse minerarie del Sulcis Iglesiente, come è testimoniato dalla presenza di interessi imperiali in questa stessa area. Sono rientrati da Cagliari e sono presenti a Sant'Antioco anche il frammento di un'iscrizione funeraria menzionante un'*Alia* che *fecit coniugi bene merenti* (SOTGIU 1961, n. 9; *ZUCCA* 2003, n. 23) e un altro frammento relativo ai *pondera* del *macellum* (?) (SOTGIU 1961, n. 19; *ZUCCA* 2003, n. 20).*

Due iscrizioni di carattere monumentale sono conservate nel Museo di Sant'Antioco. La prima è la già citata bilingue. Si tratta di una base di statua in dolomia, calcare durissimo e molto difficile da lavorare, il cosiddetto "marmo di Maladroxia", con tracce evidenti di infissione dei piedi della statua stessa sul lato superiore (64 x 80 x 63) (*CIL* X 7513; *ZUCCA* 2003, n. 1, cat. n. 2.13). Sulla faccia anteriore sono state tracciate in tempi diversi due iscrizioni, una in punico, l'altra in latino, con testo simile, ma non identico. Non si tratta, cioè, di una semplice traduzione. La prima, collocata al centro, è su quattro righe in caratteri neopunici. Nello spazio sovrastante è stata tracciata successivamente un'iscrizione in caratteri latini, che è un adattamento del testo punico alle istituzioni romane. In entrambi i testi, l'autore della dedica è Imilcone che offre una statua al padre omonimo. Quest'ultimo aveva precedentemente curato, su incarico delle autorità locali, la costruzione di un tempio che, dalla dedica in lingua punica, appare intitolato alla dea vicino-orientale *Elat*, parda di *El*, il dio per antonomasia. Il testo latino, ascrivibile all'età cesariana-augustea, dà un'interpretazione romana (*ex senatus consulto*) a realtà puniche, istituzionali e culturali, diverse. Infatti, nel testo punico si parla dei "migliori di *Sulki*", ove il locativo richiama chiaramente l'istituzione locale della punica *Sulki*.

*Iscrizione di Lucius Valerius Potitus,
flamen e pontifex a Sulci nel corso
del II secolo. d.C.*

*Museo Archeologico comunale
"F. Barreca" di Sant'Antioco.*

Questa pietra documenta un avanzato processo di romanizzazione della città che, nel giro di poco tempo, sfocerà nella concessione dello statuto di municipio romano. Tale concessione si può ascrivere o all'età augustea, oppure all'età di Claudio.

L'altra iscrizione monumentale ospitata nel Museo è quella tracciata sulla faccia inferiore di una soglia che, viste le dimensioni di un metro e 16 centimetri di larghezza (116 x 47 x 29), doveva appartenere a un edificio pubblico sulcitano di età punica. Questa iscrizione, rinvenuta negli anni Novanta del secolo scorso durante alcuni lavori stradali nella zona centrale dell'abitato di Sant'Antioco (*AE* 1996, 813; *ZUCCA* 2003, n. 18), è stata donata al Museo dal sig. Paolo Mocchi. Il fatto che si tratti di un'iscrizione tracciata su di un blocco di reimpiego è comprovato dalla leggera concavità della faccia su cui è inciso il testo, nonché dalla imperfetta lavorazione della facce del blocco, corrispondenti ai limiti laterali dell'iscrizione stessa. Il titolare dell'iscrizione, *L. Valerius Potitus*, non dovrebbe essere cittadino di *Sulci*, in quanto è iscritto alla tribù Ufentina e non alla Quirina, ma Attilio Mastino (*MASTINO* 1997) non ne esclude un'*origo* sulcitana per la presenza a *Sulci* del gentilizio *Valerius*. Valerio Potito è *flamen* del culto imperiale e pontefice nel capoluogo sulcitano e ricopre altri incarichi di carattere religioso nel corso del II secolo d.C. (*pontifex* e *curator sacrorum*). Problematica appare in questo testo la menzione della *quinquennialitas*, vale a dire una funzione rivestita ogni cinque anni, che può essere riferita sia alla sfera del sacro, sia alla più alta carica civica, in questo caso il quattuorvirato quinquennale di *Sulci*.

Altre due iscrizioni di carattere sacro sono conservate nel locale museo: un frammento di marmo mutilo su tutti i lati, rinvenuto durante i lavori di restauro del pavimento della chiesa parrocchiale, che forse menziona gli dei Apollo e Asclepio (22 x 19 x 4) (*AE* 1971, 130; *ZUCCA* 2003, n. 3); una placchetta di avorio rinvenuta nell'estate 2010 nell'area sacra del cosiddetto Cronario di Sant'Antioco, il cui scavo è in corso da alcuni anni. Tale placchetta, in un avorio che tende allo sfaldamento, è stata ritagliata già in antico da un oggetto di maggiori dimensioni e misura attualmente 3,3 cm in larghezza, 2,5 cm in altezza, per uno spessore di 0,5 cm. In un momento successivo alla redazione dell'iscrizione è stata praticata al centro della placchetta stessa una fessurazione (per un ipotizzabile reimpiego dell'oggetto in materiale prezioso) che misura 1,5 cm di larghezza per 0,7 cm di altezza. Tale intervento ha intaccato l'integrità della scrittura. Propongo la seguente integrazione delle due righe della scrittura latina: [---]rubalis f(ilius) / [--- ex voto (?) pos[uit]. Inoltre, nell'angolo in basso a destra della placchetta sembrerebbero essere superstiti due righe di scrittura che potrebbero essere interpretate come iscrizione neopunica: sulla base delle due lettere superstiti nella seconda linea di scrittura, verosimilmente *lamed* e *shin*, è possibile ipotizzare che si tratti di una dedica alla divinità fenicia *Shadraba*, la cui presenza nel luogo di culto sulcitano è verosimile, dato che nello stesso santuario è acclarata la presenza del rito dell'incubazione, caratteristico del culto di *Eshmun*, già attestato a *Bitia* e a *Nora* e attribuito da Aristotele (*Phys.*, IV, 11, 23-25) alle po-



polazioni locali. La placchetta potrebbe essere quindi interpretata come una bilingue, il cui testo latino riporta la menzione di un *ex voto* posto da un figlio di Asdrubale, la cui onomastica completa non ci è pervenuta a causa della frattura dell'avorio, e il cui testo punico ci potrebbe informare che la divinità oggetto della dedica è *Shadraba*. Lo stato frammentario dell'oggetto non ci consente di andare oltre al suo inquadramento nella tipologia dei donari su materiale prezioso attestati nel mondo punico, ad esempio nel santuario di Tas-Silg di Malta dedicato ad Astarte. L'iscrizione si data all'età tardorepubblicana, sia su basi archeologiche, sia anche perché dalla prima età imperiale sembra cessare in Sardegna l'uso delle deposizioni di *ex voto* a favore di quella di una moneta (obolo).

Le restanti iscrizioni attualmente ospitate nel Lapidario di Sant'Antioco sono tutte di carattere funerario. Va segnalata una recente e importante acquisizione in seguito al sequestro di una collezione privata da parte del reparto operativo dei Carabinieri tutela patrimonio culturale di Roma, a seguito di un'indagine coordinata da Roberto Lai. L'iscrizione è stata rinvenuta in un'area di necropoli, e precisamente nell'angolo settentrionale del recinto dell'attuale campo sportivo, in prossimità della massicciata della vecchia linea ferroviaria, tra l'attuale Lungomare Vespucci e la via Nazionale. Nelle immediate adiacenze era stata rinvenuta nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso un'altra iscrizione che, appartenuta alla collezione privata di don Salvatore Armeni, già parroco di Sant'Antioco, e pubblicata da G. Sotgiu (SOTGIU 1969, n. 78 = *AE* 1971, 129), si trova ora esposta al pubblico nel piccolo museo dedicato alla collezione Armeni, inaugurato nella Torre di Calasetta il 22 agosto 2008. Dato che queste due iscrizioni menzionano entrambe servi della casa imperiale, si può avanzare l'ipotesi che in questa parte della necropoli di Sant'Antioco vi fosse un luogo di sepoltura comune del personale addetto all'amministrazione delle proprietà imperiali del Sulcis Iglesiente. L'iscrizione è stata incisa su di una lastrina molto semplice, in marmo, con ogni probabilità di recupero, stante la sgusciatura posteriore del lato sinistro, priva di qualsiasi elemento di decorazione: *Axioccho / Ner(onis) Claudi / ser(vo) reg(ionario) Primiginia / contub(ernalis) et Axius f(ilius) / bene merenti*. La compagna *Primiginia* e il figlio *Axius* pongono la lapide funeraria ad *Axiocchus*, *servus regionarius* di Nerone Claudio, cioè di Nerone, futuro imperatore, che assume il nome di *Nero Claudius Drusus Germanicus Caesar* dopo che la sua adozione da parte dell'imperatore Claudio viene formalizzata nel 50 d.C. Nerone conserva questo nome fino al 54 d.C., anno in cui diventa imperatore, assumendo la titolatura propria del suo nuovo rango.

Anche l'imperatore Claudio aveva possedimenti lungo la fascia costiera tra Sant'Antioco e Gonnesa, come è attestato dalla presenza di iscrizioni relative a suoi schiavi e liberti personali. La prima di queste è l'iscrizione sopra ricordata, rinvenuta nello stesso contesto di quella di *Axiocchus* e confluita nella collezione Armeni. La sua editrice, G. Sotgiu (SOTGIU 1969, n. 78), la ha interpretata come segnacolo funerario posto a *Lyde*, schiava di Claudio, denominato *Tiberius Germanicus*, non ancora imperatore, vissuta vent'anni, da parte del *conservus Secundio*. L'attribuzione della Sotgiu è stata contestata dagli estensori della scheda dell'*Année Epigraphique* (*AE* 1971, 129) che ritengono che questo Tiberio Germanico sia da identificare invece con Tiberio Gemello, figlio di Druso Minore, il figlio di Tiberio. La Sotgiu ha comunque ribadito la sua attribuzione che è stata accolta in pubblicazioni successive (ad esempio in ZUCCA 2003, n. 57). La seconda attestazione di schiavi di Claudio è quella relativa a *Nisus Ti(beri) Claudi Caesaris Augusti German(ici servus)* (*CIL* X 7536) posta dalla sua *contubernalis Claudia Augusti lib(erta) Proposis*, rinvenuta in località Su Perdadu presso Gonnesa nel settore settentrionale del territorio sulcitano. Come si può vedere, si tratta di esempi socialmente del tutto omogenei, cioè di uomini o donne servi imperiali, la cui memoria funebre è posta dal compagno/a di vita, qualificato *contubernalis* o *conservus*, letteralmente compagno di servitù. È quindi evidente che Claudio aveva dei possedimenti nel Sulcis Iglesiente, con ogni probabilità miniere, che faceva amministrare dai suoi schiavi e liberti.

Statue di Tiberio, Claudio e Druso Minore (il figlio di Tiberio) sono state rinvenute durante gli scavi nell'area del cosiddetto Cronario, nella zona del foro, pertinenti all'Augusteo di *Sulci* (ZUCCA 2003, n. 5), e a Claudio in particolare sono state poste da eminenti cittadini sulcitani alcune dediche, tra cui quella relativa all'inaugurazione di un *horologium* da parte di *L. Aemilius Saturninus*, databile al 48 d.C. sulla base della titolatura imperiale (*CIL* X 7515 + Sotgiu 1961, n. 35). Il monumentale epistilio è stato rinvenuto in tre grandi frammenti, reimpiegati in due diverse località, Sa Barra, nella laguna antistante Sant'Antioco, nei ruderi dell'ipotetica chiesa di Santa Isandra, e il ponte presso Santa Caterina, all'ingresso dell'isola. Il primo frammento è

*Iscrizione degli Arruntii, I-II sec. d.C.
Sant'Antioco, Museo Archeologico
comunale "F. Barreca".*

*Iscrizione del sepolcro familiare
dei Cornelli con iscrizione metrica.
Sant'Antioco, Museo Archeologico
comunale "F. Barreca".*



disperso, mentre gli altri due sono conservati al Museo Archeologico di Cagliari (ZUCCA 2003, n. 4). Non conosciamo la natura giuridica delle proprietà amministrative da Axioco: potevano essere proprietà personali di Nerone ereditate dal padre naturale Cn. Domizio Enobarbo oppure proprietà imperiali, forse denominate *regiones* in riferimento alle principali città dei territori dove si estendevano le proprietà imperiali. In tal caso, Axioco sarebbe uno schiavo addetto all'ufficio amministrativo di una delle *regiones* della *Sardinia*, molto probabilmente quella sulcitana che incorporava anche il bacino minerario di Antas. Da questa area provengono anche tegole e mattoni con il bollo (*ex*) *fig(linis) Aug(usti)*.

Tra le altre iscrizioni funerarie conservate nel Museo di Sant'Antioco c'è una lastrina di forma irregolare, cui è stata adattata in seguito l'iscrizione (SOTGIU 1961, n. 8; ZUCCA 2003, n. 22; CENERINI 2007, pp. 114-115). Rinvenuta nell'area della necropoli punica di Is Pirixeddus, è databile al II-III secolo d.C. Si tratta del segnacolo funerario della piccola *Aemilia Urbana*, morta a cinque anni e sedici giorni, che viene ricordata dalla madre con inconsolabile rimpianto. Questo testo, sia pure molto povero, presenta un grande interesse proprio per il suo insistito adeguamento ai canoni dell'epigrafia sepolcrale latina classica, cui evidentemente il committente di questa iscrizione sepolcrale si voleva adeguare. L'*adprecatio* agli Dei Mani pare inserita in un secondo momento, si va a capo quando non c'è più spazio, spezzando le parole (es.: *qu/inque*), i dittonghi femminili del dativo mancano o hanno una forma in *ai*; alle ll.5/6 la parola *incomparavit* è stata sciolta anche in *incomparav(ilis) (e)t infelicissime*. Va però notato che su questa pietra non c'è nessuna abbreviazione e forse il lapicida, non troppo esperto di latino, ha fatto confusione con una forma verbale e ha veramente scritto, sbagliando l'interpretazione di quello che doveva scrivere, *incomparavit*, anche se questa parola non significa nulla.

Un'altra iscrizione funeraria è stata trovata in frammenti nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso nell'area della necropoli romana (AE 1975, 464; ZUCCA 2003, n. 58). Anche questa si data, su basi paleografiche, tra il II e il III secolo d.C., sia pure con una scrittura che presenta caratteristiche più legate a un'officina lapidaria. Il piccolo monumento ricorda *Phoebe* (il *nomen* era riportato nella parte sinistra della lastrina marmorea, oggi mancante) ed è posto da una persona, la cui onomastica completa è difficilmente ricostruibile, come il preciso rapporto tra le due. L'iscrizione dovrebbe essere posta da una *Gorge*, il cui gentilizio è perduto, alla patrona e madre (secondo l'interpretazione di G. Sotgiu – SOTGIU 1975, n. 4 –, prima editrice di questo documento) [*be*]ne mer<en>ti, anche se, già dall'antichità, a questa parola mancano una *e* e una *n*. L'iscrizione può essere stata posta da una *liberta* e *alumna* (cfr. ZUCCA 2003, n. 58). Sullo specchio epigrafico sono ancora visibili le tracce dell'*ordinatio* orizzontale e la scrittura della sigla *f(ecit) s(ibi) p(osteris)q(ue)*, composta in quadrato, ha una funzione decorativa.

Anche la lastrina marmorea degli *Arruntii*, databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., è venuta in luce nell'area della necropoli di Is Pirixeddus (SOTGIU 1975, n. 2; AE 1975, 462; ZUCCA 2003, n. 25). Si tratta dell'iscrizione sepolcrale che *L. Arruntius Teres* fece per suo figlio *M. Arruntius Rogatus* e per *Arruntius Gallus*, altro membro della famiglia, sia pure privo di *praenomen*, forse un liberto, a meno che la lettera *F* incisa alla fine della quarta linea di scrittura, comunemente interpretata come abbreviazione del verbo *f(ecit)*, riferito all'azione di *Arruntius Teres*, non vada integrata invece come *f(ilio)*. In tal modo *Arruntius Rogatus* e *Arruntius Gallus* sarebbero due fratelli o fratellastri. Va notato che in questa iscrizione il lapicida ha "saltato" tra la *G* e la *A* del *cognomen Gallo* (linea 4) un foro praticato precedentemente sulla lastra. Infatti la lastrina appare di evidente reimpiego (altra importante caratteristica dell'epigrafia latina di *Sulci*, che riutilizza spesso, per quanto è dato di vedere, parti di monumenti di età punica). In particolare, si tratta di una precedente base di statuetta, analoga a quelle di età punica rinvenute nel tempio di Antas, il cui piano di appoggio ribassato è visibile sull'attuale retro, mentre il foro all'origine era utilizzato per fare passare un perno che fissava la statuetta alla sua base. A livello di osservazione generale, si può dire che, in documentati casi analoghi, la pietra veniva stuccata, e poi incisa o ripassata con il colore. Il lapicida sulcitano, evidentemente, ha preferito eliminare il problema alla radice, saltando l'ostacolo, ulteriore segno, a mio parere, di una non perfetta comprensione del testo da incidere.

Sempre dalla stessa area cimiteriale proviene un'altra lastrina di marmo, decorata ai quattro angoli da *hederae distinguentes*, databile su basi paleografiche al III secolo d.C. (SOTGIU 1975, n. 1; AE 1975, 461). L'iscrizione ricorda il sepolcro familiare che i figli *L. Cornelius Felix*, *L. Cornelius Annalis* e *Cornelia Peregrina* fecero per il padre *L. Cornelius Annalis*, per se stessi e per i

loro discendenti. Come ampiamente in uso nell'epoca, il testo anagrafico dell'iscrizione è accompagnato da un carme epigrafico, scritto in caratteri minori, composto da distici elegiaci, con echi ovidiani (CUGUSI 2003, n. 2). Tale poesia, accanto ai consueti motivi del compianto funebre, allude al fatto che il defunto aveva ricoperto la massima magistratura sulcitana e che era deceduto nel corso dell'ottavo mese durante l'esercizio delle sue funzioni. Numerosi sono infatti i riferimenti alla magistratura stessa: la (*toga*) *praetexta*, la *purpura* e le *securae*. Che i *Cornelii* fossero una *gens* di alto lignaggio a *Sulci* è comprovato dal fatto che altri esponenti della stessa famiglia hanno rivestito pubbliche funzioni in città. Ricordo ad esempio *L. Cornelius Marcellus*, della tribù Quirina, patrono municipale, il cui *cursus* comprendeva sia cariche magistratuali e religiose municipali (CIL X 7518; ZUCCA 2003, n. 13, cat. 2.10), sia un incarico provinciale, cioè l'esercizio del sacerdozio della provincia, probabilmente in età adrianea. L'epigrafe viene posta dai *Sulcitani* per espressa volontà testamentaria dello stesso Marcello, che è ricordato come padre di *L. Cornelio Lauro*, con la chiara volontà di valorizzare questa famiglia, evidentemente mecenate nei confronti della comunità, all'interno della rappresentazione sulla scena politica delle principali *gentes* sulcitanee.

Da ultimo, anche un recente rinvenimento epigrafico di Sant'Antioco è ospitato nel Museo, su gentile concessione della sig.ra Susanna Mura. Si tratta di un'iscrizione funebre in calcare giallastro, databile alla piena età imperiale, rinvenuta nella primavera del 2003 probabilmente in una necropoli prediale, pertinente a una villa rustica ubicata in prossimità di Cala Sapone, lungo la costa sud-occidentale dell'Isola di Sant'Antioco. Probabilmente la pietra ricorda un liberto, la cui onomastica è perduta, e una donna di cui rimane il solo *cognomen* *Repar(ata)*. L'insenatura a sud della cosiddetta Cala Sapone, la più vicina al luogo della villa rustica, porta il significativo toponimo di *Portu 'e su trigu* (Porto del grano). Si tratta, come si può ben vedere, di una denominazione piuttosto diffusa lungo le coste della Sardegna, che altro non indica che il luogo dove la memoria storica della collettività colloca l'imbarco stagionale del prodotto cerealicolo locale.

Per completare questa rassegna sull'epigrafia di *Sulci*, un breve cenno deve essere fatto alle iscrizioni non conservate in Museo oppure quelle note dalla sola tradizione: tra queste ultime si segnala quella commemorativa dell'intervento del *proconsul C. Asinius Tucurianus* relativa alla lastricatura di una *platea* probabilmente in età traiana (CIL X 7516; ZUCCA 2003, n. 8); la dedica al *patronus municipii T. Flavius T.f. Septiminus*, ascritto alla tribù Quirina, *quattuorvir i.d., flamen Augustalis e pontifex sacrorum, equo publico exornatus* (CIL X 7519; ZUCCA 2003, n. 14). Nella catacomba di Sant'Antioco, sottostante la basilica intitolata al protomartire sulcitano è conservata l'iscrizione in onore del *patronus C. Caelius Magnus*, ascritto alla tribù Quirina, decurione e sacerdote cittadino, databile all'inizio del III secolo d.C. (SOTGIU 1961, n. 3; ZUCCA 2003, n. 12). La presenza di un *signum* (*Sidonii*), inciso sulla parte superiore della stele, sopra la corniciatura e all'interno di una *tabula ansata*, potrebbe derivare dalla devozione del defunto per il dio punico *Sid Addir*, interpretato come *Sardus Pater*, oppure con il desiderio di richiamare le origini della famiglia del defunto, visto che il termine *Sidonii* era usato dai Greci e dai Romani per indicare il popolo fenicio.

Alcune iscrizioni di Sant'Antioco sono conservate nel Museo di Cagliari: tra queste l'iscrizione funeraria di *Sex. Avenius Callicles* e di *Aviena Philumena* (CIL X 7521; ZUCCA 2003, n. 20); quella di *Flavius Polycarpus* postagli dalla moglie *Valeria Quadratilla* (CIL X 7523; ZUCCA 2003, n. 38); la dedica a *Sex. Iulius Sex. f.*, ascritto alla tribù *Voltinia*, fatta da *Licinia Urbana* (CIL X 7524; ZUCCA 2003, n. 42). Va segnalato che alcune iscrizioni note da CIL (X, 7520, 7525, 7526, 8320) sono a tutt'oggi disperse.

Un certo numero di epigrafi sulcitanee è conservato in collezioni private: tra queste si segnalano, nella collezione Biggio: la dedica a un personaggio anonimo, *ob merita sua*, da parte delle *universae tribus* di *Neapolis* (?) e dei *Beronicenses* (SOTGIU 1961, n. 4; ZUCCA 2003, n. 15). Recentemente è stata proposta l'integrazione della parte iniziale della prima linea di scrittura superstite con una funzione che l'onorato potrebbe avere esercitato, vale a dire quella di *curator rei publicae civitatis Neapolitanorum*. Non era infrequente, infatti, che i *curatores rei publicae* fossero cittadini di comunità limitrofe a quella in cui esercitavano la curatela e, a partire dalla fine del II secolo d.C., potevano essere anche di rango municipale. Il personaggio onorato poteva, infatti, essere di origine sulcitana, sulla base del rinvenimento della dedica in suo onore. La dedica poteva essere stata posta da parte delle *universae tribus* (vale a dire le circoscrizioni elettorali) di una città (*Neapolis* o *Sulci*) e da parte dei *Beronicenses*, *populus* o *collegium*, per i meriti

riportati nella curatela (?) della *splendidissima civitas Neapolitanorum*. Un'altra ipotesi propone, invece, che *Beronicenses* siano degli *incolae* arrivati dalla città libica di Berenice, odierna Bengasi, dopo la repressione della rivolta giudaica in età adrianea.

Appartengono alla collezione Biggio anche il frammento di un'iscrizione relativa a *borrea* sulcitani (SOTGIU 1961, n. 6; ZUCCA 2003, n. 19); l'epitaffio di *P. Docetius Tert(i) filius Ligus*, ascritto alla tribù *Tromentina* (SOTGIU 1961, n. 18; *AE* 1988, 654; ZUCCA 2003, n. 32); il trapezoforo marmoreo, reimpiegato come segnacolo sepolcrale di *Germanus*, mancante dell'angolo anteriore sinistro, la cui collocazione funeraria viene enfatizzata dalla scrittura della *littera nigra* theta apposta sul lato superiore del supporto, non rilevata nella precedente bibliografia; la già ricordata basetta marmorea integra su tutti i lati, reimpiegata come attesta la lavorazione sul retro e rinvenuta nella necropoli ipogea punica e romana di Sant'Antioco (SOTGIU 1961, n. 14; ZUCCA 2003, n. 47) che ricorda *P. Pompeius Dativus* e che gli è stata posta dal fratello *Pompeius Mustulus Pontian(us)*; l'iscrizione sepolcrale di *T. Fulcinius Ingeniosus, natione Sicositanus*, "natio" la cui identificazione non è ancora certa (ZUCCA 2003, n. 34); l'iscrizione e il *carmen* funerario di *Q. Fabius Montanus*, che visse sette anni (*AE* 1997, 741; ZUCCA 2003, n. 35).

Appartengono alla collezione Arturo Giacomina l'iscrizione funeraria che il padre pose a *Danicia Consulta*, vissuta undici anni e un mese (SOTGIU 1973, n. 5; *AE* 1974, 356; ZUCCA 2003, n. 31); quella di Licinia Galla postale dai figli (SOTGIU 1973, n. 6; *AE* 1974, 357; ZUCCA 2003, n. 44); quella di *M. Valerius Rufus* e di *Iulia Kara* posta loro dal figlio e marito *C. Clodius Gallus* (SOTGIU 1973, n. 7; *AE* 1974, 357; ZUCCA 2003, n. 54); quella di *Lucilla, Caesarum nostrorum serva*, postale dal *coniux Fructus, Caesarum nostrorum servus* (SOTGIU 1973, n. 4; *AE* 1974, 355; ZUCCA 2003, n. 56).

A Sant'Antioco sono presenti altre collezioni private e non sono noti i luoghi di conservazione di altre iscrizioni, in particolare quella sepolcrale del bambino Cornelio Emiliano, di forma particolare (*CIL* X 7522; ZUCCA 2003, n. 28) e quella pubblicata recentemente da Giovanna Sotgiu (SOTGIU 1995, n. 4) che menziona i liberti *Cestia Anticona* e *Cestius Signa*: va notato che la liberta fece il sepolcro per il colliberto *libens animo*: tale formula, benché caratteristica del lessico delle iscrizioni votive, è attestata anche nell'epigrafi funeraria in relazione al carattere di *res religiosa* del luogo della sepoltura (ZUCCA 2003, n. 27).

Bibliografia

CENERINI, F. 2004

L'epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana. In M.G. ANGELI BERTINELLI & A. DONATI eds., *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*. Atti del Colloquio AIEGL Borghesi 2003. Faenza, pp. 223-237.

CENERINI, F. 2007

Le iscrizioni monumentali. In P. BARTOLONI ed., *Il Museo Archeologico Comunale "F. Barreca" di Sant'Antioco*. Sassari, pp.117-119.

CENERINI, F. 2008a

Alcune riflessioni sull'epigrafia sulcitana. In F. CENERINI & P. RUGGERI eds. *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), Incontri insulari, 1. Roma, pp. 219-232.

CENERINI, F. 2008b

M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia di Sardegna: alcune considerazioni. In *Epigrafia 2006*. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Sivio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori. Roma, pp. 821-830.

CENERINI, F. 2012a.

Un avorio iscritto da Sulci. In M.B. COCCO, A. GAVINI & A. IBBA eds., *L'Africa Romana*. Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Roma, pp. 2189-193.

CENERINI, F. 2012b

Un nuovo servus regionarius da Sulci. In S. DEMOUGIN & J. SCHEID eds., *Colons et colonies dans le monde romain*. Roma, pp. 337-346.

CENERINI, F. 2014

Le iscrizioni latine della collezione Biggio. *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* 12, pp. 61-63.

- COTTON, H.M., ECK, W. 2004
Lateinische Inschriften aus der Ustinov Collection in Oslo und ein Opistograph mit der damnatio memoriae der Kaisers Probus. In L. RUSCU, C. CIONGRADI, R. ARDEVARAN, C. ROMAN, C. GAZDAC eds., *Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*. Cluj-Napoca, pp. 48-57.
- MASTINO, A. 1997
Presentazione del volume Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio. In V. SANTONI ed., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio. Quaderni. Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 14, pp. 189-198.
- SOTGIU, G. 1961
Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII). Padova.
- SOTGIU, G. 1969
Nuove iscrizioni inedite sarde. *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero di Cagliari* 32, pp. 8-75.
- SOTGIU, G. 1973
Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina. *Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari* 36, pp. 97-127.
- SOTGIU, G. 1975
Un nuovo 'carmen epigraphicum' ed altre iscrizioni del Museo di S. Antioco (Sulci). *Epigraphica* 37, pp. 124-141.
- SOTGIU, G. 1982
Un devoto di Sid nella Sulci romana imperiale? *Epigraphica* 44, pp. 17-28.
- SOTGIU, G. 1995
Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci). In V. SANTONI ed., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio. Quaderni. Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 14, pp. 277-306.
- ZUCCA, R. 2003
Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità. Roma.

I bambini e i rapporti familiari

Paola Ruggeri

Le fasi principali dell'infanzia in epoca romana erano definite dai termini *infans* e *puer*. Per *infans* si intendeva il bambino che non aveva raggiunto la capacità di parlare, il termine stesso è composto da *in* e *fari* con riferimento alla mancanza di articolazione del linguaggio. La definizione *puer* se da una parte si poneva come alternativa ad *infans* e dunque poteva definire il bambino in grado di esprimersi con la parola e di manifestare la propria volontà, dall'altra copriva un arco di età piuttosto ampio che poteva comprendere "la fase dell'infante", come pure l'età adolescenziale e post-adolescenziale sino ai sedici, diciassette anni e financo sino alla prima età adulta. A riprova di ciò si può considerare l'epitaffio, proveniente da *Karales*, in cui *Eytychius* un ragazzo di ventun'anni e mezzo (*qui bixit ann(os) XXI, me<n>ses VI, dies XIII*) viene definito *puer innocens* (SOTGIU 1988, A 102): nel contesto del lessico epigrafico del IV secolo d.C., epoca alla quale l'epitaffio risale, risulta assai probabile che *puer* definisse un'età anagrafica addirittura molto più ampia rispetto a quella dei primi secoli dell'impero.

A *Karales* viene attestato in un epitaffio un *infa<n>s, [I]rtius (?) Iulianus*, scomparso all'età di cinque anni, per il quale viene utilizzata un'aggettivazione "affettuosa" quanto generica (destinata non solo ai bambini): *l'infans* viene infatti definito *dolcissimu<s> p(ius)*, espressioni utilizzate di frequente per esprimere il sentimento d'affetto dei genitori (*parentes*) nei confronti dei figli e delle figlie morti prematuramente (CIL X 7671). Per quanto riguarda le bambine neonate, il lessico per definirle era improntato ad una serie di vezzeggiativi come *pupa*, che evocava l'aspetto della bambola – peraltro si utilizzava anche *pupus*, il bambolotto, per i neonati – ed anche *pusa*. *Puella* e il vezzeggiativo *puellula* mantenevano la stessa genericità di *puer*, con riferimento ad età giovanili avanzate, anche dopo i vent'anni, in cui l'infanzia non era ormai che un ricordo. A *Turris Libisonis* si può notare, per l'epoca tarda tra il IV e il V secolo, un riferimento originale alla prima infanzia sottolineato dal sostantivo *infantula*: un'iscrizione con simboli ebraici ricorda la sepoltura dell'*infantula Gaudiosa*, morta all'incirca a tre anni (*annor[u]m plus minu(s) tres*) (AE 1982, 436).

Gli studiosi dell'infanzia in epoca antica sottolineano che il momento della morte e del distacco da essa provocato era quello in cui emergeva l'identità personale dei bambini, spesso sottoposti ad esclusione da parte del mondo adulto maschile. Eppure il testo della targa di un sepolcro familiare da *Sulci* (odierna Sant'Antioco) comunica l'afflizione di un padre, il liberto *L. Antonius* per la morte di *Antonia*, la sua bambina di un anno (*anni[cula]*) e di *Antonius*, il suo altro figlio. Il brevissimo carme sepolcrale a chiusa dell'epitaffio si sostanzia del *topos*, piuttosto comune, della disgrazia di un genitore, *miser* per la perdita dei figli, i *nati*, ricordati insieme; esso in questa cornice pare divenire al contrario espressione di sentimenti sinceri e che suscitano compassione (SOTGIU 1961, n. 10).

L'epigrafia di *Sulci* offre, del resto, numerose testimonianze interessanti riguardo il sentimento di mestizia delle madri e dei padri al momento del distacco dai propri figli, scomparsi in tenera età: una madre del II secolo d.C. piange la morte della figlia *Aemili(a) Urbana, incomparav(ilis) et infelicissim(a)*, vissuta appena cinque anni e sedici giorni (SOTGIU 1988, A 8). Così pure, sempre nel II secolo d.C., la madre *Flavia Assararia*, probabilmente una liberta della *gens Flavia* di *Sulci*, dedica un'epigrafe al figlio morto a cinque anni, un figlio *piissimus et dulcissimus* di cui la madre si sentiva assai orgogliosa perché egli era nato libero, secondo quanto attesterebbe il cognome del bambino *Flavius Ingenuus* (AE 1997, 743); e ancora il padre *M. Danicius Buccula* si rammarica con eguale intensità per la scomparsa della figlia *Danicia Consulta, dulcissima et pientissima*, morta a undici anni e un mese (SOTGIU 1988, B 6). Per quanto riguarda il piccolo *Cornelius Aemilianus*, morto a tre anni e otto mesi, la lastra marmorea che lo commemorava (CIL X 7522) apre la prospettiva su un orizzonte sociale diverso rispetto a quello, legato principalmente ai ceti libertini, considerato sino ad ora. Il piccolo *Cornelius* doveva appartenere alla prestigiosa famiglia *sulcitana* dei *Cornelii* che diedero alla città diversi magistrati municipali, un quattuorviro *iure dicundo* e patrono del municipio *sulcitano*,

Iscrizione di *Aemilia Urbana*, da *Sulci*.



L. *Cornelius Marcellus* e un quattuorviro, L. *Cornelius Annalis*, morto durante l'esercizio della carica, al quale i figli indirizzarono un *carmen epigraphicum*, celebrativo del suo prestigio, in cui si evocavano la *toga praetexta*, le scuri dei fasci littori e la porpora. La lastra fu rinvenuta all'interno di un sarcofago in piombo che conteneva i resti di due scheletri, quelli di un adulto e di un bambino, probabilmente lo stesso *Cornelius Aemilianus*: forse il bimbo, morto precedentemente, era stato poi inumato (e la lastra con lui) insieme al padre adottivo; ad una adozione del piccolo *Cornelius* da parte di un *Aemilius* farebbe infatti pensare il cognome *Aemilianus*. Il corredo funebre comprendeva due vasi e due lucerne e sarebbe ascrivibile al principio del II secolo d.C. Dell'iscrizione oggi si sono perse le tracce, ma di essa fu realizzato un disegno dallo studioso tedesco Johannes Schmidt per conto del *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Berlino: egli indicò, nella parte inferiore della lastra, la presenza di generici *ornamenta* scolpiti. A tale proposito si può unicamente sottolineare che, talvolta, nei bassorilievi collegati a sepolture infantili, potevano essere rappresentati simboli collegati all'infanzia come giochi o animali. Anche per *Q. Fabius Montanus*, un bambino sulcitano morto a sette anni all'incirca nella prima metà del I secolo d.C., si può pensare ad una provenienza da un ceto medio-alto: la sua morte prematura viene commemorata dal padre con un carne epigrafico ricco di *pathos* e di accenni alla crudeltà della sorte, il *fatum* (SOTGIU 1988, E 2).

Il sentimento materno, al contrario, si esprimeva con maggiore frequenza sia tra le mura di casa sia purtroppo nel dolore autentico per la morte dei figli in tenera età. In ogni caso la figura della *mater* costituiva il riferimento affettivo ed educativo per i figli piccoli con un rapporto che continuava e si consolidava anche nell'età della pubertà ed oltre. Si poteva trattare di un legame fatto di inaspettate tenerezze se a *Sulci* L. *Pompeius Pelagianus*, ormai adulto, si occupa della sepoltura della madre *Fabia Ni[ce]* alla quale si rivolge confidenzialmente come *mam[m]a pie[n]t[issim(a)]* (SOTGIU 1988, B 11).

Ciò riguardava anche figure femminili dell'aristocrazia urbana come le *patronae*, giunte a stabilirsi in Sardegna a seguito dei mariti, che si occupavano di relazioni e talvolta intrecciavano rapporti di autentico amore materno nei confronti di *pueri* e *puellae* in condizione di schiavitù – soprattutto se si trattava di *vernae*, schiavetti nati all'interno delle loro stesse dimore – poi liberati per iniziativa delle stesse *patronae*. La *matrona* *Atilia Pomptilla* moglie di L. *Cassius Philippus*, giunta nell'Isola in epoca adrianea o antonina per condividere i *graves casus* del marito – probabilmente il venir meno del favore di un imperatore e il conseguente esilio – visse a *Karales* una parte importante della sua esistenza che comprese anche la malattia del marito, per poi morire in città, all'incirca all'età di sessantadue anni. Il marito devoto fece erigere per lei il famoso ipogeo funerario detto della "Grotta delle Vipere", sito sull'attuale viale

Sant'Avendrace, che conserva iscrizioni greche e latine che documentano, talvolta in modo preciso, alcuni aspetti della vita della coppia. I coniugi, senza figli propri, avevano provveduto ad allevare ed educare probabilmente due *vernae* che poi vennero manomessi da *Atilia*, ricevendone il nome. *L. Atilius Felix* e [*L. Atilius*] *Eutyclus*, grati per le cure e l'amore ricevuto da bambini e per la nuova condizione sociale di liberti, frutto dell'interessamento di *Pomptilla*, a loro volta dimostrano sentimenti profondi di affetto nei confronti dei due coniugi. Nell'ultimo, in ordine cronologico, degli epitaffi del complesso di Sant'Avendrace, posto sicuramente dopo la morte di *L. Cassius Philippus* successiva a quella di *Atilia Pomptilla*, *Felix* ed *Eutyclus* si rivolgono con appellativi affettuosi, tipici di un lessico intimamente familiare, a chi li aveva presi in carico da bambini amandoli teneramente, chiamandoli *mamma* e *tata* e definendoli *parentes sancti*: i due liberti predispongono per se stessi e per le loro famiglie una futura sepoltura accanto a quella dei patroni, genitori d'adozione (CIL X 7564).

A costituire un ruolo di supporto della figura materna vi erano poi donne, al servizio delle famiglie appartenenti ai ceti elevati, che accudivano i bambini nati liberi creando con loro stretti rapporti che spesso potevano avere connotazioni di tipo affettivo: si trattava di schiave e liberte impiegate come nutrici e pedagoghe. La liberta *Aelia Nereis* ebbe un ruolo, peraltro di difficile definizione, nell'educazione della sua piccola *alumna Aelia Bonavia*, nella *Karales* della fine del II e del III secolo d.C. (SOTGIU 1961, n. 98). La piccola *Bonavia* morta a sei anni, quattro mesi e dodici giorni era *alumna* di *Nereis*, quest'ultima doveva essere una sorta di pedagoga, educatrice della bimba. Per quanto il sostantivo *alumnus/a* abbia diversi significati a seconda dei contesti documentari e geografici, in questo caso è assai probabile che esso possa evocare specularmente un ruolo da educatrice per *Nereis*, una liberta di origine orientale secondo l'indicazione fornita dal suo nome, che supportava e a volte sostituiva quello educativo della madre; ciò del resto accadeva frequentemente nelle case delle famiglie abbienti. La liberta-educatrice provvedeva probabilmente non all'istruzione diretta delle bambine ma si curava di affiancarle nel percorso di crescita, tramite i precetti di una buona "educazione" secondo il modello romano tradizionale.

Il sistema familiare romano, accanto alle relazioni "orizzontali" – fratello-sorella, marito-moglie, padre-madre e figlio-figlia – prevedeva un sistema genitoriale incentrato, in situazioni emergenziali, quali ad esempio la morte di uno dei genitori, sulla linea collaterale degli zii (*cognatio transversa*) con una precisa distinzione fra zii paterni, legati alla discendenza agnaticia e patrilineare e zii materni con un legame attraverso il ramo femminile e cognatizio.

Nella Sardegna romana questo sistema pare essersi diffuso, grazie alle migrazioni dalla Penisola di Romani e Italici, in special modo nei centri costieri da *Turris Libisonis* a *Karales*; anche se non va del tutto escluso, con particolare riguardo alla linea cognaticia, che, ancora nella prima metà del I secolo a.C., si sia verificata una sovrapposizione, poco traumatica, del modello parentale romano su quello punico, in centri come quello di *Nora* fortemente connotati da una società e da modelli culturali a quell'epoca ancora fortemente punicizzati.

In questo senso vanno considerati preziosi testimoni alcuni epitaffi che rendono conto dell'influenza capillare del sistema familiare romano, espresso all'interno delle discendenze agnaticie e cognaticie, dal *patruus*, lo zio paterno e dalla *matertera*, la zia materna.

Lo zio paterno (*patruus*) *Donatus*, menzionato in un'iscrizione proveniente da Pirri (CIL X 7815), si occupò della sepoltura della nipote *Iulia Incundula*, morta undicenne, che era orfana di padre: *Donatus* nella sua qualità di *patruus*, quasi *pater alius* secondo Isidoro di Siviglia, era probabilmente il tutore di *Incundula*, sottoposta alla sua *patria potestas*. Si può pensare ad un vero e proprio ruolo di *Donatus* nell'educazione della figlia del fratello, ormai quasi in età da poter divenire sposa se non fosse sopraggiunta la morte: come *patruus* doveva vegliare sulla castità e l'onore della fanciulla; questo gli era imposto dall'*auctoritas* familiare che gli compete come sostituto del fratello.

Per quanto riguardava la *matertera*, la zia di parte materna, quasi *mater altera* secondo il giurista Paolo Festo, occorre pensare ad un ruolo sostitutivo della madre anche in senso affettivo. Del resto la perdita della madre creava un vuoto nei figli ancora piccoli e talvolta l'essere affidati alle cure del personale di servizio della casa non era sufficiente ad indirizzare l'educazione dei figli maschi verso il modello del *civis*, secondo i dettami del *mos maiorum* e quella delle figlie femmine verso il modello femminile della *matrona*. Anche presso il ceto dei liberti, soprattutto a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., il venir meno della figura materna rischiava di compromettere la formazione di *pueri* e *puellae* che mirassero rispettivamente a conquistare

Scudo pertinente ad una statua fittile di gladiatore, da Turrus Libisonis.



un ruolo di prestigio, ad esempio nella conduzione di attività economicamente proficue, nel caso delle *puellae* a contrarre un buon matrimonio dal quale originare figli nati liberi (*ingenui*) ed infine nel caso di figli di liberti imperiali a mantenere il ruolo prestigioso faticosamente conquistato dai genitori.

Un'iscrizione funeraria quasi sicuramente proveniente da *Olbia* e trasferita nell'Ottocento a Genova offre uno spaccato sul quotidiano, necessariamente sintetico, ma che consente alcune considerazioni circa il ruolo di una *matertera* vissuta in Sardegna in epoca neroniana. *Claudia Ianuaria*, forse sposa di *Ti. Claudius Herma*, un liberto di *Atte* – la famosa liberta e amante di Nerone, autoesiliatasi ad *Olbia* nel periodo del matrimonio dell'imperatore con *Poppea Sabina* – si dedicò a sostituire presso il nipote, figlio della sorella, *Ti. Claudius Sp. f. Gemellus*, la madre scomparsa prematuramente. Si noti l'ascendente *Sp(urii) filius*. Può essere probabile che la coppia avesse adottato *Gemellus*, per il quale *Ianuaria* fu *matertera*, incarnando questo importante ruolo sostitutivo materno anche nel compianto per la morte del nipote avvenuta all'età di nove anni, quattro mesi e quindici giorni (*CIL X 7640*). I legami tra zie materne e nipoti continuavano a mantenersi saldi anche una volta terminata l'età infantile come testimonia il testo di un'iscrizione proveniente da *Turrus Libisonis* in cui, nel III secolo d.C., la *matertera Severa* provvede alla sepoltura del nipote *Cecilus Gemellus* venuto a mancare in età adulta, a trentasette anni (*AE 1992, 899*).

Le realtà quotidiana dei bambini nella Sardegna romana doveva essere diversa da ciò che appare dal complesso delle iscrizioni funerarie loro dedicate da componenti di nuclei familiari strutturati. Vi erano situazioni difficili negli stessi centri urbani dove vivevano i loro

coetanei, amati e seguiti nel percorso educativo. Una traccia di una situazione di questo tipo si può cogliere nella testimonianza di Aulo Gellio sul periodo della permanenza nell'Isola come questore di Gaio Gracco (dal 126 ai primi mesi del 124 a.C.). Tornato a Roma Gracco pronunciò dinanzi ai comizi un vibrante discorso sulla parsimonia e la pudicizia, facendo riferimento al comportamento tenuto in provincia dove non vi era stata, da parte sua, alcuna indulgenza verso il vizio e l'eccesso: «Nessuna taverna nella mia sede, né fanciulli di aspetto seducente (*neque pueri eximia facie stabant*)»; «Fui per due anni nella provincia; se una meretrice ha varcato la soglia di casa mia o se un qualsiasi giovane schiavo è stato da me adescato (*aut cuiusquam servulus propter me sollicitatus est*), ritenetemi l'ultimo e il peggiore di tutta l'umanità» (Gell., XV, 12, 2, 3). Il questore vedeva con i propri occhi le condizioni di *pueri* e *servuli* privati dell'infanzia e dell'adolescenza, costretti a prostituirsi per sopravvivere e spesso sfruttati da lenoni senza scrupoli: una situazione diffusa nel mondo romano che coinvolgeva anche le bambine-*puellae*. Spesso su quella che attualmente viene definita a livello socio-pedagogico "infanzia negata" incidono l'arcaica pratica dell'esposizione, laddove non interveniva l'infanticidio ed un sistema economico e gerarchico che in alcune fasi storiche non consentiva la promozione sociale se non per canali privilegiati: certamente divenire l'amasio e l'amante di qualche personaggio ricco e potente o comunque tirare su la giornata prostituendosi per molti bambini e adolescenti era una scelta obbligata, tanto più se si era rimasti orfani.

Esistevano certo casi in cui l'orfano veniva accudito, fors'anche amorevolmente, da chi si era sostituito al padre come *C. Ant(oni)us Sosius*, patrigno di *C. Clo(dius) Saturninus*, suo *privignus* (ossia figliastro) morto ad undici anni, del quale curò la sepoltura (*CIL X 7642*) nella *Karales* tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo d.C. Ma la schiera degli orfani senza famiglia, privi di supporto economico e di punti di riferimento affettivo dovette ingrossarsi viepiù, visto anche l'elevato indice di mortalità della popolazione che sottraeva ai figli uno o entrambi i genitori. Per quanto lontana nel tempo e dalla mentalità della Sardegna romana del II e del III secolo d.C., fa riflettere l'iscrizione dedicata dalla moglie *Paulina* e dal figlio *Ianuarinus* al benefattore *Secundus* di *Olbia* che in epoca cristiana (tra V e VI sec. d.C.) nella città portuale, sulla base del diffuso clima di attenzione verso i *pauperes*, mostrò cura e si prodigò nell'assistere gli orfani, tanto da essere definito *pater orfanorum* oltre che *pauperum refugium*. Forse offriva loro ricovero in una struttura di accoglienza (uno *xenodochium*?) da lui creata (*CIL X 7995*).

Certo dovevano esistere alcune aree rurali della Sardegna romana dove la vita dei bambini era improntata ad una dimensione diversa rispetto a quella dei centri urbani, anche per via delle differenti condizioni ambientali e paesaggistiche che consentivano loro una maggior libertà esistenziale. Il rovescio della medaglia sembra esser stata una mortalità infantile più ampia che altrove in relazione al defatigante lavoro dei campi, come già accadeva per i propri genitori inseriti appieno nel sistema produttivo romano della monocoltura cerealicola. Le iscrizioni di bambini, provenienti dalla regione storica del Barigadu e da Samugheo nell'attuale Mandrolisai, aderiscono ad una serie di parametri individuati in alcuni dei primi studi socio-culturali sulla Sardegna romana, basati su lotti di materiale epigrafico – in particolare cippi a capanna e cupe – provenienti da territori ben delimitati e in antico a forte vocazione agricola. I cippi a capanna provenienti da Busachi e da Bidoni, con gli epitaffi dei piccoli *G. Beviranus Verus*, morto a quattro anni (*CIL X 7873*) e *Colonei* (*AE 1993, 848*), morto a due anni, mostrano che i due bambini appartenevano a famiglie culturalmente legate a radici locali come rilevano il gentilizio *Beviranus*, tratto da un nome encorico sebbene al piccolo fosse stata attribuita la cittadinanza romana e il nome *Colonei* (apparentemente un nominativo) che sembra derivato dall'onomastica preromana. Una situazione comune anche alla popolazione adulta che, pur vivendo nei centri della zona a stretto contatto con Romani immigrati dalla Penisola, manteneva tradizioni di una cultura popolare viva e ben radicata, che potrebbero aver avuto riflessi anche sulla struttura familiare e sul rapporto tra adulti e mondo dell'infanzia. Un contesto sociale simile parrebbe quello evidenziato dai cippi a capanna provenienti dal territorio di Samugheo, presso il confine della *Barbaria* sul Tirso, quello del quattordicenne *Tars(i)nius Q[ui]nse[i] fil[i]us* (*AE 1993, 837*), con nome derivato dal sostrato preromano, e quello della bimba con nome di tradizione romana, *Terentia Antonia*, morta a cinque anni (*AE 1993, 838*). Al modello del *miles*, il soldato romano, vennero probabilmente educati i bimbi sepolti presso le necropoli di Perda Litterada e Pira Pateri in prossimità dell'estremo sud-occidentale dell'abitato di Austis, l'antica *Augustis*, presidio militare di una coorte dei Lusitani costituito

*Bambola fittile, un legionario.
Da Turris Libisonis,
necropoli sudorientale,
scavi via Cavour-via Libio, tomba 249.*



Vaso plastico a forma di maialino o cinghiale. Da Turris Libisonis, necropoli sudorientale, scavi via Cavour-via Libio, tomba 262.



al termine dell'età augustea: oltre alla sepoltura del trombettiere della coorte, *Isasus Chilonis f. Niclinus* (CIL X 7884, nella rilettura di Le Bohec, non *Ubasus*), la necropoli ha restituito quelle di tre bambini scomparsi a sette anni, *Castricius* figlio di un commilitone del trombettiere, *Faustus Aedilis* (CIL X 7885); *Geminius* (CIL X 7886) e *L. Lucretius* (SOTGIU 1961, n. 219), il primo figlio di *L. Minucius Severus*, mentre il secondo sarebbe stato un giovanissimo liberto al suo servizio. Nella stessa area venne poi sepolto il piccolo *Nercadaus* figlio di *P. Manlius*, nipote di *Graecinus*, morto a tre anni e sei mesi, l'epitaffio che lo ricorda è uno dei pochissimi nell'Isola con la rappresentazione di un volto di fanciullo (CIL X 7888). Una piccola comunità dunque costituita da militari e dalle loro famiglie, in cui i bambini forse giocavano e sognavano scontri e combattimenti. Del resto tutto ciò faceva parte dell'immaginario del bambino romano che, in taluni fortunati casi, poteva disporre di riproduzioni in miniatura di spade e di figurine in terracotta, rappresentanti ad esempio legionari, attraverso le quali intravedere un futuro glorioso secondo gli indirizzi formativi della società in cui viveva.

La recente, straordinaria scoperta, presso l'antica *Carbia*, nel territorio di Alghero, della sepoltura di un bambino tra i dieci e gli undici anni, risalente al II secolo d.C. che ha restituito un set scrittorio (righello in osso, spatola per la cera in ferro, frammenti della tavoletta scrittorica in osso), mostra come la vita di alcuni bambini nella Sardegna romana fosse talvolta ricca di possibilità e come importanti fenomeni di acculturazione potessero riguardare il percorso educativo infantile anche in piccoli centri a carattere rurale della provincia.

Bibliografia

- BETTINI, M. 1986
Antropologia e cultura romana. Roma.
- CENERINI, F. 2008
Alcune riflessioni sull'epigrafia sulcitana. In F. CENERINI & P. RUGGERI eds., *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007), Incontri insulari, 1. Roma, pp. 219-232.
- CORBIER, M. 1990
Usages publics du vocabulaire de la parenté: patronus et alumnus de la cité dans l'Afrique romaine. In A. MASTINO ed., *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989). Sassari, pp. 815-854.

- COSSU, A.M. 1994
Iscrizioni di età romana dal Barigadu. In A. MASTINO & P. RUGGERI eds., *L'Africa romana*. Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 973-1011.
- CRINITI, N. 2016
Infans e adulescens a Roma: identità negate, identità temute. *Ager Veleias* 11.03, pp. 1-21. Disponibile su: www.veleia.it
- CUGUSI, P. 2003
Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Bologna.
- FLORIS, P. 2005
Le iscrizioni funerarie pagane di Karales. Cagliari.
- LA FRAGOLA, A. & MINOZZI, S.
Essere scolari nella Sardegna romana. *Archeo*, dicembre 2015, pp. 12-13.
- MASTINO, A. & RUGGERI, P. 1995
Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia. *Latomus* 54 (3), pp. 513-544.
- MASTINO, A. 1984
Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia. In A. BONINU, M. LE GLAY & A. MASTINO eds., *Turrus Libisonis colonia Iulia*. Sassari, pp. 37-104.
- MONTANINI, L. 2010
Nascita e morte del bambino a Roma. *Ager Veleias* 5. 11, pp. 1-26. Disponibile su: www.veleia.it
- RAWSON, B. 2003
Children and childhood in roman Italy. Oxford-New York.
- SOTGIU, G. 1961
Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII), I. Padova.
- SOTGIU, G. 1988
L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII. In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (ANRW), hrsg. von W. Haase, H. Temporini, II: Principat, 11. 1. Berlin-New York, 552-739.
- SALLER, R.P. 1984
"Familia, Domus", and the Roman Conception of the Family. *Phoenix* 38, 4, pp. 336-355.
- ZUCCA, R. 2003
Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità. Roma.
- ZUCCA, R. 2005
Gli oppida e i populi della Sardinia. In A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. Recco, pp. 205-331.

Servi e liberti

Maria Bastiana Cocco

La documentazione relativa alla presenza di *servi* e *liberti* privati, pubblici ed imperiali nella Sardegna romana e i contributi offerti al suo riesame, nel panorama delle ricerche sulla storia della Sardegna antica, risultano in qualche modo dispersi nell'ambito della letteratura storica, giuridica, socio-economica, toponomastica ed archeologica relativa alla *provincia*, ma l'analisi delle principali fonti letterarie ed epigrafiche permette di presentare una sintesi di quali siano stati lo sviluppo, le forme diffuse e le eredità trasmesse dal fenomeno servile in *Sardinia*, giungendo attraverso la tarda antichità fino al Medioevo.

Durante l'età repubblicana le popolazioni autoctone dell'Isola avevano rappresentato per i Romani una fonte di approvvigionamento di prigionieri di guerra, da vendere sui mercati di schiavi nell'Urbe e presso i principali porti del Mediterraneo; come già proverbialmente fatto da Sennio Capitone e da Cicerone, Sesto Aurelio Vittore (*De vir. ill.* 57, 1-2) ancora nel IV secolo d.C. si riferiva ad esse con la ben poco lusinghiera definizione *Sardi venales*, "da vendere ad un prezzo ribassato". La Sardegna, sottratta ai Cartaginesi nel 238-237 a.C., era divenuta *provincia* romana insieme alla *Corsica* nel 227 a.C. non senza ulteriori sforzi bellici necessari al consolidamento della conquista; l'espressione dispregiativa *Sardi venales* secondo Aurelio Vittore sarebbe collegata con le operazioni militari condotte tra il 177 e il 176 a.C. dal proconsole Tiberio Sempronio Gracco (padre dei Gracchi tribuni della plebe) contro le popolazioni ribelli locali *Balari* ed *Ilienses*; il testo di una *tabula picta* citata da Livio (XLI, 28,8) ricordava che, in aggiunta ai 27.000 indigeni uccisi nei due anni di scontri, sarebbero stati più di 50.000 i *captivi* portati a Roma da Gracco: una quantità tale di schiavi, incapaci di parlare il latino e il greco, riversata sui mercati italici avrebbe provocato il crollo del loro prezzo.

In realtà la presenza di schiavi in Sardegna affonda più in profondità le sue radici nella storia antecedente dell'Isola, almeno a partire dall'epoca fenicia, con la pratica della ierodulia e della prostituzione sacra, ed ebbe un ruolo economico decisivo già durante l'occupazione cartaginese, con il potenziamento della produzione cerealicola nel Campidano attuato attraverso il sistematico ricorso all'utilizzazione di manodopera rurale asservita di origine indigena e libica. Inoltre, intorno al 378-377 a.C. e quindi ancora in epoca cartaginese, le fonti narrano di un tentativo romano di fondare nell'Isola una *colonia* transmarina in regime di totale esenzione fiscale, attraverso l'invio di cinquecento coloni (Diod. XV, 27,4), in concomitanza con un'epidemia di peste scoppiata a Cartagine (Diod. XV, 24,2-3): la *colonia*, identificata dagli studiosi con la $\Phi\eta\rho\omega\nu\acute{\iota}\alpha \pi\acute{o}\lambda\iota\varsigma$ di Tolomeo (III, 3,4) presso la foce del Rio Posada, sarebbe stata posta sotto la protezione della dea italica *Feronia*, legata al mondo plebeo e al diritto di *asylum* dei *servi* presso i santuari.

Tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C., l'incremento produttivo agricolo portò all'afflusso da un lato di *coloni* romano-italici, immigrati nelle zone più fertili dell'Isola, dall'altro di numerosa manodopera servile, impiegata non soltanto all'interno delle *villae rusticae*, ma anche in funzione dello sfruttamento sistematico delle altre risorse economiche: tra esse, gli stagni costieri furono oggetto di un intenso e redditizio sfruttamento e la loro gestione in età repubblicana fu affidata in appalto a *socii salarii* di origine italica. A metà del II secolo a.C. un *servus* di tali *socii*, *Cleon*, di origini egeo-microasiatiche, verosimilmente dopo essere stato risanato da una malattia contratta nel poco salubre ambiente lavorativo, poté acquistare e dedicare a *Eshmun Asklepios Aesculapius Merre* un'arula bronzea del peso di 100 libbre (33 kg circa), rinvenuta a San Nicolò Gerrei presso un santuario campestre sede di un culto salutare preromano (CIL I² 2226 = CIL X 7856 = ILLRP I 41 = IG XIV 608 = IGR I 511 = CIS I 1, 143 = ICO, Sardegna, PUN. 9 = AE 2000, 646). All'esportazione del sale sardo potrebbe essere stato interessato, tre secoli più tardi, anche *L. Iulius Ponticlus*, un commerciante originario delle Gallie (*negotians Gallicanus*), ricordato su un cippo funerario del II secolo d.C. rinvenuto a *Karales* presso le cosiddette saline di Levante (CIL X 7612): il *serbus Primus*, che curò la sepoltura del suo *dominus amantissimus*, potrebbe averlo seguito in Sardegna per aiutarlo nell'esercizio della

Arula bronzea con iscrizione trilingue dedicata dal servus Cleon, da San Nicolò Gerrei.



sua professione, connessa con l'importazione e l'esportazione di merci presso la capitale provinciale *Karales*, principale scalo portuale della *Sardinia*.

La natura stessa del suolo sardo, condizionato stagionalmente dalla malaria e votato rigidamente alla cerealicoltura sin dall'età punica, fece della coltivazione per mezzo di schiavi il metodo più adatto, conveniente e diffuso anche in età romana tardorepubblicana ed imperiale. Le fonti epigrafiche ci permettono di conoscere l'esistenza in Sardegna di *praedia* in mano a una serie di ricchi *possessores*. La *Fundan(ia) Galla* ricordata su una lastra frammentaria rinvenuta a *Tharros* è tradizionalmente identificata con la moglie dell'agronomo romano Varrone, proprietaria di terre nell'Oristanese (*CIL X 7893*). A lei nel 36 a.C. Varrone dedicò il *De re rustica* (I, 1), forse proprio nell'intento di fornirle utili indicazioni pratiche circa la messa a frutto delle terre sarde; la donna fu promotrice tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. della dedica di un *templum* con *pomar(ium)* sacro a una divinità agreste, costruito dal suo anonimo *servus disp(ensator)*, che ne amministrava una *villa* localizzata nell'*hinterland* tharrensese. Tra Planargia e Montiferru, nell'*ager* di *Gurulis Nova*, le attestazioni epigrafiche (*CIL X 7930*; *EE VIII, 732*, cat. n. 2.84) ricordano nel I secolo d.C. i confini tra le terre degli *Euthiciani*, insediati sulla riva sinistra del *fluvius Olla* (il Riu Mannu), e i *Giddilitani*, una popolazione indigena, probabilmente dedita alla pastorizia, localizzata sulla sponda opposta del fiume. Altri *termini fundorum* (*CIL X 7931, 7932*; *SOTGIU 1961*, n. 233, cat. n. 2.83), su base paleografica databili fra II e III secolo d.C., stabilirono i confini tra gli stessi *Eutythiani* e alcune popolazioni rurali asservite, in passato ritenute di origine libica o iberica, ma oggi forse da considerare autoctone: gli *Uddadhaddar(itani)* (cat. n. 2.84), i *[--]rarri(tani)* e i *[M]uthon(enses)*, che lavoravano nel latifondo delle *Numisiae*, imprenditrici italiche concessionarie delle terre tra il Riu de S'Abba Lughida, il Riu Marafè e la sponda sinistra del Riu Mannu.

Centuriazione ed assegnazioni di parcelle *viritim* dovevano invece caratterizzare il territorio della *colonia Iulia Augusta Uselis* e la *pertica* della *colonia Iulia Turris Libisonis*. Portando a compimento i progetti di Cesare, in età triumvirale Ottaviano procedette alla deduzione della *colonia* proletaria di *Turris*, localizzata sulle coste del Golfo dell'Asinara, forse fondata da Marco Lurio, legato di Ottaviano in Sardegna tra 42 e 40 a.C. La bassa estrazione sociale dei cittadini di *Turris*, dimostrata dalla documentazione epigrafica locale (dove già ai tempi dalla fondazione alto era il numero di *servi, liberti* e loro discendenti), potrebbe trovare un preciso riscontro nell'iscrizione dei *cives* alla tribù urbana *Collina*, che secondo un'ipotesi di Silvio Panciera avrebbe soppiantato l'originaria tribù rustica alla quale potrebbero essere stati inizialmente iscritti gli abitanti (PANCIERA 1987, p. 48). Era iscritto alla *Coll(ina)* anche il ricco *C. Vehilius C. l(ibertus) Rufus*, committente tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. di una splendida urna cineraria in marmo bianco di fabbrica Urbana (*CIL X 7967*): potrebbe tuttavia trattarsi non di un individuo originario di *Turris*, ma di un *incola*, fiduciario di un *patronus* (dell'Urbe?) di cui avrebbe curato *in loco* gli investimenti economici.

In età tardorepubblicana la Sardegna fu profondamente coinvolta nel *bellum servorum* tra i *liberti* di Ottaviano e di Sesto Pompeo, in particolare tra il 40 e il 38 a.C. Il controllo dell'Isola ebbe un ruolo strategico in quello che nelle *Res Gestae Divi Augusti* (25, 1; 27, 3) è annoverato come un vero e proprio *bellum servile*, che vide come principali protagonisti degli scontri militari il liberto Menodoro, *praefectus classis* e *legatus* di Sesto Pompeo, e i *liberti* di Ottaviano Eleno e Filadelfo, che si contesero con alterne fortune la *Sardinia* prima che lo stesso Ottaviano, dopo il 36 a.C., riprendesse il completo controllo dell'Isola.

Epitafio di Axiochus, Ner(onis) Claudi ser(vus) regionarius, da Sulci.

La figura di Sesto Pompeo appare davvero lontanissima da quella di M. Porcio Catone, onesto pretore della provincia sarda nel 198 a.C., che secondo Plutarco (*Cato mai.*, 6, 2) si distinse per aver eliminato le futili spese, rinunciando persino all'utilizzo di un mezzo di trasporto in occasione delle visite ufficiali nelle diverse città della *provincia*, che preferiva raggiungere a piedi accompagnato soltanto da un servo pubblico (δημόσιος), il quale gli teneva una veste e un vaso rituale per le libagioni da compiere durante i sacrifici.

Per l'età imperiale occorre soffermarsi sul volontario esilio sardo della concubina di Nerone *Claudia Augusti liberta Acte*, che visse nell'agro di *Olbia* dal 62 al 65 d.C. circondata da una nutrita e fedele *familia* servile, in parte epigraficamente documentata. Atte fu imprenditorialmente impegnata, all'interno dei *praedia* precedentemente posseduti dalla *gens Domitia* nei dintorni di *Olbia* e *Hafa* (attuale Mores), a lei donati da Nerone, nella coltivazione cerealicola e in diverse attività produttive complementari, come le fabbriche i cui *lateres* sono stati rinvenuti in diverse zone dell'Isola. L'amicizia tra *C. Cassius Blaesianus*, *decurio princeps equitum* della *cohors Ligurum (equitata)* di stanza a *Luguido* nel I secolo d.C. e *Ti. Claudius Actes (libertus) Eutychnus*, dedicante della sepoltura del militare (SOTGIU 1961, n. 313, cat. n. 2.20), potrebbe indicare l'assegnazione al reparto ausiliario stanziato a *Luguido*-Oschiri di funzioni di controllo e polizia, durante la permanenza di Atte in Sardegna, a tutela dei possedimenti imperiali nei dintorni di *Olbia*.

A *Karales* è attestata la presenza di altri personaggi, probabilmente *liberti* e loro discendenti, legati ai *praedia* sardi dei *Caii Rubellii* di *Tibur* (CIL X 7697), invisi a Nerone, e dei *Titii Vinii* di *Aminternum* (CIL X 7719), sostenitori di Galba; famosa è poi la vicenda dell'esule romano *L. Cassius Philippus* e della moglie *Atilia Pomptilla*, il cui *heroon* monumentale scolpito nella roccia (la cosiddetta Grotta delle Vipere) si affaccia lungo l'attuale viale Sant'Avendrace; uno speciale legame affettivo si era venuto a formare tra i due coniugi esiliati in Sardegna e i due *conliberti* di *Atilia*, *Felix* ed *Eutychnus*, dedicanti ed eredi del mausoleo, i quali nell'iscrizione incisa sulla parete di fondo del *pronaos* dell'ipogeo (CIL X 7564) si riferiscono alla *patrona* e al marito definendoli rispettivamente *mamma optima* e *tata*, nonché *parentes sancti*: un evidente segno di gratitudine e affetto di due ex schiavi verso gli antichi *domini*, che si spinge ben oltre il semplice rapporto di subordinazione personale che induceva il liberto all'*obsequium* e alla *pietas* verso il *patronus*.

La documentazione epigrafica relativa agli schiavi e i liberti imperiali, rinvenuta in diverse località dell'Isola, lungi dall'essere abbondante come per altre province dell'impero, è comunque significativa per l'individuazione, la localizzazione, la determinazione della probabile



estensione e l'analisi delle forme di amministrazione del *patrimonium* imperiale in Sardegna. A Claudio non ancora divenuto imperatore appartenevano i *conservi Lyde* e *Secundio, Ti. Germanici (servi)*, ricordati su un epitafio da *Sulci* (*AE* 1971, 129). A Nerone non ancora imperatore apparteneva invece il *reg(ionarius) Axiochus, Ner(onis) Claudii ser(vus)*, sepolto a *Sulci* dalla *contub(ernalis) Primiginia* a metà del I secolo d.C. (*AE* 2012, 642). Francesca Cenerini ha notato che *Axiochus* potrebbe essere stato uno schiavo «già attivo nelle proprietà private del giovane Nerone in Sardegna trasferito, con la qualifica di *regionarius*, in quelle imperiali di Claudio nel Sulcis Iglesiente e qui sepolto insieme ai suoi compagni di servizio» (CENERINI 2012).

Saltus e *latifundia* degli imperatori erano coltivati da *servi* e talvolta amministrati, con ruoli di responsabilità maggiore purtroppo non sempre precisabili, da schiavi o liberti imperiali (in particolare nel retroterra di *Karales, Olbia, Sulci* e *Turris Libisonis*); tra tali possedimenti avevano un ruolo economico strategico le zone minerarie di *Metalla* nell'Iglesiente (dove, a partire dalla fine del II secolo, vennero confinati alcuni tra i primi cristiani *damnati ad metalla*), e forse anche quelle dell'Argentiera e le cave di granito dell'Isola dell'Asinara, insieme a quelle di Capo Testa in Gallura. Da *Metalla* provengono i modesti epitafi funerari di alcuni *servi* e dei componenti dei loro piccoli nuclei familiari: relegati nelle miniere e nelle cave, gli schiavi vi svolgevano un lavoro durissimo, alloggiati in spartane abitazioni nei villaggi poco distanti dai luoghi di estrazione.

Il patrimonio imperiale sardo mantenne un'estensione e degli interessi economici considerevoli, curati tra il I e il III secolo d.C. da potenti *servi, verna*e e *liberti* della *familia Caesaris*, che operarono nell'Isola per conto degli imperatori svolgendo importanti compiti sia nell'amministrazione dei *praedia* e delle rendite, in qualità di *regionarii (Sulci, Metalla)*, *procuratores metallorum et praediorum (Forum Traiani)*, *dispensatores* e *arcarii (Karales e ager karalitanus)*, sia operando direttamente all'interno dell'amministrazione provinciale, subregionale e cittadina, talvolta con il ruolo più specifico di *procurator ripae (Turris Libisonis)*, di *procurator calendarii (Olbia)*, di *tabularius provinciae (Karales)*, di *tabularius perticae (Turris Libisonis e Tharros)*, con funzioni che potremmo definire a cavallo tra il *patrimonium* degli imperatori e l'amministrazione centrale e periferica della *provincia*.

I *servi* e *liberti* della *familia Caesaris* vivevano dunque una condizione socio-economica ben diversa dal resto della popolazione di origine servile; ciò si rifletteva positivamente anche nella loro vita privata: sposavano a volte donne *ingenuae*, avevano una certa autonomia di spesa, dedicavano iscrizioni onorarie ed *ex voto* di pregio.

Molto limitate in *Sardinia* le testimonianze relative alla *servitus publica*. Secondo Lidio Gasperini, schiavi pubblici sarebbero stati impiegati nella manutenzione degli impianti termali presso le *Aquae Ypsitanae*, sulla sponda sinistra del fiume Tirso: nel I secolo d.C. un *[Fe]lix Ypsit[anorum] (servus)* eseguì un intervento edilizio presso una *piscina* delle *thermae* (SOTGIU 1961, n. 194), mentre tra fine I e inizi II secolo d.C. un'iscrizione funeraria ricorda un *Aque<n>sis, fisci (servus)*, dipendente dal *fiscus* imperiale (*AE* 1992, 880), in un periodo precedente alla trasformazione delle *Aquae Ypsitanae* in *Forum Traiani*.

A *Tharros* è documentato un *Rogatus, ser(vus) pub(licus)*, figlio di *Hilarus*, forse anch'egli *servus publicus* (CIL X 7903). Per *Karales*, fra I e II secolo d.C., sono noti i nomi di due *liberti* del *municipium Iulium civium Romanorum. C. Iulius Saecularis, mun[icipi] (libertus)* (CIL X 7682), e *C. Iulius Felicio* (CIL X 7844), autore di una dedica in onore dell'arcaico e funerario dio *Viduus*, rinvenuta nel Medio Campidano presso Sanluri.

Nel I secolo d.C. visse a *Karales* il *mag(ister) Augustal(is)* ed *accensus consulum L. Iulius Mario* (CIL X 7552), che dedicò *[de pec]unia sua un titulus* marmoreo pertinente ad un *aedicula* o un luogo di culto in onore di *Aesculapius Augustus*, forse in seguito ad una richiesta di guarigione. Alla celebrazione del culto imperiale era legato anche il *mag(ister) Lar(um) Aug(ustorum) M. Porc(ius) Primig[enius]*, padre o liberto dei due fratelli (?) *M. Porc(ius) Felix* e *M. Porc(ius) Impetratus*, candidati a *Sulci* al quattuorvirato *aedilicia potestate* tra l'età flavia e l'età adrianea: in loro onore, si occupò della *restitutio* del *templum* di Iside e Serapide e delle sue suppellettili culturali, forse in corrispettivo della *summa onoraria* che i due decurioni avrebbero dovuto versare per la loro candidatura al quattuorvirato (CIL X 7514).

Garantire un eventuale supporto di tipo economico ai propri *patroni* non era certo l'unico compito al quale i *liberti* dovevano attenersi, né l'unico modo attraverso il quale esprimere la propria *fides* verso gli antichi *domini*. Spesso erano proprio i *liberti* ad occuparsi della sepoltura del patrono: un bell'esempio "al femminile" in questo senso è senz'altro rappresentato a

Nora dall'epitafio di *Elia Cara Marcellina, vidua sibi suffice<n>s*, sepolta tra II e III secolo d.C. dalla sua *liberta Aurelia Victoria*, che dedicando il *titulus* (SOTGIU 1961, n. 46, cat. n. 2.14) la elogia come *patrona incomparabilis* (!).

Resta invece purtroppo anonimo il liberto (ἄπελεύθερος) del corocitareo *Apollonios* (IG XIV, 611), che in età adrianea seppellì a *Turris Libisonis* il suo patrono, un artista itinerante, probabilmente morto all'improvviso dopo aver fatto tappa a *Turris* per esibirsi nel teatro cittadino (cat. n. 2.38). Il mare aveva portato nel porto di *Turris*, intorno alla metà del III secolo d.C., anche il marinaio *Eudromus, servus* (?) della *Virgo Vestalis Maxima Flavia Publicia*: si tratta forse del timoniere del *cunbus Port(u)ensis* con l'insegna *Porphyris*, immune dal pagamento dei dazi e delle tasse portuali, sul cui scafo era affissa una rara *tabella immunitatis* (AE 2010, 620) recuperata durante i recenti lavori di ristrutturazione del porto commerciale di Porto Torres.

La vicendevole pietà fra *domini* e *servi*, fra *patroni* e *liberti* e tra gli stessi componenti della *familia* servile emerge da una serie di numerose iscrizioni funerarie isolate, tra le quali affiorano quelle di non pochi *alumni* e alcuni *vernae*; al mondo degli *alumni* e ad un profondo rapporto di affetto e devozione, del resto, fa pensare anche l'epitafio paleocristiano della giovane *Musa* (AE 1992, 202), seppellita il 1 giugno 394 d.C. a *Turris Libisonis*, sul *mons Agellus*, dal suo *dominus et nutritor Thalassus Pal(atinus)*.

Questi testi in realtà rappresentano soltanto la punta dell'iceberg di una documentazione privata, in parte per sempre perduta, in parte ancora sommersa e da riscoprire, che soprattutto nelle necropoli delle città conservava il ricordo di nomi, famiglie, mestieri, relazioni, affetti. Il divario tra città e campagna risente naturalmente della scarsa alfabetizzazione dei *servi* rurali, che raramente facevano ricorso all'epigrafia per comunicare, nonché di una minore disponibilità economica rispetto alla *familia* servile urbana. Fuori dalle città, se si escludono i cippi di confine, la popolazione servile torna ad essere quasi "epigraficamente muta": una delle poche eccezioni proviene dalle campagne di Aidomaggiore, nei pressi del nuraghe Sanilo, dove un anonimo *dom(inus)* aveva dedicato uno stringato epitafio a *Qdabinel*, un *servus* (o una *serva*?) con un antroponomo di origine neopunica o protosarda, inciso sul supporto in basalto con la rarissima tecnica delle lettere a rilievo (AE 1992, 886).

Alcuni *signacula* in bronzo rimandano all'esistenza di proprietà fondiari private e fabbriche nelle zone più fertili, ma anche più interne dell'Isola. Non mancano esempi di *signacula*



Epitafio di Rogatus, *ser(vus) pub(licus)*, da Tharros.

bronzei direttamente appartenuti a *servi* e *liberti*, che con ruoli di responsabilità lavoravano alla catena di produzione dei manufatti, contrassegnando con il loro nome la serie dei prodotti realizzati.

Ad un momento di pausa dal duro lavoro, all'interno delle fabbriche laterizie olbiensi che ancora nella seconda metà del IV secolo continuavano la produzione di *lateres*, va riferito il graffito occasionale della schiava (*H*)*elenopoli(s)*, inciso con uno stecco sull'argilla ancor fresca di un embrice, che ci restituisce il ricordo della sua gioia per il pericolo scampato da *Asclepiades* (uno schiavo?), suo compagno nel lavoro e forse anche nella vita privata (*AE* 1992, 910).

Nel III-IV secolo d.C. nell'agro di Sanluri possedevano fondi il *v(ir) c(larissimus) Cens(orius?) Secundinus*, probabilmente un notevole locale piuttosto che un senatore, e l'*'b(onestissima) femina) Quarta*, forse moglie di un cavaliere, le cui terre erano lavorate rispettivamente dagli asserviti *Maltamonenses* e *Semilitenses*: un *terminus fundorum* (*EE* VIII, 719) attesta il ripristino del confine tra i due *praedia*, resosi necessario in seguito all'asportazione di più antichi cippi terminali.

Tra IV e V secolo, un ricco membro della *gens Aelia* donò una cospicua parte dei suoi *praedia* privati localizzati nell'*ager* di *Cornus* alla locale comunità cristiana: a questi *fundi* deve essere collegato un liberto della *gens* ricordato su un epitafio *sub ascia* del III secolo d.C., *Cn. Aelius Gaia[nus]*, incaricato dell'amministrazione finanziaria delle proprietà fondiarie degli *Aelii* cornuensi con la qualifica di *[arka]rius praedi[orum]* (*AE* 1979, 307).

L'estensione delle proprietà imperiali e di quelle dei ricchi *possessores* deve dunque aver continuato a caratterizzare il paesaggio rurale dell'Isola fino ad età tardoantica. In Sardegna fattori come l'isolamento e l'ampiezza dei latifondi avevano favorito a lungo la sopravvivenza della schiavitù accanto al colonato: un cippo da San Lussorio di Tortolì, secondo l'interpretazione proposta da Piero Meloni (*MELONI* 2000), attesta epigraficamente nel IV secolo d.C. l'esistenza di (*servi*) *vulgares*, schiavi agricoli generici, al lavoro all'interno di *praedia* localizzati in quest'area della Sardegna centro-orientale in qualità di manodopera rurale servile non specializzata (*SOTGIU* 1988, p. 589, B 50; cat. n. 2.82).

Ma nel momento in cui i latifondi imperiali passarono dalla tradizionale conduzione diretta, tramite *conductores* unici, ad un sistema di gestione indiretta, basato sulla suddivisione del latifondo d'origine in una serie di poderi più piccoli, da affidare in regime di enfiteusi a diversi *coloni* che avrebbero pagato per l'usufrutto un basso e fisso canone d'affitto, la parcellizzazione dei *praedia* portò di conseguenza alla suddivisione dell'*instrumentum* necessario al lavoro nei campi: gli attrezzi, gli animali da soma e da tiro, ma anche le famiglie di schiavi, precedentemente sottoposte alle direttive di un unico *vilicus* o *conductor*, ed ora smembrate al servizio di diversi *domini*. L'imperatore Costantino, con una costituzione datata al 29 aprile 325 (o 334) indirizzata al *rationalis trium provinciarum Gerulus*, sembra essersi interessato direttamente proprio ai problemi sociali delle campagne sarde, ordinando che *in Sardinia* le famiglie di *servi* rurali fossero ricostituite (*Cod. Theod.* II, 25,1).

La schiavitù non scomparve neppure con l'avvento del cristianesimo, anzi continuò a vivere all'interno delle strutture religiose e fu integrata nella gestione del patrimonio ecclesiastico, formatosi progressivamente attraverso le donazioni evergetiche di ricchi *possessores*: la Chiesa in *Sardinia* adoperava manodopera e personale servile ancora nel V-VI secolo d.C. se dall'*ager Karalitanus* (?) proviene un collare di schiavo (*AE* 1975, 465), appartenuto al *servus* di un *Felix arc(bi)diac(onus)*.

In età bizantina nell'Isola doveva essere ancora attivo il commercio di schiavi, se Gregorio Magno (*Ep.* IX, 123: a. 599 d.C.) mandò in Sardegna come suo emissario il notaio Bonifacio per acquistare schiavi barbaricini a buon prezzo, da destinare agli asili e alle strutture in sostegno dei bisognosi, una volta convertiti al cristianesimo.

Le eredità trasmesse dal fenomeno servile in Sardegna attraverso la tarda antichità sembrano giungere fino al Medioevo, quando le fonti – e in particolare modo, tra XI e XIII secolo, i *Condaghes* – parlano della contrapposizione di *liveros* e di *servos*, registrano la presenza di *ankillas*, di *livertos* e *livertatos*, di *colivertas*, di *culivertos*, infine di *terrales de fittu*, categorie complesse frutto della trasformazione storica delle antiche istituzioni sociali e giuridiche codificate nella giurisprudenza romana classica e tardoantica come *servi*, *liberti* e *conliberti*. L'isolamento geografico, favorendo l'immobilismo sociale, segnò profondamente il passaggio dalla tarda antichità al Medioevo, passando attraverso la dominazione vandala e l'epoca bizantina.

Bibliografia

- BONELLO LAI, M. 1993
 Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna. In A. MASTINO ed., *La tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*. Atti del Convegno di Studi (Esterzili, 13 giugno 1992). Sassari, pp. 157-184.
- CENERINI, F. 2012
 Un nuovo servus regionarius da Sulci. In S. DEMOUGIN & J. SCHEID eds., *Colons et colonies dans l'empire romain*. Atti della XVe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain. Rome, pp. 337-346.
- COCCO, M.B. 2011
Servi e liberti nella Sardegna romana alla luce della documentazione epigrafica. PhD Thesis. Università di Sassari: Italy.
- COCCO, M.B. 2016
 La schiavitù nella Sardinia: sintesi dei dati alla luce della documentazione letteraria ed epigrafica. In M. DONDIN-PAYRE & N. TRAN eds., *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques des leurs relations*. Actes de la XXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Poitiers, 18-19 septembre 2014). Rome. Disponibile su: <http://books.openedition.org/efr/3232> [20-12-2016].
- FLORIS, P.G. 2005
Le iscrizioni funerarie pagane di Karales. Cagliari.
- FLORIS, P.G., IBBA, A. & ZUCCA, R. 2010
 Provincia Sardinia et Corsica. In M. SILVESTRINI ed., *Le tribù romane*. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie du monde romain (Bari 8-10 ottobre 2009). Bari, pp. 313-318.
- MASTINO, A. 1984
 Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis. In A. BONINU, M. LE GLAY & A. MASTINO eds., *Turrus Libisonis colonia Iulia*. Sassari, pp. 37-104.
- MASTINO, A. 2002
 La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki. In *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*. Atti del Convegno Nazionale (Sassari-Usini, 17-18 marzo 2001). Sassari, pp. 23-61.
- MASTINO, A. & RUGGERI, P. 1995
 Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia. *Latomus*, 54 (3), pp. 513-544.
- MASTINO, A. & ZUCCA, R. 2007
 Le proprietà imperiali della Sardinia. In D. PUPILLO ed., *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*. Atti del Convegno internazionale (Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005). Firenze, pp. 93-124.
- MELONI, P. 2000
 Bulgares o (servi) vulgares in Sardegna? In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa Romana*, Atti del XIII Convegno di studio (Djerba, 10-13 dicembre 1998). Roma, pp. 1695-1702.
- ORTU, R. 2007
 Costantino e la tutela giuridica della servorum agnatio. Riflessioni su CTh. 2.25.1. In F.M. D'IPPOLITO ed., *Φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi*, III. Napoli, pp. 1887-1926.
- PANCIERA, S. 1987
 M. Allio Celere, magistrato della colonia. In *Turrus Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro, 16. Sassari, pp. 37-51.
- PUNZO, A.R. 2010
 Ierodulia e prostituzione sacra in Sardegna. *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* 8, pp. 81-93.
- ZUCCA, R. 1994
 Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche. In A. MASTINO & P. RUGGERI eds., *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 857-935.
- ZUCCA, R. 2014
 Signacula ex aere provinciae Sardiniae. In A. BUONOPANE & S. BRAITO eds., *Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Instrumenta inscripta*, V. Roma, pp. 241-255.

*Ara con dedica a Bubastis,
da parte di C. Cuspius Felix.
Da Porto Torres, Terme Centrali.
Porto Torres, Museo Archeologico Nazionale
Antiquarium Turritano.*



Culti e religiosità

Alberto Gavini

La documentazione archeologica ed epigrafica che riguarda la presenza di culti tributati a divinità pagane nella Sardegna romana è costituita da un repertorio apprezzabile, almeno dal punto di vista qualitativo. La presenza di un forte sostrato punico e nuragico non ha impedito agli dei del *pantheon* romano di trovare con il passare del tempo un buon numero di devoti anche nell'Isola.

In particolare nel corso dei primi secoli della presenza romana si ebbe una sostanziale convivenza fra le divinità venerate dai Sardi e quelle romane; in alcuni casi si arrivò ad una vera e propria sovrapposizione fra i “nuovi” e i “vecchi” dei. È il caso dell'iscrizione trilingue (punico, greco e latino) di San Niccolò Gerrei (CIL X 7856), databile attorno alla metà del II secolo a.C., nella quale il dio greco-latino Asclepio-Esculapio venne identificato con il punico *Eshmun*, con l'appellativo *Merre* ad indicarne le qualità di guaritore. Un caso analogo è quello della base bilingue (punico e latino) di *Sulci*, che menziona nel I secolo a.C. un tempio dedicato al culto della dea *Tanit-Elat* (cat. n. 2.13).

Oltre al culto di Esculapio quello di Ercole è sicuramente uno dei quelli di più antica attestazione in Sardegna. Infatti, prima ancora che i Romani giungessero nell'Isola, il dio era presente già con i Cartaginesi con il nome di *Melqart* e successivamente con i Greci come *Herakles*. Il radicamento sul territorio sardo è evidente nella toponomastica di età romana, dove il nome del dio è spesso presente, per indicare probabilmente luoghi caratterizzati dal culto del dio; tali siti presentavano forse templi, sacelli e statue a lui dedicati. Si pensi ad esempio alla *Herculis insula*, l'isola di Ercole, l'odierna Asinara, dove doveva esistere almeno un sacello dedicato al dio, forse dai naviganti che frequentavano continuamente quelle zone. L'isola era visibile da *Turris Libisonis*, dove sicuramente il dio era oggetto di culto, come dimostra in particolare la statua rinvenuta tra il 2006 e il 2010 durante alcuni scavi inizialmente realizzati per fini edilizi in un'area della città ad alto interesse archeologico. Il retroterra costiero di fronte alla *Herculis insula* era anch'esso fortemente connotato dal dio, come dimostra la *statio ad Herculem* nota dall'*Itinerarium Antonini* e localizzabile presso Stintino, nel cui territorio è ancora oggi conservato il toponimo Cuili Ercoli.

Andando verso oriente un altro centro costiero nel quale Ercole è attestato è *Olbia*, dove presso la chiesa di San Paolo sono stati rinvenuti i resti di un tempio e una testa di terracotta del dio databile al II secolo a.C. Un culto salutare riconducibile al dio è stato invece identificato presso l'ipogeo di San Salvatore di Cabras, dove si è conservato un graffito che raffigura Ercole mentre strozza il leone nemeo. Tornando alle attestazioni di carattere toponomastico si deve citare anche un *Herculis portus* identificato nel sud dell'Isola, a est di *Bithia* e di *Nora*. Da *Carales* invece proviene invece una piccola ara con dedica a *Hercules Victor*. Nell'interno della Sardegna e per la precisione da Serri, dove si localizza l'antica *Biora*, è stata infine rinvenuta una dedica ad Ercole databile al II secolo d.C., eseguita dai *Martenses* (CIL X 7858), forse un collegio paramilitare devoto anche a Marte.

Con l'età imperiale il quadro religioso pagano dell'Isola si fa più articolato; è in questo periodo infatti che le divinità romane si affermarono con maggiore decisione.

La centralità dell'Isola nel Mediterraneo ha inoltre favorito il contatto con culture religiose provenienti da zone talvolta anche molto distanti: è il caso ad esempio dei culti orientali, originari dell'Egitto e del Vicino Oriente antico. Secondo quanto riferisce in maniera dettagliata Tacito, nel 19 d.C. durante il regno di Tiberio 4000 liberti furono inviati nell'Isola per reprimere il brigantaggio, in seguito ad un editto del senato. La notizia, presente in maniera più o meno analoga anche in Flavio Giuseppe, Svetonio e Cassio Dione, riguardava uomini di religione ebraica e di fede egizia (questi ultimi, secondo qualche studioso, non presenti fra i 4000 liberti ma forse giunti ugualmente in seguito al senatoconsulto) che poi continuarono le loro pratiche culturali in Sardegna contribuendo probabilmente alla diffusione di queste sul territorio della provincia.



Forse la precoce attestazione dei culti isiaci nell'Isola è riconducibile proprio a questo evento. Già nel 35 d.C. tali culti dovevano infatti essere ben radicati: lo dimostra la dedica alla dea *Bubastis* di un'ara cilindrica a *Turris Libisonis* da parte di Gaio Cuspio Felice (cat. n. 2.1). Il documento, di grande importanza dal punto di vista storico-religioso, attesta un culto del quale non sono rimasti molti documenti nel mondo romano, soprattutto per quanto riguarda l'ambito epigrafico: sono infatti meno di dieci le iscrizioni in latino che sono riconducibili al culto della dea. Davanti ad un repertorio così ridotto è facile capire che l'ara turritana assume un ruolo importante non solo in ambito sardo, ma anche in un contesto molto più ampio. Una divinità femminile di grande successo nell'Isola fu sicuramente Cerere: oltre ad un numero elevato di busti fittili che la rappresentavano, la venerazione nei confronti della dea è documentata anche da una iscrizione che ricorda la realizzazione di una edicola a lei consacrata ad *Olbia* da Atte, la liberta di Nerone che fu costretta ad allontanarsi da Roma e ad andare in Sardegna in seguito al matrimonio dell'imperatore con Poppea. La dedica fu probabilmente un gesto di ringraziamento della liberta nei confronti della dea poiché Nerone si era salvato da una congiura che era stata ordita nei suoi confronti nel 65 d.C. proprio nell'ultimo giorno dei *Ludi Ceriales*, giochi circensi in onore di Cerere. Di tale monumento si conserva oggi, all'interno del cimitero monumentale di Pisa, una parte dell'epistilio sul quale è incisa la dedica.

La diffusione in Sardegna del culto di Cerere, protettrice dei raccolti, è ben documentata, come è stato già evidenziato, da numerosi busti fittili: la forte vocazione cerealicola dell'agricoltura dell'Isola in età romana è probabilmente alla base di questo fenomeno.

A questa stessa situazione deve forse essere ricondotta, almeno in parte, anche l'affermazione dei già citati culti isiaci: è il caso della dedica di Gneo Cornelio Clado a Iside, rappresentata come *Thermouthis* (*AE* 1932, 63), divinità femminile con busto di donna e coda anguipede. L'iscrizione è incisa su un altare di marmo di forma parallelepipedica sul quale, oltre ad Iside-*Thermouthis*, sono raffigurati due animali legati al mito di Iside ed Osiride: il coccodrillo *Souchos* e il cane *Sothbis*. In considerazione del fatto che *Thermouthis* era la forma agraria di Iside nonché la protettrice dei naviganti, è possibile che il dedicante fosse scampato ad un naufragio, magari insieme ad un carico di grano sardo, oppure potrebbe aver ringraziato la dea per un raccolto favorevole. Sia la dedica a *Bubastis* che quella ad Iside-*Thermouthis* sono da ricondurre alla frequentazione di un tempio isiacico che sicuramente doveva esistere a *Turris Libisonis*. A tale contesto potrebbe essere connessa anche una lucerna fittile sulla quale è raffigurato *Anubis*, il dio cinocefalo spesso rappresentato come accompagnatore di Iside: studi recenti hanno messo in rilievo la presenza di lucerne a soggetto isiacico presso edifici di culto. Sempre ad Iside è riferita l'iscrizione rinvenuta a Castelsardo che celebrava la realizzazione per la dea egizia di un sacello, costruito dalle fondamenta, da parte di due fratelli, Quinto Fufio Proculo e Quinto Fufio Celso (*CIL* X 7948). Un altro tempio isiacico, in questo caso dedicato ad Iside e a Serapide, era attivo tra il I ed il II secolo d.C. nell'antica *Sulci*, importante centro che sorgeva sull'Isola di Sant'Antioco. L'edificio fu restaurato da un liberto in onore di due fratelli, Marco Porcio Felice e Marco Porcio Impetrato (*CIL* X 7514), che raggiunsero la massima magistratura del *municipium* di *Sulci*: il quattuorvirato. Anche in questo caso la presenza dei culti isiaci potrebbe essere riconducibile, almeno in parte, al mondo della navigazione e dei traffici commerciali, essendo stato il centro sulcitano da sempre a forte vocazione marittima. Purtroppo sia per Castelsardo che per Sant'Antioco non è stato possibile individuare con certezza assoluta le strutture dei templi, poiché probabilmente sono ormai completamente distrutte.

Dall'Isola di Sant'Antioco proviene anche un reperto isiacico di carattere personale: si tratta di una statuetta bronzea di Arpocrate, il figlio della dea Iside. Ad un ambito privato sono attribuibili anche altri reperti isiaci rinvenuti in aree più interne della Sardegna: è il caso di una gemma con un'acclamazione in greco a Zeus Serapide rinvenuta a Sorgono e di tre statuette bronzee raffiguranti il toro *Apis* ritrovate a Bolotana (due esemplari) e ad Oliena. I culti isiaci erano infine praticati anche a *Carales*, dove esiste una situazione analoga a quella turritana: si conservano molti reperti che denunciano il gradimento nei confronti della *gens isiacica*, ma è assente un'iscrizione che menzioni un tempio, edificio che pur doveva far parte dell'impianto urbanistico della città romana. È il caso ad esempio della doppia corona dell'Alto e del Basso Egitto, con iscrizione latina databile ad età flavia, che doveva far parte di una statuetta di *Horus*. Oltre ad alcune sfingi (cat. n. 1.238), rinvenute nei quartieri di Stampace e di Castello,



*Fordongianus, area archeologica
di Forum Traiani,
iscrizione con voto alle Ninfe.*



vi sono anche un Osiride-canopo acefalo proveniente dalla zona di San Mauro e una statua di sacerdote isiaco scoperta durante gli scavi effettuati presso la chiesa di Sant'Eulalia (cat. n. 1.235).

Le sorgenti termali intorno alle quali si è sviluppato il centro di *Forum Traiani* (oggi Fordongianus), già *Aquae Ypsitanae*, hanno connotato profondamente la vita religiosa di questo sito. Non è un caso infatti che proprio qui vi siano attestazioni delle Ninfe, anche con l'attributo di *salutares*, in particolare nei primi anni del III secolo d.C. Sono collocabili precisamente tra il 4 febbraio 211 e il 26 febbraio 212 due dediche in favore di Quinto Bebio Modesto (*AE* 1998, 671), che fu governatore della Sardegna. È dunque evidente che le qualità terapeutiche della acque forotraianensi dovevano essere ben note e si confidava nel potere delle divinità guaritrici.

Ad età severiana è riconducibile anche l'ultima fase del più noto santuario sardo di età romana: il tempio di Antas. L'edificio, restaurato durante il regno di Caracalla tra il 213 e il 217 e oggi visibile grazie alla ricostruzione effettuata nel secolo scorso, era dedicato al *Sardus Pater*, divinità eponima del popolo sardo. Il dio era figlio del libico *Makeris*, identificabile con *Melqart*-Ercole. Era una divinità antica e tradizionale, all'origine della stirpe dei Sardi. Era raffigurato, su monete del 38 a.C. fatte battere da Ottaviano nella zecca di una città sarda, con la testa barbata, una corona di piume e un giavelotto sulla spalla. Il tempio di Antas, del quale è stata individuata una prima fase romana di età augustea, è prostilo tetrastilo su podio ed è caratterizzato da una cella con sul lato di fondo un penetrale bipartito.

Di qualche anno precedente è un'iscrizione rinvenuta a Ossi con dedica a Giove Dolicheno (*CIL* X 7949) in favore di Caracalla e Geta, membri di una dinastia imperiale, quella severiana,

Fluminimaggiore, area archeologica di Antas, tempio tetrastilo con dedica al Sardus Pater.

molto presente nelle iscrizioni legate al dio di *Doliche*, probabilmente a causa dell'origine siriana della moglie di Settimio Severo, Giulia Domna. Assimilato a Giove Ottimo Massimo, il dio era molto amato dai militari ed era raffigurato solitamente con una corazza da generale romano, nell'atto di brandire con la mano destra un'ascia bipenne, mentre nella sinistra teneva un fascio di fulmini.

Proprio a Giove Ottimo Massimo, il dio capitolino per eccellenza, era sicuramente tributato un culto nei principali centri della Sardegna romana come in quelli minori, in particolare in età imperiale. Una dedica rivolta al dio è stata rinvenuta a Las Plassas, in un territorio che doveva appartenere all'antica colonia augustea di *Uselis*, l'odierna Usellus (cat. n. 2.67). La realizzazione del monumento fu opera dei *pagani Uneritani*, cioè gli abitanti del *pagus* di *Uneri*, un piccolo sito che evidentemente gravitava nell'orbita della colonia. Il dio poteva essere anche venerato in associazione con altre divinità, specialmente Giunone e Minerva: è il caso di una dedica di Martis rivolta proprio alla triade capitolina, oltre che a *Spes* e *Salus*, a favore dell'imperatore Massimino il Trace e di suo figlio Massimo. Oltre ad un potere salvifico Giove aveva anche un ruolo politico, molto evidente nell'iscrizione che lo ricorda nei pressi di Bidonì, su un altare rupestre probabilmente pertinente ad un tempio, identificabile con una struttura della quale si conservano solo le fondazioni: ciò è riconducibile alla volontà di affermare la presenza romana in una zona di confine tra la *Barbaria* e i territori ove i Romani erano più presenti.

Per quanto riguarda Giunone si ricordi una dedica rivolta alla dea da un sacerdote del culto imperiale, Marco Favonio Callisto, che ricorda il dono di una casa di *Carales* effettuato dalla propria figlia Favonia Vera in favore dei cittadini di *Nora*, dove l'iscrizione fu esposta. In ambito funerario invece la dea è ricordata come *Iuno infera* nella Grotta della Vipera a *Carales*. A proposito di divinità legate alla morte e al mondo dei morti è sicuramente di notevole interesse l'attestazione epigrafica, anche in questo caso di ambito caralitano, di *Viduus* (CIL X 7844, non noto da altre iscrizioni), che secondo Varrone, Tertulliano e Cipriano era un dio che aveva il compito di presiedere al distacco dell'anima dal corpo.

Alcune divinità venerate in età romana ci sono note in Sardegna solo da reperti anepigrafi. È il caso ad esempio di Sabazio, dio traco-frigio, spesso assimilato dai Greci a Dioniso, che prendeva forse il nome da una bevanda fermentata usata nel corso dei riti. A lui è riconducibile una mano destra bronzea posta nel gesto della *benedictio latina*, cioè con le prime tre dita distese e con l'anulare ed il mignolo ripiegati a contatto con il palmo. Il reperto, dotato nella parte inferiore di un incavo funzionale all'inserimento di un'asta, è ornato da una ricca decorazione costituita da elementi legati al dio fra i quali un serpente, animale a lui sacro. Si tratta probabilmente dell'elemento sommitale di una sorta di scettro, usato dai sabaziasti nel corso delle loro cerimonie. Sabazio è stato identificato anche in un bronzetto che lo raffigura, con la barba e in abbigliamento frigio (berretto, tunica corta e calzari), con i piedi su una testa di ariete, mentre alza il braccio destro e fa con la mano il gesto di benedizione.

Un'altra divinità per la quale non si hanno nell'Isola iscrizioni ma della quale si conosce un importante documento scultoreo è Mitra. Per la precisione si tratta di un frammento di un rilievo che conserva l'immagine di *Cantopates* (cat. n. 1.196), uno dei due assistenti del dio; con *Cantes* formava la coppia dei geni del tramonto (il primo) e dell'alba (il secondo). Entrambi venivano solitamente raffigurati, come dadofori, ai lati di Mitra che uccide il toro in quella che era nei templi mitraici l'immagine principale di culto: la tauroctonia. *Cantopates* è rappresentato come un uomo vestito con una tunica corta, i pantaloni alla moda persiana ed un mantello fissato al petto. Il reperto è stato scoperto nell'area delle terme centrali di *Turrus Libisonis*, non lontano dalle quali doveva esistere un mitreo nel quale il rilievo doveva essere collocato. Come è stato notato per i casi delle iscrizioni dei templi isiaci di Castelsardo e Sant'Antioco, non sempre è possibile associare un'epigrafe pertinente alla dedica e alla realizzazione o al restauro di un tempio ad un edificio preciso, o perché questo non si è conservato, o perché non è stato ancora scoperto, o a causa del fatto che il testo che lo menziona non è stato rinvenuto nel contesto originario. In tutte queste situazioni l'esistenza del documento epigrafico rappresenta un fondamentale elemento per la ricostruzione ideale dell'assetto urbanistico di una città antica. È quello che succede per *Turrus Libisonis* a proposito del tempio della Fortuna (CIL X 7946) che, secondo quanto è riportato su un'epigrafe databile al 244 d.C. (all'inizio del regno di Filippo l'Arabo), fu restaurato insieme alla basilica giudiziaria della città.

Un culto completamente nuovo creato dai Romani con la fine dell'età repubblicana fu quello

imperiale. Che si sia sviluppato per iniziativa dei poteri locali o che sia stato incentivato da Roma, esso ebbe in Sardegna una buona diffusione. Fino all'età adrianea il culto imperiale era amministrato dal *flamen provinciae*, che subito dopo fu sostituito dal *sacerdos provinciae*, titolo che pare essere stato considerato più autorevole. Il ruolo di sacerdote del culto poteva essere ricoperto anche dalle donne: per quanto concerne la Sardegna è attestato in particolare a *Carales*, dove il quartiere nel quale sorgevano i templi di Marte e di Esculapio (*Vicus Martis et Aesculapi*) ricordava in un'iscrizione la *flaminica perpetua Titia Flavia Blandina* e dove una base di statua ricorda Giulia Vateria, altra *flaminica*. Il culto imperiale veniva celebrato in un edificio deputato unicamente a tale scopo, l'*Augusteum*, del quale si ha ad esempio un'attestazione a *Bosa*: un'iscrizione rinvenuta nel paese della Planargia ricorda la realizzazione di statue di Antonino Pio, della moglie Faustina e dei figli Marco Aurelio e Lucio Vero. Si occupavano del culto imperiale anche i *magistri augustales* e, ad un livello inferiore, i loro *ministri* (aiutanti): è nota per *Carales* un'iscrizione incisa su una doppia corona dell'Alto e del Basso Egitto, della quale si è già detto a proposito dei culti isiaci, che ricorda proprio un *minister* di questo genere (SOTGIU 1961, n. 49). Il fatto che tale iscrizione sia stata incisa su un reperto di matrice egizia ha lasciato supporre una qualche connessione fra il culto imperiale e i culti isiaci. Trattandosi di un testo databile probabilmente ad età flavia tale situazione è abbastanza verosimile, in considerazione del favore che la *gens isiaca* godeva in quel periodo.

Il quadro d'insieme che è stato qui presentato per illustrare la situazione religiosa della Sardegna in età romana dà conto della vivacità dell'Isola in quel periodo. L'incontro fra le divinità sardo-puniche e quelle romane non solo non aveva prodotto traumi, ma anzi aveva generato situazioni di convivenza virtuosa. Man mano che la presenza romana si fece più decisa nell'Isola si giunse ad un ovvio e naturale cambiamento di mentalità religiosa, in particolare nei centri principali e nelle aree costiere, con l'affermazione delle divinità venerate a Roma.

I problemi iniziarono quando il Cristianesimo riuscì ad imporsi politicamente. La volontà di eliminare ogni traccia di paganesimo trovò però una fiera opposizione da parte degli abitanti dell'Isola, evidentemente molto legati alle loro tradizioni religiose. Il paganesimo aveva infatti sviluppato in Sardegna, come in altre parti dell'impero, una serie di pratiche magiche e di maledizioni che facevano ormai parte della religiosità popolare. Questa situazione è dimostrata dal fatto che ancora al tempo di Gregorio Magno i Sardi erano dediti all'adorazione di idoli di legno e di pietra (*ligna et lapides*).

Bibliografia

- BERNARDINI, P. & ZUCCA, R. eds. 2005
Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche. Roma.
- CARBONI, R., PILO, C. & CRUCCAS, E. 2012
Res sacrae. Note su alcuni aspetti culturali della Sardegna romana. Dissonanze, 4. Cagliari.
- FISHWICK, D. 2002
The Imperial cult in latin West. Studies in the Ruler Cult of the Western Provinces of the Roman Empire. III: Provincial Cult. Part I: Institution and Evolution. Religions in the Graeco-Roman World, 145. Leiden-Boston-Köln.
- GAVINI, A. 2005
 La vita religiosa. 4. I culti orientali nella Sardegna romana. In MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. La Sardegna e la sua storia, 2. Nuoro, pp. 419-428.
- GAVINI, A. 2014
 Isiaci Sardiniae. La diffusione dei culti isiaci in Sardinia. In L. BRICAULT & R. VEYMIERS eds., *Bibliotheca Isiaci, III*. Bordeaux, pp. 21-37 (bibliografia generale pp. 449-468).
- MASTINO, A. ed. 2005
Storia della Sardegna antica. La Sardegna e la sua storia, 2. Nuoro.
- MASTINO, A. & PINNA, T. 2008
 Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino. In F. CENERINI & P. RUGGERI eds., *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I convegno di studio (Sant'Antioco 14-15 luglio 2007). Incontri Insulari, I. Roma, pp. 41-83.

RUGGERI, P. 2005a

La vita religiosa. 2. Il Sardus Pater, erede di Babi e di Sid. In MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. La Sardegna e la sua storia, 2. Nuoro, pp. 408-413.

RUGGERI, P. 2005b

La vita religiosa. 3. Il Pantheon romano. In MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. La Sardegna e la sua storia, 2. Nuoro, pp. 413-419.

RUGGERI, P. 2005c

La vita religiosa. 5. Il culto imperiale in Sardegna. In MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. La Sardegna e la sua storia, 2. Nuoro, pp. 428-435.

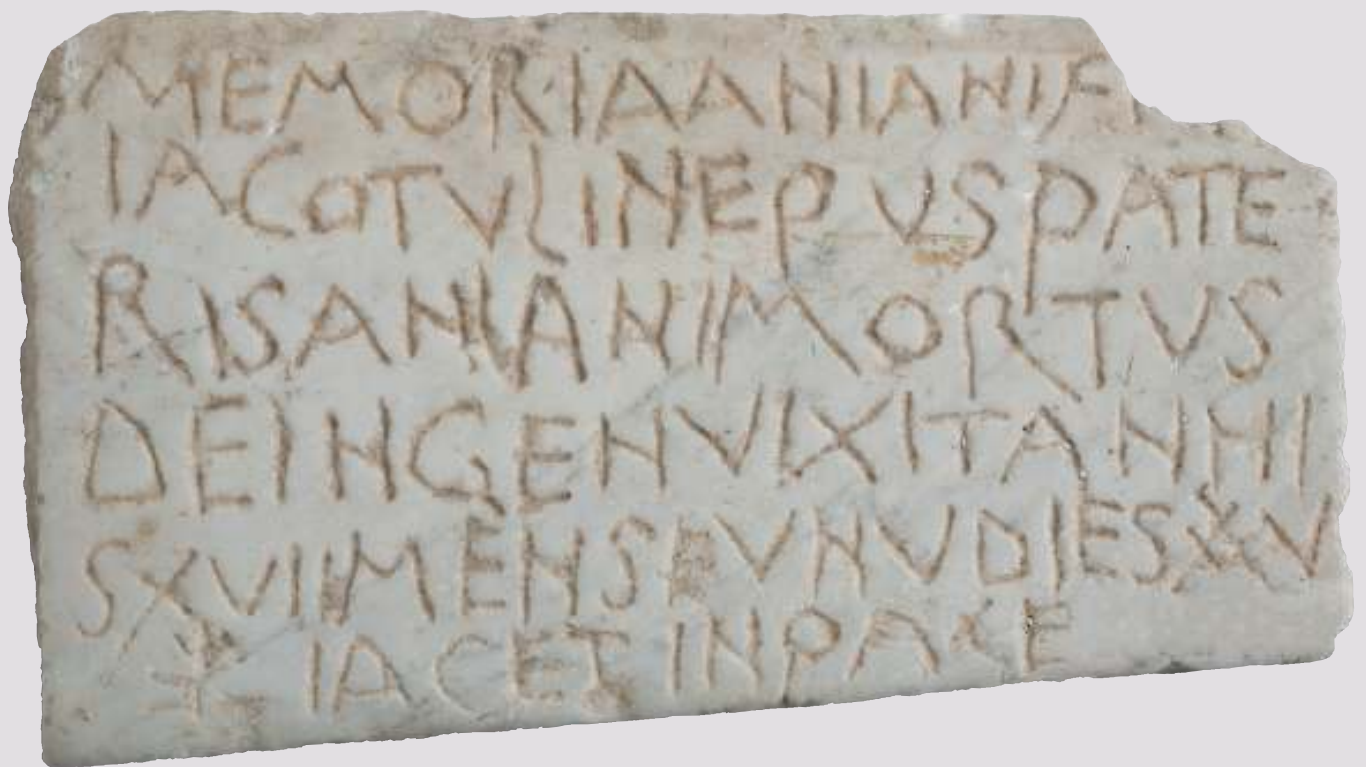
SPANU, P.G. ed. 2002

Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Mediterraneo tardoantico e medievale, Scavi e ricerche, 16. Oristano.

TOMEI, D. 2008

Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione. Studi di storia antica ed archeologia, 5. Ortacesus.

*Iscrizione funeraria giudaica
con l'epitaffio di Anianus.
Da Porto Torres, Terme centrali.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*



Ebrei in Sardegna: storia, siti e materiali

Marianna Piras

Il punto di partenza per la storia degli ebrei in Sardegna è il 19 d.C., anno in cui Tiberio emana un *senatusconsultum* che espelle quattromila Ebrei, *libertini generis*, da Roma, inviandoli in Sardegna. Le motivazioni andrebbero quindi rintracciate nel clima di tensione che c'era a Roma in quegli stessi anni a causa dei gravi problemi per l'approvvigionamento del grano, e rapportate alla questione delle distribuzioni annonarie per gli Ebrei, nonché alla malattia che portò Germanico alla morte poco dopo essere tornato dalle province orientali e infine alle inondazioni del Tevere. Non sono tutti elementi che chiamano in causa direttamente i giudei, ma contribuirono senza dubbio a creare nei loro confronti un clima non positivo. Un'altra motivazione potrebbe essere ricercata nell'usanza degli Ebrei di inviare offerte al tempio di Gerusalemme. Ovunque essi si trovassero erano tenuti ad inviare ogni anno due dracme a Gerusalemme, cosa che ovviamente non era ben tollerata negli ambienti romani. Già Cicerone nel 62 a.C., difendendo L. Flacco, aveva avuto modo di criticare aspramente quest'usanza affermando che fosse dannosa sul piano economico e pericolosa su quello politico. Queste informazioni dovevano essere note all'epoca di Tiberio, in cui la Giudea dava segni di profondo scontento dovuto sia a motivazioni economiche, sia a fermenti nazionalistici.

Questa è l'unica notizia certa riguardante la presenza ebraica in Sardegna, almeno fino alle lettere di Gregorio Magno, risalenti al VI secolo. Sono dunque i materiali a dover fare luce sulla loro presenza nell'Isola.

Per quanto riguarda le iscrizioni ebraiche si dovrebbe tenere presente quanto detto da Heikki Solin a proposito delle iscrizioni cristiane, ovvero che non si dovrebbe parlare in senso stretto di epigrafia cristiana, quanto di iscrizioni poste per persone che avevano fatto una precisa professione di fede e che esse, tecnicamente, non presentano particolari differenze con quelle pagane. Per l'ambito ebraico in particolare dobbiamo tenere presenti alcuni particolari elencati con precisione da Le Bohec (LE BOHEC 1981). Secondo lo studioso, per essere definita ebraica un'iscrizione deve rispondere ad almeno uno dei seguenti requisiti: il contesto di ritrovamento deve essere di sicura pertinenza ebraica; devono essere presenti caratteri ebraici, formule eulogiche in lingua ebraica o l'etnico *indaeus/-a*; l'onomastica deve rimandare inequivocabilmente all'ambito biblico, ed è in base a questi principi che ho scelto di valutare i materiali indicati come ebraici ritrovati in Sardegna.

Da un punto di vista strettamente epigrafico, la Sardegna è caratterizzata innanzitutto da una grande assenza documentaria, quella del *caput provinciae*. Il centro di *Carales* infatti non ha restituito alcun manufatto epigrafico, il che va contro quanto emerge dalle fonti scritte che lasciano intendere che a *Carales* esistesse una comunità ricca, numericamente e socialmente importante da intrattenere legami con i notabili e con vertici militari. Non sono solo i materiali epigrafici a scarseggiare, in generale tutti i materiali ebraici ritrovati a *Carales* sono di scarso valore e ritrovati fuori contesto. Si tratta principalmente di lucerne fittili o frammenti di esse marchiati con la *menorah*. Il primo manufatto su cui ci soffermeremo è l'iscrizione corsiva bilingue, detta "di Bonus", dipinta in rosso nell'arcosolio A4 dell'ipogeo di Beronice a *Sulci* (EDR152993). Il testo ebraico era ritenuto illeggibile fino al 2009, quando ne è stata data lettura da Cesare Colafemmina (COLAFEMMINA 2009). Si può dare una doppia interpretazione di questo testo, considerandolo o come un'acclamazione funeraria o come un epitaffio vero e proprio. Collocando il nome nella lacuna il testo sarebbe interpretabile come un'acclamazione funeraria, mentre nel secondo caso *Bonus* sarebbe un antropónimo, attestato in questa forma sia in età tardoromana sia in ambito cristiano in un buon numero di casi. A. Corda sostiene inoltre che non si può escludere che il secondo Bonus sia un ulteriore antropónimo, seppure identico al precedente, o ancora che possa essere la parte finale di un elemento nominale come *[Homo]bonus* attestato in *CIL XIII 10010, 987* (CORDA 1994). C. Colafemmina invece propone una lettura diversa, poiché studiando l'apografo del Taramelli legge *Bonus fe(cit), In pace Bonus*.

Il testo in lingua ebraica era ritenuto illeggibile, sebbene P.B. Serra sostenesse che il testo in latino fosse la sua legenda. C. Colafemmina, riprendendo la lettura di V. Colorni, sostiene che a destra si possa leggere benissimo שלום על ישראל אמן [- -] ovvero “Pace su Israele, amen”. Il testo trascritto dal Sanfilippo riporta soltanto שלום אמן . Sul lato sinistro prima dell’arco compaiono infatti degli scarabocchi che vorrebbero essere dei caratteri ebraici “abbelliti”, come attesta appunto la presenza di “amen”, mentre le altre lettere potrebbero essere quindi interpretate come “su Israele” con le lettere אל in nesso. Chi tracciò l’iscrizione dovette quindi completare il testo con degli arabeschi in maniera piuttosto approssimativa.

Non si tratta dell’unica iscrizione dall’interpretazione dubbia proveniente da *Sulci*. Un altro testo infatti presenta problemi interpretativi ben maggiori e di peso indubbiamente più importante. Si tratta di EDR152996, rinvenuta nell’ipogeo di *Iuda*. L’iscrizione si presenta piuttosto in cattivo stato di conservazione poiché, dopo che la tomba fu fotografata, si decise di scoperchiarla. Questo fatto causò il disfacimento dell’intonaco su cui era dipinta l’iscrizione, danneggiandola. Si tratta della terza attestazione del nome *Iuda* in Sardegna dopo un’iscrizione proveniente da Isili e un anello digitale. Secondo A. Corda, vista la lacuna centrale in cui per lo studioso potrebbe ipotizzarsi un simbolo oggi perduto, l’elemento nominale potrebbe essere *Iudonti*, emendabile in *Iud^{anti}onti* di cui abbiamo un importantissimo precedente nell’iscrizione di *Meliosa* proveniente da Tortosa (*CIL* II² 14, 806; *CIJ* 661). C. Colafemmina ritiene che il testo possa essere integrato dalla carica ricoperta dal defunto, *Iud[anti arc]onti*, fatto che spiegherebbe anche la ricchezza della decorazione del sepolcro e la cura dell’epitaffio.

In ll. 3-4 il termine *anoro* sta per *annorum*, di cui A. Taramelli presuppone una ripetizione errata, tuttavia sembra più corretta l’interpretazione di A. Corda che suggerisce una possibile sepoltura bisoma indicando in [- -] *enus* un secondo elemento nominale oppure una formula indicante l’approssimazione di età con l’apertura della vocale *i*>e, [*plus m*] *enus*.

Il testo in lingua ebraica presenta una formula molto consueta nelle iscrizioni giudaiche “Pace su Israele, amen, amen”, formule molto diffuse nell’epigrafia ebraica e ampiamente riprese dai Salmi. Non è chiaro il motivo per cui il termine אמן sia scritto destrorso. Forse si tratta di imperizia del realizzatore o forse si è deliberatamente deciso di scriverlo in maniera “singolare”. Tenendo per buona la lettura di C. Colafemmina si può rivalutare in modo più compiuto anche la dibattuta iscrizione di Peon Geta (*CIL* X 1449*; *CIJ* 526; *JWE* 174). Quest’ultima iscrizione è stata ritenuta a lungo un falso, poiché il manufatto originale di fatto non è mai stato ritrovato. Tuttavia è possibile pensare che si tratti effettivamente di una traduzione latina di un’originale iscrizione greca come d’altronde è sostenuto dal Muratori che per primo la riporta. Il testo in questione nominerebbe un *senex*, un membro del consiglio degli anziani della comunità, cioè della *gherousia*. Erano gli arconti che avevano terminato il loro periodo di incarico ad entrare a far parte della *gherousia*, dunque se *Iuda* era stato un arconte della comunità di *Sulci*, non deve stupire che esistesse anche una *gherousia* e che Peon Geta in un altro periodo ne abbia fatto parte. In questo caso un importante tassello si inserirebbe a delineare il quadro della comunità sulcitana.

Salendo verso nord e spostandoci a *Turris Libisonis*, dobbiamo considerare l’iscrizione di *Anianus* (EDR078727, cat. n. 2.45).

I primi problemi sorgono nella valutazione della lacuna delle prime due linee, in cui anche la dimensione ridotta dei caratteri permette di individuare due possibili letture. La prima è *fi[li]* / *Iacotuli*, in cui *Iacotulus* sarebbe una corruzione per *Iacobtulus*, diminutivo di *Iacob*, una lettura quindi suggestiva per il richiamo al nome biblico tipicamente giudaico, che tuttavia non ha riscontri epigrafici. Si è scelto qui di propendere per l’ipotesi di A. Corda (CORDA 1994) che legge *fi[li]* / *i Acotuli*, con un’apertura in seconda sillaba *u*>o probabile volgarismo o semplice errore. Sono attestate in epigrafia sia la forma *Acotulus* sia *Acutulus*, in particolare ne abbiamo un esempio al femminile a Roma proveniente dalla catacomba di Domitilla (ICVR III, 6524). In l. 3 è particolare l’uso del termine *pater* per identificare il nonno, mentre sembra meno probabile la lettura proposta da A. Mastino *pate/ris* (*synagogae*), un titolo di carattere onorifico che sembra non comportasse alcun tipo di onere per chi ne era insignito, il quale poteva dedicarsi ad attività di beneficenza e di aiuto alla comunità, probabilmente si trattava dei finanziatori della sinagoga e si poteva essere insigniti di questo titolo anche per più comunità (MASTINO 1984). A. Corda si sofferma sulla sequenza DEINGEN con attenzione. Nella prima edizione

del testo viene sciolta con *dein gen(itus)*, locuzione indicativa della nascita a una nuova vita, quella celeste ed eterna, mentre nell'*AE* viene interpretata come causa patologica della morte di *Anianus*, ovvero *de ing(u)ri(n)e*. Tuttavia la proposta di A. Corda, che riprende in parte quella del primo editore, sembra la più credibile e quella coi maggiori riscontri. Lo studioso infatti legge (*in dei n(omine) gen(itus)*), con un riferimento nell'iscrizione trilingue di *Meliosa* da Tarragona, che pur con vocaboli diversi riprende il medesimo concetto, e in *CIJ* 671 che invece si presenta proprio specularmente. C. Colafemmina invece riprende la lettura proposta da D. Noy sostenendo che negli epitaffi giudaici e cristiani l'indicazione di *mortu(u)s* era seguita dall'età del defunto o dalla data di morte, indicazione molto comune secondo J. Janssens. L'età qui è espressa dopo *vixit*, perciò *DEINGEN* sarebbe da suddividere in *DEI N GEN*. *Dei* sarebbe una semplice inversione per *die*, mentre *n* sarebbe l'abbreviazione di *n(onarum)*, infine *gen* sarebbe l'abbreviazione di *gen(uarium)*, forma tarda di *Genuarius*. La lettura proposta da D. Noy e C. Colafemmina sarebbe dunque: *dei n(onarium) gen(uarium)*.

I casi dubbi non riguardano solo l'interpretazione del testo, ma anche l'attribuzione o meno all'ambito epigrafico. Mentre ormai non appaiono più dubbi sul dover espungere il sigillo di *Aster* dal computo dei materiali ebraici, resta ancora dubbia l'attribuzione dell'iscrizione trovata ad Ardana, l'iscrizione di *Sedecam* (EDR153001).

Il dubbio di attribuzione nasce dall'interpretazione del patronimico in l. 2. G. Piras sostiene che si possa riferire all'ambito giudaico o quanto meno giudaizzante e propone di integrare con *[A]ronis* (PIRAS 2009). In epigrafia le attestazioni del nome biblico Aron, anche nella forma Aaron, sono molto scarsi. Nella forma Aaron compare solo in un papiro del Fayyum datato al 114 d.C., su cui permangono dubbi sull'appartenenza all'ambito giudaico, e in un epitaffio da Wadi al-Mukatteb, nel Sinai, dedicato alla memoria di Mosè, Samuele e Aronne. Secondo T. Ilan, il nome di Aronne non venne mai portato nella Palestina post biblica e le scarse tracce possono dipendere da questo (ILAN 2008). Anche nelle fonti documentarie resta la stessa situazione di scarsità di attestazioni e l'unica attestazione riguarda un papiro di un censimento del III secolo a.C., ma sul nostro Ἀρων non si ha comunque la certezza di giudaicità. In Sardegna la prima attestazione risale addirittura al 400. Come fa notare lo stesso G. Piras, non è sempre possibile pensare che ad un nome di pertinenza giudaica corrisponda un personaggio di religione ebraica, ma egli stesso sostiene che per Ἀρων ci sia ancora un margine di incertezza. Tuttavia va considerato che nel nostro caso l'integrazione *[A]ronis* è essa stessa dubbia e meritevole di ulteriori approfondimenti. Per l'H finale l'integrazione più probabile è *h(ic situs est)*, oppure come abbreviazione di *h(eres)* che si accorderebbe maggiormente se l'elemento onomastico fosse al dativo.

Resta il dubbio quindi che il *titulus* in questione possa o meno essere attribuito all'ambito giudaico. Essendo databile al I d.C., si potrebbe pensare che si possa trattare di alcuni degli ebrei coscritti all'epoca di Tiberio o dei loro immediati diretti discendenti, ma l'analisi di G. Piras si fonda esclusivamente sull'integrazione di *[A]ronis* con un riferimento biblico ad Aronne. Il nome è poco diffuso già in Palestina e ha pochissimi riscontri ovunque, peraltro essi stessi dubbi. Inoltre il luogo di ritrovamento, Ardana, non ha dato finora altri reperti ebraici che facciano pensare allo stanziamento di comunità ebraiche nelle vicinanze, il che potrebbe farci pensare ad una sepoltura occasionale oppure al fatto che il manufatto sia stato portato nel luogo di ritrovamento da un altro sito.

Ovviamente è normale notare che i ritrovamenti di ambito ebraico si concentrino sulle coste e nelle aree lungo i tracciati delle due direttrici principali isolate, questo per due motivi principali. Il primo è che ovviamente lo stanziamento delle comunità ebraiche doveva in qualche modo essere agevolato dalla presenza di rotte commerciali; il secondo motivo, di carattere più generale, è che il livello di alfabetizzazione della popolazione vada a degradare man mano che ci si allontana dai centri costieri verso l'interno, ad esclusione chiaramente dei centri urbani con forte presenza romana dovuta alla necessità di controllare il territorio, come ad esempio *Forum Traiani*.

Le iscrizioni finora considerate sono in lingua latina o al massimo bilingui, poiché in tutta la Sardegna non sono presenti iscrizioni ebraiche in lingua greca e ne esiste solo una, seppur frammentaria, completamente in ebraico. Il manufatto, EDR153439, viene da *Tharros*, località Capo San Marco, e la zona di ritrovamento viene indicata da Mahmoud – Ebn – Djobair, storico arabo del XII secolo. Nella sua opera scrive infatti «In questo luogo (*Qawsama*) restano vestigia d'antica costruzione che, ci venne riferito, era stata in passato stanza di ebrei»,

ma va tenuto conto che spesso gli autori arabi tendono ad assimilare gli Ebrei ai Cristiani, in quanto *Ahl al-Kitāb* “gente del libro”.

Da *Tharros* sembrerebbe provenire anche un anello che, nella verga interna, ha un’iscrizione con formula eulogica in lingua ebraica. La provenienza non è chiara, poiché l’anello è stato ritrovato a Macomer, ma secondo lo Spano, che lo aveva acquistato per poi donarlo al Museo Archeologico di Cagliari, proveniva da *Tharros*. Il testo, costituito da una formula eulogica e dalle iniziali della formula “Simom Tob”, richiama un’iscrizione di Taormina in lingua greca che presenta la medesima formula.

Il dubbio di provenienza resta anche per un altro anello con iscrizione, l’anello di *Iuda*. Secondo G. Spano sarebbe stato ritrovato a Sant’Antioco, mentre per A. Taramelli è sicuramente proveniente da Capoterra (SPANO 1856, TARAMELLI 1908). L’attribuzione all’ambito ebraico non è chiaramente dubbia, come invece è accaduto per il noto “sigillo di Aster”, attribuibile secondo P.B. Serra all’ambito giudeo-cristiano. La presenza di una croce greca posta di lato al monogramma non lascia spazio ad interpretazioni fantasiose, tanto più che la definizione di giudeo-cristiano si attribuisce alle comunità fino al III d.C. o, al massimo, al IV d.C., mentre la datazione di questo manufatto si colloca in pieno VI secolo.

Bibliografia

CIJ

Corpus inscriptionum iudaicarum : recueil des inscriptions juives qui vont du 3. siècle avant Jésus-Christ au 7. siècle de notre ère, 1, Europe, Jean-Baptiste Frey. Città del Vaticano, 1936.

CIL X

Corpus inscriptionum Latinarum X, Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae, consilio et auctoritate Academiae Scientiarum Berolinensis et Brandenburgensis editae; edidit Th. Mommsen.

JIWE

NOY, D. 1993, *Jewish inscriptions of Western Europe*, Cambridge.

CASTELLI, S. 2009

Gli ebrei espulsi da Roma e inviati da Tiberio in Sardegna nel 19 E. V. nelle fonti storiche di età romana. In *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*. Atti del XXII convegno internazionale dell’AISG e X Convegno internazionale “Italia Judaica” (Cagliari, novembre 2008), pp. 67-80.

COLAFEMMINA, C. 2009

Una rilettura delle epigrafi ebraiche della Sardegna. In *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione storiografica da Giovanni Spano ad oggi*. Atti del XXII convegno internazionale dell’AISG e X Convegno internazionale “Italia Judaica” (Cagliari, novembre 2008), pp. 81-99.

CORDA, A.M. 1994

Considerazioni sulle epigrafi giudaiche latine della Sardegna romana. *SMR*.

ILAN, T. 2008

Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity. Part III: The Western Diaspora, 330 BCE – 650 CE, in collaboration with Thomas Ziem. Tübingen.

JANSSENS, J. 1981

Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII. Roma.

LE BOHEC, Y. 1981

Inscriptions juives et judaisantes de l’Afrique romaine. *Antiquités africaines*, 17.

PERANI, M. 1991

Gli Ebrei in Sardegna fino al secolo VI: testimonianze storiche e archeologiche. *RMI* 57, pp. 305-344.

PERANI, M. 2003

Le testimonianze archeologiche in Sardegna. In M. PERANI ed., *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*. Ravenna, pp. 147-163.

PIRAS, G. 2009

Sedecami [A?]ronis f(ilius): una possibile nuova testimonianza epigrafica d’età romana della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva. In *Gli ebrei in Sardegna nel contesto mediterraneo. La riflessione*

- storiografica da Giovanni Spano ad oggi*. Atti del XXII convegno internazionale dell' AISG e X Convegno internazionale "Italia Judaica" (Cagliari, novembre 2008), pp. 101-109.
- PIRAS, M.
Una nota sul c.d. "Sigillo di Aster". In *Archeo.Arte*, 2, pp. 161-163.
- SERRA, B.P. 2002
Elementi di cultura materiale di ambito ebraico dall'Alto Impero all'Alto Medioevo. In P.G. SPANU ed., *Insulae Christi, il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Mediterraneo Tardoantico e Medievale, Scavi e Ricerche 16. Oristano, pp. 67-110.
- SERRA, B.P. 1998
Ebrei in Sardegna nel periodo romano imperiale e altomedievale. In AA.VV., *Ebrei in Asia e in Africa. Il contributo della diaspora alle culture e allo sviluppo dell'Asia, dell'Africa e del mondo mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale (Cagliari, 15-17 maggio). *Orientalia Karalitana, Quaderni dell'Istituto di Studi Africani e Orientali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Cagliari*, N. 3, aprile 1998, pp. 189-228.
- SOLIN, H. 2004
Pagano e Cristiano. In *Epigrafia di Confine. Confine dell'epigrafia*. Atti del colloquio AIEGL – Borghesi 2003, Bologna.
- SOTGIU, G. 1961
Le iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica. VIII, I, Padova.
- SOTGIU, G. 1988.
L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII. In *ANRW*, 11, 1, pp. 553-739.
- SPANU, G. 1856
Ultime scoperte. In *BAS*, II, pp. 93-94.
- SPANU, G. 1861
Guida della città e dintorni di Cagliari. Cagliari.
- SPANU, P.G. 1996
Gli Ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'Altomedioevo. In AA.VV., *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*. Cagliari-Sassari.
- TARAMELLI, A. 1908
Sant'Antioco (Cagliari), Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis, *Nsc*, 1908, pp. 145-162.

*Iscrizione funeraria cristiana
con l'epitaffio di Iscribonissa,
da Cornus, necropoli paleocristiana.
Cagliari, convento dei Cappuccini.*

*Iscrizione funeraria cristiana
con l'epitaffio di Sabbatius.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*



Il mondo cristiano: l'ecclesia docens e l'ecclesia discens

Antonio M. Corda

Il cristianesimo irrompe nel mondo antico “colorando” di nuove tinte produzioni letterarie, pittoriche, artistiche e epigrafiche, dando, in quest'ultimo caso, una nuova connotazione a testi e formule costruendo così un nuovo linguaggio epigrafico.

La *Sardinia* non fa certamente eccezione rispetto al resto dell'*Orbis* ed anzi con i suoi manufatti epigrafici di matrice cristiana (circa 250 contro circa 1500 “pagani” finora rinvenuti nell'Isola) fornisce lo spaccato di una società quanto mai variegata in cui tutte le classi sociali, e in particolare le nuove classi dirigenti originate dalla struttura organizzativa della Chiesa nascente, hanno un ruolo definito e importante.

Il testo epigrafico infatti nella sua qualità principale di “testo esposto” e cioè di linguaggio orientato alla comunicazione pubblica ha il compito di fornire in primo luogo le informazioni relative ai personaggi che vengono in esso menzionati con due scopi principali: conservarne il ricordo e raccontare qualcosa della loro vita per elogiarne comportamenti e virtù. Nel mondo cristiano questi aspetti sono enfatizzati principalmente in funzione dell'intensità con cui i defunti (le iscrizioni cristiane sono per quasi totalità iscrizioni funerarie) hanno vissuto il loro essere cristiani – e cioè hanno espresso la loro devozione – oppure con che grado di efficienza, che nel mondo cristiano può equivalere al “grado di santità”, hanno svolto il loro ministero.

Ruolo e fede giocano una partita interessante nelle iscrizioni cristiane quando ad esempio nell'iscrizione proveniente dalla catacomba di Sant'Antioco a *Sulci* si parla di arredi e di ricchi marmi posti a celebrare quella che nel testo epigrafico *CIL X 7533* viene definita “un'aula” (più probabilmente la chiesa e non la tomba del martire) destinata a risplendere.

Questa luce doveva essere senza dubbio originata dai marmi, ma a far brillare l'aula era piuttosto la fede con cui i devoti pellegrini si sarebbero accostati, nella vicina catacomba, alla tomba del martire. Nel testo epigrafico il personaggio centrale è il martire Antioco, ma gli attori sono gli estensori del testo che sono in realtà uomini di apparato, come *Petrus antistes* (vescovo), più una serie di personaggi minori che giocarono un ruolo importante sia nell'abbellimento del monumento, che nella stesura dell'epigrafe stessa.

Nel messaggio epigrafico cristiano vengono quindi coinvolti attori che, dal punto di vista sociale e del ruolo, svolgono diverse funzioni all'interno della Chiesa locale.

Ad una prima grande differenziazione fra i semplici fedeli che compongono l'*ecclesia discens* e gli ordinati che invece rappresentano l'*ecclesia docens* fa seguito una strutturata definizione di diversi ruoli ad indicare così una gerarchia ben organizzata e complessa.

In questo modo la religione, di per sé un fatto privato, diventa un fatto “non privato”, una testimonianza di appartenenza ad una comunità che vive così, raccontandosi in un testo epigrafico, la sua dimensione pubblica.

In un quadro così ricco meraviglia generalmente la quasi totale assenza della menzione dei ruoli civili che invece erano un po' la caratteristica dell'epigrafia dei periodi precedenti ed erano il veicolo principe per comunicare al lettore occasionale, destinatario ultimo del testo, il proprio elevato *status* sociale.

In generale e soprattutto nei primi secoli della cristianità i testi epigrafici non riportano questo tipo di dati che al contrario diventano un po' più frequenti dopo la pace della Chiesa (312 d.C.). Resta da chiedersi se ciò avvenisse per manifestazione di umiltà o per la paura di ritorsioni. Probabilmente entrambi i fattori hanno avuto il loro ruolo soprattutto quando il proprio essere cristiano non andava molto d'accordo con una dimensione pubblica svolta in un mondo antico in cui la religione giocava una partita molto più politica che nel mondo moderno.

Il *praefectus urbi* Giunio Basso non ebbe però paura a Roma a manifestare la propria appartenenza al credo cristiano quando vicino alla sua carica civile menzionò il suo essere *neofitus*, cioè neobattezzato. Stride in questo caso l'ostentazione di un ruolo d'ingresso nella comunità cristiana con quello di *praefectus Vrbi*, secondo a Roma per importanza solo all'imperatore.

Iscrizione di Iobannes da Carales;
Sotgiu 1961, n. 112.



Difficilmente però la famiglia di Giunio Basso nel 359 avrebbe avuto documento da questa sua dichiarazione: troppo alto era il livello sociale e ben lontano il periodo da quello delle grandi persecuzioni.

È interessante osservare cosa accade in Sardegna. Nell'Isola l'essere battezzati veniva espresso con la classica generica formula *fidelis* che troviamo ad esempio citata in una iscrizione proveniente da Porto Torres menzionante il *puer Victorinus* (EDR153374; cat. n. 2.62). Nel testo viene precisata la data di morte del *puer* (26 ottobre del 415 d.C.) mediante la menzione della coppia consolare in carica in quell'anno rappresentata dagli imperatori Onorio e Arcadio.

La fortuna di conoscere con esattezza la data di produzione di un'epigrafe è però riservata – nelle iscrizioni della Sardegna – a ben pochi casi.

Quasi tutte le iscrizioni cristiane dell'Isola sono, infatti, non datate anche se possiamo utilizzare dei criteri di datazione indiretti per stabilire con un certo grado di attendibilità l'arco cronologico di appartenenza.

In quest'ottica fa gioco, per le riflessioni qui proposte, verificare l'appartenenza dei personaggi menzionati nei testi ai diversi ordini delle Chiese locali andando ad analizzare le cariche in essi indicate. È noto che con l'andare del tempo esse vennero definite e integrate nei ruoli e ampliate come numero in quantità e qualità. Grazie ad esse è quindi possibile descrivere la struttura della società cristiana sarda dei primi secoli e cercare di definirne le cronologie.

La struttura della Chiesa divisa in *ecclesia docens* (la gerarchia ecclesiastica) ed *ecclesia discens* (genericamente i fedeli) è codificata già a partire dalla metà del III secolo, quando papa Cornelio scrisse al vescovo Fabio definendo con un elenco redatto in greco (la lingua ufficiale della prima cristianità) le diverse cariche.

Quasi tutti i ruoli menzionati da papa Cornelio sono presenti nel *corpus* delle iscrizioni sarde in manufatti che come arco cronologico abbracciano un periodo che va dal IV al VI secolo d.C.

Il fatto già ricordato che non venissero di fatto menzionate, se non in qualche raro caso, cariche e ruoli civili o militari non significa che i cristiani non fossero civilmente impegnati (si veda ad esempio dell'iscrizione SOTGIU 1961, n. 112 di *Iobannes ex tribunum*).

A cambiare, nel mondo cristiano, è la stessa percezione di impegno civile. Molti di essi svolgevano infatti un ruolo sia religioso che civile, e cioè con ricadute al di fuori della sfera religiosa, ma in quest'ultimo ambito il loro operare e la loro giurisdizione non derivava da un ruolo

Iscrizione di Silbius da Olmedo;
EDR153634.



pertinente l'amministrazione statale ma da quella che si può definire un'amministrazione "parallela" dovuta all'organizzazione della Chiesa dei primi secoli e favorita dall'azione di Papa Damaso (vescovo di Roma dal 366 al 384).

L'utilizzo corrente di queste cariche e la reale presenza di questi ruoli nelle varie aree dell'*Orbis christianus antiquus* diventerà un fatto consolidato a partire dal IV secolo. Nel secolo successivo agli ordini minori e maggiori si aggiungeranno una serie di ordini che indirettamente, con la loro presenza o assenza, di fatto ci permetteranno di ascrivere le epigrafi ad un determinato ambito cronologico.

Le iscrizioni menzionanti cariche ecclesiastiche sono nella *Provincia Sardinia* solo qualche decina, ma nonostante il loro numero ridotto si può, in base ai formulari utilizzati nei testi e al tipo di cariche menzionate, ascriverle grosso modo e in base a quanto appena detto ad un arco cronologico omogeneo di IV-V secolo d.C., un momento in cui la Chiesa sarda delle origini è ormai completamente strutturata e ben presente sul territorio.

Nei nostri testi sono pertanto ben rappresentati sia gli ordini maggiori che gli ordini minori. In qualche caso viene addirittura indicata la progressione di carriera (il *cursus ministeriorum*) svolta dal defunto.

Tra i tanti vescovi citati vale la pena ricordare *Bonifatius* di *Carales* (EDR154685) di cui l'iscrizione, incisa su un sarcofago che è ancora possibile vedere a San Saturnino a Cagliari, ci fornisce la durata dell'episcopato (*et se/dit cathedra annis VII, mensibus IIII*) secondo una prassi non infrequente, tipica però di aree ben più centrali rispetto alla Sardegna come ad esempio Roma o le grandi città africane.

L'organizzazione della Chiesa antica prevedeva, come oggi, al vertice della gerarchia un vescovo (come *Bonifatius* a *Carales* o *Victor* a *Forum Traiani*) che operava in stretta collaborazione con presbiteri e diaconi. Dobbiamo quindi pensare che a *Carales* fu collaboratore di un confratello nell'episcopato di *Bonifatius*, il diacono *Si[---]* (EDR154110) di cui non conosciamo il nome completo ma di cui sappiamo dal testo che fu sposato e che ebbe una figlia. Un diacono, definito nel testo come *minister*, è noto invece in una bella iscrizione di Olmedo (EDR153634) incisa in caratteri capitali ed onciali (spia di un periodo tardo) e che testimonia non solo l'alta qualità di esecuzione di un manufatto realizzato, dobbiamo supporre, presso un'officina specializzata ma una grande capacità di elaborazione concettuale e contenutistica

ELICISARC(D)IA(T)ENEMENEFVGLAM ☉ ϕ ϑ

del testo da parte dell'*ordinator* e cioè da parte di colui che era incaricato di redigere i testi. L'iscrizione recita *expectat Christi ope / rursus sua vivere carne / et gaudia lucis nobae / ipso dominante videre*. Il *minister Silbius*, dunque, “aspetta che per la potenza di Cristo la sua carne possa rivivere e aspetta di vedere la gioia della nuova luce nel suo regno”. L'attesa del giorno del giudizio, in questo senso può essere anche intesa l'espressione *lucis nobae*, e quindi il paradiso è la grande speranza di *Silbius*, un desiderio che evidentemente accomunava l'estensore del testo, il defunto e il lettore interessato.

Se il diacono, che comunque faceva parte degli ordini superiori, era il braccio esecutivo del vescovo il presbitero era colui che stava più a contatto con i fedeli.

L'unico *presbyter* noto in Sardegna è *Iohannes / p(res)byter huius {a}ec(c)l(esiae)* di EDR075865 proveniente da Maracalagonis la cui attribuzione ad una chiesa locale in quell'area suscita non poche difficoltà in quanto nella faccia anteriore (l'epigrafe è opistografa) la pietra reca incisa una importante iscrizione (EDR073095) alto-imperiale del 208/209 d.C., inequivocabilmente proveniente da *Carales*. Allo stato attuale delle conoscenze resta difficile stabilire con certezza se tale iscrizione sia pertinente al centro o alla “periferia”, vale a dire il suo *ager*.

Dopo il IV secolo si aggiungeranno a questi ruoli quelli di *archipresbyter* come *Istefan/us archi{e}presbyter / s(an)c(t)a(e) ec(c)les(iae) Ka(r)a(litan(a)e* (EDR075151 da *Carales*) e infine di *archidiaconus* come il “detestabile” (per il sentire moderno) *Felix*, che imponeva ai propri servi di portare un collare di metallo perché fossero, in caso di fuga, riconoscibili come di sua proprietà.

In un manufatto (EDR076319) del Museo Nazionale di Cagliari abbiamo infatti l'iscrizione *S[ervus sum] Felicis arc(hi)diac(oni) tene me ne fugiam*: “sono schiavo dell'archidiaconus Felice: trattienimi perché io non scappi.”





Dopo la metà del V secolo compaiono nell'epigrafia isolana altri ruoli come quello di monaco, si veda ad esempio il *B[onifa]tius r(e)l[igiosus]* di EDR154687, di *virgo sacra* e di *abbatissa*. Il monachesimo in Sardegna fu introdotto da Fulgenzio di Ruspe e furono fondati una serie di monasteri maschili e femminili. A *Carales*, probabilmente nel VI secolo, *Redempta* (CORDA 1999, CAR067) fu *abb(atissa) monast(eri) s(an)c(t)i Laure[nti]* e quindi superiora di una comunità di monache.

Sia *Iohanna* (EDR153761) di provenienza ignota che *Stephana* di *Carales* (EDR154112) definite *castae virgines sacrae*, furono praticamente delle suore che, al pari delle *viduae*, avevano un ruolo all'interno della comunità. Uno *status* speciale veniva infatti riconosciuto all'interno della comunità cristiana alle vedove che rispondevano ai requisiti di una condotta di vita irreprensibile e al fatto di non essersi risposate dopo la dipartita del proprio marito. La comunità cristiana locale se ne faceva carico in cambio della loro testimonianza di fedeltà e religiosità e della loro opera all'interno dell'organizzazione della chiesa locale. Questo fu forse il ruolo dell'olbiese *Valeria* (se l'iscrizione è cristiana) che venne lasciata sola dal proprio marito con ben quattro figli (EDR154027).

La presenza sul territorio di un così alto numero di ordinati presuppone ovviamente una significativa presenza di *fideles* che vivevano la propria dimensione religiosa, la propria vita e il proprio ruolo sociale rispondendo in prima istanza ai precetti della Chiesa. Erano quindi i *fideles*, la Chiesa *discens*, oggetto e cura di una gerarchia che in quei secoli si dimostrò particolarmente attenta fornendo alla bisogna assistenza e aiuto.

Il *Karissimus* ricordato nell'iscrizione di Tharros (CORDA 1999, THA004; cat. n. 2.51) in cui il defunto viene rappresentato come un cavallo in corsa con il marchio di Cristo sulla coscia si autodefinisce infatti come *amicus omnium* (*amicus* di tutti) e non come sarebbe avvenuto in precedenza come *amicus amicorum* (*amicus* degli amici). L'espressione riferita a *Karissimus* sembra indicare quella che fu l'attività del nostro all'interno della chiesa tharrensese e cioè quello di gestire una specie di ostello (*xenodochium*) per pellegrini.

L'attività caritativa di questo tipo è peraltro nota in un'iscrizione proveniente da *Olbia* in cui viene menzionato un certo *Secundus mag[is]t[er] n[ost]r[us] i[n]tegritatis viro bo[n]o patri orfanorum / inopum refugium peregrinorum* (EDR153370).

Iscrizione di *Karissimus* da Tharros;
Corda 1999, THA004 (particolare).

Nella pagina accanto
Collare di schiavo; EDR076319.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Iscrizione di *Beneria* da Tharros;
EDR081161 (particolare, *chrismon*).



La solidarietà nei confronti dei più poveri viene citata anche in testi dai formulari inattesi nel panorama delle iscrizioni cristiane come quello del sarcofago di *Turris Libisonis* (EDR153375) in cui, in un contesto che sembra più coerente con un mondo pagano – il dedicante ricorda come la defunta si augurasse di premorire al proprio marito usando l'espressione *semper optasti hoc et evenit tibi / rogum maritus ut tibi facere(t) prior* – venga celebrata la figura di *Flavia Cyriace*, donna esemplare per virtù cristiane e soprattutto dedita ad attività caritative. Viene quindi enfatizzato in Ciriaca il senso più pieno del cristianesimo nel precetto evangelico di amore verso il prossimo, che viene appunto esaltato nel suo lasciare in eredità le proprie sostanze ai più poveri: *rem suam [pauperibus] / linquit nec quidem ipsa po[steris suis]*.

La menzione della Chiesa come apparato occorre in diversi testi, soprattutto in quelli in cui un personaggio laico o consacrato svolge un ruolo di tipo amministrativo.

La presenza nelle iscrizioni cristiane di ruoli come quello di *defensor* (avvocato), *notarius* (cancelliere) e *rector* (amministratore) sono la spia di un'organizzazione efficace, strutturata e presente nel territorio.

Una singolare iscrizione proveniente da Cagliari (CORDA 1999, CAR056) ci ricorda *Menas notarius subregionarius s(an)c(t)ae Rom(anae) eccl(esiae) et rec(tor)*. Il nome, di chiara origine orientale, è portato da un notaio incardinato a Roma che viene definito anche *rector*.

Viene da chiedersi come mai questo personaggio si trovasse a *Carales* e perché. È possibile ipotizzare un ritorno alle origini? Forse era un *civis caralitanus* che aveva fatto carriera ed era tornato a casa una volta finito il proprio incarico romano oppure, in alternativa, si trattava di una persona di fiducia del pontefice inviata a *Carales* per “mettere in ordine” qualche aspetto amministrativo, come è testimoniato per altri casi dalle lettere di Gregorio Magno. Ciò che risulta certo è l'impegno di *Menas* in pratiche di tipo amministrativo sia con l'interlocutore ordinario (quella che ora chiamiamo la società civile) sia, è da pensare, con un interlocutore privilegiato come l'amministrazione dello stato.

Al *notarius* si deve poi aggiungere una figura come quella del *defensor*, che presuppone un'organizzazione strutturata di una diocesi che, oltre alla *cura animarum*, era attenta grazie all'aiuto dei *defensores*, dei *notarii*, dei *rectores* alla tutela dei propri *fideles*.

In buona sostanza questi testi propongono la dimensione più temporale di una Chiesa che

col passare del tempo diventava sempre più organizzata, strutturata e di dimensioni notevoli e che, coerentemente con le lettere "sarde" di Gregorio Magno suggeriscono per l'Isola come momento di compiuta cristianizzazione, nonostante alcune sacche di paganesimo, un'età molto tarda di V-VI secolo.

Bibliografia

EDR – EAGLE, Roma, http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php

CORDA, A.M. 1999

Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo. Città del Vaticano.

MARTORELLI, R., PIRAS, A. & SPANU, P.G. eds. 2016

Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014). Cagliari.

MASTINO, A. 2005

Storia della Sardegna antica, 2 edizione. Nuoro.

MASTINO, A. 2007

La risurrezione della carne nelle iscrizioni latine del primo cristianesimo, Morte-risurrezione nei Padri della Chiesa. Roma, Borla, pp. 289-332. (Dizionario di spiritualità biblico-patristica, 45). ISBN 978-88-263-1647-5. <http://eprints.uniss.it/6498/>

PANI ERMINI, L. & MARINONE, M. 1981

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Roma.

SOTGIU, G. 1961

Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Éphéméris Epigraphica, VIII). Padova.

3.

La Sardegna
tardoantica
e altomedievale

Le città in Sardegna fra tardoantico ed altomedioevo

Rossana Martorelli

Le città fra tardoantico ed altomedioevo: uno sguardo d'insieme

Le recenti ricerche storiche ed archeologiche stanno incrementando le conoscenze sulle città sarde, fornendo una nuova base per delinearne l'assetto raggiunto in epoca postclassica attraverso dinamiche di continuità o trasformazione. Sia le fonti scritte – sebbene scarse e relativamente più abbondanti su Cagliari – sia l'archeologia confermano una sostanziale persistenza nel medesimo sito degli insediamenti urbani, sino a che un insieme di eventi ne causò il progressivo abbandono in favore di nuovi centri agli inizi del medioevo.

Impedisce di disegnare bene l'urbanistica e la fisionomia delle città sarde in questo periodo il fatto che i livelli archeologici relativi a tali secoli sono stati asportati durante esplorazioni "archeologiche" condotte in passato per riportare in luce le fasi di età punica e romana. Al momento si possono solo avanzare ipotesi in base ai dati disponibili.

Le città negli ultimi secoli dell'impero romano e l'arrivo del cristianesimo

Il cristianesimo fu anche in Sardegna la novità più incisiva nel paesaggio urbano nella tarda antichità, creando città policentriche in cui l'attività non era più convogliata verso un unico fulcro (il foro), ma attorno ad una molteplicità di nuovi poli. Le idee cristiane giunsero forse già nel I-II secolo con gli Ebrei deportati, i *dammati ad metalla*, o semplicemente con militari e mercanti che viaggiavano nell'impero. Se nell'Isola di Molaria – di fronte ad Olbia – si deve ambientare l'esilio di papa Ponziano *in Sardinia in insula nociva* (Cat. Lib., pp. 4-5) o *in Sardinia insula Bucina* (LP, I, 145-146) durante l'impero di Massimino, è verosimile che la città accogliesse una comunità cristiana già numerosa. Alla fine del III secolo si data anche il frammento di sarcofago con scene bibliche ritrovato sempre ad Olbia (oggi al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari), ma realizzato probabilmente nelle botteghe di Ostia.

I cristiani si inserirono in un'urbanistica tipicamente romana. Tranne *Forum Traiani* (Fordonigianus), le città erano in pianura e dotate di un porto: *Carales* (Cagliari), *Nora* (Nora), *Sulkes* (Sant'Antioco), *Neapolis* (sullo stagno di Marceddi), *Othoca* (Santa Giusta-OR), *Tharros* (Tharros), *Cornus* (S'Archittu), *Bosa* (la *vetus*, presso la chiesa di San Pietro, a 2 km circa di fronte alla Bosa attuale), *Turris Libisonis* (Porto Torres), *Olbia-Phausania* (l'unica sulla costa orientale). *Bosa* e *Forum Traiani*, invece, si affacciavano sui fiumi Temo e Tirso. Scomparvero, poi, *Bithia* e *Valentia* e nessuna città sembra fondata *ex novo*.

Il poeta Claudiano, navigando al largo di *Caralis* nel 398, così la descriveva: *Obvia dimittit fractusum flamina collem/ Efficitur portus medium mare, tutoque ventis/ Omnibus ingenti mansuescunt stagna recessu*. E passando al largo di Olbia cantava: *litoreo complectitur Olbia muro* (*De bello gildonico*). Tale muro, ritenuto il circuito urbano, di recente è stato attribuito da R. D'Oriano ai moli del porto, che abbracciavano il sito dell'antica area urbana.

Già in età romana le città erano dotate di mura, che si mantennero totalmente o parzialmente almeno fino alla metà del V secolo, così come il sistema viario, imperniato sul *forum*. A Cagliari il nome della chiesa di San Nicola *de Capusolio*, nota dal medioevo, sita in via Sassari, vicino a piazza del Carmine (ricalcata quest'ultima sul *forum romanum*), suggerisce la prossimità del *Capitolium* (da cui *Capusolium*). Il *forum* di *Nora* ha restituito testimonianze archeologiche e reperti che attestano una frequentazione in questo periodo, anche se già dal III d.C. la città ebbe un ampliamento verso sud, con l'impianto di una nuova strada a fianco delle Terme a mare, alla quale venne poi congiunta una via lastricata, larga e di buona fattura. A *Sulci*, dagli scavi nell'area retrostante il Cronicario, ritenuta il foro romano, non emergono stratigrafie posteriori al III secolo. Si deve pensare che il fulcro politico della città fosse stato spostato. Poco si sa della topografia della *sp[er]en[didissi]ma civitas Neap[oli]tanorum*, probabilmente una colonia dedotta dai Romani e così detta per la rigogliosità del territorio in cui si trovava (Palladio, in *Opus agriculturae*, dice di avere una coltura di cedri nei suoi *fundi in Sardinia territorio neapolitano*). A *Tharros* il foro non è stato ben individuato. *Cornus*, menzionata in Livio (XXIII,

Pianta della Sardegna con indicazione delle città.



Cagliari, Sant'Eulalia, il nuovo quartiere, veduta d'insieme.



40, 1-12), era dislocata fra il colle di Corchinas (dove fin dall'Ottocento vennero effettuati i primi ritrovamenti di rovine, statue, sarcofagi, iscrizioni, monete), Campu 'e Corra e la sella pianeggiante fra le due alture, in cui doveva trovarsi il foro. A *Forum Traiani*, fondata nell'area presso il complesso termale delle *Aquae Ypsitane*, sul fiume Tirso, scelta dall'imperatore Traiano per la posizione strategica nel sistema viario e perché ai piedi della *Barbaria* (Barbagia), abitata da popolazioni non romanizzate, il foro era forse dietro alle terme. A *Turrìs* dal III secolo il porto e il foro si spostarono ad oriente. Ad *Olbia* il foro, che ricerche recenti hanno permesso di ipotizzare affacciato sul porto, presumibilmente rimase in uso fino all'arrivo dei Vandali.

Le città-*municipium* almeno dal IV secolo divennero sede di diocesi. La più antica è *Carales*, rappresentata al concilio di Arles del 314 dal vescovo *Quintasius* e dal *presbyter Ammonius*. Non è certo se nuovi presuli siano stati istituiti prima del concilio di Sardica (343), ma dalla fine del medesimo secolo *Carales* è certamente metropolita, per cui doveva esistere almeno un'altra diocesi.

Si ritiene che entro la prima metà del V secolo siano state create le altre sedi presenti al Concilio di Cartagine nel 484 (v. paragrafo *I Vandali*), perché non sarebbero potute nascere in questo periodo, se anche nell'Isola fu applicato il divieto dei re vandali di istituire nuovi presuli (facendo essa parte del regno).

Anche per la prima metà del V secolo non si hanno notizie su luoghi di culto cristiani nelle città sarde. Il Martirologio Geronimiano, calendario in uso in tutto l'impero, compilato fra il 431 e il 450, nomina diversi martiri legati alla Sardegna, di cui sono ritenuti autentici Lussorio (a *Forum Traiani*), Gavino (a *Turrìs*) e Simplicio (forse ad *Olbia*, anche se la fonte riporta *in Sardinia*). Sebbene non menzionato, Saturnino era certamente oggetto di devozione a *Carales*. Stretto era il legame con il suburbio, dove si dislocavano i sepolcreti nei quali gradualmente trovarono sepoltura i cristiani e nacquero i santuari martiriali. Delle prime fasi si hanno poche e non sempre chiare testimonianze al di sotto dei *martyria* bizantini (cfr. paragrafo *L'età bizantina*).

Tra fine IV e prima metà V secolo le città acquisirono una fisionomia cristiana. Contemporaneamente e talvolta in dipendenza dei poli culturali si ampliava la superficie urbana. A *Carales* nella zona orientale fu progettato il nuovo quartiere ritrovato sotto la chiesa di Sant'Eulalia, spianando un'area prima occupata da un tempio per impiantare una strada lastricata e due complessi residenziali di notevoli dimensioni. Tale strada fu poi deviata per un portico monumentale, affacciato forse su una terrazza a giardino, che mutò la direzione degli assi viari da NE/SW a NW/SE. Anche a *Nora* un quartiere si sviluppò attorno alla nuova strada, con

Nora, quartiere nuovo, la basilica.



impianto regolare, edifici quadrangolari, costruiti in “*opus africanum*” (riquadri delimitati da piedritti in materiale litico, riempiti da pezzame litico o ceramico). *Turrís* registra fra III e IV secolo spostamenti delle aree cimiteriali in settori prima urbani.

I Vandali

L'Isola fu conquistata dai Vandali, che sferrarono un attacco violento su *Olbia*. Indagini recenti hanno restituito una decina di navi attraccate nel porto, incendiate in connessione con il sacco di Roma (455 d.C.). I relitti mai rimossi ne decretarono la cessazione d'uso. Forse a questo evento vanno ricollegati i crolli visti anche in passato in alcuni punti della città, ma *Olbia* non venne distrutta: la ridotta funzionalità del porto e il venir meno della sua posizione strategica con la caduta dell'impero romano, che spostò l'asse verso Cartagine e non più Roma, furono la causa di una fase di stasi economica, politica e sociale.

Caralis mantenne invece il ruolo di città principale della Sardegna, come sede del funzionario rappresentante del nuovo regno. Si conosce solo il nome dell'ultimo – Goda – che emise moneta poco prima della sua sconfitta da parte dei bizantini, che riconquistarono l'Isola.

Sporadiche e disomogenee sono le attestazioni relative a nuovi interventi edilizi o urbanistici. Al concilio indetto a Cartagine nel 484 da Unnerico su questioni dogmatiche (MGH, AA, 3, 1, pp. 63-64 e 71) presero parte 5 presuli (*Lucifer II – Carales; Vitalis – Sulcis; Martinianus – Forum Traiani; Bonifatius – Senafer; Felix – Turrís Libisonis*). Il concilio si concluse con la condanna all'esilio in Sardegna e Corsica di numerosi vescovi e monaci che rifiutarono l'arianesimo, tra

Tharros, vasca battesimale.



cui Fulgenzio di Ruspe. A *Caralis*, i religiosi giunti al suo seguito introdussero la disciplina monastica; quando poi la sua casa (*Vita Fulg.*, 24) divenne inadatta per i numerosi seguaci, chiese al vescovo Brumasio (fra 519-523) un terreno presso il santuario di San Saturnino per fondare un cenobio, che fu dotato di uno *scriptorium*. Dell'*ecclesia episcopalis* non si hanno notizie, ma alcuni indizi ne suggeriscono l'ubicazione nel nuovo quartiere (oggi La Marina). Nel teatro di *Nora*, ad ovest del foro, sono state evidenziate trasformazioni: all'esterno erano focolari e nuove costruzioni, forse ad uso artigianale; all'interno, dopo la fine degli spettacoli, l'iposcenio fu utilizzato come cantina con grossi *dolia* per contenere le derrate alimentari. Negli stessi anni la vita si spostò definitivamente nel nuovo quartiere, dove venne edificata una basilica, dotata forse di battistero, anche se *Nora* non sembra essere stata sede di una diocesi.

Anche a *Tharros* si riscontra un nuovo impulso edilizio. Le terme n. 1 furono riadattate per impiantarvi il complesso episcopale. Nel 1956 tornò alla luce un edificio ad aula unica monoabsidata, che conteneva una vasca esagonale, scavata nella roccia e foderata da lastre basaltiche, con tre gradini di accesso. Sul bordo si vedono ancora un sedile in arenaria e i resti delle basi di colonnine che in origine dovevano sorreggere un baldacchino in pietra. Sulla collina che sovrasta a nord il battistero sopravvivono i resti di un piccolo edificio forse a tre navate, absidato ad ovest, in cui si è indotti a riconoscere la cattedrale connessa al battistero. I vani delle originarie terme, evidentemente non più in uso, furono forse destinati sia a residenza del vescovo e del clero sia ad "uffici diocesani". *Johannes episcopus tharrensis*, il primo presule noto, è citato nella XII *epistola* di un'opera perduta di Fulgenzio (inizi VI secolo). La posizione della cattedrale tharrensese, urbana e centrale, apre la via verso la possibilità che tutte le sedi delle diocesi fossero entro i limiti urbani e non nel suburbio in prossimità dei santuari. In base a quest'ultima ipotesi la tradizione ha da sempre identificato il complesso in loc. *Columbaris* (costituito da un sepolcreto all'interno del quale vennero edificati a partire dal IV secolo una chiesa cimiteriale, una basilica e un battistero, completati da una struttura residenziale) con la cattedrale di *Senafer* = *Cornus*. Il toponimo *Senafer*, derivato forse dalla contrazione di *Simus Afer*, sembrerebbe più appropriato ad un distretto territoriale, dato che diversamente dalle altre sedi diocesane non si riferisce ad alcun centro urbano noto. La distanza da *Cornus*, l'ubicazione e la sua fisionomia, accostabile alle *ecclesiae baptismales* per gli abitanti delle campagne, fanno pensare che potrebbe essere una cattedrale rurale, per coloro che in un sistema latifondistico in uso in età romana e bizantina popolavano il territorio: i *possessores*, che gestivano l'economia agricolo-pastorale. È possibile invece che *Cornus* avesse una sua propria chiesa principale in ambito urbano, che più tardi assunse dignità di cattedrale: un vescovo *Boethius* di *Cornus* partecipa al Concilio del 649. Un edificio absidato, identificato dagli scopritori come basilica, risalente a fine IV-V secolo per analogia costruttiva con la basilica funeraria di *Columbaris*, è tornato alla luce nell'area nord-est del foro all'interno dell'area urbana.

Cagliari, tratto delle mura urbiche sotto l'ex Hotel 'La Scala di ferro'.

Cagliari, tratto delle mura urbiche sotto la chiesa di San Michele a Stampace (in basso).



L'età bizantina

Le città figurano nel VII secolo nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (V, 26): *Caralis, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharri, Corni, Bosa, Turris Libisonis*. Sia nelle lettere di papa Gregorio Magno (590-604) che nella *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio di Cipro (prima metà VII secolo) il toponimo *Olbia* appare sostituito con *Φανσιάη*. Studi recenti la ubicano sul sito della città romana – e non nella loc. Pasana, a 3 km da *Olbia* dove è stata da alcuni localizzata in base all'assonanza del toponimo.

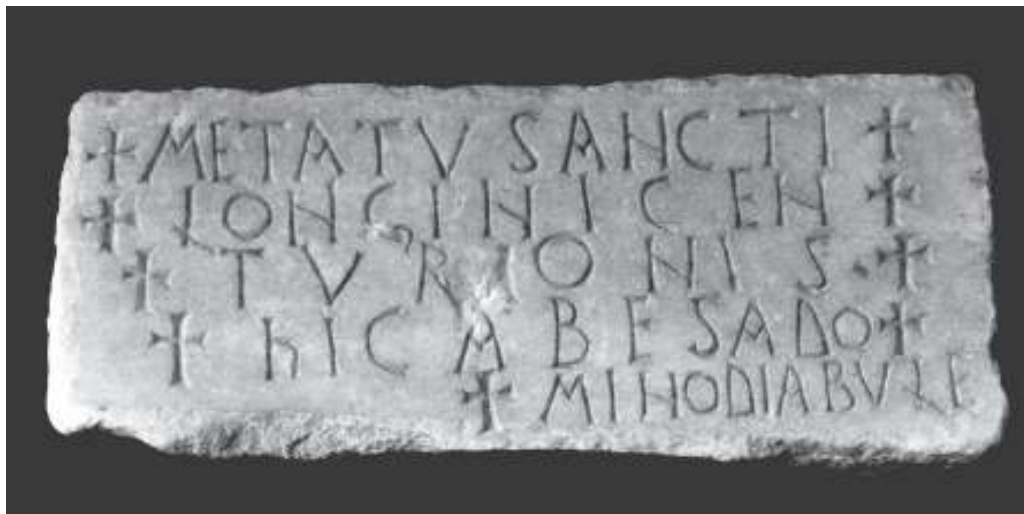
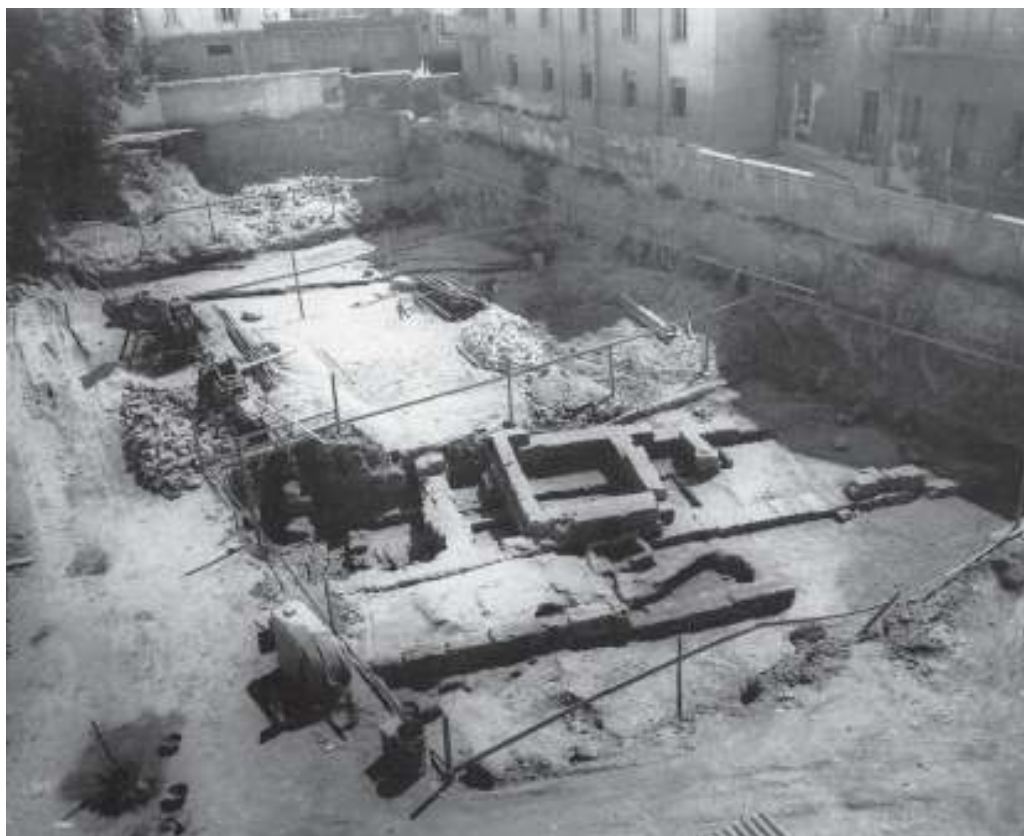
Le mura urbiche rimasero in uso e le città sarde – come in tutto il Mediterraneo – dovevano apparire centri fortificati. Procopio di Cesarea, narrando lo scontro a *Caralis* nel 552 fra i Goti che per un anno occuparono l'Isola e l'esercito di Giustiniano, riferiva che essi uscirono dalle porte della città (*Bellum Gothicum*, IV, 24,31-38). Pochi decenni dopo (ottobre 598), Gregorio Magno (*Ep.*, IX, 11) esortava il suo vescovo *Ianuaris* a rinforzare le mura, forse danneggiate durante i suddetti eventi, per arginare il pericolo di incursioni da parte dei Longobardi. Appartengono al circuito urbico le strutture in grossi blocchi ritrovate sotto la chiesa di San Michele nel quartiere di Stampace e sotto l'ex Albergo "La Scala di ferro" in viale Regina Margherita, che sembrano delineare un percorso che proteggeva il centro urbano a nord, dall'anfiteatro, sotto l'attuale via Manno, per congiungersi poi alle mura a triplice cortina individuate da G. Lilliu sotto al Palazzo dell'INPS in via XX Settembre.

Non si escludono anche i cosiddetti "ridotti", aree di minori dimensioni, cinte da mura, con funzione difensiva e militare, spesso presenti all'interno delle città bizantine. A *Carales* risiedeva la flotta e certamente anche un corpo di guardia. Dall'area prospiciente lo stagno di Santa Gilla proviene un'epigrafe che menziona un *metatum Sancti Longini*. Il *metatum* era un ridotto e la dedica a San Longino, il centurione testimone della Passione del Cristo, suggerisce l'intenzione di porre il luogo sotto la protezione di un "militare". La *Cosmographia* del Ravennate cita un *praesidium Norae*: le mura non sono state trovate; si ipotizza che le cosiddette Terme a mare, che hanno subito modifiche, defunzionalizzando alcuni ambienti e chiudendo gli accessi al mare, siano da identificare con il suddetto *praesidium*. Delle mura di *Sulci* rimangono alcuni resti vicino al Fortino Sabauda. Ancora nell'Ottocento A. Della Marmora e V. Angius vedevano un *castrum*, attestato già in una stampa seicentesca. In particolare Della Marmora ne fornisce un disegno: una costruzione trapezoidale con quattro torrette d'angolo e due sui lati lunghi. Situato dove oggi è il campo sportivo, proteggeva l'accesso alla città, che avveniva dai due bacini portuali a nord e a sud dell'istmo e dal ponte romano, che collegava l'isola alla terraferma mediante una strada (affiorante oggi dall'acqua). La *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio di Cipro menziona un *Κάστρον του Τόρων*, secondo molti studiosi da identificare con il cosiddetto *Castellum aquae*, in origine serbatoio idrico della città, trasformato con l'aggiunta di altri ambienti, visibilmente addossati alla struttura principale quadrangolare;



Cagliari, tratto delle mura urbiche sotto il palazzo dell'INPS.
Veduta dei ritrovamenti effettuati da Giovanni Lilliu negli anni Cinquanta.

Epigrafe del *metatum Sancti Longini*, da Cagliari.



oppure con i resti murari individuati sul Colle di San Giovanni. *Forum Traiani*, l'unica città sarda citata nel *De aedificiis* di Procopio di Cesarea (*Aed.*, VI, 7,12-13), è detta *phbrouion* (*oppidum*, luogo fortificato). Delle mura non si sa nulla; si è pensato che Casteddu Ezzu, nuraghe riusato in età bizantina a scopi difensivi, fosse legato alla città. Forse anche *Cornus* era dotata di un *castrum* al quale andrebbero attribuiti i resti murari segnalati all'inizio del Novecento. A *Turris Libisonis* tratti delle mura sono tornati alla luce sotto la Banca Nazionale del Lavoro e il Banco di Sardegna, tra via Sassari e via Mannu, nel corso Vittorio Emanuele e nella zona dell'ex pretura. Innalzate su interri contenenti reperti di V-VI secolo, rientrano nella risistemazione degli inizi dell'età bizantina.

Il sistema viario, pur invariato rispetto ai secoli precedenti, registrava modifiche nell'orientamento delle strade in relazione ai nuovi poli.

I centri politico-amministrativi della città "romana" probabilmente rimasero in vita. *Caralis* fu capitale amministrativa all'interno della provincia d'Africa (VII dell'impero). Del funzionario

Porto Torres, c.d. Palazzo di re Barbaro.



– il *praeses* – non si conosce la sede, ma pesi ed *exagia* (usati nelle uffici pubblici e commerciali) trovati in Piazza del Carmine inducono a ritenere che il fulcro fosse ancora nel foro. Le indagini in via Malta hanno restituito reperti di VII secolo, ma sembra che la zona dove era stato il teatro-tempio in età repubblicana fosse un giardino dopo la sua dismissione; dalla vicina via Maddalena provengono frammenti di anfore del X secolo. A *Nora* il foro in età protobizantina non era più la sede del potere, ma solo luogo di residenza e attività artigianali. A *Forum Traiani*, situato dietro alle Terme, rimase forse in uso fino a tarda età.

Nel 599 Gregorio Magno lamentava gli abusi del *dux Theodorus* a danno di poveri, religiosi e del vescovo di *Turris* (*Ep.*, I, 59). Non si sa se il *dux* risiedesse nella città, ma è opinione comune che le terme centrali in età bizantina siano state trasformate in palazzo pubblico, tramandato con il nome di re Barbaro, che nella tradizione locale richiama il *praeses Barbarus*, che aveva condannato al martirio *Gavinus*, *Protus* e *Ianuarus*. Un'epigrafe, oggi nella basilica di San Gavino, celebra la vittoria di un tal *Constantinus* (imperatore o *doux*) sui Longobardi e altri barbari (seconda metà VII-inizi VIII sec.). A. Taramelli disse che era incisa sullo stipite della porta di un edificio romano, poi usato come architrave di una chiesa bizantina presso la stazione. L. Pani Ermini, invece, ha proposto che fosse stata posta su un edificio pubblico laico, il palazzo di Re Barbaro. La massima autorità militare, scissa fino al VII secolo da quella politico-amministrativa, risiedeva a *Forum Traiani*, forse la *Chrysopolis* di Procopio (*Aed.*, VI, 7,12) e Giorgio Ciprio (*Descriptio*, 682). Una scelta strategica, per la sua posizione centrale, in un progetto di organizzazione della difesa dell'Isola.

Ancora nuovi quartieri si impiantarono in porzioni già incluse nell'area urbana, ma sino a quel momento poco frequentate. A *Caralis* l'estensione dell'area urbana verso est è correlata al nuovo porto, presso il molo *Ichnusa* (via Campidano), dove sono stati visti resti di una banchina e grossi contenitori cilindrici della tarda età imperiale. La chiesa di Santa Maria *de portu gruttis*, re-intitolata dagli Spagnoli a San Bardilio e demolita nel 1909, e il San Saturnino *de portu kalaretani*, citato in documenti di età giudicale, confermano l'uso portuale del bacino che si apriva dove oggi è viale Cimitero. Anche a *Nora* il nuovo quartiere (Area M) si affaccia su un'insenatura usata come approdo almeno alla fine del VII secolo. A *Tharros* un quartiere residenziale fu costruito sui muri rasati dell'anfiteatro romano. Le terme all'estremità sud del centro abitato vennero riadattate, con la ripartizione interna degli spazi, foderando la parete esterna, verso il mare, con una muratura priva di finestre, mentre un altro muro invase la sede stradale e ne impedì la percorribilità verso l'estremità della penisola di San Marco. Il toponimo attuale di Terme di Convento vecchio induce ad ipotizzare che il complesso termale sia stato destinato ad accogliere una comunità monastica.

Cagliari, San Saturnino.



Dall'arcidiocesi di *Carales* dipendevano altre sei sedi isolate (*Ep.*, IX, 203 inviata nel 599 da Gregorio Magno). Nel pieno VII secolo la *Descriptio* di Giorgio di Cipro (che riporta: Κάραλος μητρόπολις, Τούρης, Σανάφαρ, Σίνης, Σούλκης, Φαυσιάνη, Χρυσόπολις, κάστρον τού Τάρων) attesta che le maggiori città dell'Isola continuavano ad avere un ruolo nell'organizzazione ecclesiastica. Oltre a *Senafar*, come ricordato, nel 649 è noto un vescovo della *sancta Ecclesia Cornensis*, *Boethius*, facendo pensare a due sedi diverse. Σίνης è citata distintamente dal Κάστρον του Τάρων: la primitiva dimora del vescovo potrebbe essersi spostata nel suburbio, a San Giovanni di Sinis, una chiesa forse in origine a croce libera come i grandi santuari sardi, oggi nella ristrutturazione di epoca medievale ad impianto longitudinale, trinavato, che conserva sotto il pavimento resti di epoca anteriore, fra cui un lacerto di decorazione absidale con motivo a tendaggi attribuibile all'età mediobizantina. Un documento negli archivi della Megisti Lavra al Monte Athos riporta la professione di fede di Eutalio, vescovo sulcitano (circa 680), che aveva riacquisito l'ortodossia nell'ambito delle dispute tra monoteliti e diteliti. A *Turris* il presule *Marinianus* fu destinatario di alcune missive di Gregorio Magno e nel 648 la diocesi fu coinvolta nella questione relativa al potere arrogato dall'arcivescovo cagliaritano di ordinare i vescovi delle sedi suffraganee sarde. Nel 649 un nuovo episcopo – Valentino – partecipò al sinodo di Martino I. Gregorio Magno (*Ep.*, IV, 27, a. 594) raccomanda all'arcivescovo *Ianuarius* di Cagliari di eleggere un vescovo *in loco qui intra provinciam Sardiniam dicitur Fausiana*, ove la consuetudine di nominare un presule era da tempo decaduta. Si può intravedere un segno delle difficoltà durante il periodo di assedio da parte dei Vandali. Nel 600, però, *Olbia-Phausania* ha il vescovo *Victor*, che si prodiga nell'evangelizzazione dei Barbaricini e lamenta i soprusi dei funzionari africani nell'esazione dei tributi (*Ep.*, XI, 7).

Ancora incerto il quadro dei luoghi di culto cristiani. Delle cattedrali è nota solo *Tharros*, ma le città avevano altri edifici. A *Carales* ne rimane l'eco nei primi atti di età giudiciale: San Salvatore, San Leonardo e Santa Lucia *de civita* o *bagnaria* (oggi la Marina); Santi Andrea e Anania *de portu*, Santa Maria *de portu gruttis* o *salis*; Sant'Anastasia, Santa Restituta, San Guglielmo, luoghi rupestri. A *Nora* si ritiene che il tempio di Su Coloru, forse dedicato ad *Eshmun*/Asklepio, sia stato riconvertito al cristianesimo. A *Neapolis* erano le chiese di Santa Maria *de Nabui* e Sant'Elena, citata da Vidal; a *Bosa* non si sa se sotto San Pietro vi fosse una chiesa più antica. La religiosità si viveva molto nel suburbio, nei cimiteri e nei santuari dei martiri. La basilica di San Saturnino a *Carales* ebbe un nuovo e radicale restauro. Il *martyrium* cruciforme edificato sull'area funeraria antica, che divenne il cimitero della gerarchia ecclesiastica *caralitana*, riprese modelli costantinopolitani. Anche nella necropoli di *Nora* si creò un polo culturale dove la tradizione ritiene sia stato sepolto Efisio, il martire di *Aelia Capitolina* (nome romano di Gerusa-

Nora, Sant'Eufisio.



lemme), ucciso in Sardegna. Il santuario è oggi frutto di un rifacimento successivo. A *Sulci* la catacomba accolse presto il culto di Antioco. Un'epigrafe ricorda interventi di *Petrus antistes*, che rinnovò con marmi un'aula dove il corpo del beato Antioco riposava. La chiesa attuale viene ascritta nel suo primo impianto tra la fine del VI e il VII secolo e ritenuta una filiazione del modello del San Saturnino di Cagliari, ma non si sa se sostituisca un edificio più antico. Il *martyrium* di *Luxurius*, individuato di recente, perpendicolare alla chiesa attuale, fu edificato in un sepolcreto in uso almeno fino all'VIII. Ad est della basilica un vano ha tracce di pitture, ascrivibili al medesimo secolo. Nel cimitero sud di *Turrus* sono stati rinvenuti diversi edifici databili tra IV e XI secolo, tra cui una chiesa trinavata, con abside a ferro di cavallo, forse dedicata ai martiri turritani, in Atrio Comita. A *Tharros*, invece, non si ha memoria di *martyria*. L'Ep. IX, 196 di papa Gregorio ricorda che un ebreo di nome Pietro, convertitosi al cristianesimo, pose a forza un'immagine della Vergine in una sinagoga della città di *Caralis*. Due iscrizioni presso il Palazzo di re Barbaro documentano anche a *Turrus* una comunità ebraica. L'epistolario gregoriano menziona diverse comunità monastiche a Cagliari, che usavano *domus* private, lasciate in testamento alla Chiesa locale. Esistevano inoltre il cenobio di San Saturnino e un monastero di San Lorenzo, citato nell'epigrafe di una sua badessa, *Redempta*. Un'altra comunità è attestata a *Turrus* (Ep., X, 3, al vescovo Mariniano, a. 599) e due epigrafi di benefattori della comunità non escludono *xenodochia* o piccoli cenobi a *Tharros* e *Olbia*. Scarse sono le fonti relative a monaci orientali. Una lettera fu indirizzata nel 655 o 662 dal monaco Anastasio, discepolo di Massimo il confessore, dal suo esilio in Crimea ad una comunità di religiosi stabilita a *Caralis* [PG XC, coll. 133-136]. Forse non si trattava di un gruppo stanziale a *Caralis*, ma solo di monaci "peregrini", transitori in città per poi insediarsi in aree più isolate.

Nel VI secolo sepolture furono poste a *Tharros* nelle Terme n. 1 e nelle terme di Convento Vecchio, entro le mura. L'inumazione all'interno dell'area urbana era vietata dalla legge romana, ma in età bizantina iniziò a verificarsi ovunque.

I cosiddetti "secoli bui"

Ancora "bui" sono i secoli VIII-X, "illuminati" da una documentazione scarsa, che ha creato una letteratura spesso fantasiosa, dovuta anche al fatto che molte città dopo l'età bizantina furono abbandonate e le testimonianze monumentali e materiali andarono a poco a poco disperse. Le ragioni furono imputate, secondo una storiografia ideologicamente condizionata, a invasioni islamiche, che avrebbero distrutto le città e soprattutto le chiese. L'archeologia, insieme ad un'accurata rilettura delle fonti e al confronto con il coevo panorama mediterraneo, ha portato nuovi elementi.

Le città-diocesi sono ancora nominate nelle *Notitiae episcopatum orientalium* di Leone il Sapiente (PG, CVIII, c. 344), ma forse il compilatore utilizzò un testo più antico.

*Forum Traiani, martyrium
di San Lussorio.*

I manufatti attestano che le città sarde continuarono a vivere nel medesimo sito, ma con modalità diverse. Il recupero a *Caralis*, *Turris*, *Bosa* e *Olbia* della *Forum Ware*, ceramica invetriata prodotta in area romano-campana dalla metà dell'VIII alla metà del IX secolo, prova una frequentazione ininterrotta di tali centri urbani; dall'altra parte però gli scavi stanno rimettendo in luce città "a macchie", ove quartieri abitati convivono con ruderi e accumuli di detriti, segno di continuità, ma anche della non volontà (o non possibilità) di ricostruire.

Cagliari continua ad essere un porto fiorente e i reperti documentano una fitta rete di relazioni commerciali con l'Africa, la Penisola Iberica e l'Oriente. Proprio per questo si ritiene che sia stata una delle mete principali delle incursioni islamiche subito dopo la distruzione di Cartagine del 697-698, riportate da fonti scritte di parte araba fra il 711 e il 753. È degli stessi anni la notizia fornita dal monaco inglese Beda il Venerabile della vendita delle ossa di Sant'Agostino al re longobardo Liutprando (721-725), che le portò a Pavia (*Bedae Venerabilis Opera*, VI. *Opera didascalica. De tempore ratione*, LXVI, 593. CCL, 123, p. 535), ribadita nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (VI, 48. MGH, *Scriptores Rerum Langobardicarum*, p. 181). La tradizione ritiene che le reliquie siano giunte con gli esuli africani del regno vandalico, ma è probabile che siano state portate dopo la conquista araba. In seguito la città è nominata da Eginardo, biografo di Carlo Magno (770-840), in *Annales regni Francorum. Legati Sardorum de Carali civitate dona ferentes* (a. 815).

Nei secoli VIII-XI essa vive momenti difficili: nell'area archeologica di Sant'Eulalia cumuli di detriti di edifici distrutti, mai rimossi, furono ricoperti di terra, generando discariche nel pieno centro urbano; il portico monumentale crollò; case ancora abitate confinarono con ruderi fino al definitivo abbandono e alla desertificazione. Un graffito, in caratteri cufici, murato nel rifacimento vittorino della chiesa di San Saturnino, insieme ad un'epigrafe araba (inizi X secolo), danno la percezione di una società multietnica forse non sempre in pace. Si è ipotizzato che *Caralis* sia la città sarda distrutta nel 935 da parte della flotta araba, di ritorno da Genova; se così fosse, tale attacco potrebbe aver causato il definitivo abbandono dell'area urbana e il



Graffito da Cagliari, San Saturnino.



trasferimento dei suoi abitanti e dei centri del potere civile e religioso nell'area di Santa Gilla. *Nora* appare destrutturata: molti antichi edifici, spoliati, furono trasformati in discariche e in impianti artigianali modesti; le strade ricoperte di terra; spazi abitati alternati a spazi deserti. La città non sembra sopravvivere oltre la fine del VII secolo o gli inizi dell'VIII, quando un incendio danneggiò le Terme a mare, forse a causa dei primi attacchi arabi. Invece, il santuario di Sant'Efisio fu frequentato nei secoli VIII-XI, forse gestito da monaci orientali, come suggeriscono alcuni manufatti scultorei recuperati al largo dell'Isola di San Macario e Pagiografia. Anche per *Sulci* dalla *passio* di Sant'Antioco si è indotti a ritenere che il santuario fosse ancora in vita, gestito da una comunità di religiosi, forse orientale. Il compilatore della *passio* di Santa Giusta di *Othoca*, che racconta di un'inondazione che avrebbe cancellato la vecchia città, come punizione divina per i persecutori della santa, doveva vedere una città desertificata.

Se l'*Archivum* ipotizzato a San Giorgio di Cabras in base ai numerosi sigilli ivi recuperati è da riferire ad un trasferimento dell'*Archivum* di *Tharros*, si dovrebbe pensare all'abbandono dell'antica città e allo spostamento del centro amministrativo in un'area interna.

L'anfiteatro di *Forum Traiani* fu smantellato come edificio di spettacolo e ridestinato a sepolcreto di soldati: le tombe contenevano fibbie di cintura dei militari bizantini e monete, che consentono di datarne l'uso almeno sino alla fine dell'VIII secolo.

Cornus, per quanto attiene al complesso in loc. Columbaris, non fu frequentata oltre la fine del VII secolo. Nel X-XI, in seguito alla riorganizzazione diocesana territoriale, una sede diocesana fu istituita a *Bosa*, secondo alcuni in sostituzione di *Senafar*. A *Bosa* le ricerche archeologiche hanno riportato alla luce un cimitero sotto la cattedrale di San Pietro edificata in età giudicale: si ipotizza che l'abitato antico dovesse essere nei pressi, come indicano i reperti ascrivibili ai secoli VIII-XI.

A *Turrus* la basilica, caduta in disuso e demolita fino alle fondazioni, venne coperta da un nuovo edificio di cui si è trovato un lato del portico, usato come cimitero: le tombe poggiano – occultandole – sulle fondazioni della chiesa più antica. Esso era decorato, come dimostrano i lacerti di affresco recuperati negli strati di crollo, databili al IX-X secolo. Fu demolito per cause ignote, anche se si può azzardare l'ipotesi di qualche attacco dall'esterno alla fine del X secolo. Che la città fosse ancora in vita almeno nel IX è testimoniato dalla *Forum Ware* e da monete bizantine e arabe trovate nella regione di *Balai*. Queste ultime potrebbero essere l'indizio di relazioni commerciali, o – come a *Caralis* – di un nucleo islamico residente in città, l'altro grande porto dell'Isola, che metteva in comunicazione tra l'altro con la Spagna, dove gli arabi erano stanziati dal 711. *Turrus* fu con ogni probabilità la prima sede dei giudici del regno di Torres, che nel XII secolo andarono a risiedere in una *vila de Ardar* e in un *castedu/casteddu de Ardar*.

Epigrafe araba da Cagliari,
San Saturnino.



Forse il porto di *Olbia* è ricordato dall'Apocalisse dello Pseudo-Metodio come uno dei primi a subire un tentativo di incursione islamica. Egli narra che i Saraceni depredarono le città e i villaggi, fino a Roma, l'Illiria, l'Egitto, *Âfnasôliôs* e *Lûzâ* la grande, di fronte a Roma. Lo storico W. Kaegi ha tradotto *Lûzâ* con *Olbia*, anticipando l'attacco alla Sardegna al VII secolo. Altri studiosi ritengono invece che egli abbia usato una traduzione latina e non la versione originaria siriana, confondendo con avvenimenti del 720 o di pochi anni prima. Il traffico commerciale rimase attivo nel suo porto, che sui relitti impiantò un nuovo approdo.

Bibliografia

- BLASETTI FANTAUZZI, C. & DE VINCENZO, S. 2013
Indagini archeologiche nell'antica Cornus (OR). Le campagne di scavo 2010 – 2011. *The Journal Fasti on line*.
- BONETTO, J., GHIOTTO, A.R. & NOVELLO, M. (BONETTO, J. ed.) 2009
Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, I. Lo scavo. In *Scavi di Nora*, 1. Padova.
- BONINU, A. & PANDOLFI, A. 2012
Porto Torres. Colonia Iulia Turris Libisonis: archeologia urbana. Sassari.
- MARTORELLI, R. & MUREDDU, D. eds. 2006
Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997). Cagliari.
- MARTORELLI, R. 2007
Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale. In L. PANI ERMINI ed., *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo* (De Re Monastica - I). Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006). Spoleto, pp. 281-323.
- MARTORELLI, R. 2010
Tharros, San Giovanni e le origini del cristianesimo nel Sinis. Ghilarza.
- MARTORELLI, R. ed. 2013
Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012). Cagliari.

- MARTORELLI, R. 2015
Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia. *PCA. European Journal of Post-Classical Archaeologies* 5, pp. 175-199.
- PANI ERMINI, L. et al. 2006
Indagini archeologiche nel complesso di S. Gavino a Porto Torres. Scavi 1989. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, ser. III, VII. Roma.
- PINNA, F. 2008
Archeologia del territorio. La Gallura tra tarda antichità e medioevo. Cagliari.
- SPANU, P.G. 1998
La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 12. Oristano.
- SPANU, P.G. 2000
Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche, 15. Oristano.
- SPANU, P.G. 2006
«Insula quae dicitur Sardinia, in qua plurima fuisse civitates legimus» (Ravennatis Anonymi Cosmographia V, 26). Note sulle città sarde tra la tarda antichità e l'alto medioevo. In A. AUGENTI ed., *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*. Atti del Convegno di Studi (Ravenna 26-29 febbraio 2004). Firenze, pp. 589-612.
- SPANU, P.G. 2011
Civitates Arboreae. I centri urbani del territorio di Oristano nell'alto Medioevo. In P.G. SPANU & R. ZUCCA eds., *Oristano e il suo territorio. 1. Dalla preistoria all'alto Medioevo*. Roma, pp. 657-700.

La produzione ceramica: manifatture locali ed importazioni

Daniele Corda

Compiere uno studio relativo ai manufatti ceramici utilizzati e circolanti in Sardegna in età tardoantica e altomedievale non può in alcun modo prescindere dall'analisi dei rapporti culturali e commerciali che legarono l'Isola alle grandi entità politiche dominanti il panorama mediterraneo nel corso dei cinque secoli successivi al progressivo disfacimento delle istituzioni dell'Impero Romano d'Occidente.

Durante il V secolo d.C. la Sardegna non subì, almeno per quanto riguarda i commerci e le importazioni, sostanziali trasformazioni rispetto alla precedente fase storica. La conquista di Cartagine da parte dei Vandali, giunti in Nord Africa dopo aver percorso l'Europa continentale fino alla Penisola Iberica ed aver attraversato lo stretto di Gibilterra, non segnò un momento di rottura, ma anzi, a fronte di un calo d'importazioni registrato in altre regioni mediterranee, è possibile riscontrare una significativa continuità nello scambio di materiali tra la Sardegna e i centri produttivi nordafricani gravitanti attorno all'importante centro commerciale cartaginese, i cui prodotti, fin dal I secolo d.C., venivano esportati capillarmente in tutte le regioni del Mediterraneo. Queste ceramiche finì da mensa, conosciute come Terre Sigillate Africane (TSA), per le quali sono stati individuati diversi tipi a seconda delle fasi cronologiche di produzione (sigillate africane di tipo A, C, D ed E), giunsero in Sardegna senza soluzione di continuità fino al VII secolo (cat. n. 3.17).

Si trattava di manufatti destinati alla mensa, prodotti con un'argilla di color mattone o rossastro e ricoperti da una vernice rosso/arancione; le decorazioni potevano essere a stampo o a rilievo e riprendevano motivi vari, vegetali, geometrici oppure raffigurazioni animali o simboliche, spesso di ascendenza cristiana. Numerose erano anche le lucerne, in particolar modo le forme VIII e X dell'*Atlante delle forme ceramiche*, prodotte nelle officine della Tunisia centrale o settentrionale, realizzate a matrice e decorate sulla spalla con motivi geometrici o fitomorfi, mentre il disco poteva presentare le medesime decorazioni oppure immagini zomorfiche o simboli cristologici (cat. nn. 3.1, 3.3, 3.4). In alcuni casi potevano recare delle scene tratte dall'Antico o dal Nuovo Testamento.

In quasi un secolo di dominio vandalo dell'Isola, corrispondente a un periodo compreso tra gli anni subito successivi al sacco di Roma del 455, nei quali viene individuato il momento di conquista della regione da parte delle armate vandale, e il 534, anno della loro definitiva resa al potere bizantino, continuarono a sbarcare nei maggiori centri urbani costieri della Sardegna, a *Carales*, *Nora*, *Tharros*, *Turris Libisonis*, manufatti da mensa ascrivibili alle sigillate africane di tipo D e, in misura minore, E, testimonianza che i Vandali, se da un lato imposero con forza il loro dominio politico e religioso, da un punto di vista economico acquisirono i centri produttivi nordafricani e li fecero propri, proseguendo la creazione dei manufatti ceramici in sigillata con solo piccole variazioni nelle forme.

Tali manufatti seguivano la principale linea di diffusione della classe ceramica, lungo le rotte che univano l'Africa alla Spagna, attestandosi prevalentemente nella parte occidentale dell'Isola, da sud a nord. Le merci, poi, penetravano anche verso centri minori o più interni nell'entroterra della Sardegna che continua ad essere un mercato di primaria importanza per i prodotti africani.

La diffusione di tali manufatti nella Sardegna centrale e orientale appare, invece, meno significativa. Ciò potrebbe indicare una difficoltà di alimentazione delle importazioni per l'assenza, in questo momento, di un importante centro portuale di riferimento, che apra i mercati locali ai traffici mediterranei. Il dinamico centro di *Olbia*, situato sulla costa nord-orientale, snodo commerciale di fondamentale rilievo durante tutta l'età imperiale e principale ponte di contatto tra la Sardegna e Roma, ha restituito l'unico contesto archeologico nell'Isola che testimoni un'azione violenta, collocabile cronologicamente attorno al 450 d.C., durante le fasi di conquista vandala dell'Isola, costituito dall'affondamento contestuale di dieci navi all'ancora nel porto cittadino.

Brocchetta c.d. costolata, da Torralba.

Nemmeno con la riconquista giustiniana dei territori un tempo facenti parte dell'Impero Romano d'Occidente e poi occupati dalle popolazioni barbare, tra cui il Nord Africa e la Sardegna, si può riscontrare una cesura nelle produzioni di sigillate africane e nei commerci con l'Isola; anzi, se da un punto di vista quantitativo può rilevarsi un lieve calo negli scambi, per ciò che riguarda le classi ceramiche che viaggiavano per il Mediterraneo è possibile apprezzare il ripristino di contatti con le altre aree riconquistate, che erano andati via via affievolendosi in favore di legami a più corto raggio ma più saldi e affidabili. La circolazione su larga scala di tali manufatti era garantita dal loro transito all'interno delle navi commerciali che trasportavano le principali mercanzie delle rotte mediterranee. Tali prodotti erano stoccati nelle stive all'interno di anfore di varie dimensioni, dai piccoli *spatheia* (30-45 cm), destinati a contenere salse di pesce, alle grandi anfore vinarie e olearie, orientali e iberiche, che potevano raggiungere considerevoli dimensioni, fino a 1,5 m d'altezza (cat. nn. 3.25, 3.26, 3.31).

Per la Sardegna, rimase sempre molto saldo il legame con l'Africa e Cartagine, la quale s'identificò come la punta avanzata del dominio di Bisanzio nel Mediterraneo occidentale. L'Isola, a quel punto, divenne uno scalo ancor più determinante nelle rotte commerciali che legavano le lontane terre occidentali di confine con la capitale. Interessanti, in questo senso, sono i ritrovamenti in contesti sardi di ceramiche pertinenti alle "fasi intermedie" del percorso che collegava Bisanzio con le terre del confine occidentale dell'impero e, quindi, anche con la Sardegna. Ceramiche da fuoco con una presenza facilmente individuabile in frattura di grossi e scuri inclusi vulcanici permettono di identificare questi materiali come *Pantellerian Ware*, prodotta nell'isola

a largo delle coste tunisine ed esportata in un vasto bacino d'utenza commerciale centro-mediterraneo, comprendente la Sardegna, la Sicilia, il Nord Africa, l'Isola di Lampedusa.

Parallelamente alle ceramiche d'importazione, la Sardegna meridionale fu interessata da una produzione che, a causa della sua limitata area di diffusione, è stata attribuita a botteghe del sud dell'Isola e viene tradizionalmente definita "campidanese". I manufatti mostrano un impasto depurato di argilla rosa, beige o grigia. Sulla superficie sono presenti delle decorazioni a linee polite verticali, orizzontali o variamente combinate tra loro, ottenute mediante l'uso di una stecca (cat. nn. 3.6, 3.11, 3.14, 3.15). Viene ritrovata spesso in contesti d'uso domestico, ma i dati emersi dallo studio dei materiali della necropoli tardoantica di Pill'e Matta a Quartucciu dimostrano l'uso diffuso di questi manufatti anche in contesti di tipo funerario.

La stessa situazione, caratterizzata da depositi stratigrafici chiusi non più tardi del V secolo, ha restituito nuovi manufatti pertinenti a ceramiche prevalentemente di ambito funerario ma non solo, ad esempio i due ritrovamenti relativi ad un contesto abitativo a Sant'Imbenia o ad una fase di frequentazione del Palazzo di Re Barbaro a Porto Torres; inoltre sono emerse dagli scavi di Sant'Eulalia a Cagliari, caratterizzate da un impasto chiaro, che va dal beige-giallino al verdastro, oppure rosso-rosato. La superficie ceramica risulta sempre molto porosa e in molteplici casi è possibile individuare tracce di un'ingobbatura. Le forme sono sempre chiuse, brocchette di piccole dimensioni con corpo piriforme o globulare, lungo collo cilindrico e orlo arrotondato, caratterizzate dalla presenza, su una parte o tutta la superficie, di costolature parallele realizzate prima della cottura. Possono essere riconosciuti due gruppi in base alla posizione della costolatura sul vaso: solo nella parte inferiore della pancia, a livello dell'imposta dell'ansa, oppure sul collo e sulla pancia, alcune volte senza soluzione di continuità (cat. nn. 3.8, 3.9, 3.13, 3.18, 3.23). Vengono tradizionalmente associate a relazioni con l'Oriente e riportate ad un orizzonte produttivo del Mediterraneo orientale (infatti sono citate in letteratura, oltre che come brocchette "costolate", anche con la denominazione di "bizantine"), ma l'assenza di dati archeometrici sulle provenienze degli impasti pone ancora dei quesiti che richiedono una risposta più argomentata, soprattutto a fronte di dubbi interpretativi consistenti, quale, ad esempio, l'assenza di tali manufatti in contesti nei quali fossero presenti oggetti considerati "fossili guida" per l'età bizantina, come le fibbie di cintura.

Accanto a manufatti dai connotati più distinguibili, in tutti i contesti archeologici sardi si ritrovano grandi quantità di materiali relativi a ceramiche prive di rivestimento. Si distinguono principalmente in due grandi macrogruppi: le ceramiche da fuoco e le ceramiche da mensa/dispensa. Il primo gruppo presenta un impasto grossolano caratterizzato dalla presenza di considerevoli inclusi quarzosi che rendono le pareti ceramiche particolarmente resistenti agli shock termici, permettendo di utilizzare i manufatti ceramici per la cottura degli alimenti tanto a riverbero quanto direttamente a contatto con la fiamma viva. Il secondo gruppo è caratterizzato, invece, da un'argilla più depurata, anche se non fine come quella delle altre classi ceramiche, e da una grande varietà di forme, destinate a numerosi usi sia nelle fasi di conservazione degli alimenti, sia nel servizio quotidiano sulle tavole e nelle cucine. A fronte delle significative quantità che costantemente emergono dagli scavi archeologici, in realtà queste sono tra le ceramiche che creano i maggiori problemi interpretativi. A causa della poca cura estetica nella loro foggatura, vengono spesso automaticamente considerate produzioni locali (cat. n. 3.20). In realtà l'analisi anche solo macroscopica degli inclusi permette quanto meno di riconoscere l'estraneità dei corpi ceramici con le composizioni litiche dei luoghi in cui vengono ritrovati questi manufatti. Soprattutto in riferimento alle ceramiche da fuoco e al loro particolare potenziale tecnologico, negli ultimi anni si sta tendendo verso una rivalutazione dell'attribuzione di tali manufatti ad un circuito necessariamente locale. Tuttavia un problema ancora di arduo scioglimento rimane legato all'attribuzione cronologica di tali manufatti, che tuttora non riesce a prescindere dalla contestualizzazione con altre ceramiche di cui si abbia una maggiore conoscenza cronologica. Le maggiori difficoltà risiedono nella tendenza di questi manufatti a forme particolarmente conservative con il passare del tempo, che rendono problematiche le attribuzioni a determinati orizzonti cronologici. Un contesto esemplare sullo studio di questi manufatti, sicuramente relativo alle fasi bizantine della storia sarda, ci viene restituito dal sito di Santa Filitica, in agro di Sorso (SS), caratterizzato dall'evoluzione di una villa romana in un villaggio bizantino di VII-VIII secolo. Il sito ha dato grandi quantità di ceramiche prive di rivestimento, la cui analisi dei corpi ceramici ha dimostrato essere probabilmente di produzione locale o sub-locale (cat. n. 3.24).

Brocchetta da Cornus.

La vera cesura negli equilibri che avevano caratterizzato i traffici del Mediterraneo può essere riconosciuta nel 698, data della conquista cartaginese ad opera degli Arabi, i quali posero fine alle produzioni che avevano caratterizzato il Nord Africa fino a quel momento e impiantarono nuove officine nelle quali produrre manufatti che rispecchiassero nuove esigenze e rispondesero a differenti capacità tecnologiche.

La Sardegna, vedendosi privata in modo assai drastico del suo principale e più diretto partner commerciale, trovò in altre aree dell'impero i nuovi mediatori dei traffici con la capitale Bisanzio, in particolar modo nell'Italia centrale e meridionale. Tale legame è testimoniato dal diffuso ritrovamento in contesti sardi di ceramiche caratterizzate principalmente dalla presenza di tracce di pittura, rossastra o bruna, direttamente applicata sulla parete ceramica oppure su un leggero strato di ingobbio. In realtà tale insieme di manufatti sembra essere costituito da una serie di produzioni distinte tra loro sia per quanto concerne le caratteristiche formali, sia per le aree di produzione in cui questi pezzi vennero fabbricati, sia riguardo alle datazioni. Questa ceramica è presente in numerosi contesti dell'Italia centro-meridionale e si riferisce ad un arco cronologico compreso tra il V e il XII secolo. In Sardegna sono numerosi i siti in cui è presente. Secondo gli ultimi studi relativi all'Italia meridionale, la ceramica dipinta interesserebbe un periodo molto lungo, dal VI-VII secolo fino al XV, suddiviso in quattro fasi. Riguardo alla prima fase, è possibile riferirsi ad un contesto culturale di influenza bizantina, in cui motivi decorativi diffusi in una vasta area mediterranea vengono reinterpretati a livello locale o sub-regionale, su forme ceramiche varie, prevalentemente chiuse, che rimandano a confronti orientali. Una delle tappe intermedie del percorso di diffusione culturale delle ceramiche di-

pinte è Creta, che ha restituito numerosi contesti ricchi di ritrovamenti di ceramiche dipinte di VII-IX secolo. In ambito sardo, per colpa della conoscenza parziale di gruppi di materiali confrontabili, numerosi sono gli errori di attribuzione di frammenti ceramici sovradipinti oppure si evita di avanzare proposte più o meno precise di datazione. L'apporto dell'archeometria fornirebbe dati preziosi su una maggiore conoscenza di questi manufatti, dai quali al momento è possibile rilevare solo un rapporto stretto tra la Sardegna e la Penisola Italiana.

Tali ceramiche probabilmente giungevano in Sardegna insieme a delle anfore di forma globulare – tipiche dell'Italia meridionale, specialmente dell'area campana – utilizzate probabilmente per trasportare vino. A volte tali manufatti presentavano dei segni incisi, come, ad esempio, alcune anfore ritrovate in un butto altomedievale alle pendici del colle di Bonaria a Cagliari, sulle quali Donatella Mureddu interpretò alcune incisioni sulla superficie ceramica come le lettere greche ΑΤΡΙ e ΠΑ e, integrandole come *pateres*, le attribuí, quindi, ad un contesto monastico, forse relativo alla chiesa di Santa Maria *Portu salis* o *Portu gruttis*, molto vicina al luogo di ritrovamento dei reperti (cat. nn. 3.27, 3.28, 3.29, 3.30). Confronti di questo genere possono essere fatti con un'anfora recuperata in un sito monastico napoletano, Santa Patrizia, proveniente da contesti di inizio VIII secolo.

Il rapporto tra la Sardegna e la capitale dell'impero viene mediato dal territorio italico, man mano che Bisanzio, pressata dagli Arabi, allenta il suo controllo diretto sui territori di confine e, quindi, anche sulla Sardegna. L'Isola, nel frattempo entra con sempre maggiore intensità all'interno di circuiti commerciali ma anche culturali legati alla Penisola Italiana e, soprattutto, a Roma. Tali rapporti sono individuabili dal ritrovamento sempre più consistente in stratigrafie sarde di frammenti relativi ad una ceramica chiamata *Forum Ware*, il cui nome deriva dalla scoperta, agli inizi del Novecento, di una consistente quantità di oggetti nel Foro di Roma, presso la chiesa di Santa Maria Antiqua. Tali manufatti sono caratterizzati per avere sulla loro superficie uno spesso strato di vernice piombifera che in monocottura vetrifica, dando al manufatto una grande uniformità e lucentezza. Sulla superficie sono presenti delle decorazioni plastiche applicate, cosiddette “a petali” o “a cordoni”, “a scaglie”, “a bugne”.

Il nord della Sardegna ha restituito rilevanti testimonianze di questa classe ceramica: tra i vari recuperi spiccano per integrità e interesse due manufatti rinvenuti a Olbia e Porto Torres. Si tratta rispettivamente di una brocchetta, mancante dell'orlo e dell'ansa, di forma ovoidale con fondo piano e cannello cilindrico applicato superiormente (cat. n. 3.12), e di un boccalletto monoansato a base piana, con un collo cilindrico decorato da quattro incisioni orizzontali, un'ansa a bastoncino e un versatoio bilobato, ritrovato quasi totalmente integro (cat. n. 3.21). Entrambi i reperti presentano una decorazione a petali applicati e uno spesso strato di vetrina ne ricopre le superfici interne ed esterne. Sassari ha restituito diversi frammenti di *Forum Ware*, benché in condizioni più frammentarie. Anche nel sud Sardegna si registrano ritrovamenti di questa ceramica, nonostante fino a pochi anni fa la distribuzione dei recuperi di manufatti relativi a questa classe ceramica fosse nettamente a sfavore delle aree meridionali dell'Isola, potendo segnalare solo qualche frammento emerso dal già citato scavo presso il colle di Bonaria, per il quale proprio grazie a tali rottami ceramici è stato possibile attribuire dei limiti cronologici al contesto di rinvenimento. Tuttavia gli scavi archeologici presso il Bastione di Santa Caterina a Cagliari, iniziati nel 2009-2010 e ripresi a partire dal 2012, hanno fornito dati utili alla revisione della loro distribuzione nell'Isola. Una grande cisterna con sezione a bottiglia di probabile impianto punico, riutilizzata poi in età romana come luogo di culto, perse la sua funzione d'uso nell'alto medioevo, quando venne reimpiegata come discarica e interamente colmata.

È proprio da questi strati di butto, sigillati dalle stratificazioni dei secoli successivi, che sono emerse consistenti quantità di frammenti di *Forum Ware* attestate in differenti varianti cromatiche e tipologiche e in associazione con altri materiali come ceramiche sovradipinte, anfore globulari e una fibbia decorata di tipo bizantino, che hanno permesso di attribuire le fasi dell'abbandono dell'area ipogeica e il suo riutilizzo come discarica ad un arco cronologico compreso tra l'VIII e il X secolo.

Sono, questi, anni decisivi per la storia della Sardegna bizantina, troppo lontana dalla capitale per poter mantenere un dialogo costante e sempre più minacciata dalle scorrerie degli Arabi che imperversavano nel Mediterraneo occidentale. Tale fase di incertezza avrebbe prodotto un'emancipazione del potere del governatore bizantino in Sardegna rispetto alla madre patria, che in una prima fase avrebbe, forse, governato l'Isola in totale indipendenza, vedendola poi dividersi in più regni, ognuno in mano a uno *judex*: cominciava per la Sardegna l'età giudicale.

Bibliografia

- CISCI, S., MESSINA, M.G., MUREDDU, D. & TATTI, M. 2013
Cagliari. Indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013. In R. MARTORELLI ed., *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012). Cagliari, pp. 235-248.
- CORRIAS, P. & COSENTINO, S. eds. 2002
Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina. Cagliari.
- CORRIAS, P. ed. 2012
Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (VI-XI). Atti del convegno di Oristano (22-23 marzo 2003). Cagliari.
- GURT I ESPARRAGUERA, J.M., BUXEDA I GARRIGÓS, J. & CAU ONTIVEROS, M.A. eds. 2005
Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Oxford.
- MARTORELLI, R. 2007
La ceramica del periodo bizantino e medievale. In *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*. Nuoro, pp. 75-87.
- MARTORELLI, R. & MUREDDU, D. eds. 2006
Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997). Cagliari.
- MILANESE, M. 2007
La ceramica grezza medievale in Sardegna. In *Atti del XXXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, maggio 2006). Firenze, pp. 323-337.
- MILANESE, M., BICCONE, L., MAMELI P. & ROVINA, D. 2006
Forum Ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna Nord-occidentale. In *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 27-28 maggio 2005). Albisola, pp. 201-217.
- PATTIUCI UGGERI, S. ed. 2004
La ceramica altomedievale in Italia. Firenze.
- PIETRA, G. 2008
La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra tardoantico e alto medioevo. In J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA & R. ZUCCA eds., *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. L'Africa romana*. Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), III. Roma, pp. 1748-1776.
- ROVINA, D. & FIORI, M. eds. 2013
Sassari. Archeologia urbana. Ghezzano.

La lavorazione del vetro

Maria Grazia Arru

Il vetro, grazie alle sue caratteristiche peculiari quali la malleabilità, l'impermeabilità e la trasparenza, unitamente al basso costo di produzione, si è rivelato nel corso dei millenni un materiale prezioso per la creazione di vasellame da mensa, di manufatti per l'illuminazione e per l'ornamento personale e di elementi architettonici come le lastre da finestra. Il suo studio è, purtroppo, condizionato da vari fattori, fra i quali i più importanti sono la fragilità del materiale e il riutilizzo dei frammenti che venivano raccolti e rifusi nelle fornaci. Un'ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che, spesso, i materiali vitrei provenienti dai contesti di scavo restano in gran parte inediti.

In Sardegna alla notevole diffusione del vasellame vitreo di uso comune fra I e III secolo d.C. si contrappone una minor frequenza di questa presenza nei contesti databili dall'inizio del IV sino alla fine del VI d.C. e le tipologie presenti si limitano a poche forme da mensa (bottiglie, calici e coppe) e d'uso cosmetico-funerario (balsamari).

Per quanto riguarda i balsamari, diffusi in tutto il territorio sardo (presenti non solo nelle aree cimiteriali di siti importanti come quelli di *Olbia*, *Cornus* e *Tharros*, ma anche nei piccoli insediamenti rurali), si ritrovano associati anche a materiali di IV-V secolo d.C. (come per esempio nelle catacombe di Sant'Antioco e a *Cornus*). I balsamari tubolari, frequenti nel I e II d.C., nei contesti databili tra la fine del III e l'inizio del IV subiscono una drastica contrazione quantitativa, dovuta probabilmente alla trasformazione dei riti funerari oppure a una fase di involuzione economica delle officine vetrarie.

Il sito di *Cornus* rappresenta un caso particolare, dato che i frammenti vitrei recuperati durante le indagini archeologiche nelle aree a ridosso delle sepolture, deputate allo svolgimento dei banchetti funebri, hanno permesso di acquisire numerose informazioni sia sull'utilizzo del vasellame vitreo da mensa nell'arco temporale tra tarda antichità e alto medioevo, sia sulle dinamiche della circolazione di tali manufatti nell'Isola. Le forme più comuni nel IV secolo sono i bicchieri a fondo apodo, le coppe emisferiche, i piatti, le bottiglie. L'unica decorazione presente sulle lisce pareti dei bicchieri e delle coppe è costituita da linee sottili incise a metà del corpo o sotto il bordo.

Il passaggio dalla produzione tardoromana a quella altomedievale sembra avvenire tra la fine del IV secolo e la prima metà del V, non senza importanti cambiamenti dal punto di vista tecnico. Infatti è proprio in questa fase che il vetro, oltre ad assumere una colorazione tendente al verde o al color ambra, presenta, al posto delle incisioni, delle decorazioni a disegni geometrici, realizzate con filamenti in pasta vitrea solitamente dello stesso colore di quello del recipiente, oppure con pastiche di vetro colorato (nella maggior parte dei casi, blu). Questa tecnica decorativa, semplice, ma capace di creare effetti raffinati, era conosciuta già nel II millennio a.C., ma ricompare proprio tra la fine del IV e gli inizi del V secolo e si afferma soprattutto a partire dal VI. Da questo momento generalmente, anche se non esclusivamente, viene associata alla forma del bicchiere a calice: il filamento si distingue dal corpo del recipiente grazie a un colore diverso, generalmente bianco e più sporadicamente blu, rosso, giallo e verde. Di solito i filamenti si presentano in rilievo rispetto alla superficie, ma altre volte, forse per il deterioramento del materiale, appare come una debole traccia. In qualche caso la decorazione compenetra la parete del manufatto, fatto che rappresenterebbe un ulteriore elemento distintivo rispetto alla produzione di V secolo. Anche gli orli dei vasi cambiano decisamente: si ingrossano e, anziché essere semplicemente tagliati, sono rifiniti alla fiamma. Tale accorgimento distingue, dal punto di vista morfologico, la produzione tardoantica da quella altomedievale. Tutti questi cambiamenti che modificano l'aspetto dei manufatti rivelano un mutamento nella tecnica di esecuzione. Piatti con orlo ribattuto e bicchieri con fondo apodo concavo, privi di decorazioni, sono in uso in Sardegna nel V-VI secolo e sono presenti anche brocche, bottiglie e lampade.

*Ryton da Domusnovas. Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale.*

*Coppa da Ittiri. Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale.*



In particolare i fondi conici con estremità arrotondata o a punta vengono riferiti alla tipologia della lampada definita “imbutiforme con appendice cava”, diffusa in Italia sicuramente nel VI secolo, ma probabilmente presente già alla fine del V secolo. Tale oggetto, destinato all'illuminazione, doveva essere appeso tramite dei sostegni in metallo. Sono presenti anche frammenti di lampade appartenenti al tipo con tazza troncoconica a tre anse importate in Occidente dall'area siro-palestinese e utilizzate abbondantemente nel VI secolo. La luce veniva prodotta da uno stoppino di fibre vegetali immerso in una sostanza oleosa combustibile, che galleggiava sopra uno strato d'acqua. In ambito funerario nel IV-VI secolo venivano usate come *signaculum* presso le sepolture. Gli elementi caratterizzanti la forma Isings 134 sono le tre anse di piccole dimensioni, piegate ad angolo acuto, impostate in basso, sulle pareti, che presentano un profilo troncoconico, oppure in alto, sul bordo, formato da un orlo tubolare, saldato sul lato esterno; il fondo è apodo con rientranza o leggero conoide (le anse potevano essere un dispositivo finalizzato all'inserimento del supporto metallico per la sospensione oppure, semplicemente, fungevano da prese). Le lucerne sono ritenute una produzione che inizia nel IV secolo nell'area orientale del Mediterraneo, attestate in Siria, Palestina, Cipro e Turchia, e si diffonde nel corso dello stesso secolo in Occidente fino all'alto medioevo. Nella Penisola circolano in modo uniforme. In Sardegna le lucerne sono documentate dal ritrovamento in gran numero di frammenti di bordi e di anse a *Cornus*, intorno alle sepolture dell'area cimiteriale orientale. Sono attestate inoltre a Sant'Antioco, dove sono state rinvenute nelle catacombe durante gli scavi eseguiti dal Taramelli.

Nell'Isola, fra gli esemplari di pregio e di particolare valore artistico, si segnala la coppa che reca incisa sul fondo una figura interpretata come immagine di Cristo legislatore e *imperator*; ritrovata nel XIX secolo a Ittiri, è datata al V secolo (cat. n. 3.37). Nel VI e VII la produzione sembra focalizzata sulle poche tipologie già in uso nel secolo precedente.

Compare nel V e conosce grande diffusione nei secoli successivi il calice (forma Isings 111c), di cui si conoscono varie forme: su stelo corto e tozzo, con piede campaniforme, coppa ad “U”, cilindrica o troncoconica, orli ingrossati e arrotondati o anche lavorati. Si tratta del cosiddetto “calice di tipo mediterraneo”, che rappresenta una vera e propria “novità” della produzione vetraria e che sostituisce quasi del tutto il bicchiere apodo. Questo manufatto vitreo, nella sua forma più classica, è attestato in Italia in contesti databili a partire dal V secolo ed è presente fino all'XI-XII. Dal VI al VII-VIII costituisce una delle forme più comuni e frequenti, così da essere ritenuto un “fossile guida”. Durante il medioevo, dall'XI fino al XIV secolo, presumibilmente, diventa un prodotto ricercato e raro e fa parte di un tipo di manufatti a carattere suntuario. In Sardegna il bicchiere a calice è documentato sia dai pezzi integri conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e nel Museo G.A. Sanna di Sassari, sia da frammenti venuti alla luce più recentemente nel corso di scavi stratigrafici o raccolte di superficie. Alcuni degli esemplari conservati nel Museo di Cagliari, databili tra IV e VI secolo, vengono da *Cornus*, *Tharros* e *Olbia*: presentano lo stelo corto e tozzo e il piede campaniforme; la coppa invece può essere a U, di forma cilindrica molto ampia, allungata o troncoconica; gli orli sono ingrossati e arrotondati o semplicemente lavorati. Possono essere presenti dei filamenti di pasta vitrea in rilievo, che sottolineano il bordo. Non sempre è possibile stabilire il contesto d'origine. Nel Museo Sanna di Sassari fanno parte della collezione dei vetri romani due calici integri, uno dei quali caratterizzato da una decorazione dipinta. Per quanto riguarda i ritrovamenti maggiormente significativi è soprattutto a *Cornus* e a Cagliari che viene documentata la presenza della tipologia in esame, il calice di tipo “mediterraneo”, con numerosi frammenti di piedi che denotano diverse varianti: lo stelo basso e sottile internamente cavo si unisce con piedi a disco o a tromba depressa, con anello di base a sezione tubolare o semplicemente arrotondato; oppure lo stelo è a globo di vetro pieno.

In ambito funerario la presenza di calici come parte del corredo funebre è stata recentemente testimoniata anche nella necropoli di Pill'e Matta alla periferia di Quartucciu (Cagliari), nelle tombe databili tra IV e V secolo d.C. Due frammenti di piedi provengono, inoltre, dalla zona vicino a Gesturi (sono probabilmente pertinenti a piccoli abitati rurali, che dall'epoca romana possono aver avuto una continuità di vita fino all'alto medioevo) e altri da Porto Torres.

Un contesto che attesta la diffusione dei calici in ambito cagliaritano è il sito di

Sant'Eulalia: i frammenti testimoniano la presenza di un'unica tipologia con piede a disco non perfettamente circolare, debolmente campaniforme; l'anello di base, più o meno ingrossato, è a sezione tubolare; lo stelo basso e sottile internamente cavo e diaframmato; gli orli delle coppe, invece, di cui a causa della frammentarietà del materiale non è stato possibile ricostruire la forma, sono arrotondati. In sintesi la forma è documentata non oltre i secoli VII-VIII.

Anche il corno potorio è una nuova forma: l'esemplare ritrovato a Domusnovas (cat. n. 3.36, si tratta di un reperto fuori contesto) ha una decorazione con filamenti e nervature e, per confronto con esemplari simili rinvenuti nelle tombe longobarde, viene datato al VI-VII secolo. In questo periodo diminuiscono le forme aperte (coppe e piatti), mentre aumenta la presenza di calici e forme chiuse.

Tutti questi reperti attestano una situazione paragonabile a quella di altri paesi dell'area mediterranea, nei quali si nota un impoverimento del repertorio, riscontrabile sia nella contrazione delle forme che nel livello tecnico assai ordinario, sebbene si cominci a ravvisare anche qui una maggiore rifinitura degli orli. Le numerose scorie di lavorazione recuperate a *Cornus* e a Cagliari (in vico III Lanusei e nell'area sottostante la chiesa di Sant'Eulalia) lasciano intuire che si tratta di produzioni locali. I frammenti vitrei provenienti dagli scavi archeologici sotto la chiesa di Sant'Eulalia in Cagliari sono riconducibili alle tipologie del bicchiere a calice, del bicchiere a fondo apodo e della lampada. Si tratta di produzioni omogenee con quelle diffuse nei secoli IV, V e VI in Occidente e confrontabili, in ambito sardo, soprattutto con alcuni esemplari rinvenuti nelle necropoli suburbane di epoca romana dell'antico insediamento di *Cornus*. Da questo sito proviene infatti una notevole quantità di vetri, databili dal secolo I al VI d.C. di notevole bellezza e di pregevole fattura. In particolare presentano notevoli analogie con i reperti di Sant'Eulalia piedi di calici con stelo basso e sottile recuperati a *Cornus* intorno alla mensa relativa alle tombe 20-21; nel deposito votivo di Genna Maria; nella necropoli altomedievale di Nurachi e a *Nora*, nella necropoli romana. I vetri di Sant'Eulalia rientrano nell'ambito cronologico che va dall'inizio del IV a tutto il V-VI secolo d.C., attestato nell'Isola a *Olbia* (dalle necropoli suburbane di *Olbia* proviene una grande quantità di vetri: balsamari e vasellame da mensa quale bicchieri, calici, coppe, piatti), *Cornus*, *Tharros* (in alcune tombe di epoca romana, localizzate a San Giovanni di Sinis nella seconda metà del XIX secolo, è stata recuperata una notevole quantità di vetri: olle, balsamari, bicchieri, piatti, bottiglie, brocche), *Nora*, nei centri abitati, nelle ville o nei ruderi affioranti.

Anche dalle indagini effettuate nel sito archeologico di Vico III Lanusei in Cagliari sono stati recuperati interessanti reperti vitrei: l'analisi di questi materiali contribuisce a riconoscere che in Sardegna la manifattura del vetro era inserita in un quadro produttivo e commerciale vitale. Questa situazione emerge chiaramente non solo dalle notizie di vecchi ritrovamenti, ma anche dalle indagini più recenti: sembra ormai definitivamente accertato come quella del vetro in Sardegna fosse una produzione corrente e uniformemente diffusa non solo relativamente alle forme in uso in età romana, ma anche per quelle tarde fino al VII secolo.

A Tergu, durante i recenti scavi del monastero benedettino, sono stati rinvenuti frammenti di vetro di varie forme e dimensioni, presumibilmente prodotti in una fornace di cui è stato ritrovato in buono stato di conservazione il crogiuolo (ossia la parte in cui venivano fusi i minerali per la produzione del vetro), databili al X-XI secolo. A *Nora* l'unica struttura sicuramente connessa con la produzione di oggetti vitrei è stata recentemente datata all'alto medioevo. Tuttavia, questa fornace individuata nei pressi del teatro, anche se rientra in pieno nella casistica delle fornaci secondarie altomedievali, è priva di elementi che ne definiscano chiaramente la produzione.

Dal sito di Santu Stevanu (Luogosanto, Sardegna nord-orientale) provengono circa 700 frammenti vitrei rinvenuti durante gli scavi stratigrafici del 2001-2002. Purtroppo la loro frammentarietà non ha consentito di ricostruire le forme originarie; tuttavia una parte è attribuibile alla forma del bicchiere apodo eseguito a soffiatura libera (XI-XIII secolo e fino al XIV) e al bicchiere di corpo troncoconico o cilindrico con base apoda o piede ad anello realizzato tramite soffiatura entro stampo (XIII-XV secolo). Diversi frammenti di fondi, recuperati nel corso delle indagini condotte nei primi anni 2000 nel castello di Las Plassas, in Marmilla, riportano allo stesso tipo di bicchiere e a una cronologia simile.

Bibliografia

- CARRADA, F. & MURRU, G. 2005
Vetri dal castello di Marmilla (Las Plassas, CA). In D. FERRARI ed., *Il vetro nell'Alto Medioevo*. Atti delle VIII Giornate Nazionali di Studio (Spoleto, 20-21 aprile 2002). Imola, pp. 77-88.
- FERRARI, D., LARESE, A., MECONCELLI NOTARIANNI, G. & VERITÀ, M. 1998
Glossario del vetro archeologico. Venezia.
- ISINGS, C. 1957
Roman Glass from Dated Finds. Groningen-Djakarta.
- MARTORELLI, R. & MUREDDU, D. eds. 2006
Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997). Cagliari.
- MENDERA, M. 1991
Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Firenze.
- MERCANTE, A. & SILVESTRI, A. 2009
Il materiale vitreo. In J. BONETTO, G. FALEZZA & A.R. GHIOTTO eds., *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*. Padova, pp. 765-776.
- MUSIO, D. 2006
Vetro. In R. MARTORELLI & D. MUREDDU eds., *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari, pp. 315-329.
- PINNA, F. & MUSIO, D. 2012
Il vetro nella Sardegna medievale: nuovi dati dall'indagine archeologica del Palazzo di Baldu (Luogosanto, OT). In A. COSCARELLA ed., *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*. Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro A.I.H.V. (Università della Calabria, Aula Magna, 9-11-giugno 2011). Rende, pp. 315-329.
- SALVI, D. ed. 2005
Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta. Quartucciu. Cagliari.
- STIAFFINI, D. 1994
La suppellettile in vetro. In S. LUSUARDI SIENA ed., *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*. Udine, pp. 189-227.
- STIAFFINI, D. & BORGHETTI, G. 1994
I vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Oristano.
- STIAFFINI, D. 1999a
Produzione e diffusione del vasellame vitreo in Sardegna fra IV e VII secolo. Testimonianze archeologiche. In C. PICCIOLI & F. SOGLIANI eds., *Il vetro in Italia meridionale e insulare*. Atti del primo Convegno Multidisciplinare (Napoli 5-6-7 marzo 1998). Napoli, pp. 71-77.
- STIAFFINI, D. 1999b
Il vetro nel Medioevo. Tecniche, strutture, manufatti. Roma.
- STIAFFINI, D. 2004
Repertorio del vetro post-classico. Imola.
- UBOLDI, M. 1995
Diffusione delle lampade vitree in età tardo-antica e altomedievale e spunti per una tipologia. *Archeologia Medievale* XXII, pp. 93-145.



*Fibbia da Uras, nuraghe Domu Beccia.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.*

*Fibbia da Borutta, Santu Pedru de Sorres.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Fibbia da Tissi, tombe in via Paris de Idda.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Fibbia da Siligo, insediamento presso la
chiesa di Mesumundu.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.*

L'artigianato metallico

Rossana Martorelli

La lavorazione del metallo ha origini molto antiche in Sardegna, favorita dall'esistenza di numerose cave di minerali in diverse zone dell'Isola, ampiamente sfruttate fin dall'età preistorica, preziose fonti di attrazione di popoli stranieri, quali i Fenici, che approdarono sulle coste sarde proprio per il commercio del metallo e che, dopo aver impiantato dei semplici *emporìa*, gradualmente li trasformarono in insediamenti stabili.

La presenza di tali bacini lascia riflessi anche nella toponomastica di centri come *Ferraria*, lungo la via costiera orientale; *Argentaria*, nei pressi di Sassari; *Plumbaria Nesos*, nome antico dell'attuale Isola di Sant'Antioco. Più nota è *Metalla*, che molti studiosi propongono di identificare con Buggerru, oggi importante centro nella zona mineraria del Sulcis Iglesiente e in età romana forse da collegare con la destinazione dei condannati ai lavori forzati, *ad metalla*, se con tale espressione ci si riferiva non solo ad una generica deportazione nelle cave di pietra e nelle miniere, bensì ad un preciso luogo. Fra questi nel II secolo erano anche alcuni cristiani, tra cui il diacono e futuro papa Callisto (Hipp., *Philos.*, 9.12.1-9).

Le fonti scritte, dai testi storico-letterari alle norme giuridiche contenute nei codici legislativi fino alle narrazioni agiografiche, menzionano spesso l'attività in miniera, che costituiva la prima fase dell'artigianato metallico. In epoca bizantina una disposizione del *Prochiron legum* riporta una sanzione in relazione a miniere di Sardegna e Corsica e alcune norme della legislazione corrente condannavano *ad metalla* in Sardegna i propinatori di filtri magici.

Certamente nei diversi bacini metalliferi dislocati, oltre al Sulcis Iglesiente, anche nel Guspinese, nell'area del Montiferru, nella Nurra, in Gallura e nel bacino del corso del Flumendosa, avveniva la fase iniziale di lavorazione. Le materie prime (argento, ferro, oro) si reperivano da blocchi di pietra, preventivamente frantumati, dai quali si faceva uscire il minerale, reso fluido e liquido con l'aiuto di una fonte di calore. Risciacquato e purificato dalle scorie, veniva lasciato decantare e raffreddare, in modo da formare dei solidi – i lingotti – da vendere come prodotti semilavorati alle officine degli artigiani, che da essi realizzavano gli oggetti veri e propri.

Più difficile è, invece, individuare i luoghi destinati alla lavorazione secondaria, durante la quale dal prodotto semilavorato si giungeva alla realizzazione dell'oggetto finito, attraverso i procedimenti tecnici della forgiatura, della fusione o della cosiddetta "cera persa". Tale fase doveva essere affidata a botteghe, come altrove gestite da piccoli artigiani, secondo le modalità di un'attività quasi domestica, sebbene la lavorazione del metallo sia, fra le forme artigianali, senz'altro quella più soggetta e legata alle disposizioni dello Stato. Le officine del *faber* (termine con cui genericamente si indicava chi lavorava il metallo, ma che sovente era accompagnato da un aggettivo che ne precisava la specializzazione nell'ambito delle diverse sfaccettature che tale "arte" comportava: *caligarius*, *armentarius*, ecc.) erano dislocate con ogni probabilità in relazione soprattutto alle grandi città. A Cagliari, le indagini condotte in vico III Lanusei hanno restituito una matrice litica per la realizzazione di gioielli, che giaceva ancora in una discarica formatasi nell'immediato suburbio orientale della città nell'alto medioevo (cat. n. 3.159). Mediante la tecnica della fusione, il metallo portato alla sua propria temperatura di fusione veniva colato in questo stampo, in cui erano incisi alcuni solchi, che seguivano il disegno di orecchini e fibule. Il tipo dei manufatti prodotti rientra agevolmente nell'oreficeria di epoca bizantina, ben attestato ovunque nella stessa Isola.

Tale scoperta è certamente eccezionale ed è assimilabile ad altri due esemplari rinvenuti rispettivamente a Roma e a Luni, poiché solitamente solo le scorie sono l'unica testimonianza superstite di un'attività di lavorazione del metallo. Queste ultime, ritenute pertanto un indicatore prezioso, attestano che una officina era situata almeno nelle vicinanze.

Quadrangula usato come insegna di pellegrinaggio, da Selargius.



Sono state ritrovate in gran numero a Cagliari nella discarica già ricordata, ma anche a Cornus, dove è stata ipotizzata la presenza di botteghe *in loco*. In questo caso, trattandosi di un complesso cultuale inserito in un cimitero, si potrebbe ipotizzare non tanto un'officina ad uso dell'intera città cornuense, quanto per il funzionamento del cimitero (elementi per la bara: barrette o altro) e per la stessa chiesa, laddove il metallo poteva essere impiegato per realizzare oggetti destinati agli edifici stessi (chiodi, grappe, elementi di serratura, cerniere di cassetine reliquiario, lampade o altro), o per la suppellettile liturgica (è stato rinvenuto un cucchiaino nel pastoforio destro del battistero).

In età postclassica l'industria artigianale del metallo fu molto fiorente in Sardegna, stando alla testimonianza offerta dai reperti che gli scavi archeologici restituiscono in grande abbondanza. In metallo, infatti, venivano realizzati oggetti di diverso genere e di diversa destinazione funzionale e la grande varietà morfologica e qualitativa all'interno di ogni tipologia denota una fervida attività produttiva, legata con ogni probabilità non solo al fabbisogno interno degli abitanti dell'Isola, ma anche ad un commercio extraisolano, così come dalle altre regioni del Mediterraneo giungevano oggetti e forse modelli. Tra i reperti sicuramente pervenuti da regioni extraisolane si può ricordare il *quadrangula* in argento recuperato in una sepoltura tornata alla luce nella chiesa di San Giuliano a Selargius (Cagliari), una placchetta insegna di pellegrinaggio, ottenuta o comprata dal defunto in ricordo di un viaggio devozionale probabilmente a Roma, *ad limina apostolorum* in Vaticano e sulla via Ostiense, poiché su di essa sono effigiati i busti di Pietro e Paolo, *principes apostolorum*.

In metallo, venivano forgiati oggetti legati alla carpenteria (edilizia), fra cui certamente i chiodi sono fra i reperti più frequenti in ogni contesto, sia funerario che abitativo. Numerose anche le grappe, insieme ai ganci, le cerniere per il mobilio e le porte, le chiavi e gli elementi di serrature.

Frequenti anche gli utensili, utilizzati in ambito domestico, come parti di recipienti, ma soprattutto i coltelli, generalmente di piccole dimensioni, a lamina piatta, saldata al codolo, ugualmente in metallo, che veniva poi inserito nell'immanicatura, invece in legno o avorio (cat. n. 3.133). Il coltello veniva usato sia in casa che per tagliare l'erba e pertanto alcuni popoli seminomadi erano soliti portarlo appeso alla cintura, insieme ad altri oggetti essenziali alla vita quotidiana.

Le forchette, invece, non compaiono fra la suppellettile domestica anteriormente alla fine del XIV secolo. Alla funzione della forchetta assolveva il cucchiaino, costituito da un lungo manico ad asticella, terminante ad un'estremità con una punta, con la quale si infilza-

Cucchiaino ad uso liturgico, trovato nel pastoforio del battistero di Cornus.

vano alcuni cibi solidi, mentre all'altra aveva una *ligula*, generalmente ovale e concava, per raccogliere anche gli alimenti liquidi. I cucchiaini si trovano anche fra la suppellettile di uso liturgico, spesso decorati con motivi cristiani. Il silenzio delle fonti scritte ha indotto a formulare diverse ipotesi: una donazione di interi servizi da parte di fedeli facoltosi alla propria chiesa, perché servissero come posate alla mensa dei poveri; oggetti impiegati per mescolare l'acqua e il vino nel calice prima della celebrazione eucaristica, oppure per amalgamare l'olio e la cenere nel sacro crisma con cui il vescovo ungeva la fronte al neofita, che – secondo il rito antico – subito dopo aver ricevuto il battesimo veniva consacrato mediante il sacramento della *confirmatio* (la Cresima). A proposito di quest'ultima supposizione, proprio in Sardegna, a *Cornus*, nel pastoforio (sacrestia) destro dell'edificio battesimale, coperto dal crollo del tetto e delle pareti avvenuto dopo l'abbandono del luogo, giaceva un piccolo cucchiaino in argento.

Fra la suppellettile liturgica anche patene, brocche e lucerne. Ad una di queste apparteneva forse la statuina raffigurante l'apostolo Paolo come suggerisce il confronto con un esemplare conservato al Museo Archeologico di Firenze.

In metallo venivano realizzati i complementi all'abbigliamento e i monili di ornamento della persona, che si ritrovano frequentemente, anche perché accompagnavano il defunto nell'ultimo viaggio nell'aldilà. Molto numerose sono le fibbie di cintura, in bronzo, ferro e argento. Composte da un anello circolare, quadrato o reniforme, sono caratterizzate da una placca che presenta diverse forme e si inseriscono nella produzione cosiddetta "bizantina" con i tipi "Syrahus" (cat. nn. 3.66, 3.85), "Corinto" (cat. nn. 3.67-3.69, 3.74, 3.87-3.88), "Bologna", "Balgota", "a scudetto", ad U (cat. nn. 3.70-3.73, 3.75-3.76, 3.81-3.84, 3.89, 3.92-3.93), ornati con motivi geometrici, floreali o figurati, segni fantastici, creati da linee e spirali, volatili isolati non meglio definibili, pavoni, scene desunte dal repertorio della caccia e della guerra, ma anche della Bibbia; meno comune la decorazione *à cloisonné*. A questi esemplari si aggiungono manufatti più originali, di forma triangolare, quadrata semilunata o a croce patente ed una con scena circense da San Giorgio di Cabras.

Le fibbie chiudevano cinturoni usati nell'abbigliamento dei militari dell'esercito bizantino e dunque anche di stanza in Sardegna. Trovate in diversi luoghi, attestano la presenza di contingenti militari nelle grandi città e in alcuni centri rurali (Borutta, Sorres, Padru, Sestu, ecc.), dislocati in modo da garantire la difesa del territorio attraverso postazioni o veri e propri *castra*, abitati talvolta anche dalle famiglie. Ritenute per molto tempo un manufatto in uso nel VI e VII secolo, sono state in questi ultimi anni recuperate anche in contesti databili in base alla stratigrafia o al materiale numismatico almeno fino alla fine dell'VIII, attestando una sostanziale continuità del costume militare in tutta l'età bizantina.

Degni di attenzione sono alcuni elementi forse di una cintura multipla, trovati a Selargius, che sembra l'esito finale di una lunga evoluzione della cintura, nata forse presso i popoli nomadi, che avevano necessità di portare con sé molti oggetti, appesi alla vita, poi attestata nell'equipaggiamento dell'esercito bizantino e longobardo. Il possesso e l'uso nell'abbigliamento doveva considerarsi espressione di un alto grado sociale e militare, per cui, è possibile che appartenesse a qualche membro o familiare dell'*exercitus Sardiniae*.

Attestate in Sardegna sono anche le fibule, spille utilizzate per la chiusura delle vesti, ugualmente in bronzo, ferro e argento (cat. nn. 3.63-3.65). La tipologia è abbastanza omogenea, prevalentemente nella forma a disco circolare (da Dolianova, Nurachi, etc.), che riconduce ad un ambito culturale romano-bizantino, anche se non mancano varianti originali, come l'esemplare a stella da *Cornus*.

Ad esclusione di un rinvenimento a San Giorgio di Cabras, risalente all'età altomedievale, i bottoni in questo periodo non sono usati, perché non richiesti da abiti a tunica dalla linea sciolta.

In metallo erano realizzate spesso anche le passamanerie che ornavano le vesti al collo e ai polsi. Numerosi sono gli aghi crinali, impiegati per raccogliere la chioma in acconciature dalle forme più o meno elaborate, oppure per fermare il velo o la cuffia che fungevano da copricapo, secondo una moda che accomuna tutti i territori dell'impero romano, dall'Oriente all'Occidente. Di piccole dimensioni, fusiformi, con diverse varianti nella morfologia della testa, vennero realizzati in avorio e osso in epoca romana, ma dalla





*Orecchini con pendente da Dolianova,
necropoli di Bruncu e S'Olia.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.*

*Anello a castone da Dolianova,
necropoli di Bruncu e S'Olia.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale
(a sinistra).*

*Anello a castone da Sassari, La Crucca.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna
(a destra).*



fine del V secolo si iniziò a privilegiare il metallo, modificando anche la struttura, che si assottiglia e si avvicina maggiormente ad uno spillone. Fra le attestazioni attribuibili al V-VII secolo si può ricordare l'ago di *Patriga foemina honesta*, rinvenuto con una fibula in una sepoltura del cimitero di *Cornus* (cat. n. 3.61).

Molto comuni anche i monili per l'ornamento della persona. Nell'età altomedievale in Sardegna si registra all'inizio una persistenza dell'orecchino tradizionale romano più tipico, ad anello semplice, oppure arricchito da pendenti in metallo, in pasta vitrea, ambra, corallo o pietre dure (cat. nn. 3.45-3.47, 3.51). In piena epoca bizantina si diffondono tipi più elaborati: a cestello, semilunati a pendenti, a poliedro, ad anelli saldati, gli ultimi due comunemente adottati presso i nuclei germanici (cat. nn. 3.43-3.44, 3.48-3.50). Mostrano, invece, un aspetto del tutto originale gli orecchini cosiddetti "a globo mammellato", che riprendono un modello in uso in epoca punica (cat. nn. 3.39-3.42).

Ben noti anche gli anelli digitali (cat. nn. 3.54-3.60), che a partire dalla tarda antichità assumono una forma molto semplice, a verghetta larga e piatta, o a sottile filo a sezione cilindrica, lisci o con una decorazione circoscritta alla sommità (raramente anche sulla spalla), talvolta evidenziata da un castone, riempito da gemme antiche con immagini di divinità; oppure utilizza segni e simboli cristiani semplici (croci, cristogrammi, o stella a sei punte).

Meno comuni le armille, i bracciali, che sembra fossero indossati sia dagli uomini che dalle donne. Non esclusivamente in metallo (ad es. anche in pasta vitrea), prediligono eventualmente il bronzo e la forma a semplice anello, talvolta ad estremità aperte e desinenti in teste di animali (serpenti o altro), ulteriore indizio imputabile forse ad un'influenza germanica, forse con una valenza apotropaica contro il malocchio (cat. nn. 3.52-3.53).

Delle collane rimangono più spesso i vaghi in pasta vitrea, corallo, ambra o corniola, a parte qualche anellino di catenella che potrebbe essere attribuito alla collana stessa o alla fermezza in metallo, generalmente in argento o bronzo, raramente in oro (cat. nn. 3.38, 3.137). Esclusivamente alla veste funebre sembrano pertinenti invece le crocette cucite sul sudario (cat. n. 3.62), ritrovate ad esempio nel cimitero di *Forum Traiani*, presso il santuario del martire *Luxurius*, realizzate ritagliando monete longobarde degli inizi dell'VIII secolo.

La gioielleria eredita certamente tradizioni e tecniche in uso nell'Isola fin dall'epoca punica, ma assorbe probabilmente nuove mode provenienti dalle cosiddette popolazioni barbariche, anche per la presenza sul suolo isolano di individui spesso assoldati nell'esercito bizantino di stanza nelle provincie. Soprattutto respira la nuova cultura dell'Oriente, verosimilmente attraverso modelli giunti con donazioni altolocate, esercito, commercianti, pellegrini. Anche la Sardegna si inserisce, dunque, in una *koinè* mediterranea, pur non trascurando espressioni di artigianato locale, che si manifesta con forme nuove e originali (spilla a raggi, orecchini a globo mammellato).

Infine, in metallo erano realizzati utensili per la cosmetica, come spatoline, forse per il trucco, e specchi. Da *Cornus* proviene un esemplare del tipo tradizionale a disco, per il quale il motivo decorativo inciso sulla teca in sughero, raffigurante un'anfora sotto un elemento architettonico ad arco, autorizza a proporre un inquadramento nell'età protobizantina (cat. nn. 3.141-3.142).

Gli attrezzi per la lavorazione nei campi, fra i quali i falcetti, generalmente in ferro, sebbene non manchino oggetti in bronzo, sono frequenti in contesti rurali, ma anche in ambito urbano, evidentemente utilizzati non solo in relazione al lavoro agricolo nei campi, ma per tagliare l'erba negli orti attigui alle case. In metallo sono anche gli strumenti per la tessitura, come l'ago e il ditale (cat. n. 3.96), o per la pesca, come l'amo.

Poco documentati, invece, gli oggetti pertinenti alle armi e alle armature, a cui si possono attribuire con certezza solo punte di frecce, cuspidi di lame (cat. n. 3.132) e forse parti di corazze, oppure i finimenti da cavallo (cat. n. 3.131), forse ugualmente legati all'uso militare. Infine, il metallo è usato per le sepolture, per alcune lamine, anche forate, in ferro, bronzo e piombo, per tenere saldati gli assi lignei posti a coperchio delle tombe, oppure per le bare ugualmente in legno. Sono noti listelli in piombo a fascia piatta, che si rastrema alle due estremità, con un foro al centro. Una peculiarità della Sardegna, conseguenza della disponibilità della materia prima, sembra poi risiedere nell'uso del piombo per la realizzazione di sarcofagi a cassa parallelepipedica (cat. n. 3.108).

Bibliografia

- CORONEO, R. 2000
Segni e oggetti del pellegrinaggio medioevale in Sardegna. In L. D'ARIENZO & G. ALTIERI eds., *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei Giubilei*. Catalogo della mostra (Cagliari, Cittadella dei Musei, 16 ottobre-9 gennaio 2000). Cinisello Balsamo, pp. 465-496.
- KIROVA, T. ed. 1993
L'Uomo e le miniere in Sardegna. Cagliari.
- MARTORELLI, R. 1999
Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato "ecclesiastico"? *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXV, pp. 571-596.
- MARTORELLI, R. 2000
I materiali metallici e gli oggetti di corredo. In A.M. GIUNTELLA ed., *Cornus I,2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 13 (2). Oristano, pp. 23-50.
- MARTORELLI, R. 2001
Artigianato metallico nella Tardantichità e nell'Altomedioevo in Sardegna. In *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi" (Cagliari, 17-19 dicembre 1999). Oristano, pp. 377-393.
- MARTORELLI, R. 2005
Artigianato locale e modelli culturali: lo 'specchio' di Cornus. *Archivio Storico Sardo* XLIV, pp. 9-32.
- MARTORELLI, R. 2007
L'artigianato metallico in Sardegna e in Corsica in età tardoantica e medievale. In *Patrimonio archeologico ed architettonico sardo-corso: affinità e differenze*. Sassari, pp. 289-330.
- MUREDDU, D. 2002
Cagliari: una matrice per gioielli dall'area di vico III Lanusei. In P. CORRIAS & S. COSENTINO eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari, pp. 243-244.
- MURESU, M., 2013
I reperti metallici in Sardegna tra VIII e XI secolo: problematiche e prospettive di ricerca. In R. MARTORELLI ed., *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio, Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012). Cagliari, pp. 19-37.
- PANI ERMINI, L. & MARINONE, M. 1981
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Roma.
- SALVI, D. 2002
La gioielleria. In P. CORRIAS & S. COSENTINO eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari, pp. 159-163.
- SANNA MONTANELLI, M. 2015
Εἰς μέταλλον Σαρδονίας. Metalla ed il Sulcis Iglesiente prima della pax costantiniana. In R. MARTORELLI, A. PIRAS & P.G. SPANU eds., *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014). Cagliari, pp. 915-920.
- SERRA, P.B. 2001
Elementi di cultura materiale d'età tardoromana e altomedievale da Sedilo (OR). In *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, a cura dell'Associazione Culturale "Filippo Nissardi" (Cagliari, 17-19 dicembre 1999). Oristano, pp. 353-376.
- SERRA, P.B. 2002
L'armamento. In P. CORRIAS & S. COSENTINO eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari, pp. 149-157.
- SPANU, P.G. & ZUCCA, R. 2007
Ricerche topografiche nell'Ager Tharrensis. In S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN & A. PASOLINI eds., *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*. Cagliari, pp. 359-372.

I sarcofagi tardoantichi: produzione locale e importazione

Lucia Mura

Il sarcofago è un manufatto attinente ai contesti funerari: realizzato in forma di cassa, era destinato a contenere il corpo di un defunto sepolto secondo il rito dell'inumazione. Il termine è composto dalle parole greche “*sàrx*, *sarcòs*” (carne) e “*faghein*” (mangiare) e deriva dalla credenza antica secondo la quale i cadaveri venivano consumati rapidamente da un particolare tipo di pietra calcarea della regione della Troade con cui venivano realizzate le casse funerarie. Presente fin dalla preistoria, il suo uso si diffonde in tutte le civiltà antiche del Mediterraneo; comunemente in pietra o marmo, poteva essere realizzato anche in legno, terracotta e metallo e generalmente la superficie era decorata in vario modo. Normalmente il sarcofago veniva collocato all'interno di mausolei o cubicoli, piuttosto che in spazi aperti. Queste caratteristiche lo rendono un oggetto distintivo e quindi costoso, ragione per cui era destinato, in particolare, alla sepoltura di personaggi di rango elevato o comunque con un certo potenziale economico.

Il sarcofago è presente soprattutto nel mondo romano e si diffonde in relazione al prevalere del rito dell'inumazione su quello dell'incinerazione. Viene realizzato per lo più in marmo, spesso importato, specialmente dalla Grecia; il prodotto veniva spedito dalle cave già sbalzato, per essere poi terminato e rifinito nelle botteghe locali.

Le decorazioni presenti sulla superficie dei manufatti seguono lo sviluppo della stessa arte romana ed esprimono il senso della vita e della morte della società del tempo. Nel II secolo d.C. sono diffusi soggetti tratti dalla mitologia greca, che rappresentano simbolicamente esempi di vita o il senso di ineluttabilità della morte; durante il III le immagini iniziano a cambiare, con l'abbandono delle scene mitiche e la scelta di temi quali scene di battaglia e di caccia, soggetti filosofici, marini e agropastorali, che richiamano una condizione di vita beata e nei quali il defunto-committente viene ritratto direttamente ed esaltato nelle sue qualità migliori. Dalla seconda metà del III secolo, con la sempre maggiore diffusione del Cristianesimo (uno degli elementi che, insieme alla crisi dell'impero romano e alle invasioni dei popoli germanici, determina il passaggio al periodo “tardoantico”), il nuovo credo si fa strada nel repertorio figurativo funerario, dapprima attraverso soggetti “neutrali” i quali, già presenti nel repertorio pagano, potevano essere letti anche in chiave cristiana, come per esempio le scene di caccia, bucoliche o filosofiche. Successivamente, dall'età di Costantino (306-337 d.C.), compaiono temi esplicitamente cristiani, sviluppati in un fregio continuo o a doppio registro, con scene tratte dal Vecchio e Nuovo Testamento che ruotano attorno alla figura salvifica di Cristo, attraverso la rappresentazione di miracoli, e alla Passione. In un secondo momento si sviluppano composizioni più semplici, con pannelli che alternano campi figurati e campi strigliati – cioè decorati con scanalature a S – e una scansione delle scene data dalla suddivisione della fronte del sarcofago attraverso colonne o alberi, per cui la narrazione del soggetto tematico diventa maggiormente episodica.

Fra III e IV secolo, dunque, la produzione di sarcofagi è fiorente, con una coesistenza di decorazioni cristiane e neutrali, queste ultime utilizzabili da parte di una committenza ancora pagana, mentre, verso la fine del IV, in seguito alla conversione al Cristianesimo anche delle classi più elevate, cessa la richiesta di soggetti pagani a favore di decorazioni esclusivamente cristiane.

Dopo il 270, all'apice della crisi dell'impero, era intanto pressoché terminata l'importazione di massa dei prodotti marmorei dal Mediterraneo orientale, perciò i manufatti vengono lavorati direttamente nelle officine locali, specie quelle di Roma, da maestranze trasferitesi dall'Oriente. La produzione delle botteghe romane è la più importante e influenza gli altri centri di fabbricazione che si sviluppano tra IV e V secolo, quali Milano, la Spagna (Tarragona), la Gallia meridionale (Arles, Marsiglia) e Costantinopoli. All'inizio del V secolo la produzione romana diminuisce notevolmente a vantaggio di quella delle province, tra le quali emergono Ravenna, sede della corte imperiale, Cartagine e poche altre regioni, influenzate da Costantinopoli, nuova capitale.



La presenza di sarcofagi andò diminuendo e semplificandosi nelle decorazioni fino a cessare quasi completamente nel VI secolo, probabilmente per una serie di concause, dovute non solo a motivi economici e politici, ma anche ad un cambiamento negli usi funerari e alla scelta di altre tipologie tombali.

Nelle necropoli della Sardegna, relative sia a centri urbani sia a contesti rurali, sono attestati, in proporzioni differenti, sarcofagi in marmo e in pietra.

Allo stato attuale delle ricerche, i sarcofagi in marmo sono stati rinvenuti principalmente in alcune delle più importanti città della Sardegna antica, in particolare *Carales*, *Turris Libisonis* e *Olbia*, mentre rari sono gli esemplari nelle aree interne rurali. I manufatti più antichi risalgono alla metà del II secolo d.C. e arrivano fino alla metà del V, ma si concentrano nel III. I reperti più significativi per un'analisi delle testimonianze del periodo tardoantico ci sono giunti non integri, ma per lo più attraverso frammenti delle lastre frontali decorate. Sono pochi i sarcofagi in forme intatte, con cassa rettangolare e spesso privi di coperchio; alcuni hanno una forma cosiddetta “*a lenos*”, con sagoma ovale che richiama la tinozza nella quale si pigiava l'uva che, insieme ad una decorazione con soggetti dionisiaci, rappresenta un chiaro riferimento al culto del dio Dioniso.

Le tipologie decorative sono abbastanza varie: dai temi bucolici o marini a quelli dionisiaci, dalle Stagioni alle Muse o filosofi, dai soggetti mitologici a quelli relativi alla vita privata. Variati anche i temi prettamente decorativi, tra i quali si distinguono i sarcofagi con il lato frontale scandito in campi strigilati, alternati a pannelli figurati. Talvolta un medaglione centrale racchiude il ritratto del defunto, oppure i defunti sono rappresentati nei pannelli laterali mentre al centro vi è una scena simbolica. Sono più scarse le composizioni di grande respiro a fregio continuo o a doppio registro. I sarcofagi con soggetti espressamente cristiani non sono numerosi, forse a causa di una diffusione non ancora capillare del cristianesimo, ma è possibile che prevalessero un repertorio figurativo neutro, adatto ad una committenza mista, oppure che si preferissero altre tipologie sepolcrali. In tutti i manufatti è ormai scomparsa l'originaria policromia che doveva decorare le scene rappresentate.

Tra gli esempi più rappresentativi – molti dei quali ben noti in bibliografia – vi sono alcuni frammenti provenienti dall'area cagliaritano: oltre a sarcofagi con soggetti pagani (scene di tiaso marino, Vittorie alate, *Tellus*, maschere teatrali, eroti), si segnala un frammento di una fronte strigilata, rinvenuto nel territorio di Pirri, con figura di pescatore nel pannello laterale sinistro, in piedi sulla barca, che regge una rete piena di pesci; il soggetto, interpretato come San Pietro, non è tuttavia necessariamente cristiano. Di produzione romana, viene datato alla fine del III secolo.

Frammento di sarcofago con figura di pescatore. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

La necropoli dove sorgono il *martyrium* di San Saturnino e la seicentesca chiesa di San Lucifero, al limite orientale della Cagliari antica, utilizzata sin dall'età romana e fino al VI-VII secolo, ha restituito vari tipi di tombe. Le relazioni seicentesche sugli scavi alla ricerca di corpi santi attestano la presenza di diversi sarcofagi, sia in marmo che in pietra, in tutta l'area della basilica e negli edifici funerari su cui fu costruita la chiesa di San Lucifero, datati questi ultimi fra IV e VI-VII secolo. Non sempre gli autori di queste cronache si soffermano sulla descrizione dei singoli manufatti o ne precisano il materiale: si ha notizia di un sarcofago in marmo nero con iscrizione metrica, datata al V secolo, rinvenuto nel 1616 e oggi perduto; altri due manufatti con decorazione strigilata, uno integro e l'altro frammentario, sono conservati nel giardino circostante la chiesa di San Saturnino. Gli scritti seicenteschi ci informano inoltre di un piccolo gruppo di sarcofagi in piombo, di cui uno solo decorato, con animali e una figura maschile, in uno degli edifici funerari e nel braccio meridionale della chiesa. All'interno del cosiddetto Santuario dei Martiri, nella cripta sottostante il presbiterio della cattedrale di Cagliari, realizzata nel Seicento proprio per ospitare le presunte reliquie rinvenute in questi scavi, furono murati quattro sarcofagi, ornati con soggetti dionisiaci e decorativi, datati al III secolo e riconosciuti tre di produzione romana e uno locale.

Alcuni sarcofagi in marmo con temi marini, dionisiaci e decorativi risalgono al II-III secolo. Un frammento decorato di una fronte è stato rinvenuto durante lo scavo per un pozzo artesiano nel 1843: si conserva parte dei busti di una coppia di coniugi riccamente abbigliati, ormai acefali, all'interno di una valva di conchiglia, e al di sotto parte della scena dell'Adorazione dei Magi; probabilmente doveva essere a doppio registro. È datato verso la metà del IV secolo e prodotto a Roma. Il manufatto è stato successivamente riutilizzato come lastra tombale, come dimostra parte di un'iscrizione funeraria incisa sul retro, dedicata ad una *vidua*, databile al V-VI secolo.

Altri due frammenti rinvenuti nel Cagliariitano sono in realtà di incerta provenienza: una lastra frontale, recuperata forse nell'area funeraria occidentale della città antica, è decorata con



Frammento di sarcofago con immagine di coniugi e scena dell'Adorazione dei Magi. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Sarcofago con Orfeo da Porto Torres, basilica di San Gavino.

ghirlande e colonnine e, all'interno di una tabula ansata, conserva un'iscrizione funeraria in greco, dedicata ad una monaca di nome Greca, attribuibile ad un reimpiego del manufatto nel V-VI secolo; grazie a studi recenti, è stata riconosciuta l'origine campana della lastra decorata, databile alla fine del II secolo.

Un frammento, interpretato anche come stele, porta la rappresentazione della testa di un pastore con una pecora, all'interno di un'edicola a timpano triangolare; è possibile leggere la figura in chiave cristiana come il Buon Pastore. Recentemente, in base a nuovi confronti, è stato attribuito ad una bottega di Cartagine e datato tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Roberto Coroneo proponeva invece una possibile provenienza dall'area orientale, forse costantinopolitana.

Da Porto Torres, l'antica *Turris Libisonis*, in particolare dalla necropoli presso la basilica di San Gavino, provengono alcuni esemplari in marmo decorati con soggetti pagani o neutri, quali la "porta inferi", i Geni delle stagioni, Apollo o filosofo con le Muse, alternati a pannelli strigliati, mentre solo uno è a fregio continuo; sono datati tra la metà del III e l'inizio del IV secolo. Attualmente sono collocati nella cripta sottostante la basilica e tre di essi sono stati riutilizzati per contenere le reliquie dei santi Gavino, Proto e Gianuario. Due sarcofagi in particolare presentano soggetti interpretabili anche in chiave cristiana: un frammento di una fronte, strigliato, con mandorla centrale con parte di un pastore crioforo (Buon Pastore?), e un sarcofago integro con campi strigliati, Orfeo citaredo nel pannello centrale e i defunti ai lati. Orfeo è l'eroe che, per salvare la compagna Euridice, è sceso negli inferi e ne è tornato e per questo viene assimilato al Cristo; inoltre, per il suo rapporto con Apollo e per la capacità di ammansire le fiere con la lira, è paragonabile ai temi delle muse e dei filosofi, un simbolismo teso a sottolineare le qualità spirituali e intellettuali del defunto. I manufatti sono di produzione romana e ostiense e databili tra la seconda metà e la fine del III secolo.

Ad *Olbia*, presso la basilica di San Simplicio, sono stati rinvenuti alcuni sarcofagi in marmo decorati con soggetti pagani o neutri, provenienti da Roma e Ostia, ma il più importante è il frammento di una fronte, ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, la cui decorazione rappresenta al momento il più antico documento cristiano dell'intera Sardegna (cat. n. 3.158): disposti su due registri, sono rappresentati il sacrificio di Isacco, la guarigione del paralitico, Daniele fra i leoni e, nel livello inferiore, quattro o forse cinque teste maschili riferibili, in base alla differente torsione, a due scene diverse. Secondo una recente lettura iconografica, raffigurano probabilmente due miracoli di Cristo: il primo gruppo è composto dal Cristo imberbe con un apostolo, il secondo da due apostoli affrontati al Cristo; mancano purtroppo gli elementi necessari a una piena comprensione degli episodi. È stato riconosciuto come fabbricato a Roma in un periodo che, in base a differenti interpretazioni degli studiosi, oscilla tra l'età della Tetrarchia e quella costantiniana (fine III-prima metà IV secolo).

Nell'area di *Cornus* agli inizi del Novecento è venuto alla luce un sarcofago in marmo, strigliato, di produzione cartaginese, databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, a lungo riutilizzato come fontana in una piazza di Cuglieri e oggi conservato all'Antiquarium, così come un frammento di alzata di coperchio con tabula iscritta.

Infine, un frammento di fronte di sarcofago fa parte della collezione Biggio di Sant'Antioco: di produzione romana, vi è rappresentato Orfeo citaredo ed è assimilabile all'esemplare di Porto Torres, sia nella datazione (terzo venticinquennio del III secolo), sia nell'interpretazione del



soggetto. Ad esso si potrebbe abbinare, come pannello laterale, un frammento con rappresentazione del defunto.

I sarcofagi in marmo provenienti da contesti non urbani risultano essere attualmente un numero esiguo: tra gli altri, a Gesico, nella regione della Trexenta, è conservata una cassa strigilata con clipeo con defunto e geni alati, datata alla metà del III secolo, mentre a Dolianova, all'esterno della chiesa di San Pantaleo, si trova un sarcofago strigilato, forse di produzione cartaginese, riutilizzato in un'edicola e ornato ai lati con scudi in rilievo, probabili stemmi relativi al momento del riutilizzo, avvenuto forse alla fine del XIII secolo.

Secondo le analisi fatte fare negli anni Cinquanta del Novecento da Gennaro Pesce, risulta che il marmo dei sarcofagi sardi sia di provenienza greca, in particolare dell'Imetto (marmo "imezio") – che però non viene lavorato né nelle officine della Gallia né a Ravenna – ma anche pentelico e pario; nessun sarcofago sarebbe in marmo lunense (di Carrara), pavonazzetto o proconnesio. In realtà, imezio e proconnesio sono di difficile distinzione l'uno dall'altro, per cui è probabile, anche per via di confronti e analisi macroscopiche recentemente condotte, che i sarcofagi sardi siano lavorati nel marmo proconnesio; in questo materiale sono realizzati i manufatti provenienti da Cartagine. Allo stesso modo, si potrebbero rintracciare marmi lunensi. Nuove e più moderne analisi potrebbero chiarire l'effettiva natura del marmo, fornendo importanti precisazioni sulla provenienza dei materiali, considerando la pressoché totale assenza di cave di marmo in Sardegna.

La maggior parte dei sarcofagi in marmo rinvenuti in Sardegna è comunque di importazione: il centro di produzione più importante era la capitale, Roma, mentre pochissimi esemplari provengono dalle botteghe di Ostia e della Campania; per l'età tardoantica, tra la fine del IV e la metà del V secolo, sono state recentemente riconosciute delle produzioni provenienti da Cartagine, in concomitanza con l'interruzione delle importazioni da Roma. Non mancano i manufatti realizzati in botteghe locali, anche se in numero ridotto, i quali sembrano essere delle imitazioni più semplici ed economiche dei sarcofagi lavorati nella capitale. Il flusso di importazione di marmi entra in crisi per dinamiche generali, che determinano azioni di disturbo nella navigazione tirrenica, e per l'occupazione vandala delle città sarde: mentre sono presenti, anche se non in quantità abbondante, capitelli ed elementi di arredo liturgico di produzione italica o orientale, vi è una assenza quasi totale di sarcofagi di importazione. Questo fatto potrebbe essere indizio di un cambiamento dei costumi funerari, per cui si prediligono altre tipologie tombali, o di una disponibilità economica limitata da parte dei potenziali committenti.

Per quanto riguarda la presenza di sarcofagi in pietra, alcuni centri urbani come *Nora*, *Othoca* e *Olbia* allo stato attuale delle ricerche non hanno restituito manufatti in contesti databili ad età tardoantica, mentre a *Tharros*-San Giovanni di Sinis, *Neapolis* e *Forum Traiani* sono in numero ridotto e per lo più privi di decorazione. Questo non aiuta a dare una datazione puntuale ai sarcofagi più semplici, per cui un primo ambito cronologico è dato dalla frequentazione delle necropoli, tra il tardo IV secolo ed il VII.

A *Sulci* la naturale conformazione del sito e la struttura della catacomba, realizzata sfruttando precedenti ipogei funerari di età punica, induce a parlare, più che di sarcofagi propriamente detti, intesi come prodotti a sé, di sepolture a cassa ricavate direttamente nella roccia. Tuttavia gli studi definiscono alcune sepolture "a sarcofago", anche se non meglio descritte: sono venute alla luce nella navata settentrionale della chiesa dedicata al martire Antioco, sopra le quali sembra impostarsi una vasca quadrangolare, interpretata come battistero; altre sono presenti all'interno della catacomba, inglobate in murature ed utilizzate come altari.

La stessa cosa può dirsi per *Turrus Libisonis*, nella cui necropoli orientale di Scoglio Lungo è attestata la presenza di ipogei tardoantichi scavati nella roccia calcarea, dove in epoca romana era un'attività di cava. Il Maetzke parla di tombe a fossa e arcoseoli, in corrispondenza dei quali si trovano "sarcofagi ricavati nello spessore della roccia", quindi in realtà si tratta di casse scavate direttamente nel calcare, non di sarcofagi veri e propri, come nel caso di Sant'Antioco.

A *Cornus*, nel settore orientale dell'area cimiteriale di Columbaris (frequentata dal IV al VII secolo, che in un articolato complesso monumentale comprende un gruppo episcopale e una basilica funeraria), sono state identificate 157 tombe, delle quali 102 sono sarcofagi, non tutti ancora indagati.

I sarcofagi in pietra appaiono numerosi anche a Cagliari, in particolare nella necropoli presso

San Saturnino. Le cronache seicentesche ci informano della presenza di alcune casse, di cui una fu riconosciuta come sepoltura di San Lucifero. Nell'area circostante la basilica sono ancora visibili manufatti sia decorati che lisci, *in situ* oppure ricollocati nel giardino, tra cui l'unico sarcofago che conserva un'iscrizione, dedicata al vescovo *Bonifatius*, datata al IV-V secolo. Sempre da San Saturnino proviene l'angolo superiore sinistro di una lastra, interpretata come fronte di sarcofago (ma potrebbe anche essere una mensola), con parte della scena della resurrezione di Lazzaro; definito in marmo subito dopo la scoperta, è probabile invece che sia realizzato in pietra; tuttavia, poiché il reperto al momento non è rintracciabile, non è possibile chiarire il dubbio. Pur con qualche particolarità e sommarietà nella realizzazione del motivo decorativo, in base a confronti iconografici l'epoca di realizzazione può essere ristretta al IV secolo, prima dell'età di Teodosio (379-395 d.C.). Altri prodotti sono visibili nel muro esterno della chiesa di San Lucifero, dove sono inglobati una fronte (o alzata di coperchio), liscia con specchio rettangolare sagomato, e un'arca strigilata con al centro una tabula rettangolare ansata, anepigrafe, per la quale ultimamente è stata proposta una produzione cartaginese in calcare Keddel, datata alla prima metà del V secolo. Al di sotto, sul marciapiede, è sistemato un altro sarcofago a cassa non decorata, con spigoli squadrati e interno a vasca. Infine, sappiamo che nella vicina via Sant'Eusebio, tra il 1924 e il 1925, furono portate alla luce alcune sepolture, tra cui almeno quattro sarcofagi in calcare, di cui due con coperchio.

Nella necropoli del colle di Bonaria, sfruttata fin dall'età punica, nel cosiddetto cubicolo di Giona, datato al IV secolo grazie alle note pitture parietali oggi scomparse, sono parzialmente visibili due sarcofagi posti sul pavimento, uno lungo la parete di fondo, l'altro perpendicolare al primo; realizzati in calcare, si presentano lisci, senza alcuna decorazione, con l'interno a vasca. Della scoperta nell'area di altri sarcofagi in calcare, quasi tutti frammentari, è data notizia nelle pubblicazioni di fine Ottocento, che tuttavia non si soffermano sulla loro descrizione.

Nell'area funeraria occidentale, invece, la presenza di sarcofagi è al momento attestata solo da notizie di rinvenimenti isolati: un sarcofago in arenaria a cassa semplice non decorata in via Po, un grosso frammento di sarcofago lapideo in viale Trieste e un altro frammento riutilizzato nelle murature in via Caprera. Uno dei sarcofagi presenti nel giardino di San Saturnino dovrebbe provenire dall'area di Sant'Avendrace. Di questi esemplari tuttavia non è data ulteriore descrizione nelle pubblicazioni.

Infine, tre esemplari fuori contesto si trovano all'interno del convento dei Cappuccini in viale Sant'Ignazio, forse provenienti dalla necropoli presso San Saturnino e qui collocati dopo gli scavi seicenteschi.

Altri sarcofagi in pietra, al momento non numerosi, sono stati rinvenuti in vari contesti rurali dell'Isola. Tra questi si possono segnalare un frammento in trachite, proveniente da Biora (Serri), con croce monogrammatica iscritta in un clipeo, con le lettere alfa e omega pendenti dai bracci laterali, datato tra la fine del V ed il VII secolo; normalmente interpretato come settore centrale della fronte di un sarcofago, potrebbe essere anche un elemento architettonico spezzato (cuneo di arco, architrave, plinto, mensola o pluteo). Un sarcofago integro in arenaria proviene invece dal territorio di Selargius, con la fronte inquadrata da cornici, strigilata, con tre edicole in cui sono rappresentati una figura maschile armata di spada e protomi leonine; viene datato all'inizio del IV secolo ed è noto come sarcofago di San Lussorio, dal nome della chiesa romanica campestre in cui si trova.

La maggioranza dei sarcofagi in pietra semplici fin qui citati presenta caratteristiche abbastanza omogenee: la cassa è di forma rettangolare, con spigoli esterni squadrati e interno a vasca; spesso sono visibili i segni dello scalpello. Solo a *Cornus* e San Giovanni di Sinis è attestata la presenza del cosiddetto cuscino funebre, una sorta di gradino risparmiato sul fondo del sarcofago, sul quale veniva adagiato il capo del defunto. In pochi casi si è conservata la copertura, comunque ipotizzabile soprattutto nei casi in cui sono presenti le tacche per l'aggancio: prevale il coperchio a uno o due spioventi, talvolta arricchito da acroteri angolari e dal riquadro per l'iscrizione.

Nella maggior parte dei casi la superficie dei sarcofagi in pietra non è decorata, forse per esigenze dei committenti o perché maggiormente destinati all'interro rispetto a quelli decorati o intonacati (sempre che l'intonaco non sia traccia di un utilizzo successivo come pietra da costruzione). Decorazioni sono presenti su alcuni manufatti di Cagliari e di *Forum Traiani*: gli esemplari cagliaritari hanno la fronte con strigilature, abbinate a pannelli figurati, al clipeo o alla *tabula* che doveva ospitare l'iscrizione, analogamente all'impianto decorativo dei sarcofagi



marmorei, con la rielaborazione originale dei temi marini (in particolare delfini) nelle figurazioni. I sarcofagi di *Forum Traiani*, che si trovano nella cripta paleocristiana sottostante la chiesa dedicata al martire Lussorio, presso la presunta sepoltura del santo, hanno in un caso delle cornici concentriche che inquadrano motivi non leggibili, mentre altri due, aggiunti in seguito all'ampliamento del santuario nel VI secolo e che ospitavano le deposizioni di due vescovi, sono intonacati con colore rosso.

La pietra in cui sono realizzati i sarcofagi di produzione locale – calcare, arenaria, trachite – sembra per ciascuna località ricavata da cave vicine. Il fatto di avere a disposizione *in loco* il materiale permette di ipotizzare una lavorazione in officine locali fin dalle prime fasi di realizzazione del manufatto. Questa congettura è molto concreta nel caso di *Cornus*, dove gli scavi hanno rivelato, a sud delle aule di culto, un complesso di ambienti abitativi e funzionali, interpretati come episcopio, nei quali si è proposto di riconoscere una bottega di scultori, per la presenza al suo interno di materiale appena sbizzato ed elementi architettonici vari, dove potevano essere lavorati o rilavorati sia i manufatti in calcare, sia quelli in marmo di importazione. A Cagliari la presenza di un impianto artigianale presso la basilica di San Saturnino rimane un'ipotesi, basata per il momento solo sul rinvenimento nell'area di alcuni elementi scultorei, sia funerari che architettonici, in pietra locale. Anche a *Forum Traiani*, nell'area delle terme, ristrutturate in età bizantina, sembra di poter riconoscere ambienti destinati ad officine private di lapidari, per la presenza di numerosi elementi architettonici non finiti. Un elemento di novità rispetto a questo quadro relativo alle produzioni locali è offerto dal riconoscimento di alcuni prodotti lavorati in un calcare non sardo, ma della zona di Cartagine, detto Keddel, che dimostra come la circolazione e il commercio non rimangano appannaggio del solo marmo, ma interessino anche oggetti in pietra.

*Sarcofago in calcare da Cagliari,
San Saturnino.*

Bibliografia

- BRANDENBURG, H. 2004
 Osservazioni sulla fine della produzione e dell'uso dei sarcofagi a rilievo nella tarda antichità nonché sulla loro decorazione. In F. BISCONTI & H. BRANDENBURG eds., *Sarcofagi tardoantichi, paleocristiani e alto-medievali*. Atti della Giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana (École française de Rome, 8 maggio 2002). Città del Vaticano, pp. 1-34.
- CASCIANELLI, D. 2015
 Nuove riflessioni iconografiche sul registro inferiore del sarcofago con il sacrificio di Isacco del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. In R. MARTORELLI, A. PIRAS & P.G. SPANU eds., *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-S. Antioco, 23-27 settembre 2014). Cagliari, pp. 571-576.
- CORONEO, R. 2007
 Sarcofagi marmorei del III-IV secolo d'importazione ostiense in Sardegna. In R.M. BONACASA CARRA & E. VITALE eds., *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed alto medioevo*. Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004). Palermo, pp. 1353-1368.
- DEICHMANN, F.W. 1993
Archeologia cristiana. Roma (pp. 250-254).
- PANI ERMINI, L. & ZUCCA, R. 1989
 L'età paleocristiana e altomedievale: la produzione artigianale e l'epigrafia. In V. SANTONI ed., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*. Sassari, pp. 247-286.
- PESCE, G. 1957
Sarcofagi romani di Sardegna. Roma.
- TEATINI, A. 2002
 L'arte paleocristiana in Sardegna: la scultura. In P.G. SPANU ed. 2002. *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo Tardoantico e Medioevale. Scavi e ricerche, 16. Oristano, pp. 387-406.
- TEATINI, A. 2010
 Le produzioni di sarcofagi a Cartagine nella tarda antichità: nuovi dati dalla documentazione sarda. In M. MILANESE, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa Romana*. Atti del XVIII Convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008). Roma, pp. 1295-1323.
- TEATINI, A. 2011
Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana. Roma.

La decorazione architettonica e l'arredo liturgico in marmo delle chiese altomedievali

Roberto Coroneo

Per la Sardegna tardoantica e bizantina è la scultura, molto più dell'architettura e della pittura, che consente di ricostruire gli ambienti della committenza, le importazioni di manufatti, le produzioni locali e dunque le principali tendenze di evoluzione artistica nell'Isola fra il V e l'XI secolo. A differenza dei manufatti marmorei del III-IV secolo, che rientrano nella tipologia funeraria, tutti quelli del V-VII secolo si inseriscono nel contesto della produzione destinata alle chiese. È il caso sia degli elementi di decorazione architettonica (capitelli), sia di quelli di arredo liturgico, che funzionavano tanto da complemento ornamentale quanto da strumenti di trasmissione del messaggio cristiano (mense d'altare, cibori, plutei e pilastrini del recinto presbiteriale). Non sempre la committenza deve identificarsi come ecclesiastica: ciò può ipotizzarsi nella maggior parte dei casi, soprattutto per i manufatti del V-VII secolo, ma non sembra applicarsi a quelli del X-XI, che riflettono le esigenze di rappresentatività aulica di una classe politica nuova, quella dei giudici, localmente eredi dell'autorità imperiale di Bisanzio, alla ricerca di autolegittimazione storica mediante un vero e proprio sistema di scritte e di sculture "esposte", contraddistinte da caratteri di forte originalità.

Nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari sono custoditi due frammenti di sarcofagi marmorei del tipo a doppio registro, lavorati a Roma, Ostia o Porto. Il sarcofago di *Olbia*, ascrivibile alla fine del III-inizi del IV secolo, è il più antico, fra quelli superstiti in Sardegna, che in base all'iconografia possa dirsi prodotto e utilizzato per la sepoltura sicuramente di un cristiano (cat. n. 3.158).

Il secondo frammento marmoreo si colloca nella metà del IV secolo e conserva una porzione del clipeo dei coniugi defunti alla cui base residua una minima parte dell'Adorazione dei Magi. Sia lo schema, sia i dettagli risultano identici a quelli nel sarcofago detto "di Adelfia", scoperto nel 1872 in una rotonda del cimitero di San Giovanni a Siracusa. La produzione di entrambi in officina romana, ostiense o portuense, risulta soprattutto dallo schema con clipeo a conchiglia affiancato da pannelli strigliati o inserito al centro del doppio registro, frequente in esemplari romani datati entro il 350.

Fra i capitelli presenti in Sardegna, numerosi di tipo composito a foglie lisce furono probabilmente lavorati in officine romane, ostiensi o portuensi tra la metà del IV e la metà del V secolo. È però difficile individuarli con precisione, stante la continuità di produzione nei secoli successivi e l'assenza di un organico *corpus* dei capitelli isolani. Fra gli esemplari a corona doppia, si segnalano quelli databili tra la metà del IV e gli inizi del V secolo: uno nelle catacombe e due nella collezione Biggio di Sant'Antioco, uno nella parrocchiale di San Pietro a Terralba, uno nell'Antiquarium Comunale di Cuglieri, proveniente dall'area cristiana di *Cornus*. Fra gli esemplari a corona unica, si segnalano quello nell'Antiquarium di Sant'Antioco, databile tra l'ultimo quarto del IV e i primi decenni del V secolo, e quello nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, proveniente da San Macario.

Parallelamente all'importazione degli esemplari da Roma, Ostia e Porto, assume consistenza il fenomeno dell'importazione in Occidente di capitelli prodotti in Oriente tra la metà del V e la metà del VI secolo. Nella classe dei capitelli corinzi a foglie d'acanto finemente dentellate, inquadrabili nella produzione di officine d'area costantinopolitana o ellenica, si inseriscono un capitello a doppia corona, nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, e due a unica corona, uno nell'Antiquarium Comunale di Cuglieri, proveniente da *Cornus*, e uno nella collezione Cao, acquisita dal Comune di Cagliari. Il capitello dell'Antiquarium Comunale di Cuglieri, recuperato negli scavi degli anni Sessanta nell'area basilicale di *Cornus*, è identico ai due reimpiegati nel portico della chiesa di Santa Fosca a Torcello e simile a quelli riutilizzati nella basilica di San Marco a Venezia, ad altri di area greca – basilica A di Filippi, basilica C di Nea Anchialos, triconco di Mitropolis a Gortyna, ciborio della cripta di San Demetrio a Tessalonica – e pontica; un analogo capitello nel Museo Archeologico di Barcellona documenta l'ampio raggio delle esportazioni dall'Oriente.

Sempre della classe dei capitelli corinzi, ma del tipo “a lira”, fanno parte i due capitelli scavati per il riutilizzo come acquasantiere nella parrocchiale di Sant’Elena a Mulargia. In Sardegna, un esemplare dello stesso tipo “a lira” è stato rinvenuto nei primi anni Novanta all’interno dell’altare maggiore, datato 1789, della parrocchiale di Sant’Antonio abate a Decimomannu, assieme a un cospicuo gruppo di spogli marmorei databili fra l’età romana repubblicana/ primoimperiale e i primi decenni del XIV secolo.

Nella versione a corona singola o doppia, il capitello “a lira” rappresenta una tra le classi più diffuse di analoghi manufatti marmorei esportati dall’area orientale (costantinopolitana o ellenica) in ambito mediterraneo tra la metà del V e la metà del VI secolo. In particolare, gli esemplari di Mulargia e di Decimomannu risultano assai simili a quelli reimpiegati nella basilica di San Marco a Venezia, nel portico della chiesa di Santa Fosca a Torcello, nella cripta della cattedrale di Otranto, nella Grande Moschea di Kairouan (Tunisia). Esemplari erratici sono presenti in Turchia, nel Topkapı Sarayı di Istanbul, nel Museo Archeologico di Nicea-Iznik, nell’area all’ingresso degli scavi di Troia-Truva e ad Harran. All’esterno dell’ingresso al Museo Archeologico di Antalya è depositato un capitello del tipo “a stampella”, con le facce brevi scolpite “a lira”. Piccoli capitelli dello stesso tipo si trovano anche in Siria, nel cortile del Museo Nazionale di Damasco, e a Creta: due esemplari di Plemeniana, simili a quelli depositati nel giardino del Museo Archeologico di Hanià. Più slanciato ma tipologicamente analogo è un capitello di ciborio della chiesa A di Kephalos in Grecia.

Nella prima metà del VI secolo la tipologia “a lira” sembra convivere con quella “a due zone”, sebbene per quest’ultima si diano maggiori probabilità di circoscrivere la produzione all’ambito costantinopolitano. È bizonale un capitello del Museo Archeologico di Cagliari (cat. n. 3.157), confrontabile con esemplari datati alla prima metà del VI secolo: i due che sormontano le colonnine del ciborio del prete Mercurio, eretto al tempo di papa Ormisdas nel 514-523, reimpiegate nel monumento funebre del cardinale Venerio in San Clemente a Roma; i tre ritenuti appartenenti a un ciborio e riutilizzati nella cripta della cattedrale di Otranto; uno nel Museo Copto del Cairo, identico all’esemplare cagliaritano. Un altro molto simile, ma con colombe ad ali non sagomate, si conserva nel Museo Archeologico di Antalya. Quanto al cestino, l’ornato vimineo appare più fitto nel capitello “a due zone”, con colombe ad ali non sagomate, riutilizzato nel portico sud-est di Santa Sofia a Costantinopoli.

Nella basilica di San Gavino a Porto Torres fu riutilizzato un insieme di capitelli con colombe. Si tratta in origine di esemplari tardoimperiali di diversa tipologia, rilavorati molto probabilmente *in loco* per il reimpiego in edifici di culto cristiano. Le modalità di riuso non consentono di appurarne la destinazione funzionale, ma denotano comunque, sia nei tre capitelli con colombe affrontate (nei setti divisori dell’aula) sia nei due con colombe angolari (uno nell’aula, l’altro nel sagrato della basilica), la volontà non solo di cristianizzare i marmi classici, ma anche di conformarli alla tipologia dei capitelli costantinopolitani “a due zone” della prima metà del VI secolo.

La disparità di proposte interpretative avanzate dalla critica evidenzia il carattere di *unicum* dei due capitelli con colombe angolari, che pongono in effetti non pochi problemi di lettura e di datazione. È verosimile che si tratti di marmi classici, di classe composita in ragione dell’abaco a lati convessi; l’ornato a fuseruole in un tratto di collarino superiore richiama appunto capitelli composti della stessa basilica di San Gavino, collocati tra la metà del I e la metà del II secolo. La rilavorazione comportò la rimodellazione delle foglie d’acanto basali in foglie lisce, l’eliminazione della corona superiore e il ricavo di ornati cristiani sotto le volute angolari (colombe), mentre gli spazi frontali divennero funzionali all’inserimento dei caulicoli, dei motivi fitomorfi e della croce clipeata.

La dislocazione dei capitelli costantinopolitani fin qui analizzati, nonché quella d’altri elementi marmorei di struttura architettonica e di arredo liturgico, consente di delineare un quadro indicativo delle modalità di irradiazione della cultura artistica orientale in Sardegna. Se ne constata la presenza in primo luogo nei siti costieri, sede dei principali centri di potere laico ed ecclesiastico al sud (Cagliari) e al nord (Porto Torres), e in centri del territorio che mantengono organici collegamenti con quelli portuali; in secondo luogo nei complessi episcopali (*Cornus*); quindi lungo la strada *a Caralibus-Turrem*, nel frattempo denominata “via dei Greci” e mantenuta in efficienza con una serie di stazioni presso le quali sorgevano chiese come quelle di San Sergio a Mulargia e San Costantino Magno a Sedilo e a Nuraminis, dedicate a santi militari del menologio greco e dunque indicative

degli stanziamenti di truppe per il controllo del più importante asse viario dell'Isola. Particolarmente significativi al riguardo risultano anche gli elementi di arredo liturgico. Un frammento di lastra in marmo grigio è stato occasionalmente rinvenuto nel santuario sulcitano di Sant'Antioco. Sottoposto ad analisi archeometrica di laboratorio ha rivelato la provenienza del marmo dalle cave del Proconneso. Potrebbe trattarsi di un frammento di pluteo. Nonostante si conservi soltanto un minimo tratto della cornice marginale, le modanature per lavorazione e spessori rientrano nella classe di quelle riscontrabili nei plutei e nei parapetti del 532-537 nella chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli, per cui è probabile che il frammento derivi da una lastra analoga a quelle o ad altre di produzione costantinopolitana, largamente esportate nell'arco cronologico del VI secolo.

Negli scavi di *Cornus* fu rinvenuta una mensa d'altare in marmo bianco, poi nell'Antiquarium Comunale di Cuglieri, assieme ad almeno una delle colonnine, sempre in marmo bianco che reggevano la tavola. La tipologia è generica, ma sono possibili rimandi alla mensa d'altare del Lapidario di Grado, ascritta al VI secolo, e ad analoghi esemplari, frammentari, a Roma nella chiesa di San Saba, ascritti al V-VI secolo. Un frammento di mensa simile, in marmo grigio chiaro, proviene dal recupero marino presso l'Isola di San Macario, prospiciente la costa di Pula.

Basi con croce, diversi pilastri e plutei di recinzione presbiteriale sono pertinenti a tre importanti santuari martiriali, San Gavino di Porto Torres, San Saturnino di Cagliari e Sant'Antioco dell'antica *Sulci*, che così confermano la speciale attenzione riservata fin dal VI-VII secolo al decoro dei principali fulcri di devozione locale. Anche in questi casi l'individuazione delle possibili provenienze dei marmi, qualora d'importazione e non frutto di rilavorazione di marmi classici *in situ*, appare utile a determinare flussi di scambio che travalicano l'ambito puramente commerciale e indiziano polarizzazioni culturali assai più profonde e radicate.

La base con croce del San Saturnino di Cagliari e quelle del San Gavino di Porto Torres, ascrivibili alla metà del VI secolo, sono simili a elementi di arredo liturgico di Ravenna, o tipologicamente o per la conformazione della croce. Dividono dunque con la scultura del più importante centro imperiale d'Italia la problematica relativa alla provenienza dei manufatti marmorei, non sempre prodotti *in loco* ma giunti in misura massiccia dall'area orientale e in particolare da Costantinopoli. Se non di altare a cippo, stanti le ridotte dimensioni, la base cagliaritano potrebbe aver svolto funzione di plinto di colonnina di ciborio o di *pergula* e analoga funzione potrebbe proporsi per le due basi reimpiegate all'esterno del San Gavino di Porto Torres e per la terza, del tutto identica, ritrovata nel corso di scavi recenti nel sito.

Circa la natura funzionale di queste ultime, bisogna osservare che le modanature lungo la base e alla sommità delle facce frontali sono forse il residuo delle cornici di marmi imperiali di spoglio, rilavorati in vista del reimpiego e in origine simili all'ara isiacca del I-II secolo, ritrovata a Porto Torres e oggi nel Museo Nazionale G.A. Sanna a Sassari. Circa la datazione, i marmi sono inquadrabili verso la metà del VI secolo in base alla forma della croce astile e gemmata, confrontabile in particolare con la croce-reliquiario donata dall'imperatore Giustino II (565-*ante* 574), in lamina d'argento dorato e gemme, nel tesoro della basilica di San Pietro in Vaticano. Un ultimo confronto tipologico può indicarsi con il plinto di colonna nella galleria orientale della basilica pelagiana di San Lorenzo fuori le mura a Roma.

A Porto Torres, erratico all'interno della basilica di San Gavino, si trova anche un pilastro di recinzione, del pari ascrivibile alla metà del VI secolo. A causa dello stato di forte consunzione del rilievo, il marmo è di problematica lettura e collocazione cronologica, ma, come per gli altri manufatti marmorei di Cagliari e Porto Torres, se ne potrebbe ipotizzare una provenienza da Bisanzio o da Ravenna, ovvero il trasferimento in Sardegna di scultori dai centri orientali o dalla città esarcale.

Palesa invece un preciso referente romano il pluteo con decorazione a squame reimpiegato nella basilica di Sant'Antioco, possibile prodotto d'importazione al pari dell'analogo frammento recuperato fra le rovine della chiesa di San Nicola a Donori e oggi nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, da ascrivere anch'esso alla metà del VI secolo. In Sardegna, due frammenti di analogo pluteo a squame, ma con cornice a listello superiormente epigrafica, sono documentati da due fotografie nell'Archivio della Soprintendenza BAPSAE per le province di Sassari e Nuoro, con l'indicazione generica del recupero nel corso dei lavori di restauro intrapresi nel 1988 nella chiesa di San Michele di Plaiano nelle campagne di Sassari.



Il motivo a squame, di ascendenza classica, è largamente documentato in ambito mediterraneo fra il V e il VII secolo, con numerose varianti. I margini arrotondati, sia delle squame sia del listello interno, e il rilievo bombato dei fondi suggeriscono per il frammento di Sant'Antioco una datazione alta, già proposta al V-VI secolo sulla base di confronti romani, vicini anche per il rigore geometrico della composizione: Sant'Agata dei Goti, Santa Pudenziana; Mercati Traianei, San Giovanni a Porta Latina, Santi Giovanni e Paolo, Santi Quattro Coronati, San Saba, Sant'Agnese.

Oltre alla necessità di ricorrere al flusso d'esportazione, l'indisponibilità nell'Isola di marmo bianco di cava deve aver determinato la scelta di reimpiegare, secondo il criterio "economico" ma in base all'apprezzamento "antiquario" del materiale in sé, elementi architettonici classici per le mensole sagomate a sguscio frontale ospitante una larga foglia d'acanto o liscia e riutilizzate nella fabbrica della basilica di San Gavino. Mensole analoghe a quelle di Porto Torres si vedono inserite degli spigoli del corpo cupolato della basilica di San Saturnino a Cagliari, nella cui area si conservano erratici altri tre simili elementi con foglia d'acanto. Tutti gli esemplari cagliaritani sono lavorati nel calcare locale delle cave aperte fin dall'epoca imperiale nelle pendici dell'antistante colle di Bonaria e attestano pertanto l'esistenza, nel cantiere della basilica di San Saturnino, di un'officina di lapidici in grado di rielaborare i modelli orientali secondo un processo astrattivo, che estrapola la foglia d'acanto dal regolare

Cagliari, San Saturnino, mensola di età protobizantina inserita nella muratura del corpo cupolato.

contesto del capitello corinzio “teodosiano” e la adatta allo sguscio, appiattendola e talvolta geometrizzandola con dura resa metallica, ma sempre mantenendone le nervature, i lobi che si chiudono a occhiello e la cima corposa che ricade quasi isolandosi dalla definizione fitomorfa del resto.

Pur ascrivibile al VI secolo in base alla peculiare semplificazione della foglia d'acanto, l'intero gruppo continua a presentare aspetti problematici riguardo non solo alla collocazione cronologica, ma anche all'originaria funzione strutturale. A prescindere dagli esemplari con la forma “a stampella” tipica del capitello-imposta, solo una delle mensole (erratica nell'area di San Saturnino a Cagliari) è provvista di piatto rilievo discoidale nella base ed è perciò identificabile come pulvino destinato all'appoggio sul capitello o come capitello-imposta destinato all'appoggio direttamente sulla colonna. Al pari di questa, nessuna mensola risulta *in situ*; pertanto, in assenza di univoche indicazioni funzionali, è difficile precisare se quelle riutilizzate o le altre erratiche fossero mensole fin dall'origine oppure pulvini o capitelli-imposta.

Quanto alla possibilità di documentare archeologicamente gli spazi operativi degli scultori locali, recenti riletture dell'area cristiana di *Cornus* hanno evidenziato un ambiente a sud dell'aula trasformata in battistero, in cui si è proposto di riconoscere l'officina dei lapicidi attivi alla rilavorazione di marmi classici per la produzione dei manufatti architettonici e plastici destinati al complesso ecclesiastico. Proverrebbero dunque da questa officina le mensole e i capitelli-imposta con foglia d'acanto come pure un capitello con pesci, ascrivibili non oltre il VII secolo. Lo stato non finito di alcuni materiali sembra indicare una brusca interruzione dell'attività produttiva, forse da porre in relazione con l'evento traumatico (per il momento non precisabile) che ha generato analoga soluzione di continuità nella documentazione archeologica recuperata nel sito. In particolare si osserva la mancata ultimazione di una mensola sbazzata nel torso di una statua classica, mentre uno dei capitelli-imposta ancora mantiene nella faccia lunga il decoro dell'elemento classico di spoglio da cui fu ricavato. Interessa inoltre rilevare che il modello base utilizzato dai lapicidi è ancora una volta la foglia d'acanto del capitello corinzio “teodosiano”, della quale si trattengono la sagoma generale, le nervature, gli occhielli, resi però come semplici incisioni lineari, mentre ad emergere è unicamente la cima vegetale, che assume un'insolita evidenza. Siamo ancora nel campo dei processi astrattivi, ma in tal caso esasperati al punto da generare un risultato formale di grande originalità, che si affida al colpo d'occhio per suggerire, più che ricostruire, l'immagine fitomorfa di partenza, comunque ancora percepibile con evidenza.

Il deciso abbandono del modello vegetale si verifica a Sant'Antioco nel capitello-imposta e nella mensola con pesci, in pietra locale. In questi esemplari lo sguscio ospitante la foglia d'acanto o liscia non viene più inteso come forma da ultimare secondo la definizione fitomorfa dell'ornato, bensì come campo la cui conformazione suggerisce l'inserimento di figure autonome da quella di partenza. Le sagome curvilinee della foglia vengono cioè assimilate a quelle della forma base del pesce, simbolo cristologico fra i più diffusi, e così dichiaratamente piegate non solo all'iconologia cristiana, ma anche con ogni evidenza alla semplice funzione di contorno per un'elaborazione iconografica del tutto inedita. Lungo i margini della foglia, di cui si accentua la ricaduta della cima, si rilevano infatti le piatte sagome di tre e due pesci, rispettivamente giustapposti nel capitello-imposta e contrapposti nella mensola. Come in un capitello del Museo Bellomo di Siracusa, la trascuranza dei dettagli nella resa del pesce accentua i tratti fortemente non classici di queste sculture, nelle quali si consuma la netta cesura non solo con il sistema organico di eredità classica, ma anche con la vitalità dello stesso nelle varie formulazioni classiciste del VI secolo, che l'hanno preceduta.

Ad analoghi fenomeni di continuità e innovazione può ricondursi anche un gruppo di capitelli di produzione locale, collocabili fra il VII e il IX secolo, che permettono di constatare l'assunzione di modelli del V-VI secolo e la loro rielaborazione secondo logiche formali del tutto originali e innovative.

Nella collezione Biggio di Sant'Antioco sono custoditi tre capitelli pseudo-corinzi, la cui provenienza è sconosciuta. Tuttavia l'inquadramento nell'ambito territoriale sulcitano è verosimile sulla base degli altri materiali confluiti nella stessa raccolta privata, eterogenei ma in massima parte riferibili a contesti preistorici e protostorici, fenicio-punici, romani e medievali di Sant'Antioco. Due capitelli sono in marmo, il terzo in calcare. I tre capitelli derivano dal tipo corinzio a foglie lisce, sottoposto a particolari modifiche che si riscontrano in ambito mediterraneo ed europeo fra il VII e l'VIII secolo.

Rispetto agli esemplari precedenti, appaiono decisamente innovativi i capitelli “cubici” con croce, probabilmente destinati a sormontare le colonnine di un ciborio della seconda metà del X secolo, già nella chiesa di Sant’Antioco. Sono identici fra loro e tutti in marmo. Uno, integro, si trova nella locale collezione Biggio. Un altro, frammentario, è murato nel vano di passaggio dalla “cripta” alle catacombe. Un terzo, integro, è a Iglesias nella collezione comunale Pistis-Corsi. Gli esemplari integri si configurano a due volumi distinti: dal collarino della parte inferiore, troncoconica, si sviluppano quattro foglie lisce, che svasando vanno a toccare con le punte gli spigoli del cubo superiore, saldandosi con il listello che riquadra le facce frontali, ospitanti croci greche con gemma centrale. I capitelli sono caratterizzati non solo dalla conformazione “cubica” che li apparta ad analoghi esemplari d’area italo-settentrionale fra il VII e l’XI secolo, ma anche dal tipo della croce greca a bracci patenti, che trova riscontri significativi a partire dal IX per affiancarsi, nella seconda metà del X, alla forma a bracci potenziati. Tra la metà del IX e la metà dell’XI, analoghi capitelli pseudocorinzi di tipo “cubico” rappresentano una forte continuità con i tipi del V-VI e al contempo nuove sintesi, caratterizzati come sono da un’accentuata semplificazione dei volumi costitutivi, cubico nella metà superiore, cilindrico nell’inferiore.

Alla tipologia “occidentale” dei capitelli cubici del ciborio sulcitano fa riscontro la transenna di Porto Torres con croci gigliate di peculiare disegno. Della transenna ci sono giunti due frammenti, oggi nei depositi dell’Antiquarium Turritano. Il primo fu recuperato nel 1963 in un saggio di scavo all’esterno della basilica. Il secondo è stato ritrovato nell’area del Banco di Sardegna, sempre a Porto Torres, negli scavi del 1982-83. Non è possibile chiarire il motivo della differente dislocazione dei frammenti, che derivano comunque dalla stessa transenna, con ogni probabilità da riferire all’arredo liturgico d’una delle basiliche di San Gavino precedenti la fabbrica dell’XI secolo. Sembra trattarsi di un prodotto d’importazione, databile fra l’VIII e il IX secolo. Il quadro dei referenti artistici implica la possibile derivazione dalle botteghe localizzate nell’arco provenzale, ligure e padano di irradiazione dei cantieri attivi nelle cave alpine, soprattutto nelle Marittime. Chiarirne la presenza a Porto Torres non è agevole, stanti le parziali informazioni di contesto storico che è possibile oggi ricavare dalla complessa stratigrafia del sito di San Gavino. Come conclusione provvisoria è possibile trarne soltanto l’indizio di stretti rapporti con ambiti ecclesiastici di cultura “latina” carolingia, in parallelo o anche in contrasto con le indicazioni “greche” imperiali che emanavano da Cagliari e da centri del meridione sardo più organicamente in contatto con ambiti o centri di irradiazione della cultura costantinopolitana.

Un pluteo a girali, frammentario nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Oristano, è di probabile importazione romana e costituisce un’ulteriore, anche in questo caso problematica, conferma della pluralità di provenienze che nel IX secolo sembra contraddistinguere, come fenomeno nuovo, il quadro della scultura in Sardegna, fors’anche attestando una rinnovata azione della Chiesa di Roma, volta a rinsaldare il suo ruolo storico mai venuto meno nell’Isola. I confronti riportano puntualmente alla scultura romana del IX secolo, sebbene non esista, in nessuno, una così spiccata tendenza alla regolarizzazione del tralcio secondo forme geometriche.

Con ogni probabilità apparteneva a un protiro mediobizantino, con funzione di mensole-architrave, la coppia di marmi epigrafici prelevata dalle rovine di una chiesa di Santa Sofia, ubicata fra Villasor e Decimoputzu, e ospitante l’iscrizione di Unuspiti e di Sorica. Anche se inciso in due marmi diversi e separato dal segno cruciforme, il testo epigrafico è chiaramente unitario in quanto l’invocazione compare soltanto in un marmo e nell’altro viene sottintesa. La lettura dell’epigrafe è e doveva essere continua, iniziando nel marmo di Unuspiti e concludendosi in quello di Sorica, la cui menzione segue come di regola quella del consorte.

A favore dell’ipotesi che restituisce i due marmi paralleli, infissi nel muro ai fianchi di una porta architravata, a creare una sorta di breve ambulacro forse voltato a botte, con pilastri e capitelli per il sostegno di “mensole”, vanno i significativi riscontri con la tipologia strutturale della coppia di analoghi elementi *in situ* nel protiro del fianco nord della basilica dei Santi Martiri a Cimitile. A differenza dei marmi della Santa Sofia di Villasor-Decimoputzu, nelle mensole-architrave di Cimitile è la faccia sgusciata a ospitare l’epigrafe latina che menziona quale committente il vescovo nolano Leone III, la cui cronologia si attesta tra la fine del IX e gli inizi del X secolo.

È possibile che svolgessero invece funzione d’epistilio di recinto presbiteriale i marmi pa-

Pluteo da Pula, Isola di San Macario.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.



rallelepipedi ospitanti epigrafi medioelleniche, pertinenti al San Giovanni di Assemini (cat. n. 3.143): iscrizione di Torcotorio e Getite, alla Santa Sofia di Villasor-Decimoputzu: iscrizione di Torcotorio, Salusio e Orzocor; al Sant'Antioco del centro omonimo: iscrizione di Torcotorio, Salusio e Nispella. Difficilmente, perché troppo pesante, avrebbe potuto espletare simile funzione l'iscrizione di Nispella, oggi custodita nel San Giovanni di Assemini (cat. n. 3.145).

Per sostenere l'ipotesi dell'originaria appartenenza di siffatti elementi al recinto presbiteriale di arredi liturgici eretti per la munificenza dei committenti celebrati nelle epigrafi, il riscontro più pertinente va individuato nella *pergula* cui appartenevano il tratto di epistilio e l'archetto di Sopot oggi nel Muzej hrvatskih arheoloških spomenika di Spalato e nel Zavičajni muzej di Benkovac, con iscrizione dedicatoria di Branimir, *dux Cruatorum* nell'879-892, di cui sono note iniziative di costruzione e decorazione di edifici ecclesiastici. Altra categoria di possibili epistili o meglio architravi di portale annovera marmi parallelepipedi anepigrafi, decorati a girali con andamento di lettura orizzontale, come in un frammento custodito nella casa comunale di Donori (cat. n. 3.144).

Alcuni pilastrini marmorei, decorati su due o tre facce contigue, devono considerarsi di sicura appartenenza a recinti presbiteriali, in quanto provvisti nella parte alta di scanalatura d'incastro per un imprecisabile elemento architettonico orizzontale, come in frammenti del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, del San Pantaleo di Dolianova e del San Giovanni di Assemini (cat. nn. 3.148-3.152), analoghi quanto a decori ad altri custoditi a Sant'Antioco. Generalmente la critica storico-artistica ha identificato come pluteo ogni lastra marmorea con rilievo zoomorfo, pertinente al complemento ornamentale mediobizantino di chiese altomedievali del meridione sardo. In realtà poche lastre conservano dettagli tali da attestare la precisa funzione del marmo, mentre occorrerebbe di volta in volta distinguere la funzione specifica di lastra di arredo liturgico, qual è il pluteo (destinato a chiudere i varchi fra i pilastrini del recinto presbiteriale), da quella delle lastre di decorazione architettonica, quali il pannello o la formella destinati a incrostare la parete di un prospetto interno o esterno.

In base ad abbondanti riscontri specie campani, possono individuarsi come plutei le tre lastre del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, provenienti dal recupero marino presso l'isola di San Macario (cat. nn. 3.154-3.156), di cui una integra a quadrupedi affrontati, una frammentaria, l'altra integra ma con unica figura animale. Appare così legittimo identificare plutei nelle lastre con rilievo zoomorfo, integre a Maracalagonis, frammentarie a Cagliari, nella cattedrale e nel Museo Archeologico Nazionale (da Donori), a Villasor e a Sant'Antioco. Quanto alla tipologia decorativa è da operare una prima distinzione fra cornice e campo interno, decorato con temi iterativi e temi figurativi propriamente detti, quali quelli dei plutei con figure animali e delle lastre con figure umane. Quando tripartite, le cornici presentano nella banda mediana ovoli o fuseruole. Fra i temi iterativi sviluppati in orizzontale nelle facce di architravi, in verticale nelle facce di pilastrini e stipiti, in curva nelle superfici di archetti di ciborio, si annoverano il nastro intrecciato, il doppio nastro intrecciato, l'intreccio annodato,

*Nuraminis, archetto di ciborio
con iscrizione di Costantinou Megalon.*



le rosette baccellate, il tralcio a girali con foglie e rosette, con pampini e grappoli d'uva, il tralcio animato, le foglie d'acanto. Nel complesso, il repertorio ornamentale lascia distinguere motivi geometrici (ovoli, fuseruole, nastro intrecciato, doppio nastro intrecciato, intreccio annodato), motivi fitomorfi (rosette, tralcio, foglie d'acanto), motivi zoomorfi ausiliari (uccelletti nei girali del tralcio animato) e autonomi (pavoni nei cibori, quadrupedi e uccelli in plutei, pannelli e formelle), motivi antropomorfi.

Figure antropomorfe si trovano esclusivamente in frammenti di lastre di Sant'Antioco, che presentano tìbicini, un personaggio maschile con spada, un altro con fascio, un personaggio femminile con libro. Zampe unghiate e testa felina consentono di riconoscere il leone in uno dei due plutei di Maracalagonis, in un pluteo di San Macario e in un pluteo di Sant'Antioco, ricomponibile con due frammenti. Gli stessi caratteri, uniti alle mammelle, identificano come leonessa le figure animali dell'altro pluteo di Maracalagonis, del pluteo frammentario di San Macario e di un pluteo di Sant'Antioco. Il pegaso compare nel pluteo di San Macario a quadrupedi affrontati e in un pluteo di Sant'Antioco. Il grifo è raffigurato come leone alato, con testa d'uccello, a Cagliari nella lastra della cattedrale e nel pluteo del Museo Archeologico Nazionale. Sono grifi gli animali affrontati al pegaso e al leone rispettivamente nel pluteo di San Macario e in quello di Donori (oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari), ricomponibile con due frammenti. Nella lastra di Villasor con figure animali in doppio registro, nonostante l'abrasione del rilievo, è possibile riconoscere nel riquadro superiore un toro, caratterizzato dalle forme massicce e dalle corna ricurve, in quello inferiore un grifo.

Figure animali isolate o in schema araldico (affrontate pressoché specularmente rispetto a un elemento centrale) si ritrovano diffusamente nella scultura tardoantica, bizantina e dell'alto medioevo occidentale; si tratta di temi e *patterns* di antica ascendenza mesopotamica, filtrati nelle culture mediterranee già in epoca preromana e continuamente rivitalizzati da apporti orientali, specie con la mediazione di stoffe seriche prima sasanidi, poi costantinopolitane e siriane, prodotte in ambiti tanto cristiani quanto islamici. Per le sculture zoomorfe mediobizantine del meridione sardo i riscontri più puntuali e abbondanti si registrano in Campania, con strette affinità quanto a tecniche di lavorazione del marmo, trattamento delle cornici e destinazione funzionale delle lastre (plutei o pannelli e formelle d'incrostazione parietale), nonché scelte comuni sia d'insieme sia di dettaglio.

Le possibilità di seriazione cronologica dei rilievi zoomorfi mediobizantini campani e sardi si basano sul processo di graduale abbandono della definizione bidimensionale, in favore di quella plastica. Questo parametro, in relazione a varie cifre desunte da scelte di dettaglio (zampe, coda, mantello o piumaggio, ali), consente di distinguere tre gruppi di sculture, con leggero anticipo della produzione campana (dalla fine del IX ai primi decenni dell'XI secolo) rispetto a quella sarda (dalla metà del X ai primi decenni dell'XI secolo).

Numerosi frammenti marmorei mediobizantini del meridione sardo dichiarano l'appartenenza a uno dei quattro archetti di un ciborio. Nella vela dell'archetto, delimitata da cornici a listello, quasi tutti i frammenti mostrano la figura del pavone, cui doveva affrontarsene un'altra speculare all'incirca; è tema iconografico largamente documentato e canonico nella decorazione dei cibori altomedievali, in quanto compreso nell'iconologia della resurrezione della carne e dell'immortalità dell'anima cristiana.

Parzialmente conservata, la figura del pavone si trova in frammenti di Cagliari, Donori (oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, cat. n. 3.153), Nuraminis, Sant'Antioco e Monastir. Frammenti degli stessi o di altri archetti dei cibori di Cagliari e Donori dispongono al colmo due rosette ai lati della croce greca potenziata; nel ciborio di Nuraminis, al clipeo con analoga croce si affrontano due pavoncelle. Almeno uno degli archetti del ciborio di Sant'Antioco aveva pavoni affrontati senza croce al colmo; lo stato frammentario di quello di Monastir non consente di decidere in proposito. In alcuni archetti le cornici marginali a listello, sia quella superiore rettilinea sia quella arcuata, ospitano epigrafi in greco o in latino.

I quattro frammenti del ciborio di Nuraminis appartenevano ad almeno tre archetti. Nel frammento epigrafico in greco, ma in capitali latine si legge: *[Konsta]ntin(o)u megal[ou]*, probabile parte di un'invocazione a San Costantino imperatore, affinché per sua intercessione sia concessa la remissione dei peccati. Infatti nel frammento con listello rettilineo in lingua e grafia medioellenica si trova *presbiai[s]* per *presbeiais*, da integrare come: *[on tais] presbeiais [doei moi Kyrios o Theos ten afesen ton amartion?]*, con formula cioè analoga a quella che chiude l'iscrizione di Nispella. Nel suo listello arcuato, l'epigrafe può essere in via d'ipotesi così integrata: *[Kyrie boethei] tou doulou sou Tou[rcotoriou?]*. Le due parole iniziali si leggono nel listello arcuato del quarto frammento: *[...]pi K(yri)e boeith[ei tou doulou sou oppure tes doules sou?]*.

Dei sette frammenti del ciborio di Sant'Antioco, quello più importante conserva nel listello rettilineo l'iscrizione latina *[p]ro nostra pecca[ta]* e nel listello arcuato l'altra, pure incompleta, *[...]e de tetro angu[...]*, così lette da Taramelli, Diehl e Sotgiu; secondo gli stessi, un altro frammento andrebbe così integrato *[in]terced[e]*. Un terzo frammento, successivamente rinvenuto ma non più rintracciabile, aveva: *festina etern[...]*. Altri frammenti hanno: *eum dne et n[...]*; *[...]in [...]*; *[...]e ista tor[...]*.

Non sembra possibile, per il momento, risalire al senso complessivo dei testi epigrafici. In quelli di Sant'Antioco si colgono però assonanze tanto con l'iscrizione di Nispella quanto con l'espressione *on tais presbeiais* del ciborio di Nuraminis, giacché anche qui l'*intercede* e il *pro nostra peccata* parrebbero appartenere ad analoga formula d'invocazione per la remissione dei peccati, in latino anziché in greco. Sia la traslitterazione dal greco al latino in uno dei frammenti del ciborio di Nuraminis, sia la presenza di epigrafi in lingua e grafia medioellenica in altri archetti dello stesso monumento, sia soprattutto il fatto che la medesima formula d'invocazione fosse applicata tanto nella sua versione canonica in greco (ad Assemini e a Nuraminis), quanto in traduzione o trasposizione latina (nel ciborio di Sant'Antioco), portano a constatare, attraverso i documenti epigrafici, il mantenimento nel giudicato di Cagliari nel X secolo di quell'identità linguistica e culturale greco-latina, già rilevata in altri ambiti dell'Occidente altomedievale e qui operante non solo a livello del committente o di chi dettò le epigrafi, ma con ogni evidenza anche del lapicida che le incise.

Bibliografia

AGUS, M. & GARBARINO, M. 2004

Indagine archeometrica su sculture altomedievali di Sant'Antioco. In R. CORONEO ed., *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*. Cagliari, pp. 47-56.

CANNAS, M.C. 2009

Le lastre marmoree di Sant'Antioco con figure umane. In R. CORONEO ed., *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*, II. Cagliari, pp. 79-114.

CORONEO, R. 2000

Scultura mediobizantina in Sardegna. Nuoro.

- CORONEO, R. 2002
La cultura artistica. In P. CORRIAS & S. COSENTINO eds., *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari, pp. 99-107, 249-282.
- CORONEO, R. 2007
Sarcofagi marmorei del III-IV secolo d'importazione ostiense in Sardegna. In R.M. BONACASA CARRA & E. VITALE eds., *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), II. Palermo, pp. 1353-1368.
- GIORDANI, R. 1976
Di un singolare rilievo funerario cristiano del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. *Rivista di Archeologia Cristiana* LII, pp. 157-184.
- MARTORELLI, R. 1999
Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ed altomedievale: esiste un artigianato 'ecclesiastico'? *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXV, pp. 571-596.
- PANI ERMINI, L. & MARINONE, M. 1981
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Roma.
- PISTUDDI, A. 2004
Le sagome nella scultura altomedievale in Sardegna. In R. CORONEO ed., *Ricerche sulla scultura medievale in Sardegna*. Cagliari, pp. 57-76.
- RUGGIERI, A. 2009
Il ciborio bizantino della basilica di Sant'Antioco. *Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia* 10, pp. 155-160.
- SERRA, R. 1976
I plutei tardobizantini dell'isola di San Macario e di Maracalagonis (Cagliari). *Archivio Storico Sardo* XXX, pp. 59-76.
- TEATINI, A. 2002
L'arte paleocristiana in Sardegna: la scultura. In P.G. SPANU ed. 2002. *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e ricerche, 16. Oristano, pp. 387-405.

La suppellettile liturgica

Andrea Pala

Gli studi più antichi sulla suppellettile liturgica cristiana si possono ricondurre alla fine dell'Ottocento, quando in Francia si diedero alle stampe i primi repertori sull'argomento che riproducevano graficamente gli oggetti desunti da quelli reali, analizzando le particolarità ed evidenziando le caratteristiche formali. A questi lavori seguirono quelli tedeschi degli anni Trenta del XX secolo. In Italia, invece, un approccio sistematico alla materia si ebbe solo negli ultimi anni del Novecento. Un importante contributo è stato prodotto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, afferente al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali italiano, da cui si trae una catalogazione che divide le suppellettili in arredi d'altare, vasi sacri, biancheria e coperture sacre, oggetti liturgici, oggetti processionali, insegne ecclesiastiche e oggetti devozionali.

Questa ampia categoria di oggetti mobili comprende i manufatti utilizzati durante il rituale sacro, inteso come un insieme di cerimonie, di formulari, di gesti e usanze, talvolta differenziate da specificità linguistiche, dottrinarie e giuridiche. Il Cristianesimo annovera due importanti divisioni tra i riti: uno orientale e l'altro occidentale, entro i quali sussistono ulteriori differenze. La storia della liturgia dalle origini sino al IV secolo è sostanzialmente comune tra Oriente e Occidente, ad eccezione di elementi di culto di carattere locale che rivelano l'esistenza di diversi riti, anche se non necessariamente implicanti l'utilizzo di differenti oggetti funzionali al cerimoniale. Alla fine del IV secolo l'organizzazione della Chiesa vede il prevalere dei grandi centri storici che per tradizione culturale emergono sulle piccole chiese, le quali assimilano particolarità liturgiche dei nuclei più grandi. Questi ultimi si impongono in virtù dei canoni sinodali e conciliari. E infatti nel 451 che viene convocato dall'imperatore romano d'Oriente Marciano il Concilio di Calcedonia, nel quale vengono stabiliti i quattro patriarcati di Antiochia, Alessandria, Gerusalemme e Costantinopoli. Si creano così i principali centri rituali per l'Oriente cristiano, caratterizzati da un insieme di cerimonie e usi liturgici diversi. Tra il VI e il VII secolo in Oriente sono oramai consolidati i riti armeno, bizantino, copto e siriano; ognuno si sviluppa sotto l'influenza del patrimonio culturale della propria nazione di appartenenza. Queste consuetudini liturgiche si stabilizzeranno solo nel XVI secolo grazie all'utilizzo della stampa, assicurando così un *ordo* che sancisce i canoni e limita le molteplici varianti riportate nei manoscritti.

Diversamente in Occidente, dopo la Pace di Costantino del 313, si sviluppano due famiglie liturgiche: la gallicana e la romana. Quest'ultima in un primo momento rimase circoscritta all'Italia centrale e all'Africa settentrionale, mentre quella gallicana si diffuse in tutta l'Europa occidentale, comprendendo diversi cerimoniali, tra i quali il gallicano propriamente detto, il gotico, il celtico e l'ispanico. Alcune varianti del rito liturgico romano si manifestarono ad opera di ordini monastici e religiosi, come la famiglia dei benedettini dal VI-VIII secolo.

Anche nell'isola di Sardegna l'uso di suppellettili liturgiche è legato alla presenza cristiana, la cui prima attestazione potrebbe risalire già al II secolo. I primi gruppi cristiani cominciano a formarsi nelle città portuali di *Carales*, *Nora*, *Sulci*, *Tharros*, *Turris Libisonis*, *Olbia*, a cui si aggiungono *Cornus*, situata quasi sul mare e *Forum Traiani*, a breve distanza dalla costa. Tutti centri che avevano intensi rapporti commerciali con Roma, Cartagine e l'Africa, luogo di scambio di contingenti militari tra le due terre: sardi che prestavano servizio in Africa e africani che prestavano servizio in Sardegna. Questi ultimi, insieme ai marinai e ai *dammati ad metalla* – ossia i condannati ai lavori forzati nelle miniere sarde – , erano i nuovi propagatori nell'Isola della religione cristiana, e di conseguenza dei riti liturgici, che non necessariamente erano legati ad un edificio religioso tradizionalmente inteso. In linea generale, gli utensili liturgici cristiani si trovavano all'interno degli edifici che furono organizzati per esprimere e favorire in tutto la comunione dell'assemblea; l'ambiente interno fu orientato verso il centro dell'azione liturgica e ritmato secondo un movimento che generalmente partiva dall'atrio, si estendeva nell'aula e si definiva nel presbiterio, ossia la zona riservata unicamente al clero, che fu il punto scelto per l'azione liturgica e il referente primario dello spazio interno degli edifici. Nell'area presbiterale l'azione liturgica si realizzava intorno all'altare, luogo al quale gli oggetti erano principalmente destinati. Una prima suddivisione è determinata dagli



oggetti utilizzati per la celebrazione eucaristica, utensili primari per il sacrificio della messa. Questi sono: la croce, con le due varianti d'altare e pensile; i candelieri o candelabri, funzionali all'illuminazione, e una o più tovaglie che coprono l'altare, di dimensioni variabili. Il significato simbolico della tovaglia è riconducibile sia al sudario che avvolgeva Cristo, sia alla tovaglia che ricopriva la mensa nell'Ultima Cena.

La prima documentazione di una croce sistemata sopra l'altare durante la messa risale alla testimonianza di Narsai di Nisibe nella metà del V secolo; una prassi liturgica siro-caldaica che non sembra fosse adottata nel rito greco e latino, dove le croci sino al X e gli inizi dell'XI secolo venivano sistemate nella *pergula* o poste nella sommità del ciborio dell'altare. La croce fu in origine un oggetto di piccole dimensioni dove non appariva l'effigie di Cristo, documentata materialmente solo dal VI in esempi di committenza imperiale (Crux Vaticana o di Giustino II).

In Sardegna la prima attestazione di una croce legata alla liturgia cristiana è riscontrabile in un'epistola del pontefice Gregorio Magno del 599, indirizzata al vescovo di Cagliari Gianuario (*Ep.*, IX, 195). Nella lettera si ha testimonianza di alcuni ebrei giunti da Cagliari che andarono dal papa a lamentarsi di un personaggio di nome Pietro, neo convertito alla fede cristiana, ma che insieme ad alcuni "scapestrati" aveva occupato la sinagoga cagliaritano sistemando un'icona mariana e una croce (*venerandam cruce*). Le più antiche croci d'altare presenti in Sardegna sono databili solo al Cinquecento.

Un altro oggetto legato all'arredo d'altare, preposto al sostegno della candela, era il candeliere o candelabro, il cui uso nella liturgia è antichissimo, strettamente connesso alla simbologia della luce. Questa suppellettile si può distinguere per materiali, forme, decorazione, funzione e disposizione. I tipi più diffusi erano tre: il candelabro a sette bracci, il candelabro per il cero pasquale e il candelabro da disporre sulla mensa o nei pressi dell'altare. Il numero dei candelabri in origine non era prescritto ed era verosimilmente legato alla solennità della festa.

Altrettanto importanti sono le suppellettili legate all'illuminazione dell'ambiente ecclesiale, come le lucerne, cioè lampade a olio portatili o pensili, costituite da un contenitore per il liquido dotato di uno o più beccucci per il lucignolo. Questi oggetti si differenziano dalle suppellettili di uso profano perché dotati di monogramma cristologico o iscrizioni legate alla simbologia della luce. Infatti nella liturgia primitiva venivano utilizzate nella funzione del lucernario (*lucernarium*), laddove si offriva al Signore, come sacrificio di luce, la lampada simbolo di Cristo luce del mondo, che si accendeva all'inizio dell'assemblea dei fedeli riuniti nella preghiera notturna. Le lucerne potevano essere fittili o metalliche (cat. nn. 3.105-3.106), costituite da un corpo di varia foggia, di cui si hanno numerose testimonianze rinvenute anche negli scavi archeologici compiuti in Sardegna, come le lampade in ceramica di produzione africana con motivi cristiani rinvenute nel villaggio di Santa Filitica (presso Sorso), a *Olbia* e a *Tharros*. Vi erano anche lucerne pensili (*lucernae aerae*) che erano dotate di anelli o ganci di sospensione, i quali consentivano di appendere l'oggetto nella *pergula* del ciborio, tra gli intercolumni. A questa tipologia di manufatti è assimilabile una statuetta in metallo raffigurante San Paolo, identificabile come parte di una lampada di bronzo di età teodosiana (fine IV- inizi V secolo), proveniente dalla necropoli di *Cornus* e attualmente custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. All'interno dell'edificio religioso ci potevano essere diversi tipi di lampade pensili.

La categoria dei vasi sacri è suddivisibile in vasi eucaristici, vasi per oli santi e, per estensione, reliquiari. Queste suppellettili sono estremamente diversificate tra di loro, sia per forma sia per materia che le costituisce. La divergenza è dovuta sostanzialmente alle varie funzioni alle quali gli oggetti sono destinati. I vasi eucaristici sono importanti oggetti utilizzati per preparare, somministrare, trasportare, conservare ed esporre le specie eucaristiche, considerate corpo e sangue di Cristo durante la consacrazione. I primi vasi eucaristici usati dai cristiani dovevano rispondere solo ad esigenze di praticità e di decoro, senza particolari prescrizioni circa la forma e la materia. Quest'ultima fu codificata in seguito da precise regole che prevedevano l'uso di materiali non fragili e impermeabili, a cui seguì dopo la pace costantiniana l'utilizzo di materiale di valore come l'oro e l'argento, sui quali spesso venivano incastonate preziose gemme.

Le più antiche cerimonie eucaristiche iniziavano con una processione di offerta del pane e del vino, consegnati dai fedeli entro appositi recipienti detti *amulae*, per il vino, e *offerteria*, per il pane. Successivamente il ministro versava il vino in anfore dette *amae* oppure nei *calices offerterii*. Il pane veniva raccolto nelle *patenae ministeriales*.

Seguiva la mescolta del vino in un calice, opportunamente filtrato con un colatoio e l'aggiunta di poche gocce d'acqua tramite un cucchiaino. I principali vasi sacri furono quelli destinati all'Eu-

Lampada fittile con croce.
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.



carestia, fissati a livello tipologico da una lunga fase di distinzione strutturale e di materiali già nel corso del VII secolo.

L'origine dei calici è presumibilmente da ricercare negli oggetti di uso domestico, che hanno dato luogo a fenomeni di reimpiego, dando anche atto a episodi di riconversione semantica dei temi di iconografia pagana. Il termine calice deriva dal greco *κύλιξ*. La sua menzione nei testi liturgici, nei canoni sinodali o conciliari, nelle bolle papali è molto frequente. Nella liturgia cristiana si possono distinguere in linea generale i calici ministeriali, riservati alla comunione dei fedeli almeno fino al XIII secolo, i calici funerari e quelli da viaggio. Questi ultimi si distinguono talvolta per avere la struttura smontabile. Il calice è un oggetto liturgico composto da un insieme di elementi che si identificano nella coppa, preposta a contenere la miscela di vino e acqua; il fusto (o gambo) spesso dotato di un nodo, di forma polilobata o sferica, e il piede che regge l'intera architettura della suppellettile. Nodo e piede si prestavano generalmente a decorazioni con placchette smaltate e/o lavorate a bulino, oppure riportavano iscrizioni, spesso legate alla committenza. In epoca tardo-antica il calice era sovente dotato di anse che si appoggiavano alla coppa, utilizzate per sollevare il vaso sacro ma che scompaiono già dal X secolo. Non si può escludere che per la somministrazione della comunione esistessero patene di varia dimensione, forma e materia, utilizzate dai primi tempi del cristianesimo, come i già menzionati *offertoria*, anche se questi ultimi non erano propriamente patene ma contenitori di grandi dimensioni. La distinzione degli oggetti menzionati nelle fonti scritte non è comunque facile perché spesso queste accomunano e confondono la terminologia. Tra le suppellettili ecclesiastiche c'è una serie di utensili correlati al rito eucaristico, funzionali anche alle pratiche dell'offertorio, come il cucchiaio eucaristico, le ampolline, il colatoio e la fistola. Quest'ultima era strettamente legata all'uso dei calici ministeriali secondo una prassi liturgica attestata fino al XIII secolo. La fistola appare nelle fonti e negli inventari sotto termini diversi: *arundo*, *calamus*, *canolas*, *canonus*, *pipa*, *pugillaris*, *sipho*, *sumptorium*, *tutellus*. L'uso di questo utensile risale almeno all'epoca di Gregorio Magno (590-604) e la sua diffusione fu notevole nel XII e XIII secolo in Italia, Francia, Inghilterra, Germania e Polonia. Col decadere della somministrazione della comunione sotto le due specie, come decretato nel 1415 dal concilio di Costanza, sparì generalmente l'uso di tale manufatto, anche se viene ripetutamente citato negli inventari delle epoche successive. Esisteva anche la tipologia del calice *sancto*, riservato alla consacrazione, diverso dai *ministeriales*, preposti alla somministrazione del sacramento ai fedeli. Un altro vaso sacro conforme alla liturgia cristiana è la pisside. Questa suppellettile nel corso dell'età medievale ha avuto molteplici forme e impieghi e la sua configurazione poteva variare da una forma cilindrica, poligonale, ovale o allun-

Frammento di lampada con figura di San Paolo, da Cornus. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.



gata a forma di torre. I materiali utilizzati sono diversi: legno, avorio, osso, oro, argento, piombo, stagno. A questa varietà di forme e materiali corrispondeva un uso differenziato. Nell'antichità e nella tarda antichità venivano utilizzate sia come scatola di cosmetici sia come recipiente per l'incenso nel culto e, a partire dall'età paleocristiana, sono impiegate come contenitore per l'Eucarestia, per le reliquie, per l'incenso e per l'olio consacrato. L'impiego liturgico delle pissidi come contenitori dell'Eucarestia è citato nel decretale *De cura pastoralis* di Leone IV (847-855). Come detto, tra i vasi sacri si annoverano i reliquiari, ovvero contenitori di forma e materiale diverso, quasi sempre preziosi, utilizzati per custodire ed esporre le reliquie, cioè i resti mortali dei santi o anche gli oggetti a loro collegati, compresi anche gli oggetti che tradizionalmente si riferiscono alla Madonna o alla vita, passione, morte e resurrezione di Cristo. Uno dei più celebri reliquiari conservati in Sardegna è un argento epigrafico custodito nel tesoro della chiesa di San Francesco a Oristano, noto con il nome di Reliquiario di San Basilio, che i più recenti studi riconducono però ai resti sacri di San Gregorio Nazianzeno, la cui fattura è il risultato dell'assemblaggio di varie componenti realizzate in epoche diverse, con il pezzo più antico databile all'XI secolo.

Unitamente agli oggetti per la liturgia sono comprese le suppellettili per l'abluzione, riconducibili al rito del lavabo, sia dei piedi (*pedilavium*) sia del capo (*capilavium*), quest'ultimo legato al battesimo. Per le abluzioni liturgiche veniva utilizzato un servizio specifico, composto da un recipiente per versare e uno distinto per raccogliere l'acqua. Questi utensili potevano essere una brocca e un bacile, bacili gemelli, acquamanile e piatto. Nell'Isola si annovera anche un acquamanile bronzeo a forma di pavone, di possibile pertinenza liturgica, proveniente dal territorio di Mores, conservato nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari e databile al X-XI secolo. Nel Museo Archeologico Nazionale della stessa città è conservata una coppa vitrea con una scena cristologica rinvenuta a Ittiri (cat. n. 3.37), databile al IV-V secolo, ipoteticamente legata alla liturgia cristiana ma anche riconducibile a una donazione senza precisa funzione cerimoniale. Un aspetto dell'abluzione è costituito dall'aspersione, azione per la quale si usano oggetti specifici per spargere il liquido benedetto, detti aspersori. Alle origini del culto cristiano per la cerimonia dell'aspersione venivano usati rami di alloro, issopo, olivo o mirto, sostituiti nel XIII secolo da mazzetti di setole fissati in un ramo d'argento, poi rimpiazzati già dal XV secolo da una sfera forata posta all'estremità, ancora in uso nella liturgia cristiana. Un accessorio indispensabile per l'aspersione è il secchiello, utilizzato per contenere l'acqua benedetta, di cui si annoverano straordinarie opere di arte sontuaria, come la situla eburnea dell'arcivescovo Gotofredo, conservata nel tesoro del duomo di Milano e databile al X secolo. Questi oggetti erano prevalentemente in avorio, avevano una struttura troncoconica che assecondava la forma della zanna dell'animale da cui provenivano ed erano sovente lavorati in maniera molto raffinata. Nello stesso tesoro del duomo è custodita una "colomba eucaristica", ovvero un vaso sacro a forma di colomba che conservava l'Eucarestia. Questo tipo di suppellettile, menzionato già nella vita di papa Silvestro (314-335) nel *Liber Pontificalis* come arredo d'altare, il cui uso eucaristico è però documentato dal IX secolo, è di piccole dimensioni, circa venti centimetri; veniva appesa sopra l'altare e alludeva alla rappresentazione simbolica dello Spirito Santo, in virtù della reale presenza del pane e del vino. Tali suppellettili, non documentate nella Chiesa orientale, pendevano da un piano sul quale si fissavano le catenelle di sospensione. In Sardegna non ne sono state trovate per il periodo più antico.

L'utilizzo dei liquidi era disciplinato anche dalle ampolle, cioè due piccoli vasi d'argento – in certe circostanze di altri materiali – preposti a contenere il vino e l'acqua per la celebrazione liturgica. Questi recipienti erano talvolta contrassegnati per la loro destinazione d'uso con una V – come vino (*vinum*) – e una A – come acqua (*aqua*) – per indicare la sostanza contenuta all'interno. In merito alla definizione della forma di queste suppellettili, che si è mantenuta pressoché immutata nei secoli, le ampolle vengono suddivise in tre tipi principali: a "fiaschetta", con lungo collo il cui bordo superiore si apre a formare un piccolo versatoio appuntito, e prive di manico; a "brocca", con corpo panciuto poggiante su piede, lungo collo con versatoio a beccuccio oppure allungato a forma di S, e manico a voluta; a "boccale", solitamente privo di piede, con bordo superiore aperto a beccuccio e manico.

Un dato legato alla liturgia cristiana è l'uso dell'incenso, utilizzato in un primo periodo solamente per celebrare la sepoltura del cristiano o profumare gli ambienti; anche se viene ampiamente adoperato già alla fine delle persecuzioni. Al termine del IV l'uso dell'incensiere è documentato a Gerusalemme, ma è adottato in Occidente solo dal V. Tuttavia, è dall'VIII secolo che viene impiegato a Roma; ciononostante l'incensazione diveniva frequente soltanto nel IX durante gli uffici notturni. Affinché abbia luogo la cerimonia è

*Incensiere. Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale.*



necessario il servizio per l'incensazione, costituito da un turibolo, dalla navicella portaincenso e da un cucchiaio per l'incenso. Il turibolo era un recipiente metallico preposto a bruciare l'incenso ed effonderne il profumo. La sua struttura poteva essere semplice o articolata, per la cui costruzione venivano utilizzati il bronzo o materiali più nobili come argento e oro, questi ultimi adoperati soprattutto nel periodo carolingio. L'oggetto assumeva una forma sferica, a scatola rotonda, esagonale, mentre più raramente gli veniva data una configurazione zoomorfa o antropomorfa; era sovente cesellato oppure lavorato a incisione o a sbalzo; la decorazione poteva essere molto complessa. Tra i materiali paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari sono conservati due turiboli bronzei, uno dei quali frammentario. Per questi incensieri, appartenuti alla collezione Timon e probabilmente estranei al contesto isolano, è stata ipotizzata una provenienza dall'ambiente copto e quindi ascritti al V-VII secolo, anche se i confronti con altri oggetti analoghi presenti in Italia centrale potrebbero ricondurli al XIII (cat. n. 3.107).

Insieme alle suppellettili liturgiche ci sono la biancheria e le coperture sacre, termine con cui si designano i teli utilizzati per il sacrificio eucaristico, ovvero tessuti che possono venire in contatto con le sacre specie e di cui in Sardegna non si conservano testimonianze materiali di antica data. È necessario prendere atto che la perdita, la dispersione o l'alienazione dell'antica dotazione di suppellettili gravano sulla maggior parte degli edifici religiosi in Sardegna compresi in un arco cronologico tra il IV e il XIV secolo e che i materiali recuperati nelle campagne di scavo archeologico sono confluiti nelle raccolte museali, insieme agli oggetti reperiti nel mercato antiquario. Affermazioni di questo genere mettono in evidenza la problematica relativa alla creazione di un *corpus* completo di suppellettili liturgiche, ma soprattutto evidenziano i tanti interrogativi legati alla collocazione e l'uso delle suppellettili nel "rituale antico", con la discriminante della modificata percezione del rito in età moderna dovuta alle risoluzioni della riforma liturgica già messa in atto dal Concilio di Trento (1545-1563), quando si è proceduto a rendere omogenei i culti sul modello della tradizione romana.

Bibliografia

- ANEDDA, D. & PALA, A. 2014
Acquamanili nella liturgia cristiana (IV-XVI secolo): il bronzo della Pinacoteca Nazionale di Cagliari. *Annuario de Estudios Medievales* 44 (2), julio-diciembre de 2014, pp. 689-731.
- BRADSHAW, P.F. 2007
Alle origini del culto cristiano. Fonti e metodi per lo studio della liturgia dei primi secoli. Roma.
- CABROL, F. & LECLERCQ, H. 1907-1953
Dictionnaire D'Archéologie Chrétienne et de Liturgie. Paris.
- CORONEO, R. 2011
Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo. Cagliari.
- DI BERNARDO, G. 2000
S.v. Utensili liturgici. In A.M. ROMANINI ed., *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI. Roma, pp. 450-465.
- GIUNTELLA, A.M. ed. 1999
Cornus I,1. L'area cimiteriale orientale. Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e Ricerche. Oristano.
- JUNGMANN, J.A. 1958
La celebrazione liturgica. Strutture, leggi e storia della liturgia. Milano.
- LICCARDO, G. 2005
Architettura e liturgia nella chiesa antica. Milano.
- MONTEVECCHI, B. & VASCO ROCCA, S. 1987
Suppellettile ecclesiastica. Dizionari Terminologici, 1. Firenze.
- LEGNER, A. ed. 1985
Ornamenta ecclesiae. Kunst und künstler der romanik. Katalog zur Ausstellung des Schnütgen-Museums in der Josef-Haubrich-Kunsthalle, 1. Köln.
- PALA, A. 2011
Arredo liturgico medievale. La documentazione scritta e materiale in Sardegna fra IV e XIV secolo. Cagliari.
- ROHAULT DE FLEURY, C. 1864-1866
La messe. Études archéologiques sur le monuments. Paris.
- SPANU, P.G. ed. 2002
Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e ricerche, 16. Oristano.

*Calice in terra sigillata italica
da Porto Torres, Sassari,
Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Nella pagina accanto
Brocca da Borutta, Sassari,
Museo Nazionale G.A. Sanna.*

*Brocca da Olbia, Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale.*





**LA SARDEGNA
ROMANA
E ALTOMEDIEVALE**

Catalogo

1.
La Sardegna
romana

1.1 - Lucerna

Numero Catalogo Generale: 00120278

Numero inventario: 34352

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 7; diam. 15,2

Descrizione: Esemplare con quattro beccucci e foro centrale segnato da due linee concentriche; grosso corpo globulare. Decorazione a piccole bugne sul disco.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: WALTERS 1914, p. 54, fig. 62.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.2 - Lucerna a prese laterali (Deneauve IC)**

Numero Catalogo Generale: 00162834

Numero inventario: 115/3070

Provenienza: Mores (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a prese laterali

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 8,5; lung. 9

Descrizione: Esemplare tipo Deneauve IC, con corpo circolare tronco-conico, disco piano a cerchi concentrici di cui quello mediano inciso a solcature radiali, prese laterali piatte, a fiocco, fondo piano e piede basso ad anello. Il becco a incudine e decorato a volute; *infundibulum* centrale e foro di areazione verso il beccuccio. Nel disco è presente una figura maschile nuda, barbata, seduta, con la gamba

sinistra allungata, davanti ad un'erma di una divinità barbata. L'uomo regge un oggetto di forma oblunga con la mano sinistra, forse una verga. Un oggetto di forma non chiara è raffigurato vicino alla sua gamba destra. Chiude lo sfondo un tronco d'albero con un ramo con fiori penduli.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: GALLI 2000, p. 32.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.3 - Lucerna a prese laterali (Deneauve III)**

Numero Catalogo Generale: 00002288

Numero inventario: 1268/3071

Provenienza: Sconosciuta

(collezione Vincenzo Dessì)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a prese laterali

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 3; lung. 11,5; diam. 8,3

Descrizione: esemplare tipo Deneauve III, con corpo circolare tronco-conico, disco piano costituito da due cornici concentriche toriformi rilevate, prese laterali a fiocco ed ansa ad anello, becco ad incudine, piede ad anello e fondo piano. Il disco è decorato con rami e bacche d'ulivo, il piede con quattro cerchielli, l'ansa ad anello è a nastro

costolato. Il becco è decorato con due cerchielli nella parte superiore e delimitato da un'incisione.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: DENEAUVE 1969; GALLI 2000, p. 32.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.4 - Lucerna**

Numero Catalogo Generale: 00039668

Numero inventario: 98000

Provenienza: Torralba (SS)

nuraghe Santu Antine

Collocazione: Torralba (SS)

Museo della Valle dei Nuraghi

del Logudoro-Meilogu

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 11,5; lung. 34,7; diam. 12,2

Descrizione: esemplare con quattro becchi di forma allungata, che si dipartono dal foro centrale; presumibilmente munito in origine di quattro anse di cui residuano una intera, una mutila e l'attacco della terza.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina

**1.5 - Lucerna a volute (Loeschcke IV)**

Numero Catalogo Generale: 00002313

Numero inventario: 810/3086

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a volute

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 2,9; lung. 12; diam. 8,5

Descrizione: Esemplare tipo Loeschcke IV, con corpo circolare tronco-conico, spalla costituita da un modesto bordo, disco concavo a cerchi digradanti concentrici e becco ogivale le cui ampie volute coprono parte della sua superficie. Nel disco è raffigurato Eracle barbato, con indosso la *leontè*. L'eroe, nel giardino delle Esperidi, brandisce la clava con la mano destra per abbattere il mostro serpentiforme, che

tiene per il collo con la mano sinistra. La coda del mostro è avvolta, in una duplice spirale, intorno alla caviglia di Eracle. A destra è l'albero dei pomi d'oro.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: GALLI 2000, p. 37, n. 14.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.6 - Lucerna a volute (Loeschcke I A)**

Numero Catalogo Generale: 00162830

Numero inventario: 226/3094

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a volute

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 2,1; lung. 11,5; diam. 8

Descrizione: Esemplare tipo Loeschcke I A, con corpo circolare tronco-conico, disco concavo a cerchi concentrici digradanti e becco a forma di triangolo isoscele con angolo ottuso delimitato da doppie volute. Nel disco è raffigurato il centauro Nesso che regge, sulla spalla sinistra, Deianira, tenendola per le braccia. La scena è conclusa, a sinistra, da un albero che simboleggia la selva. Tracce di vernice rossastra.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: GALLI 2000, p. 33.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta



1.7 - Lucerna

(Deneauve IVA 317)

Numero Catalogo Generale: 00121740

Numero inventario: 32377

Provenienza: Sconosciuta

(collezione Gouin)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 3; lung. 9,7; diam. 6,9

Descrizione: Esemplare tipo Deneauve IVA 317, con corpo a disco, beccuccio triangolare e foro circolare. Decorazione a volute; sul disco è l'immagine di un gladiatore con spada impugnata nella mano sinistra e scudo sul braccio destro, entrambi sollevati.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. I a.C./I d.C.

Bibliografia: DENEAUVE 1969, p. 113, tav. XXXVIII.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.8 - Lucerna

Numero Catalogo Generale: 00028106

Numero inventario: 71054

Provenienza: Narcao (CI)

Strumpu Bagoi

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a mano/ liscitura a stecca

Misure: h 10; largh. 3; diam. 10; spess. 0,7

Descrizione: Lucerna a piattello con alti fianchi a forma di palmetta egizia.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. I a.C./II d.C.

Bibliografia: BARRECA 1984, p. 123.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.9 - Lucerna polilicne

Numero Catalogo Generale: 00028115

Numero inventario: 71063

Provenienza: Narcao (CI)

Strumpu Bagoi

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lucerna polilicne

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 8,3; diam. 5,5

Descrizione: Esemplare con corpo globulare su alto piedistallo cilindrico svasato nelle parti superiore e inferiore; presenta quattro becchi e il piede ad anello; privo di ansa.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I a.C./II d.C.

Bibliografia: BARRECA 1984, pp. 123-124.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.10 - Lucerna bilicne

Numero Catalogo Generale: 00162827

Numero inventario: 8967

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna bilicne

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 4,8; lung. 15,5; diam. 4,2

Descrizione: Esemplare con corpo circolare su alto piedistallo cavo, cilindrico, con base quadrangolare figurata. Il disco è concavo a cerchi digradanti concentrici; l'ansa plastica è a forma di foglia. Nella base, su un piedistallo di tre gradini, è raffigurata la dea Minerva stante, frontale, con scudo nella sinistra e lancia nella destra. Indossa un lungo peplo, ha il gorgoneion sul petto e porta l'elmo crestato sulla testa.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: GALLI 2000, p. 41, n. 26.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta



1.11 - Lucerna a volute bilicne

(Deneauve VB)

Numero Catalogo Generale: 00162829

Numero inventario: 8927/3076

Provenienza: Porto Torres (SS)

scavi ad est del fascio di binari della ferrovia, pozzo n. 2

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a volute bilicne

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 2,5; lung. 14; diam. 7

Descrizione: Esemplare apodo tipo Deneauve VB, con corpo circolare troncoconico raccordato ai due becchi arrotondati da volute, spalla leggermente pendente verso il disco, il quale è concavo a cerchi concentrici digradanti, ansa a crescente lunare e becco ogivale. Nel disco è raffigurata una protome di ariete

rivolta verso destra; motivi a foglia di edera decorano la parte anteriore dell'ansa e dei becchi. Sul fondo è graffita la sigla QV della fabbrica Q(uinti) V(olusi) H(ermetis).

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1968, p. 143, n. 485.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta



1.12 - Lucerna polilicne

Numero Catalogo Generale: 00162833

Numero inventario: 2015/3112

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna polilicne

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 4; largh. 13,5; lung. 32

Descrizione: Esemplare a quattro becchi, a forma di nave; nel perimetro del manufatto è presente un bordo, in parte rialzato e sottolineato da cerchielli impressi, che indica le murate della nave. La parte rimasta del disco è decorata. Nel tratto rimasto del disco è raffigurata una testa di divinità barbata con sulla destra un attributo difficilmente identificabile.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: GALLI 2000, p. 42, n. 7.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta



1.13 - Lucerna a volute bilicne

Numero Catalogo Generale: 00002307
Numero inventario: 808/3084

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a volute bilicne

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 3; lung. 12; diam. 7

Descrizione: Esempio con corpo circolare dalla spalla leggermente concava e becchi tondi, disco concavo con incisioni concentriche digradanti, piede ad anello a cerchi concentrici. Nel disco è raffigurata un'ara con offerte; lo spazio tra le volute è riempito con motivi fitomorfi stilizzati. Sul fondo sono graffite quattro lettere (trascrizione *Nim*).

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1968, p. 109, n. 459; MASTINO 1984, pp. 72-73, n. 195.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.14 - Lucerna a volute bilicne (Loeschcke III)**

Numero Catalogo Generale: 00002310

Numero inventario: 1282/3082

Provenienza: Sconosciuta

(collezione Vincenzo Dessì)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a volute bilicne

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 3,4; lung. 15; diam. 7

Descrizione: Esempio bilicne con corpo circolare troncoconico tipo Loeschcke III, disco concavo a cerchi digradanti concentrici, ansa plastica triangolare e piede ad anello. L'ansa è a forma di piastra triangolare decorata con un *gorgoneion*; nel disco è un mostro marino rivolto verso destra.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: *Atlante forme* 1981; GALLI 2000, pp. 41, 44.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.15 - Lucerna (Deneauve VIB)**

Numero Catalogo Generale: 00048341

Numero inventario: 135802

Provenienza: Nora (Pula - CA)

Su Cuventeddu

Collocazione: Pula (CA)

Civico Museo Archeologico G. Patroni

Oggetto: Lucerna a disco

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ a stampo

Misure: h 2,8; lung. 6,8; diam. 5

Descrizione: Esempio con corpo ovale troncoconico tipo Deneauve VIB; disco concavo delimitato da incisioni digradanti concentriche e con decorazione. Tracce di vernice rossastra nella superficie e di bruciato nel becco. Il disco è decorato con una conchiglia; la presa è scanalata.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: GALLI 2000, pp. 49-51.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.16 - Lucerna (Deneauve VIIA)**

Numero Catalogo Generale: 00120988

Numero inventario: M 22/12B

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 4,1; lung. 10,9; diam. 8,4.

Descrizione: Esempio con corpo a disco con piccola ansa, beccuccio corto e foro circolare. Decorazione a rilievo sul disco con immagine di un gladiatore che abbatte il suo avversario.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: DENEAUVE 1969, p. 165.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.17 - Lucerna a disco (Loeschcke VIII L2)**

Numero Catalogo Generale: 00162824

Numero inventario: 2231/3137

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a disco

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 2; lung. 10; diam. 7,5

Descrizione: Esempio con corpo circolare troncoconico tipo Loeschcke VIII L2, con spalla pendente verso l'esterno, becco arrotondato nella parte posteriore e delimitato da un'incisione orizzontale, ansa perforata ad anello e disco lievemente concavo a cerchi concentrici digradanti. Nel disco è raffigurato uno struzzo che corre verso destra; la spalla è ornata con un

motivo a ovuli; l'ansa è scanalata. Il fondo caratterizzato da una cornice a cerchielli scanalata. Il piede reca il bollo con l'iscrizione *Pullaeni*. Tracce di vernice nera nella superficie.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1968, p. 125, n. 471, tav. XVIII fig. 471 b4.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.18 - Lucerna a volute (Loeschcke I C)**

Numero Catalogo Generale: 00002312

Numero inventario: 823/3092

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lucerna a volute

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 2,5; lung. 13; diam. 8

Descrizione: Esempio tipo Loeschcke I C, con corpo circolare troncoconico con spalla leggermente pendente verso il disco concavo, beccuccio triangolare a volute, ansa perforata e base a forma di basso anello. Nel disco è raffigurato un bestiaro chino su una leonessa abbattuta; il bordo è decorato con un motivo a ovuli in rilievo.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: GALLI 2000, p. 37, n. 13.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sulis, Roberta



1.19 - Lucerna a volute bilicne (Deneauve VB)

Numero Catalogo Generale: 00162832
Numero inventario: 8939/3075
Provenienza: Porto Torres (SS)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Lucerna a volute bilicne
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: h 2,3; lung. 13,5; diam. 6,4
Descrizione: Esempio apodo tipo Deneauve VB, con corpo circolare troncoconico, raccordato ai due becchi arrotondati a volute; presenta la spalla leggermente pendente verso l'esterno, il disco convesso a cerchi digradanti concentrici e l'ansa plastica ad anello. Nel disco è raffigurato un *kantharos*; l'ansa è sormontata da un crescente lunare.
Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Età romana imperiale
Bibliografia: GALLI 2000, p. 41.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Sulis, Roberta



1.20 - Piatto (Morel F 2783/2784)

Numero Catalogo Generale: 00162900
Numero inventario: 34465
Provenienza: Olbia
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a incisione/ verniciatura
Misure: h 2,3; diam. 14,6
Descrizione: Esempio in ceramica a vernice nera tipo Morel F 2783/2784, con ampia vasca leggermente carenata, orlo distinto ingrossato e piede ad anello. Decorazione a rotella sul fondo con sei palmette inscritte all'interno di un cerchio.
 Prodotto dell'*Atelier des petites estampilles*.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. IV a.C.
Bibliografia: ROMUALDI 1992, pp.114-115, fig. 17.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.21 - Piatto (Morel F 2234)

Numero Catalogo Generale: 00162898
Numero inventario: 73910
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 5,8; diam. 25,7
Descrizione: Esempio in ceramica a vernice nera tipo Morel F 2234, leggermente asimmetrico, con ampia vasca, piccolo piede ad anello ed orlo leggermente distinto. Decorazione a rotella sul fondo segnata da una verniciatura rossa.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. III/II a.C.
Bibliografia: MOREL 1981, pp. 150-151, tav. 37, 2234.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.22 - Piatto (Morel F 2234)

Numero Catalogo Generale: 00162899
Numero inventario: 34391
Provenienza: Soleminis (CA)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 3,7; diam. 17,4
Descrizione: Esempio in ceramica a vernice nera tipo Morel F 2234, con orlo arrotondato, piccolo piede ad anello e scanalature sulle pareti esterne.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. III/II a.C.
Bibliografia: MOREL 1981, pp. 150-151, tav. 37, 2234.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.23 - Piatto (Morel F 1122)

Numero Catalogo Generale: 00120288
Numero inventario: 66582
Provenienza: Sconosciuta (collezione Gouin)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 verniciatura
Misure: h 5,2; diam. 22,3
Descrizione: Esempio in ceramica a vernice nera tipo Morel F1122, con piede ad anello e depressione circolare sul fondo interno. Segni di dita sul fondo dovuti ad immersione.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. II a.C.
Bibliografia: MOREL 1981, pp. 82-83, tav. 2, 1122.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.24 - Piatto

Numero Catalogo Generale: 00097741
Numero inventario: 9001/3785
Provenienza: Porto Torres (SS)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a impressione/ a incisione/ verniciatura
Misure: h 4,2; diam. 16,7; diam. piede 8,3
Descrizione: Esempio con orlo leggermente estroflesso e parete svastata che forma un angolo arrotondato con il fondo a profilo piano; la vasca interna presenta due fasce decorate a circonferenze concentriche, una a ridosso della vasca, l'altra in posizione centrale a inquadrare un bollo in *planta pedis* con iscrizione SEX.IV. APR.; il piede è ad anel-

lo troncoconico. Vernice di colore rosso-arancio.
Stato di conservazione: Reintegrato
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: TRONCHETTI 1996, pp. 55-60, tav. 7, fig. 10.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.25 - Piatto

Numero Catalogo Generale: 00097859
Numero inventario: 196/3829
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a barbotina/ verniciatura
Misure: h 3,5; largh. labbro 2,8;
 diam. 19,5; diam. piede 7
Descrizione: Esemplare con orlo arrotondato rivolto verso l'esterno, decorato da sei foglie d'acqua a barbotina; all'interno dell'orlo corre una scanalatura probabilmente funzionale all'alloggio di un coperchio; il corpo è quasi emisferico, con piede ad anello e privo di decorazioni. La vernice è di colore arancio-mattone, fine e brillante.

Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: HAYES 1972, p. 20, fig. 2;
Atlante forme 1981, p. 24, tav. XIII, figg. 12-14.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico

**1.26 - Piatto (Dragendorff 17)**

Numero Catalogo Generale: 00120211
Numero inventario: 8311
Provenienza: Sconosciuta (collezione Timon)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 verniciatura
Misure: h 4; diam. 17
Descrizione: Esemplare di terra sigillata sud-gallica tipo Dragendorff 17, con orlo arrotondato, parete interna con carenatura arrotondata nel punto di congiunzione con il fondo piano decorato da una solcatura circolare e piede ad anello. Vernice marmorizzata di colore giallo e rosso lucente. Sul fondo interno compare

un bollo ormai illeggibile. Prodotto dell'Atelier de La Graufesenque.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: ZUCCA 1990, pp. 92-93, n. 71.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina

**1.27 - Piatto (Atlante forma VIII, 3)**

Numero Catalogo Generale: 00162696
Numero inventario: 186621
Provenienza: Sardara (VS)
 necropoli di Terra'e Cresia tomba 64, numero 8
Collocazione: Sardara (VS)
 Civico Museo Archeologico
 Villa Abbas
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 verniciatura
Misure: h 3,7; diam. 15
Descrizione: esemplare tipo *Atlante* forma VIII, varietà 3, con orlo estroflesso, parete carenata e piede ad anello; vernice rossa. Il reperto è una produzione in ceramica comune che imita le forme della sigillata italica.

Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: *Atlante forme* 1985, p. 382, forma VIII n. 3, tav. CXVIII.2.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina

**1.28 - Piatto**

Numero Catalogo Generale: 00162722
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari, San Lorenzo
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Piatto
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 liscivatura a stecca
Misure: h 4,8; largh. 19,7; diam. 19,7; spess. 0,4
Descrizione: Esemplare apodo, con vasca ampia e leggermente svasata e orlo arrotondato. Sulla superficie interna ed esterna sono presenti numerose steccature. Superfici marrone rosato, lisce.
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto
Cronologia: Secc. III/IV d.C.
Bibliografia: SALVI 1994a, pp. 284-

285; SIRIGU 2003, p. 115, tav. 28,2.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.29 - Patera**

Numero Catalogo Generale: 00039517
Numero inventario: 2664/3687
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Patera
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a immersione
Misure: h 2,9; diam. 19,3; diam. piede 10,3
Descrizione: Esemplare in ceramica a vernice nera, con orlo verticale pendulo, vasca a profilo troncocónico espanso con cavità a profilo arrotondato sul fondo interno, piede ad anello ed ombelico di tornitura. Argilla di colore rosso-mattone, dura, compatta, depurata; vernice nera abbastanza lucente, parzialmente scrostata.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. II a.C.
Bibliografia: MOREL 1981, pp. 82-87, tavv. 1-4.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara

**1.30 - Patera**

Numero Catalogo Generale: 00116062
Numero inventario: 161503
Provenienza: Bàthia (Domus de Mania - CA)
 necropoli romana, tomba n. 128
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Patera
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 2,8; largh. 14,5; diam. 14,5; spess. 0,6
Descrizione: Esemplare in ceramica a vernice nera, con orlo pendente con labbro ingrossato, distinto dalla vasca da una gola; vasca poco profonda e piede distinto, ad anello. Argilla grigia, vernice grigio scura.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. II a.C.
Bibliografia: TRONCHETTI 1996, pp. 32-35, tavv. 3-4.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.31 - Coppa

Numero Catalogo Generale: 00162901
Numero inventario: 66607
Provenienza: Olbia
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a incisione/ verniciatura
Misure: h 3,7; diam. 13,4
Descrizione: Esemplare in ceramica
 a vernice nera con piede ad anello
 ed orlo indistinto. Decorazione a
 rotella con quattro palmette in-
 scritte entro due cerchi concen-
 tri. Prodotto dell'*Atelier des petites*
estampilles.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Sec. IV a.C.
Bibliografia: ROMUALDI 1992, pp.
 114-115, fig. 15.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano



**1.32 - Coppa
 (Morel F 2783)**

Numero Catalogo Generale: 00098523
Numero inventario: 2658/3684
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a immersione
Misure: h 4,9; diam. 10,1; diam.
 piede 4,6
Descrizione: Esemplare in ceramica
 a vernice nera tipo Morel F 2783,
 con orlo leggermente rientrante e
 bordo arrotondato, ampia vasca a
 profilo convesso e basso piede ad
 anello. Argilla rosata, abbastanza
 depurata; vernice nera lucente.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. III a.C.

Bibliografia: MOREL 1981, pp. 223-224,
 tav. 72; BONINU 1986, p. 139, fig. 205.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara



**1.33 - Coppa
 (Morel F 2646)**

Numero Catalogo Generale: 00162926
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS)
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 verniciatura
Misure: h 4,9; diam. 12,6; spess. 0,6
Descrizione: Esemplare in ceramica
 a vernice nera tipo Morel F 2646,
 con bordi verticali e piccolo piede
 a disco separato dal corpo da una
 lieve incisione. Decorazione a ro-
 setta sul fondo interno, formata da
 cinque petali, posta all'interno di
 un cartiglio circolare.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOREL 1981, pp. 199-
 200, tav. 63, 2646.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



**1.34 - Coppa
 (Morel F 2111a 1)**

Numero Catalogo Generale: 00162924
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS)
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 verniciatura
Misure: h 7,1; diam. 14,3; spess. 0,4
Descrizione: Esemplare in ceramica
 a vernice nera tipo Morel F 2111a
 1, con fondo a punta e orlo legger-
 mente estroflesso. È stato ricostrui-
 to da diversi frammenti e restaurato.
Stato di conservazione: Parzialmente
 ricomposto
Cronologia: Sec. II a.C.
Bibliografia: MOREL 1981, p. 138, tav.
 31, 2111a 1.

Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



**1.35 - Coppa
 (Morel F 2737)**

Numero Catalogo Generale: 00116066
Numero inventario: 161518
Provenienza: Bithia (Domus de Maria - CA)
 necropoli romana, tomba n. 128
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 3,3; largh. 8,3; diam. 7,3;
 spess. 0,2
Descrizione: Esemplare in ceramica
 a vernice nera tipo Morel F 2737,
 con orlo verticale ingrossato verso
 l'esterno, vasca piccola e poco pro-
 fonda, piede distinto ad anello.
 Argilla grigia abbastanza depura-
 ta, vernice grigio intenso, super-
 ficie liscia.
Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. II/I a.C.
Bibliografia: TRONCHETTI 1996, pp.
 40-41, tav. 3, fig. 6.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Defrassu, Pierangela



**1.36 - Coppa
 (Morel F 2654)**

Numero Catalogo Generale: 00162897
Numero inventario: Assente
Provenienza: Olbia
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a incisione/ verniciatura
Misure: h 4,4; largh. 13,4
Descrizione: Esemplare in ceramica a
 vernice nera tipo Morel F 2654, con
 orlo leggermente distinto, vasca pro-
 fonda e piede ad anello distinto. De-
 corazione a rotella nel cerchio cen-
 trale, segnato da verniciatura rossa.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. I a.C.
Bibliografia: MOREL 1981, pp. 202-
 203, tav. 64, 2654.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano.



**1.37 - Coppa
(Mayet XXXIII)**

Numero Catalogo Generale: 00162717

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS)

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Coppa

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 6,7; diam. 10; spess. 0,2

Descrizione: Esemplare in ceramica a pareti sottili di forma emisferica con orlo diritto tipo Mayet XXXIII, pareti arrotondate con solcatura a metà del corpo e piede a disco. Argilla di colore grigio chiaro.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: *Atlante forme* 1985, p. 286, tav. XCII.3.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Carboni, Romina

**1.38 - Coppa
(Morel F 2567)**

Numero Catalogo Generale: 00120289

Numero inventario: M 20/27

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Coppa

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 4,9; diam. 12,8

Descrizione: Esemplare in ceramica a vernice nera tipo Morel F 2567, con basso piede ad anello ed orlo separato dalla parete esterna da una doppia e profonda risega. Tre cerchi concentrici incisi sul fondo interno.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: MOREL 1981, p. 186, tav. 57, 2567a 1.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.39 - Coppa
(Ritterling 5 B)**

Numero Catalogo Generale: 00112959

Numero inventario: Assente

Provenienza: Olbia

Necropoli di Joanne Canu, tomba 59

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Coppa

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 7; diam. 12,8

Descrizione: Esemplare in terra sigillata italica tipo Ritterling 5 B, di forma troncoconica con orlo estroflesso, parete ad andamento concavo-convesso e piede ad anello. Decorazione a rotella sull'orlo e in corrispondenza della carena sulla parete; motivo a doppia voluta applicato alla barbotina al di

sotto dell'orlo. Sul fondo interno è impresso il bollo LETO PRIN (?). Vernice color camoscio.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: *Atlante forme* 1985, pp. 197-198, n. 12, tav. LVIII.1.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina

**1.40 - Coppa
(Conspectus R 9)**

Numero Catalogo Generale: 00112971

Numero inventario: 30343

Provenienza: Tresnuraghes (OR)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Coppa

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 10,2; diam. 15

Descrizione: Esemplare in terra sigillata italica tipo *Conspectus R 9*, con corpo emisferico, alto orlo verticale sottolineato da una risega interna e da una esterna. Decorazione a rotella sull'orlo e sul listello mediano; la parte inferiore del vaso è occupata da una teoria di veneri nude e danzatrici su motivi cuoriformi entro fascia superiore di palmette e inferiore di mo-

tivi vegetali. Vernice color camoscio.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: *Conspectus formarum* 2002, p. 178, R9, tav. 58, R9.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina

**1.41 - Coppa
(Goudineau 38 B)**

Numero Catalogo Generale: 00112963

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Coppa

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 4,9; diam. 10,6

Descrizione: Esemplare carenato in terra sigillata italica tipo Goudineau 38 B, con orlo estroflesso, parete ad andamento concavo-convesso, punto di carena sottolineato da un listello pendente, basso piede ad anello svasato; due cerchi concentrici sul fondo interno. Decorazione a rotella sopra il listello. Sul fondo interno è visibile un bollo in

planta pedis (?) entro cerchi concentrici. Vernice camoscio.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: *Atlante forme* 1985, p. 393, n. 15, tav. CXXVIII.18.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina

**1.42 - Coppa miniaturistica
(Atlante forma LX 3)**

Numero Catalogo Generale: 00097757

Numero inventario: 2511/3801

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Coppa miniaturistica

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ a impresse/ a rilievo applicato/ verniciatura

Misure: h 5,3; diam. 10; diam. orlo 9,3; diam. piede 4

Descrizione: Esemplare in terra sigillata italica, con orlo dritto con scanalatura esterna, seguito da una fascia liscia con due decorazioni a rilievo applicato con motivo a spirale a doppia voluta; sotto l'orlo è presente un listello aggettante con due fasce a rilievo sottostanti; la va-

sca ha profilo emisferico e il piede è basso, ad anello svasato. All'interno della vasca è presente una circonferenza incisa con bollo in *planta pedis*. Vernice di colore camoscio-aranciato.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: *Atlante forme* 1985, p. 199, tav. LX.3.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.43 - Coppa (Hayes 2)

Numero Catalogo Generale: 00162691
Numero inventario: Assente
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 4,2; diam. 15
Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana tipo Hayes 2, di forma quasi emisferica, con orlo estroflesso con scanalatura interna e piede ad anello.
 Decorazione a foglie d'acqua alla barbotina lungo l'orlo. Superficie esterna con vernice arancione a buccia d'arancia, vernice interna arancione tendente al rosso.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: BONINU 1973, p. 304, n. 7, tav. II, 2, fig. 7.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.44 - Coppa (Dragendorff 37)

Numero Catalogo Generale: 00048442
Numero inventario: 135773
Provenienza: Nora (Pula - CA)
 necropoli romana di Su Cuventeddu
Collocazione: Pula (CA)
 Civico Museo Archeologico
 G. Patroni
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ a matrice
Misure: h 11; diam. 21,8
Descrizione: Esemplare in terra sigillata sud-gallica tipo Dragendorff 37, con piede ad anello, pareti svasate e orlo estroflesso. Nella parete si individuano tre registri decorativi: motivi vegetali in quello inferiore; una decorazione a foglie di vite e piccoli volatili nel registro centrale,

sormontato da una fascia a spina di pesce e da una a ovuli; liscio il registro superiore.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: CHESSA 1987, V. 1, p. 24; MARTORELLI & MUREDDU 2006.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sulis, Roberta



1.45 - Coppa (Dragendorff 35)

Numero Catalogo Generale: 00120224
Numero inventario: 15642
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 4,5; diam. 12,1
Descrizione: Esemplare in terra sigillata sud-gallica tipo Dragendorff 35, con orlo estroflesso e alto piede ad anello. Decorazione a foglie d'acqua sull'orlo applicate alla barbotina. Vernice marmorizzata di colore giallo e rosso lucente.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: JOHNS 1971, tav. 10.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.46 - Coppa (Dragendorff 35 A)

Numero Catalogo Generale: 00112962
Numero inventario: Assente
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 4,5; diam. 12,2
Descrizione: Esemplare in terra sigillata sud-gallica tipo Dragendorff 35 A, con orlo estroflesso e alto piede ad anello.
 Decorazione a foglie d'acqua applicate alla barbotina sull'orlo. Vernice rossa lucente.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: JOHNS 1971, tav. 10.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.47 - Coppa

Numero Catalogo Generale: 00163111
Numero inventario: OMA 519
Provenienza: Olbia
Collocazione: Olbia
 Museo Archeologico
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ ritocco a mano
Misure: h 6,8; diam. 11,7; diam. piede 6,2; h campo figurato 4
Descrizione: Esemplare in ceramica corinzia, con orlo espanso, leggermente svasato, pareti verticali che si congiungono al fondo a spigolo vivo, fondo leggermente rientrante e piede rilevato ad anello atrofizzato. Il campo decorato a rilievo è diviso in tre fasce: la prima, subito sotto l'orlo, e la terza, in basso poco sopra il fondo, sono lisce; la decorazione figurata della fa-

scia mediana è composta da singole scene, ottenute con matrici, giustapposte in sequenza casuale e separate da elementi vegetali stilizzati. Il tema della raffigurazione consiste in scene di battaglia con barbari. L'impasto è di colore giallino; la vernice è bruna.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Secc. II/III d.C.
Bibliografia: D'ORIANO 2002, pp. 1249-1263; D'ORIANO & PIETRA 2004, pp. 136-137, figg. 8-12.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.48 - Coppa

Numero Catalogo Generale: 00097486
Numero inventario: 3862/8980
Provenienza: Porto Torres (SS)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Coppa
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 6,7; diam. 10; diam. piede 4,6
Descrizione: Esemplare in ceramica comune, con orlo distinto, estroflesso, a profilo convesso e bordo arrotondato; il corpo è carenato con piede ad anello e due anse verticali sono impostate sull'orlo e in corrispondenza della carena. Argilla color crema abbastanza depurata.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Età romana imperiale
Bibliografia: SIRIGU 1999, p. 145 forma 4, tav. VI, nn. 4/21, 4/23.

Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara



1.49 - Boccale**(Aranegui Gascò 1987, 6 A)**

Numero Catalogo Generale: 00121764

Numero inventario: M 19/22

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ ingobbiatura

Misure: h 10,2; diam. 10,4

Descrizione: Esempio in ceramica iberica a profilo bitroncoconico con ampia bocca tipo Aranegui Gascò 1987, 6 A, orlo svasato, ansa a nastro e tripla costolatura sul corpo. Argilla grigia e copertura grigio scura.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. III a.C.

Bibliografia: ARANEGUI GASCÒ 1987, p. 91, tav. 1, 6 A; SALVI 1998, p. 32.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.50 - Bicchiere****(Mayet II)**

Numero Catalogo Generale: 00162680

Numero inventario: 147671

Provenienza: Gesico (CA)

necropoli punico-romana di Santa Lucia, tomba n. 28

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Bicchiere

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 13,9; diam. 7,9

Descrizione: Esempio in ceramica a pareti sottili tipo Mayet II, con orlo estroflesso svasato e corpo ovoide allungato con svasatura terminale. Argilla oca.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: TRONCHETTI 1999, p. 117, n. 42, tav. V, 42.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Carboni, Romina

**1.51 - Boccale miniaturistico****(Atlante tipo 1/109)**

Numero Catalogo Generale: 00097872

Numero inventario: 2298/3845

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Boccale miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ a impressione/ a incisione/ verniciatura

Misure: h 10,4; dia m. 9,8; diam. orlo 7,3; diam. base 3,7; spess. ansa 1,2; h campo decorato 5,3

Descrizione: Esempio in ceramica a pareti sottili tipo Atlante 1/109, con orlo estroflesso con labbro arrotondato; corpo globulare e rastremato nella parte inferiore con una fascia liscia nella parte superiore, seguita da una scanalatura; la superficie restante è decorata da un motivo a rotella

(Atlante, decorazione 5, tav. CII n. 1). Nel campo decorato si innesta l'ansa ad orecchio, a sezione circolare; il piede è ad anello svasato, il fondo è leggermente convesso. Le pareti presentano un'ingobbiatura rossiccia.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: Atlante forme 1985, p. 266, tav. LXXXIV.13.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.52 - Boccale****(Marabini XV)**

Numero Catalogo Generale: 00120245

Numero inventario: M 21/11C

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 9,6; diam. 8,8

Descrizione: Esempio in ceramica a pareti sottili tipo Marabini XV, con corpo ovoide, piccolo orlo arrotondato, ansa a sviluppo angolare e fondo piano. Decorazione incisa a pettine sul corpo. Argilla arancio, non compatta, granulosa, con inclusi. Superficie interna rosa annerita, superficie esterna arancio annerita e non liscia.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: PINNA 1986, p. 262, n. 22, fig. 4, 22.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Carboni, Romina

**1.53 - Calice****(Dragendorff 5)**

Numero Catalogo Generale: 00097755

Numero inventario: 2581/3799

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Calice

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ a matrice/ verniciatura

Misure: h 15; diam. 19,1; diam. piede 10,5; h piede 2,5; h registro decorato 8

Descrizione: Esempio in terra sigillata italica tipo Dragendorff 5, con orlo estroflesso e con profilo a fascia verticale segnato da una fascia incisa; piede distinto, separato da un basso stelo, con profilo a quarto di cerchio e terminazione ad anello rilevato. Il corpo, di profilo campaniforme, ha

la prima fascia liscia, seguita da un listello a cordone a rilievo negativo, il campo principale con una decorazione a matrice in rilievo inquadrata da due serie di motivi decorativi ed infine una terza fascia con motivo a baccellatura. Il campo decorato è composto da una fascia a globetti e una con motivo a *pteryges* ovoidali, cui segue la decorazione principale: un festone composto da piccole maschere di Dioniso, maschere di Sileno, foglie e grappoli d'uva. All'interno della decorazione, in cartigli rettangolari, sono impressi i bolls rettangolari con iscrizione *C(aius) Cispus* e *Comunis*. Vernice di colore rosso-arancio.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: BONINU 1986, p. 139, fig. 208.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico



**1.54 - Calice
(Dragendorff 1)**

Numero Catalogo Generale: 00162725
Numero inventario: Assente
Provenienza: Nora (Pula - CA)
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Calice
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a tornio
Misure: h 12,4; diam. 7,9; spess. 0,5
Descrizione: Esemplare in terra sigillata tardo-italica tipo Dragendorff 1, con orlo a fascia, leggermente estroflesso con labbro assottigliato e listello sporgente, decorato con applicazioni alla barbotina (mascherine e elementi vegetali), vasca emisferica abbastanza profonda, decorata a matrice (corsa di carri nel circo) su tutta la superficie; pie-

de alto, ad anello. Sul fondo bollo C P (.) P (.) in *planta pedis*; all'esterno, inserito nel campo decorativo perché compreso nella matrice, è il bollo *Zoilus* con il nome dell'artigiano.

Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: ROWLAND 1981, tav. XIII, fig. A.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: DeFrassu, Pierangela



**1.55 - Bicchiere
(Morel F 7321a 1)**

Numero Catalogo Generale: 00162925
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS)
Collocazione: Padria (SS)
Museo Civico Archeologico
Oggetto: Bicchiere
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 10,1; diam. 8,9; spess. 0,5
Descrizione: Esemplare in ceramica a vernice nera tipo Morel F 7321a 1, con corpo panciuto, bordo estroflesso e piede ad anello segnato da una risega. In origine aveva due anse di cui rimane solo l'attacco inferiore.
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto
Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: MOREL 1981, p. 407, tav. 204, 7321a 1.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



**1.56 - Kantharos
(Mayet VIII)**

Numero Catalogo Generale: 00114715
Numero inventario: 11065
Provenienza: Tharros (Cabras - OR)
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Kantharos
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ ingobbiatura
Misure: h 10; diam. 8,4; spess. 0,3
Descrizione: Esemplare in ceramica a pareti sottili tipo Mayet VIII, con corpo panciuto e schiacciato, orlo leggermente estroflesso sottolineato da una scanalatura orizzontale, alto collo a pareti rettilinee separato dal corpo mediante una scanalatura e un cordone piatto, anse bicostolate e piccolo piede troncoconico. Decorazione con foglie, divise in otto gruppi

di tre ciascuno, e perle alla barbotina sul collo. Argilla marrone scuro, porosa, con inclusi; ingubbiatura grigio-marron con riflessi metallici. Tracce di sabbiatura all'interno.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: TRONCHETTI 1979, p. 123, n. 16, tav. XII, 4; Pinna 1986, p. 257, n. 18, fig. 3, 18.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.57 - Bicchiere

Numero Catalogo Generale: 00116442
Numero inventario: 186535
Provenienza: Sanluri (VS)
necropoli punico-romana di Bidd'e Cresia
Collocazione: Sarda (VS)
Civico Museo Archeologico
Villa Abbas
Oggetto: Bicchiere
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 10,3; diam. 9
Descrizione: Esemplare in ceramica a pareti sottili, con piccolo orlo estroflesso, due anse e piede ad anello svasato. Decorazione a rotella in prossimità dell'orlo; decorazione floreale all'attaccatura delle anse in corrispondenza del corpo; due rosette nella parte superiore dell'attaccatura delle anse. Sul corpo sono visibili due

figure femminili rappresentate con le chiome sciolte nell'atto di portare le mani al capo coperto.
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: OSWALD & PRYCE 1920.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



**1.58 - Bottiglia
(Hayes 160)**

Numero Catalogo Generale: 00097873
Numero inventario: 1603/3858
Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)
Collocazione: Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Bottiglia
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 13; diam. 8,9; diam. piede 3,4
Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana tipo Hayes 160, con orlo leggermente svasato, labbro poco ingrossato, collo articolato in due settori: quello superiore decorato da nervature parallele disposte orizzontalmente, quello inferiore di forma cilindrica, privo di decorazione e di diametro maggiore. Ansa a nastro, con una solcatura

centrale, saldata alla parte inferiore del collo e alla spalla, corpo a doppio rigonfiamento convesso e piede ad anello svasato. La vernice è di colore arancio scuro, opaca.

Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. II d.C.
Bibliografia: HAYES 1972, pp. 189-190, t. VII; *Atlante forme* 1985, pp. 46-47, tav. XXI.8-10.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.59 - Brocca**(Bartoloni 1996, forma 29)**

Numero Catalogo Generale: 00116070

Numero inventario: 161493

Provenienza: Bithia (Domus de Maria - CA) necropoli romana, tomba n. 128

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 22,5; largh. 13,4; diam. 7,8; spess. 0,5

Descrizione: Esemplare in ceramica comune di produzione punica tipo Bartoloni 1996, forma 29, con bocca trilobata e orlo appena ingrossato che sormonta un collo stretto, corto e leggermente rastremato verso l'alto, ansa a nastro piuttosto larga, che sormonta l'orlo e si imposta sulla spalla; corpo tronco-

nico, con carenatura dal profilo arrotondato, piede indistinto e fondo leggermente concavo con umbone centrale. Argilla nocciola, poco depurata, con inclusi di medie e grandi dimensioni, superficie rugosa.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1996, p. 105, tav. XLIV,2, figg. 24, 42.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.60 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00097792

Numero inventario: 2608/3872

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 22,5; diam. 18,5; diam. piede 9,2

Descrizione: Esemplare in ceramica comune, con orlo a tesa e bordo arrotondato, collo strombato con collarino, corpo globulare lievemente schiacciato con linea impressa sulla spalla, basso piede ad anello e ansa costolata impostata sotto il collarino e sulla spalla. Argilla beige-arancio.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: TRONCHETTI 1996, tav. 21, 3.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.61 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00162726

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

necropoli romana di San Lorenzo

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 20,3; largh. 13,5; diam. 6,1; spess. 0,4

Descrizione: Esemplare in ceramica comune, con corpo cilindrico, collo troncoconico concluso con orlo a tesa, parete spartita da tre solchi poco profondi che delimitano altrettanti campi decorati a rotella, spalla liscia e ansa a nastro piegata a gomito, impostata sulla spalla e poco al di sotto dell'orlo. Superficie camoscio, ruvida.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: SALVI 1994a, pp. 284-285.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.62 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00163197

Numero inventario: 5082

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Sant'Antioco (CI)

Museo Archeologico Comunale

F. Barreca

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 22,1; diam. orlo 8,8; spess. 0,6

Descrizione: Esemplare piriforme in ceramica fiammata, con corpo globoso su cui si innesta senza soluzione di continuità il collo ad andamento concavo; l'orlo è ad anello ingrossato, l'ansa a nastro è impostata sotto l'orlo e sulla spalla. Due bande brune orizzontali segnano la pancia in basso e in alto (sotto l'attaccatura dell'ansa): tra di esse una

banda ondulata; un'altra banda ondulata subito al di sopra, sul collo del vaso.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: TRONCHETTI 1991, p. 179, tav. IV, 4; TRONCHETTI 1996, pp. 127-128; TRONCHETTI 2009.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.63 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00162847
Numero inventario: 4647
Provenienza: Sant'Antioco (CI)
 necropoli di Is Pirixeddus, tomba n. 50
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 24; diam. 9
Descrizione: Esemplare in ceramica fiammata, con corpo globoso su cui si imposta il collo che termina nell'orlo estroflesso; ansa a nastro che si imposta sotto l'orlo e sulla spalla; piede appena abbozzato. La decorazione della superficie è caratterizzata da larghe fasce dritte e ondulate e da ampi tratti notati da brevi pennellate ricurve.
Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/IV d.C.
Bibliografia: TRONCHETTI 1991, p. 179, tav. IV, fig. 4; TRONCHETTI 1996.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sulis, Roberta



1.64 - Brocca (Bartoloni 1996, forma 23)

Numero Catalogo Generale: 00115326
Numero inventario: 161501
Provenienza: Bithia (Domus de Maria - CA)
 necropoli romana, tomba n. 128
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 14,5; largh. 4,6; diam. 4,4; spess. 0,3
Descrizione: Esemplare in ceramica comune di produzione punica tipo Bartoloni 1996, forma 23, con orlo sporgente, appena ingrossato, a sezione circolare; spalla leggermente carenata sulla quale si imposta un'ansa a bastoncello a sezione circolare che sormonta l'orlo; corpo cilindrico rastremato verso il basso e fondo

piatto. Argilla arancio, poco depurata, con inclusi di medie e grandi dimensioni, superficie rugosa.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. IV/II a.C.
Bibliografia: BARTOLONI 1996, p. 100, tavv. XVI,7, XVII,1, XXIV,2, figg. 24,30.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.65 - Olpe (Atlante forma XXI, 3)

Numero Catalogo Generale: 00097874
Numero inventario: 2305/3860
Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Olpe
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ a incisione/ a rotella
Misure: h 22,6; diam. 18,5; diam. piede 7,6; diam. orlo 6,6
Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana, con orlo estroflesso svasato; collo distinto a sezione cilindrica con leggero rigonfiamento mediano ansa quasi verticale a nastro schiacciato, saldata al collo e alla spalla; decorazione a sette scanalature nella parte esterna. Il corpo globulare presenta decorazioni a rotella e a incisione disposte

al di sopra e al di sotto dell'attacco dell'ansa. Il piede è ad anello svasato. La vernice è di colore arancione chiaro, leggermente brillante.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. II d.C.
Bibliografia: BONINU 1973, p. 342, tav. VIII, fig. 37; *Atlante forme* 1985, p. 45, tav. XXI.3.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.66 - Brocca (Atlante forma CXXXII, 3)

Numero Catalogo Generale: 00162667
Numero inventario: 86043
Provenienza: Muravera (CA)
 necropoli di Costa Rei, tomba n. 3
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 14,5; diam. 9,2
Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana, con orlo estroflesso, collo svasato, ansa impostata a metà corpo, piede ad anello. Decorazione a pettine sul corpo del vaso. Vernice arancio.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Sec. II d.C.
Bibliografia: *Atlante forme* 1981, p. 42, tav. CXXXII.3.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.67 - Brocca (Lamboglia 11, 11 bis)

Numero Catalogo Generale: 00121781
Numero inventario: 15645
Provenienza: Sconosciuta (collezione Timon)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 15,1; diam. 11,5
Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana tipo Lamboglia 11, 11 bis, con corpo espanso a doppio rigonfiamento, collo articolato in due settori (l'uno inferiore cilindrico, l'altro superiore più stretto decorato da nervature), fondo leggermente concavo. Superficie esterna con vernice arancione opaca.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. II/III d.C.
Bibliografia: BONINU 1973, p. 341, n. 35, tav. VII, 3, fig. 35.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.68 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00121670
Numero inventario: M 22/4
Provenienza: Sconosciuta (collezione Caput)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura
Misure: h 11,8; diam. 7,8
Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana, con corpo piriforme e orlo trilobato, sotto il quale si notano due leggere nervature e due gradini, l'uno nell'attaccatura del collo con il corpo e il secondo all'attaccatura del corpo con il fondo in modo da formare una leggera carena; l'ansa presenta due scanalature e risale al di sopra del livello dell'orlo.

Diverse file di decorazione a rotella e solcature. Vernice arancione viva brillante tendente al bruno.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. III d.C.
Bibliografia: BONINU 1973, p. 355, n. 41, fig. 41, tav. VIII, 5.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.69 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00162690

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 14,8; diam. 13,7

Descrizione: Esemplare trilobato in terra sigillata africana, con collo leggermente svasato, ansa scanalata rimontante, base piana. Decorazione a rotella su più file in corrispondenza della pancia del vaso. Vernice arancione brillante tendente al rosso.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. III d.C.

Bibliografia: BONINU 1973, p. 354, n.

40, tav. VIII, 4, fig. 40; *Atlante forme* 1981, pp. 44-45.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Carboni, Romina

**1.70 - Lagynos**

Numero Catalogo Generale: 00163053

Numero inventario: OMA 768

Provenienza: Olbia

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Lagynos

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ ritocco a stecca

Misure: h 18,1; diam. 20,6; diam. orlo 4,5

Descrizione: Esemplare con corpo biconico (ceramica di Navigio, produzione africana), orlo svasato distinto da una scanalatura, collo configurato a testa di Satiro. La parte superiore del corpo è decorata a rilievo con scene di *ludi gladiatorii*, la parte inferiore è baccellata. Sul punto di giuntura tra le parti corre una fascia non decorata, delimitata da una linea a rilievo sormontata a tratti discontinui da file di perline. Dell'an-

sa a nastro rimane l'attacco superiore impostato alla base del collo. Il piede è ad anello. Argilla rossastra, inclusi di piccole dimensioni.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. III/IV d.C.

Bibliografia: *Atlante forme* 1981, pp. 176-177, tav. LXXXIX.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.71 - Fiasca**

(Lamboglia 13/Hayes 147, n. 3/ Lamboglia 13 bis = *Atlante I*, XXII, 8)

Numero Catalogo Generale: 00097789

Numero inventario: 3867/7996

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fiasca

Materia e tecnica: Argilla/ a rotella

Misure: h 15; largh. 10,5; diam. orlo 4

Descrizione: Esemplare in ceramica comune, con orlo troncoconico distinto, collo strombato, corpo lenticolare con due anse verticali piegate ad angolo retto e impostate sull'orlo e sulla spalla. Sulla faccia anteriore è presente una decorazione incisa: dall'esterno verso l'interno si susseguono tre cerchi concentrici, una fascia con raggi puntinati, cinque cerchi concentrici e

un motivo ad onda circolare. Argilla beige-arancio.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. I/III d.C.

Bibliografia: *Atlante forme* 1981, p. 49, tav. XXII, 8.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.72 - Fiasca da pellegrino**

Numero Catalogo Generale: 00163198

Numero inventario: 99311

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Sant'Antioco (CI)

Museo Archeologico Comunale

F. Barreca

Oggetto: Fiasca da pellegrino

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 23,9; diam. orlo 6,5; diam. pancia 21

Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana, con profilo lenticolare, collo corto, due anse ad anello. La fiasca è umbonata sui entrambi i lati.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: HAYES 1972, p. 185.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.73 - Askos**

(Morel F 8241)

Numero Catalogo Generale: 00120297

Numero inventario: M 20/10

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Askos

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 8,3; diam. 9,5

Descrizione: Esemplare dal corpo otri-forme in ceramica a vernice nera tipo Morel F 8241, rialzato nella parte posteriore e terminante in un corto beccuccio; orlo ingrossato, collo cilindrico, corta ansa a nastro impostata tra collo e beccuccio, basso piede ad anello. Segni di ditate sul piede.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. III a.C.

Bibliografia: MOREL 1981, p. 429, tav. 213, 8241a 1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.74 - Askos**

(Hayes 123)

Numero Catalogo Generale: 00097868

Numero inventario: 3855

Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Askos

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ ritocco a stecca

Misure: h 11,9; largh. 4,5; lungh. 9,7; diam. orlo 3,4; diam. piede 4,2

Descrizione: Esemplare con orlo ad imbuto in terra sigillata africana tipo Hayes 123, su cui si innesta un'ansa sormontante scanalata; l'altra estremità dell'ansa è saldata alla parte superiore del corpo, in corrispondenza di un beccuccio ora mancante. Il corpo, dalla caratteristica forma a volatile stilizzato, è panciuto,

a sezione quasi cilindrica, liscio a stecca; il piede, distinto, è ad anello. L'impasto è ricco di inclusi, la vernice è di colore arancio chiaro.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: HAYES 1972, pp. 175-176, tav. II.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico



1.75 - Askos

Numero Catalogo Generale: 00162688
Numero inventario: 8317
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Askos
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 verniciatura
Misure: h 11,3; diam. 11,1
Descrizione: Esemplare in terra sigillata africana, con corpo troncoconico articolato in diversi settori orizzontali per mezzo di scanalature, parte inferiore del vaso liscia, fondo piano. Al beccuccio corrisponde dalla parte opposta l'imboccatura del vaso, alta e stretta; al centro trova posto un'ansa a nastro con scanalature. Superficie esterna con vernice arancione tendente al rosso.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. II d.C.
Bibliografia: BONINU 1973, p. 333, n. 29, tav. VI, 1, fig. 29; *Atlante forme* 1981, p. 51.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.76 - Askos

Numero Catalogo Generale: 00120474
Numero inventario: M 20/11
Provenienza: Nora (Pula - CA)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Askos
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 liscatura
Misure: h 23,5; largh. 21,5
Descrizione: Esemplare in ceramica comune, con corpo schiacciato, orlo estroflesso, bocca svasata, corto collo, ansa a nastro che parte dal collo e arriva all'angolo superiore del corpo opposto all'imboccatura, fondo concavo con umbone. Superficie esterna color marrone-cuoio, ben liscata.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: MASTINO & VISMARA 1994, p. 49, fig. 33.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.77 - Askos miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 00163112
Numero inventario: OMA 520
Provenienza: Olbia
Collocazione: Olbia
 Museo Archeologico
Oggetto: Askos miniaturistico
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/
 a tornio
Misure: h 13,1; largh. 4,1; lungh. 9,3
Descrizione: Esemplare con l'insuata forma di un dromedario visto di profilo recante sul dorso due suonatrici di aulos, sedute di fianco. L'animale è raffigurato in atto di avanzare. Il muso è mutilo; sul collo è posizionato un piccolo beccuccio rilevato. Nel lato posteriore, in corrispondenza del dorso dell'animale è ricavato un foro per l'immissione dei liquidi. L'impasto è di colore arancio chiaro.

Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. III d.C.
Bibliografia: D'ORIANO 2002, pp. 1249-1263; SANCIU 2002, pp. 269-274.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.78 - Guttus (Morel F 8141)

Numero Catalogo Generale: 00098513
Numero inventario: 1333/3675
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Guttus
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a impressione/ verniciatura
Misure: h 11,2; diam. 10,1; diam. piede 5,7; diam. medaglione 4,5
Descrizione: Esemplare in ceramica a vernice nera tipo Morel F 8141, con corpo a profilo convesso con massima espansione in corrispondenza della spalla, alto beccuccio svasato con orlo a collarino, ansa ad anello costolata e alto piede profilato. Sulla superficie superiore è presente un medaglione a testa di Sileno contor-

nato da solcature; sulla spalla sono incise sottili linee verticali. Argilla beige, compatta, depurata; vernice nera, lucente, con piccole scrostature.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. IV/III a.C.
Bibliografia: MOREL 1981, pp. 421-422, tavv. 208-209, serie 8141.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara



1.79 - Guttus (Morel F 8164)

Numero Catalogo Generale: 00162896
Numero inventario: 60669
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Guttus
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 verniciatura
Misure: h 7,1; diam. 9,5
Descrizione: Esemplare in ceramica a vernice nera tipo Morel F 8164, con corpo globulare a disco, con foro centrale nella parte interna depressa, piccola ansa a sezione circolare con versatoio a protome leonina e piede ad anello troncoconico distinto, con profonde scanalature. Vernice scura e lucida.
Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. III a.C.
Bibliografia: *Sardegna Archeologica*, p. 91.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.80 - Guttus (Morel F 8151a)

Numero Catalogo Generale: 00163199
Numero inventario: 13555
Provenienza: Porto Torres (SS)
Collocazione: Porto Torres (SS)
 Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano
Oggetto: Guttus
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 6; diam. 9; diam. orlo 3,6
Descrizione: Esemplare discoidale in ceramica a vernice nera tipo Morel F 8151a, con foro d'uscita a forma di protome leonina con bocca aperta; tutt'intorno sono visibili piccole impressioni disposte a raggiera a indicare la criniera. Sulla spalla si imposta l'ansa ad anello (frammentaria), mentre nello spazio per il foro per il riempimento sono 18 fori a mo' di

filto; piede ad anello. Sul fondo sono graffite due lettere (NC: la lettura della seconda delle quali non è del tutto certa), ma è incerto se siano esito di un intervento moderno o in antico. Impasto marron-rossiccio.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. III/II a.C.
Bibliografia: MANCONI 2001, p. 94; BECHTOLD 1999
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Puddu, Manuela



1.81 - Bacile

Numero Catalogo Generale: 00162852

Numero inventario: 103732

Provenienza: Sant'Antioco (CI) necropoli di Is Pirixeddus

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Bacile

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 10,4; diam. 24

Descrizione: Esempio concavo carenato in ceramica fiammata, con ampia imboccatura, ampio orlo estroflesso e piede ad anello decorato con un motivo plastico a ditate sotto l'orlo.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. II/IV d.C.

Bibliografia: TRONCHETTI 1991, p. 179, n. 148, tav. V, fig. 1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.82 - Matrice per focacce**

Numero Catalogo Generale: 00163056

Numero inventario: OMA 634

Provenienza: Olbia

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Matrice per focacce

Materia e tecnica: Argilla/ incisione a crudo

Misure: diam. 23

Descrizione: Esempio di forma circolare con superficie anteriore decorata con una complessa scena e superficie posteriore non lavorata. Il campo figurato, anch'esso di forma circolare, è delimitato in successione da una sottile linea incisa e da un solco impresso. La decorazione figurata rappresenta, distribuita su registri sovrapposti, la *pompa triumphalis* di Diocleziano e Massimiano per la vittoria sui Partii.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. IV d.C.

Bibliografia: VERSNEL 1970, DELLA MARIA 1991, pp. 128-133; GUALANDI 2010.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.83 - Olla con coperchio (Bartoloni 1996 forma 38)**

Numero Catalogo Generale: 00115345

Numero inventario: 161490 (olla),

161485 (piatto-coperchio)

Provenienza: Bithia (Domus de Maria - CA) necropoli romana, tomba n. 128

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Olla con coperchio

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 18,6; largh. 21; diam. 17,5; spess. 0,5; h coperchio 3,5; diam. coperchio 18

Descrizione: Esempio in ceramica fenicia e punica tipo Bartoloni 1996 forma 38, con orlo piatto grosso ed estroflesso; corpo troncoconico con carena molto arrotondata, piede indistinto e fondo appena concavo. L'olla conserva il piatto-coperchio

contraddistinto da un orlo leggermente ingrossato e arrotondato, pareti oblique, presa ad anello. L'argilla, sia dell'olla che del piatto-coperchio è nocciola chiara, poco depurata con inclusi di medie e grandi dimensioni; la superficie è rugosa.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Secc. IV/II a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1996, p. 113, tavv. XVI,3,6; XXVIII,2, figg. 22-23, 35.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.84 - Olla**

Numero Catalogo Generale: 00097499

Numero inventario: 3906/2602

Provenienza: Sconosciuta

(collezione municipale di Sassari)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 12,5; diam. 16; diam. orlo 13; h coperchio 4,6; diam. coperchio 11,6

Descrizione: Esempio in ceramica comune da cucina, con orlo distinto e bordo ingrossato, corpo globulare schiacciato, con massimo diametro in corrispondenza della spalla, fondo concavo; coperchio con orlo arrotondato, parete ad andamento quasi rettilineo e presa.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: ROVINA 1998, p. 793.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.85 - Pentola**

Numero Catalogo Generale: 00121733

Numero inventario: M 22/28

Provenienza: Sconosciuta

(collezione Gouin)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Pentola

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 14,5; diam. 21,4

Descrizione: Esempio in ceramica da cucina africana, con orlo rigonfio estroflesso con risega interna per l'alloggiamento del coperchio e base piana.

Bande cinerognole sulla superficie esterna.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. IV d.C.

Bibliografia: SIRIGU 1999, p. 175, n. 10/14, tav. IX.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Carboni, Romina



**1.86 - Coperchio
(Hayes 20)**

Numero Catalogo Generale: 00162684
Numero inventario: Assente
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Coperchio
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
verniciatura
Misure: h 4,8; diam. 18,1
Descrizione: Esemplare in terra sigil-
lata africana tipo Hayes 20, di forma
troncoconica con presa circolare
alla sommità. Decorazione a rotella.
Superficie interna priva di vernice,
opaca, arancione chiaro; superficie
esterna con vernice arancione scura
tendente al bruno.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: BONINU 1973, p. 327, n.
24, tav. V, 3. fig. 24.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Carboni, Romina



1.87 - Braciere

Numero Catalogo Generale: 00162719
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari
teatro-tempio di via Malta
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Braciere
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: h 14,2; largh. 20; spess. 1,4;
spess. presa 8,4
Descrizione: Esemplare con orlo
estroflesso con bordo arrotonda-
to, presa trapezoidale, sostegno
a sezione triangolare. Nella parte
posteriore, sotto l'orlo, residuano
quattro incavi resi a pressione in
maniera sommaria; all'interno, sulla
presa e sul sostegno, inquadrata da
una doppia cornice trapezoidale, è
una testa di sileno barbata.

Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. II/I a.C.
Bibliografia: IBBA 2000, pp. 143-145,
149-150, tav. III, 3-4.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.88 - Braciere

Numero Catalogo Generale: 00162720
Numero inventario: 2022N1010 (?)
Provenienza: Cagliari
teatro-tempio di via Malta
pozzo c.d. punico
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Braciere
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: h 35,5; largh. 21,8; spess.
1,2; h ansa 8; spess. ansa 2,9
Descrizione: Esemplare con vasca di
forma troncoconica rastremata verso
il basso mediante restringimen-
ti regolari a gradini, che segnano
l'alternarsi della decorazione; ansa
a torciglione sottolineata all'impo-
sta e all'attacco da cinque incavi
ottenuti con la pressione delle dita
sull'argilla cruda. La decorazione

residua è distribuita su quattro re-
gistri: nella parte superiore sono
quattro elementi verticali a sezio-
ne quadrangolare in rilievo, segue
una risega dal profilo arrotondato,
quindi una fascia a dentelli e una a
ovuli e lance, dunque una zona li-
scia percorsa da due serie di doppie
nervature orizzontali seguita da un
residuo di decorazione costituita da
semicerchi impressi a crudo.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. II/I a.C.
Bibliografia: IBBA 2000, pp. 143-144,
tav. I, 1.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Defrassu, Pierangela



**1.89 - Anfora
(Dressel 1C)**

Numero Catalogo Generale: 00163115
Numero inventario: OMA 375
Provenienza: Olbia
Isola di Mezzo
Collocazione: Olbia
Museo Archeologico
Oggetto: Anfora
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 121; diam. orlo 13,5; h
orlo 7,5; largh. ansa 5,3
Descrizione: Esemplare tipo Dressel
1C, con orlo a fascia verticale, lie-
vemente rientrante verso la bocca,
collo lungo e cilindrico, anse a ba-
stone schiacciato saldate sull'orlo e
sulla spalla, di profilo arrotondato
e poco marcata, corpo ovoide affu-
solato, con puntale cilindrico pieno.
Argilla di colore rosso-bruno.

Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. I a.C.
Bibliografia: GANDOLFI 1986, pp.
115-124.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



**1.90 - Anfora
(Dressel 25)**

Numero Catalogo Generale: 00117285
Numero inventario: 319981
Provenienza: Sardara (VS)
necropoli di Terra'e Cresia
Collocazione: Sardara (VS)
Civico Museo Archeologico
Villa Abbas
Oggetto: Anfora
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 75,5; diam. 42,9; spess. 3,6
Descrizione: Esemplare tipo Dres-
sel 25, con corpo globulare, anse a
sezione circolare, corto collo, orlo
estroflesso rigonfio e corto puntale
arrotondato. Nella parte superio-
re del corpo, all'altezza delle anse,
sono graffite le lettere CMM.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: RIZZO 2003, p. 156;
BRUNO 2005, pp. 353-394.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.91 - Anfora (Beltràn IIB)

Numero Catalogo Generale: 00163116

Numero inventario: OMA 554

Provenienza: Olbia

Isola Bocca

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Anfora

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 96,5; largh. 37,9; largh. ansa 7,3

Descrizione: Esempio tipo Beltràn IIB, con orlo estroflesso, appiattito superiormente, con imboccatura larga, collo molto sviluppato, con anse a bastone schiacciato con una scanalatura centrale, corpo piriforme notevolmente espanso verso la base. Argilla di colore arancio-beige.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: BRUNO 2005, p. 383, tav. 5.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.92 - Anfora (Kapitan II/Niederbieber 77)**

Numero Catalogo Generale: 00097599

Numero inventario: 4157/7729

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Anfora

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 77,4; diam. 26; diam. orlo 6,8; diam. piede 7,7

Descrizione: Esempio tipo Kapitan II/Niederbieber 77, con orlo stretto e profilo ad anello, collo troncoconico, lungo e stretto, percorso da scanalature; le anse, saldate sul collo e sulla spalla, sono a nastro ingrossato con profilo a gomito rialzato, il corpo è affusolato, decisamente stretto verso il fondo, con spalla arrotondata e ben delineata;

il fondo presenta un piede tubolare ombelicato. Argilla di colore rosso-bruno, granulosa, ricca di inclusi.

Stato di conservazione: Reintegrato

Cronologia: Secc. II/IV d.C.

Bibliografia: BRUNO 2005, p. 388, tav. 7.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.93 - Anfora**

Numero Catalogo Generale: 00099471

Numero inventario:

PTBNL78 54303444/81/12889

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Anfora

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: largh. 25,5; lungh. 43; spess. 3,9

Descrizione: Esempio con corpo globulare tendente a restringersi in corrispondenza del collo e del puntale; l'orlo non si conserva; residua una minima parte dello stretto collo; si conserva un'unica ansa a sezione subcircolare impostata sull'ampia spalla e sul collo; il puntale è cilindrico e poco pronunciato. La colorazione delle pareti, segnate da pesanti

costolature, è bipartita: la parte superiore assume tonalità sfumate tra il grigio e il marrone, la parte inferiore è beige. Superficie ruvida.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. IV/VII d.C.

Bibliografia: VILLEDIEU 1984;

MANCONI 1999, p. 40

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.94 - Anfora (Keay XXVI = Spathaion)**

Numero Catalogo Generale: 00162767

Numero inventario: OCRA 40885

Provenienza: Porto Torres (SS)

Cala Reale

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Anfora

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: largh. 20; lungh. 84; diam. 15; spess. 1,9

Descrizione: Esempio tipo Keay XXVI, con corpo affusolato terminante con un puntale a fittone pieno, anse piccole e strette con profilo ad orecchia e sezione ellittica, orlo ingrossato e rivolto verso l'esterno. Argilla arancio, superficie esterna con engobbo grigio-beige, ruvida.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. IV/VII d.C.

Bibliografia: SPANU 1998, pp. 44-54.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.95 - Pisside (Morel F 7553a 1)**

Numero Catalogo Generale: 00162922

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS)

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 6; diam. 9,7; spess. 0,5

Descrizione: Esempio tipo Morel F 7553a 1, con piede ad anello espanso e orlo leggermente estroflesso. Vernice nera, leggermente abrasa in alcuni punti.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: MOREL 1981, p. 415, tav. 206, 7553a 1.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.96 - Unguentario (Cuadrado BIII)**

Numero Catalogo Generale: 00162886

Numero inventario: 147684

Provenienza: Gesico (CA)

necropoli di Santa Lucia,

tomba n. 34

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Unguentario

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 16,6; diam. 6,6

Descrizione: Esempio ceramica comune tipo Cuadrado BIII, con corpo fusiforme ovoide, orlo triangolare e base troncoconica. Argilla e superficie mattone.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: TRONCHETTI 1999, p. 119, tav. VI, 54; ROTROFF 2006.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.97 - Thymiaterion

configurato a testa femminile

Numero Catalogo Generale: 00162708

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), via Nazionale

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Thymiaterion

configurato a testa femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca

Misure: h 16; largh. 8,4; spess. 1,4

Descrizione: Esempio conformato a testa di dea *kernophoros*; si è conservato il *kalathos*, la testa e il collo della figura; manca la base. Il volto presenta naso e mento arrotondati, occhi e bocca appena accennati; la capigliatura è resa da una massa compatta. Nella parte posteriore è presente il foro aeratore. Visibili

tracce di verniciatura bianca; argilla arancio.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. III/I a.C.

Bibliografia: REGOLI 1991, pp. 175-6, nn. 441-2, tav. X. 441-2.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina



1.98 - Thymiaterion

configurato a testa femminile

Numero Catalogo Generale: 00162709

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), via Nazionale

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Thymiaterion

configurato a testa femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca

Misure: h 16,7; largh. 10,3; spess. 0,9

Descrizione: Esempio conformato a testa di dea *kernophoros*. I tratti del volto sono appena accennati, mentre la capigliatura costituisce una massa informe; visibile il seno coperto da una veste con scollatura triangolare; base frammentaria; foro di aerazione nella parte posteriore. Argilla rosata con tracce di pittura bianca.

Stato di conservazione: Lacunoso

Cronologia: Secc. III/I a.C.

Bibliografia: REGOLI 1991, p. 197, nn. 550-1, tav. XVI. 550-1.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina



1.99 - Matrice

Numero Catalogo Generale: 00163147

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

teatro-tempio di via Malta

pozzo c.d. punico

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Matrice di testina

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 14; largh. 10,3; prof. 4,5; spess. 3,8

Descrizione: Matrice che riproduce la parte anteriore di un thymiaterion raffigurante una fanciulla *kernophoros*. Si conserva tutta la parte destra della testa, grande circa due terzi del vero, che reca un *polos* alto e liscio; l'orecchio residuo è ornato da un grande orecchino costituito da una rosetta, una navicella con estremità ripiegate

verso l'esterno, apparentemente non collegata alla rosetta e un pendente a forma di anforetta, con sottile fascia a perline nella parte superiore. Argilla di colore beige chiaro.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. III a.C.

Bibliografia: COMELLA 1992, pp. 415-424, fig. 1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Trudu, Enrico



1.100 - Matrice

Numero Catalogo Generale: 00163074

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

teatro-tempio di via Malta

pozzo F

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Matrice

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 34,4; largh. 16,6; spess. 4,4; h campo figurato 28,5; largh. campo figurato 11,7

Descrizione: Esempio di forma rettangolare con cornice piatta all'interno della quale corre una scanalatura impressa. Il campo centrale è occupato da una Nike raffigurata di prospetto, nell'atto di scendere dall'alto portando come trofeo un'armatura composta da elmo

conico, corazza anatomica, tunica, schinieri e scudo rotondo. L'argilla è rossa, abbastanza depurata.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: COMELLA 1992, pp. 418-420, fig. 4.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Pilo, Chiara



1.101 - Matrice

Numero Catalogo Generale: 00163075

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

teatro-tempio di via Malta

pozzo F

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Matrice

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ ritocco a stecca

Misure: h 21; largh. 16,1; spess. 2,8; prof. 12; distanza angoli esterni occhi 6,5

Descrizione: Esempio che riproduce in negativo la parte anteriore di una testa maschile: la fronte è larga e alta, gli occhi sono grandi, con bulbo oculare e palpebre a rilievo; il naso è spezzato e la bocca è perduta. La fronte è coronata da una

fascia di capelli riccioluti; porta una lunga e voluminosa barba a ciocche ondulate. Argilla color beige, abbastanza depurata.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/I a.C.

Bibliografia: MINGAZZINI 1950, p. 241 n. 18, fig. 23.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Pilo, Chiara



1.102 - Statua votiva

Numero Catalogo Generale: 00163063

Numero inventario: Assente

Provenienza: Nora (Pula - CA)

Punta de su Coloru, santuario di Eshmun - Esculapio.

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua votiva

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ ritocco a stecca

Misure: h 76; h volto 12; largh. torace 15,8; dist. angoli esterni occhi 5,9

Descrizione: Statua di uomo nudo recumbente con le gambe distese e i piedi incrociati. La muscolatura è morbida, abbastanza definita. Il braccio destro è sollevato dietro la testa, il sinistro scende lungo il fianco e la mano è poggiata sulla coscia; un serpente è avvolto at-

torno al corpo dell'uomo. La parte posteriore è lavorata in modo più sommario ed è appiattita in diversi punti. Argilla arancio-rosata con inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1985, pp. 104-105, tavv. IV-V, figg. 6-7.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.103 - Testa votiva femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162700

Numero inventario: 26634

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Testa votiva femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca

Misure: h 12; largh. 15,2; spess. 1,2/2

Descrizione: Parte sinistra superiore di viso di testa votiva femminile, comprendente la fronte, l'occhio sinistro con palpebra ben modellata, il naso sbrecciato, il labbro superiore carnoso e l'orecchio; ancora visibile una parte dell'occhio destro. Parzialmente visibile anche la capigliatura ad onde ben marcate. La terracotta è nerastra con numerosi piccoli inclusi micacei; argilla rosata.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; PENSABENE 2001, p. 348, n. 264, tav. 80, 264.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina

**1.104 - Testa votiva femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162701

Numero inventario: 27493

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Testa votiva femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca

Misure: h 24; largh. 19; spess. 1,7

Descrizione: Grande testa votiva femminile di profilo di cui residua parte della capigliatura ad onde ben marcate, del volto, del collo e dell'orecchio, che in origine aveva il lobo forato per l'orecchino. Sono visibili sulla superficie tracce di pittura bianca.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; GALLI 1991, p. 11, fig. 7.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina

**1.105 - Testa votiva femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162706

Numero inventario: 27707

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Testa votiva femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca

Misure: h 7,8; lungh. 16; spess. 1,2

Descrizione: Testa votiva femminile internamente cava. Rimane parte della fronte, una porzione anteriore della cuffia con un fiocco centrale, al di sotto della quale si intravedono i capelli a ciocche ondulate. Argilla rosata con numerosi inclusi micacei e macchie biancastre e grigiastre.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS

1994, pp. 139-140, n. 122; tav. XXII, 122.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina

**1.106 - Testa votiva femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162707

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Testa votiva femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca

Misure: h 9,6; largh. 16,2; spess. 4,2

Descrizione: Testa votiva femminile di cui residua unicamente parte dell'acconciatura ad onde morbide trattenuta da una fascia arrotolata e segnata da una serie di incisioni.

Argilla rosata-bruna.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 139, n. 121, tav. XXII, 121.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina



1.107 - Testa votiva maschile

Numero Catalogo Generale: 00162905
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Testa votiva maschile
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca
Misure: h 12; largh. 11,7; spess. 1,5
Descrizione: Testa votiva maschile di cui restano il grosso naso con narici ben evidenziate, una parte dell'occhio destro e del labbro superiore e la guancia destra. Argilla bruno-grigiastra con piccoli inclusi micacei.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, pp. 126-127, tav. VII, figg. 36-40.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.108 - Testa votiva maschile

Numero Catalogo Generale: 00162906
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Testa votiva maschile
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca
Misure: h 15,5; largh. 11,2; spess. 2,85
Descrizione: Grande testa votiva maschile cava posteriormente, con un taglio obliquo nella parte sinistra. Le labbra sono carnose, il mento prominente è segnato da una piccola fossetta. La terracotta è rossastra con ampie zone di color grigio scuro.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: TORE 1975; GALLI 1991,

p. 15, fig. 10; CAMPUS 1994, pp. 125-126, tav. VI, fig. 30.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.109 - Testa votiva maschile

Numero Catalogo Generale: 00162921
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Testa votiva maschile
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca
Misure: h 26; largh. 24,5; spess. 2,2
Descrizione: Grande testa votiva maschile della quale residuano parte della capigliatura a riccioli del tipo a chiocciola, l'orecchio destro e una piccola parte del volto; si intravede la parte terminale dell'occhio. Argilla rosata con parti grigiastre.
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto
Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 140, tav. XXII, fig. 124.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.110 - Testa votiva maschile

Numero Catalogo Generale: 00162907
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Testa votiva maschile
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: h 10,2; largh. 7,5; spess. 1,1
Descrizione: Testa votiva cava di giovinetto; presenta capelli ondulati con una crocchia centrale. Argilla giallo pallido con inclusi micacei.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: BESQUES 1972, p. 111, tav. 138, i; TORE 1975.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.111 - Testa votiva

Numero Catalogo Generale: 00162908
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Testa votiva
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: h 6,6; largh. 5
Descrizione: Piccola testa votiva maschile bifronte con folta barba; se capovolta assume i connotati di una vecchiaia.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 123, tav. III, 14.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.112 - Testa votiva femminile

Numero Catalogo Generale: 00162703
Numero inventario: Assente
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Testa votiva femminile
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca
Misure: h 6,4; largh. 4,6; spess. 0,6
Descrizione: piccola testa sormontata da una corona egittizzante. La linea delle sopracciglia è in rilievo, gli occhi sono appena accennati, naso e bocca ben delineati e mento arrotondato. La parte posteriore è superiormente piena ed inferiormente cava. La terracotta è rossiccia con numerosi piccoli inclusi micacei.
Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II a.C.
Bibliografia: BESQUES 1972, pp. 371-372, i D 3257-3258, tav. 209, i D 3257-3258; TORE 1975.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Carboni, Romina



1.113 - Busto femminile

Numero Catalogo Generale: 00162704
Numero inventario: 25943

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Busto femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/
a stecca

Misure: h 14,5; largh. 7,2

Descrizione: Torso con *himation* panneggiato che lascia scoperta parte del seno; nel lato posteriore è presente un foro ovale.

Argilla di colore nocciola-rosato con un'ampia macchia nerastra sul pannello.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; GALLI 1991, p. 18, fig. 13.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Carboni, Romina

**1.114 - Busto femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162705
Numero inventario: 22115

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Busto femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/
a stecca

Misure: h 7,4; largh. 6,1; spess. 1,4

Descrizione: Torso panneggiato con il seno ben evidenziato. Argilla grigio-rosata.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: BESQUES 1972, p. 290, f D 2359, tav. 361, f D 2359; TORE 1975.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina

**1.115 - Busto votivo maschile**

Numero Catalogo Generale: 00162909

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Busto votivo

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/
a stecca

Misure: h 13,4; largh. 16,5; spess. 1,9

Descrizione: Torso maschile con corazza cavo posteriormente. Petto con muscoli ben evidenziati, braccio destro residuo privo della mano. Argilla rossastra con parti più scure.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 121, tav. I, 5.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.116 - Busto votivo femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162751

Numero inventario:

PI7718107+PI7717869/12819

Provenienza: Porto Torres (SS)

saggi Banca Nazionale del Lavoro in Corso Vittorio Emanuele

Collocazione: Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano

Oggetto: Busto votivo femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 9,4; largh. 6,2; spess. 0,5

Descrizione: Figura avvolta in un pesante mantello che copre capo e spalle; una vistosa capigliatura incornicia il volto; i tratti somatici sono resi in maniera abbastanza dettagliata; le forme del busto sono appena accennate. Conserva traccia di colorazione giallastra. Il retro è cavo, non lavorato.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: VILLEDIEU 1984; MANCONI 1999, pp. 27, 40, p. 27 fig. s.n.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.117 - Statuetta/busto**

Numero Catalogo Generale: 00121756

Numero inventario: 5243/M 22/21

Provenienza: Calangianus (OT)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statuetta/busto

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/
verniciatura

Misure: h 18; largh. 8,7; spess. 5,5; diam. fondo 7,1

Descrizione: Busto di figura femminile tagliato in corrispondenza della vita, internamente cavo; poggiato su un basso piedistallo liscio e rastremato. I capelli, divisi sulla fronte in due bande ondulate, scendono con due boccoli ai lati del collo, lasciando scoperte le orecchie con orecchini emisferici. In testa indossa un diadema lunato e un alto

polos con spiga centrale sul quale è poggiato il mantello che scende ai lati della figura. La veste presenta tre pieghe a V sul petto, motivi spiraliformi in corrispondenza dei seni e bande oblique contrapposte sopra la vita. Sul retro il pannello è reso da alcune incisioni oblique. Tutta la figura risulta leggermente pendente a sinistra. L'argilla è giallo-marroncina, con sfumature rosate, abbastanza depurata; tracce di vernice rossa.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: VISMARA 1980, pp. 38-39 n. 31, tav. XXVII.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Pilo, Chiara



1.118 - Busto votivo femminile

Numero Catalogo Generale: 00099412

Numero inventario: 12938

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale
Antiquarium Turritano

Oggetto: Busto votivo femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 13; largh. 6,4; spess. 0,5

Descrizione: Busto ben sagomato, inclinato in avanti, con le spalle abbassate. Il capo è sormontato da un basso *polos* percorso lungo il bordo da un solco interrotto dalla spiga e da un diadema lunato abbastanza alto. I capelli, poco definiti, presentano una scriminatura centrale sulla fronte per poi ricadere lungo le spalle. La veste presenta una scollatura arrotondata sotto la quale vi è

una piega ad Y; i seni sono indicati da semicerchi, le pieghe sulle spalle sono rese da tratti verticali. La figura è tagliata all'altezza del seno e poggiata su una stretta base leggermente svasata verso il basso mentre in alto è delimitata da un listello convesso delimitato da due solchi poco profondi. Sul retro è impressa la parola LVCI.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: VISMARA 1980, pp. 20-21, tav. V.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.119 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 00162752

Numero inventario: 64310

Provenienza: Porto Torres (SS)

via Cavour - angolo via Libio

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale
Antiquarium Turritano

Oggetto: Statuetta femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice

Misure: h 13,9; largh. 7,6; spess. 0,3

Descrizione: Figura con mano destra, aperta, poggiata sul fianco; il braccio corrispondente è piegato ad angolo; la mano sinistra tocca la testa. La figura sembra coperta da un mantello fino al busto; la lunga veste che copre la figura fino a terra è resa con un pannello molto stilizzato. Il viso è incorniciato da una capigliatura resa con una fila

di perle a rilievo; la figura sembra indossare degli orecchini. Le dimensioni del naso, l'unico dettaglio anatomico del viso rappresentato, sono sproporzionate rispetto al viso stesso. Sopra la testa e sul lato destro, in basso, sono presenti due fori realizzati a crudo. Argilla rosa, poco depurata, superficie liscia.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: MANCONI & PANDOLFI 1997, pp. 88-93; MANCONI 2001, p. 94.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.120 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 00163195

Numero inventario: 36086

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

necropoli di Is Pirixeddus, tomba 180

Collocazione: Sant'Antioco (CI)

Museo Archeologico Comunale
F. Barreca

Oggetto: Statuetta femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h 15,5

Descrizione: Su un piedistallo si erge una figura femminile stante sulla gamba sinistra, nuda tranne per il lungo mantello rosso che le copre le spalle e la gamba sinistra. I capelli biondi sono sparsi sulle spalle e una ciocca è tenuta con la mano destra.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2007, p. 125, fig. 83.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.121 - Statua maschile

Numero Catalogo Generale: 00162753

Numero inventario: 64365

Provenienza: Porto Torres (SS)

via Cavour - angolo via Libio

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua maschile

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo

Misure: h 14,6; largh. 5,9; spess. 2,8

Descrizione: La statuetta raffigura un personaggio nell'atto di trasportare un sacco poggiato sulle spalle. Con la mano destra sollevata tiene la parte superiore del fardello, con la sinistra sostiene il fondo. La testa è leggermente reclinata in avanti spinta dal peso del sacco stesso; i dettagli del volto sono appena accennati. Indossa una tunica che si arresta all'altezza delle ginocchia

e sembra essere ripiegata o stretta da una larga cinta in vita. Lo stampo con il quale l'oggetto è stato realizzato è comprensivo di una base rettangolare cava all'interno. Il retro è liscio. Argilla beige molto chiaro, superficie liscia.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: MANCONI & PANDOLFI 1997, pp. 88-93; MANCONI 2001, p. 94.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.122 - Statua maschile**

Numero Catalogo Generale: 00162755

Numero inventario: 6784

Provenienza: Porto Torres (SS)

area ex Pretura

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua maschile

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo

Misure: h 7,2; largh. 2,5; spess. 0,5

Descrizione: statuina su base a tronco di cono cava: la figura, avvolta in un mantello con cappuccio che segue la linea tondeggianti delle testa, scende ad incorniciare il volto, coprire le spalle e cadere fin sotto la vita; dal mantello fuoriesce la mano destra; la gamba sinistra è leggermente avanzata. I dettagli del viso sono resi in maniera poco accurata,

si distingue un naso importante e l'incavo degli occhi. Il retro non è lavorato. Argilla beige chiaro, superficie liscia.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/III d.C.

Bibliografia: MANCONI 1999, p. 42, p. 14, fig. s.n.; MANCONI 2001, pp. 54-55.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.123 - Testa di Eracle**

Numero Catalogo Generale: 00163048

Numero inventario: 63604/OMA 770

Provenienza: Olbia

Isola Bocca

Collocazione: Olbia Museo Archeologico

Oggetto: Statua/testa

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ ritocco a stecca

Misure: h 41; largh. 34,5; prof. 21; distanza fronte/mento 19

Descrizione: Testa di statua di Eracle-Melqart leggermente reclinata verso sinistra; volto tondeggianti con arcate sopracciliari prominenti, grandi occhi, naso diritto e sottile, piccola bocca chiusa; corta barba riccioluta e baffi che scendono ai lati della bocca con due riccioli a chiocciola; i capelli incorniciano il volto con ciocche ondulate che spuntano sotto la leontè.

Sul collo è abbozzato il pomo d'Adamo. Il capo è coperto dalla protome leonina che presenta il muso solcato da profonde grinze verticali parallele, gli occhi infossati e le arcate sopracciliari accentuate; le orecchie, di forma all'incirca ovale, sono impostate ai lati della testa, tra le ciocche fiammeggianti della criniera che si dispongono a raggiera intorno al capo; una fila di denti regolari, con zanne affilate, inquadrano il volto dell'eroe. Ciuffi lisci ricoprono anche la parte posteriore della testa, dove si trova un ampio foro sfiatatoio.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: GUALANDI 1996, pp. 187-205, figg. 1-8.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara



1.124 - Bambola snodabile

Numero Catalogo Generale: 00162754
Numero inventario: 4351

Provenienza: Porto Torres (SS)
via Cavour - angolo via Libio
sepoltura ad inumazione
Collocazione: Porto Torres (SS)
Museo Archeologico Nazionale
Antiquarium Turritano
Oggetto: Bambola snodabile
Materia e tecnica: Argilla/ a stampo
Misure: h 17; largh. 7,2; spess. 3,9
Descrizione: Esempio raffigurante un soldato vestito con un pesante mantello con cappuccio che copre la testa, incornicia il volto e scende fino a recuperare la lunghezza della corta tunica. Il soldato tiene lo scudo con la mano sinistra mentre la destra si intravede sotto il mantello. Le gambe snodabili sono cilindri-

che e affusolate; il piede è reso in maniera sommaria. Sopra la testa è un appiccagnolo forato a crudo. Le gambe e la tunica, quasi in corrispondenza dell'orlo, presentano fori, realizzati a crudo, attraverso i quali doveva passare un perno attorno al quale le gambe stesse dovevano ruotare. Argilla e superficie arancione, ruvida.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: MANCONI & PANDOLFI 1997, pp. 88-93; MANCONI 2001, p. 94.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.125 - Campanello

Numero Catalogo Generale: 00163196
Numero inventario: 5115

Provenienza: Sant'Antioco (CI)
necropoli di Is Pirixeddus
Collocazione: Sant'Antioco (CI)
Museo Archeologico Comunale
F. Barreca
Oggetto: Campanello
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: h 7,1
Descrizione: Campanello raffigurante il busto di uomo ammantato che porta alla bocca la siringa e la suona; capelli pettinati in avanti e barba.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. II d.C.
Bibliografia: BECHTOLD 1999, p. 238, nota 173.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela



1.126 - Ex voto anatomico

Numero Catalogo Generale: 00162910
Numero inventario: 27500

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
Museo Civico Archeologico
Oggetto: Ex voto anatomico
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ a stecca
Misure: h 11,2; largh. 9,8; spess. 0,8
Descrizione: Esempio raffigurante una grande mano, cava internamente, di cui residuano il palmo, il dorso e la prima articolazione della dita dalla quale si deduce che la mano era chiusa a pugno e l'indice teso. L'argilla è di colore rosato e ben depurata con minuti inclusi micacei e silicei.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: CAMPUS 1994, pp. 143-146, tavv. XXV-XXVIII, figg. 148-169; GARBATI 2008.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.127 - Ex voto anatomico

Numero Catalogo Generale: 00162911
Numero inventario: 27657

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
Museo Civico Archeologico
Oggetto: Ex voto anatomico
Materia e tecnica: Argilla/ a mano/ liscitura a stecca
Misure: h 5,5; largh. 6; spess. 2
Descrizione: Esempio raffigurante una mano con tre dita residue divise da profondi solchi, leggermente arcuate, unghie rese schematicamente.
Argilla beige chiara.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 146, tav. XXVII, fig. 146; GARBATI 2008.

Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.128 - Ex voto anatomico

Numero Catalogo Generale: 00162912
Numero inventario: 27625

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
Museo Civico Archeologico
Oggetto: Ex voto anatomico
Materia e tecnica: Argilla/ a mano/ liscitura a stecca
Misure: h 9,8; largh. 10,2; spess. 3,4
Descrizione: Esempio raffigurante un piede destro con parte interna appiattita e parte esterna con evidenziati l'alluce e la pianta che poggia su una suola sottile. La gamba e il piede sono ricoperti da uno stivaletto che lascia intravedere le parti anatomiche dell'arto. La terracotta è rossastra con parti di colore grigio. Sono evidenti diversi inclusi micacei e silicei.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 153, tav. XXXII, fig. 217; GARBATI 2008.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.129 - Ex voto anatomico

Numero Catalogo Generale: 00162915

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Ex voto anatomico

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo/ ritocco a stecca

Misure: largh. 7,7; lungh. 9,1; spess. 2,8

Descrizione: Occhio fittile umano, con pupilla e palpebra ben modellate; posteriormente presenta un foro circolare. Argilla ben depurata di colore grigio, con minuti inclusi silicei e micacei.

Stato di conservazione: Lacunoso

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 141, tav. XXIV, figg. 133-134; GARBATI 2008.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.130 - Ex voto anatomico**

Numero Catalogo Generale: 00162913

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Ex voto anatomico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano/ lisciatura a stecca

Misure: h 3,7; largh. 4,7; spess. 0,7

Descrizione: Esemplare raffigurante una mammella femminile con capezzolo evidenziato. Argilla rosa con inclusi silicei e micacei.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; COMELLA 1982, pp. 131-132, tav. 82 d-e; GARBATI 2008.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.131 - Ex voto anatomico**

Numero Catalogo Generale: 00162914

Numero inventario: 17288

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Ex voto anatomico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano/ lisciatura a stecca

Misure: h 8,2; largh. 6,3; spess. 3,6

Descrizione: Utero fittile cavo posteriormente, conformato a sella con solcature laterali. Argilla rossastra all'interno e grigiastra sulla superficie esterna; sono evidenti numerosi inclusi silicei e micacei.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 155, tav. XXXIII, fig. 230; GARBATI 2008.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.132 - Ex voto zoomorfo**

Numero Catalogo Generale: 00162916

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Ex voto zoomorfo

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo/ ritocco a stecca

Misure: h 10,3; largh. 5,2; spess. 1,1

Descrizione: Esemplare raffigurante una colomba della quale residua la testa, cava internamente, con becco frantumato nella punta. Gli occhi, di forma rotondeggiante, sono appena accennati, mentre l'attaccatura tra collo e spalla è segnata da una risega; rimane anche la parte posteriore del collo. Argilla rosata con parti grigiastre e piccoli inclusi silicei e micacei.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 141, tavv. XXXVII-XXXVIII, figg. 260, 262-263.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.133 - Ex voto zoomorfo**

Numero Catalogo Generale: 00162919

Numero inventario: Assente

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Ex voto zoomorfo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: lungh. 7,4; spess. 2,1

Descrizione: Esemplare raffigurante un galletto con testa e becco rivolti all'insù, con gli occhi resi da due incavi, i due bargigli e le orecchie. Argilla rosata con parti grigiastre; inclusi micacei e silicei.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 159, tav. XXXVII, fig. 258.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.134 - Ex voto zoomorfo**

Numero Catalogo Generale: 00162917

Numero inventario: 27713

Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe

Collocazione: Padria (SS)

Museo Civico Archeologico

Oggetto: Ex voto zoomorfo

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo/ ritocco a stecca

Misure: lungh. 24,3; spess. 2,3

Descrizione: Esemplare raffigurante un serpente. Argilla di colore rossastra con tracce di colore grigio.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. IV/I a.C.

Bibliografia: TORE 1975; BERNARDINI & ZUCCA 2005, p. 291, n. 42.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.135 - Ex voto zoomorfo

Numero Catalogo Generale: 00162918
Numero inventario: 27592
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Ex voto zoomorfo
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: largh. 6,2; lungh. 4,2; spess. 0,6
Descrizione: Esempio raffigurante un guscio di un riccio di mare. La superficie esterna presenta una partitura a solchi radiali che si congiungono al centro in un bottone emisferico buccellato. L'argilla è depurata, di colore nocciola con parti grigiastre e piccoli inclusi silicei e micacei.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: TORE 1975; BELL 1981, pp. 228, n. 898, tav. 134, 898.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.136 - Ex voto miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 00162920
Numero inventario: 22113
Provenienza: Padria (SS), San Giuseppe
Collocazione: Padria (SS)
 Museo Civico Archeologico
Oggetto: Ex voto miniaturistico
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: lungh. 8; spess. 2,6
Descrizione: Clava fittile con protuberanze. Argilla rosata con macchie nerastre e superficiali; numerosi inclusi micacei di piccole dimensioni.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. IV/I a.C.
Bibliografia: TORE 1975; CAMPUS 1994, p. 157, tav. XXXV, fig. 243; BERNARDINI & ZUCCA 2005, pp. 290-291, n. 41.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Cruccas, Emiliano



1.137 - Scudo miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 00162780
Numero inventario: 24016-13094
Provenienza: Porto Torres (SS)
 Terme centrali, criptoportico
Collocazione: Porto Torres (SS)
 Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano
Oggetto: Scudo miniaturistico
Materia e tecnica: Argilla/ a stampo
Misure: h 2,5; largh. 6,2; lungh. 10,2; spess. 0,3
Descrizione: Scudo di forma rettangolare pertinente ad una statua di gladiatore. La superficie esterna, convessa, è quadripartita da un motivo a treccia che segue tutto il perimetro dello scudo stesso; il perimetro esterno è sottolineato da un leggero ispessimento della superficie mentre i campi rettango-

lari isolati dal motivo a treccia sono evidenziati da due cornici in rilievo; al centro vi è un elemento romboidale anch'esso in rilievo. Sul lato corto residua parte del punto di contatto tra la statua e lo scudo.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. III/VII d.C.
Bibliografia: MANCONI 2001, p. 95.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.138 - Lastra di rivestimento

Numero Catalogo Generale: 00163076
Numero inventario: 5311
Provenienza: Padria (SS), area di Santa Croce, edificio templare alle pendici meridionali del colle di San Paolo.
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Lastra di rivestimento
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ ritocco a stecca
Misure: h 32; largh. 49,3; spess. 5,5; h fregio superiore 7; h campo figurato 22; h listello inferiore 2.
Descrizione: Elemento rettangolare coronato da una cornice costituita da un listello aggettante e un kyma ionico tra due listelli più sottili. Nel campo centrale è rappresentata una Nike di profilo, con la testa girata di tre quarti, su biga trainata da due

cavalli slanciati nella corsa e decorata lateralmente da girali. Argilla beige, abbastanza depurata.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.
Bibliografia: BORBEIN 1968; *Storia Sardegna* 2005, p. 304; STOPPONI 2006, pp. 234 259-262 nn. 207.1a-n.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Pilo, Chiara



**1.139 - Coppa
(Isings 42a)**

Numero Catalogo Generale: 00039061

Numero inventario: 3751

Provenienza: Sconosciuta
(collezione municipale di Sassari)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Coppa

Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura
Misure: h 5,6; diam. 11,2; diam. piede 6
Descrizione: Esemplare tipo Isings 42a, con orlo svasato, labbro arrotondato, vasca emisferica e fondo con piede ad anello. Vetro blu.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. I/IV d.C.

Bibliografia: LISSIA 2000, p. 60 n. 57, fig. a p. 74 nn. 57-57b.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.140 - Calice**

Numero Catalogo Generale: 00039087

Numero inventario: 2452/3753

Provenienza: Sconosciuta

(collezione municipale di Sassari)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Calice

Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura/
molatura

Misure: h 20,6; diam. orlo 8,6; diam.
piede 8,9

Descrizione: Calice con orlo indistinto e bordo arrotondato, alto corpo cilindrico rastremato verso il basso, tozzo stelo globulare e piede a disco a profilo campaniforme con orlo tubolare. La superficie esterna presenta una decorazione fitomorfa realizzata a mola in alto e, al di sotto, una decorazione dipinta a soggetto marino, che conserva

solo parte di un grosso pesce di profilo. Un filamento vitreo è applicato sotto l'orlo e uno sulla sommità del piede. Vetro incolore, trasparente.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. III d.C.

Bibliografia: LISSIA 2000, p. 62 n. 65, figg. a pp. 77-78 nn. 65-65b.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.141 - Bicchiere cilindrico iscritto
(Stiaffini-Borghetti 426)**

Numero Catalogo Generale: 00163190

Numero inventario: 5136

Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Bicchiere cilindrico

Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura a matrice

Misure: h 5,5; diam. 6,9; diam. base 6,3

Descrizione: Esemplare tipo Stiaffini-Borghetti 426, di colore giallo pallido, soffiato in stampo bipartito, di forma cilindrica. L'orlo è estroflesso e tagliato a spigolo vivo. La decorazione si dispone su due fasce orizzontali, inframmezzate da una terza contenente un'iscrizione a rilievo in greco (trascrizione: *Labe ten neiken*): è costituita da una serie

di motivi formati da due cerchi concentrici uniti da linee; completa la decorazione un motivo a spina di pesce che corre in verticale lungo tutta la parete.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: STIAFFINI & BORGHETTI 1994, pp. 78-79, n. 426, tav. 105.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.142 - Bicchiere**

Numero Catalogo Generale: 00162758

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

via Cavour - angolo via Libio

sepoltura ad incinerazione

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Bicchiere

Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura a matrice

Misure: h 13,6; largh. 5,5; diam. 7,2; spess. 1

Descrizione: Esemplare di forma conica, rastremata verso il basso, su un piccolo piede presumibilmente a disco, labbro arrotondato, orlo leggermente estroflesso poco al di sotto del quale è presente un listello appena rilevato. Il corpo è occu-

pato da una decorazione a rilievo disposta su tre registri. Nel primo, immediatamente sotto il listello, elementi floreali si alternano entro le pieghe morbide di una voluta; nei due registri successivi, i medesimi elementi floreali sono inseriti negli spazi di risulta di un meandro. Patina avorio su tutta la superficie.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. I/II d.C.

Bibliografia: STIAFFINI & BORGHETTI 1994, pp. 140-141, tavv. 104-106; MANCONI & PANDOLFI 1997, pp. 88-93.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



**1.143 - Hydria
(Calvi D 7)**

Numero Catalogo Generale: 00039054
Numero inventario: 3727
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Hydria
Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura
Misure: h 11,6; diam. orlo 6,6; diam. fondo 8
Descrizione: Esemplare tipo Calvi D 7, con orlo a tesa ripiegato e appiattito superiormente, corto collo rigonfio, corpo cubico con spigoli arrotondati, fondo piano leggermente concavo; l'ansa a nastro, ripiegata, si imposta sul collo immediatamente sotto l'orlo e sulla spalla. Vetro naturale color azzurro chiaro.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: LISSIA 2000, p. 58 n. 50, fig. a p. 67 n. 50.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara



1.144 - Olla

Numero Catalogo Generale: 00099444
Numero inventario: 12970
Provenienza: Porto Torres (SS)
Collocazione: Porto Torres (SS)
Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura
Misure: h 16,4; largh. 16,2; diam. 14,2; spess. 0,7
Descrizione: Esemplare con largo collo ribattuto all'interno e ripiegato orizzontalmente, breve collo imbutiforme, corpo ovoidale, base concava. Vetro verde-azzurro; residuano sparse tracce di una patina iridescente.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: MANCONI 1999, pp. 12, 40, fig. s.n.

Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Defrassu, Pierangela



**1.145 - Olla
(Roffia 384-386; 388-391)
con coperchio (Calvi gruppo alfa)**

Numero Catalogo Generale: 00039039
Numero inventario: 2348/3708
Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)
Collocazione: Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura
Misure: h 21,7; diam. 20,7; diam. orlo olla 18,2; diam. orlo coperchio 14; h coperchio 6,2
Descrizione: Esemplare di olla tipo Roffia 384-386; 388-391, con orlo estroflesso ripiegato verso il basso a formare un anello tubolare schiacciato irregolare; corpo globulare schiacciato e fondo piano leggermente concavo. Coperchio tipo Calvi gruppo alfa, con orlo ri-

piegato verso il basso, profilo piatto e presa a collo di bottiglia. Vetro naturale color verde-azzurro.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: LISSIA 2000, p. 35 n. 43, figg. a pp. 52-53 nn. 43-43b.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara



1.146 - Olla

Numero Catalogo Generale: 00163191
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura
Misure: h 16,4; diam. bocca 13,5; diam. base 8,5
Descrizione: Manufatto di colore verde chiaro, con largo orlo ribattuto all'esterno e ripiegato obliquamente. Il corpo è ovoidale su base concava.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: STIAFFINI & BORGHETTI 1994, p. 44, n. 107.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela



1.147 - Balsamario

Numero Catalogo Generale: 00162757
Numero inventario: 64371
Provenienza: Porto Torres (SS)
via Cavour - angolo via Libio
tomba 278 381/99
Collocazione: Porto Torres (SS)
Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano
Oggetto: Balsamario
Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura
Misure: h 15,2; largh. 8,6; diam. 3,9; spess. 0,3
Descrizione: Orlo ribattuto all'esterno e ripiegato orizzontalmente, labbro arrotondato, alto collo cilindrico leggermente strozzato alla base; corpo a bulbo su base piana. La superficie esterna, di colore verdastro, conserva in corrispondenza dell'orlo una patina iridescente.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. II d.C.
Bibliografia: STIAFFINI & BORGHETTI 1994, p. 119, tav. 30; MANCONI & PANDOLFI 1997, pp. 88-93.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Defrassu, Pierangela



**1.148 - Balsamario configurato
(Isings 78e)**

Numero Catalogo Generale: 00039101
Numero inventario: 3777
Provenienza: Porto Torres (SS)
Collocazione: Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Balsamario configurato
Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura a matrice
Misure: h 7,4; largh. 5,1.
Descrizione: Esemplare configurato a grappolo d'uva tipo Isings 78e, con attacco del collo cilindrico. Vetro verde.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. I/II d.C.
Bibliografia: LISSIA 2000, p. 34 n. 35, fig. a p. 48 nn. 35-35b.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara



1.149 - Vaso miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 00002426

Numero inventario: 115/865/3977

Provenienza: La Maddalena (OT)

Isola di Spargi, relitto romano

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Vaso miniaturistico

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ rifinitura a freddo

Misure: h 10,5; diam. 6,6; diam. orlo 6,4; diam. piede 3,1.

Descrizione: Esempio con orlo estroflesso, con applicati due passanti a profilo quadrangolare con foro a sezione circolare, sui quali è inserito un manico semicircolare basculante. Il collo e la spalla hanno profilo curvo, distinto dal corpo da una scanalatura incisa. Il corpo ha profilo affusolato ogivale; il pie-

de è distinto, raccordato al corpo da un anello rilevato. La superficie è liscia, priva di decorazioni.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: PALLARÉS 1986, pp. 89-102.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.150 - Statua maschile votiva**

Numero Catalogo Generale: 00163119

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statua votiva

Materia e tecnica: Marmo/ scarpellatura/ a gradina/ levigatura

Misure: h 100; largh. 46

Descrizione: personaggio maschile di dimensioni inferiori al naturale, vestito del solo *himation* che, drappeggiato sulla spalla sinistra e sul braccio, scende a coprire la parte inferiore del corpo, lasciando nudi il torso ed il braccio destro. Il gruppo di pieghe al di sotto del petto, poggia sull'avambraccio sinistro che trattiene il mantello sulla gamba sinistra, libera. La parte poste-

riore è liscia e non lavorata. Potrebbe trattarsi di una raffigurazione del dio Asclepio.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 18, tav. III.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.151 - Bronzetto votivo di Lare**

Numero Catalogo Generale: 00163186

Numero inventario: 21023

Provenienza: Gesturi (VS)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Bronzetto votivo

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione

Misure: h 8,4

Descrizione: Bronzetto votivo di figura maschile danzante, con corta tunica pieghettata e calzature chiuse. Con la mano destra sollevata tiene un *rhyton* con estremità a forma di muso di cane; nella mano sinistra una patera.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: DI NIRO 1978, pp. 62-63, n. 24, tav. XXVI; PORTELA FILGUEIRAS 1984, pp. 168-170.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.152 - Bronzetto votivo di gladiatore

Numero Catalogo Generale: 00114727

Numero inventario: 10761

Provenienza: Mogorella (OR)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Bronzetto

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione

Misure: h 8,3

Descrizione: Bronzetto di figura maschile stante, con la mano destra all'altezza del capo ad impugnare una spada di cui rimane solo l'elsa e la sinistra all'altezza del fianco (doveva reggere uno scudo). Indossa il perizoma sostenuto dal *baltens*, una protezione legata al torso per il braccio e la spalla destra e l'elmo completamente chiuso tranne che sugli occhi. Raffigura un *secutor*, che si fa rientrare

nella categoria dei gladiatori scutati.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1989, p. 214, n. 18.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.153 - Bronzetto votivo di Aristee

Numero Catalogo Generale: 00163185

Numero inventario: Assente

Provenienza: Oliena (NU)

salto di Dule

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Bronzetto votivo

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: h 16

Descrizione: Bronzetto votivo di giovane nudo, stante, con i capelli raccolti sulla sommità del capo e in due trecce annodate sulla nuca che scendono sulle spalle. Sulla pancia, sulle spalle e ai lati del collo sono posate simmetricamente cinque api.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: ANGIOLILLO 1989, pp. 213-214, n. 17.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.154 - Bronzetto votivo di Minerva

Numero Catalogo Generale: 00002418

Numero inventario: 104/392/3952

Provenienza: Perfugas (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statuetta votiva

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a cera persa/ rifinitura a freddo

Misure: h 11; largh. 2,8

Descrizione: Bronzetto votivo. La figura, sproporzionata, è dotata di un elmo di tipo greco privo di visiera sormontato da un ampio pennacchio a sezione triangolare rovesciata che ricade posteriormente fino al collo. Il viso è rivolto verso destra e lievemente piegato, in atteggiamento patetico. Il corpo è avvolto in un lungo chitone reso in maniera somma-

ria, con pieghe ben definite solo nel bordo esterno; nel petto si riconosce un'egida, decorata frontalmente con una testa di gorgone a rilievo.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: BONINU 1986, p. 145.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico



1.155 - Bronzetto votivo di Esculapio o di suo sacerdote

Numero Catalogo Generale: 00002573

Numero inventario: 19129/3951

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statuetta votiva

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a cera persa/ rifinitura a freddo

Misure: h 8,6; largh. 2,6; h testa 1,6

Descrizione: Bronzetto votivo di un personaggio maschile raffigurato in posizione di riposo, con le gambe leggermente divaricate; il corpo e la testa sono completamente avvolti da un ampio *hymation* panneggiato e ben delineato, con pieghe leggere e aderenti che creano una sorta di *balteum* all'altezza del petto. Il volto è ben delineato, con naso, bocca ed

occhi appena accennati, ed è caratterizzato da lunga barba riccioluta, baffi e folta capigliatura, in parte contenuta nell'*hymation*.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: BONINU 1986, p. 145.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.156 - Bronzetto votivo di Ercole con la clava**

Numero Catalogo Generale: 00097554

Numero inventario: 804/3930

Provenienza: Ossi (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statuetta votiva

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a cera persa/ rifinitura a freddo

Misure: h 7,3; largh. 3,5

Descrizione: Bronzetto votivo di un personaggio maschile stante e in posizione di riposo, con la gamba sinistra lievemente piegata; il braccio destro è appoggiato sulla clava, quello sinistro, piegato, regge la *leontè*. Il viso è ampio ed espressivo, con barba lunga e riccioluta e labbra marcate; il capo è cinto da una corona di foglie di pioppo bianco.

Il torso è possente, con muscolatura ben definita.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: BONINU 1986, p. 145, fig. 215.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.157 - Applique**

Numero Catalogo Generale: 00163184

Numero inventario: 69992s

Provenienza: Fluminimaggiore (CI)

tempio del *Sardus Pater* di Antas

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Applique

Materia e tecnica: Bronzo/ a matrice

Misure: largh. 3,6; lungh. 11

Descrizione: Manufatto a forma di delfino con un foro circolare al centro.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: ANGIOLILLO 1995, pp. 333-4, n. 39, fig. 19.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.158 - Strigile**

Numero Catalogo Generale: 00163107

Numero inventario: OMA 299

Provenienza: Olbia

necropoli Joanne Canu

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Strigile

Materia e tecnica: Bronzo/ forgiatura

Misure: largh. 1,4; lungh. 20; lungh. manico 10; lungh. ligula 9,6

Descrizione: Strigile forgiato in un unico pezzo. Il manico o *capulus*, ampio e a profilo rettangolare, è saldato sul dorso del cucchiaino o ligula, aperto e di sezione più ampia del manico. Il manufatto si presenta semplice e non decorato.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: LEVI 1950, pp. 17 ss., tav. X, fig. a.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico



1.159 - Falce

Numero Catalogo Generale: 00162802
Numero inventario: Assente
Provenienza: Fluminimaggiore (CI)
 tempio del *Sardus Pater* di Antas
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Falce
Materia e tecnica: Bronzo/ forgiatura
Misure: largh. 2,8; lungh. 10
Descrizione: Piccolo attrezzo con tre fori per il fissaggio del manico.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Secc. II/III d.C.
Bibliografia: ANGIOLILLO 1995, pp. 329-339.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sulis, Roberta



1.160 - Specchio

Numero Catalogo Generale: 00002469
Numero inventario: 3991/1290/2100/453
Provenienza: Sconosciuta
 (collezione Vincenzo Dessi)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Specchio
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione
Misure: h 19,2; largh. 16,2
Descrizione: Manufatto circolare con codolo trapezoidale con foro passante per l'affissione del manico; tracce di argentatura.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Età romana imperiale
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Pilo, Chiara



1.161 - Specchio

Numero Catalogo Generale: 00002547
Numero inventario: 4005/183/2285
Provenienza: Tharros (Cabras - OR)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Specchio
Materia e tecnica: Piombo/ fusione/ laminatura/ a sbalzo
Misure: h 16; largh. 8,9; lungh. manico 5,5; diam. disco decorato 6
Descrizione: Il manufatto si presenta conformato a disco, con sottile manico cilindrico rinforzato all'attaccatura da un elemento a V con terminazioni arrotondate. La parte centrale è occupata da un busto femminile lavorato a sbalzo; attorno alla figura si dispongono un crescente lunare, una stella, un ago crinale e alcuni elementi di difficile lettura.

Il manico è decorato a rilievo da un motivo tortile e da elementi cuoriformi con globetti incritti.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Età romana
Bibliografia: BONINU 1986, p. 156.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.162 - Ceppo di ancora

Numero Catalogo Generale: 00162841
Numero inventario: Assente
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Ancora
Materia e tecnica: Piombo/martellatura
Misure: h 9,5; largh. 10; lungh. 136,4
Descrizione: Strumento di ormeggio a due bracci simmetrici.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Età romana
Bibliografia: AVILIA 2007.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sulis, Roberta



1.163 - Ceppo di ancora

Numero Catalogo Generale: 00031116
Numero inventario: 5832
Provenienza: Stintino (SS)
 ritrovamento subacqueo
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Ancora/ceppo
Materia e tecnica: Piombo/ fusione a stampo
Misure: largh. 30; lungh. 214; spess. 13; largh. bracci 17,5
Descrizione: Il ceppo, del tipo fisso, è composto da due braccia rettilinee a sezione quadrangolare e da un foro di fissaggio centrale di profilo rettangolare. In posizione mediana sono presenti due fori quadrangolari per l'inserimento della barra centrale, non conservata.
Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale
Bibliografia: BONINU 1986, pp. 152-153.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.164 - Scandaglio

Numero Catalogo Generale: 00163121
Numero inventario: 60099
Provenienza: Castelsardo (SS)
 ritrovamento subacqueo
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Scandaglio
Materia e tecnica: Piombo/ fusione a stampo
Misure: largh. 10; lungh. 19; prof. 3
Descrizione: Il manufatto presenta un profilo a campana, con anello di sospensione semicircolare e corpo pieno a sezione quadrangolare; i lati corti hanno un profilo arrotondato.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Età romana
Bibliografia: OLESON 2000, pp. 293-311, fig. 8.

Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Trudu, Enrico



1.165 - Collana

Numero Catalogo Generale: 00002564

Numero inventario: 4052/7697

Provenienza: Sorso (SS), Su Pidoccu

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Oro/ fusione/ granulazione

Misure: lung. 66

Descrizione: Esempio composto da due lunghi fili, ciascuno dei quali costituito da una successione di quattro maglie alternate ad un grano in pasta vitrea blu scuro. La chiusura avveniva mediante un gancio ed un medaglione posti alle estremità del monile. Il medaglione, di forma circolare, è lavorato a giorno con una cornice filigranata e due serie di pelte in profi-

lato d'oro rivolte verso l'esterno.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 2000, p. 99, fig. a p. 100 (destra).

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.166 - Orecchini con pendente**

Numero Catalogo Generale: 00002561

Numero inventario: 4056/7694

Provenienza: Alghero (SS)

Maristella - Porto Conte

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Orecchini con pendente

Materia e tecnica: Oro/ fusione/ granulazione

Misure: h 5,5

Descrizione: Esempio costituiti da un anello in filo d'oro liscio a cui è appeso un pendente rigido con elemento piramidale decorato a granulazione e un prisma in pietra grigio-verde.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/III d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 2000, p. 107, fig. a p. 106 (in alto a destra); Roma

memorie 2006, p. 547 n. II.1160, fig. II.1160.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.167 - Orecchini con pendente**

Numero Catalogo Generale: 00163203

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

necropoli meridionale o di San Gavino

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Orecchini con pendente

Materia e tecnica: Oro/ battitura; pasta vitrea/ colatura a stampo; pietra dura/ a intaglio

Misure: h 2,7; largh. castone 1

Descrizione: Esempio con castone rettangolare riempito con pasta vitrea verde; al di sotto un elemento metallico a forma di doppia goccia ed un pendente amigdaloidale in pietra dura nera. Si tratta di una versione più economica degli orecchini in oro e smeraldi, im-

tati qui dalla pasta vitrea verde.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: MANCONI 1986, pp. 284-285, n. 378, fig. 378.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.168 - Orecchini con pendente**

Numero Catalogo Generale: 00002556

Numero inventario: 4062/7868/1255

Provenienza: Olbia

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Orecchini con pendente

Materia e tecnica: Oro/ laminatura

Misure: h 3,5; diam. elemento circolare 1,8

Descrizione: Esempio al cui gancio per l'inserimento nell'orecchio è applicato un disco in lamina d'oro, al centro del quale era fissata con un filo dello stesso metallo una pietra ora perduta. Alla parte inferiore del disco è applicata una barretta orizzontale alla quale sono appesi mediante degli anelli di sospensione tre pendenti con verghetta a globetti e castone in pietra rossa; l'estremità

superiore è ripiegata verso l'alto. Il disco è decorato ad intaglio con una serie di gocce disposte intorno ad un foro centrale e ad incisione sulla superficie.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 2000, p. 108, fig. a p. 106 (sotto).

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.169 - Anello gemino**

Numero Catalogo Generale: 00097517

Numero inventario: 4049/7696

Provenienza: Sorso (SS), Su Pidoccu

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Anello gemino

Materia e tecnica: Oro/ godronatura

Misure: diam. 1,7; diam. anello minore 1,1

Descrizione: Due elementi anulari tenuti assieme da un terzo anello più piccolo.

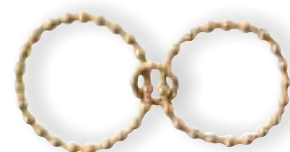
Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 2000, p. 109, fig. a p. 109 (destra).

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara



1.170 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00163058

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Anello digitale

Materia e tecnica: Oro/ fusione; corniola/ a incisione

Misure: largh. 2,6

Descrizione: Esempio con verga piena, internamente piatta ed esternamente bombata, che si allarga in corrispondenza del castone, con decorazione costituita da un pigmeo di profilo verso sinistra, appoggiato ad un bastone e con grossa cicala sulle spalle. Pietra rosso scuro.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: *Moda costume* 2003, p. 179 n. 310.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara



1.171 - Anello digitale (Guiraud 1a)

Numero Catalogo Generale: 00097534

Numero inventario: 4077/7252/1275

Provenienza: Alghero (SS)

Maristella - Porto Conte

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Anello digitale

Materia e tecnica: Ferro/ fusione; corniola/ a incisione

Misure: largh. 1,8

Descrizione: Anello digitale tipo Guiraud 1a, con sagoma leggermente schiacciata e verga a sezione circolare che si allarga in corrispondenza del castone. Pietra rosso scuro con superficie piatta incassata nel castone su cui compare una coppia di cavalieri affrontati, uno con lancia, e al di sopra, stelle e luna.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: SCATTOZZA HORICHT 1989, p. 55 n. 66.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara



1.172 - Ago crinale

Numero Catalogo Generale: 00117063

Numero inventario: 158626

Provenienza: Sardara (VS)

necropoli romana di Terr'e Cresia tomba n. 44

Collocazione: Sardara (VS)

Civico Museo Archeologico

Villa Abbas

Oggetto: Ago crinale

Materia e tecnica: Osso/a incisione/ levigatura

Misure: h 14; spess. 0,9

Descrizione: Esempio a forma afusolata, con estremità inferiore appuntita e parte superiore configurata a testa femminile con alta acconciatura tipica dell'età flavia e busto rappresentato in modo sommario.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: FAMÀ 1985, p. 240, tav. 63, 1, figg. 150-151.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Carboni, Romina



1.173 - Scafo di nave

Numero Catalogo Generale: 00163057

Numero inventario: OMA 771

Provenienza: Olbia

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Nave oneraria/scafo

Materia e tecnica: Legno

Misure: largh. 480; lungh. 1165

Descrizione: Scafo del relitto di nave oneraria R2, del quale si conservano chiglia, ordinate, tavole di fasciame esterno e dritto di poppa. Le ordinate con madiere sono alternate a mezze ordinate che si incontrano sulla chiglia; gli elementi delle ordinate sono intestati, alcuni giuntati con parallele semplici. I corsi del fasciame esterno sono connessi con mortase.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. V d.C.

Bibliografia: RICCARDI 2002, p. 1270, figg. 4a-c; 5; D'ORIANO 2002.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara



1.174 - Ancora

Numero Catalogo Generale: 00162845

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Ancora

Materia e tecnica: Pietra/ taglio

Misure: h 62; largh. 20; lungh. 35,5

Descrizione: Manufatto litico di forma trapezoidale, con un unico foro.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Età romana

Bibliografia: AVILIA 2007.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.175 - Base di colonna

Numero Catalogo Generale: 00163200

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Colonna/base attica

Materia e tecnica: Calcare/ scalpellatura

Misure: h 32,2; prof. 58,5; diam.

base colonna 53; h dado 10; largh.

dado (quadrato) 58, 5

Descrizione: Impostata su plinto, presenta alternanza di due tori e una scozia.

Elemento impiegato verosimilmente in uno degli edifici pubblici di *Turris Libisonis*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: MANCONI 2001, p. 61.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Puddu, Manuela



1.176 - Capitello dorico

Numero Catalogo Generale: 00162929

Numero inventario: Assente

Provenienza: Torralba (SS)

Collocazione: Torralba (SS)

Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu

Oggetto: Colonna

Materia e tecnica: Arenaria/ scarpellatura

Misure: h 45,5; largh. 66,5; diam. 41,5

Descrizione: Parte di colonna con capitello dorico, abaco e corto echino frammentari e fortemente abrasati.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. III/II a.C.

Bibliografia: MAMELI & NIEDDU 2005, pp. 38-39, figg. 1-2.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.177 - Capitello ionico**

Numero Catalogo Generale: 00162931

Numero inventario: Assente

Provenienza: Torralba (SS)

Collocazione: Torralba (SS)

Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu

Oggetto: Colonna

Materia e tecnica: Arenaria/ scarpellatura

Misure: h 50,5; largh. 55; diam. 41

Descrizione: Parte di colonna con capitello ionico.

Le volute presentano lateralmente un restringimento centrale sottolineato da una fascia. Echino sporgente verso l'esterno nella zona tra le due volute.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. IV d.C. (?)

Bibliografia: PENSABENE 1973, pp. 50-51, nn. 186, 191, 192, tav. XVI.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cruccas, Emiliano

**1.178 - Capitello ionico**

Numero Catalogo Generale: 00097704

Numero inventario: 4906/7869

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Capitello ionico

Materia e tecnica: Marmo/ scarpellatura/ a gradina/ levigatura

Misure: h 25; largh. 55; lungh. 55

Descrizione: Il manufatto presenta quattro facce uguali con *kyma* ionico a tre ovoli ben evidenziati all'interno dei sottili gusci; le lancette non presentano la forma a freccia. Gli ovoli laterali sono coperti da semipalmette a tre lobi ben distinti, con le estremità ricurve e rivolte verso l'alto, originate dal canale delle volute. Le spirali delle volute terminano con un piccolo

fiore sporgente a quattro petali. Un collarino liscio separa l'echino dal sommoscapo, ricavato nello stesso blocco del capitello.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: NIEDDU 1992, pp. 52-53, fig. 21.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.179 - Capitello ionico**

Numero Catalogo Generale: 00099507

Numero inventario: 36171

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Capitello ionico

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scarpellatura

Misure: h 22,5; diam. 36; lungh. 40; largh. abaco 45,5

Descrizione: Elemento di colonna con *kyma* ionico a tre ovuli contenuti in un piccolo guscio e separati da grosse frecce; i due ovuli esterni sono in parte coperti ciascuno da una palmetta caratterizzata da quattro lunghi lobi. Le volute presentano un bordo rilevato e terminano con un bottoncino a rilievo;

gli stretti rocchetti sono decorati con due foglie d'acanto a lobi frastagliati, tenute insieme centralmente da un nastro con i margini sporgenti e una decorazione a fogliette a doppio contorno, recanti una piccola scanalatura centrale. Il capitello dovette essere impiegato verosimilmente in uno degli edifici pubblici di *Turris Libisonis*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 47, n. 41, tav. XXXVIII.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Puddu, Manuela



1.180 - Capitello d'anta ionico

Numero Catalogo Generale: 00163135

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

area archeologica di via G.M. Angioy

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Capitello d'anta ionico

Materia e tecnica: Marmo bianco/

scalpellatura/ a trapano

Misure: h 38; largh. 65; lungh. 54; h

abaco 6; lungh. abaco 57,5; largh.

abaco 54; lato di base 45,5

Descrizione: Capitello lavorato in un unico blocco, destinato a essere sorretto da un pilastro in posizione d'angolo. L'elemento presenta una faccia ed un lato privi di rifinitura; il rocchetto è semplicemente sbalzato, mentre la faccia in vista ha un superficiale disegno del *kyma*, mol-

to sporgente e fortemente inciso. Il sommoscapo è decorato con foglie d'acanto a sette lobi alternate a foglie d'acqua, più rifinite nella faccia principale, mentre il rocchetto è decorato con foglie d'acanto a sette lobi alternate a foglie d'acqua.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: SALVI 1994b, pp. 131-158, figg. 13-14.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Trudu, Enrico



1.181 - Capitello corinzio

Numero Catalogo Generale: 00099506

Numero inventario: 27392

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Capitello corinzio

Materia e tecnica: Marmo bianco/

scalpellatura/ a trapano

Misure: h 45; largh. 50; largh. abaco

48; spess. abaco 7

Descrizione: Capitello corinzio con *kalathos* cilindrico. L'acanto è disposto in due serie di otto foglie piatte, ciascuna caratterizzata da cinque lobi separati da incavi verticali. I caulicoli sono leggermente obliqui e presentano profonde solcature parallele; sull'orlo hanno una serie di sepali rovesciati su

cui si innestavano le elici a spirale. Sull'abaco è un fiore carnoso con solcature profonde e forellini. Capitello impiegato verosimilmente in uno degli edifici pubblici di *Turris Libisonis*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 50, n. 46, tav. XL.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Puddu, Manuela



1.182 - Cippo a forma di botte

Numero Catalogo Generale: 00162844

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

ex Convento di San Lucifero

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Cippo a forma di botte

Materia e tecnica: Calcare bianco/

scalpellatura

Misure: h 54; largh. 54; lungh. 147

Descrizione: Cippo configurato a botte allungata, disposta orizzontalmente su una piatta base sporgente; sulla botte sono evidenziati due cerchi e le estremità. Sul lato anteriore sono posti, poggiati sulla base, quattro *laterculi* rettangolari inquadrati da una semplice cornice e coronati da un timpano triangolare. Ai lati, sulla base, due elementi

concavi di funzione incerta. I *laterculi* riportano tutti iscrizioni che si riferiscono ai componenti della famiglia degli *Stertini*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: TARAMELLI 1905; BONELLO 1985; STEFANI 1990, p. 118, n. 1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.183 - Stele funeraria

Numero Catalogo Generale: 00097673

Numero inventario: 4152/9417

Provenienza: Valledoria (SS)

Codaruina

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Stele funeraria

Materia e tecnica: Calcare/ scalpellatura/ a incisione

Misure: h 57; largh. 40; spess. 14; h viso 23; largh. viso 14

Descrizione: Il manufatto ha un profilo parallelepipedo rastremato nella parte inferiore, con taglio superiore piatto e angoli leggermente smussati. La stele ha sezione quadrangolare, la superficie appare sommariamente sbazzata. Il campo figurato, profondamente incavato, è occupato da un'ellisse

a rilievo con un volto ovoidale ricavato ad aggetto basso nella parte superiore. Gli occhi sono resi con una linea orizzontale incisa, il naso è stretto, con profilo a pilastrino; la bocca è stretta, resa con un piccolo segmento inciso, le orecchie sono appena delineate da una sottile linea curva.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: MOSCATI 1992, pp. 32, 64, tav. XXVII, fig. 2.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.184 - Stele funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00097674

Numero inventario: 4153/5883

Provenienza: Castelsardo (SS)

Su Romasinu

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Stele funeraria

Materia e tecnica: Calcare/ scalpellatura/ a incisione

Misure: h 63; largh. 43; spess. 25; h testa 5; largh. testa 2,3

Descrizione: Stele a specchio con profilo tronco-piramidale a sezione quadrangolare, con taglio superiore piatto. La superficie appare ben rifinita su tutte le facce nella metà superiore. La metà inferiore, destinata ad essere infissa nel terreno, è sommariamente sbazzata. Il campo figurato è occupato da una

testa incisa, inquadrata da elementi vegetali stilizzati, raccordati da una complessa decorazione, anch'essa incisa, in cui è forse possibile riconoscere una barca. Il volto ha profilo a goccia terminante a punta; i particolari sono resi a incisione e punteruolo: gli occhi sono a forellino, il naso a segmento verticale, la bocca a doppio segmento orizzontale.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: MOSCATI 1992, pp. 31, 65, tav. XXVI, fig. 2.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.185 - Stele funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162697

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Torralba (SS)

Museo della Valle dei Nuraghi

del Logudoro-Meilogu

Oggetto: Stele funeraria

Materia e tecnica: Calcare grigio/ scalpellatura

Misure: h 61,8; largh. 44; spess. 24

Descrizione: Stele a specchio anepigrafica con immagine di defunto stilizzato. Nel campo figurativo campeggia a rilievo un busto schematico sormontato da una testa di sagoma rotonda nella quale sono abbozzati i dettagli fisionomici; la figura è rappresentata all'interno di un'edicola anch'essa resa in modo schematico. Nella parte superiore

della stele sono visibili tre motivi circolari, sul lato destro il simbolo del tridente.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: MOSCATI & UBERTI 1991, pp. 93-94, n. 1, tav. VIII, 1.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Carboni, Romina

**1.186 - Stele funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162819

Numero inventario: Assente

Provenienza: Uras (OR)

necropoli romana

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele funeraria

Materia e tecnica: Pietra/ scalpellatura

Misure: h 35; largh. 15; lungh. 25

Descrizione: Il manufatto ha forma parallelepipedica con la faccia a vista figurata. Il soggetto della raffigurazione consiste in una rappresentazione antropomorfa a toppa di chiave: la testa è un ovale appiattito che si innesta direttamente sul corpo rettangolare, reso con un rilievo bassissimo. I particolari anatomici, resi in negativo, si riducono agli occhi, due solchi rettangolari, al naso lungo e squadrato e

alla bocca; appena abbozzate le braccia. La figura è all'interno di un'edicola semplice, con sommità ad acroteri e decorazione vegetale ai lati.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: ZONNEDDA 2007, pp. 289-297.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.187 - Stele funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162840

Numero inventario: 00162840

Provenienza: Uras (OR)

necropoli romana

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele

Materia e tecnica: Pietra/ scapellatura

Misure: h 43; largh. 28

Descrizione: Esempio di forma parallelepipedica con faccia a vista decorata con una figura antropomorfa stilizzata, in rilievo, acefala, entro edicola con sommità ad acroteri e decorazione fitomorfa ai lati. Della figura sono ancora visibili le spalle, il petto, la cui curva fa ipotizzare si tratti di una figura femminile, le gambe, coperte da una veste di forma trapezoidale con al centro

un'incisione verticale, forse a indicare una decorazione fitomorfa; si intravedono, sotto la veste, i piedi.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: ZONNEDDA 2007, pp. 289-300.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.188 - Urna a tempietto con iscrizione

Numero Catalogo Generale: 00162742

Numero inventario: 7

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Urna a tempietto con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura/ levigatura/ a trapano

Misure: h 32; largh. 34,5; prof. 29,5; spess. 3,3; h tabula epigraphica 11,5; largh. tabula epigraphica 19,5; h interna tabula epigraphica 8; largh. interna tabula epigraphica 16; h minima lettere 1,5; h massima lettere 1,8

Descrizione: Esempio composto da una cassa parallelepipedica, finemente lavorata sul fronte e sulle facce laterali ma non posteriormente, e da un co-

perchio a doppio spiovente con piccoli acroteri ai quattro angoli. Sul lato frontale è una *tabula epigraphica*, inserita entro una cornice; l'iscrizione, centrata, si sviluppa su tre linee con punti di separazione triangoliformi. Il lato frontale presenta una ricca decorazione con due sfingi, in posizione angolare, sormontate da protomi di Giove Ammone con le corna attorcigliate, dalle quali pende un ricco festone di fiori e frutta; al di sopra due sirene alate e alla base due uccelli. L'urna era destinata ad ospitare le ceneri del liberto *C(aius) Vebilius C(ai) I(ibertus) Coll(ina tribu) Rufus*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: CIL X 7967; EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 42, n. 35, tav. XXXIV, 1-2; MASTINO 1984, p. 88, n.

2, tav. II; MASTINO & VISMARA 1994, p. 17, p. 15, fig. 8; *Marmore fluctus* 2004, p. 53, p. 53, fig. 1; *Storia Sardegna* 2005, p. 278, p. 444, fig. 49.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatori: Cocco, Maria Bastiana; Defrassu, Pierangela



1.189 - Sarcofago

Numero Catalogo Generale: 00097691

Numero inventario: 4875

Provenienza: Olbia

chiesa di San Sulpicio

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Sarcofago/cassa

Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura/ levigatura/ a trapano

Misure: h 67; largh. 56; lungh. 200

Descrizione: Cassa parallelepipedica decorata a rilievo sulla fronte e sui lati. Sulla fronte tre eroti, uno al centro e due ai lati, sorreggono due encarpi; il campo sopra ciascun festone è occupato da un *gorgoneion*; i lati corti sono decorati con un festone di foglie di quercia sormontato da un *gorgoneion*. Gli spigoli interni sono arrotondati e il fondo, in cor-

rispondenza dell'estremità destra, è rialzato di qualche centimetro.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: PESCE 1957, pp. 113-115, figg. 137-140.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara



1.190 - Fronte di sarcofago

Numero Catalogo Generale: 00162794

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Sarcofago

Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura

Misure: h 47; lung. 33; spess. 9

Descrizione: Fronte di sarcofago con raffigurazione, all'interno di una cornice, di una grande testa di Medusa.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. III d.C.

Bibliografia: PESCE 1957, p. 63, n. 23, tavv. XXXVIII-XXXIX, figg. 50-51.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.191 - Sarcofago**

Numero Catalogo Generale: 00162843

Numero inventario: Assente

Provenienza: Decimomannu (CA)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Sarcofago

Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura

Misure: h 5,6; largh. 6,2; lung. 212

Descrizione: Arca parallelepipedica rettangolare, strigliata. Al centro della fronte, il tondo con il busto della defunta, frontale; in basso a destra è un foro per lo sgrondo dell'acqua. La defunta veste una tunica manicata e un manto che le cade sulla spalla sinistra fino al petto, una cintura all'altezza dell'addome trattiene l'intera veste; i capelli della donna, divisi da una scriminatura centrale, sono ripartiti in due

bande lungo le orecchie e convergono in una crocchia sulla nuca.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. III d.C.

Bibliografia: PESCE 1957, pp. 52-54, tav. XXXI, figg. 42-43.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.192 - Sarcofago a lenos**

Numero Catalogo Generale: 00162809

Numero inventario: 5936

Provenienza: Cagliari

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Sarcofago a Lenos

Materia e tecnica: Marmo/ a trapano/ scapellatura

Misure: h 77; largh. 66; lung. 203; spess. 8

Descrizione: Arca a tinozza con decorazione sulla fronte e sulle due facce laterali. Al centro della fronte è un medaglione circolare all'interno del quale è un busto muliebre frontale; veste tunica e pallio e regge un *volumen* tra le mani. Due Vittorie sorreggono il medaglione, sotto il quale tre putti pigiano l'uva che trabocca da un tino quadrango-

lare. Gli altri settori della composizione sono occupati ciascuno da due Geni delle Stagioni, raffigurati come putti, stanti, corpo frontale, teste di scorcio verso il medaglione, le gambe in posizione simmetrica e contrapposta. Da sinistra verso destra, l'Inverno che regge, nella mano sinistra abbassata, un corvo per le ali; il Genio della Primavera, con nella mano sinistra un cesto ricco di fiori; l'Autunno con l'uva; l'Estate, con nebride, reca le spighe. Sulla fronte, nel listello superiore, è presente l'iscrizione: *E+/- a]nno uno mens(ibus) VIII dieb(us) XVI.*

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. IV d.C.

Bibliografia: CIL X 7737; PESCE 1957, pp. 19-21, tavv. I 1, II 2, III 3; FLORIS 2005, pp. 566-567 nr. 239, fig. 239.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.193 - Fregio

Numero Catalogo Generale: 00163072

Numero inventario: 27428

Provenienza: Nora (Pula - CA)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale depositi.

Oggetto: Fregio

Materia e tecnica: Marmo/ scarpellatura/ a gradina/ levigatura

Misure: h 27,5; lung. 111; spess. 10,2

Descrizione: Frammento di fregio delimitato superiormente ed inferiormente da un listello ed una gola rispettivamente rovescia e dritta. Il campo centrale presenta una decorazione floreale consistente in un tralcio di melograno con girali dai quali spuntano dei frutti; piccoli uccellini in volo sono rappresentati nell'atto di beccare i pomi. Un li-

stello, una gola rovescia e un tralcio floreale sono presenti anche lungo lo spessore del manufatto.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1987, fig. 48; ANGIOLILLO 1989, p. 208.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Pilo, Chiara



1.194 - Fregio

Numero Catalogo Generale: 00163077

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari, palazzo dell'INPS

Collocazione: Cagliari, palazzo dell'INPS, sito della *fullonica*

Oggetto: Fregio

Materia e tecnica: Calcare/ scarpellatura/ levigatura

Misure: h 47,5; largh. 81,5; prof. 37

Descrizione: Blocco di forma parallelepipedica conservante parte di un fregio dorico con evidenti tracce di rilavorazione mediante martellamento e resti di calce. Il fregio è costituito da triglifi alternati a metope. Le tre metope conservate sono decorate rispettivamente con un fiore a sei petali, una patera ombelicata e un disco, probabilmente uno scudo o altrimenti un elemento non finito.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1985, pp. 99-102, tav. II.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Pilo, Chiara



1.195 - Rilievo di Giove Ammone

Numero Catalogo Generale: 00162732

Numero inventario: 37061

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme Centrali, penultima *taberna*

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Rilievo

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scarpellatura

Misure: h 15,4; largh. 14,3; spess. 9,1

Descrizione: Altorelievo, probabilmente pertinente ad un puteale marmoreo, raffigurante Giove Ammone con corna di ariete a volute, occhi a mandorla, labbra ben rilevate, folta barba. La capigliatura, resa a ciocche spiraliformi poco rilevate sulla testa, a lumachella, con diversi segni del tra-

pano, sulla fronte, lascia scoperte le corna (i cui dettagli sono poco definiti) che si avvolgono in una spirale all'altezza delle tempie.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 41, tav. XXXII, figg. 1-2.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.196 - Rilievo di dadoforo

Numero Catalogo Generale: 00162731

Numero inventario: 13070

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Rilievo

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura

Misure: h 51; largh. 24; spess. 14

Descrizione: Altorilievo raffigurante il dadoforo mitraico *Cautopates*, rappresentato stante, a gambe incrociate e fiaccola rovesciata tra le mani. Veste una tunica corta e manicata che si restringe in corrispondenza della vita, sotto il petto corre una cintura segnata da piccoli cerchi disposti a cadenza regolare,

al di sopra del petto, un elemento circolare funge da chiusura e sostegno per il mantello che scivola dietro le spalle, le gambe sono coperte da braghe. Il retro è lavorato in maniera sommaria: le pieghe del mantello, poco definite, si diradano verso il basso.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. III d.C.

Bibliografia: MANCONI 2001, pp. 68-69, 95.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.197 - Oscillum**

Numero Catalogo Generale: 00162734

Numero inventario: 17013

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme Maetzke

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Oscillum

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura

Misure: diam. 33; spess. 2,7

Descrizione: Disco decorato su entrambi i lati. Lato A: all'interno di una piatta cornice leggermente rilevata lungo la circonferenza è un erote colto durante una danza rappresentato con le gambe di profilo e busto di tre quarti, quasi di prospetto; le braccia sono aperte a tenere davanti al corpo una lunga vitta, stretta tra le mani e

con le estremità svolazzanti. Il rilievo è basso; le forme sono appiattite e hanno scarsa definizione. Lato B: incorniciata in un *kyma* lesbio continuo è una testa di divinità maschile con lunga capigliatura e folta barba realizzata con il trapano. Un foro passante, in corrispondenza della bocca proprio su questo lato, si riferisce al reimpiego del pezzo in una fontana.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. I/II d.C.

Bibliografia: BONINU 1984, p. 56; TEATINI 2002, pp. 2317-2333.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.198 - Ritratto femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162788

Numero inventario: 2987

Provenienza: Tharros (Cabras - OR)

Collocazione: Oristano

Antiquarium Arborense

Museo Archeologico G. Pau

Oggetto: Testa ritratto femminile

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura

Misure: h 23; largh. 26

Descrizione: Esempio raffigurante forse Ottavia o Livia. La capigliatura è caratterizzata da un rotolo frontale molto morbido, basso e schiacciato, fermato da una sottile fascia, suddiviso in ciocche parallele sulla fronte. Sul lato destro residua una banda a ciocche larghe; la fronte è quasi completamente occupata dalla capigliatura; l'arcata sopracciliare re-

sidua è ben disegnata; gli occhi sono grandi, globosi, a profilo triangolare, rivolti verso il basso.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1987; SALETTI 1989, pp. 77-78, fig. 3; pp. 78-79.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.199 - Ritratto femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162739

Numero inventario: 10286

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme Centrali, porticato

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Testa ritratto femminile

Materia e tecnica: Marmo bianco

Misure: h 18,5; largh. 14; spess. 18

Descrizione: Esempio raffigurante forse Faustina Minore o Sabina. I capelli, impreziositi da un diadema sagomato, presentano sulla fronte una scriminatura centrale che separa due ciocche rese a morbide onde che vanno ad annodarsi sulla nuca in una semplice crocchia. La fronte bassa è occupata dalla capigliatura; gli occhi, con pupilla incisa, leggermente al-

lungati, segnati da palpebre pesanti, guardano verso l'alto, le labbra sono carnose, gli zigomi poco pronunciati. Le orecchie sono forate per l'inserzione degli orecchini.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: *Marmore fluctus* 2004, p. 35.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.200 - Ritratto maschile

Numero Catalogo Generale: 00163178
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari
via Cavour, pozzo
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Testa ritratto maschile
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura
Misure: h 24
Descrizione: Esempio con volto
ovale e fronte spaziosa; gli occhi
sono piccoli e infossati e la bocca
una linea obliqua che scende verso
sinistra, mentre le guance sono in-
cavate e le orecchie a sventola. La
chioma ancora folta è pettinata a
ciocchette, con un ciuffo sulla fron-
te. La fronte è solcata da tre rughe
orizzontali; altre rughe profonde ai

lati della bocca, alla radice del naso
e sul collo.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. I a.C.
Bibliografia: ANGIOLILLO 1971, pp.
119-122, tavv. 70-71.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela



1.201 - Ritratto maschile

Numero Catalogo Generale: 00163179
Numero inventario: Assente
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Busto maschile
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura
Misure: h 36; h volto 22
Descrizione: Busto maschile che presenta
un taglio molto alto, comprendente
clavicole e sterno. Il viso, leggermente
girato verso destra, è caratterizzato da
zigomi alti con gote infossate e fronte
spaziosa; labbra sottili, soprattutto
il superiore, mento carnoso e pronun-
ciato, segnato da una fossetta. I capelli
sono resi a piccole ciocche piatte sul
capo, che sulla fronte formano un
motivo a coda di rondine al centro e

a tenaglia sulla tempia destra; anche
dalla nuca sono pettinati in avanti. Età
apparente di 35-40 anni.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: ANGIOLILLO 1971, pp.
122-124, tavv. 72-73.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela



1.202 - Ritratto di Augusto

Numero Catalogo Generale: 00163177
Numero inventario: 6123
Provenienza: Cagliari
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Statua maschile/testa
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura
Misure: h 32
Descrizione: Testa di statua tipo
Augusto di Prima Porta: viso
triangolare, occhi piccoli e capelli
pettinati in ciocche che sul davan-
ti si ripartiscono in un motivo a
coda di rondine ed uno a tenaglia.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: SALETTI 1989, p. 77, fig. 2.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela

con motivo a tenaglia sulla tempia
destra ed a coda di rondine al centro.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1914, p. 110,
n. 72; ANGIOLILLO 1978b, pp. 157-
161, tavv. I-II.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela



1.203 - Ritratto di Tiberio

Numero Catalogo Generale: 00163172
Numero inventario: 6113
Provenienza: Sant'Antioco (CI)
Su Narboni
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Statua maschile/testa
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura
Misure: h 40
Descrizione: Testa di statua maschile
raffigurante Tiberio: capo legger-
mente inclinato e girato verso la pro-
pria destra, fronte spaziosa e segnata
dalle bozze temporali, occhi grandi
e rivolti in alto. Le labbra sono sot-
tili e le guance incavate, mentre il
mento è segnato da una fossetta. La
capigliatura è resa a piccole ciocche
ordinate che ricadono sulla fronte,

trario alla precedente; sulla fronte
una frangia, con un piccolo motivo
a tenaglia sull'occhio sinistro.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1914, p. 110,
n. 72; ANGIOLILLO 1978b, pp. 161-
165, tavv. III-IV.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela



1.204 - Ritratto di Claudio

Numero Catalogo Generale: 00163173
Numero inventario: 6114
Provenienza: Sant'Antioco (CI)
Su Narboni
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Statua maschile/testa
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura
Misure: h 39
Descrizione: Testa di statua maschile
raffigurante Claudio: viso giovani-
le di forma triangolare, con fronte
bassa; occhi grandi e incassati, con
spesse palpebre; mento piccolo e
sfuggente, benché carnoso; due
pieghe ai lati di naso e bocca. La
capigliatura è resa a piccole ciocche
pettinate in file sovrapposte in cui
ciascuna è disposta in senso con-

trario alla precedente; sulla fronte
una frangia, con un piccolo motivo
a tenaglia sull'occhio sinistro.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1914, p. 110,
n. 72; ANGIOLILLO 1978b, pp. 161-
165, tavv. III-IV.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Puddu, Manuela



1.205 - Ritratto di Nerone

Numero Catalogo Generale: 00163180

Numero inventario: 35533

Provenienza: Olbia
scuola elementare

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua maschile/testa

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 70; h testa 44

Descrizione: Testa di statua maschile raffigurante Nerone: volto largo con occhi grandi, naso carnoso e bocca piccola e piena. La chioma è pettinata come una sorta di calotta e scende sulla fronte con lunghe ciocche, con un piccolo motivo a coda di rondine al centro; basette.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1914, p. 15;

SALETTI 1989, p. 79, fig. 7.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.206 - Ritratto di Traiano**

(Burgerkronentypus)

Numero Catalogo Generale: 00163181

Numero inventario: 36429

Provenienza: Olbia

scuola elementare

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua maschile/testa

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura

Misure: h 44

Descrizione: Testa di statua maschile raffigurante forse Traiano (Burgerkronentypus): volto squadrato, naso e mento grossi, labbro superiore sporgente, capelli pettinati in avanti e verso destra in ciocche compatte di identica lunghezza, con un piccolo motivo a coda di rondine sulla tempia sinistra.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1914, p. 15;

SALETTI 1989, p. 80, fig. 11.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.207 - Ritratto di Marco Aurelio**

Numero Catalogo Generale: 00162740

Numero inventario: 7870

Provenienza: Porto Torres (SS)

piazzale antistante

la stazione ferroviaria

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Testa ritratto maschile

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 33; largh. 25,8

Descrizione: Testa di statua maschile raffigurante Marco Aurelio: volto allungato e incorniciato da una folta capigliatura, realizzata con un abbondante uso del trapano, fatta di morbide e abbondanti ciocche, che lascia scoperte le orecchie; la lunga barba copre gote e mento

con ciocche piccole e poco distinte, i baffi coprono il labbro superiore, scendono oltre quello inferiore, e vanno a toccare la barba stessa. La bocca è leggermente socchiusa, la fronte appena corrugata; gli occhi, leggermente all'ingiù, hanno le pupille lievemente incise e le palpebre sottili.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979;

SALETTI 1989; *Marmore fluctus* 2004,

p. 34.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.208 - Testa di Bacco fanciullo**

Numero Catalogo Generale: 00162855

Numero inventario: 30170

Provenienza: Cagliari, Villino Pernis

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

depositi

Oggetto: Testa maschile

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/
a trapano

Misure: h 7,5; largh. 6,9

Descrizione: Testa di statua maschile raffigurante Bacco fanciullo: l'ovale è tondo e paffuto; le labbra, tumide, sono composte a formare un tenue sorriso, segnato dalle fossette; gli occhi a mandorla vicini; il naso è camuso; i capelli, divisi da una scriminatura centrale, si raccolgono in una bassa crocchia sulla nuca; una corona di pampini incornicia la

sta. Il torso pertinente, non più reperibile, era coperto dalla nebride.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1905, pp. 47-48, figg. 4-5.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.209 - Ritratto maschile**

Numero Catalogo Generale: 00162738

Numero inventario: 7877

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Testa ritratto maschile

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 23,5; largh. 17; spess. 19,6

Descrizione: Testa ritratto di fanciullo contraddistinto da un volto molto largo, guance ampie e piene, mento arrotondato. La capigliatura, realizzata con il trapano, conserva abbondanti tracce di doratura, incornicia a ciocche ordinate il volto lasciando scoperte le orecchie. Gli occhi grandi, segnati da pesanti palpebre, hanno l'iride e la pupilla incise. Le labbra sono carnose,

socchiusa. Leggere tracce di doratura si conservano intorno agli occhi e alla bocca. Tracce di incastri sul collo dimostrano che la testa ritratto doveva essere inserita in una statua o in un busto.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: *Marmore fluctus* 2004, p. 39.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.210 - Statua di Afrodite Anadiomene

Numero Catalogo Generale: 00162735

Numero inventario: 7889

Provenienza: Porto Torres (SS) piazzale antistante la stazione ferroviaria, presso il ponte romano

Collocazione: Porto Torres (SS) Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua femminile/torso
Materia e tecnica: Marmo pentelico/ scalpatura/ levigatura

Misure: h 26; largh. 17,7

Descrizione: Scultura identificata come Afrodite che esce dal bagno nell'atto di strizzarsi i capelli, secondo lo schema tipico dell'anadiomene. La figura è rappresentata completamente nuda, colta nell'atto di sollevare verso il capo

le braccia, delle quali rimane solo l'attacco; ciocche di capelli sono conservate sulla spalla destra, poco al di sopra del seno sinistro e anche a destra al di sopra e a metà del seno. Si tratta di una replica di un originale, probabilmente bronzeo e tardo ellenistico.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/I a.C.

Bibliografia: *Marmore fluctus* 2004, p. 38.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.211 - Statua di Afrodite

Numero Catalogo Generale: 00061462

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari scavi di viale Trieste n. 105

Collocazione: Cagliari Museo Archeologico Nazionale, depositi

Oggetto: Statua femminile

Materia e tecnica: Marmo greco/ scalpatura/ levigatura

Misure: h 75

Descrizione: Statua femminile raffigurante forse Afrodite pudica: figura nuda, parzialmente coperta da un mantello che passa sulla spalla sinistra, scende lungo il fianco sinistro ed è trattenuto dalla mano sinistra in modo da coprire il pube. La figura è stante e frontale; il braccio destro, sollevato, probabilmente reggeva

sopra la testa un lembo del mantello.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/I a.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1987, p. 143, fig. 72.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.212 - Statua isiaca

Numero Catalogo Generale: 00163176

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari piazza del Carmine palazzo delle Poste teatro-tempio di via Malta

Collocazione: Cagliari Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua femminile

Materia e tecnica: Marmo/ scalpatura

Misure: h 121

Descrizione: Statua femminile raffigurante probabilmente Iside o una sacerdotessa isiaca: figura stante sulla gamba destra, con indosso un chitone a pieghe fitte, lungo fino ai piedi, con bottoncini sul braccio destro ed un mantello a doppio risvolto chiuso da una fibbia sulla spalla destra; ai piedi sandali.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II a.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1989, pp. 203, 209, n. 9, fig. 9.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.213 - Statua di divinità femminile

Numero Catalogo Generale: 00163193

Numero inventario: 2754

Provenienza: Sant'Antioco (CI)
cronicario

Collocazione: Sant'Antioco (CI)

Museo Archeologico Comunale

F. Barreca

Oggetto: Statua femminile

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 94

Descrizione: Statua di divinità femminile panneggiata, su piedistallo circolare, stante sulla gamba sinistra: indossa il peplo cinto in vita e tenuto da fibbie sulle spalle, secondo un'iconografia di epoca classica; labili tracce di colore giallo su quanto resta della chioma sulle spalle.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2007, p. 113.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.214 - Statua femminile**

Numero Catalogo Generale: 00162797

Numero inventario: Assente

Provenienza: Villasimius (CA)

edificio termale di Santa Maria

Collocazione: Villasimius (CA)

Museo Archeologico Comunale

Oggetto: Statua femminile

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura

Misure: h 68

Descrizione: Statua femminile stante su basamento, frontale. Indossa un lungo chitone manicato cinto sotto al seno; sopra, un ampio mantello avvolge la spalla sinistra, scende lungo il fianco opposto e si raccoglie nel braccio sinistro. L'ovale del volto è allungato, il mento è lievemente pronunciato e gli occhi, vicini, sono a forma di mandorla. Le labbra tumide sono composte in un tenue sorriso.

I capelli, divisi da una scriminatura centrale, sono raccolti in una alta crocchia sulla nuca.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 2007, pp. 139-147.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta

**1.215 - Statua femminile**

Numero Catalogo Generale: 00097733

Numero inventario: 4939/7872

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statua

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/
levigatura

Misure: h 219; h plinto 8

Descrizione: Statua femminile stante, con il peso sulla gamba sinistra e la destra leggermente piegata. Indossa un chitone con maniche al gomito e un *himation* che, coprendo la spalla sinistra, si avvolge davanti al busto lasciando scoperto il braccio destro e scende fino ai piedi; dall'orlo inferiore del chitone fuoriesce la punta del calzare destro. Copia di un originale greco.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, pp. 29-30 n. 16, tav. XXI.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara



1.216 - Statua di Afrodite Urania

Numero Catalogo Generale: 00162790
Numero inventario: 65

Provenienza: Neapolis (Guspini - VS) settore nord-occidentale della città
Collocazione: Oristano

Antiquarium Arborensis
Museo archeologico G. Pau

Oggetto: Statua femminile

Materia e tecnica: Marmo bianco

Misure: h 82; largh. 30

Descrizione: Esempio acefalo rappresentato nell'atto di inarcare il bacino sull'anca destra; poggia sulla gamba dello stesso lato e porta in avanti la sinistra leggermente flessa. Sulla spalla destra residua traccia di una folta capigliatura; un leggerissimo chitone, cinto sotto il seno, riveste la dea modellandosi sulle forme del corpo; l'*himation*,

trattenuto, in origine, dalla mano sinistra ricade lungo lo stesso lato. Il retro non è lavorato.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: ZUCCA 1987, pp. 102, 207-208, tav. 24, fig. 1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.217 - Statua femminile

Numero Catalogo Generale: 00162736

Numero inventario: 7888

Provenienza: Porto Torres (SS)

piazzale antistante

la stazione ferroviaria

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua femminile

Materia e tecnica: Marmo colorato/
scalpellatura

Misure: h 48,3; largh. 18,2

Descrizione: Statua femminile vestita di peplo su chitone a finte maniche che scendono fino al polso. La figura è rappresentata nel gesto di sollevare i lembi del chitone con le mani: questo si apre a ventaglio sui due lati mentre al centro, una piega verticale, lascia intuire l'anatomia

delle gambe. Le mani sono grandi: due dita distese e le altre chiuse a stringere il lembo di stoffa. La figura è in altorilievo. La parte posteriore è liscia.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 25, tav. XI.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.218 - Statua di Tyche

Numero Catalogo Generale: 00163182

Numero inventario: 6121

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua femminile

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 85

Descrizione: Statua femminile di Tyche stante, su un piccolo basamento. Indossa una leggera veste lunga fino ai piedi e cinta in vita con un nodo; al di sopra un mantello drappeggiato intorno ai fianchi e gettato sul braccio sinistro, con il quale tiene una cornucopia, mentre il destro, di cui rimane solo l'attaccatura, era disteso lungo il fianco. I capelli sono pettinati in uno chignon

e sulla testa è un diadema. Sandali ai piedi. Il retro del manufatto è piatto e lavorato sommariamente.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana

Bibliografia: VILLARD 1997, pp. 115-125.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.219 - Statua femminile onoraria

Numero Catalogo Generale: 00162730

Numero inventario: 27393

Provenienza: Porto Torres (SS)

palazzo comunale

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua onoraria

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 157; largh. 50

Descrizione: Figura femminile panneggiata, acefala, stante sulla gamba sinistra, mentre la destra è flessa e leggermente portata in avanti. Indossa tunica e palla. Il braccio destro, piegato ad angolo acuto, è coperto dal mantello che lascia scoperta una piccola parte dell'avambraccio. La mano de-

stra, poggiata al petto, stringe un lembo del mantello mentre con l'avambraccio sinistro, perduto, sembrerebbe che ne sorreggesse il lembo opposto. Il retro è rifinito in maniera sommaria.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 36, tav. XXVII; MANCONI 1986, p. 273.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.220 - Statua maschile onoraria**

Numero Catalogo Generale: 00097432

Numero inventario: 4936/7879

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statua onoraria togata

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/
levigatura/ a trapano

Misure: h 90; largh. 48

Descrizione: Statua maschile di dimensioni inferiori al naturale, vestito di tunica e toga drappeggiata, con ampio *sinus*. Il corpo poggia sulla gamba sinistra flessa, mentre la destra è portata all'indietro. Il panneggio della toga richiama tipi del periodo claudio o neroniano. La parte posteriore è lavorata sommarariamente.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 35, tav. XXVI, fig. 1.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.221 - Statua maschile onoraria**

Numero Catalogo Generale: 00162727

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

palazzo comunale

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua onoraria

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 169; largh. 75

Descrizione: Statua maschile acefala, di dimensioni di poco superiori al normale, stante sulla gamba sinistra mentre la destra è lievemente flessa e arretrata con il piede leggermente sollevato. Indossa tunica, toga e calzari. Priva del braccio destro quasi per intero, conserva il sinistro fino al gomito per cui è

possibile capire che fosse piegato ad angolo retto. Il retro è accuratamente lavorato.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: MANCONI 2001, p. 51, p. 52, fig. s.n.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.222 - Statua maschile onoraria

Numero Catalogo Generale: 00162729
Numero inventario: 27389

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua onoraria

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 121; largh. 51

Descrizione: Figura maschile acefala stante sulla gamba destra mentre la sinistra, lievemente flessa, è leggermente protesa in avanti. Indossa tunica e toga. Il braccio destro, piegato ad angolo, coperto dalla toga fino a metà avambraccio, poggia sul petto e con la mano stringe il voluminoso *umbo*; il sinistro, piegato ad angolo retto, è mutilo. Il retro

è lavorato in maniera sommaria.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979,
p. 34, tav. XXV, fig. 1.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.223 - Statua maschile onoraria

Numero Catalogo Generale: 00163192

Numero inventario: 6115

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Sant'Antioco (CI)

Museo Archeologico Comunale

F. Barreca

Oggetto: Statua onoraria

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 194

Descrizione: Statua maschile stan-
te sulla gamba sinistra, con in-
dosso la toga ampiamente pan-
neggiata e gettata sulla spalla
sinistra.

Ai piedi, alla sua sinistra, una *cap-
sa* per *rotuli*. La parte posteriore
della statua è lavorata sommaria-
mente e piuttosto piatta.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2007, p. 113.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



**1.224 - Statua loricata
di Druso minore**

Numero Catalogo Generale: 00163174

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Su Narboni

via Eleonora d'Arborea n. 8

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua maschile loricata

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura

Misure: h 188; h testa 35

Descrizione: Statua maschile che raf-
figura Druso Minore. Stante sulla
gamba sinistra, indossa una corta
tunica militare, corazza di cuoio
decorata con *gorgoneion* sul petto e
fulmine sullo spallaccio; all'altezza
dei capezzoli due anelli; intorno al
torace è legato con due giri il *cin-
gulum militiae*, chiuso davanti con

nodo a W. Il *paludamentum* poggia
sulla spalla destra retto dal braccio
corrispondente e scende fino a co-
prire parte dell'elmo, posto accanto
al piede sinistro. Il braccio destro
abbassato doveva reggere il *gladium*.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1978b, pp.

165-167, tavv. V-VI.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.225 - Statua maschile

Numero Catalogo Generale: 00097698

Numero inventario: 4900/8531

Provenienza: Porto Torres (SS)
collina del faro

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statua maschile/torso

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/
levigatura

Misure: h 112; largh. 87

Descrizione: Busto pertinente alla statua di un imperatore raffigurato come Zeus. Pettorali pronunciati e muscolatura dell'addome ben disegnata; *bimation* poggiato sulla spalla sinistra; il fianco sinistro, lavorato sommariamente, doveva avere un qualche elemento in appoggio. Marmo bianco a grana grossa.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 31 n. 17, tavv. XX-XXI.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.226 - Statua maschile**

Numero Catalogo Generale: 00097725

Numero inventario: 4929/7874

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statua maschile/torso

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/
levigatura

Misure: h 56; largh. 35

Descrizione: Torso di figura maschile nuda, ad eccezione di una panno che cinge i fianchi; busto scarso, leggermente flesso in avanti con alcune pieghe orizzontali sull'addome; muscolatura poco accentuata, ma ben definita, anche sul retro. Marmo bianco a grana fine. La figura rappresenterebbe un pescatore.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, pp. 22-23 n. 7, tav. VIII, 1-2.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.227 - Statua di Bacco**

Numero Catalogo Generale: 00163175

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

viale Trieste, edificio termale

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua maschile

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura

Misure: h 160

Descrizione: Statua di Bacco stante sulla gamba sinistra, nuda, tranne per la pelle di cerbiatto intorno al petto, legata sulla spalla destra; i lunghi capelli sono sparsi sulle spalle.

Con la mano sinistra doveva tenere il tirso, di cui rimane traccia sul tronco di sostegno, che si innalza dal basamento. Alla sinistra del dio

è una pantera accovacciata che solleva la zampa destra.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1989, pp. 206-207, n. 11.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.228 - Statua di Genius

Numero Catalogo Generale: 00162789
Numero inventario: 180531

Provenienza: Tharros (Cabras - OR)

Collocazione: Oristano

Antiquarium Arborense

Museo Archeologico G. Pau

Oggetto: Statua maschile

Materia e tecnica: Marmo bianco

Misure: h 86; largh. 30

Descrizione: Statua acefala rappresentante un *Genius* con cesto colmo di frutti della terra retto, in origine, con la mano sinistra, oggi perduta. La figura è nuda, coperta da un mantello appuntato sulla spalla destra che copre parte del petto e scende sulla schiena; poggia sulla gamba sinistra mentre la destra è leggermente portata in avanti; aderisce ad un sostegno de-

corato con motivi vegetali. Il retro presenta una lavorazione meno accurata.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: CANDILIO 1982, pp. 149-150.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.229 - Statua di Sileno

Numero Catalogo Generale: 00162733

Numero inventario: 7892

Provenienza: Porto Torres (SS)

piazzale antistante la stazione ferroviaria, presso il ponte romano

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Statua maschile/torso

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura/ a trapano

Misure: h 17; largh. 14

Descrizione: Torso di sileno con un otre pieno sulla spalla sinistra. Il capo è coronato da un ramo d'edera nel quale si distinguono foglie e corimbi resi con un rilievo molto alto; i capelli, resi a ciocche poco nette, coprono la nuca e scendono sul collo; la barba è realizzata

a ciocche lunghe, definite e separate le une dalle altre, i baffi sono lunghi, la fronte è alta, corrugata, gli occhi globosi, il naso è corto e schiacciato (lo si intuisce benché abraso), la bocca è socchiusa. I dettagli anatomici del busto sono resi in maniera plastica, la muscolatura del petto, dell'addome e della schiena è abbastanza definita.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: *Marmore stuctus* 2004, p. 42.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela



1.230 - Statua di Bacco

Numero Catalogo Generale: 00061460

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari, viale Trieste n. 105, edificio termale

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua maschile

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura/ a trapano

Misure: h 160; h pilastro 65; h residua pantera 39

Descrizione: Statua di Bacco nudo, stante sulla gamba destra, con mantello affibbiato sulla spalla destra; con la mano destra tiene il tirso e contemporaneamente si appoggia ad un tronco d'albero; intorno al capo è un serto di tralci d'edera e di vite con grappoli d'uva e la fronte è cinta da una *taenia*. Alla sua sini-

stra, sul basamento, una pantera accovacciata, che solleva la zampa anteriore destra. Sul nodoso tronco di sostegno è appeso un timpano e compare un serpentello.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1989, pp. 206-207.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.231 - Statuetta del *Genius* di Costantino

Numero Catalogo Generale: 00163104

Numero inventario: 7988/OMA 630

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Statuetta maschile

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura/ a trapano

Misure: h 35,5; largh. 11; h testa 5,8

Descrizione: Statuetta del *Genius* di Costantino, vestito di lorica con largo *cingulum* e singola fila di *pteryges* semicircolari, non decorate. I tratti del viso sono giovanili; il capo è cinto da una corona di foglie di quercia annodata dietro con un nastro. Il personaggio regge con la mano sinistra un *gladius*. La figura, lavorata a tutto tondo, è di

fattura rozza e grossolana, la mano che regge la spada ha proporzioni sbagliate.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. IV d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, pp. 31-32, tav. XXII.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.232 - Erma di guerriero**

Numero Catalogo Generale: 00162737

Numero inventario: 10531

Provenienza: Porto Torres (SS)

zona delle *tabernae*

ad est della fognia principale

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Erma

Materia e tecnica: Marmo giallo antico/ scalpellatura

Misure: h 13; largh. 7,9

Descrizione: Erma di guerriero con elmo di tipo calcidico, ornato di corna di ariete. L'elmo è provvisto di paragnatidi che proteggono parte delle guance e vanno a chiudersi sotto il mento. Il viso, allungato, presenta la fronte corrugata, coperta quasi interamente dal copricapo; il naso è lievemente schiacciato, gli occhi scavati, sottolineati da pesanti palpebre; le pupille dovevano essere incrostate di vetro.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979; ANGIOLILLO 1987; *Marmore fluctus* 2004, p. 41.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Defrassu, Pierangela

**1.233 - Erma bifronte di Bacco**

Numero Catalogo Generale: 00163183

Numero inventario: 10914

Provenienza: Cagliari, via Ospedale

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Erma bifronte

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura

Misure: h 16,7

Descrizione: Erma che da una parte ha raffigurato un fanciullo in atteggiamento mesto e dall'altra un bambino sorridente, entrambi coi capelli ricci, con due bande ai lati della testa e pampini ad incorniciare il volto.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I d.C.

Bibliografia: TAREMELLI 1905, p. 46, figg. 2-3.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela

**1.234 - Erma di satiro**

Numero Catalogo Generale: 00097728

Numero inventario: 4932/10132

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali o via Cardinale, fognia

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Erma

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura/ a trapano

Misure: h 14,8; largh. 11,2; prof. 8,6; dist. fronte-mento 8,8; dist. angoli esterni occhi 6,2.

Descrizione: Erma di personaggio barbato rappresentante un satiro, con corona d'edera. Il volto è squadrato con arcate sopracciliari incurvate, occhi cavi contornati da spesse palpebre, naso grosso e bocca aperta. I capelli si dispongono sulla testa in ciocche ondulate incise pettinate in

avanti e sulla fronte in piccoli ricci. Mossi sono anche i baffi e la barba, che, come la frangia, presentano un abbondante uso del trapano. La parte posteriore della testa è tagliata.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: EQUINI SCHNEIDER 1979, p. 40 n. 31, tav. XXX, 2.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Pilo, Chiara

**1.235 - Statua di sacerdote isiano**

Numero Catalogo Generale: 00162807

Numero inventario: 180044

Provenienza: Cagliari, area archeologica sottostante la chiesa di Sant'Eulalia, teatro

Collocazione: Cagliari

Museo e area archeologica

di Sant'Eulalia

Oggetto: Statua

Materia e tecnica: granito/ scalpellatura

Misure: h 67

Descrizione: Il manufatto raffigura un sacerdote di Iside nell'atto di presentare il canopo reggendolo, per non contaminarlo, con le due mani coperte dal mantello. Nel torso reca il disco solare alato.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: MUREDDU 2002a, pp. 57-61.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sulis, Roberta



1.236 - Statua di Bes

Numero Catalogo Generale: 00163188
Numero inventario: 180529

Provenienza: Fordongianus (OR)

terme romane nei pressi della vasca superiore

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua

Materia e tecnica: Trachite/ scapellatura

Misure: h 81,5.

Descrizione: Statua di Bes stante, in posizione frontale, deforme per proporzioni e pinguedine. Testa sommariamente sbazzata; braccia piegate e mani accostate al ventre; il corpo nudo è cinto intorno ai fianchi da un perizoma; sulla schiena la gobba. Intorno al braccio sinistro ed alla vita si arrotola un serpentello.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: TARAMELLI 1903, pp. 482-484, figg. 10, 10a.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.237 - Statua di Bes

Numero Catalogo Generale: 00163189
Numero inventario: 180528

Provenienza: Fordongianus (OR)

terme romane

nei pressi della vasca superiore

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Statua

Materia e tecnica: Trachite grigio-chiara/ scapellatura

Misure: h 79

Descrizione: Statua acefala di Bes, stante su basamento, in posizione frontale, deforme per proporzioni e pinguedine. Braccia piegate e mani accostate al ventre; il corpo nudo è cinto intorno ai fianchi da un perizoma, arrotolato intorno ad un cingulum alla vita; sulla schiena la gobba. Intorno alla mano

sinistra si arrotola un serpentello.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: TARAMELLI 1903, pp. 482-484, figg. 9, 9a.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.238 - Sfinge

Numero Catalogo Generale: 00163187

Numero inventario: 7020

Provenienza: Cagliari, orto botanico

Collocazione: Cagliari

Oggetto: Statua zoomorfa

Museo Archeologico Nazionale

Materia e tecnica: Granito di Siene/ scapellatura

Misure: h 78; lungh. 147

Descrizione: Sfinge con le zampe posteriori (munite di tre dita) piegate e le anteriori (con quattro dita) distese in avanti; coda ripiegata a cerchio sulla coscia sinistra. La testa umana maschile è rivolta in avanti ed è coperta dal classico copricapo faraonico con il serpente ureo; sotto il collo un pettorale semilunato a forma di bassorilievo.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposta

Cronologia: Età romana imperiale

Bibliografia: PESCE 1978, pp. 75-77, figg. 53-54.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.239 - Mosaico

Numero Catalogo Generale: 00097736

Numero inventario: 3534/4941/8538

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Mosaico

Materia e tecnica: Marmo di Carrara/ a mosaico; marmo nero antico/ a mosaico

Misure: largh. 230; lungh. 242; largh. tessere 0,9; lungh. tessere 1,4

Descrizione: Mosaico con bordo esterno decorato da una schematica rappresentazione di cortina muraria in opera isodoma: tre filari di blocchi rettangolari bianchi profilati di nero, coronati da merli neri a T disposti ad intervalli regolari e interrotti da una porta ad

arco più alta dei merli. Segue un campo nero, separato da una linea nera di tre tessere e una bianca di quattro, partito in una serie di piccoli quadrati bianchi tangenti per i vertici, intersecantisi in modo da creare riquadri. Questi ultimi sono occupati da quadrati bianchi diagonali, a loro volta decorati, su file alterne, da una svastica nera con le estremità ripiegate o dalle stesse diagonali segnate da tessere nere tangenti per i vertici. Lo schema può interpretarsi come una composizione di scale a T. Sul lato opposto, il bordo, separato dal campo da una doppia profilatura di quattro tessere bianche e tre nere, è decorato da un girale di tessere nere.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1981, pp. 183-184, tav. XXV, fig. 155.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico



1.240 - Mosaico

Numero Catalogo Generale: 00163123

Numero inventario: 4944/17153

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Mosaico

Materia e tecnica: Marmo di Carrara/ a mosaico; marmo nero antico/ a mosaico

Misure: largh. 308; lungh. 318; largh. min. tessere 1; largh. max tessere 1,2; lungh. min. tessere 1,2; lungh. max tessere 1,4

Descrizione: Mosaico policromo in tessere bianche, nere e brune; sul campo bianco si dispongono, in modo abbastanza regolare, su file quasi parallele, numerosi animali marini. Le figure sono rese in tesse-

re brune con profilature in tessere nere; i particolari anatomici, pochi e resi con linee bianche, si uniformano allo schematicismo che caratterizza l'insieme della composizione.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. III d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1981, p. 183, tav. XXXIX, fig. 154.

Fotografi: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.241 - Mosaico**

Numero Catalogo Generale: 00163142

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

ambiente termale a Bonaria

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Mosaico

Materia e tecnica: Marmo di Carrara/ a mosaico; marmo nero/ a mosaico; marmo marrone/ a mosaico; marmo verde/ a mosaico; marmo rosso/ a mosaico; marmo ocra/ a mosaico; arenaria/ scalpellatura/ levigatura.

Misure: largh. 82; lungh. 94; largh. tessere nelle parti figurate 0,4; lungh. tessere nelle parti figurate 0,6; largh. tessere nel fondo 0,6; lungh. tessere nel fondo 0,7

Descrizione: Mosaico a reticolato di

treccie con scomparti internamente decorati. Il frammento raffigura su fondo bianco una nereide a torso nudo, con i capelli raccolti e ornati da un diadema, seduta su un toro marino, del quale sono visibili la parte anteriore del corpo, con le zampe sollevate e coda trifida; il resto della figura è stato oggetto in antico di un restauro grossolano in tessere più grosse e lastrine di marmo. Le figure sono rivolte verso destra, i corpi, uniformi, sono inquadrati da linee di contorno marcate.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. III d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1981, pp. 79-85, tav. XLIX, fig. 71q.

Fotografi: Monari, Nicola

Compilatore: Trudu, Enrico

**1.242 - Mosaico**

Numero Catalogo Generale: 00163071

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

Villa di Tigellio, esedra del piano superiore della Casa degli stucchi

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

depositi

Oggetto: Mosaico

Materia e tecnica: Pietra/ taglio

Misure: h 55; largh. 55 largh. tessere del bordo 0,4; lungh. tessere del bordo 0,5; largh. tessere del campo 0,1; lungh. tessere del campo 0,4

Descrizione: Emblema di forma quadrata composto da tessere lapidee bianche, nere, grigie, gialle, marroni, ocra e rosa e tessere in pasta vitrea di colore verde e azzurro. All'interno di una cornice dentella-

ta bianca e nera sono raffigurati uccelli acquatici attorno ad un cratere.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1981, p. 92 n. 80, tav. LI, n. 80.

Fotografi: Monari, Nicola

Compilatore: Pilo, Chiara



1.243 - Mosaico

Numero Catalogo Generale: 00163194

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Is Solus

Collocazione: Sant'Antioco (CI)

Museo Archeologico Comunale

F. Barreca

Oggetto: Mosaico

Materia e tecnica: Pietra/ a mosaico

Misure: h 160; largh. 166,5; largh. min. tessere 1; largh. max tessere 1,5; lungh. min. tessere 0,4; lungh. max tessere 0,7; lungh. campo 117; largh. campo 108

Descrizione: Emblema con scena figurata entro cornice a treccia (tesse bianche, gialle e rosse su fondo nero) e due bande lineari nera e bianca. La figurazione consiste in due pantere di profilo, affrontate,

che poggiano le zampe anteriori sull'orlo di un cratere a calice e bevono. Colori tra il giallo e il marron su sfondo bianco; il cratere è dorato.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. II/III d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1981, pp. 67-68, n. 65, tav. XLII.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Puddu, Manuela



1.244 - Mosaico

Numero Catalogo Generale: 00163201

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Mosaico

Materia e tecnica: Pietra/ taglio

Misure: h lacerto maggiore 221; h lacerto minore 130; largh. lacerto maggiore 224; largh. lacerto minore 190; h min. tessere 1; h max tessere 1,5; largh. min. tessere 2; largh. max tessere 3

Descrizione: Mosaico composto da tessere di colore marron chiaro e scuro, bianco, nero e grigio; decorazione costituita da una serie di esagoni allungati, incrociati e tan-

genti tra loro, di colore nero, che determinano degli spazi di risulta quadrati e a losanghe; sul perimetro esterno degli esagoni si trova un motivo a treccia a due elementi con tessere bianche, grigie e marron.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. III/IV d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1981, pp. 174-175, n. 141, fig. 39, tav. 19.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Puddu, Manuela



1.245 - Mosaico

Numero Catalogo Generale: 00163202

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Mosaico

Materia e tecnica: Pietra/ taglio

Misure: h lacerto maggiore 199; largh. lacerto maggiore 243; h lacerto minore 168; largh. lacerto minore 191

Descrizione: Mosaico a fondo bianco, sul quale si dispone una fila di quadrati con lati curvilinei neri e centro bianco, accanto alla quale corre una fascia di rettangoli alternativamente bianchi e neri, profilati da un triplice giro di tessere bianche; oltre questa decorazione

si dispone una fascia monocroma ocre ed infine una scacchiera costituita da elementi triangolari bianchi e neri.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. III/IV d.C.

Bibliografia: ANGIOLILLO 1981, pp. 174-175, n. 141, fig. 39, tav. VIII.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Puddu, Manuela



1.246 - Affresco

Numero Catalogo Generale: 00163061
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari, via Tigellio
Collocazione: Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Cittadella dei Musei
Oggetto: Affresco
Materia e tecnica: Intonaco/ a fresco
Misure: h 18; largh. 12,5; spess. primo strato intonaco 1,2; spess. secondo strato intonaco 1,1; spess. terzo strato intonaco 0,3.
Descrizione: due frammenti combacianti di rivestimento parietale costituito da tre strati di intonaco. Il primo e il secondo strato sono di colore bianco con inclusi rosati e grigi di piccole dimensioni; più sottile e fine lo strato superiore, sul quale è realizzata la decorazione figurata, della

quale si conservano parte di un tralcio vegetale arcuato ed un elemento non meglio identificato su uno sfondo bianco-grigio; i colori utilizzati sono il verde, il rosato e il bruno.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: Villa Tigellio 1981, pp. 38-39 n. 1, tav. 3, 1.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Pilo, Chiara

**1.247 - Affresco**

Numero Catalogo Generale: 00163060
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari, via Tigellio
Collocazione: Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Cittadella dei Musei
Oggetto: Affresco
Materia e tecnica: intonaco/ a fresco
Misure: h 14,6; largh. 13; spess. 2,4; spess. primo strato intonaco 0,9; spess. secondo strato intonaco 1,2; spess. terzo strato intonaco 0,3
Descrizione: Due frammenti combacianti di rivestimento parietale formato da tre strati di intonaco di cui due più grossolani, con inclusi frequenti di piccole dimensioni, più radi di medie dimensioni, e un terzo, quello superficiale, più fine; su questo è realizzata la decorazione dipinta della quale

residua la parte destra del volto di una figura femminile, verosimilmente la personificazione dell'Estate.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. II/III d.C.
Bibliografia: Villa Tigellio 1981, p. 39 n. 2, tav. IV, 1.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Pilo, Chiara

**1.248 - Stucco decorato**

Numero Catalogo Generale: 00002441
Numero inventario: 285/3967
Provenienza: Porto Torres (SS)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Testa femminile
Materia e tecnica: Stucco/ a matrice
Misure: lungh. 12; largh. 11
Descrizione: Testa pertinente ad altorilievo; modellata solo la parte a vista. Volto tondo e paffuto; labbra tumide imbronciate, naso schiacciato, arcata sopracciliare sfumata, palpebre gonfie; capelli tirati indietro con alto ciuffo sulla fronte.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Età romana
Bibliografia: FIORELLI 1883, p. 121.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Sulis, Roberta

**1.249 - Embrice con antefissa**

Numero Catalogo Generale: 00163127
Numero inventario: 16088/16092/160098
Provenienza: Castiadas (CA)
 relitto di Cala Sinzias
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Embrice con antefissa
Materia e tecnica: Argilla/ a matrice
Misure: lungh. 75; largh. 50; largh. posteriore 48,5
Descrizione: Embrice dotato di cornice rialzata con funzione di antefissa decorativa. Alle spalle della cornice è presente uno spazio non delimitato sul lato lungo, tra l'antefissa stessa ed i margini rialzati dell'embrice, pensato come canale per il deflusso delle acque meteoriche. L'elemento presenta una

modifica della forma trapezoidale canonica degli embrici che consente il progressivo incastro di diversi elementi. Lo spazio decorativo dell'antefissa è scandito da cinque palmette.
Stato di conservazione: Parzialmente ricomponibile
Cronologia: Sec. I d.C.
Bibliografia: SALVI 1995, pp. 263-272.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Trudu, Enrico



2.
Istituzioni
ed epigrafia
della Sardegna
romana
e tardoantica

2.1 - Iscrizione sacra

Numero Catalogo Generale: 00163002

Numero inventario: 13017

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Ara con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/

scalpellatura/ levigatura/ a trapano

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fascia centrale dell'altare

Misure: h 92; diam. 60; h lettere 2,7-4

Descrizione: Ara di forma cilindrica, riccamente decorata lungo tutta la superficie laterale; la decorazione

è costituita da una ricca ghirlanda di fiori e frutti, divisa da nastri in quattro festoni, che poggiano su quattro elementi: da sinistra a destra, essi rappresentano una divinità-serpente con fiore di loto sulla testa rivolta verso destra, una fiaccola, una seconda divinità-serpente con fiore di loto sulla testa rivolta verso sinistra, infine una seconda fiaccola; la decorazione è completata da due elementi cultuali, posti al di sopra di due dei quattro festoni, ai lati dell'iscrizione: una situla (vaso rituale contenente l'acqua sacra del Nilo) e un sistro. L'iscrizione è una dedica alla divinità egiziana *Bubastis* da parte di *C(aius) Cuspius Felix*.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 35 d.C.

Bibliografia: LE GLAY 1984, pp. 105-115, tavv. I-IV, p. 116 fig. 1; BONINU 1984, pp. 28-29, fig. 11; SOTGIU 1988, pp. 595-596, n. B69; MASTINO & VISMARA 1994, pp. 38-39, fig. 22.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.2 - Iscrizione sacra**

Numero Catalogo Generale: 00163085

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sarroch (CA)

chiesa di San Nicola

Collocazione: Villa San Pietro (CA)

chiesa parrocchiale di San Pietro

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Pietra/ sbozzatura/

levigatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Entro doppia cornice; occupa i 3/4 dello spazio

Misure: h 68; largh. 98; prof. 29; h lettere 4,5-7,5

Descrizione: Spessa lastra di forma rettangolare, con iscrizione realizzata entro doppia cornice semplice. Il testo è una dedica alle divinità

del *pantheon* romano (*dis deabusque*) formulata secondo l'indicazione dell'oracolo di Apollo Claro.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 213-214 d.C.

Bibliografia: AE 1929, 156; SOTGIU 1955, pp. 579-580; SOTGIU 1961b, pp. 37-38; n. 42; BIRLEY 1974, pp. 511-513; EUZENNAT 1976, pp. 63-68; SOTGIU 1988, pp. 558, n. A42; ZUCCA 1994, p. 877, n. 46; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 745-746, n. 553.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.3 - Iscrizione sacra**

Numero Catalogo Generale: 00162563

Numero inventario: Assente

Provenienza: Fluminimaggiore (CI)

tempio del *Sardus Pater* di Antas

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Tabula ansata con iscrizione

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/

incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 9,6; largh. 9,5; spess. 0,2; h lettere 0,6-0,7

Descrizione: *Tabula ansata* rettangolare a sviluppo orizzontale, munita di due fori passanti, uno al centro della parte superiore e l'altro simmetrico nella parte inferiore. Il testo,

centrato, è una dedica al *Sardus Pater* da parte dello schiavo imperiale *Alexander*, responsabile di una *regio*.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 213-249 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1968-1970, pp. 15-20, n. 2, tav. VIII; AE 1971, 120 e AE 1972, 227; SOTGIU 1988, p. 583, n. B14; AE 1998, 671; AE 2001, 1112; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 1075-1076, n. 893.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.4 - Iscrizione onoraria

Numero Catalogo Generale: 00163037

Numero inventario: Assente

Provenienza: Bosa (OR)

chiesa di San Pietro *extra muros*

Collocazione: Bosa

Museo Archeologico di Bosa e della Planargia

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 45; largh. 118; spess. 12; h lettere 2-4

Descrizione: Lastra di forma rettangolare, che è una targa didascalica relativa alla dedica di quattro statuette d'argento di Antonino Pio,

Faustina Maggiore, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta da *Q(uintus) Rutilius V[---]*, forse un magistrato cittadino o un sacerdote del culto imperiale, a sue spese e per decreto dell'*ordo decurionum* di Bosa; di ciascuna statuette argentea è precisato il peso.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 138-141 d.C.

Bibliografia: CIL X 7939; MASTINO 1980a, p. 46 e note 19 e 21; GASPERINI 1992a, pp. 297-301, n. 3, fig.4; AE 1992, 894; *Storia Sardegna* 2005, pp. 270-272.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.5 - Iscrizione onoraria

Numero Catalogo Generale: 00162505

Numero inventario: Assente

Provenienza: Neapolis (Guspini - VS)

Santa Maria di Nabui

Collocazione: Guspini (VS)

palazzo comunale

Oggetto: Lastra di rivestimento con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scapellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 24; largh. 74; spess. 3,5; h lettere 4

Descrizione: Lastra di forma rettangolare; con nella faccia posteriore evidenti tracce di malta, che parzialmente invade anche la faccia

anteriore. Interpunzione regolare a spina di rosa, foglia d'edera ed edere stilizzate. Il testo contiene una dedica all'imperatore Valeriano, posta a spese pubbliche, per decreto dei decurioni di *Neapolis*.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 257-260 d.C.

Bibliografia: ZUCCA & COSSU 2005, pp. 197-204.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Ibba, Antonio



2.6 - Iscrizione onoraria

Numero Catalogo Generale: 00163089

Numero inventario: 135740/135741

Provenienza: Nora (Pula - CA)

Collocazione: Pula (CA)

Civico Museo Archeologico

G. Patroni

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ lisciatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Non definibile

Misure: h 38; largh. 21; prof. 2; h lettere 3,5-4,5

Descrizione: Lastra parzialmente ricomposta da due frammenti di forma irregolare a cui va ad aggiungersi un terzo, di dimensioni molto inferiori, non rintracciato nei magazzini

del museo. Il testo contiene una dedica al figlio di Gallieno, Salonino, che compare con i titoli di *Caesar* e *princeps iuventutis*.

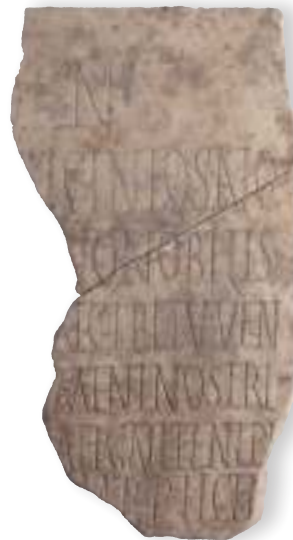
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 258-260 d.C.

Bibliografia: EE VIII 751, 770, 797; MELONI 1959, pp. 135 ss.; SOTGIU 1969, pp. 12-14, n. 4; SOTGIU 1988, p. 584, n. B21; ZUCCA 1994, p. 878, n. 54; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 734-735, n. 543; ZUCCA 2004c, pp. 358-359.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.7 - Iscrizione onoraria

Numero Catalogo Generale: 00104418

Numero inventario: 7916

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme Pallottino

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Base onoraria con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scarpellatura/ a gradina/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Faccia anteriore della base

Misure: h 126; largh. 53; prof. 50; h lettere 3,2-5

Descrizione: Base di statua formata da uno zoccolo di base, un dado centrale con iscrizione sul lato a vista, una cimasa superiore. Il campo

epigrafico, delimitato da una cornice, è stato ottenuto ribassando la superficie del dado; sono presenti quattro fori. L'iscrizione è la dedica a Galerio da parte di *Valerius Domitianus, praeses provinciae*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 305 d.C.

Bibliografia: AE 1948, 178; AE 1951, 252; SOTGIU 1961b, pp. 161-162, n. 241; MASTINO 1984, p. 53; SOTGIU 1988, p. 572, n. A241.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.8 - Iscrizione onoraria**

Numero Catalogo Generale: 00162569

Numero inventario: 5848

Provenienza: Cagliari

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Base onoraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ subbiatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 107; largh. 66; prof. 48,5; h lettere 3,5-5

Descrizione: Base parallelepipedica a sviluppo verticale, della quale si conservano attualmente lo zoccolo e parte del dado centrale. Lo zoccolo è lavorato sommariamente anche nella faccia anteriore; l'i-

scrizione si trova nel dado centrale, non incorniciato, ed è una dedica a *M(arcus) Cosconius Fronto*, procuratore sotto il principato congiunto di Settimio Severo e Caracalla e *prae(ectus) prov(inciae) Sard(iniae)*, da parte di *P(ublius) Sempronius Victor, optio praetorii*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 206-207 d.C.

Bibliografia: CIL X 7583; MELONI 1958, pp. 204-205, n. 33; LE BOHEC 1990, pp. 45-46, 118-119, n. 33; ZUCCA 1994, p. 870, n. 23; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 450-453, n. 247.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.9 - Iscrizione onoraria**

Numero Catalogo Generale: 00162516

Numero inventario: 21647

Provenienza: Cagliari

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Base onoraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ subbiatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 113; largh. 47,5; prof. 48; h lettere 4-5,5

Descrizione: Base parallelepipedica a sviluppo verticale, composta da un dado centrale, da uno zoccolo e un coronamento, originariamente raccordati da semplici modanature. Il campo epigrafico, in posizione

mediana superiore, è libero e inciso sul dado centrale; il testo contiene una dedica a *Rufus*, figlio di *Lucius*, da parte di *Titus Catius* [--] e probabilmente uno *Iulius* [--].

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 117-138 d.C.

Bibliografia: CIL X 7587; ILS 1402; SOTGIU 1961b, n. 158; LE BOHEC 1990, pp. 82, 123-124, n. 50; ZUCCA 1994, p. 868, n. 12; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 457-458, n. 251; PORRÀ 2003, pp. 780-783.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.10 - Iscrizione onoraria

Numero *Catalogo Generale*: 00163086

Numero *inventario*: 5811

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Base onoraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare bianco/

sbozzatura/ levigatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Faccia levigata della lastra

Misure: h 89; largh. 70; prof. 36; h lettere 2-3

Descrizione: Base parallelepipedica con iscrizione su campo epigrafico aperto, impaginata su nove linee. Sulla faccia superiore della grossa lastra si trovano gli alloggiamenti

per i perni di una statua. La statua è stata dedicata dai *Sulcitani* per *Lucius Cornelius Marcellus*, quattuorviro *II iure dicundo* e padre di *Lucius Cornelius Laurus*, in ricordo dei servizi resi alla comunità, per volontà testamentaria dello stesso *Marcellus*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 40-211 d.C.

Bibliografia: *CIL* X 7518; *ILS* 6764; ZUCCA 1994, p. 887, n. 74; RUGGERI 1999, p. 162, n. 10; *Catalogo P.E.T.R.A.E.* 2002, pp. 776-777, n. 586; ZUCCA 2003, p. 243, n. 13.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.11 - Iscrizione onoraria

Numero *Catalogo Generale*: 00163018

Numero *inventario*: Assente

Provenienza: Cuglieri (OR)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Base onoraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ scapellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 125; largh. 61-69; prof. 51; h lettere 4

Descrizione: Grosso blocco utilizzato per una base di statua; la parte superiore è costituita da una cimasa modanata. L'iscrizione, che era incisa sulla cimasa e sul lato a vista, dedicava la statua a *M(arcus)*

Cominius M(arcus) fil(ius) Crescens, probabilmente da parte di *[-] Arrius C[r]escens* e *S[---]*, entrambi, forse, magistrati cornuensi.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 211 d.C. (oppure 259 d.C. o 289 d.C.).

Bibliografia: *CIL* X 7917; MASTINO 1979, pp. 111-112, n. 3; *AE* 1997, 753; *Storia Sardegna* 2005, p. 268.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.12 - Iscrizione onoraria

Numero *Catalogo Generale*: 00104411

Numero *inventario*: 3

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Base onoraria con iscrizione

Materia e tecnica: Travertino/ lisciatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Faccia anteriore del dado della base

Misure: h 123; largh. 65; prof. 53; h lettere 4-6

Descrizione: Base formata da zoccolo, dado centrale e cimasa. Ai lati un *urceus* e una *paterna*. L'iscrizione, posizionata sulla faccia antero-

re del dado centrale, è in campo aperto ed è una dedica a *Q(uintus) Allius Pudentillus*, augure, da parte delle XXIII curie della colonia di *Turris Libisonis* e dei *Ministri Larum Augustorum*.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 100-199 d.C.

Bibliografia: *CIL* X 7953; MASTINO 1984, pp. 40-41, 59 e 61; p. 87, n. 1, tav. I; PANCIERA 1987, p. 37 ss.; SOTGIU 1988, p. 665, n. C104; *Storia Sardegna* 2005, p. 277.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.13 - Iscrizione onoraria

Numero Catalogo Generale: 00163078

Numero inventario: 5920

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca

Oggetto: Base onoraria con iscrizione
Materia e tecnica: Pietra/ scalpellatura/ levigatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino/neopunico

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Faccia del blocco

Misure: h 85; largh. 77; prof. 74; h lettere 2,5

Descrizione: Base con iscrizione bilingue su campo epigrafico aperto e impaginata su sette linee, di cui le prime tre costituiscono il testo latino, le restanti quello neopunico.

Il manufatto è di forma parallelepipedica, con doppia modanatura a listello nella base. Sulla faccia superiore del blocco si trovano i fori per i perni di fissaggio di una statua; negli stessi alloggiamenti sono presenti tracce di metallo. Dall'iscrizione si deduce che la statua doveva appartenere a un edificio sacro dedicato alla Signora *Elat* e fatto realizzare da *Himilco* al quale il figlio omonimo dedica la statua.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 101-44 a.C.

Bibliografia: CIL X 7513; DEGRASSI 1957, n. 158; AMADASI GUZZO 1967, pp. 129-131, n. 4, tav. LIII; VIDMAN 1969, n. 149; UBERTI 1983, pp. 800 ss.; BARTOLONI 1986, p. 201, n.1189; AMADASI GUZZO 1990, p. 80, n. 13; ZUCCA 1994, p. 886, n. 62; ZUCCA

1996, p. 1466, n. 26; ZUCCA 2003a, p. 234, n. 20, p. 236, n. 1; CENERINI 2008a, pp. 223-224, fig. 2.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.14 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162568

Numero inventario: Assente

Provenienza: Nora (Pula - CA)

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 31.5; largh. 28; spess. 1,2; h lettere 2

Descrizione: Lastra rettangolare di marmo bianco, a sviluppo verticale. Il campo epigrafico è libero e contiene l'epitaffio di *Aelia Cara Marcellina* (vissuta per 60 anni, 9 mesi, 20 giorni, vedova da 9 anni, 11 mesi, 10 giorni)

realizzato dalla liberta *Aurelia Victoria*.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 200-249 d.C.

Bibliografia: CIL X 7859; EE VIII 727; SOTGIU 1961b, V. I-2, n. 46; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 727-728, n. 537; RUGGERI 2008, pp. 137-146.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.15 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162559

Numero inventario: 5890

Provenienza: Cagliari

cimitero comunale

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 30.5; largh. 34; prof. 1,5; h lettere 2-2,1

Descrizione: Lastra trapezoidale di forma irregolare. Alla l. 1, fra le lettere D ed M, è incisa un'ascia. Il testo è chiuso da un'edera di grandi dimensioni sotto l'ultima linea. Il

campo epigrafico è ben lavorato e allineato a sinistra e contiene l'epitaffio di *Antonius Calvisius*, morto a 75 anni, posto dal figlio *Antonius Calvisianus*.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 150-199 d.C.

Bibliografia: CIL X 7619; BONELLO 1985, pp. 204-205, n. II; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 220-221, n. 89; FLORIS 2005, pp. 172-174, n. 47, p. 797, n. 47.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.16 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00104452

Numero inventario: 15968/4999

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 60; largh. 78,5; spess. 3,5; h lettere 7-9,5

Descrizione: Lastra di forma rettangolare. Il campo epigrafico, aperto, è centrato; l'iscrizione restituisce i nomi frammentari al nominativo di tre personaggi, dei quali uno femminile sicuramente appartenente

alla categoria dei liberti di *Turris Libisonis* (*Servilia C(aii) l(iberta) Mo(-)*), mentre i due uomini sembrano imparentati, in quanto recano lo stesso gentilizio (*Apronius*) e lo stesso *praenomen* (*Caius*).

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 46 a.C.-27 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, p. 169, n. 251; MASTINO 1984, pp. 60, 71; SOTGIU 1988, p. 572, n. A251; *Storia Sardegna* 2005, pp. 278, 280.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.17 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163025

Numero inventario: 7908/5023

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 22; largh. 25; spess. 4; h lettere 2-2,5

Descrizione: Lastra di forma rettangolare irregolare; il testo, in campo aperto, è l'epitaffio di un *Aurelius Atimianus*, morto a 55 anni, 2 mesi e 10 giorni, posto in suo ricordo dai suoi eredi e dalla moglie, rimasti anonimi.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 150-299 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, pp. 219-220, n. 334; SOTGIU 1988, p. 576, n. A334.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.18 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162860

Numero inventario: 5923

Provenienza: Cagliari

ex convento di San Lucifero

Collocazione: Cagliari,

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Cippo a forma di botte

Materia e tecnica: Calcare/ scapellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 71; largh. 63; lungh. 183; h lettere 3,5-4

Descrizione: Cippo a botte, poggiante su una bassa base sagomata; presenta sul lato anteriore un *laterculus* rettangolare, con doppia cornice modanata sui tre lati e timpano curvilineo a

contorno subellittico. Il timpano è decorato da volute simmetriche unite da un anello orizzontale soprastante un elemento circolare. Le volute determinano, sugli pseudo acroteri, due contro spirali; nello spazio di risulta sono visibili due elementi subpiramidali con facce lisce e spigoli vivi. L'iscrizione contiene la dedica alla defunta *Aurelia Felicitas* da parte dello sposo *Flavius Ingenuus*.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 150-200 d.C.

Bibliografia: CIL X 7631; STEFANI 1986, p. 126, n. 11, fig. 6; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 248-250, n. 105; FLORIS 2005, pp. 190-192, n. 54.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio; Sulis, Roberta



2.19 - Iscrizione funeraria

Numero *Catalogo Generale*: 00163090

Numero *inventario*: 21645

Provenienza: Donori (CA)

chiesa di San Nicola, oggi distrutta

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ lisciatura/

a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Su recto e verso

Misure: h frammenti 13,5-38; largh.

frammenti 41-84

Descrizione: Lastra opistografa parzialmente ricomposta da quattro frammenti contigui iscritti e due solidali. Sul *recto* l'iscrizione è incisa entro doppia cornice modanata a

listello, di cui rimangono solo due frammenti, nella parte inferiore destra e nell'angolo inferiore destro. Sul *verso* il testo è inciso su campo epigrafico aperto e occupa tutti i frammenti residui. L'iscrizione sul *recto* è l'epitaffio di *Aurelia Honorata* posto dallo sposo *Enpr[epes---?]*, verna *Aug(ustorum trium)*; l'iscrizione sul *verso* è un prezziario dettagliato relativo ai dazi applicati alle merci in transito da alcune aree dell'*ager karalitanus* verso la capitale.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Iscrizione sul *recto*: 209-211 d.C., iscrizione sul *verso*: 582-602 d.C.

Bibliografia: *EE* VIII 720-721; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 47-48, n. 77, fig. 77; SOTGIU 1988, p.

667, n. C116; DURLIAT 1982; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 535-537, n. 337; ARTIZZU 2008, pp. 76-79, LAI 2012.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.20 - Iscrizione funeraria**

Numero *Catalogo Generale*: 00162981

Numero *inventario*: Assente

Provenienza: Olbia

San Simeone

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 40,5; largh. 51,5; spess. 5; h lettere 2-3

Descrizione: Lastra rettangolare di grosse dimensioni, di forma regolare. Il campo epigrafico, centrato, è delimitato da una doppia cornice e contiene l'epitaffio di *C(aius) Cas-*

sius Blaesianus, *decurio* della *cohors Ligurum*, fatto realizzare da *Ti(berius) Claudius Eutychnus*, liberto di Atte.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Seconda metà del sec. I d.C.

Bibliografia: *AE* 1892, 137; TAMPONI 1892, pp. 104-105; TAMPONI 1895, p. 58; *ILS* 2595; SOTGIU 1961b, p. 208, n. 313; SOTGIU 1988, p. 575, n. A313; MASTINO 2004, p. 59, nota 70; p. 61 note 98-99; p. 72; RUGGERI 2004, p. 284, fig. 2; *Storia Sardegna* 2005, pp. 396-397.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.21 - Iscrizione funeraria**

Numero *Catalogo Generale*: 00163011

Numero *inventario*: Assente

Provenienza: Tergu (SS)

Collocazione: Tergu (SS)

chiesa di Nostra Signora di Tergu

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 89; largh. 101; spess. 10; h lettere 3,8-9,3

Descrizione: Lastra di forma rettangolare. Il campo epigrafico, centrato, è delimitato da una cornice delineata semplicemente e leggermente incavata; l'iscrizione è la dedica funeraria di un *sepulchrum familiae*,

posta da *Anlus Egrilius Plarianus* e da *Claudia Hermione* per la defunta *Claudia Irena* e per i discendenti futuri.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 100-199 d.C.

Bibliografia: *CIL* X 7955; *ILS* 6151; MASTINO 1984, p. 93, n. 7, tav. VII; SOTGIU 1988, p. 655, n. C105.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.22 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163080

Numero inventario: 180088

Provenienza: Cagliari

Basilica di San Saturnino

Collocazione: Cagliari

Basilica di San Saturnino

Oggetto: Cippo funerario con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Su una delle

facce maggiori del blocco

Misure: h 85; largh. 51; prof. 43; h

lettere 4,5-5

Descrizione: Cippo di forma parallele-

pipeda. L'iscrizione è incisa in campo

epigrafico aperto ed è posta da

Lucius Clodius Saturninus per il padre

Lucius Clodius Festus morto a 45 anni.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 100-299 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, pp. 220-

221, n. 335; Catalogo P.E.T.R.A.E.

2002, pp. 235-237, n. 98; FLORIS

2005, pp. 219-221, n. 67.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.23 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163100

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Torre del leone o Torre dell'aquila,

palazzo Boyl

Oggetto: Cippo funerario con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ scalpellatura/

a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Latercolo sinistro

Misure: h 42,7; largh. 36,5

Descrizione: Cippo, probabilmente

a botte, composto da due laterculi

visibili, inquadrati da una cornice

semplice creata mediante l'incisione

di un solo solco. Il testo è impa-

ginato su cinque linee nel laterculus

destro e quattro in quello sinistro e

contiene l'epitaffio di Clodia Beneria

morta a 80 anni.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 100-299 d.C.

Bibliografia: CIL X 7712; STEFA-

NI 1986, p. 139, n. 32; Catalogo

P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 351-353, n.

166a-166b; FLORIS 2005, pp. 493-

496, nn. 198a-b.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.24 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162983

Numero inventario: 14212

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/

scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 22; largh. 34; spess. 3; h

lettere 3-4

Descrizione: Lastra di forma rettango-

lare che contiene l'epitaffio di Fl(avia)

Faventina posto dal marito Hermes;

bedera distinguens posta a separazione

delle lettere della sigla D(is) M(anibus).

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 100-199 d.C.

Bibliografia: AE 1992, 907.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.25 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162545

Numero inventario: 5854

Provenienza: Cagliari

ex convento di San Lucifero

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Ara funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare bianco/
scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Centrale

Misure: h 144; largh. 59; prof. 51; h
lettere 3,5-4

Descrizione: Cippo composto da
zoccolo, dado centrale, corona-
mento che riproduce un tempiet-
to timpanato con acroteri laterali
decorati da rosette a cinque petali;

sullo zoccolo è incisa un'ascia; sulla
faccia destra del dado è scolpita in
rilievo un *urceus*, in quella sinistra
una patera. Incassato fra le colone,
si apre il campo epigrafico, in
posizione mediana superiore, che
contiene l'epitaffio di *M(arcus) Hen-
nius Simphorus*, morto a 65 anni, po-
sto dai figli.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 100-199 d.C.

Bibliografia: CIL X 7647; SOTGIU
1961b, n. 265, BONELLO 1985, pp.
201-227; Catalogo P.E.T.R.A.E.
2002, pp. 269-270, n. 119; FLORIS
2005, pp. 229-230, n. 71; p. 778, n. 71.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.26 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162519

Numero inventario: 180100

Provenienza: Vallermosa (CA)

Collocazione: Cagliari

Basilica di San Saturnino

Oggetto: Ara funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ subbiatura/
a gradina

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 187; largh. 70; prof. 49; h
lettere 4-5

Descrizione: Cippo a sviluppo verti-
cale composto da uno zoccolo, un
dado centrale e un coronamento.
Il coronamento presenta un alto
timpano centinato e un pulvino
con volute laterali; all'interno del

frontone sono incisi elementi spi-
raliformi che si ricordano a quelli
dei pulvini. Il dado centrale è compo-
sto da un tronco di piramide
con vertice verso l'alto. Il campo
epigrafico, non incorniciato, è in-
ciso sul dado centrale in posizione
mediana superiore e contiene l'epi-
taffio di *L(ucius) Herennius Saturnus*,
morto a 90 anni, posto dal figlio
L(ucius) Herennius Faustillus.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 100-199 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, pp. 222-
223, n. 338; Catalogo P.E.T.R.A.E.
2002, p. 564, n. 367; CORDA 2007b,
pp. 68-69, n. 4.1.5.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.27 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162551

Numero inventario: 21723

Provenienza: Cagliari

Palazzina Mari

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare bianco/
subbiatura/ a gradina

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 92; largh. 60; prof. 38,5; h
lettere 2,5-3

Descrizione: Lastra centinata a svi-
luppo verticale. All'interno della
centina, a rilievo, è stato scolpito un
timpano triangolare al cui interno
è raffigurata, sempre in rilievo, una

corona d'alloro vittata. Il campo
epigrafico, ribassato, è incorniciato
da una doppia cornice quadrangolare
modanata e reca inciso l'epitaffio
del marinaio *C(aius) Iulius Candidus*,
arruolato nella flotta del Miseno a
21 anni e morto a Cagliari a 38 anni,
dopo 17 anni e 10 mesi di servizio.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 100-137 d.C.

Bibliografia: EE VIII 709; VIVANET
1886, p. 105; MELONI 1958, pp. 95,
98, 102, 276-277, n. 121, p. 278, n.
129; AE 1982, n. 426; LE BOHEC
1990, pp. 42, 43, 114, n. 21, tav.
VIII; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002,
pp. 200-202, n. 78, p. 1295, n. 78;
FLORIS 2005, pp. 264-267, n. 87, pp.
779, 801, n. 87.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.28 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163026

Numero inventario: 5

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Sarkofago/cassa con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scarpellatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Al centro del lato frontale del sarcofago

Misure: h 54; largh. 217; prof. 60; spess. 7,5; h lettere 2,57-3,14

Descrizione: Sarkofago di forma parallelepipedica; sui fianchi, in alto, è presente una coppia di piccoli fori per il fissaggio del coper-

chio; altri quattro fori situati alla base. Al centro del lato a vista, in uno spazio risparmiato alla decorazione, è collocata una *tabula epigraphica* rettangolare; ai suoi lati è collocata un'articolata scena di caccia, con schema simmetrico: quattro grifoni a testa di leone divorano due tori e due arieti; sotto la tabula, un cane assale una lepre, mentre una seconda lepre è già stata uccisa. Ai lati è raffigurato un grifone con la zampa appoggiata alla testa di un ariete. L'iscrizione contiene l'epitaffio di *Iulia Severa*, dedicato dal marito *Quintus Iulius Zosimianus*.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 130-160 d.C.

Bibliografia: CIL X 7962; PESCE 1957, pp. 96-97, n. 54, tav. LXXV,

fig. 104; MASTINO 1984, p. 94, n. 8, tav. IX; SOTGIU 1988, p. 665, n. C108; IBBA & TEATINI 2006a, pp. 55-63, pp. 62-63, figg. 1-4.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.29 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162991

Numero inventario: 228/14395

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scarpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 24,5; largh. 21; spess. 5; h lettere 1,5-3

Descrizione: Lastra di forma quadrangolare. L'iscrizione, in campo aperto, contiene l'epitaffio di *Otacia Itageni* (?) posto dal figlio *A[el]ius Docim(us)*; *hedera distinguens* alla l. 1

tra le lettere della sigla *D(is) M(anibus)*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 180-250 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, p. 182, n. 269, MASTINO 1984, p. 61 e nota 128; SOTGIU 1988, p. 573, n. A269.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.30 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163087

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Cippo funerario con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ sbazzatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Entro specchio epigrafico

Misure: h 121; largh. 58; prof. 60; h lettere 2,5-3

Descrizione: Cippo altare a sviluppo verticale, con base formata da modanatura a listello e gola dritta, dado e coronamento con modanatura a gola rovescia. Lo specchio

epigrafico è ribassato, delimitato da doppia cornice con modanatura semplice a listello e contiene l'epitaffio di *Sutoria Athenais* posto dal marito *Lucius Sutorius Nicephorus*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 100-299 d.C.

Bibliografia: CIL X 7706; SOTGIU 1988, p. 610, n. C9, tav. XVII, fig. 2; RUGGERI 1990, p. 908; FLORIS 2004, pp. 149-151, fig. 2; FLORIS 2005, pp. 479-482, n. 193, fig. 193.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.31 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162555

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

ex albergo La Scala di Ferro

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Ara funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte, dado

centrale, posizione mediana superiore

Misure: h 120; largh. 51; prof. 44; h lettere 3-3,5

Descrizione: Altare a sviluppo verticale. Il coronamento è un timpano centinato affiancato da due acroteri laterali in cui sono incise due roset-

te a quattro petali. Nell'iscrizione è l'epitaffio di *L(ucius) Tettius Crescens*, che, originario di Roma, a sue spese, quando era ancora in vita, commissionò il monumento; al centro del timpano è raffigurata un'aquila ad ali spiegate, in posizione frontale.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 117-149 d.C.

Bibliografia: AE 1929, 167; SOTGIU 1961b, pp. 45-50, n. 57; SOTGIU 1988, p. 560, n. A57, tav. II, 1; LE BOHEC 1990, p. 47, 122 n. 43; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 39-43, n. 4; FLORIS 2005, pp. 344-349, n. 115, pp. 785, 804 n. 115.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.32 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162552

Numero inventario: 21721

Provenienza: Cagliari, Palazzina Mari

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare bianco/ subbiatura/ a gradina

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 110; largh. 62; spess. 28; h lettere 3,5-4

Descrizione: Lastra centinata a sviluppo verticale. All'interno della centina, a rilievo, è stato scolpito un timpano triangolare al cui interno è raffigurata sempre in rilievo una corona d'alloro vittata. Il campo epigrafico, ribassato,

è incorniciato da una doppia cornice quadrangolare modanata e contiene l'epitaffio del marinaio *L(ucius) Turranus Celer*, arruolato nella flotta di Miseno a 17 anni e morto a Cagliari a 40 anni, dopo 23 anni di servizio, quando era ormai prossimo al congedo. Il soldato era imbarcato probabilmente sulla nave comandata dal centurione *Q(uintus) Naevius Aquila*, che curò la sepoltura.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 100-137 d.C.

Bibliografia: EE VIII 711; MELONI 1958, pp. 95, 98, 102, 277, n. 123, p. 279 n. 133; SOTGIU 1961b, n. 59; LE BOHEC 1990, pp. 41, 43-44, 114, n. 20; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 365-367, n. 175; FLORIS 2005, pp. 352-354, n. 118, pp. 785, 805 n. 118.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.33 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00163038

Numero inventario: VSL 1984 00036

Provenienza: Viddalba (SS)

San Leonardo

Collocazione: Viddalba (SS)

Museo Archeologico

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare bianco/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 62; diam. 24; spess. 14

Descrizione: Stele di forma parallelepipedica, con sommità centinata; sul lato anteriore, che ha una cornice semplice, è incisa, alla base, un'iscrizione che consta dell'indicazione del solo nome del defunto

(*Valerius*) e del dato biometrico (40 anni). Il campo figurato presenta una raffigurazione umana stilizzata a rilievo alto nella cosiddetta forma a specchio, con testa ovoidale e collo semicilindrico; il naso e gli occhi sono scavati.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Inizio del sec. I d.C.

Bibliografia: MASTINO & PITZALIS 2003, pp. 692-693, n. 4, p. 692, fig. 20.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.34 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163035

Numero inventario: Assente

Provenienza: Viddalba (SS)

San Leonardo

Collocazione: Viddalba (SS)

Museo Archeologico

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Arenaria/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 76; largh. 42; spess. 11

Descrizione: Stele di forma parallelepipedica che presenta, nella parte superiore, entro una cornice semplice decorata da un motivo a palmetta inciso, una raffigurazione antropomorfa, stilizzata, con testa circolare e collo lungo trapezoidale; gli oc-

chi sono incisi a globetto, il naso ha forma trapezoidale aperta; la bocca e le orecchie sono rese con un incavo. Al di sotto di essa è incisa l'iscrizione di *C(aius) Val(erius)*, morto a 35 anni: il monumento è stato realizzato dalla madre.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Inizio del sec. I d.C.

Bibliografia: PITZALIS 1998, pp. 725-755; MASTINO & PITZALIS 2003, pp. 689-691, n. 2, p. 690, fig. 18.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.35 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163036

Numero inventario: Assente

Provenienza: Bosa (OR)

chiesa di San Pietro *extra muros*

Collocazione: Bosa (OR)

chiesa di San Pietro *extra muros*

Oggetto: Cippo funerario con iscrizione

Materia e tecnica: Trachite/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 63; largh. 45,5; prof. 27; h lettere 5

Descrizione: Cippo di forma parallelepipedica, originariamente decorato nella parte superiore. L'iscrizione contiene l'epitaffio di *L(ucius) Val(erius) Tatianus*, posto in suo ricordo dal nipote *Verrinus Proculus*, e dalla

moglie *Rutilia Ammia*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 100-299 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, p. 154, n. 234; MASTINO 1980a, pp. 46 e 49; SOTGIU 1988 p. 571, n. A234, p. 631, add. A234; GASPERINI 1992a, pp. 302-303, n. 4, p. 302, fig. 5; *AE* 1992, 895.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.36 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00163081

Numero inventario: 180097

Provenienza: Cagliari

Collocazione: Cagliari

Basilica di San Saturnino

Oggetto: Cippo funerario con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ sbazzatura/ a gradina/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Misure: h 92; largh. 45; prof. 37; h lettere 4, tranne la O in l. 2, alta 2,5

Descrizione: Cippo ad altare composto da base con zoccolo, dado, coronamento rettangolare, modanatura e decorazione su tre lati con rosa a sei petali al centro del coronamento. Il testo, inciso su campo epigrafico aperto, contiene l'epi-

taffio di *Lucius Valerius Victorinus*, morto all'età di 14 anni, posto dal fratello *Lucius Valerius Creius*.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 100-299 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, p. 226, n. 345; SOTGIU 1988, p. 577, n. A345; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 239-240, n. 100; FLORIS 2005, pp. 362-363, n. 123.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.37 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162573

Numero inventario: Assente

Provenienza: Quartu Sant'Elena (CA)

Santa Loria

Collocazione: Quartu Sant'Elena (CA)
chiesa di Santa Maria di Cepola

Oggetto: Cippo funerario con iscrizione
Materia e tecnica: Calcare / subbiatura /
levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 32,5; largh. 51; prof. 58,5;
h lettere 2,5-3

Descrizione: Blocco parallelepipedo
appartenente a una tomba di famiglia
fatta realizzare da *D(ecimus)*
Veturius Fortunatus per se stesso, la
figlia *Veturia Ianuaria*, per i loro li-

berti e i loro discendenti; il campo
epigrafico è inquadrato ai lati da un
listello.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 100-299 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1969, pp. 60-61,
n. 81, tav. II n. 81; *AE* 1971, n. 131;
SOTGIU 1988, pp. 588, n. B44; Cata-
logo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 553-554,
n. 355.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.38 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162993

Numero inventario: 14191

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale
Antiquarium Turritano

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo / scalpellatura /
levigatura

Lingua dell'iscrizione: Greco

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 15; largh. 25; spess. 3; h
lettere 2

Descrizione: Lastra di forma rettango-
lare, originariamente inserita in un
cippo calcareo sepolcrale sagomato.
L'iscrizione è l'epitaffio in lingua gre-
ca del corocitareo *Apollonios*, posto

in suo ricordo da un anonimo liberto.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 117-160 d.C.

Bibliografia: MASTINO 1984, p. 68;
SOTGIU 1988, p. 613, n. C20; MAS-
TINO & SOLIN 1992, pp. 354-359,
n. 4; p. 356, figg. 8-9; *AE* 1992,
900; *Storia Sardegna* 2005, pp. 280 e
282, fig. 33.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.39 - Iscrizione funeraria**

Numero Catalogo Generale: 00162988

Numero inventario: 231/14404

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale
Antiquarium Turritano

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo / scalpellatura /
levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 16; largh. 22; spess. 4; h
lettere 2

Descrizione: Lastra di forma rettango-
lare; il testo è impaginato in cam-
po aperto e contiene l'epitaffio di
Crysis, di 25 anni, posto dal marito
di cui non è specificato il nome.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 100-299 d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1931, p. 117,
n. 8; SOTGIU 1961b, pp. 172-173, n.
256; SOTGIU 1988, p. 572, A256.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.40 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162514
Numero inventario: 180085

Provenienza: Cagliari

Basilica di San Saturnino

Collocazione: Cagliari

Basilica di San Saturnino

Oggetto: Ara funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ subbiatura/ a gradina

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte, sinistra

Misure: h 77,5; largh. 49,5; prof. 48,5; h lettere 3,5-4,5

Descrizione: Cippo altare a sviluppo verticale del quale rimangono coronamento e dado centrale. Il campo epigrafico è giustificato e contiene l'epitaffio per lo schiavo

Enbodus, morto a 25 anni 5 mesi e 27 giorni, posto presumibilmente dal suo padrone *Flavius Asiaticus*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 150-199 d.C.

Bibliografia: CIL X 7700; EE VIII, p. 714; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 57-59, n. 11; FLORIS 2005, pp. 235-237, n. 73.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.41 - Iscrizione funeraria

Numero Catalogo Generale: 00162562

Numero inventario: 5857

Provenienza: Cagliari

cimitero monumentale di Bonaria

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/ lisciatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 23,2; largh. 22,2; spess. 7,5; h lettere 2

Descrizione: Lastra quadrangolare non perfettamente quadrata. Il campo epigrafico, libero e vagamente centrato, contiene l'epitaffio posto dalla madre al pic-

colo *Karalitanus*, morto a 6 anni.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 200-299 d.C.

Bibliografia: CIL X 7637; AE 1985, 424; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 80-82, n. 18; FLORIS 2005, pp. 272-273, n. 90, p. 780, n. 90.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.42 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163034

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 45; largh. 122; spess. 2,7; h lettere 3,5

Descrizione: Lastra di forma rettangolare, segata sulla destra, con iscrizione incisa su due colonne affiancate. Resta parte della cornice

superiore; tra le due colonne iscritte, in finale di linea, segni di interpunzione orizzontali con agli estremi due bracci verticali. L'iscrizione contiene l'epitaffio di *Flavia Cyriace*, morta a 26 anni, curato dal padre *M[---]*, dalla madre *Flavia Arnovia* e dal marito *Demeter*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 300-350 d.C.

Bibliografia: MANCONI & MASTINO 1994, p. 811, tavv. CXI-CXIII; AE 1994, n. 796; CORDA 1999, TUR004, tav. I; CUGUSI 2003, p. 76, n. 19, pp. 165-170.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.43 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00162996

Numero inventario: 9038

Provenienza: Porto Torres (SS)
abitazione privata

Collocazione: Porto Torres (SS)
Museo Archeologico Nazionale
Antiquarium Turritano

Oggetto: Mosaico con iscrizione

Materia e tecnica: Pasta vitrea/ a mosaico

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A mosaico

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Entro *tabula ansata*

Misure: h 140; largh. 270

Descrizione: Rivestimento musivo di tomba a cassone. In alto presenta un'iscrizione collocata entro una *tabula ansata*, con croci monogramma-

tiche con taglio orizzontale sotto il P, inserite entro ciascuna delle alette laterali; è realizzata in tessere bianche su fondo rosso; alla fine del testo è presente una palma. La *tabula*, contornata da tessere nere e circondata da una stretta fascia con un motivo a meandro spezzato, è inserita in un riquadro a fondo bianco, anch'esso contornato di tessere nere; ai lati della *tabula* ansata sono presenti quattro colombe. Intorno al riquadro bianco corre una cornice formata da un motivo a treccia a sette nastri, realizzato con tessere bianche, nere e gialle. L'iscrizione è la dedica a *Septimia Musa*, morta a 47 anni, 5 mesi e 15 giorni, da parte del marito. *Stato di conservazione*: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 350-450 d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1966, pp. 355-357, pp. 357-358, fig. 2-4; ANGIOLILLO 1981, p. 193, n. 173, tavv. XXXVIII, XLVIII; MASTINO 1984, pp. 63-64, note 135-136; SOTGIU 1988, pp. 596, n. B75; CORDA 1999, p. 205, TUR010, tav. LII; AE 1999, n. 815.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.44 - Iscrizione funeraria cristiana**

Numero Catalogo Generale: 00104466

Numero inventario: 7985

Provenienza: Olbia

San Semplicio

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 31; largh. 58; spess. 2,5; h lettere 3

Descrizione: Lastra di forma rettangolare. L'iscrizione, su 7 linee, è collocata entro una tabella ansata e contiene l'epitaffio di *Valeria Ni-*

speni, morta a 55 anni dopo aver sofferto 13 giorni, commemorata dal marito *Pribatio* e dal figlio *Balentinus*. Le *ansae* della tabella sono entrambe decorate con tre palmette stilizzate; ai lati dell'ansa sinistra sono incisi due volatili in posizione araldica; quello in alto ha le ali spiegate.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 350-499 d.C.

Bibliografia: CIL X 7988; TAMPONI 1895, p. 51; GASPERINI 2004, pp. 311-316, n. 3, p. 312, fig. 5; *Storia Sardegna* 2005, p. 477, fig. 52.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.45 - Iscrizione funeraria giudaica**

Numero Catalogo Generale: 00104406

Numero inventario: 17023/5028

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 19,5; largh. 36; spess. 5; h lettere 1,9-3,3

Descrizione: Lastra di forma quasi trapezoidale che contiene l'epitaffio di *Anianus*, vissuto 17 anni, un mese e 15 giorni; era figlio di

Iacotulus e nipote di *Anianus*, forse il *pater* della comunità giudaica locale. All'inizio della l. 6 è presente la raffigurazione di una palma o, con maggiori probabilità, di un candelabro ebraico a sette bracci (*menorah*).

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 450-599 d.C.

Bibliografia: AE 1966, 175; AE 1982, 437; MASTINO 1984, p. 96, n. 10 e fig. 9, tav. XI; SOTGIU 1988, p. 596, n. B74; AE 1994, 793.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.46 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163091
Numero inventario: 178216
Provenienza: Cagliari
 Sant'Avendrace - Santa Gilla
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Lastra con iscrizione
Materia e tecnica: Marmo/ scapellatura/ lisciatura/ a incisione
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: Rovescio, lato reso liscio
Misure: h 23,5; largh. 35; prof. 2,5; h lettere 2,5-3
Descrizione: Il testo, che contiene l'epitaffio di *An{i}zicia*, morta a 55 anni, è impaginato su campo

epigrafico aperto. Sul retro una modanatura delimita, probabilmente, un secondo specchio epigrafico che induce a ritenere che la lastra ospitasse precedentemente un altro testo epigrafico. Tra la l. 1 e 2 è presente un cristogramma; nel lato destro, all'altezza delle ultime due linee, una palma rovesciata.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: 400-599 d.C.
Bibliografia: PANI ERMINI 1981, p. 5, n. 4, fig. 4; SOTGIU 1988, pp. 628-629, n. E41, p. 672, n. add. E41, fig. 8; CORDA 1999, pp. 51-52, CAR008, tav. III, CAR008.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Lai, Francesca



2.47 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00027645
Numero inventario: 74542
Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)
 necropoli paleocristiana
Collocazione: Cuglieri (OR)
 convento dei Cappuccini
Oggetto: Stele funeraria con iscrizione
Materia e tecnica: Marmo bianco/ scapellatura/ levigatura
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: Fronte
Misure: h 21; largh. 22,5; spess. 2,5; h lettere 2
Descrizione: Lastra quadrangolare ma irregolare. Il campo epigrafico è libero e vagamente centrato e contiene l'epitaffio di *Euticius*, morto a 55 anni,

uomo di ammirevoli doti morali.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: 400-499 d.C.
Bibliografia: EE VIII 732; CIL X 7930-7932, 8059, 155; SOTGIU 1961b, n.102, 233; AE 1979, n. 308; MASTINO 1979, pp. 146-147, n. 68, p. 146, tav. XXVII; SOTGIU 1988, p. 594, n. B64, p. 640, n. add. B64, tav. VII, 2; CORDA 1999, pp. 137-138, CRN002, tav. XXXVI.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Ibba, Antonio



2.48 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163098
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari
 necropoli di San Saturnino
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Lastra con iscrizione
Materia e tecnica: Marmo/ lisciatura/ a incisione
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: Mediana
Misure: h 36; largh. 61,5; prof. 8; h lettere 6,3-7
Descrizione: Lastra modanata nella parte superiore, con iscrizione impaginata su due linee, su campo epigrafico aperto che contiene

l'epitaffio di *Gelianus*, forse riutilizzata in una sepoltura successiva come copertura o *signaculum*.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: 400-499 d.C.
Bibliografia: SALVI 1997, p. 219, tav. III, 1; CORDA 1999, pp. 71-73, CAR033, tav. X, fig. CAR033.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Lai, Francesca



2.49 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163097

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari
necropoli di Bonaria

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ lisciatura/
a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 30; largh. 33; prof. 2; h
lettere 2-3

Descrizione: Lastra opistografa di
forma quadrangolare, interamen-
te ricomposta da due frammenti
contigui. Il testo è impaginato su 8

linee e su campo epigrafico aperto
e riporta sulle due facce della lastra
un testo simile (epitaffio di *Ireneus*),
di cui molto probabilmente uno
costituisce la correzione dell'altro.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 350-399 d.C.

Bibliografia: VIVANET 1892, p. 184;
SOTGIU 1961b, pp. 77-79, n. 108;
PANI ERMINI & MARINONE 1981,
pp. 24-25, n. 32, fig. 32a, 32b; COR-
DA 1999, pp. 92-93, CAR058, tav.
XVIII, CAR058; ZUCCA 2002c, pp.
209-210.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.50 - Iscrizione funeraria cristiana**

Numero Catalogo Generale: 00027642

Numero inventario: 74539

Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)

necropoli paleocristiana

Collocazione: Cuglieri (OR)

convento dei Cappuccini

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/
levigatura/ bocciardatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Caratteri misti capi-
tali e onciali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 30; largh. 41; spess. 3,5; h
lettere 3-4

Descrizione: Lastra a sviluppo oriz-
zontale, quadrangolare, ritagliata
irregolarmente a destra. La superfi-

cie è ben curata. Il campo epigrafi-
co, in posizione mediana superiore
è giustificato e contiene l'epitaffio
di *Iscribonissa* di circa 28 anni, depo-
sto il 19 di ottobre durante la XIII
indizione; croce greca con bracci
patenti.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 533-599 d.C.

Bibliografia: AE 1979, n. 312; MA-
STINO 1979, pp. 152-153, n. 72, p.
152 e tav. XXXII; SOTGIU 1988,
pp. 594, B61, p. 640, n. add. B61,
tav. V; CORDA 1999, pp. 138-139,
CRN003, tav. XXXVI.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.51 - Iscrizione funeraria cristiana**

Numero Catalogo Generale: 00163096

Numero inventario: 21310

Provenienza: Cabras (OR)

chiesa di San Giovanni di Sinis

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Stele funeraria con iscrizione

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ lisciatura/
a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: linea 1: sul
margine superiore; ll. 2-8 al centro

Misure: prof. 2; diam. 64; h lettere 2,5

Descrizione: Lastra di forma circo-
lare, probabile *mensa* funeraria, con
iscrizione ed elementi iconografici:

palme, cavallo bardato, monogram-
ma. Il testo è impaginato su campo
epigrafico aperto e contiene l'epi-
taffio del defunto *Karissimus*.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 400-599 d.C.

Bibliografia: SPANO 1873b, p. 39; CIL
X 7914; DIEHL 1961, pp. 194-195,
n. 3400; PANI ERMINI & MARINONE
1981, pp. 8-9, n. 9; CORDA 1999, pp.
190-192, THA002, tav. XI, VIII,
fig. THA002; CUGUSI 2003, pp. 74-
75, n. 17, pp. 156-160, n. 17.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.52 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163093
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Architrave con iscrizione
Materia e tecnica: Marmo bianco/ a trapano/ a incisione
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Misure: h 23; largh. 128; prof. 52; h lettere 2-5,5
Descrizione: Cornice modanata iscritta di architrave, della quale si riproduce in foto la parte destra. Decorazione con motivo a ovuli e dentelli nella parte mediana e modanatura in quella inferiore. Nella fase di riuso

lo specchio epigrafico ha occupato tutta la superficie utilizzabile, si apre con la raffigurazione di una croce greca e contiene l'epitaffio di tre personaggi, *Laurentius, Agnes e Dominica*.
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto
Cronologia: 400-599 d.C.
Bibliografia: SOTGIU 1961b, pp. 81-82, n. 113; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 18-19, n. 23, fig. 23; SOTGIU 1988, p. 630, n. A113 add.; CORDA 1999, p. 84, CAR047, tav. XIV, fig. CAR047.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Lai, Francesca



2.53 - Iscrizione martiriale

Numero Catalogo Generale: 00162556
Numero inventario: Assente
Provenienza: Fordongianus (OR) chiesa di San Lussorio
Collocazione: Fordongianus (OR) chiesa di San Lussorio
Oggetto: Lastra di rivestimento con iscrizione
Materia e tecnica: Marmo bianco/ scalpellatura/ levigatura
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: Fronte, sopra l'architrave della piccola porta laterale destra
Misure: h 38,7; largh. 71; h lettere 2,8-3,8
Descrizione: Manufatto quadrangolare a sviluppo orizzontale. Il testo

ricorda il martirio di *Luxurius*. Una grande croce patente profondamente incisa e in posizione centrale; simili croci più piccole delimitano le due iscrizioni sottostanti.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: 500-899 d.C.
Bibliografia: ZUCCA 1988, pp. 21-26, n. 1, p. 22, fig. n. 5; AE 1990, 459; AE 1992, 879 a-b; GASPERINI 1992a, pp. 316-321, n. 9, p. 318, fig.13; CORDA 1999, p. 152, n. FTR003, tav. XXXIX.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Ibba, Antonio



2.54 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00162526
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari necropoli di San Saturnino
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Stele funeraria con iscrizione
Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: Fronte
Misure: h 34; largh. 89; prof. 9; h lettere 2,5-4
Descrizione: Lastra opistografa a sviluppo orizzontale. La faccia anteriore, con tre modanature, è anepigrafe; la faccia posteriore è parzialmente liscia e lavorata gros-

solamente. L'iscrizione contiene l'epitaffio di *Marcelianus*, morto a 7 anni circa, quattro giorni prima delle none di maggio di un anno imprecisato del V secolo.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: 400-499 d.C.
Bibliografia: AE 1996, 816; CORDA 1999, p. 86, CAR050, tav. XVI.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Ibba, Antonio



2.55 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163003

Numero inventario: Assente

Provenienza: Porto Torres (SS)

Basilica di San Gavino

Collocazione: Porto Torres (SS)

Museo Archeologico Nazionale

Antiquarium Turritano

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 41; largh. 62; spess. 8; h lettere 3

Descrizione: spesso blocco in bardiglio, di forma originariamente rettangolare; l'iscrizione, che contiene

l'epitaffio di *Martialis*, defunto all'età di circa 57 anni, si apre con una croce e si chiude con due colombe, separate da un'altra croce.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 400-599 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, pp. 197-198, n. 300; AE 1964, 102; MASTINO 1984, p. 55; SOTGIU 1988, p. 574, n. A300; CORDA 1999, p. 202, TUR007, tav. LI.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.56 - Copia di iscrizione funeraria cristiana**

Numero Catalogo Generale: 00163079

Numero inventario: Assente

Provenienza: Assente

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra con iscrizione/copia

Materia: Resina

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Rovescio

Misure: h 31,5; largh. 46; prof. 4,5; h lettere 2-3,5

Descrizione: Lastra di forma trapezoidale, riprodotte il verso di una opistografa; il testo propone l'iscrizione funeraria per un giovane, *Pascasius*, defunto all'età di 13 anni, sepolto nella stessa tomba

di *Renobata*, ricordata nell'iscrizione incisa sull'altro lato della lastra (cfr. scheda 2.59).

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. IV d.C.

Bibliografia: CIL X 7766; DIEHL 1961, p. 126, n. 3062B; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 28-29, n. 38, fig. 38; SOTGIU 1988, p. 661, n. C54; CORDA 1999, pp. 93-94, CAR060, tav. XVIII.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.57 - Iscrizione funeraria cristiana**

Numero Catalogo Generale: 00163082

Numero inventario: 5806

Provenienza: Cagliari, San Lucifero

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ lisciatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Misure: h 25; largh. 32; prof. 5; h lettere 4,5-5,5

Descrizione: Frammento di lastra di forma trapezoidale, iscritto su tre linee residue, in cui è contenuto il nome della defunta, *Prisca*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 400-499 d.C.

Bibliografia: CIL X 7738; PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 26, n. 34; SOTGIU 1988, p. 659, n. C35; CORDA 1999, p. 96, CAR064, tav. XX, n. CAR064.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.58 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163103

Numero inventario: 5872

Provenienza: Cagliari
chiesa di San Lucifero

Collocazione: Cagliari
ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ sbazzatura/
lisciatura/ a incisione/ rubricatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Misure: h 53; largh. 81.5; prof. 5,5;
h lettere 3-3,5

Descrizione: Lastra di forma irregolare con iscrizione, incisa su campo epigrafico aperto, che contiene l'epitaffio di *Quobuldeo* e di *Tecla*; presenza di caratteri rubricati e

decorazione costituita da una palma e una colomba in chiusura.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 400-499 d.C.

Bibliografia: CIL X 7769; PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 28, n. 37; SOTGIU 1988, p. 661, n. C56; CORDA 1999, p. 98, CAR066, tav. XXI, n. CAR066.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.59 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00163079

Numero inventario: 5842

Provenienza: Cagliari, Sant'Avendrace

Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpeltatura/
a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Dritto e margine destro della lastra

Misure: h 31.5; largh. 46; prof. 4,5;
h lettere 2-3,5

Descrizione: Lastra di forma trapezoidale, opistografa, che sul dritto presenta l'epitaffio di *Renobata*, mentre dall'altro lato si trova l'iscri-

zione di *Pascasius* (cfr. scheda 2.56). Nella parte laterale vi è un graffito (contenente le lettere RHEAT), probabilmente postclassico.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. IV d.C.

Bibliografia: CIL X 7770; DIEHL 1961, p. 134, n. 3103C; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 28-29, n. 38; SOTGIU 1988, p. 661, n. C54; CORDA 1999, pp. 99-100, CAR068, tav. XXII, n. CAR068.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.60 - Iscrizione funeraria cristiana

Numero Catalogo Generale: 00104443

Numero inventario: 17018/5039

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpeltatura/
levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 21; largh. 29; spess. 2,5; h lettere 2-3

Descrizione: Lastra di forma rettangolare irregolare; il lato inferiore è obliquo. Il testo, in campo aperto, contiene l'epitaffio di *Sabbatius*, morto a 35 anni.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 400-599 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, p. 236, n. 366; SOTGIU 1988, p. 557, n. A366; CORDA 1999, p. 225, IGN007, tav. LVII.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.61 - Iscrizione su reliquario

Numero Catalogo Generale: 00162529

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sinnai (CA), Solanas

Collocazione: Sinnai (CA)

Pinacoteca comunale

e Civico Museo Archeologico

Oggetto: Sarkofago/coperchio a lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ subbiatura/ levigatura/ bocciardatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 22 / 29; largh. 42,5 / 72,5;

prof. 24,5 / 50; h lettere 19-19,5

Descrizione: Blocco parallelepipedo appartenente a un altare reliquario di grandi dimensioni, che doveva forse contenere

le reliquie di un San Saturnino.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: 600-799 d.C.

Bibliografia: ARTIZZU 2002a, pp. 201-

208, pp. 203-204, figg. 1-2; ARTIZZU

2002b, pp. 1795-1805, p. 1796, fig. 1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.62 - Iscrizione funeraria cristiana**

Numero Catalogo Generale: 00104433

Numero inventario: 7881/4870

Provenienza: Porto Torres (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 71; largh. 29,5; spess. 5-7;

h lettere 2-3,5

Descrizione: Lastra iscritta di forma parallelepipedica. Il campo epigrafico, aperto, è allineato a sinistra e contiene l'epitaffio di *Victorinus*, morto a 15 anni; alla fine del testo è

incisa una croce monogrammatica.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 26 ottobre 415 d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, pp. 196-

197, n. 299; BONINU 1986, p. 170,

fig. 247; SOTGIU 1988, p. 574, n.

A299; CORDA 1999, pp. 195-196,

TUR002, tav. XLIX.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.63 - Iscrizione funeraria cristiana**

Numero Catalogo Generale: 00163092

Numero inventario: 5839

Provenienza: Cagliari, Santa Gilla

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Sarkofago/fronte

con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/ a trapano/ a incisione/ rubricatura

Lingua dell'iscrizione: Greco

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Entro *tabula*

ansata a doppia cornice

Misure: h 39; largh. 21,5; prof. 11,5;

h lettere 2-2,5

Descrizione: Fronte di sarcofago iscritta con decorazione a trapano costituita da festoni con colonnine

e foglie di loto. Al centro vi è una *tabula ansata* a doppia cornice con iscrizione. La defunta, una monaca di nome Greca, prega il signore di non dimenticarla. I caratteri sono rubricati. Sulle anse della *tabula ansata* è incisa la formula di *adprecatio* agli dei Mani, in caratteri latini, mentre il testo contenuto nello specchio epigrafico è in greco.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 500-699 d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 50-51, n. 81, fig.

81, 81a; CORDA 1999, pp. 73-74,

CAR034, tav. X, n. CAR034; MARGINESU 2003, pp. 387-391; SERRA

2004, pp. 347-349; CORDA 2007a, p.

113, CAR034, fig. 3.4.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



**2.64 - Iscrizione
relativa ad un'opera pubblica**

Numero Catalogo Generale: 00162525

Numero inventario: Assente

Provenienza: Fordongianus (OR)
chiesa di San Lussorio

Collocazione: Fordongianus (OR)
magazzini comunali

Oggetto: Lastra di rivestimento
con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 25,5; largh. 27,5; spess. 4;
h lettere 5-6

Descrizione: Frammento opistografo
intero solo lungo lo spigolo
superiore. Nella faccia anteriore

il testo è delimitato nella parte superiore da una cornice con doppia modanatura ed era pertinente a un edificio pubblico o a un monumento donato da un proconsole, [---]rius Ca[---], a una colonia (presumibilmente Uselis) per ragioni ignote; l'iscrizione sul verso contiene l'epitaffio di un anonimo cristiano.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: recto secc. I a.C./I d.C.;
verso sec. V d.C.

Bibliografia: SOTGIU 1999, pp. 466-468, n. 4, pp. 471-472, fig. 4a-b; AE 1999, 804 a-b; ZUCCA 2001, pp. 527-528, n. 67.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Ibba, Antonio



**2.65 - Iscrizione
relativa al restauro di terme
pubbliche**

Numero Catalogo Generale: 00162533

Numero inventario: Assente

Provenienza: Maracalagonis (CA)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra di rivestimento
con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 35; largh. 85; spess. 2; h
lettere 5-7

Descrizione: Lastra opistografa. An-
golo inferiore sinistro di un'iscrizi-
one monumentale che rivestiva

un edificio pubblico, le *thermae Rufianae*, restaurate per ordine del governatore della Sardegna *M(arcus) Domitius Tertius* perché danneggiate dal tempo. Erasezione del nome di Geta (l. 2); sul verso è stata reimpiiegata per l'epitaffio di *Iohannes*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Recto 208-210 d.C.; verso
sec. VI d.C.

Bibliografia: AE 1928, 117; MELONI 1958, pp. 206-207, n. 25; SOTGIU 1961b, pp. 104-105, n. 158; ZUCCA 1998b, pp. 627-633, tav. 3, fig. 1; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 545-546, n. 346, p. 1299, n. 346; PORRÀ 2003, pp. 777-783; CENERINI 2008b, pp. 821-830.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



**2.66 - Iscrizione
di opere pubbliche**

Numero Catalogo Generale: 00104410

Numero inventario: 8

Provenienza: Porto Torres (SS)

Terme centrali

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Architrave con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/
levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Faccia a vista
sull'architrave

Misure: h 43; largh. 175; prof. 12-15;
h lettere 2,5-7

Descrizione: Architrave di forma
parallelepipedica che doveva origi-
nariamente essere collocato sulla

sommità del *lacus* (una cisterna per l'acqua) di cui l'iscrizione commemora la costruzione. L'opera venne realizzata grazie al duoviro quinquennale *T(itus) Flavius Iustinus*, il quale aveva versato nella cassa cittadina la *summa honoraria* di 35.000 sesterzi per la sua candidatura alla magistratura.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 69-96 d.C.

Bibliografia: CIL X 7954; ILS 5765; BONINU 1984, p. 40; BONINU 1986, pp. 138-139, p. 139, fig. 194; PANCIERA 1987, pp. 50-51; SUSINI 1992, pp. 373-376, p. 375, fig. 1, p. 376, fig. 3; MAYER 2008, pp. 347-351, p. 349, figg. 1-3.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.67 - Iscrizione**dei pagani Uneritani**

Numero Catalogo Generale: 00163101

Numero inventario: Assente

Provenienza: Las Plassas (VS)

Collocazione: Las Plassas (VS)

MudA - Museo multimediale del Regno d'Arborea

Oggetto: Blocco con iscrizione

Materia e tecnica: Arenaria/ levigatura/ scalpatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Entro *tabula ansata*

Misure: h 59; largh. 96,5; prof. 40, h lettere 4,2

Descrizione: Blocco iscritto di forma parallelepipedica. Il campo epigrafico è costituito da *tabula ansata* a

rilievo con cornice e listello e contiene la dedica per un tempio di Giove Ottimo Massimo, costruito a spese e cura dei *pagani Uneritani*, abitanti di un *pagus* non altrimenti noto in Sardegna.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: 1-49 d.C.

Bibliografia: MASTINO 2001; SERRELI 2002.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Lai, Francesca

**2.68 - Iscrizione di opere pubbliche**

Numero Catalogo Generale: 00163099

Numero inventario: 30219

Provenienza: Ales (OR)

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra con iscrizione

Materia e tecnica: Tufo trachitico/ scalpatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Misure: h 25; largh. 37; prof. 7; h lettere 1,2-3

Descrizione: Lastra iscritta di forma rettangolare. Specchio epigrafico piatto lievemente ribassato rispetto alla cornice che lo delimita e contenente una dedica per la costruzione di un non specificato edificio

al tempo del consolato di *Publius Marinus Celsus* e *Lucius Afinius Gallus*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 62 d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1906; *AE* 1907, 119; LILLIU 1947a, pp. 27 ss.; SOTGIU 1961b, pp. 117-118, n. 177; ROWLAND 1973, pp. 92 ss.; USAI & ZUCCA 1986, p. 336, n. 222; SOTGIU 1988, p. 566, n. A177; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 1106-1108, n. 921.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.69 - Iscrizione di opere pubbliche**

Numero Catalogo Generale: 00163088

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Architrave con iscrizione/ blocco

Materia e tecnica: Marmo/ scalpatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Tutta la superficie della faccia liscia del blocco

Misure: h 46; largh. 100; prof. 59; h lettere 17,5

Descrizione: Architrave monumentale con iscrizione incisa su campo epigrafico aperto. Sul retro si osserva

la lavorazione del blocco a dentelli, funzionale all'incasso sulla superficie architettonica. L'architrave era probabilmente pertinente a un edificio pubblico della *Karales* di età augustea, fatto erigere da un membro della *gens Iulia* di *Karales*, del cui nome rimane traccia nell'iscrizione.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 27 a.C.-14 d.C.

Bibliografia: ZUCCA 1994, p. 861, p. 867, n. 4; FLORIS 2008, pp. 173-195.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.70 - Tavola di Esterzili

Numero Catalogo Generale: 00163015
Numero inventario: Assente
Provenienza: Esterzili (CA)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Lastra con iscrizione
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/
 a incisione
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: Fronte
Misure: h 45; largh. 61; spess. 0,5; h
 lettere 0,9-1,5
Descrizione: Lastra iscritta di forma
 rettangolare; il testo, inciso entro
 una doppia cornice, è datato al
 18 marzo del 69 d.C. e contiene
 il resoconto di una sentenza del
 proconsole *Lucius Helvius Agrippa*

pronunciata qualche giorno prima,
 il 13 di marzo del 69 d.C., sulle di-
 spute territoriali tra i pastori sardi
 della tribù dei *Galillenses* e i *Patulcen-
 ses* immigrati dalla Campania.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: 18 marzo 69 d.C.
Bibliografia: CIL X 7852; ILS 5947;
 BONINU 1986, p. 132, fig. 184; BO-
 NINU 1993, pp. 63-76, tav. I; CADONI
 1993, pp. 77-98; MASTINO 1993c,
 pp. 99-117, pp. 116-117, figg. 1-2;
Storia Sardegna 2005, pp. 137-144, p.
 139, fig. 16.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.71 - Tavola di clientela e patronato

Numero Catalogo Generale: 00162560
Numero inventario: 5961
Provenienza: Cagliari
Collocazione: Cagliari
 ex Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Lastra di rivestimento
 con iscrizione
Materia e tecnica: Bronzo/ laminatura/
 a incisione
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: Fronte, all'in-
 terno della cornice
Misure: h 42; largh. 33; spess. 0,5; h
 lettere 1-3
Descrizione: Lastra iscritta quadran-
 golare a sviluppo verticale, con
 sommità che riproduce un timpano

triangolare. Il campo epigrafico è in-
 quadrato in una cornice leggermente
 a rilievo. All'interno della cornice,
 ai quattro angoli, sono visibili i fori
 passanti; un quinto foro, più piccolo,
 è presente nel timpano, in posizione
 quasi centrale. Il testo contiene il de-
 creto di clientela e patronato stipula-
 to il 1 settembre del 158 d.C. tra il po-
 polo della *Colonia Iulia Augusta Uselis*
 e *Marcus Aristius Balbinus Atimianus*.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: 1 settembre 158 d.C.
Bibliografia: CIL X 7845; SOTGIU
 1961b, n. 226; USAI & ZUCCA 1986,
 pp. 327-331, n. 1; ZUCCA 1994, pp.
 917-919; AE 1999, 804a; Catalogo
 PE.T.R.A.E. 2002, pp. 1103-1104, n.
 918.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Ibba, Antonio



2.72 - Diploma militare

Numero Catalogo Generale: 00163017
Numero inventario: 4097
Provenienza: Anela (SS)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Diploma militare
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/
 a incisione
Lingua dell'iscrizione: Latino
Tecnica di scrittura: A solchi
Tipo di caratteri: Lettere capitali
Posizione dell'iscrizione: recto e verso
Misure: h 14,5-14,3; largh. 17; spess.
 0,2-0,1; h lettere 0,5-0,6
Descrizione: Due lastre di dimen-
 sioni sostanzialmente equivalenti,
 ciascuna recante quattro fori cir-
 colari alle estremità dei lati lunghi,
 originariamente unite da fili metal-
 lici. Il diploma, destinato al soldato

Ursaris, contiene la copia conforme
 della costituzione emessa il 22 di-
 cembre del 68 d.C. da Galba per
 concedere il congedo ai soldati del-
 la *legio I Adiutrix*.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: 22 dicembre 68 d.C.
Bibliografia: CIL X 7891; AE 1983,
 451; BONINU 1986, pp. 132-133, p.
 133, figg. 185-186; SOTGIU 1988,
 p. 663, n. C80; LE BOHEC 1990, p.
 120, n. 35, tavv. X-XI; *Storia Sarde-
 gna* 2005, p. 400.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.73 - Diploma militare

Numero Catalogo Generale: 00163094

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sorgono (NU)

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Diploma militare

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a bulino

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 57; largh. 75; prof. 2; h lettere 3-6

Descrizione: Specchio epigrafico delimitato da doppia cornice. Nell'angolo inferiore sinistro del recto si trova il foro per l'alloggiamento del legamento metallico. Il diploma, di cui non si è conservato il nome del

beneficiario, contiene la copia conforme della costituzione emessa da Domiziano per concedere il congedo ai soldati delle coorti *I Gemina Sardonum et Corsorum* e *II Gemina Ligurum et Corsorum*.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: 87-88 d.C.

Bibliografia: CIL X 7883; EE VIII 63; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 914-916, n. 722.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.74 - Diploma militare di Tunila**

Numero Catalogo Generale: 00121350

Numero inventario: 5959

Provenienza: Dorgali (NU)

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Diploma militare

Materia e tecnica: Bronzo/ laminatura/ a bulino

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 162; largh. 12,7; spess. 0,1; h lettere 0,4

Descrizione: Tavoletta a sviluppo verticale incisa su due facce contrapposte. Nella parte mediana sono visibili i due fori passanti. Il campo epigrafico della faccia esterna è inquadrato da una doppia cor-

nice. Il diploma, destinato al soldato *Tunila*, contiene la copia conforme della costituzione emessa da Nerva per concedere il congedo ai soldati delle coorti *I Gemina Sardonum et Corsorum* e *II Gemina Ligurum et Corsorum*.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 10 ottobre 96 d.C.

Bibliografia: CIL X 7890; CIL XVI 40; AE 1986, 449; LE BOHEC 1990, pp. 36-38, 112-113, n. 16; SERRA & BACCO 1998, pp. 1244-1245, n. 101; Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002, pp. 1127-1130, n. 938; *Storia Sardegna* 2005, p. 397.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.75 - Copia di diploma militare**

Numero Catalogo Generale: 00162536

Numero inventario: 5962

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Diploma militare

Materia e tecnica: Galena/ laminatura/ a bulino

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 17,2; largh. 14,5; spess. 0,1; h lettere 0,5

Descrizione: Lamina a sviluppo verticale, incisa sulla faccia anteriore e posteriore. Nella parte mediana e negli angoli superiore e inferiore destro sono visibili i fori passanti. Si tratta della copia originale di un provvedimento emanato da Adria-

no il 1 ottobre 134 in favore dei marinai della flotta di Miseno che, sotto il comando del prefetto *M(arcus) Calpurnius Seneca*, avevano militato onorevolmente; i beneficiari sono *D(ecimus) Numitorius Tarammo, Fijens(is)*, e suo figlio *Tarpalar* o *Tarpalaris*.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Copia del sec. XIX

Bibliografia: CIL X 7855; CIL XVI 79; LE BOHEC 1990, pp. 91, 121, n. 40.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.76 - Diploma militare palinsesto

Numero Catalogo Generale: 00121349

Numero inventario: Assente

Provenienza: Seulo (CA)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lastra di rivestimento

con iscrizione

Materia e tecnica: Bronzo/ laminatura/ a bulino

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 15,8; largh. 14,5; spess. 0,1; h lettere 0,14-4

Descrizione: Frammento palinsesto, corrispondente all'angolo superiore sinistro di una placca. Superficie accuratamente lavorata; campo epigrafico inquadrate da una cornice liscia ribas-

sata. Il testo più antico era parte di un'iscrizione verosimilmente pubblica e onoraria, che (in dativo o nominativo) ricordava un *C. Aes[...]*, altrimenti sconosciuto. La lamina è stata riutilizzata per l'incisione del testo di un diploma militare di cui è leggibile la datazione consolare (202-218 d.C.), il nome del beneficiario, *Tarctius Hospitalis*, di *Karales*, e parte del nome dei testimoni che davano validità giuridica al documento. *Stato di conservazione:* Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. II/202-218 (forse 212) d.C.

Bibliografia: *AE* 1898, 78; *AE* 1916, 52; *CIL* XVI 127; *SOTGIU* 1961b, p. 120, n. 181; *Catalogo P.E.T.R.A.E.* 2002, pp. 1220-1221, n. 933.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.77 - Pietra miliare

Numero Catalogo Generale: 00163021

Numero inventario: 4895

Provenienza: Muros (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Pietra miliare

Materia e tecnica: Calcare bianco/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Lungo la

superficie laterale ricurva del cippo

Misure: h 95; h lettere 4-10

Descrizione: Blocco di forma cilindrica, sbozzato grossolanamente, posto alla fine dell'età neroniana a sedici miglia da *Turris Libisonis*, sulla strada principale che conduceva al *caput provinciae Karales*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: 67-68 d.C.

Bibliografia: *CIL* X 8014; *IBBA* 2007, pp. 23-25, p. 24, fig. 1, p. 25, fig. 2.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.78 - Pietra miliare

Numero Catalogo Generale: 00163083

Numero inventario: Assente

Provenienza: Carbonia (CI)

Collocazione: Carbonia (CI)

Museo Archeologico Villa Sulcis

Oggetto: Cippo miliario con iscrizione

Materia e tecnica: Calcare/ sbozzatura/ levigatura/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Su 3/4 della faccia lavorata del cippo

Misure: h 110; largh. 40; prof. 30; h lettere 3-6

Descrizione: Forma parallelepipedica irregolare; foro per paletto stabilizzatore sul retro. Venne collocato all'undicesimo miglio della via a *Karalibus Sulcos* durante l'usurpa-

zione di *Domitius Alexander* sotto la cura del *praeses Papius Pacatianus*.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 309-310 d.C.

Bibliografia: *SOTGIU* 1961b, pp. 241-242, n. 372; *SOTGIU* 1964; *SOTGIU* 1988, pp. 577-578, n. A372; *ATZORI* 2006, pp. 137-139, n. 8.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca



2.79 - Pietra miliare

Numero Catalogo Generale: 00040026

Numero inventario: Assente

Provenienza: Torralba (SS)

Collocazione: Torralba (SS)

Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu

Oggetto: Pietra miliare

Materia e tecnica: Calcare/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 127; largh. 31-39; prof. 27; h lettere 7-8

Descrizione: Grosso blocco parallelepipedo, rastremato verso il basso, della *a Karalibus Turrem*; è ancora leggibile la dedica a Costantino II, sotto la cura del *praeses Postumius Matidianus*; *hedera* in l. 6.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 321-323 d.C.

Bibliografia: MASTINO 1988b, pp. 315-329, p. 320, fig. 2; MASTINO 1988a, pp. 143-150, p. 144, fig. 1; *AE* 1988, n. 665.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.80 - Pietra miliare**

Numero Catalogo Generale: 00163022

Numero inventario: 7880

Provenienza: Ozieri (SS)

Sant'Antioco di Bisarcio

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Pietra miliare

Materia e tecnica: Trachite/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 120; largh. 35; prof. 30; h lettere 2-3

Descrizione: Cippo militare della *a Karalibus Olbiam* dedicato a *Flavius Delmatius* da parte del *praeses Flavius Octavianus*; sotto l'iscrizione, in posizione centrale, è incisa una palma.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 335-337 d.C.

Bibliografia: *CIL* X 8015; *Storia Sardegna* 2005, pp. 337, 371.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana

**2.81 - Pietra miliare**

Numero Catalogo Generale: 00162496

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cuglieri (OR)

Collocazione: Cuglieri (OR)

palazzo del Municipio

Oggetto: Cippo miliario con iscrizione

Materia e tecnica: Basalto/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 71; diam. 52; h lettere 7,5-9,5

Descrizione: Tozzo cilindro senza decorazione o cornice.

Il miliario era pertinente alla *Tibulas Sulcos* e l'iscrizione ricorda un *Marcus Cornuficius*, forse governatore dell'Isola.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: 121-100 a.C. (?)

Bibliografia: CORDA & MASTINO 2007, pp. 277-314, figg. 4-5.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Ibba, Antonio



2.82 - Cippo terminale dei Bulgares

Numero Catalogo Generale: 00163029

Numero inventario: 26744

Provenienza: Tortoli (OG)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Cippo terminale con iscrizione

Materia e tecnica: Granito/ scalpellatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 40; diam. 40; h lettere 2,5-8.

Descrizione: Blocco di forma cilindrica e inciso su due lati in posizione diametralmente opposta (*recto, verso*): il *recto* contiene il testo *Bulgares*; nel *verso* è incisa un'unica lettera, la V.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. III/IV d.C.

Bibliografia: BONINU 1976, pp. 105 ss, n. 552, tav. XLVI; SOTGIU 1988, p. 589, n. B50, p. 638, add. B50; MASTINO 1993a, p. 497; BONELLO LAI 1993, pp. 178-179, n. 5, tav. XIX; MELONI 2000, pp. 1695 ss., fig. I; *Storia Sardegna* 2005, p. 291

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.83 - Cippo terminale

Numero Catalogo Generale: 00041668

Numero inventario: 21897

Provenienza: Cuglieri (OR)

Collocazione: Cagliari

ex Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Cippo terminale con iscrizione

Materia e tecnica: Trachite rossa/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 79; largh. 66; spess. 15; h lettere 5-7

Descrizione: Cippo terminale che indicava i confini tra il territorio dei *Ciddilitani* (il cui nome è inciso sul *recto*) e degli *Euthiciani* (il cui nome è inciso sul *verso*).

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. I a.C./I d.C.

Bibliografia: CIL I.2 2227; EE VIII 732; MASTINO 1979, p. 123, n. 23, tav. XVI; BONELLO LAI 1993, pp. 169-174, tavv. VI-VII.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.84 - Cippo terminale

Numero Catalogo Generale: 00041653

Numero inventario: 85023

Provenienza: Cuglieri (OR)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Cippo terminale con iscrizione

Materia e tecnica: Trachite rossa/ a incisione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: recto e verso

Misure: h 108; largh. 63; prof. 34; h lettere 5,5-7,5

Descrizione: Cippo terminale che indicava i confini tra il territorio degli *Uddadhaddar Numisiarum* (il cui nome è inciso sul *recto*) e degli *Entychiani* (il cui nome è inciso sul *verso*).

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 1-199 d.C.

Bibliografia: AE 1894, 153; ILS 5983; SOTGIU 1961b, pp. 152-154, n. 233, p. 153; MASTINO 1979, pp. 123-124, n. 24, tavv. XVII-XVIII; AE 1982, 304; BONELLO LAI 1993, pp. 169-174, tavv. XI-XII.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Ibba, Antonio



2.85 - Mosaico pavimentale

Numero Catalogo Generale: 00163102

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cagliari, palazzo dell'INPS sito della *fullonica*

Collocazione: Cagliari, palazzo dell'INPS sito della *fullonica*

Oggetto: Mosaico pavimentale con iscrizione

Materia e tecnica: Marmo colorato/ a mosaico

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A solchi

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Su mosaico, sotto motivo geometrico

Misure: h 89; largh. 163; h lettere 6,3-10

Descrizione: Iscrizione musiva disposta su un'unica linea, inquadrata entro una cornice costituita da tes-

sere di colore rosso, che includono disegni geometrici a motivi floreali (due fiori bianchi a sei petali fusi-formi). Il mosaico comprendeva due sezioni. La parte attualmente visibile comprende solo gli elementi marini (piccoli delfini; ancora, bipenne, timone, in tessere nere) e include inoltre un campo profilato da tre file di tessere rosse e decorato da due gruppi di cerchi neri su cui si inserisce il motivo floreale. I due gruppi musivi sono separati da una fascia, in cui sono inserite due piccole clessidre. L'iscrizione contiene il nome del proprietario della *fullonica*, *Marcus Plotius Rufus*.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. I a.C.

Bibliografia: SOTGIU 1961b, p. 50, n. 58; ANGIOLILLO 1978a, p. 188, tav. II,

1; ANGIOLILLO 1981, pp. 85-86, n. 72;

SOTGIU 1988, p. 561, n. A68; ZUC-

CA 1996, pp. 1459-1460; COLAVITTI

2003, pp. 63-64, fig. 40 a, b, c, d, f.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Lai, Francesca

**2.86 - Iscrizione magica**

Numero Catalogo Generale: 00162506

Numero inventario: Assente

Provenienza: Neapolis (Guspini - VS) Santa Maria di Nabui

Collocazione: Guspini (VS) palazzo comunale

Oggetto: Anfora con iscrizione/ parete

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ levigatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A graffito

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Fronte

Misure: h 2,3; largh. 7; spess. 0,7; h lettere 0,308-0,644

Descrizione: Frammento fittile graffito. Nell'iscrizione, incisa per fini magici, si richiede a una divinità, *Marsuas* (= *Marsya*) di *Neapolis* di

rendere misero (?) muto e sordo un *Decimus*, o *Decius Ostilius Donatus*, evidentemente un avversario che si sarebbe dovuto rivolgere a *Marsuas* per un responso oracolare.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: 200-299 d.C.

Bibliografia: ZUCCA & COSSU 2005, pp. 212-218, fig. 5.12; *AE* 2007, 690.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Ibba, Antonio

**2.87 - Instrumentum domesticum (piatto)**

Numero Catalogo Generale: 00163095

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sardegna

Collocazione: Cagliari

Dipartimento di Storia,

Beni Culturali e Territorio

Cittadella dei Musei

Oggetto: Piatto

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo/ verniciatura

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A impressione

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Parte interna

del fondo in cartiglio rettangolare

Misure: h 4; diam. 12,5

Descrizione: Piattino in sigillata italica con marchio di fabbrica di *Lucius Rasinius Pisanus*. Decorazioni

applicate nel bordo esterno, a punzone di tipo geometrico nella parte interna del fondo, fiore e animale in corsa sul bordo; decorazione geometrica su tre file concentriche nella parte interna.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: 50-120 d.C.

Bibliografia: TRONCHETTI 1996, p. 62, n. 9, p. 57, tav. 7, n. 9; OXÉ & COMFORT 2000, p. 363, n. 1690 (1476, 1558), 2.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Lai, Francesca



2.88 - Instrumentum domesticum (sigillo)

Numero Catalogo Generale: 00163028

Numero inventario: 114/3983

Provenienza: Bonorva (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Sigillo

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione

Lingua dell'iscrizione: Greco

Tecnica di scrittura: A rilievo

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Sul fondo del sigillo

Misure: h 2,3; largh. 5,7; h lettere 0,7

Descrizione: Sigillo di forma rettangolare, dotato di anello per la pressione, con lettere a rilievo; sul fondo è presente, entro cartiglio rettangolare, un'iscrizione sinistrorsa in greco, su due linee, divisa in due

parti dalla rappresentazione di un volto femminile. Nell'iscrizione è contenuto il nome del proprietario, *Antonia Rufina*.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. II/IV d.C.

Bibliografia: BONINU 1986, p. 153, fig. 218; ZUCCA 2003b, p. 47, n. 4.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.89 - Instrumentum domesticum (sigillo)

Numero Catalogo Generale: 00162980

Numero inventario: 42/3985

Provenienza: Padria (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Sigillo

Materia e tecnica: Bronzo/ a fusione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A rilievo

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Sul fondo del sigillo

Misure: h 2,5-3; largh. 8; h lettere 0,7-1,2

Descrizione: Sigillo a forma di piede, dotato di anello per la pressione; sul fondo è presente l'iscrizione sinistrorsa con lettere a rilievo pertinente alla donna sua proprietaria, *Honorata*.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. I/IV d.C.

Bibliografia: CIL X 8059, 197; BONINU 1986, p. 153, fig. 218; ZUCCA 2003b, p. 50, n. 10.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



2.90 - Instrumentum domesticum (sigillo)

Numero Catalogo Generale: 00163027

Numero inventario: 48/3984

Provenienza: Martis (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Sigillo

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione

Lingua dell'iscrizione: Latino

Tecnica di scrittura: A rilievo

Tipo di caratteri: Lettere capitali

Posizione dell'iscrizione: Sul fondo del sigillo

Misure: h 2,5; largh. 7; h lettere 1,6-1,7

Descrizione: Sigillo di forma rettangolare, dotato di anello per la pressione; sul fondo è presente, entro un cartiglio rettangolare, l'iscrizione sinistrorsa con lettere a rilievo che indica il nome del suo posses-

sore (*Niceri*, in genitivo), seguito da *bedera*.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. I/IV d.C.

Bibliografia: CIL X 8059, 275; BONINU 1986, p. 153, fig. 218; ZUCCA 2003b, p. 55, n. 29.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Cocco, Maria Bastiana



3.

La Sardegna
tardoantica
e altomedievale

3.1 - Lucerna

Numero Catalogo Generale: 00120998

Numero inventario: 82053

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a matrice/ verniciatura

Misure: h 3,7; diam. 6; lung. 11

Descrizione: Lucerna in terra sigillata africana tipo *Atlante* forma X A1 a, di forma allungata con canale lungo e rastremato e beccuccio circolare. Il disco concavo, a due *infundibula*, è decorato con una croce monogrammatica; un bordo rilevato che si prolunga ai margini del canale lo separa dall'orlo orizzontale. La decorazione comprende anche un piccolo cerchio impresso sotto la croce e due motivi

quadrati concentrici che racchiudono due cerchi alternati a rosette a girandola con un puntino rilevato centrale inserite in un cerchio. L'ansa piena e puntuta sorge dal corpo e si collega alla base ad anello.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. V/VI d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 129, fig. 211; SALVI 2005.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.2 - Lucerna**

Numero Catalogo Generale: 00111496

Numero inventario:

(numero d'ordine P649)

Provenienza: Tharros (Cabras - OR)

Collocazione: Oristano

Antiquarium Arborense

Museo Archeologico G. Pau

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ ingobbatura

Misure: h 3,7; diam. 9,1; lung. 9,5; diam. base 3

Descrizione: Lucerna di produzione orientale/egiziana, di forma circolare, con *infundibulum* centrale e becco circolare. Il fondo è a disco. L'argilla è di colore arancione chiaro, poco depurata, micacea.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.

Bibliografia: SERRA 1997, pp. 335-401; SPANU 1998, p. 220.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.3 - Lucerna**

Numero Catalogo Generale: 00163157

Numero inventario: OMA 586

Provenienza: Olbia, porto

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Lucerna

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo

Misure: diam. 6,3; lung. 10,9; diam. fondo 3

Descrizione: Lucerna in terra sigillata africana tipo *Atlante* forma X A1 a, con il becco a canale aperto e spalla piatta, disco rotondo con due *infundibula*. La decorazione realizzata sulla spalla presenta tre cerchi concentrici decorati a girandola che si alternano a tre quadrati gemmati con cerchi inscritti; sul disco, invece, è presente uno iota gemmato decorato da viticci e corimbi. L'im-

pasto è depurato, con minuscole tracce di mica.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. V/VI d.C.

Bibliografia: BARBERA & PETRIAGGI 1993, p. 174, n. 132.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.4 - Lucerna a disco**

Numero Catalogo Generale: 00163270

Numero inventario: 82059

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lucerna a disco

Materia e tecnica: Impasto/ a matrice

Misure: largh. 9,2; lung. 8,4

Descrizione: Frammento di disco e di parte dell'orlo e del canale di una lucerna di forma allungata tipo *Atlante* forma X. Il disco, concavo, ha due *infundibula* ed è separato dall'orlo orizzontale da un bordo rilevato che si prolunga ai margini del canale. La decorazione riporta una figura di orante con tunica.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. V d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARI-

NONE 1981, p. 132, fig. 219; SPANU 1998, p. 218, nota 1054; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; SALVI 2005 pp. 196-197; SANGIORGI 2006, pp. 137-150.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.5 - Piatto**

Numero Catalogo Generale: 00163158

Numero inventario: OMA 575

Provenienza: Olbia, porto

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Piatto

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ lucidatura

Misure: largh. 10; lung. 21,5; spess. 0,5

Descrizione: Piatto tipo Hayes 61A, con orlo congiunto alla parete obliqua a spigolo vivo all'esterno e inclinato con un gradino, all'interno. Il fondo è piano. Presenta quattro fasce concentriche sovrappinte in rosso mattone all'interno e sull'orlo; alle fasce più esterne sono appesi motivi a ghirlanda con altri, più piccoli, ad andamento circolare. La superficie è lucidata all'in-

terno e all'esterno fin sotto l'orlo.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Metà sec. V d.C.

Bibliografia: HAYES 1972, n. 61A; PIETRA 2006, pp. 181-186.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.6 - Piatto**

Numero Catalogo Generale: 00116161

Numero inventario: 186475

Provenienza: Serrenti (CA), Sant'Antonio

Collocazione: Sardara (VS)

Civico Museo Archeologico

Villa Abbas

Oggetto: Piatto

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ ritocco a stecca

Misure: h 4; diam. 20,5

Descrizione: Piatto con orlo indistinto, vasca profonda con parete curvilinea, fondo piatto, pareti sottili. Sono visibili segni di tornitura. Le superfici sia interne che esterne sono contraddistinte all'interno da steccature radiali sul fondo e parallele sulle pareti e all'esterno da steccature parallele sulle pareti e sul fondo. Il corpo ceramico è beige

scuri, piuttosto depurato, con inclusi bianchi di piccole dimensioni, a frattura irregolare e dal caratteristico suono metallico.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. III/VII d.C.

Bibliografia: SALVI 2005, pp. 198-199.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.7 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 00162602
Numero inventario: Assente
Provenienza: Santadi (CI)
 Barrua de Basciu
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Scodella
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 a stecca/ a stralucido
Misure: h 4,4; diam. 18,8; spess. 0,7
Descrizione: Scodella, parzialmente
 ricomposta, a vasca medio-profon-
 da, concava, con orlo non distinto
 dalla parete e con fondo piano.
Stato di conservazione: Parzialmente
 ricomposto
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: SERRA 1995, pp. 379-404.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.8 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00162603
Numero inventario: Assente
Provenienza: Santadi (CI)
 Barrua de Basciu
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 15,5; diam. 8,5
Descrizione: Brocca costolata. Il collo
 è cilindrico e l'orlo ispessito; il
 corpo è piriforme, con base piana,
 ansa a nastro insellato leggermente
 sopraelevata sull'orlo e imposta-
 ta sulla spalla verticalmente. Una
 banda longitudinale formata da
 tre scanalature occupa la massima
 espansione del corpo.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VI d.C.

Bibliografia: SERRA 1995, pp. 384-
 386, n. 4; SCATTU 2002, pp. 301-322.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.9 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00163293
Numero inventario: 66694/1396/83
Provenienza: Sassari
 insediamento tardoantico
 e altomedievale di Fiume Santo
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 12,5; diam. fondo 5,2
Descrizione: Brocca a corpo globu-
 lare, privo di piede e con fondo
 piano; collo cilindrico con orlo in-
 grossato e arrotondato.
 Il corpo e il collo presentano sull'in-
 tera superficie costolature ottenute
 al momento della lavorazione al tor-
 nio. Sull'orlo e sulla spalla si impo-
 sta un'ansa a bastoncino, a sezione
 ovale.

Stato di conservazione: Reintegrato
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: FULFORD & PEACOCK 1984,
 fig. 79, nn. 4 e 18; ROVINA 1986a, p. 45;
 ROVINA 1990, p. 85, fig. 10; ROVINA 2000,
 p. 52, fig. a; SCATTU 2002, pp. 301-302;
 BONIFAY 2004, pp. 291, 293, fig. 162.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.10 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00163294
Numero inventario: 1399/83
Provenienza: Sassari, Fiume Santo
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 15; diam. 8,6; diam. piede 4,1
Descrizione: Brocca con corpo piri-
 forme, alto collo cilindrico rigon-
 fiato sotto l'orlo, distinto e ingrossato,
 segnato da un leggero ingrossa-
 mento all'attacco con la spalla. Il
 piede è anulare. Sulla parte superio-
 re del corpo sono state realizzate al
 momento della lavorazione al tor-
 nio alcune solcature leggere.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. IV/VII d.C.
Bibliografia: BONINU 1973, pp. 347,

356-357, fig. 41; *Atlante forme* 1981,
 pp. 42-43; STEFANI 1984, pp. 71-73;
 ROVINA 1986a, p. 45; ROVINA 1990,
 p. 85, figg. 9,1; 10, a destra; ROVINA
 2000, p. 52, fig. a pag. 52, a destra.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.11 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00163154
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari
 necropoli di San Lorenzo
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 ritocco a stecca
Misure: h 15; diam. 12,8; h all'orlo 14,4;
 diam. collo 6,4; diam. fondo 8,23; largh.
 ansa 2,3; diam. umbone 1,3
Descrizione: Brocca in ceramica di
 produzione cosiddetta campidane-
 se (a linee polite/ steccata), con orlo
 estroflesso e collo di forma cilindrica.
 La spalla è leggermente schiacciata e il
 fondo convesso e ombelicato; l'ansa è
 a nastro. Le pareti sottili sono caratte-
 rizzate da un'ampia gamma di colori

dovuti alle condizioni di cottura e
 dalle steccature verticali e oblique che
 dall'orlo arrivano al fondo dove si di-
 spongono in cinque aree trapezoidali
 di differenti dimensioni. Impasto ben
 depurato con piccoli inclusi bianchi.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. III d.C.
Bibliografia: SALVI 1994a, pp. 284-285.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.12 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00163161
Numero inventario: OMA 603
Provenienza: Olbia, porto
Collocazione: Olbia
 Museo Archeologico
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 invetriatura
Misure: h 26; largh. 13,4; diam. 22,3
Descrizione: Brocca in ceramica *For-
 rum Ware* di forma ovoidale con
 fondo piano e beccuccio a cannello
 tubolare, leggermente schiacciato
 all'estremità e staccato dall'orlo. Sul-
 la superficie esterna, caratterizzata
 dall'applicazione di petali ben rile-
 vati e distribuiti in modo piuttosto
 rado, la vetrina verde, scura e bril-
 lante è distribuita uniformemente;
 all'interno, invece, lo spessore e la

lucentezza del rivestimento sono
 meno evidenti. La decorazione è
 completata da sette linee parallele
 incise in prossimità della spalla.
Stato di conservazione: Parzialmente
 ricomposto
Cronologia: Secc. IX/X d.C.
Bibliografia: ROVINA 2002b, p. 173,
 fig. 181, p. 310.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.13 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00163165

Numero inventario: 186477

Provenienza: Serrenti (CA), Sant'Antonio

Collocazione: Sardara (VS)

Civico Museo Archeologico

Villa Abbas

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio

Misure: h 17; diam. 12,1; diam. orlo

5,5; diam. fondo 6,3

Descrizione: Brocca con collo cilindrico ad orlo arrotondato e ingrossato, corpo ovoidale e fondo apodo, ansa verticale leggermente schiacciata. Sulla pancia e all'attacco dell'ansa sono visibili tracce di utilizzazione di stecca per il trattamento delle superfici. Le costolature orizzontali sul corpo e sul collo sono omogenee. Impasto di colore beige, ben depurato con

piccoli inclusi bianchi. Il manufatto appartiene al gruppo di ceramiche comuni denominato brocchette bizantine, prodotte probabilmente in Nord Africa e presenti in una vasta area del Mediterraneo occidentale.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: SCATTU 2002, pp. 301-322.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.14 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00163166

Numero inventario: 186474

Provenienza: Serrenti (CA), Sant'Antonio

Collocazione: Sardara (VS)

Civico Museo Archeologico Villa Abbas

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/

ritocco a stecca

Misure: h 17,1; diam. 16; diam. orlo

8,2; diam. fondo 4; sp. ansa 1

Descrizione: Brocca in ceramica di produzione cosiddetta campidanese (a linee polite / steccata), con bocca circolare e orlo arrotondato ed estroflesso, corpo rigonfio e fondo ombelicato con bottone esterno, ansa verticale a nastro con lieve depressione mediana. La superficie delle pareti, sottili e dal caratteristico suono metallico, rende evidenti le stec-

cature, verticali, leggermente oblique ed orizzontali; sul fondo e attorno all'umbone, invece, le stesse sono circolari. Impasto di colore marrone, poco depurato, con evidenti inclusi bianchi e neri, a fattura irregolare.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. III/VII d.C.

Bibliografia: SALVI 2005, p. 58, tav. 26,2.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.15 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00163168

Numero inventario: 166498

Provenienza: Sinnai (CA)

Collocazione: Sinnai (CA)

Pinacoteca comunale

e Civico Museo Archeologico

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/

ritocco a stecca

Misure: h 22; diam. 9,9; h all'orlo

20,9; diam. fondo 7,1

Descrizione: Brocca in ceramica campidanese (a linee polite / steccata), con collo cilindrico leggermente rigonfio e orlo distinto arrotondato e appiattito. La spalla è leggermente schiacciata, il fondo convesso e ombelicato, con un bottone esterno. L'ansa verticale è a nastro e costolata. La superficie delle pareti, sottili e dal

caratteristico suono metallico, rende evidenti steccature sia in orizzontale sia in verticale. Impasto di colore beige scuro, depurato con piccoli inclusi bianchi; fattura irregolare.

Stato di conservazione: Parzialmente

ricomposto

Cronologia: Secc. III/VII d.C.

Bibliografia: IBBA 2001, p. 77, n. 31;

IBBA 2006, p. 415.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.16 - Brocca globulare**

Numero Catalogo Generale: 00121736

Numero inventario: 33771

Provenienza: Sconosciuta

(collezione Gouin)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Brocca globulare

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/

a stecca/ ingobbiatura

Misure: h 16; diam. 11,4; diam. piede

4,5; diam. esterno dell'imboccatura 3,8

Descrizione: Brocca globulare leggermente schiacciata, con un'unica ansa a nastro, collo allungato, rigonfio, orlo estroflesso e piede a disco. La superficie esterna, con tracce di steccatura, è trattata con ingobbiatura di colore chiaro che in alcuni punti lascia visibile il colore arancione dell'argilla sottostante.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. II d.C.

Bibliografia: SIRIGU 1999, pp. 129-176.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.17 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00121999

Numero inventario: 18/11063

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ verniciatura

Misure: h 20; diam. 4,4; diam. piede

4,5; h fondo 1,3; larghezza ansa 1,4;

h collo 7, espansione massima 10,8

Descrizione: Piccola brocca sigillata africana A, con corpo arrotondato; ha collo allungato e rigonfio nel punto di attacco dell'ansa, orlo espanso. Il piede è distinto. L'ansa ha sezione quasi circolare, con curvatura a gomito. Due linee incise sono visibili nella parte alta della spalla e una carenatura segna il punto d'innesto

del collo. La pasta è rosata, coperta all'esterno da vernice di colore arancione tendente al mattone, mentre l'interno è privo di vernice e mostra un colore rosso bruno.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. V d.C.

Bibliografia: BONINU 1973, pp. 356-

357, tav IX, 2, fig. 43; STEFANI

1984, pp. 71-73; ROVINA 1990, pp.

83-89; SIRIGU 1999, pp. 129-176;

SALVI 2008, pp. 1731-1748.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.18 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00121573
Numero inventario: 18/11063
Provenienza: Santadi (CA)
 tomba di Barrua de Basciu
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 ingobbatura
Misure: h 16; diam. 10; diam. im-
 boccatura 5,3; diam. base piatta 5
Descrizione: Piccola brocca con cor-
 po globulare e collo cilindrico, con
 ansa impostata direttamente sul
 collo; base piatta. Il corpo e il collo
 presentano costolature orizzontali.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: SERRA 1995, pp. 383-
 385, fig. 3; SCATTU 2002, pp. 301-

322; VOKAER 2009, pp. 121-136.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.19 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00117597
Numero inventario: 18/11063
Provenienza: Tharros (Cabras - OR)
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Brocca cathma A24
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 ingobbatura
Misure: h 17,5; diam. 11,5
Descrizione: Piccola brocca con cor-
 po globulare schiacciato, lungo col-
 lo svasato, orlo a fascia segnato da
 collarino. L'ansa è impostata sulla
 carenatura della pancia e si con-
 clude nel collo, sotto l'orlo, con un
 gradino. Il piede è a disco.
 Nella parte inferiore del corpo le
 costolature sono nette, assenti in-
 vece nella parte superiore decorata

da una doppia fascia di tratti im-
 pressi e da una serie di V rovesciate.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. V/VI d.C.
Bibliografia: Ceramica Italia 1998,
 pp. 392-393, fig. 3,2; BONIFAY 2004,
 p. 292, fig. 163.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.20 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00163314
Numero inventario: 42771/651
Provenienza: Chermule (SS)
 San Pietro in Murighe
 complesso ipogeico di Furrighesiu
 o Museddus (?)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 14,5; diam. 15,5; diam.
 fondo 12; diam. orlo 8,5
Descrizione: Brocca con corpo panciuto
 e fondo piano; l'ansa a nastro
 si imposta sull'orlo e sulla spalla. Rea-
 lizzata con impasto grossolano, ricco
 di inclusi.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: SALVI & SERRA 1990,

p. 4, n. 1; LAVAZZA & VITALI 1994,
 p. 42; RICCI 1998, pp. 358-360, fig.
 4,7; ROVINA 2000, p. 46.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.21 - Boccale biconico

Numero Catalogo Generale: 00163271
Numero inventario: 9043
Provenienza: Porto Torres (SS)
 Terme centrali
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Boccale biconico
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 invetriatura
Misure: h 8,2; diam. 4,8; diam. bocca 6,5
Descrizione: Boccale biconico in cera-
 mica Forum Ware. Il corpo è panciuto,
 con collo breve e fondo piano. L'ansa
 a nastro spesso si imposta sul labbro e
 in prossimità del fondo; in posizione
 opposta rispetto a questa, sulla spalla,
 c'è un piccolo beccuccio. La decora-
 zione a squame è presente sul corpo,
 mentre sul collo si dispongono quat-
 tro scanalature orizzontali parallele.

Stato di conservazione: Parzialmente
 ricomposto
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: SERRA 1976, pp. 7-8, n.
 6, tav. XIV, 1; WHITEHOUSE 1980,
 pp. 125-156; CAPRARA 1986, p. 180;
 PAROLI 1992, pp. 33-61; MAZZUCATO
 1993; SANNAZARO 1994, pp. 242-250;
 ROVINA 2000, pp. 23, 26, fig. a p. 26.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.22 - Brocca ovoidale

Numero Catalogo Generale: 00007900
Numero inventario: 918/610
Provenienza: Chermule (SS)
 San Pietro in Murighe
 complesso ipogeico di Furrighesiu
 o Museddus (?)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Brocca ovoidale
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/
 incisione a crudo
Misure: h 15; diam. 13,5; diam. piede 8,5
Descrizione: Brocca con corpo panciuto,
 collo basso appena distinto
 dalla spalla e base piana; l'ansa, a
 bastoncino a sezione ellittica, si im-
 posta sotto l'orlo e sulla spalla. Sulla
 spalla sono stati realizzati, con inci-
 sione a pettine, un motivo di linee
 verticali e due bande concentriche.

Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1940, p. 86;
 CAPRARA 1986, p. 172; CAPRARA
 1988, p. 431, n. 18; SALVI & SERRA
 1990, p. 4, n. 1; ARTHUR & PATTER-
 SON 1994, fig. 4,1; SIENA, TROIANO
 & VERROCCHIO 1998, pp. 693, 695,
 figg. 25, 14-15; ROVINA 2000, p. 46.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.23 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00162601
Numero inventario: 918/610
Provenienza: Santadi (CI)
 tomba di Barrua de Basciu
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 20; diam. 11,7
Descrizione: Brocca con collo cilin-
 drico dall'orlo ispessito ad anello,
 corpo ovoidale, base a piattello e
 ansa a bastoncino leggermente
 sopraelevata sull'orlo e impostata
 verticalmente sulla spalla. La super-
 ficie del collo e del corpo presenta
 costolature distribuite uniformemente.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: SERRA 1995, pp. 384-
 386; SCATTU 2002, pp. 301-322.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.24 - Pentola

Numero Catalogo Generale: 00163272
Numero inventario: 8459/3925
Provenienza: Porto Torres (SS)
 Terme centrali
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Pentola
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio/ a mano
Misure: h 13; diam. 19; diam. fondo 16,5
Descrizione: Pentola in ceramica comune da cucina, con corpo panciuto e orlo leggermente rientrante, sottolineato in basso da una scanalatura ottenuta con le dita al momento della lavorazione al tornio; la base è piana. Quattro piccole prese orizzontali contrapposte fra loro a due a due, realizzate a mano, sono applicate sulla spalla.



La superficie interna è leggermente annerita in alcuni punti. L'impasto è poco depurato, ricco di inclusi.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Secc. III/V d.C.
Bibliografia: SERRA 1976; ROVINA 1998, pp. 791-793.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria

3.25 - Anfora

Numero Catalogo Generale: 00163169
Numero inventario: 181031
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Villasimius (CA)
 Museo Archeologico Comunale
Oggetto: Anfora
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 114; diam. 34; spessore 1,8; spessore ansa 3,9; diam. orlo 11,7
Descrizione: Grande anfora africana da trasporto di forma cilindrica tipo Keay 55; le anse, impostate su collo e spalla, sono a orecchia; l'orlo, a fascia piana, è marcato esternamente da un lieve gradino all'attacco con il collo. Il puntale, pieno, è troncoconico. Concrezioni marine sulla superficie. L'impasto ha quarzo eolico e calcari associati a calcite.
Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VI d.C.
Bibliografia: KEAY 1984.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.26 - Anfora**

Numero Catalogo Generale: 00163170
Numero inventario: 181031
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Villasimius (CA)
 Museo Archeologico Comunale
Oggetto: Anfora
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 33; diam. 23,1; spess. 0,9; spessore ansa 6,3; diam. orlo 7,1; diam. fondo 7,1.
Descrizione: Anfora da trasporto con corpo di forma ovale tipo Keay 52. Orlo piatto a sezione triangolare, leggera scanalatura sotto il collo; anse scanalate a sezione circolare; risega tra spalla e pancia; fondo ad anello che termina all'interno a bottone. Concrezioni marine sulla superficie. Impasto di colore beige, ricco di inclusi e mica.
Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. V/VII d.C.
Bibliografia: KEAY 1984.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.27 - Anfora globulare**

Numero Catalogo Generale: 00162613
Numero inventario: 160933
Provenienza: Cagliari
 area archeologica adiacente il cimitero di Bonaria
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anfora globulare
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 40; diam. 26
Descrizione: Anfora a corpo globulare. Presenta l'orlo leggermente svasato sotto il quale si impostano due anse a nastro. Il fondo è arrotondato.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Sec. VIII d.C.
Bibliografia: MUREDDU 2002c, pp. 237-239, 300, n. 11, fig. 143; CISCI 2006, pp. 135-136.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.28 - Anfora globulare**

Numero Catalogo Generale: 00162626
Numero inventario: 160928
Provenienza: Cagliari
 area archeologica adiacente il cimitero di Bonaria
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anfora globulare
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 49; diam. 32
Descrizione: Anfora con corpo piriforme, orlo piccolo e leggermente ingrossato sotto il quale si impostano le anse a sezione ovale. Sulla spalla e sul corpo sono presenti graffiti (trascrizione: PIA TRI / PIA R). Il graffito PIA potrebbe costituire l'abbreviazione di *Pateres*.
Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. VIII d.C.
Bibliografia: MUREDDU 2002c, pp. 237-239, 299, n. 1, figg. 137-138; CISCI 2006, pp. 135-136.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.29 - Anfora globulare**

Numero Catalogo Generale: 00162627
Numero inventario: 160929
Provenienza: Cagliari
 area archeologica adiacente il cimitero di Bonaria
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anfora globulare
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 47; diam. 32
Descrizione: Anfora con corpo piriforme, orlo piccolo e leggermente ingrossato sotto il quale si impostano le anse a sezione ovale; il fondo è arrotondato. Sulla spalla e su un'ansa sono presenti alcuni graffiti (trascrizione: MH / II).
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Sec. VIII d.C.
Bibliografia: MUREDDU 2002c, pp.

237-240, 299, n. 3, figg. 139-140; CISCI 2006, pp. 135-136.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.30 - Anfora globulare

Numero Catalogo Generale: 00162628
Numero inventario: 160932
Provenienza: Cagliari
 area archeologica adiacente
 il cimitero di Bonaria
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anfora globulare
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 38; diam. 22
Descrizione: Anfora con corpo piriforme. Le anse hanno sezione ovale e sono impostate appena sotto l'orlo di cui raggiungono l'altezza con un profilo a gomito espanso e rialzato; il fondo è arrotondato.
Stato di conservazione: Ricomposto
Cronologia: Sec. VIII d.C.
Bibliografia: MUREDDU 2002c, pp.

237-240, 300, n. 6, fig. 141; Cisci 2006, pp. 135-136.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.31 - Anfora

Numero Catalogo Generale: 00121747
Numero inventario: 179613
Provenienza: Nora (Pula - CA)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anfora
Materia e tecnica: Argilla/ a tornio
Misure: h 48; diam. 28
Descrizione: Anfora con corpo ovoidale tipo LRA 1. La spalla si fonde con il collo cilindrico dai lati concavi, orlo orizzontale dritto e anse a bastoncino, impostate da circa metà del collo alla spalla. Il fondo è arrotondato. Sulla superficie del corpo sono presenti solcature orizzontali.
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto
Cronologia: Secc. V/VII d.C.
Bibliografia: COLAVITTI & TRONCHET-

TI 2000, p. 45, n. 1; Cisci 2006, pp. 123-136.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.32 - Anfora/ansa

Numero Catalogo Generale: 00163153
Numero inventario: 1789751
Provenienza: Cagliari
 necropoli orientale paleocristiana di San Saturnino
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anfora/ansa
Materia e tecnica: Argilla/ a impressione
Misure: largh. 3,51; sp. 2,8; lungh. residua 9,22; diam. impressione 1,5
Descrizione: Ansa di anfora con bollo. Sulla parte superiore è visibile una decorazione ottenuta tramite l'impressione del rovescio di una moneta (identificabile con un decanummo di Costante II - 641-668), con presumibile intento decorativo. È visibile una croce accantonata dalle lettere C ed X. L'impasto ha inclusi bianchi di

piccole dimensioni e tracce di mica.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: SALVI 2002b, p. 226, fig. 1.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.33 - Dolio/orlo

Numero Catalogo Generale: 00163164
Numero inventario: 171276
Provenienza: Barumini (VS)
 area archeologica Su Nuraxi
Collocazione: Barumini (VS)
 polo espositivo Casa Zapata
Oggetto: Dolio/orlo
Materia e tecnica: Argilla/ a impressione
Misure: h 10,7; largh. 12,4; sp. 2,3; diam. foro 2,7; diam. cerchielli 0,2
Descrizione: Frammento dell'orlo ispessito, piatto ed estroverso, di un collo cilindrico di dolio. È caratterizzato dalla decorazione, effettuata tramite impressione di una cannuccia, di due file di cerchielli regolari disposti sullo sbieco a vista dell'orlo; quattro analoghi cerchielli sono visibili nella parte bassa del collo.
 L'impasto è di colore scuro, poco de-

purato con inclusi bianchi piuttosto evidenti.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: LILLIU 1994, pp. 188-190, fig. 16.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.34 - Matrice per focacce

Numero Catalogo Generale: 00162939
Numero inventario: 171276
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Matrice per focacce
Materia e tecnica: Argilla/ a stampo/ a impressione/ a incisione
Misure: h 11; diam. 10; spess. 6
Descrizione: Timbro di forma circolare, con robusta impugnatura. Al centro presenta, incisa in negativo, l'immagine di San Giorgio martire di Lydda, raffigurato in modo stilizzato tra due palme, con le mani aperte rivolte verso il cielo. Il Santo indossa abiti nuziali: una pesante tunica ricamata, con il margine inferiore de-

corato da due dischi imperlati e un lungo mantello sollevato sul braccio sinistro con un ricco pannello, fermato sopra la spalla destra da una fibula. Il volto imberbe, con sguardo fisso, labbra serrate e arcate sopraccigliari che si uniscono con regolarità al naso, è incorniciato da una capigliatura ricciuta acconciata a calotta. I piedi sono disposti con le punte in avanti, allargate. La raffigurazione è corredata da un'iscrizione in greco, in caratteri capitali con influenze onciali, che identifica San Giorgio. Un'altra epigrafe si snoda lungo il margine: "Benedizione del Santo e glorioso martire Giorgio". Il timbro veniva utilizzato per la decorazione dei pani (benedetti?).
Stato di conservazione: Parzialmente ricomposto

Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: DADEA 1997, pp. 403-411, tav. I,1; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 147-172.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.35 - Ampolla

Numero Catalogo Generale: 00007891

Numero inventario: 4858/2325

Provenienza: Cabras (OR)

San Giovanni di Sinis

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Ampolla

Materia e tecnica: Argilla/ a stampo/ a impressione

Misure: h 8,2; largh. 6,2; spess. 2,4

Descrizione: Ampolla dal corpo di forma circolare schiacciato e a sezione lenticolare, con breve collo troncoconico e orlo leggermente espanso. Le anse a bastoncino si impongono sull'orlo e sulle spalle. Una decorazione a stampo è presente su entrambi i lati: due cornici, una perlinata e una liscia, delimitano un campo circolare entro il

quale è raffigurato un personaggio identificabile con San Mena, in piedi e in atteggiamento di orante. Il santo indossa una tunica corta e stretta e una clamide che scende dalle spalle ai piedi; è affiancato da due cammelli accovacciati.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SPANO 1859, pp. 137-139, tav. M, 4; TARAMELLI & LAVAGNINO 1933, p. 14, fig. a p. 139; SERRA 1973, pp. 369-381; CAPRARA 1986, p. 180; LAMBERT & PEDEMONTE DEMEGLIO 1993, pp. 205-231; ROVINA 2000, pp. 23, 29, fig. a p. 29; GILLI 2002.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria

**3.36 - Rhyton**

Numero Catalogo Generale: 00162647

Numero inventario: 17291

Provenienza: Domusnovas (CI)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Rhyton

Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura

Misure: h 18; diam. 7,7

Descrizione: Rhyton con orlo svasato ingrossato e arrotondato verso l'esterno. Il corpo, dalle pareti quasi verticali, termina con una punta arricciolata. In prossimità dell'orlo e nel punto della massima circonferenza sono presenti filamenti rilevati in pasta vitrea verde chiaro; altri filamenti disposti a spirale sul fondo e sulla punta e a festoni sulla zona centrale sono applicati in pasta vitrea blu.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: STIAFFINI & BORGHETTI 1994, pp. 83-84, 145, n. 160.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.37 - Coppa**

Numero Catalogo Generale: 00121760

Numero inventario: 10666

Provenienza: Ittiri (SS), sepoltura

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Coppa

Materia e tecnica: Vetro/ soffiatura

Misure: h 4; diam. 18,8, spess. 0,3

Descrizione: Coppa in vetro tipo Isings 116 con raffigurazione cristiana incisa: tra due palme cariche di frutti è raffigurata una figura nimbata in tunica e pallio, con libro aperto nella mano sinistra e mano destra tesa nel gesto dell'*adlocutio*. Il volto, di profilo, è imberbe con capelli corti che scendono sulla fronte, naso dritto e occhi con pupilla evidente. Sullo sfondo si individuano quattro gemme romboidali interpretabili forse come stelle del

cielo. La figura può essere interpretata come Cristo, legislatore e imperatore.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. V d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 123, n. 204; STIAFFINI & BORGHETTI 1994, p. 124, n. 314; CORRIAS 2002, pp. 474-504.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.38 - Collana**

Numero Catalogo Generale: 00163159

Numero inventario: OMA 597

Provenienza: Olbia

necropoli Su Cuguttu

Collocazione: Olbia

Museo Archeologico

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Pasta vitrea/fusione

Misure: lungh. 15; diam. massimo

vaghi 1,2; diam. minimo vaghi 0,5

Descrizione: Collana girocollo in pasta vitrea composta da 47 elementi disposti in sequenza casuale in vetro azzurro-verde: 38 anellini sferici, quattro elementi quadrangolari con angoli smussati, quattro elementi esagonali e uno di dimensioni maggiori.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Secc. V/VI d.C.

Bibliografia: D'ORIANO 1996, pp. 357-358.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.39 - Orecchino

a globo mammellato

Numero Catalogo Generale: 00162631

Numero inventario: Assente

Provenienza: Norbello (OR)

necropoli di Santa Maria

della Mercede, tomba *alpha*

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Orecchino a globo

mammellato

Materia e tecnica: Argento/ fusione a stampo; oro/ saldatura

Misure: diam. 8,7

Descrizione: Orecchino composto da anello in argento che termina con un globetto in oro lievemente schiacciato e caratterizzato da quattro protuberanze sferiche posizionate a distanza regolare intorno alla circonferenza maggiore. Nei punti di incastro dei

quattro elementi al globetto e di quest'ultimo all'anello è presente una sottile lamina che riproduce un filo avvolto in quattro giri.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SALVI 1990, pp. 216-217, n. 2.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.40 - Orecchino

a globo mammellato

Numero Catalogo Generale: 00120577

Numero inventario: Assente

Provenienza: Nureci (OR)

Uriel, tomba

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Orecchino a globo

mammellato

Materia e tecnica: Argento/ fusione a stampo/ cesellatura

Misure: diam. 7; spess. 0,2.

Descrizione: Orecchino in argento composto da un anello decorato con un piccolo globo, impreziosito da quattro piccole sfere poste, a distanza regolare, nel punto di massima espansione. I punti di contatto tra le sfere e la superficie del globetto e tra questo e l'anello sono sottolinea-

ti da un filo con superficie perlinata.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VI/VIII d.C.

Bibliografia: FIORELLI 1988a; SALVI 1990; MARTORELLI 2001, pp. 377-393.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania



3.41 - Orecchino

a globo mammellato

Numero Catalogo Generale: 00163295

Numero inventario: 7708/631

Provenienza: Cheremule (SS)

San Pietro in Murighe

complesso ipogeo di Furrighes

o Museddus (?)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Orecchino a globo

mammellato

Materia e tecnica: Argento/ fusione a stampo/ laminatura/ lucidatura; pasta vitrea/ fusione

Misure: diam. 7,1; spess. 0,3; lung.

appendici 0,5

Descrizione: Orecchino in argento formato da un sottile filo assottigliato a una delle estremità e concluso, nell'estremità opposta, da un

globo in cui si innestano appendici caliciformi turchesi. Il globo ha un foro per la chiusura nel punto opposto a quello di saldatura al filo.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VI/VIII d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1940, p. 86; CAPRARA 1988, p. 430; SALVI & SERRA 1990, p. 4, n. 1; MARTORELLI 1990, pp. 540-541.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.42 - Orecchini

a globo mammellato

Numero Catalogo Generale: 00120587

Numero inventario: 17090/17091

Provenienza: Bortigali (NU)

Berre, necropoli

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Orecchini a globo

mammellato

Materia e tecnica: Oro/ fusione a stampo

Misure: diam. 4,2; spess. 0,15

Descrizione: Coppia di orecchini in oro. Ciascuno è costituito da un sottile anello con globetto; questo è decorato da quattro piccole sfere poste lungo il punto di massima espansione. I punti di contatto tra queste e la superficie del globetto, e tra questo e l'anello, sono sot-

toleati da due giri di filo ritorto.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SPANO 1869, pp. 11-13; LILLIU 1947a, pp. 29-104; FIORELLI 1988b, p. 87; SERRA 1988, pp. 105-123; SALVI 1990; MARTORELLI 2001, pp. 377-393; SALVI 2002c, pp. 159-163.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania



3.43 - Orecchini a calice floreale

Numero Catalogo generale: 00008024

Numero inventario: 12799/10702

Provenienza: Borutta (SS)

San Pietro di Sorres, necropoli

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Orecchini a calice floreale

Materia e tecnica: Argento/ fusione/

battitura/ saldatura/ laminatura

Misure: diam. 3,2; sp. 0,3; h. cestello 1,5.

Descrizione: Coppia di orecchini costituiti ciascuno da un anello a bastoncino che si assottiglia ad una delle estremità, con fermapunta costituito da un cilindro sagomato all'altra estremità. Il cestello, fissato all'anello di sospensione tramite un anello di raccordo, è in lamina sagomata a calice di fiore, chiuso nella parte anteriore da una corolla a forma di stella a sei

punte; ogni punta reca una decorazione costituita da tre granuli disposti a triangolo. Al centro della corolla è il castone profilato da un filo perlinato nel punto di attacco con il cestello.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1966, p. 373, fig. 9a; SERRA 1988, pp. 108-109, nn. 6-7, tav. V, 1-2; CAPRARA 1988, p. 399, fig. 3a; POSSENTI 1994.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.44 - Orecchino a calice floreale

Numero Catalogo Generale: 00007826

Numero inventario: 4823/7700/938

Provenienza: Viddazza (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Orecchino a calice floreale

Materia e tecnica: Oro/ fusione/ battitura/ saldatura/ laminatura/ godronatura

Misure: diam. 3,5; spess. 0,3

Descrizione: Orecchino formato da un anello a bastoncino con le estremità assottigliate che si chiudono a gangetto. Nell'estremità fissa è presente una fascetta formata da un filo anodato a spirale all'anello. Il cestello, di forma piramidale, in sottile lamina sagomata a calice floreale si raccorda tramite una fascetta conformata in due gangetti simmetrici. Il calice flo-

reale, chiuso da una corolla stellata a sei punte ciascuna delle quali decorata da tre granuli d'oro disposti a triangolo, ha nel centro un castone a vasca cilindrica che conteneva una perla in pasta vitrea turchese oggi perduta.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: CARDUCCI 1962, pp. 244-245, n. 858; SERRA 1976, p. 10, n. 23, tav. X, 1; CAPRARA 1986, pp. 178-179, fig. 259; POSSENTI 1994; ROVINA 2000, p. 51, fig. a p. 51.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.45 - Orecchino

Numero Catalogo Generale: 00121640

Numero inventario:

(numero d'ordine M25/21A)

Provenienza: Arbus (VS)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Orecchino

Materia e tecnica: Argento/ a stampo

Misure: diam. 4,5; spess. 0,3

Descrizione: Orecchino formato da un grosso anello con pendente fisso a cilindro adornato da quattro sporgenze cilindriche.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.

Bibliografia: BALDINI LIPPOLIS 1999; SALVI 2002a, p. 118, tav. 3, figg. 12-13, p. 120.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.46 - Orecchino**

Numero Catalogo Generale: 00121639

Numero inventario:

(numero d'ordine M25/188)

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Orecchino

Materia e tecnica: Argento/ a stampo

Misure: diam. 3,6; spess. 0,2

Descrizione: Orecchino in argento composto da un anello con sezione robusta, decorato con pendente fisso a boccia poliedrica. Le quattro facce piatte di quest'ultima sono vivaccizzate da cinque punti incisi in profondità.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.

Bibliografia: UGAS & SERRA 1990, pp. 123-124, fig. 21d; BALDINI LIPPOLIS

1999; SALVI 2002c, pp. 159-163.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.47 - Orecchino**

Numero Catalogo Generale: 00121637

Numero inventario:

(numero d'ordine M25/18)

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Orecchino

Materia e tecnica: Argento/ a stampo

Misure: diam. 3,7; spess. 0,3

Descrizione: Orecchino in argento formato da un anello, aperto e assottigliato ad un capo. Il finale dell'altro capo è sottolineato da un filo ritorto che crea una sorta di piccolo cilindro. Il pendente è fisso, a goccia, ed è formato da due sfere di diametro diverso, unite tra loro.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.

Bibliografia: UGAS & SERRA 1990, pp. 123-124, fig. 21d; BALDINI LIPPOLIS 1999; SALVI 2002c, pp. 159-163.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.48 - Orecchini con pendente**

Numero Catalogo Generale: 00120581

Numero inventario: 31484

Provenienza: Dolianova (CA)

necropoli di Bruncu e S'Olia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Orecchini con pendente

Materia e tecnica: Oro/ fusione a stampo/ a bulino

Misure: h 14; diam. 4,2; spess. 0,2

Descrizione: Coppia di orecchini composti da un cerchietto di grosso filo d'oro con incavo decorato per l'inserzione dell'estremità appuntita. All'appiccagnolo robusto sta appeso il pendaglio di forma semilunare con due incavi profondi, semicircolari nella parte inferiore. Da questo corpo semilunare si staccano cinque catenelle, a cui sono ap-

pese tre campanelle e due sferette a base pedunculata. Le catenelle a maglia e a bastoncini sono decorate da perline di vetro (in un orecchino se ne conservano quattro, nell'altro solo una), mentre le campanelle e le borchie sono ornate a bulino. La grossa placca semicircolare, sulle due facce, è decorata lungo l'orlo da un giro di perline in rilievo e da due cordoncini a forte risalto; al centro è presente un castone, che solo in uno degli orecchini conserva la perline di vetro posta in origine.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1984, p. 271, p. 270, fig. 8; SALVI 1989; BALDINI LIPPOLIS 1999; SALVI 2002c, pp. 159-163; MARTORELLI 2002, pp. 137-148.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania



3.49 - Orecchino

Numero Catalogo Generale: 00007855
Numero inventario: 4832/10703
Provenienza: Borutta (SS)
 necropoli di San Pietro di Sorres
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Orecchino
Materia e tecnica: Argento/ fusione/
 battitura
Misure: diam. 2,5; diam. perlina mag-
 giore 0,5; diam. perlina minore 0,3
Descrizione: Orecchino ad anello dota-
 to di fermapunta conformato come
 un cilindretto sagomato. Il pendente,
 fisso, è ottenuto da due perline d'ar-
 gento unite verticalmente e saldate
 all'anello; le dimensioni delle due per-
 line differiscono leggermente: quella
 saldata al cerchio è più piccola.
Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: MAETZKE 1966, p. 373,
 fig. 9b; CULICAN 1982, fig. 1b; CA-
 PRARA 1988, p. 399, fig. 3b; MARTO-
 RELLI 1990, pp. 539-540; *Roma Anti-
 chità* 2001, pp. 354-355, V. II tav. 4,
 figg. 405-406.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.50 - Orecchino a calice floreale con pendente

Numero Catalogo Generale: 00120588
Numero inventario: 17095
Provenienza: Bortigali (NU)
 Berre, necropoli
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Orecchino a calice floreale
 con pendente
Materia e tecnica: Oro/ fusione a stampo
Misure: diam. 4,7 / 5; spess. 0,2; h ces-
 tello 1,7; h pendente 1,4; peso gr. 16,2
Descrizione: Orecchino composto da un
 cerchio sottile a cui è avvolto, nella par-
 te inferiore, un filo più sottile; il punto
 di contatto tra i due è decorato da pic-
 colissimi globi. Sono saldati al cerchio
 un campanello con il batocchio e un
 cestello a calice floreale, chiuso ante-
 riormente da una corolla stellata con

sei punte decorate con tre granuli di-
 sposti a triangolo; al centro della corol-
 la è il castone a vasca cilindrica ornato
 con filo perlato saldato al cestello.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: FIORELLI 1988b, p. 87;
 SERRA 1988, pp. 105-123; SALVI 1990;
 BALDINI LIPPOLIS 1999; SALVI 2002c,
 pp. 159-163; MARTORELLI 2002, pp.
 137-148.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.51 - Orecchino

Numero Catalogo Generale: 00163150
Numero inventario: 99719
Provenienza: Siurgus Donigala (CA)
 complesso sepolcrale bizantino di
 Su Nuraxi
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Orecchino
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/
 battitura
Misure: diam. 5,6; spess. 0,3
Descrizione: Orecchino in bronzo di
 sagoma ellittica in filo pieno. Rimane
 un bastoncino assottigliato nell'es-
 tremità mobile che originariamente
 doveva essere provvisto di pendente:
 questo non è pervenuto ma ne ri-
 mangono labili tracce della ghiera e
 della lamina.
 È possibile che il pendente fosse a

capsula sferoidale o a globo mam-
 mellato.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: UGAS & SERRA 1990, p.
 115, fig. 9.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.52 - Bracciale a due teste di serpente

Numero Catalogo Generale: 00007884
Numero inventario: 4852/10704
Provenienza: Borutta (SS)
 necropoli di San Pietro di Sorres
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Bracciale a due teste
 di serpente
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/
 battitura
Misure: diam. 8; spess. 0,2
Descrizione: Bracciale a capi aperti,
 in filo di bronzo appiattito alle due
 estremità. I terminali sono decorati
 con tre occhi di dado radiati dispo-
 sti a triangolo, a formare una stiliz-
 zata testa di serpente.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1966, p. 373,
 fig. 9d; CAPRARA 1988, p. 399, fig. 3d;
Roma Antichità 2001, pp. 364-365.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.53 - Bracciale

Numero Catalogo Generale: 00163160
Numero inventario: OMA 602
Provenienza: Olbia
 necropoli di Su Cuguttu
Collocazione: Olbia
 Museo Archeologico
Oggetto: Bracciale
Materia e tecnica: Bronzo/ godronatura
Misure: diam. 6,3; spess. 0,42
Descrizione: Bracciale tubolare con
 incisioni parallele ad effetto spira-
 liforme. La chiusura è ad incastro,
 forata a entrambe le estremità.
Stato di conservazione: Corrosione, inco-
 rstazioni terrose, mancante di perno
Cronologia: Secc. V/VI d.C.
Bibliografia: D'ORIANO 1996, pp.
 357-358; SPANU 1998.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.54 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00162633
Numero inventario: Assente
Provenienza: Norbello (OR)
 necropoli di Santa Maria
 della Mercede, tomba *alpha*
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anello digitale
Materia e tecnica: Argento/ fusione a
 stampo/ a incisione
Misure: diam. 2,4
Descrizione: Anello digitale con ver-
 ga di sezione piano-convessa che si
 allarga verso il castone. Sul castone
 di forma troncoconica, decorato
 ai lati da tre barrette leggermente
 rilevate, è inciso un monogramma
 cruciforme.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SALVI 1990, pp. 217-
 218, n. 5.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.55 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00120481
Numero inventario: 6309
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anello digitale
Materia e tecnica: Piombo/ fusione a stampo
Misure: h 0,7; diam. 2,6; spess. 0,5; diam. castone 1,3; spess. castone 1,5
Descrizione: Anello a verga cilindrica con castone di forma troncoconica.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: GRISAR & DE LASALA 1997; SPANU 1998; MARTORELLI 2001.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.56 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00120584
Numero inventario: 31486
Provenienza: Dolianova (CA)
 necropoli di Bruncu e S'Olia
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anello digitale
Materia e tecnica: Oro/ filigrana
Misure: h 0,6; diam. 2; spess. 0,2; h castone 1,4; largh. castone 1,2; spess. castone 0,5; diam. occhiello laterale 0,6.
Descrizione: Anello con ghiera spessa che presenta in rilievo due file di grosse perline in filigrana massiccia e una mediana di piccole dimensioni; il castone racchiude un topazio ed è contornato da perline, mentre sulla destra è presente un occhiello per incastro di gemme. Sulla pietra del

castone è incisa la figura di Minerva galeata, con un ramo nella destra, asta nella sinistra e scudo al fianco.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1984, p. 271, p. 269 fig. 6; SALVI 1990; MARTORELLI 2001, pp. 377-393.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.57 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00007824
Numero inventario: 22302
Provenienza: Sassari, La Crucca
 complesso ipogeico Giorre Verdi, domus de janas 1, cella c
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Anello digitale
Materia e tecnica: Oro/ fusione a stampo/ saldatura
Misure: largh. 0,4; diam. 1,9; spess. 0,1; h castone 0,9
Descrizione: Anello con verga a sezione piano-convessa e castone ricavato nello spessore della verga stessa. Il castone, che in origine doveva contenere una perla in pasta vitrea verde, è a vasca circolare con bordi leggermente sporgenti. Ai lati, sulla verga che si allarga, è

presente un motivo realizzato con filo godronato, a due volute che terminano con un globetto.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: CONTU 1972, pp. 471-472; SERRA 1976, p. 10, nn. 22; 13, tav. I, 3a; tav. XX, 1-2.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.58 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00163151
Numero inventario: Assente
Provenienza: Siurgus Donigala (CA)
 complesso sepolcrale bizantino di Su Nuraxi
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anello digitale
Materia e tecnica: Bronzo/ a incisione
Misure: diam. 2,2; largh. castone 1,4; h castone 0,9
Descrizione: Anello con verga a sezione piano-convessa e castone ellissoidale piatto.
 Sul castone è inciso un monogramma con lettere greche, in nesso, forse, con una croce monogrammatica.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.

Bibliografia: UGAS & SERRA 1990, p. 116, fig. 12; SALVI & SERRA 1990.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.59 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00007863
Numero inventario: 4860
Provenienza: Sconosciuta (collezione Spano)
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Anello digitale
Materia e tecnica: Bronzo/ a incisione
Misure: diam. 2,3; spess. 2; largh. castone 1,5; h castone 1,1
Descrizione: Anello con verga a sezione piano-convessa e castone ellissoidale piatto su cui è presente, all'interno di una cornice perlinata, l'incisione di un monogramma crociato e l'invocazione *Kyrie boëthei* (trad.: Signore soccorri).
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: CAPRARA 1979, tav. VII, 3.

Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.60 - Anello digitale

Numero Catalogo Generale: 00121356
Numero inventario: Assente
Provenienza: Villaputzu (CA)
 tomba a camera, mausoleo di Cirredis
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Anello digitale
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ a impressione
Misure: h 3,1; diam. 2,7; spess. castone 0,4
Descrizione: Anello con castone circolare rilevato rispetto alla verga a sezione piano-convessa. L'anello è decorato con sette occhi di dado sul castone, tre a destra e uno a sinistra sulla verga.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. VIII d.C.
Bibliografia: SALVI 2002a, p. 120, fig. 1,4.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.61 - Ago crinale

Numero Catalogo Generale: 00046759
Numero inventario: 95685
Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)
 necropoli paleocristiana, tomba 80
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Ago crinale
Materia e tecnica: Argento/ fusione a stampo/ a incisione
Misure: lung. 15
Descrizione: Ago crinale con fusto sfaccettato di forma poliedrica, con un rigonfiamento centrale. Su tre facce si legge un'iscrizione a solchi in lettere capitali +*Patriga / femina / bonesta*.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: AMANTE SIMONI & MARTORELLI 1986, pp. 161-189; MARTORELLI 2000, pp. 28-29, n. 5.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.62 - Croce

Numero Catalogo Generale: 00163162
Numero inventario: OMA 598
Provenienza: Telti (OT)
 sepoltura all'interno della chiesa
Collocazione: Olbia
 Museo Archeologico
Oggetto: Croce
Materia e tecnica: Oro/ laminatura
Misure: h 2,2; largh. 1,9
Descrizione: Croce con bracci espansi realizzata mediante il ritaglio di una sottile lamina. Parallelo ai bordi è presente un solco praticato mediante un'incisione. All'interno dei bracci sono visibili ulteriori solchi incisi che riprendono la sagoma dell'oggetto. Nella parte sommitale vi è un foro.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: SALVI & SERRA 1990.

Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.63 - Fibula a disco

Numero Catalogo Generale: 00120579
Numero inventario: 31499
Provenienza: Dolianova (CA)
 necropoli di Bruncu e S'Olìa
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibula a disco
Materia e tecnica: Oro/ fusione a stampo/ trafilatura/ granulazione/ cesellatura/ laminatura
Misure: diam. 6,2; spess. 0,1; peso gr. 39,5
Descrizione: Fibula di forma circolare; nella faccia posteriore ha i due ponticelli della cerniera dell'ago e l'ardiglione saldati a fuoco. La faccia anteriore ha l'orlo piano ed è leggermente incavata, con al centro un umbone semisferico assai sporgente. La decorazione è presente

sia nell'orlo che al centro, intorno all'umbone; è data da zone di minutissime linee spezzate, a rilievo: tre nell'orlo esterno, racchiuse fra due fasce di perline e divise da cerchietti rilevati, quattro al centro divise anch'esse in tre linee.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1984, pp. 267-273, p. 267, fig. 1; SALVI 1989; MARTORELLI 2001, pp. 377-393; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; SALVI 2002c, pp. 159-163.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.64 - Fibula a disco

Numero Catalogo Generale: 00162630
Numero inventario: Assente
Provenienza: Norbello (OR)
 necropoli di Santa Maria della Mercede, tomba *alpha*
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibula a disco
Materia e tecnica: Argento/ fusione a stampo/ saldatura; oro/ fusione a stampo/ saldatura
Misure: diam. 9,3
Descrizione: Fibula in argento con umbone centrale in oro. Il disco è composto da due ordini di quattro elementi anulari concentrici, decorati con un motivo a zig-zag e separati tra loro da una fascia liscia. La parte centrale è lievemente incavata e presenta l'umbone decorato da un altro più

piccolo. L'ardiglione è lungo e sottile e tramite un'estremità conformata ad anello si lega a un perno fissato a due anelli saldati sul retro. Dalla parte opposta è la staffa per il fissaggio, dotata su un lato di un motivo a rilievo.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: SALVI 1990, p. 261, n. 1.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.65 - Fibula ad arco zoomorfa

Numero Catalogo Generale: 00163297
Numero inventario: Assente
Provenienza: Sassari
 La Crucca, complesso ipogeico Giorre Verdi, tomba
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Fibula ad arco zoomorfa
Materia e tecnica: Argento/ fusione a stampo; pasta vitrea/ colatura a stampo
Misure: lung. 4,2
Descrizione: La fibula, mutila, è collegata all'ardiglione attraverso una cerniera ad incastro; l'arco è caratterizzato da una decorazione a segmenti quadrangolari realizzati a traforo, che in origine dovevano essere riempiti in pasta vitrea nei colori rosso, granato e perla. Al posto della

placca è presente un'appendice di forma triangolare, con due forellini simmetrici presso l'estremità opposta all'arco, a voler rendere gli occhi di un animale stilizzato (tartaruga?).
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. V/VI d.C.
Bibliografia: ROVINA 2000, pp. 47, 51, fig. a p. 51.
Fotografo: Dessi, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.66 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00162960

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cabras (OR)

San Giorgio di Sinis

Collocazione: Oristano

Antiquarium Arborensis

Museo Archeologico G. Pau

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo / fusione / rifinitura a freddo

Misure: h. 1,2; largh. 3,5; lungh. 5; largh. anello 3,2.

Descrizione: Fibbia di tipo Siracusa con anello e placca ricavati in un unico pezzo, completa di anello e ardiglione. La placca ha forma di scudo, bottone terminale e due lobi presso l'attacco dell'anello. La decorazione, ornitomorfa, rappresenta due volativi stilizzati affrontati che occupano l'intero

campo, e anzi lo costituiscono essi stessi. Sul retro sono due cerchielli per il fissaggio al cuoio della cintura. Nel punto in cui poggia l'ardiglione sull'anello ci sono due leggere scanalature.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: SPANU & ZUCCA 2004; MANUNZA 2007, pp. 95-96, 99-100, tav XII, 1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.67 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00162614

Numero inventario: Assente

Provenienza: Uras (OR)

nuraghe Domu Beccia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo / fusione a stampo / a traforo / a incisione

Misure: largh. 4; lungh. 8,5

Descrizione: Fibbia di cintura di tipo Corinto, a placca con motivi triangolari e circolari.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 94-97; BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 221, 223; SERRA 2002b, pp. 211-212.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.68 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00162616

Numero inventario: Assente

Provenienza: Uras (OR)

nuraghe Domu Beccia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo / fusione a stampo / a traforo / a incisione

Misure: largh. 4; lungh. 9,5

Descrizione: Fibbia di cintura di tipo Corinto, a placca con motivi triangolari e circolari.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 94-97; BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 221, 223; SERRA 2002b, pp. 211-212.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.69 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00162617

Numero inventario: Assente

Provenienza: Uras (OR)

nuraghe Domu Beccia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo / fusione a stampo / a traforo / a incisione

Misure: largh. 3,7; lungh. 7,5

Descrizione: Fibbia di cintura di tipo Corinto, a placca con motivi circolari e presumibilmente triangolari.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 94-97; BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 221, 223; SERRA 2002b, pp. 211-212.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.70 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00162618

Numero inventario: Assente

Provenienza: Uras (OR)

nuraghe Domu Beccia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo / fusione a stampo

Misure: largh. 4; lungh. 5,5

Descrizione: Fibbia di cintura con placca a U. A causa delle cattive condizioni in cui è pervenuta non sono leggibili i motivi decorativi.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 221, 223; SERRA 2002b, pp. 211-212.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.71 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00163204

Numero inventario: 2410

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo / fusione a stampo / a incisione

Misure: largh. 3,1; lungh. 6,9; diam. 3,6

Descrizione: Fibbia di cintura formata da placca a U, provvista sul retro di tre maglie ad anello per il fissaggio alla cintura; anello di forma ovale con strozzatura centrale per l'appoggio dell'ardiglione con punta a becco e presa posteriore più spessa. La placca è decorata da due leoni araldici affrontati. L'anello è ornato da occhi di dado, mentre due rombi accostati e tagliati da una

linea orizzontale guarniscono la superficie frontale dell'ardiglione.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 102 n. 157, fig. 157; SERRA 1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; MARTORELLI 2008.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania



3.72 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00163205
Numero inventario: 2412
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibbia
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a bulino
Misure: largh. 2,8; lungh. 7,5; diam. 3,1
Descrizione: Fibbia di cintura formata da placca a U. Sul retro della placca sono presenti tre maglie ad occhiello per il fissaggio alla cintura. L'anello cernierato, reniforme, è ristretto al centro; l'ardiglione ha la punta a becco e presa posteriore più spessa, ed è decorato da una triplice cornice che racchiude una freccia con, al centro, un cerchietto ad occhio di dado.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 104 n. 163, fig. 163; SERRA 1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; MARTORELLI 2008.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.73 - Fibbia/placca

Numero Catalogo Generale: 00163206
Numero inventario: Assente
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibbia/placca
Materia e tecnica: Bronzo/ a stampo
Misure: largh. 3,5; lungh. 4,6; spess. 0,7
Descrizione: Placca a U di fibbia di cintura.
 Sul retro ha tre maglie per il fissaggio alla cintura. Sulla fronte è rappresentato un busto umano che indossa veste, tunica e mantello e sembra avere il capo incoronato da diadema.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 100 n. 151, fig. 151; SERRA

1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; MARTORELLI 2008.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.74 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00121761
Numero inventario: 10570
Provenienza: Siurgus Donigala (CA)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibbia
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione
Misure: largh. 2,8; lungh. 5,6; diam. 2,8
Descrizione: Fibbia di cintura di tipo Corinto, con foro triangolare; la cerniera, cui è saldato l'anello, è costituita da due linguette fisse, decorate con X incise. Sulla faccia a vista sono presenti punti incisi e un monogramma a croce. Sul retro sono le tre maglie per il fissaggio della cintura.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 97 n. 144, fig. 144; SERRA 1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; MARTORELLI 2008.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.75 - Fibbia/placca

Numero Catalogo Generale: 00163207
Numero inventario: 2422
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibbia/placca
Materia e tecnica: Bronzo/ a stampo
Misure: largh. 3; lungh. 4,4; spess. 0,5
Descrizione: Placca a U di fibbia di cintura, con tre maglie ad occhiello sul retro per il fissaggio della cintura. Sulla faccia a vista un listello liscio racchiude due leoni araldici posti l'uno di fronte all'altro.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 101 n. 155, fig. 155; SERRA 1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; MARTORELLI 2008.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.76 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00163208
Numero inventario: 2424
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibbia
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione
Misure: largh. 3,3; lungh. 8,4; diam. 4; spess. 0,6
Descrizione: Fibbia di cintura mutila con placca cernierata a U allungata, con tre maglie ad occhiello sul retro per il fissaggio della cintura e con anello cernierato, reniforme con strozzatura centrale. La faccia frontale è decorata da motivi geometrici a spirali a due anse e cerchi concentrici disposti asimmetricamente, da leggersi probabilmente

come una raffigurazione di serpenti.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 112 n. 183, fig. 183; SERRA 1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002; MARTORELLI 2008.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.77 - Fibbia/placca

Numero Catalogo Generale: 00163210
Numero inventario: 2424
Provenienza: Sconosciuta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Fibbia/placca
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione
Misure: largh. 3,2; lungh. 5,5; spess. 0,4
Descrizione: Placca cernierata a due occhielli di fibbia di cintura, con tre maglie per il fissaggio della cintura sul retro. Il motivo decorativo è dato da linee e cerchietti ad occhio di dado incisi; nell'appendice rotonda è appena intuibile la presenza di un monogramma. Il tipo è molto simile al tipo corinto.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 95 n. 140, fig. 140; SERRA 1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002; MARTORELLI 2008.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.78 - Fibbia/placca

Numero Catalogo Generale: 00163211

Numero inventario: 10511

Provenienza: Siurgus Donigala (CA)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia/placca

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione

Misure: largh. 2,8; lungh. 9; spess. 0,4; diam. 4

Descrizione: Fibbia di cintura di tipo Corinto, con placca traforata rettangolare, decorata da un listello di cornice. La placca termina con un'appendice triangolare e un elemento rotondo. L'anello cernierato è reniforme e il punto d'appoggio dell'ardiglione è sottolineato da due elementi in rilievo. L'ardiglione ha punta a becco e presa posteriore

più spessa. Sul retro sono tre maglie ad occhiello per il fissaggio della cintura. L'appendice rotonda terminale della placca è decorata con un X graffito e soprilineato; la presa posteriore dell'ardiglione è guarnita, nella faccia superiore, con due triangoli contrapposti, circondati da puntini incisi.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 93 n. 133, fig. 133; SERRA 1990; SPANU 1998; MARTORELLI 2002, pp. 137-148; MARTORELLI 2008.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.79 - Cintura/linguetta**

Numero Catalogo Generale: 00121785

Numero inventario:

(numero d'ordine M28/3)

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Cintura/linguetta

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione

Misure: largh. 5; lungh. 10,4; spess. 0,4

Descrizione: Placca composta da una lastra quadrata unita a un'appendice a forma di lancia. La parte quadrata è formata da due lastre saldate, tenute distanziate però nella parte superiore da due chiodi a testa piatta che ne impediscono, da quel lato, la completa aderenza. Una cornice incisa articolata in tre zone racchiude la raffigurazione di un uccello.

Nell'appendice, contornata da una cornice, è invece raffigurata una figura umana frontale, con braccia alzate e copricapo appuntito su cui poggia una croce greca.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SPANO 1864, pp. 49-51; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 119-120, n. 202, fig. 202.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.80 - Cerniera**

Numero Catalogo Generale: 00163212

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Cerniera

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione

Misure: largh. 4,9; lungh. 20; spess. 0,4

Descrizione: Guarnizione, forse di cassa lignea, formata da tre elementi uniti fra loro da cerniere, mediante perni con doppia testa sferica. Il primo elemento termina a ventaglio e presenta tre fori; il secondo si compone di due parti: quella superiore di forma rettangolare e quella inferiore di forma quadrata, traforata da quattro aperture a forma di L. Il terzo elemento ha forma rettangolare a

L e presenta un'appendice sagomata e terminante a punta. La decorazione, ripartita fra i tre elementi, comprende palmette disposte a raggiera alternate a motivi floreali puntinati e triangoli, un uccello dal profilo puntinato rivolto a destra, perline, palmette, motivi geometrici puntinati e una sorta di motivo a *opus pavonaceum*. Nell'appendice è raffigurato un ramo puntinato con foglie cuoriformi e, nella punta, un motivo a palmetta o a spina di pesce.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 120, n. 203, fig. 203.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania



3.81 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00163149
Numero inventario: 99751

Provenienza: Siurgus Donigala (CA) complesso sepolcrale bizantino di Su Nuraxi

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: largh. 3,4; lung. 7,9; spess. 0,4; lung. placca 6,2; lung. anello 1,7; larghanello 4,8

Descrizione: Fibbia di cintura con placca del tipo a U. L'anello, sagomato ad otto, è mobile. L'ardiglione è del tipo a becco ricurvo, con presa posteriore ispessita e decorata a punzone con motivi geometrici di linee spezzate simmetriche. La plac-

ca è mobile, parzialmente traforata e decorata; è bordata da una doppia cornice con decorazione granulare. Nel retro della placca vi sono le tre piccole maglie per il fissaggio della fibbia al cuoio. La decorazione rappresenta una scena di caccia al cinghiale: il cacciatore è raffigurato stante, volto a destra, armato di scudo e di lancia, verro e cane.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.

Bibliografia: UGAS & SERRA 1990, pp. 114, 120-121, fig. 4.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.82 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00007878

Numero inventario: 12797/8898

Provenienza: Siligo (SS)

tombe presso i resti delle terme romane, insediamento tardoantico e altomedievale presso la chiesa di Mesumundu

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ bulino

Misure: largh. 2,5; lung. 6,7; spess. 0,5.

Descrizione: Fibbia di cintura con placca a U profilata, lungo tutto il perimetro, da una cornice liscia leggermente a rilievo; una analoga cornice definisce un campo centrale, all'interno del quale è una croce latina con braccio orizzontale obliquo, a leggero rilievo.

La superficie che definisce lo spessore della placca è ornata da una serie di tratti a zig-zag incisi. Sul retro della placca sono saldate tre staffe forate, funzionali al fissaggio alla cintura. All'estremità rettilinea della placca sono collegati, tramite apposita cerniera, l'anello, di forma ovale, leggermente ristretto al centro, e l'ardiglione, con punta a becco ricurvo e decorato, presso il punto di attacco alla cerniera, da una croce di Sant'Andrea incisa.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1965c, pp. 312-313, fig. 7; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. XVI-XVII; CAPRARA 1986, p. 49; CAPRARA 1988, pp. 403-404, 406, fig. 11.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.83 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00008017

Numero inventario: 4839/14353

Provenienza: Siligo (SS)

tombe presso i resti delle terme romane, insediamento tardoantico e altomedievale presso la chiesa di Mesumundu

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione/ a punzone

Misure: largh. 3,7; lung. 11; lung. placca 6,5

Descrizione: Fibbia di cintura con placca a U, profilata da una cornice a filo godronato, che definisce, insieme a una identica cornice, un campo ornato da una serie continua di doppie foglioline stilizzate; una

terza cornice definisce una seconda fascia, decorata da una serie di quattordici semicerchi. Nel settore centrale della placca, privo di decorazione, si conservano le tracce dell'osso di seppia sul quale è stata modellata la matrice. La superficie che definisce lo spessore della placca è ornata da un motivo a zig-zag. Al retro della placca sono saldate tre staffe funzionali al fissaggio della fibbia alla cintura. Alla cerniera della quale è dotata la placca sono connessi l'anello, ovale, e l'ardiglione a punta ricurva, con lo scudetto ornato da un motivo vegetale stilizzato, ottenuto con linee e occhi di dado incisi.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1961, pp. 360-361, tav. II; MAETZKE 1965c, p.

313, fig. 8; PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 108, n. 173; XVI-XVII; CAPRARA 1986, pp. 182-183, fig. 264, in basso; CAPRARA 1988, pp. 402, n. 1; 405, fig. 10; ROVINA 2000, pp. 45, 56, fig. a p. 56.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.84 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00007881

Numero inventario: 12789/14356

Provenienza: Siligo (SS)

tombe presso i resti delle terme romane, insediamento tardoantico e altomedievale presso la chiesa di Mesumundu

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione

Misure: largh. 3,1; lungh. 9,6; spess. 0,3

Descrizione: Fibbia di cintura con placca a U, fornita di cerniera alla quale sono fissati l'anello, di forma ovale, e l'ardiglione, con punta spessa, a becco ricurvo. Sul retro della placca sono saldate tre staffe forate, funzionali al fissaggio alla

cintura. La placca presenta sulla superficie una decorazione ormai illeggibile; una serie di brevi incisioni rettilinee orna la cornice. Anche l'ardiglione è decorato da una serie di linee rettilinee incise, disposte a formare uno stilizzato elemento vegetale.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1961, pp. 360-361, tav. III; MAETZKE 1965c, p. 314, fig. 9a; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. XVI-XVII; CAPRARA 1988, pp. 402-403, n. 4; 405, fig. 10; ROVINA 2000, p. 45.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria

**3.85 - Fibbia del tipo Siracusa**

Numero Catalogo Generale: 00119388

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cabras (OR)

San Giorgio di Sinis

Collocazione: Oristano

Antiquarium Arborensis

Museo Archeologico G. Pau

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione

Misure: largh. 2,59; lungh. 4,6; spess. 0,3

Descrizione: Fibbia del tipo Siracusa, con placca piena caratterizzata da una decorazione ornitomorfa (cigni affrontati?).

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. XVI e p. 102, n. 157;

MANUNZA 2007, pp. 87-130, tav. XII, figg. 1-4.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.86 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00007870

Numero inventario: 4854

Provenienza: Gadoni (NU)

necropoli tardoromana e altomedievale presso il centro urbano

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ a punzone

Misure: largh. 3,6; h 2,2; spess. 0,1;

lungh. ardiglione 1,1

Descrizione: Fibbia (da borsa o da cinturino?) con placca fissa lunata che presenta alle estremità protomi di rapace, presumibilmente un'aquila. Ha anello ovale saldato alla placca e ardiglione mobile con presa posteriore ad occhiello e punta ricurva a becco. Presenta una decorazione ad occhi di dado. Il rapace ha becco

adunco ed occhio segnato da un cerchiello con punto mediano ottenuto a punzone.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SERRA 1995, p. 397, p. 400, nt 108, fig. 35.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.87 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00007877

Numero inventario: 12794

Provenienza: Sconosciuta

(collezione Dessì)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: largh. 2,7; lungh. 5,4; spess. 0,4; lungh. ardiglione 3,9; lungh. anello 3; largh. anello 4,2.

Descrizione: Fibbia di cintura di tipo Corinto, con placca traforata, rettangolare nella parte verso l'anello e triangolare in quella terminale; il traforo consiste in fori circolari nella prima e rettangolari nella seconda. È fornita di anello ovale con cerniera e ardiglione del tipo a

becco ricurvo con presa posteriore ispessita. Ha inoltre una coppia di cerniere con perno in ferro a estremità ribattute. Nel retro della placca rimangono le tre piccole maglie per il fissaggio della fibbia al cuoio. La presa posteriore dell'ardiglione è decorata con un motivo curvilineo non identificabile; la placca è decorata mediante incisioni con un motivo puntinato, a taccheggiate e ad onde.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SERRA 2002a, p. 153, fig. 101, p. 292; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 93-98, nn. 133-148.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.88 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00007866

Numero inventario: 12793

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: largh. 3,6; lungh. 6,8; lungh. ardiglione 2,7

Descrizione: Fibbia di cintura con placca traforata, rettangolare nella parte verso l'anello e triangolare nella terminale; il traforo consiste in fori circolari nella prima e cuoriformi nella seconda. È fornita di anello ovale con cerniera. L'ardiglione è del tipo a becco ricurvo con presa posteriore ispessita. Ha inoltre una coppia di cerniere con

perno in ferro a estremità ribattute. Nel retro della placca rimangono le tre piccole maglie per il fissaggio della fibbia al cuoio. La presa posteriore dell'ardiglione è decorata superiormente con un motivo a linee incise; la placca è decorata mediante piccoli cerchi e taccheggiate che ne evidenziano la sagoma.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SERRA 2002a, p. 153, fig. 169, p. 308; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 93-98, nn. 133-148.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.89 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00007873

Numero inventario: 4835/10697

Provenienza: Borutta (SS)

area della basilica di Santu Pedru de Sorres

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: largh. 3,2; lungh. 8; spess. 0,5

Descrizione: Fibbia di cintura con placca a U fornita di cerniera nella quale sono inseriti l'anello, di forma ovale, leggermente ristretto al centro e caratterizzato, nel settore opposto alla placca, da quattro dentelli, e l'ardiglione, con punta a becco ricurvo. Sul retro della placca sono saldate tre staffe forate per il

fissaggio alla cintura. La placca presenta, all'interno di una cornice a dentelli resi in maniera molto sommaria, la raffigurazione a rilievo di un leone visto di scorcio, con lunga coda, gradiente verso sinistra.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1966, pp. 370, 372, figg. 6-7; PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 108, n. 173; XVI-XVII, fig. 173; CAPRARA 1986, pp. 182-183, fig. 265; CAPRARA 1988, p. 399, 401, fig. 5.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.90 - Fibbia/placca

Numero Catalogo Generale: 00163167

Numero inventario: 181274

Provenienza: Sinnai (CA), casa privata

Collocazione: Sinnai (CA)

Pinacoteca comunale

e Civico Museo Archeologico

Oggetto: Fibbia/placca

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: h 2,9; largh. 4; spess. 0,3

Descrizione: Placca pertinente a una fibbia di cintura raffigurante un cavallo al galoppo, rivolto a sinistra. L'animale presenta una decorazione ad occhi di dado sul collo e sulla sella. Quest'ultima, insieme alla criniera dell'animale, è definita tramite incisioni. Il particolare anatomico dell'occhio è reso mediante il motivo ad occhi di dado. La par-

te posteriore della placca presenta due piccole maglie per il fissaggio al cuoio ed un perno mobile a testa di chiodo.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: ARTIZZU 2006, pp. 411-412, n. 51.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.91 - Fibbia/placca

Numero Catalogo Generale: 00007868

Numero inventario: 4838

Provenienza: Laerru (SS), necropoli

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia/placca

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: largh. 3,4; lungh. 5; spess. 0,4

Descrizione: Placca di fibbia da cintura a scudo arcuato, con linguetta mediana ed una coppia di cerniere posizionate sul lato anteriore. Nel retro della placca rimangono le tre piccole maglie, spezzate, per il fissaggio della fibbia al cuoio. Al centro è la raffigurazione di Daniele tra i leoni, corredata di iscrizione e croce. Si tratta di una rappresentazione in negativo in cui il profeta,

con capo cinto da un cerchio (di luce) e con il mantello chiuso sul davanti, è in atteggiamento di orante, segno dello stato di grazia. I due leoni sono raffigurati ai suoi lati. A destra è una croce e ai lati l'iscrizione che è stata incisa in lettere capitali ("Daniele profeta").

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.

Bibliografia: SERRA 2002a, p. 153, fig. 116, p. 294.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.92 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00007872

Numero inventario: 4850

Provenienza: Tissi (SS)

tombe in via Paris de Idda

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia/placca

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: largh. 3,1; lungh. 8,6; spess. 0,6; lungh. anello 3,5; largh. anello 4,5

Descrizione: Fibbia per cintura con placca del tipo ad U. Anello sagomato ad otto, mobile su coppia di cerniere contrapposte. Ardiglione del tipo a becco ricurvo, decorato con motivo ad S; ha presa posteriore ispessita. Placca mobile bordata da una cornice leggermente in rilievo. La placca ospita, all'interno

di una cornice zigrinata, una decorazione piuttosto definita: si tratta di cavaliere a cavallo, rivolto verso sinistra, dotato di scudo e forse di elmo. Lo spessore della placca è caratterizzato da tre linee continue parallele. Nel retro della placca vi sono le tre piccole maglie per il fissaggio al cuoio.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SERRA 2002a, p. 152, fig. 109, p. 293; MAETZKE 1961, p. 356, tav. I; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 103-104, nn. 151 ss.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.93 - Fibbia**

Numero Catalogo Generale: 00163171

Numero inventario: 64379

Provenienza: Uri (SS)

cavità naturale con sepolture

di Badde Marina / Tiriu

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo

Misure: largh. 3,2; lungh. 7,2; spess. 0,4

Descrizione: Fibbia per cintura, completa di anello, di ardiglione e di placca del tipo ad U o semiellittico. Anello sagomato ad otto, mobile su coppia di cerniere contrapposte sul lato rettilineo della placca e provvisto di insellatura mediana anteriore con risalti la-

terali di alloggiamento e di scorrimento dell'ardiglione. Ardiglione del tipo a becco ricurvo con presa posteriore ispessita. Placca mobile bordata da una cornice, fornita di una coppia di cerniere con perno in ferro ad estremità ribattute. Nel retro della placca vi sono le tre piccole maglie per il fissaggio al cuoio. La presa posteriore dell'ardiglione è decorata superiormente a punzone con un motivo ad X e linee parallele; lo spessore della placca presenta un motivo a linea spezzata. La placca ospita la raffigurazione di un uccello in rilievo e stilizzato, forse un drago alato, che stringe tra le zampe un lungo serpente.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: DEMARTIS 1995, p. 230;

PANI ERMINI & MARINONE 1981, nn. 151 ss.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.94 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00007879

Numero inventario: 4826

Provenienza: Funtanazza (SS)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a bulino

Misure: largh. 6,2; lungh. 5; spess. 3

Descrizione: Fibbia per cintura semilunata, completa di ardiglione leggermente ricurvo all'estremità. L'ardiglione è fissato al resto del pezzo mediante un perno con le estremità ispessite. La decorazione, realizzata mediante bulino, è costituita da un puntinato che realizza un motivo a festoni e da linee spezzate incise, campite da cerchielli.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Sec. VIII d.C.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.95 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00121763

Numero inventario: 2417

Provenienza: Siurgus Donigala (CA)

spazio funerario all'interno del mastio di Su Nuraxi

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a incisione

Misure: largh. 4,1; lungh. 9,15

Descrizione: Elemento di cintura formato da placca a forma di scudo. La decorazione incisa rappresenta il Cristo, *magister* e *rex*, con capo nimato e capelli lunghi. Il personaggio veste tunica e pallio e ha la mano destra atteggiata nell'*adlocutio*, mentre la sinistra regge un libro gemato; ai lati due cipressi. La plac-

ca ha appendice terminale, fornita sul retro di tre maglie ad occhiello per il fissaggio alla cintura. L'anello cernierato, a sezione triangolare, ha forma ovale e un forte avvallamento centrale per la posa dell'ardiglione con punta a becco decorata da una palmetta incisa; la presa posteriore è leggermente più spessa. L'anello, nella superficie superiore, è decorato da segmenti incisi.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 114-115, fig. 189; UGAS & SERRA 1990, pp. 107-131.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.96 - Ditale

Numero Catalogo Generale: 00163291

Numero inventario: 66696

Provenienza: Sorso (SS)

insediamento di Santa Filitica

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Ditale

Materia e tecnica: Bronzo/ laminatura/ ribattitura/ a impressione

Misure: h 1,5; diam. 2

Descrizione: Ditale; la superficie esterna è interessata dalla presenza di una fitta serie di forellini non passanti, ottenuti con una punta sottile e dura, visibili in negativo sulla superficie interna.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.97 - Ago crinale

Numero Catalogo Generale: 00162941

Numero inventario: Assente

Provenienza: Cabras (OR)

insediamento di San Giorgio di Sinis

Collocazione: Oristano

Antiquarium Arborense

Museo Archeologico G. Pau

Oggetto: Ago crinale

Materia e tecnica: Bronzo/ martellatura/ a bulino

Misure: lungh. 18; diam. massimo punta a sezione circolare 0,5; spess. testa appiattita 0,25

Descrizione: Ago crinale con punta a sezione circolare e testa appiattita con foro quadrangolare e terminazione emitorta. L'intera superficie è decorata da una puntinatura che crea motivi a spina di pesce e a cuore; il foro passante è compreso tra due

coppie di linee orizzontali, con, in una faccia, una linea verticale che lo unisce alla punta. In una delle due facce è l'iscrizione augurale graffita a lettere capitali *in deo bibas*; in quella opposta la superficie è decorata da linee intrecciate con puntini entro gli occhielli e negli spazi di risulta laterali; una serie di foglie d'edera decora la parte terminale della stessa faccia.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: SALVI & SERRA 1990; MARTORELLI 2000, pp. 7-8, 28-29; SPANU & ZUCCA 2008, p. 167, fig. 13.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.98 - Brocca piriforme

Numero Catalogo Generale: 00007882
Numero inventario: 4853/14359
Provenienza: Borutta (SS)
 sepoltura sul versante orientale presso la chiesa di Santu Pedru de Sorres
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Brocca piriforme
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ saldatura/ levigatura
Misure: h 24; diam. 7; diam. fondo 6,7
Descrizione: Brocca con un corpo piriforme (gruppo bronzi copti) su alto piede troncoconico e lungo collo leggermente svasato, con orlo indistinto, arrotondato. Sulla pancia e sull'orlo è saldata l'ansa a nastro, dalla forma a S, conformata, nel punto di attacco sull'orlo, ad elemento vege-

tale trifogliato. Nella parte superiore dell'ansa è saldato un breve risalto ad andamento verticale, leggermente ondulato. Il piede e il corpo sono decorati con fasce orizzontali, costituite ognuna da tre linee parallele incise.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: WERNER 1938, pp. 74-86; DE PALOL 1950; MAETZKE 1966, pp. 369-371, figg. 3-4; ALMAGRO GORBEA 1966, pp. 367-380; SERRA 1971, pp. 33-64; PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. XIV-XV; 85-88, nn. 126-129, figg. 126-129; CARETTA 1982, p. 21, n. A2 1, tav. 8,2; CAPRARA 1986, pp. 173, 181, fig. 263 a destra; ROVINA 1986b, p. 55; CAPRARA 1988, pp. 400, 403, fig. 7; LO SCHIAVO 1991, pp. 93, 96, fig. 80; PANI ERMINI 1994, p. 400; ROVINA 2000, pp. 45, 53, fig. a p. 53.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria

**3.99 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00163148
Numero inventario: 6560
Provenienza: Sant'Andrea Frius (CA)
 area di culto di Linna Pertunta
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a bulino
Misure: h 20,1; diam. 9,3; diam. brocca 6,4; diam. base 6,9; spess. 0,23
Descrizione: Brocca con base troncoconica (gruppo bronzi copti): pancia con rigonfiatura mediana, collo corto, orlo svasato; l'ansa, a forma di S, rappresenta un serpente che con la coda aderisce alla pancia e con la testa morde l'orlo. L'ansa è mobile, non saldata; nella parte superiore è presente una piccola

appendice, forse una semplice decorazione a bottone. La decorazione realizzata mediante bulino, forse su tornio, è divisa in tre fasce comprese tra due linee: sul collo e sulla base è presente un motivo puntinato a zig-zag mentre sulla pancia vi è un ramo dall'andamento sinuoso e foglie a forma di cuore.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 85, n. 126, fig. 126; SALVI 2006, p. 119, n. 31, fig. 59, 31.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.100 - Brocca**

Numero Catalogo Generale: 00163214
Numero inventario: 31494
Provenienza: Dolianova (CA)
 necropoli di Bruncu e S'Olia
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Brocca
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ laminatura/ ribattitura
Misure: h 19,8; diam. 7,5
Descrizione: Brocca con fondo piatto e pancia con parete sub-verticale; il collo, a leggera rigonfiatura mediana, è impostato sul ventre a martellatura; la bocca è leggermente espansa. L'ansa a leggera foglietta era originariamente assicurata con chiodi.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1984, pp. 269-270, p. 268 fig. 2; SALVI 1989.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.101 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00121597
Numero inventario: Assente

Provenienza: Olbia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ battitura/ a incisione/ a impressione/ a bulino

Misure: h 18,8; diam. 7,5; diam. imboccatura 5,4; diam. base 7

Descrizione: Brocca con base troncoconica svasata e collo troncoconico (gruppo bronzi copti). Il ventre è distinto dagli altri due segmenti da tre anelli in rilievo. La fascia mediana del ventre è decorata da una parte delimitata da due listelli a spina di pesce, mentre un terzo e uguale la divide in due registri: nel

superiore si svolge un ramo a girali, racchiudente nelle sue anse foglie o fiori trilobati; nell'inferiore un altro ramo con andamento sinuoso è arricchito da lunghe foglie a cuore. Nella base è riportato un motivo ad archetti, intercalati da boccioni con lungo stelo tra le foglie e al centro di ogni arco pende un fiore (o foglia) trilobato. Tutti i motivi geometrici e floreali sono arricchiti da serie continue di puntini.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 86, fig. 127.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.102 - Brocca

Numero Catalogo Generale: 00120974

Numero inventario: 5007

Provenienza: Olbia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Brocca

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ battitura/ a incisione/ a impressione/ a bulino

Misure: h 25; diam. 9,5; diam. base 10; diam. bocca 5,8; h corpo 22,5

Descrizione: Brocca con base troncoconica svasata e collo troncoconico (gruppo bronzi copti). Il ventre è distinto dagli altri due segmenti da una fascia ottenuta da tre anelli in rilievo. Corpo liscio, non decorato. L'ansa nastroiforme è unita al collo con una presa triangolare, larga; ha bottoni alle estremità. L'ansa è ar-

ricchita da un'appendice superiore terminante in un bottone e da una appendice inferiore, uguale, all'attacco con il ventre che forma una voluta sopra una testa altamente stilizzata.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 86, fig. 127.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.103 - Bacile

Numero Catalogo Generale: 00118286

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sant'Andrea Frius (CA)

Linna Pertunta (?)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Bacile

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ a incisione

Misure: h 6,8; diam. 28,6; diam. fondo 23; spess. orlo 0,3

Descrizione: Il bacile ha la parete ad arco di cerchio, con orlo dritto e fondo leggermente concavo; sotto l'orlo vi è una leggera risega. Al centro della vasca sono tracciati cerchi concentrici di diverso diametro.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. VI d.C.

Bibliografia: SALVI 2006, pp. 121,

138, fig. 60, n. 55; SPANU 1998, pp. 223-224.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.104 - Patera

Numero Catalogo Generale: 00121346

Numero inventario: 293

Provenienza: Nureci (OR)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Patera

Materia e tecnica: Argento/ fusione/ martellatura/ a punzone

Misure: h 4; diam. 18

Descrizione: Piatto liturgico in metallo di bassa lega. Ha una ricca decorazione con volatile, probabilmente un'aquila, al centro, racchiusa da una corona di foglie a forma di cuore. Sul bordo è una fascia ottenuta con due linee incise. L'aquila è rappresentata frontalmente, col capo rivolto verso destra; il becco è ricurvo. Le ali sono aperte verso l'alto e la coda e il collarino appaio-

no ben segnati. Sul petto sembra di riconoscere il collare con la bulla. Tra gli artigli è tenuto un serpente. *Stato di conservazione:* Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: SERRA 1971, pp. 33-68; PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 75, fig. 118.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.105 - Lampada a olio

Numero Catalogo Generale: 00121581

Numero inventario: 5054

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lampada a olio

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ rifinitura a freddo

Misure: h 8,1; largh. 7,1; lungh. 15,1; diam. base 2,4

Descrizione: Lampada a una luce con corpo a navicella su base ad anello. Quest'ultima ha foro mediano per l'inserzione del piedistallo. L'orlo è piatto, con due volute lungo il canale. Il beccuccio circolare si apre a scodella, l'*infundibulum* presenta un'appendice allungata ed è chiuso da un coperchio con presa a tronco di piramide e bottone, la serratura mobile è

a forma di delfino. L'ansa ad anello, sormontata da una croce, si imposta obliquamente ed è sostenuta da una barra. Il delfino è ben definito, con la coda sollevata; la croce latina ha bracci patenti ed estremità arricchite da gemme circolari.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. V/VI d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 80, fig. 122.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.106 - Lampada a olio**

Numero Catalogo Generale: 00121580

Numero inventario: 5052

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Lampada a olio

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ rifinitura a freddo

Misure: h 15,7; largh. 14; lungh. 20

Descrizione: Lampada a due luci con base ad anello, corpo ovoide e beccucci polilobati.

L'*infundibulum* centrale con alloggiamento sporgente è chiuso da un coperchio a valva di conchiglia con muscolo verso l'alto. L'ansa, nascente da un anello, ha la forma di una testa di grifo con pomo in bocca sormontata da una croce tra le orecchie.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. IV/VI d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 80, fig. 123.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.107 - Incensiere**

Numero Catalogo Generale: 00121780

Numero inventario: 14671

Provenienza: Sconosciuta

(collezione Timon)

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Incensiere

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ a incisione

Misure: h 12; diam. 8,7; diam. piede 3,2

Descrizione: Bruciaincenso costituito da una coppa liscia emisferica su base ad anello e coperchio emisferico traforato con motivi stellari alternati ad altri triangolari (gruppo bronzi copti). Sopra questi, nell'estremità, è una fila di fori tondi. Il coperchio termina con un pinnacolo piramidale, cubico alla base, anch'esso traforato con motivi ret-

tangolari e a semiluna, e un anello.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 88, fig. 131.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.108 - Sarcofago**

Numero Catalogo Generale: 00007899

Numero inventario: 4869/14360

Provenienza: Tissi (SS), Paris de Idda

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Sarcofago

Materia e tecnica: Piombo/ fusione a stampo

Misure: h 25; largh. 42; lungh. 140; spess. 0,8

Descrizione: Il sarcofago, frammentario, è ricavato da un unico foglio di piombo, tagliato e ripiegato. I fianchi recano una decorazione in rilievo, realizzata al momento della fusione del piombo, costituita da sei rami di palma stilizzati, disposti in verticale; altri rami di palma, di dimensioni maggiori, sono presenti anche nelle testate, uno per par-

te. La cassa è provvista ancora del coperchio, piano, con costolatura centrale e, ai lati di questa, rami di palma alternati a doppie spirali verticali in rilievo.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Sec. IV d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1961, p. 356; MAETZKE 1964, pp. 316-318, tavv. 2-3; MAETZKE 1964, pp. 319-321; ROVINA 1986a, p. 45; ROVINA 1989, pp. 19-20, figg. 8-9; ROVINA 2000, p. 43.

Fotografo: Dessi, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.109 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00163281
Numero inventario: 64376
Provenienza: Sorso (SS), Santa Filittica
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 3,6
Descrizione: Sigillo circolare inscritto su entrambe le facce. Al centro di una delle due facce è presente una stella a otto punte. L'iscrizione in lettere capitali, realizzata a impressione, è così trascritta: d.: (croce) / pa / pae; r.: (croce) Nicolai.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. IX d.C.
Bibliografia: ROVINA 1984; ROVINA 1989, p. 19, nota 2; ROVINA 2000, p. 35, 39, fig. a p. 39; ROVINA 2002a, pp.

522-523; SPANU & ZUCCA 2004, p. 28.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.110 - Peso

Numero Catalogo Generale: 00162955
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Peso
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ battitura/ a incisione/ agemina
Misure: h 1,5; largh, 1,5; spess. 0,25; peso gr. 4,26
Descrizione: Tesserula quadrata, che presenta sul dritto, iscritto a impressione in lettere capitali *in crusta*, il nome del proprietario *Purpurius*, abbreviato (PVR/PVRI); sul rovescio si potrebbe leggere *V(iri)* e *C(larissimi)*, lettere sovrastate da segni di abbreviazione, costituiti

da una linea orizzontale sopra ogni lettera.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: MELONI 1982; SERRA 1989; SPANU & ZUCCA 2004, p. 92; SPANU & ZUCCA 2008.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.111 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00162961
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 Sa Pedrera
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,33; diam. campo 1,83; peso gr. 11,9
Descrizione: Sigillo di forma circolare. Sul dritto è il monogramma cruciforme *Theodori*, sul retro *Patricii* preceduto da una croce. L'iscrizione è a rilievo in lettere capitali.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. VI d.C.
Bibliografia: SPANU 1998; COSENTINO 2002, pp. 1-13; SPANU & ZUC-

CA 2004, p. 108-109, n. 8; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 160-161.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.112 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00162962
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Salvatore
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,64; diam. campo 2; peso gr. 19,3
Descrizione: Sigillo di forma circolare; sul dritto è il monogramma cruciforme con invocazione a Maria iscritta in greco, a rilievo in lettere capitali.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: SPANU 1998; COSENTINO 2002, pp. 1-13; SPANU & ZUC-

CA 2004, p. 109-110, n. 8; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 160-161.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.113 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00162968
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,05; diam. campo 1,83; peso gr. 5,6
Descrizione: Sigillo di forma circolare; sul dritto è un'invocazione a Maria iscritta a rilievo in greco in lettere capitali alla "genitrice di Dio"; sul retro si fa riferimento a Diomede. Si nota lo spazio cavo lasciato dal filo, non più presente.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.

Bibliografia: SPANU 1998; COSENTINO 2002, pp. 1-13; SPANU & ZUCCA 2004, p. 112, n. 14; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 160-161.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.114 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00162969
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,75; diam. campo 2,16; peso gr. 13, 6
Descrizione: Sigillo di forma circolare. Su entrambe le facce la legenda circolare è iscritta in greco, in lettere capitali a rilievo, e invoca la "genitrice di Dio". Sul dritto, al centro, vi è il monogramma di Costantino; sul retro un monogramma. Nelle parti marginali si notano le tracce della cavità lasciata dal filo, non più presente.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: ZACOS & VEGLERY 1972; SPANU 1998, pp. 1-13; COSENTINO 2002; SPANU & ZUCCA 2004, p. 112, n. 15; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 160-161.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.115 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00162974
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensis
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,3; diam. campo 2; peso gr. 6,5
Descrizione: Sigillo di forma circolare. Sul dritto si legge l'invocazione a Maria, genitrice di Dio; sul rovescio è menzionato *Ioannes*. Si notano le tracce della cavità lasciata dal filo, non più presente. L'iscrizione, in greco, è a rilievo in lettere capitali.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.

Bibliografia: SPANU 1998; COSENTINO 2002, pp. 1-13; SPANU & ZUCCA 2004, p. 114, n. 20; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 160-161.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.116 - Sigillo**

Numero Catalogo Generale: 00162975
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensis
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,4; diam. campo 1,99; peso gr. 8,2
Descrizione: Sigillo di forma circolare; presenta sul dritto un monogramma cruciforme di *Theodoros*; sul rovescio un monogramma cruciforme. Si notano le tracce della cavità lasciata dal filo, non più presente. L'iscrizione, in greco, è a rilievo in lettere capitali.
Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: SPANU 1998; COSENTINO 2002, pp. 1-13; SPANU & ZUCCA 2004, p. 115, fig. 21; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 160-161.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa

**3.117 - Sigillo**

Numero Catalogo Generale: 00163220
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensis
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,27; diam. campo 1,91; peso gr. 12
Descrizione: Sigillo di forma circolare con legenda redatta in lettere greche sia sul dritto che sul rovescio. L'iscrizione è realizzata a impressione in lettere capitali e menziona forse un *magister militum*.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VI d.C.
Bibliografia: GRISAR & DE LASALA 1997;

SPANU 1998; COSENTINO 2002, pp. 1-13; SPANU & ZUCCA 2004, p. 119, n. 27.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania

**3.118 - Sigillo**

Numero Catalogo Generale: 00163221
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensis
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,38; diam. campo 1,94; peso gr. 16,3
Descrizione: Sigillo di forma circolare. Sul dritto sono rappresentate due figure antropomorfe che rappresentano i santi Pietro, a destra, e Paolo, a sinistra; sul rovescio è leggibile un'iscrizione a rilievo in latino in lettere capitali: +ANA/STASI/IARCHI/EPSC.
Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: GRISAR & DE LASALA 1997; SPANU 1998; MORINI 2002, pp. 39-53; SPANU & ZUCCA 2004, p. 120, n. 29.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania

**3.119 - Sigillo**

Numero Catalogo Generale: 00163230
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensis
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,4; diam. campo 1,88; peso gr. 11,8
Descrizione: Sigillo di forma circolare. Sul dritto è un monogramma cruciforme con invocazione a Maria; sul rovescio un monogramma. L'iscrizione, in greco, è in lettere capitali.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: GRISAR & DE LASALA 1997; SPANU 1998; COSENTINO 2002,

pp. 1-13; SPANU & ZUCCA 2004; SPANU & ZUCCA 2004, p. 127, n. 38.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania

**3.120 - Sigillo**

Numero Catalogo Generale: 00163265
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensis
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,6; diam. campo 2,04; peso gr. 14,8
Descrizione: Sigillo mutilo di forma circolare bifacciale che pendeva da una pergamena; sul retro la legenda è in caratteri cufici.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VIII d.C.
Bibliografia: SPANU 1998; MORINI 2002, pp. 39-53; SPANU & ZUCCA 2004, p. 142 n. 73.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.121 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00163269
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,75; diam. campo 2,35; peso gr. 14,5
Descrizione: Sigillo di forma circolare. Sul dritto è presente il monogramma cruciforme con invocazione a Maria, cantonato da quattro sillabe che permettono di identificare un *Cherchis*, giudice citato in una carta del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado; sul retro la legenda, in greco, in lettere capitali.

Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. XI d.C.
Bibliografia: SPANU 1998; SPANU & ZUCCA 2004, pp. 145-6, n. 77.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Dore, Stefania



3.122 - Sigillo

Numero Catalogo Generale: 00162976
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Sigillo
Materia e tecnica: Piombo/ a impressione
Misure: diam. 2,44; diam. campo 1,94; peso gr. 25,9
Descrizione: Sigillo di forma circolare. Sul dritto è presente un monogramma cruciforme con invocazione alla "genitrice di Dio"; sul rovescio è visibile un antroponimo. Si notano le tracce della cavità lasciata dal filo, non più presente. L'iscrizione, eseguita in rilievo in lettere capitali greche, cita un *Drungarios*, comandante

di una unità della flotta che si ritiene stazionasse in Sardegna.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: SPANU 1998; COSENTINO 2002, pp. 1-13; SPANU & ZUCCA 2004, pp. 115-116, n. 22; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 160-161.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.123 - Stadera

Numero Catalogo Generale: 00097571
Numero inventario: 126/127
Provenienza: Porto Torres (SS)
 complesso funerario ipogeico nella necropoli di Scoglio Lungo
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Stadera
Materia e tecnica: Bronzo/ martellatura
Misure: lungh. 21,5; spess. 0,5
Descrizione: Stadera con asta a sezione quadrangolare. Termina, ad una delle estremità, a ghianda; nell'estremità opposta si conserva uno degli appiccagnoli per l'innesco del gancio di sospensione, pure conservato. Le catenelle che sostenevano il piatto erano fissate ad un sostegno snodato, girevole intorno alla testa conica. Non sono più in-

dividuibili i segni per l'indicazione del peso.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: MAETZKE 1965a, pp. 349-350, fig. 27; MANCONI 1986, pp. 282-283, fig. 375; ROVINA 2000, p. 23.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.124 - Stadera

Numero Catalogo Generale: 00162940
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Stadera
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione/ rifinitura a freddo/ a incisione
Misure: lungh. 29,5; lungh. impugnatura 10; lungh. asta 19,5; lungh. gancio 8,7
Descrizione: Stadera di cui residuano asta e gancio di sospensione. L'asta ha sezione triangolare e tacche per l'individuazione del peso. L'impugnatura ha sezione quadrata; vi sono due chiodi bronzei, uno dei quali sorregge l'anello da cui pende il gan-

cio permettendone libertà di movimento. L'impugnatura è racchiusa tra due bordi in rilievo e ha terminazione a gemma allungata, con sezione romboidale. Vi è incisa con caratteri puntinati in greco, in lettere capitali, la formula di appartenenza di *Anthiocus* ("Antioco Souba").
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. VII d.C.
Bibliografia: DAVIDSON 1952, pp. 214-216, nn. 1661-1665, pl. 98; SERRA 1997, p. 347, tav. V, 4; SPANU & ZUCCA 2008, pp. 147-172.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.125 - Peso

Numero Catalogo Generale: 00162944
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Peso
Materia e tecnica: Bronzo/ martellatura/
 a bulino/ a rotella
Misure: diam. 3,2, spess. 0,5; peso
 gr. 25,9
Descrizione: Peso (*exagium*) di forma circolare con bordi rilevati in entrambe le facce. Presenta sul diritto un incavo centrale a cui, nel rovescio, corrisponde un cerchietto rilevato. Sul dritto vi sono le sigle, in greco, eseguite a rotella: le due lettere, F ed A, hanno apicature

rese con puntinatura; la A ha la linea spezzata. Le lettere sono sovrastate da una fascia con decorazione a graticcio, al di sopra della quale sono altre decorazioni puntinate. Nella parte inferiore è invece una fascia con, all'interno, una linea ondulata realizzata a rotella, sotto la quale è una rosetta puntinata.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: SERRA 1989, pp. 45-76; SPANU & ZUCCA 2004; SPANU & ZUCCA 2008, p. 162, fig. 9a.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.126 - Peso

Numero Catalogo Generale: 00162946
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Peso
Materia e tecnica: Bronzo/ martellatura/
 a bulino
Misure: diam. 2,55, spess. 0,65; peso
 gr. 22
Descrizione: Peso (*exagium*) circolare con bordi rilevati in ambedue le facce, che presentano sia nel diritto sia nel rovescio un incavo centrale. Nel dritto sono le lettere (trascrizione "NE") in caratteri greci graffiti, sovrastate da una croce a bracci patenti, le cui terminazioni sono

sottolineate da un punto inciso a maggiore profondità.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: SERRA 1989, pp. 45-76; SPANU & ZUCCA 2004; SPANU & ZUCCA 2008, p. 163, fig. 9c.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.127 - Peso

Numero Catalogo Generale: 00162948
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Peso
Materia e tecnica: Bronzo/ martellatura/
 a bulino
Misure: diam. 2,2, spess. 0,5; peso
 gr. 12,96
Descrizione: Peso (*exagium*) di forma circolare, con bordi rilevati. Sul dritto presenta al centro un cerchietto in rilievo affiancato da due lettere greche, definite da punti posti alle estremità. Le lettere, graffite, sono sovrastate da una decorazione a stella, anch'essa con punti alle

estremità. Al centro del rovescio, la cui superficie è liscia, è presente un incavo.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: SERRA 1989, pp. 45-76; SPANU & ZUCCA 2004; SPANU & ZUCCA 2008, p. 164, fig. 9e.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.128 - Peso

Numero Catalogo Generale: 00162950
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cabras (OR)
 San Giorgio di Sinis
Collocazione: Oristano
 Antiquarium Arborensense
 Museo Archeologico G. Pau
Oggetto: Peso
Materia e tecnica: Bronzo/ martellatura/
 a bulino
Misure: largh. 1,8; lungh. 1,8; spess. 0,5; peso gr. 12,98
Descrizione: Peso (*exagium*) quadrato. Sul dritto le sigle ponderali in greco, graffite, sono contornate da una decorazione vegetale di forma circolare.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: SERRA 1989, pp. 45-76;

SPANU & ZUCCA 2004; SPANU & ZUCCA 2008, p. 163, fig. 10a.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.129 - Peso

Numero Catalogo Generale: 00121578
Numero inventario: 21602
Provenienza: Villanovafranca (VS)
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Peso
Materia e tecnica: Argento/ fusione a stampo/ a bulino/ a incisione/ a punzone/ agemina
Misure: h 2,9; largh. 3; spess. 0,7; peso gr. 50,4
Descrizione: Peso (*exagium*) quadrato. Sul dritto sono presenti, incise e rifinite in *crustae* d'argento, sigle ponderali in greco e croce latina semplice. La superficie del rovescio è liscia.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. V/VII d.C.
Bibliografia: SERRA 1989, p. 56, tav. III, 2; fig. II, 3.

Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.130 - Peso

Numero Catalogo Generale: 00121576
Numero inventario: 2557
Provenienza: Cagliari, piazza del Carmine
Collocazione: Cagliari
 Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Peso
Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a stampo/ a bulino/ a incisione/ a punzone/ agemina
Misure: lungh. 3; largh. 3; spess. 0,7; peso gr. 51
Descrizione: Peso (*exagium*) quadrato; sestante. È decorato sul dritto ed è liscio sul rovescio. Le sigle ponderali, in greco, graffite ("NIB"), sono sormontate da croce latina e racchiuse entro una corona perlinata. Ai lati della croce e nei quattro angoli sono disposti simmetricamente elementi fogliari trilobati.

Lungo il margine perimetrale vi è un motivo rettilineo di virgole.
Stato di conservazione: Integro
Cronologia: Secc. V/VII d.C.
Bibliografia: SPANO 1872; SERRA 1989, p. 59, tav. III, 1; fig. III,4.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sanna, Anna Luisa



3.131 - Morso

Numero Catalogo Generale: 00008012
Numero inventario: 452/634
Provenienza: Cheremule (SS)
 complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Morso
Materia e tecnica: Ferro/ fusione/ battitura
Misure: largh. 15,5; lungh. 23
Descrizione: morso che presenta il filetto in due montanti, uguali fra loro, caratterizzati ciascuno dalla presenza di una placchetta trapezoidale forata e in origine raccordati tramite un anello, oggi perduto. All'estremità di ciascun elemento è presente un anello, funzionale all'inserimento delle briglie.

Stato di conservazione: Parzialmente ricomponibile
Cronologia: Secc. VI/VIII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1940, p. 86; CAPRARA 1988, p. 430, n. 3; SALVI & SERRA 1990, p. 4, n. 1; ROVINA 2000, p. 46.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.132 - Lancia/cuspide

Numero Catalogo Generale: 00007906
Numero inventario: 40807/336/639
Provenienza: Cheremule (SS)
 complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Lancia/cuspide
Materia e tecnica: Ferro/ fusione a stampo
Misure: largh. 2; lungh. 25
Descrizione: Cuspide di lancia, bitagliante. Di forma allungata, del tipo a foglia di salice, è completata da una breve immanicatura a cannone.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1940, p. 86; CAPRARA 1988, p. 430, n. 6; SALVI & SERRA 1990, p. 4, n. 1; ROVINA 2000, fig. a p. 55.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.133 - Coltello a codolo/lama

Numero Catalogo Generale: 00007914
Numero inventario: 4812/400/643
Provenienza: Cheremule (SS)
 complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Coltello a codolo/lama
Materia e tecnica: Ferro/ fusione a stampo
Misure: largh. 2,2; lungh. 8,7
Descrizione: Lama di coltello, bitagliante, caratterizzata dalla presenza di un lungo e sottile codolo, rastremato verso la punta.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1940, p. 86; AMANTE SIMONI & MARTORELLI 1986, p. 168; CAPRARA 1988, p. 430, n. 4; SALVI & SERRA 1990, p. 4, n. 1.

Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.134 - Accetta

Numero Catalogo Generale: 00007902
Numero inventario: 4814/449/645
Provenienza: Cheremule (SS)
 complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Accetta
Materia e tecnica: Ferro/ fusione a stampo
Misure: largh. 5,5; lungh. 10,5; largh. tallone 1,2
Descrizione: Piccola accetta di forma trapezoidale, provvista di un foro ovoidale per l'immanicatura nel tallone, il cui tagliente è leggermente ricurvo.
Stato di conservazione: Intero
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1940, p. 86;

CAPRARA 1988, p. 431, n. 16; SALVI & SERRA 1990, p. 4, n. 1.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.135 - Accetta

Numero Catalogo Generale: 00007915
Numero inventario: 4816/451/647
Provenienza: Cheremule (SS)
 complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Collocazione: Sassari
 Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Accetta
Materia e tecnica: Ferro/ fusione a stampo
Misure: largh. 3,6; lungh. 7,5; largh. tallone 1,3
Descrizione: Piccola accetta di forma trapezoidale, provvista nel tallone di un foro ovoidale, funzionale all'immanicatura.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.
Bibliografia: TARAMELLI 1940, p. 86; CAPRARA 1988, p. 431, n. 14; SALVI

& SERRA 1990, p. 4, n. 1; ROVINA 2000, pp. 46, 55, fig. a p. 55.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.136 - Statuetta zoomorfa

Numero Catalogo Generale: 00002424

Numero inventario: 113/4804/82

Provenienza: Mores (SS), Padru

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Statuetta zoomorfa

Materia e tecnica: Bronzo/ fusione a cera persa

Misure: h 8,5; largh. 2

Descrizione: Il reperto riproduce un uccello dal collo lungo, becco adunco piuttosto pronunciato e lunga coda piatta e larga.

Sul capo è una depressione atta ad alloggiare un elemento oggi perduto. Le superfici sono levigate e il piumaggio non è definito. Le zampe poggiano su ciò che rimane della presa della quale l'oggetto faceva forse parte.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. VI d.C.

Bibliografia: CAPRARA 1986, p. 173;

ROVINA 2000, p. 47.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria

**3.137 - Collana**

Numero Catalogo Generale: 00120594

Numero inventario:

31487/31488/31489/31490

Provenienza: Dolianova (CA)

necropoli di Bruncu e S'Olia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Corniola/ intaglio; quarzo/ intaglio; oro/ fusione/ fili-grana; pasta vitrea/ fusione

Descrizione: Collana ricomposta costituita da ventiquattro elementi (tre pendaglietti d'oro e ventuno vaghi): una perla sferica di corniola, due di quarzo, tre piccoli pendagli d'oro a forma di mandorla con orlo rilevato a trecciola e pallina al centro, numerosi vaghi di vetro e pasta di vetro bianca, verde, azzurra e variegata. Le

forme variano: rotonde, cilindriche e a mandorla, di varia grandezza.

Stato di conservazione: Ricomposto

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1984, pp.

271-272, p. 271, fig. 9; SALVI 1989;

SALVI 1990; BALDINI LIPPOLIS 1999;

SALVI 2002c pp. 159-163.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.138 - Pettine**

Numero Catalogo Generale: 00007883

Numero inventario: 4844/14366

Provenienza: Porto Torres (SS)

complesso funerario ipogeico

nella necropoli di Scoglio Lungo

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Pettine

Materia e tecnica: Osso/ levigatura/ a incisione

Misure: largh. 5,4; lungh. 12

Descrizione: Pettine frammentario di forma rettangolare, con denti più fitti su un lato, meno sul lato opposto. Il manufatto è stato ottenuto da una sottile lamina levigata rinforzata, nella parte mediana, da due costole fissate longitudinalmente con chiodini in ferro e ornate da un motivo inciso a triangoli

e rombi contrapposti per il vertice.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.

Bibliografia: MAETZKE 1965a, pp.

343, 344-345, fig. 19c; VON HESSEN

1971, pp. 37, 101; SERRA 1976, p.

8, n. 10, tav. IX, 1; WARD PERKINS

1977, p. 664; CAPRARA 1986 pp.

173, 179, n. 261; Necropoli Stefano

1990, pp. 42-43; LO SCHIAVO 1991,

pp. 95, 97, fig. 82; ROVINA 2000, fig.

p. 28; Roma Antichità 2001, pp.

402-406, n. II.4.799.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria

**3.139 - Urna/coperchio**

Numero Catalogo Generale: 00163152

Numero inventario: 1789756

Provenienza: Cagliari

basilica di San Saturnino

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Coperchio

Materia e tecnica: Osso/a incisione

Misure: h 4,7; largh. 2,4; lungh. 7,4;

largh. residua 2,55; spess. da 0,2 a 0,4;

lungh. croce 3,7; largh. croce 2,9

Descrizione: coperchio di reliquiario di piccole dimensioni. Sulla parte esterna, liscia, è incisa una croce con bracci patenti racchiusa da una doppia cornice in prossimità del bordo, anch'essa incisa. La parte interna ha una cornice, ottenuta risparmiando il materiale durante la lavorazione, che consentiva l'incasso e probabilmente lo scorri-

mento del coperchio nel contenitore.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. VII d.C.

Bibliografia: SALVI 2002b, p. 226, fig. 99.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.140 - Fibbia

Numero Catalogo Generale: 00163163
Numero inventario: 1790

Provenienza: Laerru (SS), necropoli

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Fibbia

Materia e tecnica: Osso/ intaglio; bronzo/ battitura

Misure: h 8,8; lung. anello 3,9; largh. anello 3,8

Descrizione: Fibbia di cintura. Anello sagomato ad otto, mobile su coppia di cerniere contrapposte e provvisto di insellatura mediana di alloggiamento e di scorrimento dell'ardiglione, a becco leggermente ricurvo con presa posteriore ispessita. È fornito di una coppia di cerniere con perno in ferro a estremità ribattute. Nel retro della parte

anteriore vi è una piccola maglia in rame per il fissaggio della fibbia al cuoio; rimangono tracce delle altre.

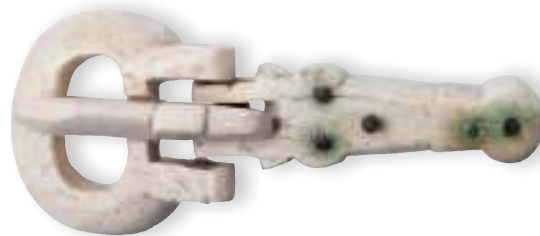
Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. VII/VIII d.C.

Bibliografia: SALVI & SERRA 1990.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.141 - Specchio

Numero Catalogo Generale: 00008015

Numero inventario: 4829/7818

Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Specchio

Materia e tecnica: Sughero/ a ritaglio; bronzo/ martellatura

Misure: diam. 7,5

Descrizione: Specchio circolare racchiuso in un contenitore di sughero.

Stato di conservazione: Integro

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: CAPRARA 1986, p. 183, fig. 266; LO SCHIAVO 1991, pp. 95, 97, fig. 83; ROVINA 2000, pp. 24, 30, fig. a p. 30; MARTORELLI 2005, pp. 9-32.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.142 - Custodia

Numero Catalogo Generale: 00162070

Numero inventario: 4829/7818

Provenienza: Cornus (Cuglieri - OR)

Collocazione: Sassari

Museo Nazionale G.A. Sanna

Oggetto: Custodia

Materia e tecnica: Sughero/ intaglio; bronzo/ battitura; argento/ agemina

Misure: largh. 9; lung. 9

Descrizione: Custodia (dello specchio 3.141) con coperchio scorrevole, profilato lungo i bordi da una fascetta in bronzo fissata tramite sottili chiodini e decorato con un sottile filo d'argento. La decorazione rappresenta una nicchia delimitata da colonne tortili, sormontata da un architrave e da un arco ribassato, all'interno della quale si trova un'anfora in piedi.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Secc. VI/VII d.C.

Bibliografia: CAPRARA 1986, p. 183, fig. 266; LO SCHIAVO 1991, pp. 95, 97, fig. 83; ROVINA 2000, pp. 24, 30, fig. a p. 30; MARTORELLI 2005, pp. 9-32.

Fotografo: Dessì, Pierluigi

Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.143 - Architrave

Numero Catalogo Generale: 00162605

Numero inventario: Assente

Provenienza: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Collocazione: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Oggetto: Architrave

Materia e tecnica: marmo bianco/ scalpellatura/ levigatura/ a incisione

Misure: h 16; largh. 177; prof. 20

Descrizione: Cinque frammenti combacianti di un architrave decorato da due bande tripartite, costituite da fuseruole piatte e rotondeggianti alternate ad anellini accoppiati entro un binario di listelli sottili. La parte centrale è campita da un'iscrizione celebrativa in caratteri greci, eseguiti a solchi. La trascrizione è la seguente: + K(iri)ε boētheitoúdoilou [s]ouTork

otoriούarchontos.Sardinia(s) kai tēs doile(s) souGetit[.] (trad.: + Signore, soccorri il tuo servo Torchitorio arconte di Sardegna e la tua serva Getit[te]). L'iscrizione celebra la coppia giudicale composta dall'arconte della Sardegna Torchitorio e dalla moglie Getite.

Stato di conservazione: Ricomponibile

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 60-61, 208-209, cat. 1.1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.144 - Architrave

Numero Catalogo Generale: 00163155
Numero inventario: Assente
Provenienza: Donori (CA)
 chiesa di San Nicola (?), oggi distrutta
Collocazione: Donori (CA)
 palazzo del municipio
Oggetto: Architrave
Materia e tecnica: Marmo bianco/
 scarpellatura/ a gradina
Misure: h 24; largh. 85; spess. 14,4
Descrizione: Parallelepipedo decorato su tre facce. Nei fianchi, riquadrati da cornice a due listelli, vi è un nastro intrecciato con capi profondamente solcati nella parte mediana, onde ravvicinate e bottoni piccoli ed incavati al centro. La fronte è riquadrata da una cornice tripartita a fuseruole alternate ad anellini binati; all'interno vi è un

tralcio animato, costituito da racemi percorsi da un solco mediano. Il motivo procede da sinistra verso destra. I girali ospitano grappoli d'uva (?), uccelli od un pampino. Dei volatili sono definiti il becco, l'occhio, l'attacco alare e le penne delle ali. Sono tutti rivolti verso destra. Il pezzo è parte di un architrave di una porta o di un epistilio in un recinto presbiteriale, come si può dedurre dalla lettura del decoro in orizzontale.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 227-228, fig. 8.1.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Sangiorgi, Silvia

**3.145 - Frammento architettonico**

Numero Catalogo Generale: 00162606
Numero inventario: Assente
Provenienza: Assemini (CA)
 chiesa parrocchiale di San Pietro
Collocazione: Assemini (CA)
 chiesa di San Giovanni Battista
Oggetto: Frammento architettonico
Materia e tecnica: marmo bianco/
 scarpellatura/ levigatura/ a incisione
Misure: h 16; largh. 131; prof. 40
Descrizione: Frammento di parallelepipedo su cui è un'iscrizione celebrativa in greco medio-ellenico eseguita a solchi, con lettere capitali. La trascrizione è la seguente: +En onó[mati toú Arsenoskaitoú Yioúkaitoú Agíou] PneúmatosEgón NispèllaOchóti[s] / tón Agíon Korufaton.Apostólo(n) PètrouP aíloukaitoú AgíouIoánnoutoúBap[ti]stoú

kaítês] / ParthenomárturosBarbárasōntaís presbeíais autōndóeimoi K(úrio) s oTb(eò) s tēnáfesin t(ōnamartōn) (trad.: In no[m]e del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, amen.) Io, Nispella, Ocote [-], dei santi apostoli corifei Pietro e Paolo e di San Giovanni Ba[ttista e della] vergine martire Barbara per la cui intercessione mi conceda il Signore Dio la remissione [dei peccati]. Il manufatto è lacunoso all'estremità destra. La parte superiore è consunta a causa di sfregamento meccanico in seguito al reimpiego come soglia.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. XI d.C.

Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 60, 208-209, cat. 1.2.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.146 - Ciborio/archivolto**

Numero Catalogo Generale: 00162607
Numero inventario: Assente
Provenienza: Assemini (CA)
 chiesa di San Giovanni Battista
Collocazione: Assemini (CA)
 chiesa di San Giovanni Battista
Oggetto: Ciborio/archivolto
Materia e tecnica: Marmo bianco/
 scarpellatura/ levigatura/ a incisione
Misure: h 7,5; largh. 39; prof. 12
Descrizione: Frammento di parallelepipedo. La fascia inferiore è decorata da un ornato ad ovuli, mentre in quella superiore è un'iscrizione in caratteri greci eseguita a solchi, delimitata da una cornice a listello. La trascrizione è la seguente: + K(úri)e boéthetoúdoúlou [s] ou (trad.: Signore soccorri il tuo servo).
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 208-209, cat. 1.3.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.147 - Pilastro

Numero Catalogo Generale: 00163156
Numero inventario: Assente
Provenienza: Donori (CA)
chiesa di San Nicola (?), oggi distrutta
Collocazione: Donori (CA)
palazzo del municipio
Oggetto: Pilastro
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ a gradina
Misure: h 17,5; lung. 53,5; spess. 12
Descrizione: Parallelepipedo decorato sul fianco con un nastro intrecciato e piccoli bottoni incavati al centro: il nastro e i bottoni sono compresi entro una cornice a due listelli. La fronte è invece decorata da un tralcio a girali che nasce da due mezze foglie con margini lobati. All'interno dei girali vi sono grappoli d'uva ed una foglia cuoriforme.

Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. X d.C.
Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 228-229, fig. 8.2.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Sangiorgi, Silvia



3.148 - Balaustra/pilastrino

Numero Catalogo Generale: 00162608
Numero inventario: Assente
Provenienza: Assemmini (CA)
chiesa di San Giovanni Battista
Collocazione: Assemmini (CA)
chiesa di San Giovanni Battista
Oggetto: Balaustra/pilastrino
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura/ a trapano
Misure: h 75; largh. 15; prof. 12.
Descrizione: Frammento di parallelepipedo decorato su tre facce riquadrate da cornice a listello. Un listello delimita anche la parte superiore. Nel lato sinistro, al di sopra di una porzione basale liscia, è presente una decorazione ad intreccio annodato, con i capi piegati a gomito; nella faccia frontale è un tralcio di vite molto consunto. Nel

lato destro sono presenti cinque rosette baccellate con corolle formate da sedici petali, fiore centrale umbonato e inciso da ruota falcata, mentre i baccelli sono costituiti da trifogli contrapposti a doppia legatura mediana. L'ultima rosetta è dimezzata dall'inizio della scanalatura d'incastro.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. X d.C.
Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 61, 209-210, cat. 1.5.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.149 - Balaustra/pilastrino

Numero Catalogo Generale: 00162609
Numero inventario: Assente
Provenienza: Assemmini (CA)
chiesa di San Giovanni Battista
Collocazione: Assemmini (CA)
chiesa di San Giovanni Battista
Oggetto: Balaustra/pilastrino
Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura/ a trapano/
a incisione
Misure: h 55,5; largh. 16; profondità 12
Descrizione: Frammento di parallelepipedo decorato su tre facce riquadrate da cornice a listello. Nel lato sinistro sono presenti tre rosette baccellate, con corolle formate da sedici petali, fiore centrale umbonato e inciso da ruota falcata, mentre i baccelli sono costituiti da trifogli contrapposti a doppia le-

gatura mediana. L'ultima rosetta è dimezzata dall'inizio della scanalatura d'incastro. Nella fascia frontale campeggia un tralcio di vite molto consunto e illeggibile. Il lato destro, al di sopra di una fascia basale liscia, presenta una decorazione ad intreccio annodato, con i capi simmetrici percorsi da solco mediano, intersecantisi lungo la direttrice mediana del motivo e piegati a gomito contro la cornice marginale.
Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Sec. X d.C.
Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 61, 210, cat. 1.6.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.150 - Balaustra/pilastrino

Numero Catalogo Generale: 00162610

Numero inventario: Assente

Provenienza: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Collocazione: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Oggetto: Balaustra/pilastrino

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura/ a trapano/
a incisione

Misure: h 93; largh. 15,5; prof. 8

Descrizione: Frammento di parallelepipedo decorato su due facce contigue, riquadrate da cornice a listello. Nel fianco sono presenti otto rosette baccellate, con corolle formate da sedici petali, fiore centrale umbonato e inciso da una ruota falcata, mentre i baccelli sono costituiti da trifogli contrapposti a

doppia legatura mediana. Nella fascia frontale campeggia un tralcio di vite con racemi percorsi da un solco mediano, nascenti da una larga foglia lobata e terminanti a mezza foglia palmata. Alle diramazioni del tralcio sono inseriti trifogli, mentre i girali ospitano alternativamente un pampino e un grappolo d'uva.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 61, 210-211, cat. 1.7.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.151 - Balaustra/pilastrino**

Numero Catalogo Generale: 00162611

Numero inventario: Assente

Provenienza: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Collocazione: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Oggetto: Balaustra/pilastrino

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura/ a trapano/
a incisione

Misure: h 57; largh. 15; prof. 12

Descrizione: Frammento di parallelepipedo decorato su due facce contigue, riquadrate da cornice a listello. Nel fianco sono presenti cinque rosette baccellate, con corolle formate da sedici petali, fiore centrale umbonato e inciso da una ruota falcata, mentre i baccelli sono costituiti da trifogli contrapposti a

doppia legatura mediana. Nella fascia frontale campeggia un tralcio di vite con racemi percorsi da solco mediano, nascenti da una larga foglia lobata e terminanti a mezza foglia palmata. Alle diramazioni del tralcio sono inseriti trifogli, mentre i girali ospitano alternativamente un pampino e un grappolo d'uva.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 61, 211, cat. 1.8.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.152 - Balaustra/pilastrino**

Numero Catalogo Generale: 00162612

Numero inventario: Assente

Provenienza: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Collocazione: Assemini (CA)

chiesa di San Giovanni Battista

Oggetto: Balaustra/pilastrino

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura/ a trapano/
a incisione

Misure: h 87; largh. 15; prof. 12

Descrizione: Frammento di parallelepipedo decorato su due facce contigue riquadrate da cornice a tre listelli di cui uno marginale, uno mediano più stretto e modellato a toro, il terzo interno e ribassato rispetto agli altri due. Nella faccia frontale è presente un doppio nastro intrecciato con i capi percorsi

da un solco mediano e includenti bottoni trapanati al centro. I capi si intersecano lungo la direttrice mediana del motivo. Nel fianco è un altro intreccio annodato con i capi percorsi da una incisione mediana e ripiegati a gomito contro la cornice.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: CORONEO 2000, pp. 61, 211-212, cat. 1.9.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.153 - Ciborio/archivolto

Numero Catalogo Generale: 00041717

Numero inventario: 82150

Provenienza: Donori (CA)

chiesa di San Nicola, oggi distrutta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Ciborio/archivolto

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scarpellatura/ levigatura/ a trapano/ a incisione

Misure: h 34; largh. 61; prof. 6

Descrizione: Frammento di lastra di cui si conserva un breve tratto della cornice a listello. Si individua un trifoglio angolare da cui spuntano due steli con foglioline e una gemma incisa. Inoltre è presente un gambo con nervatura mediana che genera foglie a lobi appuntiti, termina con gemma e porta un frutto o un grappolo d'uva beccato da un uccello, probabilmente

un pavone. Quest'ultimo, che si appoggia con le zampe sullo stelo, ha becco corto e ricurvo e occhio ovoidale cordonato. Il piumaggio sulla testa, sul collo e sul corpo è reso con leggere picchiettature. Le zampe terminano ad artiglio, mentre la coda residua solo delle penne iniziali. Le piume dell'ala sono descritte da incisioni brevi e parallele: nella parte alta, separata dal resto da un cordoncino, sono inquadrare entro profili ad occhiello. Il tralcio è concluso da una cornice a listello lungo il margine arcuato.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 66, n. 104; CORONEO 2000, pp. 69-72, 218-219, cat. 4.5.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.154 - Pluteo

Numero Catalogo Generale: 00041714

Numero inventario: 82147

Provenienza: Pula (CA)

Isola di San Macario

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Pluteo

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scarpellatura/ levigatura/ a trapano/ a incisione

Misure: h 58; largh. 114; prof. 10

Descrizione: Lastra riquadrata da una cornice a due listelli. Dal bordo inferiore del riquadro spuntano due arbusti che fiancheggiano l'albero della vita cui sono affrontati un pegaso e un grifo. Negli spazi di risulta sono visibili altri elementi vegetali: trifogli a destra, nell'angolo inferiore e in quello superiore,

una foglia pentalobata che genera uno stelo con foglioline e termina a trifoglio nell'angolo inferiore sinistro. A sinistra dell'albero della vita è il grifo, caratterizzato da unghioni leonini e testa d'uccello. A destra è il pegaso con zoccoli e testa equina. In entrambi gli animali l'attacco delle zampe anteriori è segnato da un anello perlinato. Su di esso si innesta l'ala che termina a ricciolo.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 64-65, n. 101; CORONEO 2000, pp. 101-102, 220, cat. 4.8.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.155 - Pluteo

Numero Catalogo Generale: 00041715

Numero inventario: 82148

Provenienza: Pula (CA)

Isola di San Macario

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Pluteo

Materia e tecnica: Marmo bianco/ scarpellatura/ levigatura

Misure: h 65; largh. 87; prof. 9,5

Descrizione: Lastra riquadrata da una cornice a due listelli. Il riquadro è occupato da elementi fitomorfi e da un quadrupede, probabilmente un leone. Si distinguono trifogli angolari che generano trifogli più piccoli e, in un caso, un fiore o una gemma rotondeggiante. La figura del leone è molto abrasa e si riconosce la sagoma con la coda ripie-

gata verso l'alto, le zampe unghiate, le orecchie minute, le fauci semiaperte da cui fuoriesce la lingua.

Stato di conservazione: Intero

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, p. 65, n. 102; CORONEO 2000, pp. 101-102, 220-221, cat. 4.9.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.156 - Pluteo

Numero Catalogo Generale: 00041716

Numero inventario: 82149

Provenienza: Pula (CA)

Isola di San Macario

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Pluteo

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura/ a trapano/
a incisione

Misure: h 66; largh. 62; prof. 10

Descrizione: Lastra mutila riquadrata da una cornice a largo listello, ribattuta internamente da un'altra tripartita a ovoli rovesci, con bastoncini arrotondati in punta. Il riquadro è occupato da elementi fitomorfi e da un quadrupede, probabilmente una leonessa. A sinistra si individua uno stelo che porta

foglie e termina con il picciolo di un trifoglio. A destra è un arbusto passante dietro il corpo dell'animale che genera, in basso, un trifoglio e, in alto, due piccioli con trifoglio che fiancheggiano una foglia o una gemma cuoniforme. Della figura della leonessa, conservata solo nella parte posteriore, sono delineate le pieghe della pelle, la peluria fra le mammelle, l'incavo del tendine e gli unghioni. La coda descrive un'ansa e termina a foglia palmata.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. X d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 65-66, n. 103; CORONEO 2000, pp. 101-102, 221-222, cat. 4.10.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina

**3.157 - Capitello bizonale**

Numero Catalogo Generale: 00163215

Numero inventario: Assente

Provenienza: Sconosciuta

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Capitello bizonale

Materia e tecnica: Marmo/scalpellatura/
a trapano

Misure: h 27; largh. 34; prof. 75

Descrizione: Capitello rivestito da un canestro ad intreccio vimineo, delimitato in basso da un collarino con decorazione a spina di pesce e in alto da uno liscio. Nella zona sovrastante i quattro angoli si staccano altrettante aquile sorreggenti l'abaco soprastante. Al centro, tra ogni coppia di uccelli, è una croce latina con bracci patenti, incorniciata da una corona d'alloro.

Stato di conservazione: Mutilo

Cronologia: Sec. VI d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI & MARINONE 1981, pp. 63-64, fig. 98; CORONEO 2002, p. 112, 250.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Dore, Stefania

**3.158 - Sarcofago/fronte**

Numero Catalogo Generale: 00041695

Numero inventario: 6139

Provenienza: Olbia

Collocazione: Cagliari

Museo Archeologico Nazionale

Oggetto: Sarcofago/fronte

Materia e tecnica: Marmo bianco/
scalpellatura/ levigatura/ a trapano/
a incisione

Misure: h 78,5; largh. 62,5; prof. 9,5

Descrizione: Sarcofago frammentario caratterizzato da un doppio registro. Nel registro superiore, iniziando la lettura da sinistra, si individua la scena del sacrificio di Isacco, con la figura del patriarca che con la destra brandisce il coltello e tiene la sinistra appoggiata sulla testa del figlio inginocchiato. Si individuano inoltre l'ara con il

fuoco acceso (a destra) e l'angelo che blocca il braccio di Abramo e che porta l'agnello da sacrificare al posto di Isacco (a sinistra). Segue la scena della guarigione del paralitico, in cui si distingue un personaggio in piedi con il lettino sulle spalle. Infine, a destra, residua una porzione della scena di Daniele fra i leoni. Nel registro inferiore si distinguono quattro teste maschili.

Stato di conservazione: Frammentario

Cronologia: Secc. III/IV d.C.

Bibliografia: PANI ERMINI, & MARINONE 1981, pp. 59-61, n. 93; PANI ERMINI & ZUCCA 1989, pp. 247-248.

Fotografo: Monari, Nicola

Compilatore: Cisci, Sabrina



3.159 - Matrice di fusione bivalente

Numero Catalogo Generale: 00162629
Numero inventario: Assente
Provenienza: Cagliari, vico III Lanusei
Collocazione: Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Oggetto: Matrice di fusione
Materia e tecnica: Scisto/ levigatura/ a incisione/ a intaglio
Misure: (parte superiore) largh. 4,6; lungh. 9,7; spess. 0,5; (parte inferiore) largh. 5; lungh. 10; spess. 0,5.
Descrizione: Matrice di fusione bivalente, di forma rettangolare. Una valva presenta una faccia liscia e una incisa con la realizzazione in negativo, in sottosquadro incavato di 0,2 cm, di due spille e due pendenti. La seconda valva è speculare alla prima e riproduce il retro dei gioielli.

Stato di conservazione: Mutilo
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: MUREDDU 2006, pp. 391-392; MUREDDU 2002b, pp. 243-244, 317-318, figg. 195-198.
Fotografo: Monari, Nicola
Compilatore: Cisci, Sabrina



3.160 - Mortaio

Numero Catalogo Generale: 00163280
Numero inventario: 66707
Provenienza: Sorso (SS)
Santa Filitica
Collocazione: Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Mortaio
Materia e tecnica: Marmo/ scalpellatura/ levigatura
Misure: h 15; diam. 13; spess. 4,5
Descrizione: Mortaio di forma troncoconica, pareti spesse, rastremate verso l'alto, base piana all'esterno. La superficie interna è levigata, quella esterna mostra i segni lasciati da una lavorazione effettuata con una punta dura.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: ROVINA 1989, p. 18; In-

sediamento Altomedievale 1999, pp. 199-200, tav. V, 3; ROVINA 2000, pp. 35, 37, fig. a p. 37, a destra.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



3.161 - Mortaio

Numero Catalogo Generale: 00163286
Numero inventario: 66700
Provenienza: Sorso (SS)
Santa Filitica
Collocazione: Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna
Oggetto: Mortaio
Materia e tecnica: Pietra ollare/ scalpellatura/ a tornio/ levigatura
Misure: h 10; largh. 4,5; lungh. beccuccio 6
Descrizione: Parete di vaso con orlo dritto, leggermente assottigliato rispetto alla parete e superiormente piatto. Sotto l'orlo si imposta un beccuccio irregolarmente tronco-piramidale e con foro circolare.
Stato di conservazione: Frammentario
Cronologia: Secc. VI/VII d.C.
Bibliografia: AA. VV. 1987; ROVINA

1989, pp. 16-19; LUSUARDI SIENA & SANNAZARO 1994, pp. 157-188; ROVINA 1998, p. 787; Insedimento Altomedievale 1999, pp. 199-200, tav. III, 4; ROVINA 2000, p. 35.
Fotografo: Dessì, Pierluigi
Compilatore: Nieddu, Anna Maria



Bibliografia del catalogo

ATTI

AA. VV. 1987

Pietra ollare dalla preistoria all'età moderna. Atti del convegno (Como, 16-17 ottobre 1982). Como.

Africa Romana XII

M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'organizzazione dello spazio rurale nelle provincie del Nord Africa e della Sardegna. L'Africa Romana*. Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996). Sassari.

Africa Romana XIV

M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo nel Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del

XIV Convegno di studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000). Roma.

Ceramica Italia 1998

L. SAGUI ed., *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995). Firenze.

Cuglieri I

L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese. Atti del Convegno (Cuglieri, 22-23 giugno 1984). Taranto.

Cuglieri III

Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasfor-

mazioni. Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986). Taranto.

Cuglieri IV

Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987). Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche n. 8. Oristano.

La ceramica racconta la storia

La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri. Atti del II convegno di studi (Oristano-Cabras, 1996). Cagliari.

REPERTORI E OPERE COLLETTIVE

AE

Année Epigraphique, Paris 1888-

Atlante forme 1981

Atlante delle forme ceramiche. *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)* I. Roma.

Atlante forme 1985

Atlante delle forme ceramiche. *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)* II. Roma.

Catalogo P.E.T.R.A.E. 2002

F. PORRÀ, *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna: versione preliminare*. Cagliari.

Conspectus formarum 2002

Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo con-

CIL X

Corpus Inscriptionum Latinarum X. Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae latinae (1883).

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, 1863-

EE

Ephemeris epigraphica: Corporis Inscriptionum Latinarum supplementum, 1872-1913.

Il Museo Sanna in Sassari 1986

A. ANTONA ed., *Il Museo Sanna in Sassari*. Sassari.

ILS

H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, 1892-1916.

Insedimento Altomedievale 1999

L'insediamento altomedievale di Santa Filittica (Sorso SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare. *Archeologia medievale* XXVI, pp. 179-216.

Marmore fluctus 2004

R. COLOMBI & A. PANDOLFI eds., *Marmore Fluctus. Reperti marmorei e indagini archeologiche a Turris Libisonis*. Sassari.

Moda costume 2003

A. BOITINI ed., *Moda Costume Bellezza nell'Antichità*. Livorno.

Necropoli Stefano 1990

I. AHUMADA SILVA, P. LOPREATO & A. TAGLIAFERRI eds., *La necropoli di S. Stefano «in pertica»*. Campagne di scavo 1987-1988. Città di Castello.

Roma Antichità 2001

M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI & L. VENDITTELLI eds., *Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*. Milano.

Roma memorie 2006

M.A. TOMEI ed., *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*. Roma.

Sardegna Archeologica 1990

Sardegna Archeologica. Catalogo della mostra (Roma, S. Michele 4 dicembre - 4 gennaio 1991). Roma.

Sardinia Antiqua

Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno. Cagliari (1992).

Storia Sardegna 2005

A. MASTINO ed., *Storia della Sardegna antica*. Nuoro.

Villa Tigellio 1981

La Villa di Tigellio. Mostra degli scavi. Cagliari, Cittadella dei Musei, 24 Ottobre-14 Novembre 1981. Cagliari.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- ALMAGRO GORBEA M.S. 1966
Corpus de las terracotas. Bibliotheca Preistorico Hispana, Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Madrid.
- AMADASI GUZZO M.G. 1967
Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente. Roma.
- AMADASI GUZZO M.G. 1990
Le iscrizioni fenicie e puniche in Italia. Roma.
- AMANTE SIMONI C. & MARTORELLI R. 1986
I corredi funerari e la suppellettile metallica. In Cuglieri I, pp. 161-189.
- ANGIOLILLO S. 1971
Due ritratti al Museo Nazionale Archeologico di Cagliari. *Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Roemiscen Abteilung* 78, pp. 119-124.
- ANGIOLILLO S. 1978a
Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna. *Studi Sardi* XXIV, pp. 183-199.
- ANGIOLILLO S. 1978b
Una galleria di ritratti giulio-claudi da Sulci. *Studi Sardi* XXIV, pp. 157-170.
- ANGIOLILLO S. 1981
Mosaici antichi in Italia. Sardinia. Roma.
- ANGIOLILLO S. 1985
A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana. In G. SOTGIU ed., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*. Cagliari, pp. 99-116.
- ANGIOLILLO S. 1987
L'arte della Sardegna romana. Milano.
- ANGIOLILLO S. 1989
Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia. Studi Classici* XXIV (n.s. X), pp. 57-81.
- ANGIOLILLO S. 1995
Bronzi votivi di età romana provenienti da Antas. In SANTONI ed., pp. 327-341.
- ANGIOLILLO S. 2000
I gioielli del periodo romano rinvenuti in Sardegna. In M. ATZORI ed., *Gli ornamenti preziosi dei sardi*. Sassari, pp. 93-122.
- ANGIOLILLO S. 2007
L'assetto del territorio nell'agro di Karales. In ANGIOLILLO et al. eds., pp. 139-147.
- ANGIOLILLO S., GIUMAN M. & PASOLINI A. eds. 2007
Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte. Quartu S. Elena.
- ARANEGUI GASCÒ C. 1987
La ceramica gris de tipo ampuritano. In *Cerámiques hellénistiques et romaines*. Paris, pp. 87-97.
- ARTHUR P. & PATTERSON H. 1994
Ceramics and early Medieval central and southern Italy: 'a potted History'. In FRANCOVICH & NOYE eds., pp. 409-441.
- ARTIZZU D. 2002a
L'attestazione di un San Saturnino in un'epigrafe altomedievale di Solanas. In SPANU ed., pp. 201-208.
- ARTIZZU D. 2002b
Nuove acquisizioni epigrafiche da Solanas (comune di Sinnai). In *Africa Romana XIV*, pp. 1795-1805.
- ARTIZZU D. 2006
La collezione Pinna Spada. In M.R. MANUNZA ed., *Indagini archeologiche a Sinnai*. Ortacesus, pp. 387-414.
- ARTIZZU D. 2008
Viabilità, risorse, luoghi di culto nella Sardegna rurale bizantina. In L. CASULA, A.M. CORDA & A. PIRAS eds., *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di studi (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007). Ortacesus, pp. 75-94.
- ATZORI S. 2006
La strada romana "a Karalibus Sulcos". Mogoro.
- AVILIA F. 2007
La storia delle ancore. Formello.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999
L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo. Bari.
- BARBERA M. & PETRIAGGI R. 1993
Le lucerne tardo-antiche di produzione africana. Cataloghi dei musei e gallerie d'Italia. Roma.
- BARRECA F. 1984
Narcao-Terreuse (Cagliari). Loc. Strumpu de Bagoi. In E. ANATI ed., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età Romana*. Milano, pp. 123-124.
- BARTOLONI P. 1986
Le stele di Sulci. Catalogo. Roma.
- BARTOLONI P. 1996
La necropoli di Bithia. Roma.
- BARTOLONI P. 2007
Il museo archeologico comunale F. Barreca di Sant'Antioco. Sassari.
- BECHTOLD B. 1999
La necropoli di Lilybaeum. Roma.
- BELL M. III 1981
Morgantina Studies. The Terracottas. Princeton.
- BERNARDINI P. & ZUCCA R. 2005
Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche. Roma.
- BESQUES S. 1972
Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains. III: époques hellénistique et romaine. Grèce et Asie Mineure. Paris.
- BIRLEY E. 1974
Cohors I Tungrorum and the Oracle of the Clarian Apollo. *Chiron*, pp. 511-513.
- BONELLO LAI M. 1993
Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna. In MASTINO ed., pp. 157-184.
- BONELLO M. 1985
Il simbolo dell'ascia nelle iscrizioni funerarie latine della Sardegna. *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 1 (1984), pp. 201-227.
- BONIFAY M. 2004
Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique. Oxford.
- BONINU A. 1976
Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale. In *Tortolì, località S. Lussorio (Nuoro)*. Sassari, pp. 105-106.
- BONINU A. 1984
Antiquarium Turritano 1984. Introduzione alla mostra "Un Antiquarium per la città". Sassari.
- BONINU A. 1986
La Sardegna in età romana. In *Il Museo Sanna in Sassari*. Sassari, pp. 129-156.
- BONINU A. 1993
Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X, 7852). In MASTINO ed., pp. 63-76.
- BONINU A., LE GLAY M. & MASTINO A. eds. 1984
Turris Libisonis colonia Iulia. Sassari.
- BONINU M. 1973
Catalogo della ceramica sigillata chiara africana del Museo di Cagliari. *Studi Sardi* XXII, pp. 293-358.
- BORBEIN A.H. 1968
Campanareliefs. Typologische und stilkeritische Untersuchungen. Heidelberg.
- BRUNO B. 2005
Le anfore da trasporto. In GANDOLFI ed., pp. 353-394.
- CADONI E. 1993
La tabula bronzea di Esterzili (CIL X, 7852 = ILS 55947). In MASTINO ed., pp. 77-98.
- CAMPUS A. 1994
Padria I. Roma.

- CANDILIO D. 1982
Torso acefalo di genio della primavera. In A. GIULIANO ed., *Museo Nazionale Romano. Le sculture I*, 3. Roma, pp. 149-150.
- CAPRARÀ R. 1979
Anelli antichi e sigilli medievali. In *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878 nel I centenario della morte 1878-1978*. Sassari, pp. 131-136.
- CAPRARÀ R. 1986
Tarda antichità e Medioevo. In *Il Museo Sanna in Sassari*. Sassari, pp. 169-184.
- CAPRARÀ R. 1988
L'età altomedievale nel Logudoro-Meilogu. In MORAVETTI ed., pp. 397-441.
- CARDUCCI C. 1962
Ori e argenti dell'Italia antica. Torino.
- CARETTA M.C. 1982
Il catalogo del vasellame bronzo italiano altomedievale. Ricerche di archeologia altomedievale e medievale. Firenze.
- CENERINI F. 2008a
Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana. In CENERINI & RUGGERI eds., pp. 219-232.
- CENERINI F. 2008b
M. Domitius Tertius, procuratore e prefetto della provincia di Sardegna: alcune considerazioni. In M.L. CALDELLI, G.L. GREGORI & S. ORLANDI eds., *Epigrafia 2006*. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori. Roma, pp. 821-830.
- CENERINI F. & RUGGERI P. eds. 2008
Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007). Roma.
- CHESSA I. 1987
Nora: la ceramica sigillata liscia. *Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula* 1, pp. 22-32.
- CISCI S. 2006
Anfore di epoca tardoantica e altomedievale. In MARTORELLI & MUREDDU eds., pp. 123-136.
- COLAVITTI A.M. 2003
Cagliari: forma e urbanistica. Roma.
- COLAVITTI A.M. & TRONCHETTI C. 2000
Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/A. In C. TRONCHETTI ed., *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*. Cagliari, pp. 33-66.
- COMELLA A. 1982
Il deposito votivo presso l'Ara della regina. Roma.
- COMELLA A. 1992
Matrici fittili dal santuario di via Malta a Cagliari. In *Sardinia Antiqua*, pp. 415-424.
- CONTU E. 1972
Giorre Verdi (Sassari). *Rivista di Scienze Preistoriche* XXVII (1), pp. 471-472.
- CORDA A.M. 1999
Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo. Città del Vaticano.
- CORDA A.M. ed. 2003
Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu. Senorbì.
- CORDA A.M. 2007a
Breve introduzione allo studio delle antichità cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo. Ortacesus.
- CORDA A.M. 2007b
Vallermosa: la romanizzazione del territorio. In *Villa Hermosa. Storia e identità di un luogo*. Monastir, pp. 55-77.
- CORDA A.M. & MASTINO A. 2007
Il più antico miliario della Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos. In *Contributi all'epigrafia d'età augustea*. Actes de la XIII rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005). Tivoli, pp. 277-314.
- CORONEO R. 2000
Scultura mediobizantina in Sardegna. Nuoro.
- CORONEO R. 2002
La cultura artistica. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 99-107, 249-282.
- CORRIAS M. 2002
Una coppa con scene cristiane nel Museo archeologico nazionale di Cagliari. Spunti per una ricerca sulla produzione dei vetri graffiti. In MARTORELLI ed., pp. 474-504.
- CORRIAS P. & COSENTINO S. eds. 2002
Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina. Cagliari.
- COSENTINO S. 2002
Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 1-13.
- CUGUSI P. 2003
Carmina Latina Epigraphica Provinciae Sardiniae. Bologna.
- CULICAN W. 1982
Phoenician or Dark Age. In R. SAIDAH ed., *Archéologie au Levant*. Série archéologique. Lyon, pp. 429-441.
- D'ORIANO R. 1996
Olbia Su Cuguttu 1992: lo scavo. In MASTINO & RUGGERI eds., pp. 357-358.
- D'ORIANO R. 2002
Relitti di storia, lo scavo del porto di Olbia. In *Africa Romana XIV*, pp. 1249-1263.
- D'ORIANO R. & PIETRA G. 2004
Mehercle! Culto e immagini di Eracle ad Olbia. *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*. *International journal of archaeology* 1, pp. 131-146.
- DADEA M. 1997
Due reperti epigrafici bizantini dell'Antiquarium Arborense di Oristano. In *La ceramica racconta la storia*, pp. 403-435.
- DAVIDSON G.R. 1952
The minor objects. Corinth. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, XII. Princeton.
- DE PALOL P. 1950
Los bronces del depósito hallado en el "Collet de Sant Antoni de Calonge" conservados en el museo. *Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales IX-X*, pp. 66-74.
- DEGRASSI A. 1957
Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Firenze.
- DELLA MARIA S. 1991
Segni, cerimonie e monumenti del potere. In *Civiltà dei Romani. Il potere e l'esercito*. Milano, pp. 123-143.
- DEMARTIS G.M. 1995
URI (Sassari). Località Tiriù o Badde Marina. Sito funerario. *Bollettino di Archeologia* 13-15, p. 230.
- DENEAUVE J. 1969
Lampes de Carthage. Paris.
- DI NIRO A. 1978
Piccoli bronzi figurati nel Museo di Campobasso. Salerno.
- DIEHL E. 1961
Inscriptiones Latinae Christianae Veteres.
- DURLIAT J. 1982
Taxes sur l'entrée des marchandises dans la cité de Carales-Cagliari à l'époque byzantine (582-602). *Dumbarton Oaks Papers* 36, pp. 1-14.
- EQUINI SCHNEIDER E. 1979
Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari e del comune di Porto Torres. Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro 7. Sassari.
- EUZENNAT M. 1976
Une dédicace Volubilitaine à l'Apollon de Claros. *Antiquités africaines* 10, pp. 63-68.
- FAMÀ M.L. 1985
Avorio. In A. RICCI ed., *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. 2 La villa e i suoi reperti*. Modena.
- FIORELLI G. 1883
Porto Torres. *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, p. 121.
- FIORELLI G. 1988a
Nureci. Scoperta di una tomba con oggetti di metallo prezioso. In *Sardinia I. Notizie degli Scavi (1876-1902) (rist.)*. Sassari, p. 85.

- FIORELLI G. 1988b
 Bortigali. Gioielli d'oro rinvenuti nella necropoli dell'antica Berre. In *Sardinia I. Notizie degli Scavi (1876-1902)* (rist.). Sassari, p. 87.
- FLORIS P. 2004
 I Sutorii. Una famiglia di Karales. *Aristeo* 1, pp. 147-159.
- FLORIS P. 2005
Le iscrizioni funerarie pagane di Karales. Cagliari.
- FLORIS P. 2008
 La presenza di Iulii e Claudii nell'epigrafia di Karales. In CENERINI & RUGGERI eds., pp. 173-195.
- FRANCOVICH R. & NOYE G. eds. 1994
La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Firenze.
- FULFORD M.G. & PEACOCK D.P.S. 1984
Excavations at Carthage, the British Mission. Oxford.
- GALLI F. 1991
Padria. Il Museo e il territorio. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari. Sassari.
- GALLI F. 2000
Le Lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari. Piedimonte Matese.
- GANDOLFI D. 1986
 Primi risultati tipologici e cronologici da un saggio di scavo stratigrafico dal porto di Olbia. *Bollettino d'Arte. Supplemento Archeologia subacquea* III, pp. 115-124.
- GANDOLFI D. ed. 2005
La ceramica e i materiali di età romana. Bordighera.
- GARBATI G. 2008
 Religione votiva: per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica. *Rivista di Studi Fenici, Supplemento* 34. Pisa.
- GASPERINI L. 1992a
 Ricerche epigrafiche in Sardegna (I). In *Sardinia Antiqua*, pp. 287-323.
- GASPERINI L. 1992b
 Ricerche epigrafiche in Sardegna (II). In A. MASTINO ed., *Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa e in Sardegna. L'Africa Romana*. Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991). Sassari, pp. 571-593.
- GASPERINI L. 1992c
 Olbiensia Epigraphica. In MASTINO & RUGGERI eds., pp. 305-316.
- GASPERINI L. 2004
 Olbiensia Epigraphica. In *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno internazionale di studi (Olbia, 12-14 maggio 1994). Sassari, pp. 305-316.
- GILLI M. 2002
Le ampolle di San Mena. Religiosità, cultura materiale e sistema produttivo. Roma.
- GRISAR J. & DE LASALA F. 1997
Aspetti della sigillografia. Tipologia, storia, materia e valore giuridico dei sigilli. Roma.
- GUALANDI M.L. 1996
 Un Eracle-Melqart dalle acque del golfo di Olbia. In MASTINO & RUGGERI eds., pp. 187-205.
- GUALANDI M.L. 2010
 Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia. Un hapax "fuori contesto". In M. MILANESE, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII Convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008). Roma, pp. 1915-1933.
- HAYES J.W. 1972
Late Roman Pottery. London.
- IBBA A. ed. 2006
Scholia Epigraphica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia Romana. Studi di Storia Antica e di Archeologia. Ortacesus.
- IBBA A. 2007
 Il miliario di Nerone a Scala di Giocca. In D.R. FIORINO ed., *Territorio e patrimonio. Conoscere per valorizzare*. Atti del Convegno (Muros, 4 giugno 2007). Genova, pp. 23-25.
- IBBA A. & TEATINI A. 2006a
 Il sarcofago di Iulia Severa da Porto Torres. In IBBA ed., pp. 55-63.
- IBBA, A. & TEATINI A. 2006b
 Un nuovo sarcofago dalla Sardegna: la sepoltura di Aurelia Concordia da Turrus Libisonis. In IBBA ed., pp. 39-53.
- IBBA M.A. 2000
 Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: i bracieri di età ellenistica. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* LIV (n. s. XVII), pp. 139-170.
- IBBA M.A. 2001
 Materiali archeologici dal territorio comunale di Sinnai (Cagliari). *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 18, pp. 65-114.
- IBBA M.A. 2006
 Vasi di età punica e romana nel museo. In M.R. MANUNZA ed., *Indagini archeologiche a Sinnai*. Ortacesus, pp. 415-433.
- JOHNS C. 1971
Arretine and Samian Pottery. London.
- KEAY S.J. 1984
Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. BAR International Series, 196 (I). Oxford.
- LAI F. 2012
 Un amministratore di una statio periferica nella Sardegna romana? L'iscrizione di Aurelia Onorata e di Eupr[epes], verna dispensator. In A.M. CORDA & P. FLORIS eds., *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*. Ortacesus, pp. 263-274.
- LAMBERT C. & PEDEMONTE DEMEGLIO P. 1993
 Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo. *Antiquité tardive* 2, pp. 205-231.
- LAVAZZA A. & VITALI M.G. 1994
 La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardo antiche e medievali. In LUSUARDI SIENA ed., pp. 17-54.
- LE BOHEC Y. 1990
La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-empire. Sassari.
- LE GLAY M. 1984
 Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turrus Libisonis). In BONINU *et al.* eds., pp. 105-115.
- LEVI D. 1950
 Le necropoli puniche di Olbia. *Studi Sardi* IX, pp. 5-120.
- LILLIU G. 1947a
 Per la topografia di Biora (Serri-Nuoro). *Studi Sardi* VII (I-II), pp. 27-104.
- LILLIU G. 1947b
 Tomba di epoca romana in località Prabazzedda. *Notizie degli Scavi* XII, pp. 327-330.
- LILLIU G. 1994
 Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 4, pp. 171-255.
- LISSIA D. 2000
La Collezione dei vetri romani del Museo G.A. Sanna di Sassari. Piedimonte Matese.
- LO SCHIAVO F. 1991
Il Museo Archeologico di Sassari G.A. Sanna. Sassari.
- LUSUARDI SIENA ed. 1994
Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo. Trieste.
- LUSUARDI SIENA S. & SANNAZZARO M. 1994
 La pietra ollare. In LUSUARDI SIENA ed., pp. 157-188.
- MAETZKE G. 1961
 Fibbie barbariche da Tissi e da Siligo. *Studi Sardi* XVI, pp. 356-363.
- MAETZKE G. 1964
 Tissi (Sassari). Tomba con sarcofago in piombo e tombe barbariche. *Notizie degli Scavi di Antichità* 2, 1903-1968 (rist.). Sassari, pp. 315-321.

- MAETZKE G. 1965a
Porto Torres (Sassari). Tombe romane a camera con arcosolio in località Scogliolungo. *Notizie degli scavi di Antichità* 2, 1903-1968 (rist.). Sassari, pp. 328-357.
- MAETZKE G. 1965b (1966)
Porto Torres (Sassari). Tomba paleocristiana con rivestimento in mosaico. *Notizie degli scavi di Antichità* 2, 1903-1968 (rist.). Sassari, pp. 355-365.
- MAETZKE G. 1965c
Siligo (SS). Resti di edifici romani e tombe di epoca tardo imperiale intorno a Santa Maria di Mesumundu. *Notizie degli scavi di Antichità* 2, 1903-1968 (rist.). Sassari, pp. 307-315.
- MAETZKE G. 1966
Borutta (Sassari). Tomba bizantina presso S. Pietro di Sorres. *Notizie degli Scavi di Antichità* s. 8, 20, pp. 368-374.
- MAMELI S. & NIEDDU G. 2005
La decorazione architettonica della città di Nora. Oristano.
- MANCONI F. 1986
Turrus libisonis. L'antiquarium turritano. In *Il Museo Sanna in Sassari*. Sassari, pp. 263-287.
- MANCONI F. 1999
Antiquarium Turritano. Porto Torres. Viterbo.
- MANCONI F. 2001
L'Antiquarium Statale di Porto Torres. Piedimonte Matese.
- MANCONI F. & MASTINO A. 1994
Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flavia Cyriace a Turrus Libisonis. In *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*. Xe Congrès international d'Épigraphie grecque et latine (Nîmes 3-10 ottobre 1992). Bruxelles, pp. 811-830.
- MANCONI F. & PANDOLFI A. 1997
Via Cavour angolo via Libio. Indagini archeologiche. *Bollettino di Archeologia* 46-48, pp. 88-93.
- MANUNZA M.R. 2007
Recenti scavi nella lottizzazione "Salux" presso S. Lussorio (Selargius). Campagne di scavo 2001-2003. Relazione preliminare. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 22 (II), pp. 87-130.
- MARGINESU G. 2003
Le iscrizioni greche cristiane della Sardegna. *La parola del passato*, 58, 2003, pp. 372-396.
- MARTORELLI R. 1990
Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi ed altomedievali del complesso di Cornus (S. Caterina di Pittinuri - Oristano). In *Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa e in Sardegna in età romana. L'Africa Romana*. Atti del VII Convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), 2. Sassari, pp. 537-548.
- MARTORELLI R. 2000
I materiali metallici e gli oggetti di corredo. In A.M. GIUNTELLA ed., *Cornus, I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*. Oristano, pp. 23-50.
- MARTORELLI R. 2001
Artigianato metallico nella Tardantichità e nell'Altomedioevo in Sardegna. In Associazione Culturale "Filippo Nissardi" ed., *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore. Oristano, pp. 377-393.
- MARTORELLI R. 2002
Documenti di cultura materiale pertinenti agli scambi commerciali e alle produzioni locali. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 137-148.
- MARTORELLI R. 2005
I metalli. In GANDOLFI ed., pp. 453-468.
- MARTORELLI R. 2008
Archeologia cristiana e medievale in Sardegna. Introduzione allo studio. Cagliari.
- MARTORELLI R. ed. 2002
Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini, offerti dagli allievi sardi per il settantesimo compleanno. Cagliari.
- MARTORELLI R. & MUREDDU D. eds. 2006
Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via III Lanusei (1996-1997). Cagliari.
- MASTINO A. 1979
Cornus nella storia degli studi. Cagliari.
- MASTINO A. 1980a
La gens Rutilia in Sardegna. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, n.s. I, 38, pp. 41-56.
- MASTINO A. 1980b
La voce degli antichi. In D. SANNA ed., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*. Milano, pp. 261-274.
- MASTINO A. 1984
Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia. In BONINU et al. eds., pp. 38-81.
- MASTINO A. 1988a
Costantino II Florentissimus Caesar. *Epigraphica* 50, pp. 143-150.
- MASTINO A. 1988b
Postumio Matidiano Lepido. Un nuovo preside clarissimo di età costantiniana. In MORAVETTI ed., pp. 315-329.
- MASTINO A. ed. 1993
La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992). Sassari.
- MASTINO A. 1993a
Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna. In *L'epigrafia del villaggio. Epigrafia e antichità*, 12. Faenza, pp. 457-536.
- MASTINO A. 1993b
Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X, 7852). In MASTINO ed., pp. 63-76.
- MASTINO A. 1993c
Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria Sarda. In MASTINO ed., pp. 99-117.
- MASTINO A. 2001
Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia: il santuario rurale dei Pagani Uneritani della Marmilla. In *Poikilma: studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del sessantesimo compleanno*. La Spezia, pp. 781-814.
- MASTINO A. 2004
Olbia in età antica. In MASTINO & RUGGERI eds., pp. 49-87.
- MASTINO A. & RUGGERI P. eds.
Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del convegno internazionale di studi (Olbia, 12-14 maggio 1994). Sassari.
- MASTINO A. & PITZALIS G. 2003
Ancora sull'artigianato popolare e sulla scuola di Viddalba: le stele iscritte. In CORDA ed., pp. 657-695.
- MASTINO A. & SOLIN H. 1992
Supplemento epigrafico turritano II. In *Sardinia Antiqua*, pp. 341-372.
- MASTINO A. & VISMARA C. 1994
Turrus Libisonis. Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari. Sassari.
- MAYER M. 2008
Q(ui) a(mpliationem) ... rei p(ublicae) intulit en CIL X, 7954?, *Epigraphica* 70 (1-2), pp. 292-313.
- MAZZUCATO O. 1993
Tipologie e tecniche della ceramica a vetrina pesante. IX-X sec. Roma.
- MELONI P. 1958
L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandolica. Roma.
- MELONI P. 1959
L'associazione nel cesarato di Valeriano iunior e di Salonino. *Athenaeum* 47, pp. 135-147.
- MELONI P. 1982
Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana. In *La ricerca storica sulla Sardegna. Problemi, risultati, prospettive*. Atti del convegno di studio (Cagliari, 27-29 maggio 1982). *Archivio Storico Sardo* XXXIII, pp. 73-90.

- MELONI P. 2000
Bulgares o (servi) vulgares in Sardegna? In M. KHANOUSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *L'Africa Romana*. Atti del XIII Convegno di studio (Djerba, 10-13 dicembre 1998). Roma, pp. 1695-1702.
- MINGAZZINI P. 1950
Resti di un santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine (Cagliari). *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla Accademia dal Ministro della Pubblica Istruzione* III, VIII, pp. 213-274.
- MORAVETTI A. ed. 1988
Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu. Sassari.
- MOREL J.-P. 1981
Céramique campanienne: les formes. Paris.
- MORINI E. 2002
Il monachesimo. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 39-53.
- MOSCATI S. 1992
Le stèle a specchio. Artigianato popolare nel sassarese. Roma.
- MOSCATI S. & UBERTI M.L. 1991
Una stele a specchio nel Museo Nazionale di Cagliari. *Rivista di Studi Fenici* XIX (1), pp. 93-95.
- MUREDDU D. 2002a
I culti a Karales in epoca romana. In P.G. SPANU ed., *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Oristano, pp. 57-62.
- MUREDDU D. 2002b
Cagliari: una matrice per gioielli dall'area vico III Lanusei. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 243-246.
- MUREDDU D. 2002c
Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 237-241.
- MUREDDU D. 2006
Matrice per gioielli (VI-VIII d.C.). In MARTORELLI & MUREDDU eds., pp. 391-392.
- NIEDDU G. 1992
La decorazione architettonica della Sardegna romana. Oristano.
- OLESON J.P. 2000
Ancient sounding weights: a contribution to the History of Mediterranean navigation. *Journal of Roman Archaeology* 13, pp. 293-310.
- OSWALD F. & PRYCE T.D. 1920
An introduction to the study of terra sigillata treated from a chronological standpoint. London-New York.
- OXÉ A. & COMFORT H. 2000
Corpus vasorum Arretinorum: a catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata. Bonn.
- PALLARÉS F. 1986
Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980. *Bollettino d'Arte. Supplemento Archeologia subacquea* III, pp. 89-102.
- PANCIERA S. 1987
M. Allio Celere, magistrato della colonia. In A. BONINU ed., *Turris Libisonis: la necropoli meridionale o di San Gavino*. Intervento di scavo 1979-1980. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*. Sassari, pp. 37-51.
- PANI ERMINI L. 1981
Antichità cristiana e alto medioevo in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche. In *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*. Atti del convegno (Roma, CNR, 12-16 novembre 1979). Roma, pp. 903-911.
- PANI ERMINI L. 1994
La storia dell'altomedioevo in Sardegna alla luce dell'archeologia. In FRANCOVICH & NOYE eds., pp. 387-402.
- PANI ERMINI L. & MARINONE M. 1981
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Roma.
- PANI ERMINI L. & ZUCCA R. 1989
L'età paleocristiana e altomedievale. La produzione artigianale e l'epigrafia. In V. SANTONI ed., *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*. Sassari, pp. 247-286.
- PAROLI L. 1992
La ceramica invetriata tardoantica e medievale nell'Italia centro-meridionale. In L. PAROLI ed., *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*. Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 1990). Firenze, pp. 33-61.
- PENSABENE P. 1973
Scavi di Ostia VII - I capitelli. Roma.
- PENSABENE P. 2001
Le terrecotte del museo nazionale romano. II. Materiali dei depositi votivi di Palestrina: Collezioni "Kircheriana" e "Palestrina". Roma.
- PESCE G. 1957
Sarcofagi romani in Sardegna. Roma.
- PESCE G. 1978
Il libro delle sfingi. Cagliari.
- PIETRA G. 2006
Un piatto tardo-antico sovradipinto da Olbia. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 21, pp. 181-186.
- PINNA M. 1986
La ceramica a pareti sottili del Museo di Cagliari. *Studi Sardi* XXVI, pp. 239-302.
- PITZALIS, G. 1998
Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinas. In *Africa Romana* XII, pp. 741-765.
- PORRÀ F. 2003
Le terme rufiane: una possibile identificazione nella Cagliari romana. In CORDA ed., pp. 777-783.
- PORTELA FILGUEIRAS M.I. 1984
Los dioses Lares en la Hispania romana. *Lucentum. Anales de la Universidad de Alicante. Prehistoria, arqueología e historia antigua* 3, pp. 153-180.
- POSSENTI E. 1994
Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia. Firenze.
- REGOLI P. 1991
I bruciapropumi a testa femminile dal nuraghe Lugberras (Paulilatino). Roma.
- RICCARDI E. 2002
I relitti del porto di Olbia. In *Africa Romana* XIV, pp. 1263-1273.
- RICCI M. 1998
La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi. In *Ceramica Italia* 1998, pp. 351-382.
- RIZZO G. 2003
Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero. Roma.
- ROMUALDI A. ed. 1992
Populonia in età ellenistica: i materiali dalle necropoli. Atti del seminario (Firenze 30 giugno 1986). Roma.
- ROTROFF S.I. 2006
Hellenistic pottery: The plain wares. *The Athenian Agora* 33. Princeton-New Jersey.
- ROVINA D. 1984
Alcune note su una bolla plumbea di Nicolo 1. *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* 86, pp. 228-230.
- ROVINA D. 1986a
Sassari. Località Fiume Santo. In *Cuglieri* I, p. 45.
- ROVINA D. 1986b
Sassari. Borutta San Pietro di Sorres. In *Cuglieri* I, p. 55.
- ROVINA D. 1989
Porto Torres. Necropoli orientale. In *Cuglieri* III, pp. 19-20.
- ROVINA D. 1990
Un tipo ceramico da corredi funerari: la forma Boninu 1971-72. In *Cuglieri* IV, pp. 83-89.
- ROVINA D. 1998
Ceramiche di importazione e produzioni locali dall'insediamento altomedievale di Santa Filittica (Sorso-Sassari). In *Ceramica Italia* 1998, pp. 787-796.
- ROVINA D. 2000
La Sezione Medievale del Museo G.A. Sanna di Sassari. Piedimonte Matese.

- ROVINA D. 2002a
Il complesso romano e altomedievale di Santa Filittica di Sorso (SS). In SPANU ed., pp. 519-523.
- ROVINA D. 2002b
Recenti rinvenimenti di epoca bizantina nella Sardegna settentrionale e centrale. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp.171-175.
- ROWLAND R.J. 1981
I ritrovamenti romani in Sardegna. Roma.
- ROWLAND R.J. JR. 1973
Onomastic Remarks on Roman Sardinia. *Names* 21 (2), pp. 82-102.
- RUGGERI P. 1990
Nota minima sulle componenti etniche del municipio di Karales alla luce dell'analisi onomastica. In A. MASTINO ed., *Economia e società nel Nord Africa ed in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni. L'Africa Romana*. Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990). Sassari, pp. 899-910.
- RUGGERI P. 1999
Africa ipsa parens illa Sardiniae: studi di storia antica e di epigrafia. Sassari.
- RUGGERI P. 2004
Olbia e la casa imperiale. In MASTINO & RUGGERI eds., pp. 281-303.
- RUGGERI P. 2008
Il prestigio di una vedova: l'elogio di Elia Cara Marcellina, un caso di indipendenza finanziaria nella Nora romana? In CENERINI & RUGGERI eds., pp. 137-146.
- SALETTI C. 1989
La scultura di età romana in Sardegna: ritratti e statue iconiche. *Rivista di Archeologia* 13, pp. 76-100.
- SALVI D. 1989
Testimonianze archeologiche. Dolianova.
- SALVI D. 1990
Norbello, S. Maria della Mercede: il corredo della tomba Alpha. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 6, pp. 215-226.
- SALVI D. 1994a
Notiziario. Cagliari. Necropoli romana in località S. Lorenzo. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 4 (1987-1992), pp. 284-285.
- SALVI D. 1994b
L'area archeologica di via Angioj a Cagliari ed i suoi elementi architettonici. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 4 (1987-1992), pp. 131-158.
- SALVI D. 1995
Antefisse fittili da un relitto nelle acque di Cala Sinzias, Castiadas. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 11 (1994), pp. 263-272.
- SALVI D. 1997
Interventi di archeologia postmedievale nella Sardegna centro-meridionale. In M. MILANESE ed., *Archeologia postmedievale. L'esperienza europea e l'Italia*. Convegno Internazionale di Studi (Sassari, 17-20 Ottobre 1994). Firenze, pp. 241-250.
- SALVI D. 1998
Un nuovo settore della necropoli di Tuvixeddu. In *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*. Mostra temporanea. Cagliari, pp. 7-48.
- SALVI D. 2002a
Monili, ceramiche e monete (bizantine e longobarde) dal mausoleo di Cirredis (Villaputzu-Sardegna). *Quaderni friulani di archeologia* XI, pp. 115-132.
- SALVI D. 2002b
Cagliari: San Saturnino, le fasi altomedievali. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 225-229.
- SALVI D. 2002c
La gioielleria. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 159-163.
- SALVI D. ed. 2005
Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu. Cagliari.
- SALVI D. 2006
Contesti votivi e sepolcrali dall'età punico-romana all'altomedioevo. In R. RELI ed., *Sant'Andrea Frins dal Neolitico alla Rifondazione. Archeologia e storia di un paese della Trexenta*. Ortacesus, pp. 115-138.
- SALVI D. 2008
La sigillata africana a Pill'e Matta: contesti chiusi e datazioni, nuovi elementi dagli oltre duecento corredi della necropoli. In *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. L'Africa Romana*. Atti del XVII Convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), III. Roma, pp. 1731-1748.
- SALVI D. & SERRA P.B. 1990
Corredi tombali e oreficerie nella Sardegna altomedievale. Cagliari.
- SANCIU A. 2002
Un askos siriano dalla Sardegna. *Egitto e Vicino Oriente* XXV, pp. 269-274.
- SANGIORGI S. 2006
Suppellettile da illuminazione. In MARTORELLI & MUREDDU eds., pp. 137-150.
- SANNAZARO M. 1994
La ceramica invetriata tra età romana e medioevo. In LUSUARDI SIENA ed., pp. 229-261.
- SANTONI V. ed. 1995
Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio. Oristano.
- SCATOZZA HORICHT L.A. 1989
I monili di Ercolano. Roma.
- SCATTU S. 2002
Le cosiddette brocchette bizantine in Sardegna. In MARTORELLI ed., pp. 301-322.
- SERRA P.B. 1973
Su una eulogia fittile del Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna di Sassari. *Studi Sardi* XXII, pp. 369-381.
- SERRA P.B. 1976
Reperti tardoantichi e altomedievali della Nurra nel Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari. Sassari.
- SERRA P.B. 1988
Quartu S. Elena (CA): coppia di orecchini aurei con cestello a calice floreale (orecchini tipo I della Sardegna). *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 4 (II), pp. 105-123.
- SERRA P.B. 1989
Exagia e tesserulae nominibus virorum laudabilium inscriptae di età bizantina della Sardegna. *Archivio Storico Sardo* 36, pp. 45-76.
- SERRA P.B. 1990
Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su nuraxi di Siurgus Donigala (Cagliari): il sepolcreto altomedievale. In Cuglieri IV, pp. 112-131.
- SERRA P.B. 1995
Contesti tombali di età tardoromana e altomedioevali a Santadi. In SANTONI ed., pp. 379-404.
- SERRA P.B. 1997
Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore nel Sinis. In *La ceramica racconta la storia*, pp. 335-401.
- SERRA P.B. 2002a
L'armamento. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 149-163.
- SERRA P.B. 2002b
Uras: materiali dell'equipaggiamento dei guerrieri e dell'ornamento femminile dal nuraghe Domu Beccia. In CORRIAS & COSENTINO eds., pp. 211-212.
- SERRA P.B. 2004
Nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes. *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna* 13, pp. 317-364.
- SERRA P.B. & BACCO G. 1998
Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo. In *Africa Romana* XII, pp. 1213-1255.
- SERRA R. 1971 (1972)
L'Oratorio delle Anime a Massama. *Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari* XXXIV, pp. 33-68.
- SERRELI G. 2002
Il rinvenimento di un'iscrizione dedicatoria dei pagani Uneritani a Las Plassas. In *Africa Romana* XIV, pp. 1787-1793.

- SIENA E., TROIANO D. & VERROCCHIO V. 1998
Ceramiche dalla Val Pescara. In *Ceramica Italia* 1998, pp. 665-704.
- SIRIGU R. 1999
La ceramica comune della necropoli di Sulci (Sant'Antioco). *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 16, pp. 129-176.
- SIRIGU R. 2003
Un percorso di lettura nell'ipertesto museale: la "morte povera" in età romana. *Quaderni del Museo. Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 1, pp. 107-150.
- SOTGIU G. 1955
Culti e divinità nella Sardegna romana attraverso le iscrizioni. *Studi Sardi* XII-XIII, 1952-1954, pp. 575-588.
- SOTGIU G. 1961a
Iscrizioni inedite della Sardegna. *Epigraphica* 23, pp. 43-52.
- SOTGIU G. 1961b
Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X e all'*Ephemeris Epigraphica*, VIII). Padova.
- SOTGIU G. 1964
Un miliario sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta. *Archivio Storico Sardo*, pp. 149-158.
- SOTGIU G. 1968
Iscrizioni latine della Sardegna 2, 1. *Instrumentum domesticum*. Lucerne. Padova.
- SOTGIU G. 1968-1970
Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas. *Studi Sardi* XXI, pp. 5-20.
- SOTGIU G. 1969
Nuove iscrizioni inedite sarde. *Annali della Facoltà di Magistero di Cagliari* 32, pp. 2-72.
- SOTGIU G. 1981
Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgogna (Porto Torres, *Turris Libisonis*). Roma.
- SOTGIU G. ed. 1985
Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno. Cagliari.
- SOTGIU G. 1985
A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana. In SOTGIU ed., pp. 102-110.
- SOTGIU G. 1985a
Arula dedicata a Esculapio da un L. Cornelius Sylla (Fordongianus, Forum Traiani). In SOTGIU ed., pp. 117-125.
- SOTGIU G. 1985b
Sul procurator ripae dell'ipogeo di Tanca di Borgogna (Porto Torres, *Turris Libisonis*). In SOTGIU ed., pp. 247-249.
- SOTGIU G. 1988
L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII. In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, 11.2. Berlin-New York, pp. 552-739.
- SOTGIU G. 1999
Il clero in Sardegna nelle iscrizioni paleocristiane: un nuovo vescovo da Forum Traiani e nuove acquisizioni Epigrafiche. In A. MASTINO, G. SOTGIU & N. SPACCAPELO eds., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno nazionale di studi (Cagliari 10-12 ottobre 1996). Cagliari, pp. 463-472.
- SPANO G. 1859
Vasellino cristiano di Tharros. *Bullettino Archeologico Sardo* V, pp. 137-139.
- SPANO G. 1864
Oggetti figurati e simboli cristiani. *Bullettino Archeologico Sardo* X, pp. 49-51.
- SPANO G. 1869
Memoria sopra una lapide terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1868. Cagliari, pp. 11-13.
- SPANO G. 1872
Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871, con appendice sugli oggetti sardi dell'esposizione italiana. Cagliari.
- SPANO G. 1873a
Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtellì e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872. Cagliari.
- SPANO G. 1873b
Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1873 pel Comm.re Giovanni Spano Senatore del Regno. Cagliari.
- SPANU P.G. 1998
La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo. Oristano.
- SPANU P.G. ed. 2002
Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari. Oristano.
- SPANU P.G. & ZUCCA R. 2004
I sigilli bizantini della Sardegna. Oristano.
- SPANU P.G. & ZUCCA R. 2008
Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina. In CENERINI & RUGGERI eds., pp. 147-172.
- STEFANI G. 1984
Una tomba tardo-antica di Villanova Truschedu (OR) - (contributo alla cronologia della forma in sigillata Africana Boninu 1971-72, p.43). *Archeologia Sarda* II, pp. 71-73.
- STEFANI G. 1990
I cippi a botte della provincia Sardinia. *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo* 3 (1986), pp. 115-160.
- STIAFFINI D. & BORGHETTI G. 1994
I vetri romani del museo archeologico nazionale di Cagliari. Oristano.
- STOPPONI S. 2006
Terrecotte architettoniche. In S. STOPPONI ed., *Museo comunale di Bettona. Raccolta archeologica*. Città di Castello, pp. 231-305.
- SUSINI G. 1992
Chiosa epigrafica turritana. In *Sardinia Antiqua*, pp. 373-376.
- TAMPONI P. 1895
Silloge epigrafica olbiense. Sassari.
- TARAMELLI A. 1903
Fordongianus. Antiche terme di Forum Traiani. *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, pp. 469-492.
- TARAMELLI A. 1905
VI. Cagliari. Scoperte di resti di edifici e di sculture di età romana nella regione occidentale della città. *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, pp. 41-51.
- TARAMELLI A. 1906
Zeppara. Scoperta di un'iscrizione romana. *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, pp. 198-199.
- TARAMELLI A. 1914
Guida del Museo Nazionale di Cagliari. Cagliari.
- TARAMELLI A. 1931
Nuove ricerche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri. *Monumenti Antichi dei Lincei* 34, coll. 5-122.
- TARAMELLI A. 1940
Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 193 Bonorva. Firenze.
- TARAMELLI A. 1984
Dolianova (Cagliari). Tombe di età della decadenza romana, con suppellettili e oreficerie, rinvenute in regione Su Bruncu e S'Olia, nell'agro dell'antica Dolia. *Scavi e Scoperte (1918-1921)* (rist.). Sassari, pp. 267-273.
- TARAMELLI A. & LAVAGNINO E. 1933
Il R. Museo G.A. Sanna di Sassari. Roma.
- TEATINI A. 2002
Oscillorum autem variae sunt opiniones: a proposito di un oscillum da Turris Libisonis. In *Africa Romana* XIV, pp. 2317-2333.
- TORE G. 1975
Notiziario Archeologico. Ricerche puniche in Sardegna. I (1970-1974) Scoperte e Scavi (Pani Loriga-Santadi; S. Giuseppe-Padria). *Studi Sardi* XXIII (1973-1974), pp. 365-379.
- TRONCHETTI C. 1979
I materiali di epoca storica della Collezione Spano. In *Contributi su Giovanni Spano*. Sassari, pp. 115-130.

- TRONCHETTI C. 1991
La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978: relazione preliminare. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 7 (1990), pp. 173-192.
- TRONCHETTI C. 1996
La ceramica della Sardegna romana. Milano.
- TRONCHETTI C. 1999
I corredi romani della necropoli di Santa Lucia – Gesico. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 16, pp. 107-127.
- TRONCHETTI C. 2009
La ceramica fiammata. In J. BONETTO, G. FALEZZA & A.R. GHIOTTO eds., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, II.2, I materiali romani*. Padova, pp. 693-697.
- UBERTI M.L. 1983
Dati di epigrafia fenicio-punica in Sardegna. In *Atti I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 novembre 1979). Roma, pp. 798-804.
- UGAS G. & SERRA P.B. 1990
Complesso sepolcrale bizantino nel mastio del nuraghe Su Nuraxi di Siurgus Donigala – Cagliari. In Cuglieri IV, pp. 107-131.
- USAI E. & ZUCCA R. 1986a
Colonia Iulia Augusta Uselis. *Studi Sardi* XXVI, pp. 303-345.
- USAI E. & ZUCCA R. 1986b
Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (Contributo alla ricostruzione della topografia di Carales). In *S. Igia Capitale Giudicale*. Contributi all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla" (Cagliari) 3-5 novembre 1983. Pisa, pp. 155-199.
- VERSNEL H.S. 1970
Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph. Leiden.
- VIDMAN L. 1969
Silloge Inscriptionum religionum Isiacae et Serapicae.
- VILLARD L. 1997
S.v. Tyche. In *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* VIII. Zürich-Düsseldorf, pp. 115-125.
- VILLEDIEU F. 1984
Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne. BAR International Series 224. Oxford.
- VISMARA C. 1980
Sarda Ceres. Busti di divinità femminile della Sardegna romana. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro*. Sassari.
- VIVANET F. 1886
XXIII. Cagliari. Nota del r. Commissario prof. C. Filippo Vivanet. *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*. Roma, pp. 104-106.
- VIVANET F. 1892
Avanzi di terrecotte votive ripescati nella laguna di S. Gilla presso Cagliari. *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*. Roma, p. 35.
- VOKAER A. 2009
Brittle Ware trade in Syria between the 5th and the 8th centuries. In M. MUNDELL MANGO ed., *Byzantine Trade, 4th–12th centuries. The Archaeology of Local, Regional and International Exchange*. Papers of the Thirty-eighth Spring Symposium of Byzantine Studies, St John's College, University of Oxford, March 2004. Society for the Promotion of Byzantine Studies Publication, 14. Aldershot, pp. 121-136.
- VON HESSEN 1971
Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli. Firenze.
- WALTERS H.B. 1914
Catalogue of the Greek and Roman lamps in the British museum. London.
- WARD PERKINS B. 1977
Ricerche su Luni medievale. Altri rinvenimenti. Sepolture e pozzi d'acqua. In A. FROVA ed., *Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*. Roma, pp. 63-638, 662-663, 664-671.
- WERNER J. 1938
Italisches und koptisches Bronzegeschirr des 6 und 7 Jahrhundert nortwKrts der Alpen. In J.F. CROME ed., *Mnemosynon Theodor Wiegand*. Munich, pp. 74-86.
- WHITEHOUSE D. 1980
The medieval pottery from Santa Cornelia. *Papers of the British School at Rome* XLVIII, pp. 125-156.
- ZACOS G. & VEGLERY A. 1972
Byzantine Lead Seals 1.2. Basel.
- ZONNEDDA S. 2007
Le stele funerarie iconiche di epoca romana della Sardegna. In ANGIOLILLO *et al.* eds., pp. 289-297.
- ZUCCA R. 1987
Neapolis e il suo territorio. Oristano.
- ZUCCA R. 1988
Le iscrizioni latine del martyrium di Lucurius (Forum Traiani-Sardinia). Oristano.
- ZUCCA R. 1990
Catillus sigillata sud gallica "marmorizzata". Sardegna archeologica. Verona, sch. n. 71, pp. 92-93.
- ZUCCA R. 1994
Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche. In A. MASTINO & P. RUGGERI eds., *Civitas: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna. L'Africa Romana*. Atti del X Convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992). Sassari, pp. 857-935.
- ZUCCA R. 1996
Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *La scienza e le tecniche nelle province romane del Nord Africa e nel Mediterraneo. L'Africa Romana*. Atti dell'XI Convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994). Ozieri, pp. 1425-1489.
- ZUCCA R. 1998a
Antiquarium Arborense. Sardegna Archeologica. Guide e itinerari. Sassari.
- ZUCCA R. 1998b
Un nuovo procurator provinciae Cyrenarum. In E. CATANI & M.S. MARENGO eds., *La Cireniaca in età antica*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Macerata, 18-20 maggio 1995). Pisa-Roma, pp. 623-637.
- ZUCCA R. 2001
Varia epigraphica. In *Varia Epigraphica*. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro 8-10 giugno 2000). Faenza, pp. 516-527.
- ZUCCA R. 2002a
Due nuovi miliari di Claudio e la data di costruzione della via Karalis in Sardinia. *Epigraphica* 64, pp. 57-68.
- ZUCCA R. 2002b
I culti pagani nelle civitates episcopali della Sardinia. In SPANU ed., pp. 37-64.
- ZUCCA R. 2002c
Osservazioni su alcuni documenti epigrafici delle aree funerarie orientali di Karales in età tardo-antica. In SPANU ed., pp. 209-214.
- ZUCCA R. 2003a
Insulae Sardiniae et Corsicae: le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità. Roma.
- ZUCCA R. 2003b
Neoneli-Leunelli. Dalla Civitas Barbariae all'età contemporanea. Nuoro-Bolotana.
- ZUCCA R. 2003c
Nuove epigrafi funerarie di Forum Traiani (Sardinia). *Epigraphica* 65, pp. 305-315.
- ZUCCA R. 2004a
La base di statua di [.] Calpurnius [.]f. Quir. Paulin[us] Honoratia[nus] IIIvir di Carales. *Epigraphica* 66, pp. 360-364.

ZUCCA R. 2004b

Un codex multiplex da Tharros. In M. KHANOUSSI, P. RUGGERI & C. VISMARA eds., *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. L'Africa Romana*. Atti del XV Convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002). Roma, pp. 1534-1541.

ZUCCA R. 2004c

Valeriano e la sua famiglia nell'epigrafia della Sardinia. In *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2003 (Bertinoro, 10-12 ottobre 2003). Faenza, pp. 347-370.

ZUCCA R. & COSSU C. 2005

Le officine scrittorie dei Neapolitani. In R. ZUCCA ed., *Splendidissima civitas Neapolitanorum*. Roma, pp. 195-227.



Tracciato Scheda RA - Reperto Archeologico (su ICCD 3.00)

Scheda **[00162807] statua - Cagliari**

CD CODICI		
TSK	Tipo scheda	RA
LIR	Livello ricerca	C
NCT CODICE UNIVOCO		
NCTR	Codice regione	20
NCTN	Numero catalogo generale	00162807
ESC	Ente schedatore	R20
ECP	Ente competente	S09
AC ALTRI CODICI		
ACC	Altro codice bene	00003506/ R20
OG OGGETTO		
OGT	OGGETTO	
OGTD	Definizione	statua
CLS	Classe e produzione	SCULTURA
LC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PVC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE		
PVCS	Stato	Italia
PVCR	Regione	Sardegna
PVCP	Provincia	CA
PVCC	Comune	Cagliari
LDC COLLOCAZIONE SPECIFICA		
LDCT	Tipologia	museo
LDCQ	Qualificazione	privato
LDCN	Denominazione	Museo e area archeologica di Sant'Eulalia
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	via del Collegio, 1
LDCS	Specifiche	atrio Museo
LA ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE		
TCL	Tipo di localizzazione	luogo di reperimento
PRV LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PRVS	Stato	Italia
PRVR	Regione	Sardegna
PRVP	Provincia	CA
PRVC	Comune	Cagliari
PRE	Diocesi	Cagliari
PRC COLLOCAZIONE SPECIFICA		
PRCT	Tipologia	teatro
PRCD	Denominazione	Teatro della parrocchia di S. Eulalia



PRCC	Complesso monumentale di appartenenza	Chiesa di S. Eulalia
PRCU	Denominazione spazio viabilistico	via del Collegio,1
PRCS	Specifiche	vespaio pavimentale

UB DATI PATRIMONIALI

INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	180044
INVD	Data	1998/09/07
STI	STIMA	
STIS	Stima	Lire 180.000.000
STID	Data stima	1998

GP GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE PUNTO

GPL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD	DESCRIZIONE DEL PUNTO	
GPDP	Punto	
GDPX	Coordinata X	1509913,25
GDPY	Coordinata Y	4340596,47
GPC	CARATTERISTICHE DEL PUNTO	
GPCT	Tipo	baricentro dell'immobile contenitore
GPM	Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia senza sopralluogo
GPP	Proiezione e Sistema di riferimento	GB1
GPB	BASE DI RIFERIMENTO	
GPBB	Descrizione sintetica	CTR Sardegna 1:10000
GPBT	Data	1997
GPBO	Note	sez. 557140

RE MODALITA' DI REPERIMENTO

DSC	DATI DI SCAVO	
DSCH	Sigla per citazione	DSC00012
SCAN	Denominazione dello scavo	Area archeologica sottostante la chiesa di S. Eulalia
DSCF	Ente responsabile	Soprintendenza per i beni archeologici della Sardegna
DSCA	Responsabile scientifico	Mureddu, Donatella
DSCT	Motivo	opere pubbliche
DSCM	Metodo	scavo stratigrafico
DSCD	Data	1999/00/00-2008/00/00
RES	Specifiche di reperimento.	il reperto è stato trovato casualmente fra i detriti che costituivano il vespaio pavimentale del teatro della Chiesa di Sant'Eulalia.

DT CRONOLOGIA

DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Fascia cronologica di riferimento	sec. II d.C.
DTM	Motivazione cronologia	analisi stilistica



AU DEFINIZIONE CULTURALE		
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	periodo imperiale adrianeo
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	analisi stilistica
MT DATI TECNICI		
MTC	Materia e tecnica	granito/ scalpellatura
MIS	MISURE	
MISU	Unità	cm
MISA	Altezza	67
DA DATI ANALITICI		
DES	DESCRIZIONE	
DES0	Indicazioni sull'oggetto	il manufatto raffigura un sacerdote di Iside nell'atto di presentare il canopo reggendolo, per non contaminarlo, con le due mani coperte dal mantello. Nel torso reca il disco solare alato.
NSC	Notizie storico-critiche	il canopo raffigura forse il busto di Iside. Si confronta con due esemplari, ad esso contemporanei, rinvenuti nell'Iseo di Benevento (BIBH: 00003817).
CO CONSERVAZIONE		
STC	STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC	Stato di conservazione	mutilo
STCS	Indicazioni specifiche	acefala, è priva anche delle gambe. Il canopo è mutilo della testa
TU CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI		
CDG	CONDIZIONE GIURIDICA	
CDGG	Indicazione generica	proprietà Stato
CDGS	Indicazione specifica	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO		
FTA	DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Monari, Nicola
FTAD	Data	2009/01/27
FTAN	Codice identificativo	R20_092_009_210_3087
FTAT	Note	frontale



FTA0 Fotografia:



FTA **DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

FTA0 Fotografia

documentazione allegata

fotografia digitale

Monari, Nicola

2009/01/27

R20_092_009_210_3089

retro



BIB **BIBLIOGRAFIA**



BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Mureddu D.
BIBD	Anno di edizione	2002
BIBH	Sigla per citazione	00003817
BIBN	V., pp., nn.	pp. 57-61

AD *ACCESSO AI DATI*

ADS	<i>SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI</i>	
ADSP	Profilo di accesso	1
ADSM	Motivazione	dati liberamente accessibili

CM *COMPILAZIONE*

CMP	<i>COMPILAZIONE</i>	
CMPD	Data	2013
CMPN	Nome	Sulis, Roberta
RSR	Referente scientifico	Angiolillo, Simonetta
FUR	Funzionario responsabile	Musu, Anna Maria



Tracciato Scheda RA - Reperto Archeologico (su ICCD 3.00)

Scheda **[00104406] lastra con iscrizione - Sassari**

CD CODICI		
TSK	Tipo scheda	RA
LIR	Livello ricerca	C
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTR	Codice regione	20
NCTN	Numero catalogo generale	00104406
ESC	Ente schedatore	R20
ECP	Ente competente	SS8
AC ALTRI CODICI		
ACC	Altro codice bene	00003686/ R20
OG OGGETTO		
OGT	OGGETTO	
OGTD	Definizione	lastra con iscrizione
CLS	Classe e produzione	RIVESTIMENTI E PAVIMENTAZIONI
LC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE	
PVCS	Stato	Italia
PVCR	Regione	Sardegna
PVCP	Provincia	SS
PVCC	Comune	Sassari
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCQ	Qualificazione	statale
LDCN	Denominazione	Museo Nazionale G.A. Sanna
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	via Roma, 64
LDCS	Specifiche	magazzini
LA ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE		
TCL	Tipo di localizzazione	luogo di reperimento
PRV	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PRVS	Stato	Italia
PRVR	Regione	Sardegna
PRVP	Provincia	SS
PRVC	Comune	Porto Torres
PRC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
PRCT	Tipologia	terme
PRCD	Denominazione	Terme Centrali
PRCC	Complesso monumentale di appartenenza	Parco Archeologico di Porto Torres



PRCU	Denominazione spazio viabilistico	via Ponte Romano, 99
PRD	DATA	
PRDU	Data uscita	1964
UB	DATI PATRIMONIALI	
INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	17023/5028
STI	STIMA	
STIS	Stima	Lire 4.000.000
STID	Data stima	NR (recupero progressivo)
GP	GEOREFERENZIAMENTO TRAMITE PUNTO	
GPL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD	DESCRIZIONE DEL PUNTO	
GPDP	Punto	
GPDPX	Coordinata X	1463513,29
GPDPY	Coordinata Y	4508057,23
GPC	CARATTERISTICHE DEL PUNTO	
GPCT	Tipo	baricentro dell'immobile contenitore
GPM	Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia senza sopralluogo
GPP	Proiezione e Sistema di riferimento	GB1
GPB	BASE DI RIFERIMENTO	
GPBB	Descrizione sintetica	CTR Sardegna 1:10000
GPBT	Data	1997
GPBO	Note	sez. 459070
RE	MODALITA' DI REPERIMENTO	
RES	Specifiche di reperimento	la lastra è stata rinvenuta da Guglielmo Maetzke nel 1964 a Porto Torres presso le Terme Centrali, entro terreno di riporto accumulato sui ruderi, ad un livello di circa 60 cm dalle antiche pavimentazioni.
DT	CRONOLOGIA	
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Fascia cronologica di riferimento	secc. V/ VI d.C.
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	450 d.C.
DTSV	Validità	post
DTSF	A	599 d.C.
DTSL	Validità	ante
DTM	Motivazione cronologia	analisi stilistica
DTM	Motivazione cronologia	dati epigrafici
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	



ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	periodo romano, ambito ebraico
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	dati epigrafici
MT	DATI TECNICI	
MTC	Materia e tecnica	marmo/ scarpellatura/ levigatura
MIS	MISURE	
MISU	Unità	cm
MISA	Altezza	19.5
MISL	Larghezza	36
MISS	Spessore	5
MISV	Varie	altezza lettere 1.9-3.3
DA	DATI ANALITICI	
DES	DESCRIZIONE	
DESO	Indicazioni sull'oggetto	di forma quasi trapezoidale; è fittamente incisa ed è priva di ordinario; il testo occupa tutto lo spazio a disposizione e si articola su 6 linee; le lettere sono irregolari; assenza di segni di interpunzione; alla l. 6 in principio di riga è presente la raffigurazione di una palma o, con maggiori probabilità, di un candelabro ebraico a 7 bracci (menorah).
ISR	ISCRIZIONI	
ISRC	Classe di appartenenza	sepolcrale
ISRL	Lingua	latino
ISRS	Tecnica di scrittura	a solchi
ISRT	Tipo di caratteri	lettere capitali
ISRP	Posizione	fronte
ISRI	Trascrizione	Memoria Aniani filii(i) / lacotuli nepus pate/ris Aniani, mortus / (et in) dei n(omine) gen(itus) vixit anni/s XVII, mense unu, dies XV / iacet inpace.
STM	STEMMI, EMBLEMI, MARCHI	
STMC	Classe di appartenenza	simbolo
STMQ	Qualificazione	religioso
STMI	Identificazione	menorah, candelabro ebraico a 7 bracci
STMU	Quantità	1
STMP	Posizione	inizio della l. 6
STMD	Descrizione	piccolo candelabro stilizzato, con 7 bracci non simmetricamente disposti rispetto al sostegno centrale. La rozza raffigurazione lo rende molto simile ad una palma
NSC	Notizie storico-critiche	l'epitafio ebraico inciso sul reperto è dedicato al defunto Anianus, vissuto 17 anni, un mese e 15 giorni. Da notare alla l. 5 un ripensamento del lapicida, che aveva corretto il numero dei giorni in XV; si noti l'espressione mense unu, in ablativo, mentre l'indicazione dei giorni vissuti è data in accusativo (dies). Del giovane ragazzo è fornita la genealogia: il nome di suo padre, lacolutus, potrebbe essere una variante di lacobutus, diminutivo di iacob; in alternativa, se la l all'inizio della linea fosse la parte



finale di filii alla linea superiore, il nome del padre di Anianus potrebbe essere stato Acolutus, una variante per Aculutus. Suo nonno, anche lui chiamato Anianus, potrebbe essere stato il pater (synagogae) della comunità giudaica locale, con compiti di guida spirituale e liturgica verso gli ebrei di Turrìs. L'uso dell'espressione pater synagogae in luogo del termine archysynagogus è attestato frequentemente ad Ostia. L'espressione mortus (et in) dei n(omine) gen(itus) potrebbe alludere al momento di passaggio dalla vita terrena a quella celeste, intesa come rinascita.

C0 CONSERVAZIONE

STC	STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC	Stato di conservazione	mutilo
STCS	Indicazioni specifiche	manca l'angolo superiore destro

TU CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

ACQ	ACQUISIZIONE	
ACQT	Tipo acquisizione	scavo
ACQD	Data acquisizione	1964
ACQL	Luogo acquisizione	Sardegna/ SS/ Porto Torres
CDG	CONDIZIONE GIURIDICA	
CDGG	Indicazione generica	proprietà Stato

D0 FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA	DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Dessi, Pierluigi
FTAD	Data	2009/02/17
FTAN	Codice identificativo	R20_090_064_001_0642
FTAT	Note	lato frontale con epitafio
FTA0	Fotografia	



FNT	FONTI E DOCUMENTI	
FNTX	Genere	documentazione allegata
FNTF	Tipo	scheda storica



FNTA	Autore	Cazzona C.
FNTT	Denominazione	RA/I N.C.G. 20 00104406
FNTD	Data	1996/04/25
FNTN	Nome archivio	Archivio delle Schede di Catalogo, Soprintendenza Archeologica (558, 55)
FNTS	Posizione	RA/I N.C.G. 20 00104406
FNTI	Codice identificativo	R2ODOC002987
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Année Epigraphique
BIBD	Anno di edizione	1968
BIBH	Sigla per citazione	00004447
BIBN	V., pp., nn.	175
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Année Epigraphique
BIBD	Anno di edizione	1985
BIBH	Sigla per citazione	00004408
BIBN	V., pp., nn.	437
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Année Epigraphique
BIBD	Anno di edizione	1997
BIBH	Sigla per citazione	00004439
BIBN	V., pp., nn.	793
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Mastino A.
BIBD	Anno di edizione	1984
BIBH	Sigla per citazione	00003480
BIBN	V., pp., nn.	p. 96, n. 10
BIBI	V., tavv., figg.	p. 96, n. 10 e fig. 9; TAV. XI
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Sotgiu G.
BIBD	Anno di edizione	1988
BIBH	Sigla per citazione	00003531
BIBN	V., pp., nn.	p. 596, B74

AD ACCESSO AI DATI

ADS	SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI	
ADSP	Profilo di accesso	1



ADSM	Motivazione	dati liberamente accessibili
CM	COMPILAZIONE	
CMP	COMPILAZIONE	
CMPD	Data	2013
CMPN	Nome	Cocco, Maria Bastiana
RSR	Referente scientifico	Corda, Antonio Maria
FUR	Funzionario responsabile	Musu, Anna Maria
AN	ANNOTAZIONI	
OSS	Osservazioni	si segnala che, nel campo INVN, sono indicati due numeri separati da /, dei quali il primo corrisponde al numero di inventario originario del reperto; il secondo numero corrisponde invece ad una successiva campagna inventariale, che ha portato all'attribuzione di un secondo numero di inventario al reperto.



Tracciato Scheda RA - Reperto Archeologico (su ICCD 3.00)

Scheda **[00121760] coppa - Cagliari**

CD CODICI		
TSK	Tipo scheda	RA
LIR	Livello ricerca	C
NCT CODICE UNIVOCO		
NCTR	Codice regione	20
NCTN	Numero catalogo generale	00121760
ESC	Ente schedatore	R20
ECP	Ente competente	S09
AC ALTRI CODICI		
ACC	Altro codice bene	00002459/ R20
OG OGGETTO		
OGT	OGGETTO	
OGTD	Definizione	coppa
OGTT	Tipologia	Isings 116
CLS	Classe e produzione	CONTENITORI E RECIPIENTI
LC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PVC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE		
PVCS	Stato	Italia
PVCR	Regione	Sardegna
PVCP	Provincia	CA
PVCC	Comune	Cagliari
LDC COLLOCAZIONE SPECIFICA		
LDCT	Tipologia	museo
LDCQ	Qualificazione	statale
LDCN	Denominazione	Museo Archeologico Nazionale
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	Cittadella dei Musei
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	piazza Arsenale, 1
LDCS	Specifiche	sala della mostra sulla produzione in vetro
LA ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE		
TCL	Tipo di localizzazione	luogo di reperimento
PRV LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PRVS	Stato	Italia
PRVR	Regione	Sardegna
PRVP	Provincia	SS
PRVC	Comune	Ittiri
UB DATI PATRIMONIALI		
INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	



INVN	Numero	10666
INVD	Data	1883
GP	GEOREFERENZIAMENTO TRAMITE PUNTO	
GPL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD	DESCRIZIONE DEL PUNTO	
GPDP	Punto	
GPDPX	Coordinata X	1510096,64
GPDPY	Coordinata Y	4341478,18
GPC	CARATTERISTICHE DEL PUNTO	
GPCT	Tipo	baricentro dell'immobile contenitore
GPM	Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia senza sopralluogo
GPP	Proiezione e Sistema di riferimento	GB1
GPB	BASE DI RIFERIMENTO	
GPBB	Descrizione sintetica	CTR Sardegna 1:10000
GPBT	Data	1997
GPBO	Note	sez. 557140
RE	MODALITA' DI REPERIMENTO	
RES	Specifiche di reperimento	il manufatto fu rinvenuto nel 1840 in una sepoltura individuata presso Ittiri. Fu poi donato dal notaio Salvatore Simbula a G. Spano che lo conservò nella sua collezione e poi lo diede al Museo (BIBH_00002031/ 1981).
DT	CRONOLOGIA	
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Fascia cronologica di riferimento	sec. V d.C.
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	400 d.C.
DTSV	Validità	ca.
DTSF	A	499 d.C.
DTSL	Validità	ca.
DTM	Motivazione cronologia	bibliografia
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	produzione di "vetri graffiti"
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	bibliografia
MT	DATI TECNICI	
MTC	Materia e tecnica	vetro/ soffiatura/ a incisione
MIS	MISURE	
MISU	Unità	cm
MISA	Altezza	4



MISD	Diametro	18.8
MISS	Spessore	0.3
MIST	Validità	ca.

DA DATI ANALITICI

DES DESCRIZIONE

DESO	Indicazioni sull'oggetto	manufatto che reca incisa nel fondo una raffigurazione cristiana.
DESS	Indicazioni sul soggetto	la scena consiste in una figura nimbata in tunica e paillo, con libro aperto nella mano sinistra e la destra tesa nel gesto dell'adlocutio. Il volto è posto di profilo e presenta mento imberbe, corti capelli che scendono sulla bassa fronte, occhio dalla grande pupilla e naso dritto. La scena è chiusa lateralmente da due palme cariche di frutti, mentre sul fondo si individuano quattro gemme romboidali, interpretabili, forse, come stelle del cielo. La figura è identificabile come quella di Cristo, legislatore e imperatore.
NSC	Notizie storico-critiche	si confronta con una coppa rinvenuta presso la villa romana di Desenzano (Brescia). E' probabile che si tratti di un oggetto importato verosimilmente dall'Italia settentrionale, dove sono particolarmente diffusi manufatti simili. Altre aree di produzione sono la regione renana e Roma (BIBH_00003730/ 2002).

CO CONSERVAZIONE

STC STATO DI CONSERVAZIONE

STCC	Stato di conservazione	intero
------	------------------------	--------

TU CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI

CDG CONDIZIONE GIURIDICA

CDGG	Indicazione generica	proprietà Stato
CDGS	Indicazione specifica	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

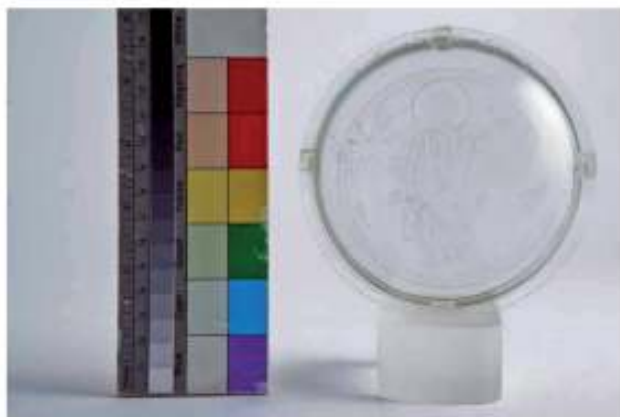
DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Monari, Nicola
FTAD	Data	2009/00/00
FTAN	Codice identificativo	R20_092_009_210_0303
FTAT	Note	ripresa frontale con scala metrica



FTA0 Fotografia



FNT FONTI E DOCUMENTI

FNTX Genere
FNTP Tipo
FNFA Autore
FNFT Denominazione
FNFD Data
FNFN Nome archivio

FNFS Posizione
FNFI Codice identificativo

documentazione allegata
scheda storica
Orrù M.A.
RA/I N.C.G. 20 00121760
1999/00/00
Archivio delle Schede di Catalogo, Soprintendenza Archeologica
(S09, CA)
RA/I N.C.G. 20 00121760
R20DOC001093

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere
BIBA Autore
BIBD Anno di edizione
BIBH Sigla per citazione
BIBN V., pp., nn.

bibliografia specifica
Pani Ermini L./ Marinone M.
1981
00002031
p. 123, n. 204

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere
BIBA Autore
BIBD Anno di edizione
BIBH Sigla per citazione
BIBN V., pp., nn.

bibliografia specifica
Stiaffini D./ Borghetti G.
1994
00003720
p. 124, n. 314

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere
BIBA Autore
BIBD Anno di edizione
BIBH Sigla per citazione
BIBN V., pp., nn.

bibliografia specifica
Corrias M.
2002
00003730
pp. 474-504

MST MOSTRE

MSTT Titolo
MSTL Luogo

I volti del vetro
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale



MSTD Data 2004

AD ACCESSO AI DATI

ADS SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI

ADSP Profilo di accesso

1

ADSM Motivazione

dati liberamente accessibili

CM COMPILAZIONE

CHP COMPILAZIONE

CMPD Data

2013

CHPN Nome

Cisci, Sabrina

RSR Referente scientifico

Martorelli, Rossana

FUR Funzionario responsabile

Musu, Anna Maria

Indice generale dei reperti compresi nel volume

Collocazione	Soggetto	NCTN	Provenienza
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Architrave	00162605	Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Balaustra/pilastrino	00162209	Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Balaustra/pilastrino	00162608	Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Balaustra/pilastrino	00162610	Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Balaustra/pilastrino	00162611	Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Balaustra/pilastrino	00162612	Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Ciborio/archivolto	00162607	Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista
Assemini (CA), chiesa di San Giovanni Battista	Frammento architettonico	00162606	Assemini (CA), chiesa parrocchiale di San Pietro
Barumini (VS), polo espositivo Casa Zapata	Dolio/ orlo	00163164	Barumini (VS), area archeologica Su Nuraxi
Bosa (OR), chiesa di San Pietro <i>extra muros</i>	Iscrizione funeraria	00163036	Bosa (OR), chiesa di San Pietro <i>extra muros</i>
Bosa (OR), Museo Archeologico di Bosa e della Planargia	Iscrizione onoraria	00163037	Bosa (OR), chiesa di San Pietro <i>extra muros</i>
Cagliari, Basilica di San Saturnino	Iscrizione funeraria	00163081	Cagliari
Cagliari, Basilica di San Saturnino	Iscrizione funeraria	00162514	Cagliari, Basilica di San Saturnino
Cagliari, Basilica di San Saturnino	Iscrizione funeraria	00163080	Cagliari, Basilica di San Saturnino
Cagliari, Basilica di San Saturnino	Iscrizione funeraria	00162519	Vallermosa (CA)
Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Cittadella dei Musei	Affresco	00163060	Cagliari, via Tigellio
Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Cittadella dei Musei	Affresco	00163061	Cagliari, via Tigellio
Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Cittadella dei Musei	<i>Instrumentum domesticum</i> (piatto)	00163095	Sardegna
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Cippo terminale	00041668	Cuglieri (OR)
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Diploma militare	00163094	Sorgono (NU)
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione di opere pubbliche	00163099	Ales (OR)
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00163087	Cagliari
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00163090	Donori (CA), chiesa di San Nicola, oggi distrutta
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162568	Nora (Pula - CA)
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163096	Cabras (OR), chiesa di San Giovanni di Sinis
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163103	Cagliari, chiesa di San Lucifero
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163097	Cagliari, necropoli di Bonaria
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163082	Cagliari, San Lucifero
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163092	Cagliari, Santa Gilla
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione onoraria	00162516	Cagliari
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione onoraria	00162569	Cagliari
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione onoraria	00163086	Sant'Antioco (CI)
Cagliari, ex Museo Archeologico Nazionale	Tavola di clientela e patronato	00162560	Cagliari
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ago criminale	00046759	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR), necropoli paleocristiana, tomba 8
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ancora	00162845	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anello digitale	00120584	Dolianova (CA), necropoli di Bruncu e S'Olia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anello digitale	00120481	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anello digitale	00162633	Norbello (OR), necropoli di Santa Maria della Mercede, tomba <i>alpha</i>
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anello digitale	00163151	Siurgus Donigala (CA), complesso sepolcrale bizantino di Su Nuraxi
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anello digitale	00121356	Villaputzu (CA), tomba a camera, mausoleo di Cirredis
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anfora	00121747	Nora (Pula - CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anfora globulare	00162613	Cagliari, area archeologica adiacente il cimitero di Bonaria
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anfora globulare	00162626	Cagliari, area archeologica adiacente il cimitero di Bonaria
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anfora globulare	00162627	Cagliari, area archeologica adiacente il cimitero di Bonaria
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anfora globulare	00162628	Cagliari, area archeologica adiacente il cimitero di Bonaria
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Anfora/ ansa	00163153	Cagliari, necropoli orientale paleocristiana di San Saturnino
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	<i>Applique</i>	00163184	Fluminimaggiore (CI), tempio del <i>Sardus Pater</i> di Antas
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	<i>Askos</i>	00120474	Nora (Pula - CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	<i>Askos</i>	00162688	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	<i>Askos</i> (Morel F 8241)	00120297	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Bacile	00118286	Sant'Andrea Frius (CA), Linna Pertunta (?)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Bacile	00162852	Sant'Antioco (CI), necropoli di Is Pirixeddus
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Bicchiere cilindrico iscritto	00163190	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Boccale (Aranegui Gascò 1987, 6 A)	00121764	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Boccale (Marabini XV)	00120245	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Braciere	00162719	Cagliari, teatro-tempio di via Malta

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Braciere	00162720	Cagliari, teatro-tempio di via Malta, pozzo c.d. punico
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00163154	Cagliari, necropoli di San Lorenzo
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00162726	Cagliari, necropoli romana di San Lorenzo
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00163214	Dolianova (CA), necropoli di Bruncu e S'Olia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00121999	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00162690	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00121670	Località sconosciuta (collezione Caput)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00120974	Olbia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00121597	Olbia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00163148	Sant'Andrea Frius (CA), area di culto di Linna Pertunta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00162847	Sant'Antioco (CI), necropoli di Is Pirixeddus, tomba n. 50
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00162603	Santadi (CI), Barrua de Basciu
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00121573	Santadi (CI), tomba di Barrua de Basciu
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca	00162601	Santadi (CI), tomba di Barrua de Basciu
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca (<i>Atlante</i> forma CXXXII, 3)	00162667	Muravera (CA), necropoli di Costa Rei, tomba n. 3
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca (Bartoloni 1996, forma 23)	00115326	<i>Bithia</i> (Domus de Maria - CA), necropoli romana, tomba n. 128
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca (Bartoloni 1996, forma 29)	00116070	<i>Bithia</i> (Domus de Maria - CA), necropoli romana, tomba n. 128
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca (Lamboglia 11, 11 bis)	00121781	Località sconosciuta (collezione Timon)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Brocca globulare	00121736	Località sconosciuta (collezione Gouin)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Bronzetto votivo di Aristeo	00163185	Oliena (NU), salto di Dule
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Bronzetto votivo di gladiatore	00114727	Mogorella (OR)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Bronzetto votivo di Lare	00163186	Gesturi (VS)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Calice (Dragendorff 1)	00162725	<i>Nora</i> (Pula - CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Capitello bizonale	00163215	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Capitello d'anta ionico	00163135	Cagliari, area archeologica di via G.M. Angioy
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ceppo di ancora	00162841	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Cerniera	00163212	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ciborio/archivolto	00041717	Donori (CA), chiesa di San Nicola (?), oggi distrutta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Cintura/linguetta	00121785	Sant'Antioco (CI)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Cippo a forma di botte	00162844	Cagliari, ex Convento di San Lucifero
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Cippo terminale	00041653	Cuglieri (OR)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Collana	00120594	Dolianova (CA), necropoli di Bruncu e S'Olia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coperchio (Hayes 20)	00162684	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Copia di diploma militare	00162536	Assente
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Copia di iscrizione funeraria cristiana	00163079	Assente
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa	00121760	Ittiri (SS), sepoltura
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa	00162901	Olbia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (<i>Conspectus</i> R 9)	00112971	Tresnuraghes (OR)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Dragendorff 35 A)	00112962	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Dragendorff 35)	00120224	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Goudineau 38 B)	00112963	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Hayes 2)	00162691	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Morel F 2567)	00120289	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Morel F 2654)	00162897	Olbia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Morel F 2737)	00116066	<i>Bithia</i> (Domus de Maria - CA), necropoli romana, tomba n. 128
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Coppa (Ritterling 5 B)	00112959	Olbia, Necropoli di Joanne Canu, tomba 59
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Diploma militare di Tunila	00121350	Dorgali (NU)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Diploma militare palinsesto	00121349	Seulo (CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Embrice con antifissa	00163127	Castiadas (CA), relitto di Cala Sinzias
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Erma bifronte di Bacco	00163183	Cagliari, via Ospedale
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Falce	00162802	Fluminimaggiore (CI), tempio del <i>Sardus Pater</i> di Antas
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00163204	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00163205	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00163208	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00121761	Siurgus Donigala (CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00163211	Siurgus Donigala (CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00163149	Siurgus Donigala (CA), complesso sepolcrale bizantino di Su Nuraxi
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00121763	Siurgus Donigala (CA), spazio funerario all'interno del mastio di Su Nuraxi
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00162614	Uras (OR), nuraghe Domu Beccia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00162616	Uras (OR), nuraghe Domu Beccia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00162617	Uras (OR), nuraghe Domu Beccia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia	00162618	Uras (OR), nuraghe Domu Beccia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia/ placca	00163206	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia/ placca	00163207	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibbia/ placca	00163210	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibula a disco	00120579	Dolianova (CA), necropoli di Bruncu e S'Olia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fibula a disco	00162630	Norbello (OR), necropoli di Santa Maria della Mercede, tomba <i>alpha</i>

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fregio	00163072	Nora (Pula - CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Fronte di sarcofago	00162794	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	<i>Guttus</i> (Morel F 8164)	00162896	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Incensiere	00121780	Località sconosciuta (collezione Timon)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione di opere pubbliche	00163088	Cagliari
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162860	Cagliari, ex convento di San Lucifero
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162559	Cagliari, cimitero comunale
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162562	Cagliari, cimitero monumentale di Bonaria
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162545	Cagliari, ex convento di San Lucifero
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162551	Cagliari, Palazzina Mari
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162552	Cagliari, Palazzina Mari
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria	00162555	Ex albergo La Scala di Ferro
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163093	Cagliari
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00162526	Cagliari, necropoli di San Saturnino
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163098	Cagliari, necropoli di San Saturnino
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163079	Cagliari, Sant'Avendrace
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione funeraria cristiana	00163091	Cagliari, Sant'Avendrace - Santa Gilla
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione relativa al restauro di terme pubbliche	00162533	Maracalagonis (CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Iscrizione sacra	00162563	Fluminimaggiore (CI), tempio del <i>Sardus Pater</i> di Antas
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	<i>Kantharos</i> (Mayet VIII) (Stiaffini-Borghetti 426)	00114715	<i>Tharros</i> (Cabras - OR)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lampada a olio	00121580	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lampada a olio	00121581	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lastra di rivestimento	00163076	Padria (SS), area di Santa Croce, edificio templare alle pendici meridionali del colle di San Paolo
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lucerna	00120278	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lucerna	00120998	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lucerna	00028106	Narcao (CI), Strumpu Bagoi
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lucerna (Deneauve IVA 317)	00121740	Località sconosciuta (collezione Gouin)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lucerna (Deneauve VIIA)	00120988	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lucerna a disco (<i>Atlante</i> forma X)	00163270	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Lucerna pollicene	00028115	Narcao (CI), Strumpu Bagoi
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Matrice	00163147	Cagliari, teatro-tempio di via Malta, pozzo c.d. punico
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Matrice	00163074	Cagliari, teatro-tempio di via Malta, pozzo F
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Matrice	00163075	Cagliari, teatro-tempio di via Malta, pozzo F
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Matrice di fusione bivalve	00162629	Cagliari, vico III Lanusei
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Mosaico	00163142	Cagliari, ambiente termale a Bonaria
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Olla	00163191	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Olla con coperchio (Bartoloni 1996 forma 38)	00115345	<i>Bithia</i> (Domus de Maria - CA), necropoli romana, tomba n. 128
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchini a globo mammellato	00120587	Bortigali (NU), Berre, necropoli
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchini con pendente	00120581	Dolianova (CA), necropoli di Bruncu e S'Olia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchino	00121640	Arbus (VS)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchino	00121637	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchino	00121639	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchino	00163150	Siurgus Donigala (CA), complesso sepolcrale bizantino di Su Nuraxi
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchino a calice floreale con pendente	00120588	Bortigali (NU), Berre, necropoli
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchino a globo mammellato	00162631	Norbello (OR), necropoli di Santa Maria della Mercede, tomba <i>alpha</i>
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Orecchino a globo mammellato	00120577	Nureci (OR), Uriel, tomba
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Patera	00116062	<i>Bithia</i> (Domus de Maria - CA), necropoli romana, tomba n. 128
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Patera	00121346	Nureci (OR)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Pentola	00121733	Località sconosciuta (collezione Gouin)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Peso	00121576	Cagliari, piazza del Carmine
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Peso	00121578	Villanovafranca (VS)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Piatto	00162722	Cagliari, San Lorenzo
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Piatto (Dragendorff 17)	00120211	Località sconosciuta (collezione Timon)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Piatto (Morel F 1122)	00120288	Località sconosciuta (collezione Gouin)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Piatto (Morel F 2234)	00162898	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Piatto (Morel F 2234)	00162899	Soleminis (CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Piatto (Morel F 2783/2784)	00162900	Olbia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Pluteo	00041714	Pula (CA), Isola di San Macario
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Pluteo	00041715	Pula (CA), Isola di San Macario
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Pluteo	00041716	Pula (CA), Isola di San Macario
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	<i>Rhyton</i> (Isings 113)	00162647	Domusnovas (CI)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ritratto di Augusto	00163177	Cagliari
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ritratto di Claudio	00163173	Sant'Antioco (CI), Su Narboni
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ritratto di Nerone	00163180	Olbia, scuola elementare

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ritratto di Tiberio	00163172	Sant'Antioco (CI), Su Narboni
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ritratto di Traiano	00163181	Olbia, scuola elementare
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ritratto maschile	00163178	Cagliari, via Cavour, pozzo
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Ritratto maschile	00163179	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Sarcofago	00162843	Decimomannu (CA)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Sarcofago <i>a lenos</i>	00162809	Cagliari
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Sarcofago/ fronte	00041695	Olbia
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Scodella	00162602	Santadi (CI), Barrua de Basciu
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Sfinge	00163187	Cagliari, orto botanico
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statua di Bacco	00061460	Cagliari, viale Trieste n. 105, edificio termale
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statua di Bacco	00163175	Cagliari, viale Trieste, edificio termale
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statua di <i>Bes</i>	00163188	Fordongianus (OR), terme romane, nei pressi della vasca superiore
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statua di <i>Bes</i>	00163189	Fordongianus (OR), terme romane, nei pressi della vasca superiore
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statua di <i>Tyche</i>	00163182	Località sconosciuta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statua loricata di Druso Minore	00163174	Sant'Antioco (CI), Su Narboni, via Eleonora d'Arborea n. 8
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statua votiva	00163063	Nora (Pula - CA), Punta de su Coloru, santuario di <i>Eshmun</i> -Esculapio
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Statuetta/ busto	00121756	Calangianus (OT)
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Stele funeraria	00162819	Uras (OR), necropoli romana
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Stele funeraria	00162840	Uras (OR), necropoli romana
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Unguentario (Cuadrado BIII)	00162886	Gesico (CA), necropoli di Santa Lucia, tomba n. 34
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale	Urna/coperchio	00163152	Cagliari, basilica di San Saturnino
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, depositi	Mosaico	00163071	Cagliari, Villa di Tigellio, esedra del piano superiore della Casa degli stucchi
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, depositi	Statua di Afrodite	00061462	Cagliari, scavi di viale Trieste n. 105
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, depositi	Statua isiacca	00163176	Cagliari, piazza del Carmine, palazzo delle Poste, teatro-tempio di via Malta
Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, depositi	Testa di Bacco fanciullo	00162855	Cagliari, Villino Pernis
Cagliari, Museo e area archeologica di Sant'Eulalia	Statua di sacerdote isiacco	00162807	Cagliari, area archeologica sottostante la chiesa di Sant'Eulalia, teatro
Cagliari, palazzo dell'INPS, sito della <i>fullonica</i>	Fregio	00163077	Cagliari, palazzo dell'INPS
Cagliari, palazzo dell'INPS, sito della <i>fullonica</i>	Mosaico pavimentale	00163102	Cagliari, palazzo dell'INPS, sito della <i>fullonica</i>
Cagliari, Torre del leone o Torre dell'aquila, palazzo Boyl	Iscrizione funeraria	00163100	Località sconosciuta
Carbonia, Museo Archeologico Villa Sulcis	Pietra miliare	00163083	Carbonia
Cuglieri (OR), convento dei Cappuccini	Iscrizione funeraria cristiana	00027642	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR), necropoli paleocristiana
Cuglieri (OR), convento dei Cappuccini	Iscrizione funeraria cristiana	00027645	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR), necropoli paleocristiana
Cuglieri (OR), palazzo del Municipio	Pietra miliare	00162496	Cuglieri (OR)
Donori (CA), palazzo del municipio	Architrave	00163155	Donori (CA), chiesa di San Nicola (?), oggi distrutta
Donori (CA), palazzo del municipio	Pilastro	00163156	Donori (CA), chiesa di San Nicola (?), oggi distrutta
Fordongianus (OR), chiesa di San Lussorio	Iscrizione martiriale	00162556	Fordongianus (OR), chiesa di San Lussorio
Fordongianus (OR), magazzini comunali	Iscrizione relativa ad un'opera pubblica	00162525	Fordongianus (OR), chiesa di San Lussorio
Guspini (VS), palazzo comunale	Iscrizione magica	00162506	<i>Neapolis</i> (Guspini - VS), Santa Maria di Nabui
Guspini (VS), palazzo comunale	Iscrizione onoraria	00162505	<i>Neapolis</i> (Guspini - VS), Santa Maria di Nabui
Las Plassas (VS), MudA - Museo multimediale del Regno d'Arborea	Iscrizione dei <i>pagani Uneritani</i>	00163101	Las Plassas (VS)
Olbia, Museo Archeologico	Anfora (Beltràn IIB)	00163116	Olbia, Isola Bocca
Olbia, Museo Archeologico	Anfora (Dressel 1C)	00163115	Olbia, Isola di Mezzo
Olbia, Museo Archeologico	<i>Askos</i> miniaturistico	00163112	Olbia
Olbia, Museo Archeologico	Bracciale	00163160	Olbia, necropoli di Su Cuguttu
Olbia, Museo Archeologico	Brocca	00163161	Olbia, porto
Olbia, Museo Archeologico	Collana	00163159	Olbia, necropoli Su Cuguttu
Olbia, Museo Archeologico	Coppa	00163111	Olbia
Olbia, Museo Archeologico	Croce	00163162	Telti (OT), sepoltura all'interno della chiesa
Olbia, Museo Archeologico	Iscrizione funeraria	00162981	Olbia, San Simeone
Olbia, Museo Archeologico	<i>Lagynos</i>	00163053	Olbia
Olbia, Museo Archeologico	Lucerna	00163157	Olbia, porto
Olbia, Museo Archeologico	Matrice per focacce	00163056	Olbia
Olbia, Museo Archeologico	Piatto	00163158	Olbia, porto
Olbia, Museo Archeologico	Sarcofago	00097691	Olbia, chiesa di San Simeone
Olbia, Museo Archeologico	Scafo di nave	00163057	Olbia
Olbia, Museo Archeologico	Statuetta del <i>Genius</i> di Costantino	00163104	Località sconosciuta
Olbia, Museo Archeologico	Strigile	00163107	Olbia, necropoli Joanne Canu
Olbia, Museo Archeologico	Testa di Eracle	00163048	Olbia, Isola Bocca
Oristano, Antiquarium Arborense	Ago crinale	00162941	Cabras (OR), insediamento di San Giorgio di Sinis
Museo Archeologico G. Pau			
Oristano, Antiquarium Arborense	Brocca	00117597	<i>Tharros</i> (Cabras - OR)
Museo Archeologico G. Pau			
Oristano, Antiquarium Arborense	Fibbia	00119388	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Museo Archeologico G. Pau			

Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Fibbia	00162960	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Lucerna	00111496	<i>Tharros</i> (Cabras - OR)
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Matrice per focacce	00162939	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Peso	00162944	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Peso	00162946	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Peso	00162948	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Peso	00162950	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Peso	00162955	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Ritratto femminile	00162788	<i>Tharros</i> (Cabras - OR)
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00162961	Cabras (OR), Sa Pedrera
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00162968	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00162969	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00162974	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00162975	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00162976	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00163220	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00163221	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00163230	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00163265	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00163269	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Sigillo	00162962	Cabras (OR), San Salvatore
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Stadera	00162940	Cabras (OR), San Giorgio di Sinis
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Statua di Afrodite Urania	00162790	<i>Neapolis</i> (Guspini - VS), settore nord-occidentale della città
Oristano, Antiquarium Arborens Museo Archeologico G. Pau	Statua di <i>Genius</i>	00162789	<i>Tharros</i> (Cabras - OR)
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Bicchiere (Morel F 7321a 1)	00162925	Padria (SS)
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Busto femminile	00162704	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Busto femminile	00162705	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Busto votivo maschile	00162909	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Coppa (Mayet XXXIII)	00162717	Padria (SS)
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Coppa (Morel F 2111a 1)	00162924	Padria (SS)
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Coppa (Morel F 2646)	00162926	Padria (SS)
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> anatomico	00162910	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> anatomico	00162911	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> anatomico	00162912	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> anatomico	00162913	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> anatomico	00162914	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> anatomico	00162915	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> miniaturistico	00162920	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> zoomorfo	00162916	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> zoomorfo	00162917	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> zoomorfo	00162918	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Ex voto</i> zoomorfo	00162919	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Pisside (Morel F 7553a 1)	00162922	Padria (SS)
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva	00162908	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva femminile	00162700	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva femminile	00162701	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva femminile	00162703	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva femminile	00162706	Padria (SS), San Giuseppe

Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva femminile	00162707	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva maschile	00162905	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva maschile	00162906	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva maschile	00162907	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	Testa votiva maschile	00162921	Padria (SS), San Giuseppe
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Thymiaterion</i> configurato a testa femminile	00162708	Padria (SS), via Nazionale
Padria (SS), Museo Civico Archeologico	<i>Thymiaterion</i> configurato a testa femminile	00162709	Padria (SS), via Nazionale
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Anfora	00099471	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Anfora (Keay XXVI = <i>Spatheion</i>)	00162767	Porto Torres (SS), Cala Reale
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Balsamario	00162757	Porto Torres (SS), via Cavour - angolo via Libio, tomba 278 381/99
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Bambola snodabile	00162754	Porto Torres (SS), via Cavour - angolo via Libio, sepoltura ad inumazione
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Base di colonna	00163200	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Bicchiere	00162758	Porto Torres (SS), via Cavour - angolo via Libio, sepoltura ad incinerazione
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Busto votivo femminile	00099412	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Busto votivo femminile	00162751	Porto Torres (SS), saggi Banca Nazionale del Lavoro in Corso Vittorio Emanuele
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Capitello corinzio	00099506	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Capitello ionico	00099507	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Erma di guerriero	00162737	Porto Torres (SS), zona delle <i>tabernae</i> , ad est della fognia principale
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Erma di satiro	00097728	Porto Torres (SS), Terme centrali o via Cardinale, fognia
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	<i>Guttus</i> (Morel F 8151a)	00163199	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione funeraria	00162983	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione funeraria	00162988	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione funeraria	00162991	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione funeraria	00162993	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione funeraria cristiana	00163034	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione funeraria cristiana	00162996	Porto Torres (SS), abitazione privata
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione funeraria cristiana	00163003	Porto Torres (SS), Basilica di San Gavino
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Iscrizione sacra	00163002	Porto Torres (SS), Terme centrali
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Mosaico	00163202	Porto Torres (SS), Terme centrali
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Mosaico	00163201	Porto Torres (SS), Terme centrali
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Olla	00099444	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Orecchini con pendente	00163203	Porto Torres (SS), necropoli meridionale o di San Gavino
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	<i>Oscillum</i>	00162734	Porto Torres (SS), Terme Maetzke
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Rilievo di dadoforo	00162731	Porto Torres (SS), Terme centrali
Po Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Rilievo di Giove Ammone	00162732	Porto Torres (SS), Terme centrali, penultima <i>taberna</i>
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Ritratto di Marco Aurelio	00162740	Porto Torres (SS), piazzale antistante la stazione ferroviaria
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Ritratto femminile	00162739	Porto Torres (SS), Terme centrali, porticato
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Ritratto maschile	00162738	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Scudo miniaturistico	00162780	Porto Torres (SS), Terme centrali, criptoportico
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua di Afrodite Anadiomene	00162735	Porto Torres (SS), piazzale antistante la stazione ferroviaria, presso il ponte romano

Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua di Sileno	00162733	Porto Torres (SS), piazzale antistante la stazione ferroviaria, presso il ponte romano
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua femminile	00162736	Porto Torres (SS), piazzale antistante la stazione ferroviaria
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua femminile onoraria	00162730	Porto Torres (SS), palazzo comunale
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua maschile	00162755	Porto Torres (SS), area ex Pretura
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua maschile	00162753	Porto Torres (SS), via Cavour - angolo via Libio
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua maschile onoraria	00162729	Porto Torres (SS)
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statua maschile onoraria	00162727	Porto Torres (SS), palazzo comunale
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Statuetta femminile	00162752	Porto Torres (SS), via Cavour - angolo via Libio
Porto Torres (SS), Museo Archeologico Nazionale Antiquarium Turritano	Urna a tempietto con iscrizione	00162742	Porto Torres (SS)
Pula (CA), Civico Museo Archeologico G. Patroni	Coppa (Dragendorff 37)	00048442	Nora (Pula - CA), necropoli romana di Su Cuventeddu
Pula (CA), Civico Museo Archeologico G. Patroni	Iscrizione onoraria	00163089	Nora (Pula - CA)
Pula (CA), Civico Museo Archeologico G. Patroni	Lucerna (Deneauve VIB)	00048341	Nora (Pula - CA), Su Cuventeddu
Quartu Sant'Elena (CA), chiesa di Santa Maria di Cepola	Iscrizione funeraria	00162573	Quartu Sant'Elena (CA), Santa Loria
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Brocca	00163197	Sant'Antioco (CI)
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Campanello	00163196	Sant'Antioco (CI), necropoli di Is Pirixeddu
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Fiasca da pellegrino	00163198	Sant'Antioco (CI)
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Iscrizione onoraria	00163078	Sant'Antioco (CI)
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Mosaico	00163194	Sant'Antioco (CI), Is Solus
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Statua di divinità femminile	00163193	Sant'Antioco (CI), cronicario
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Statua maschile onoraria	00163192	Sant'Antioco (CI)
Sant'Antioco (CI), Museo Archeologico Comunale F. Barreca	Statuetta femminile	00163195	Sant'Antioco (CI), necropoli di Is Pirixeddu, tomba 180
Sardara (VS), Civico Museo Archeologico Villa Abbas	Ago crinale	00117063	Sardara (VS), necropoli romana di Terra'e Cresia, tomba n. 44
Sardara (VS), Civico Museo Archeologico Villa Abbas	Anfora (Dressel 25)	00117285	Sanluri (VS), necropoli di Terra'e Cresia
Sardara (VS), Civico Museo Archeologico Villa Abbas	Bicchiere	00116442	Sanluri (VS), necropoli punico-romana di Bidd'e Cresia
Sardara (VS), Civico Museo Archeologico Villa Abbas	Brocca	00163165	Serrenti (CA), Sant'Antonio
Sardara (VS), Civico Museo Archeologico Villa Abbas	Brocca	00163166	Serrenti (CA), Sant'Antonio
Sardara (VS), Civico Museo Archeologico Villa Abbas	Piatto	00116161	Serrenti (CA), Sant'Antonio
Sardara (VS), Civico Museo Archeologico Villa Abbas	Piatto (<i>Atlante</i> forma VIII, 3)	00162696	Sardara (VS), necropoli di Terra'e Cresia, tomba 64, numero 8
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Accetta	00007902	Cheremule (SS), complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Accetta	00007915	Cheremule (SS), complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Ampolla	00007891	Cabras (OR), San Giovanni di Sinis
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Anello digitale	00163058	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Anello digitale (Guiraud 1a)	00097534	Alghero (SS), Maristella - Porto Conte
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Anello digitale a castone	00007863	Località sconosciuta (collezione Spano)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Anello digitale a castone	00007824	Sassari, La Crucca, complesso ipogeico Giorre Verdi, domus de janas 1, cella c.
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Anello gemino	00097517	Sorso (SS), Su Pidocciu
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Anfora (Kapitan II/Niederbieber 77)	00097599	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	<i>Askos</i> (Hayes 123)	00097868	Cornus (Cuglieri - OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Balsamario configurato (Isings 78e)	00039101	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Boccale miniaturistico (<i>Atlante</i> tipo 1/109)	00097872	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Boccale biconico	00163271	Porto Torres (SS), Terme centrali
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Bottiglia (Hayes 160)	00097873	Cornus (Cuglieri - OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Bracciale a due teste di serpente	00007884	Borutta (SS), necropoli di San Pietro di Sorres
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Brocca	00163314	Cheremule (SS), San Pietro in Murighe, complesso ipogeico di Furrighesus o Museddus (?)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Brocca	00097792	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Brocca	00163294	Sassari, Fiume Santo
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Brocca	00163293	Sassari, insediamento tardoantico e altomedievale di Fiume Santo
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Brocca ovoidale	00007900	Cheremule (SS), San Pietro in Murighe, complesso ipogeico di Furrighesus o Museddus (?)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Brocca piriforme	00007882	Borutta (SS), sepoltura sul versante orientale presso la chiesa di Santu Pedru de Sorres

Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Bronzetto votivo di Ercole con la clava	00097554	Ossi (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Bronzetto votivo di Esculapio o di suo sacerdote	00002573	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Bronzetto votivo di Minerva	00002418	Perfugas (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Calice	00039087	Località sconosciuta (collezione municipale di Sassari)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Calice (Dragendorff 5)	00097755	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Capitello ionico	00097704	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Ceppo di ancora	00031116	Stintino (SS), ritrovamento subacqueo
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Cippo terminale dei Bulgares	00163029	Tortoli (OG)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Collana	00002564	Sorso (SS), Su Pidocchi
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Coltello a codolo/ lama	00007914	Cheremule (SS), complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Coppa	00097486	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Coppa (Isings 42a)	00039061	Località sconosciuta (collezione municipale di Sassari)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Coppa (Morel F 2783)	00098523	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Coppa miniaturistica (<i>Atlante</i> forma LX, 3)	00097757	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Custodia	00162070	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Diploma militare	00163017	Anela (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Ditale	00163291	Sorso (SS), insediamento di Santa Filittica
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fiasca (Lamboglia 13/Hayes 147, n. 3/ Lamboglia 13 bis = <i>Atlante</i> I, XXII, 8)	00097789	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007873	Borutta (SS), area della basilica di Santu Pedru de Sorres
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007879	Funtanazza (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007866	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007877	Località sconosciuta (collezione Dessì)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007878	Siligo (SS), tombe presso i resti delle terme romane, insediamento tardoantico e altomedievale presso la chiesa di Mesumundu
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007881	Siligo (SS), tombe presso i resti delle terme romane, insediamento tardoantico e altomedievale presso la chiesa di Mesumundu
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00008017	Siligo (SS), tombe presso i resti delle terme romane, insediamento tardoantico e altomedievale presso la chiesa di Mesumundu
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007872	Tissi (SS), tombe in via Paris de Idda
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00163171	Uri (SS), cavità naturale con sepolture di Badde Marina / Tiriu
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00007870	Gadoni (NU), necropoli tardoromana e altomedievale presso il centro urbano
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia	00163163	Laerru (SS), necropoli
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibbia/ placca	00007868	Laerru (SS), necropoli
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Fibula ad arco zoomorfa	00163297	Sassari, La Crucca, complesso ipogeico Giorre Verdi, tomba
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	<i>Guttus</i> (Morel F 8141)	00098513	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	<i>Hydria</i> (Calvi D 7)	00039054	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	<i>Instrumentum domesticum</i> (sigillo)	00163028	Bonorva (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	<i>Instrumentum domesticum</i> (sigillo)	00163027	Martis (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	<i>Instrumentum domesticum</i> (sigillo)	00162980	Padria (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione di opere pubbliche	00104410	Porto Torres (SS), Terme centrali
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione funeraria	00163025	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione funeraria	00104452	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione funeraria	00163026	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione funeraria cristiana	00104443	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione funeraria cristiana	00104466	Olbia, San Simeone
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione funeraria cristiana	00104433	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione funeraria giudaica	00104406	Porto Torres (SS), Terme centrali
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione onoraria	00163018	Cuglieri (OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione onoraria	00104411	Porto Torres (SS), Terme centrali
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Iscrizione onoraria	00104418	Porto Torres (SS), Terme Pallottino
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lancia/ cuspide	00007906	Cheremule (SS), complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a disco (Loeschcke VIII L2)	00162824	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a prese laterali (Deneauve IC)	00162834	Mores (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a prese laterali (Deneauve III)	00002288	Località sconosciuta (collezione Vincenzo Dessì)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a volute (Loeschcke I A)	00162830	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a volute (Loeschcke I C)	00002312	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a volute (Loeschcke IV)	00002313	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a volute bilicne (Deneauve VB)	00002307	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a volute bilicne (Deneauve VB)	00162832	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a volute bilicne (Deneauve VB)	00162829	Porto Torres (SS), scavi ad est del fascio di binari della ferrovia, pozzo n. 2
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna a volute bilicne (Loeschcke III)	00002310	Località sconosciuta (collezione Vincenzo Dessì)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna bilicne	00162827	Porto Torres (SS)

Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Lucerna polilicene	00162833	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Morso	00008012	Cheremule (SS), complesso ipogeico di San Pietro in Murighe
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Mortaio	00163280	Sorso (SS), Santa Filittica
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Mortaio	00163286	Sorso (SS), Santa Filittica
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Mosaico	00097736	Porto Torres (SS), Terme centrali
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Mosaico	00163123	Porto Torres (SS), Terme centrali
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Olla	00097499	Località sconosciuta (collezione municipale di Sassari)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Olla (Roffia 384-386; 388-391) con coperchio (Calvi gruppo alfa)	00039039	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Olpe (<i>Atlante</i> forma XXI, 30)	00097874	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Orecchini a calice floreale	00008024	Borutta (SS), San Pietro di Sorres, necropoli
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Orecchini con pendente	00002561	Alghero (SS), Maristella - Porto Conte
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Orecchini con pendente	00002556	Olbia
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Orecchino	00007855	Borutta (SS), necropoli di San Pietro di Sorres
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Orecchino a calice floreale	00007826	Viddazza (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Orecchino a globo mammellato	00163295	Cheremule (SS), San Pietro in Murighe, complesso ipogeico di Furrighesus o Museddus (?)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Patera	00039517	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Pentola	00163272	Porto Torres (SS), Terme centrali
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Pettine	00007883	Porto Torres (SS), complesso funerario ipogeico nella necropoli di Scoglio Lungo
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Piatto	00097859	Località sconosciuta
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Piatto	00097741	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Pietra miliare	00163021	Muros (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Pietra miliare	00163022	Ozieri (SS), Sant'Antioco di Bisarcio
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Sarcofago	00007899	Tissi (SS), Paris de Idda
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Scandaglio	00163121	Castelsardo (SS), ritrovamento subacqueo
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Sigillo	00163281	Sorso (SS), Santa Filittica
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Specchio	00002469	Località sconosciuta (collezione Vincenzo Dessì)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Specchio	00002547	<i>Tharros</i> (Cabras - OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Specchio	00008015	<i>Cornus</i> (Cuglieri - OR)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Stadera	00097571	Porto Torres (SS), complesso funerario ipogeico nella necropoli di Scoglio Lungo
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Statua femminile	00097733	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Statua maschile	00097725	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Statua maschile	00097698	Porto Torres (SS), collina del faro
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Statua maschile onoraria	00097432	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Statua maschile votiva	00163119	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Statuetta zoomorfa	00002424	Mores (SS), Padru
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Stele funeraria	00097674	Castelsardo (SS), Su Romasinu
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Stele funeraria	00097673	Valledoria (SS), Codaruina
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Stucco decorato	00002441	Porto Torres (SS)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Tavola di Esterzili	00163015	Esterzili (CA)
Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna	Vaso miniaturistico	00002426	La Maddalena (OT), Isola di Spargi, relitto romano
Sinnai (CA), Pinacoteca comunale	Brocca	00163168	Sinnai (CA)
e Civico Museo Archeologico	Fibbia/ placca	00163167	Sinnai (CA), casa privata
Sinnai (CA), Pinacoteca comunale	Iscrizione su reliquiario	00162529	Sinnai (CA), Solanas
e Civico Museo Archeologico	Iscrizione funeraria	00163011	Tergu (SS)
Sinnai (CA), Pinacoteca comunale	Capitello dorico	00162929	Torralba (SS)
e Civico Museo Archeologico	Capitello ionico	00162931	Torralba (SS)
Tergu (SS), chiesa di Nostra Signora di Tergu	Lucerna	00039668	Torralba (SS), nuraghe Santu Antine
Torralba (SS), Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu	Pietra miliare	00040026	Torralba (SS)
Torralba (SS), Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu	Stele funeraria	00162697	Località sconosciuta
Torralba (SS), Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu	Iscrizione funeraria	00163035	Viddalba (SS), San Leonardo
Torralba (SS), Museo della Valle dei Nuraghi del Logudoro-Meilogu	Iscrizione funeraria	00163038	Viddalba (SS), San Leonardo
Viddalba (SS), Museo Archeologico	Iscrizione sacra	00163085	Sarroch (CA), chiesa di San Nicola
Viddalba (SS), Museo Archeologico	Anfora	00163169	Località sconosciuta
Villa San Pietro (CA), chiesa parrocchiale di San Pietro	Anfora	00163170	Località sconosciuta
Villasimius (CA), Museo Archeologico Comunale	Statua femminile	00162797	Villasimius (CA), edificio termale di Santa Maria
Villasimius (CA), Museo Archeologico Comunale			

Indice

Corpora delle Antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali <i>Giuseppe Dessena</i>	7
Il progetto Corpora <i>Filippo Maria Gambari</i>	8
Dall'indagine conoscitiva sui beni culturali ai Corpora <i>Roberta Sanna, Anna Maria Musu</i>	9
Prefazione. Il Corpus romano e altomedievale <i>Francesco Atzeni</i>	11
1. La Sardegna romana	15
La Sardegna al centro del Mediterraneo <i>Attilio Mastino</i>	17
La Sardegna e il mare <i>Rubens D'Oriano</i>	33
Le città della Sardegna in età romana <i>Jacopo Bonetto, Andrea Raffaele Ghiotto</i>	45
Città e territorio, vici, pagi, stationes <i>Giampiero Pianu</i>	57
Lo spazio del sacro tra devozione e ritualità <i>Maria Adele Ibba</i>	65
La ceramica: importazioni e produzioni locali <i>Carlo Tronchetti</i>	73
La decorazione architettonica in età romana <i>Donatella Salvi</i>	87
La statuaria e la scultura decorativa <i>Simonetta Angiolillo</i>	93
La coroplastica votiva della Sardegna romana <i>Romina Carboni</i>	109
La scultura funeraria <i>Ciro Parodo</i>	119
Il mosaico e la pittura <i>Simonetta Angiolillo</i>	127
	491

I beni suntuari <i>Marco Giuman, Romina Carboni</i>	139
Turris Libisonis Colonia Iulia <i>Antonietta Boninu</i>	149
2. Istituzioni ed epigrafia della Sardegna romana e tardoantica	159
Il patrimonio epigrafico della Sardegna romana. Caratteri generali <i>Raimondo Zucca</i>	161
La Sardegna provincia romana: l'amministrazione <i>Attilio Mastino</i>	171
Gli statuti municipali <i>Antonio Ibba</i>	185
Quadro generale della viabilità romana in Sardegna <i>Marilena Sechi</i>	193
Le truppe ausiliarie nella Sardegna romana del I secolo d.C. <i>Franco Porrà</i>	199
L'onomastica della Sardegna romana dalla conquista al III secolo d.C. <i>Piergiorgio Floris</i>	207
Sulci (Sant'Antioco) <i>Francesca Cenerini</i>	215
I bambini e i rapporti familiari <i>Paola Ruggeri</i>	225
Servi e liberti <i>Maria Bastiana Cocco</i>	233
Culti e religiosità <i>Alberto Gavini</i>	241
Ebrei in Sardegna: storia, siti e materiali <i>Marianna Piras</i>	249
Il mondo cristiano: l'ecclesia docens e l'ecclesia discens <i>Antonio M. Corda</i>	255
3. La Sardegna tardoantica e altomedievale	263
Le città in Sardegna fra tardoantico ed altomedioevo <i>Rossana Martorelli</i>	265
La produzione ceramica: manifatture locali ed importazioni <i>Daniele Corda</i>	279
La lavorazione del vetro <i>Maria Grazia Arru</i>	285

L'artigianato metallico <i>Rossana Martorelli</i>	291
I sarcofagi tardoantichi: produzione locale e importazione <i>Lucia Mura</i>	297
La decorazione architettonica e l'arredo liturgico in marmo nelle chiese altomedievali <i>Roberto Coroneo</i>	305
La suppellettile liturgica <i>Andrea Pala</i>	315
La Sardegna romana e altomedievale. Catalogo	325
1. La Sardegna romana	327
2. Istituzioni ed epigrafia della Sardegna romana e tardoantica	385
3. La Sardegna tardoantica e altomedievale	417
Bibliografia del catalogo	455
Apparati <i>Schede RA nel tracciato originale</i> <i>Indice generale dei reperti compresi nel volume</i>	465

Finito di stampare
nel mese di settembre 2017
presso Lito Terrazzi s.r.l.,
Loc. Cascine del Riccio, Firenze

